MILIZIE DI ALTRI TEMPI

Queste pagine sono staccate da una storia delle vicende del 16° reggimento di fanteria e le servono di introduzione. Essendo in generale mal conosciute le istituzioni militari degli Stati italiani durante il periodo che corre dal secolo XVI *alla venuta dell'esercito del generale Bonaparte, sembrò alla direzione della* Rivista militare *che dovesse essere vantaggiosa la pubblicazione di questo brano di storia militare compilato sulla base di accurate ricerche fatte negli archivi di Genova.*

Come presso gli altri Stati italiani, nei secoli scorsi anche presso la repubblica di Genova predominava il sistema delle milizie nella costituzione delle forze militari del paese. Era sistema economico, il quale poteva ridursi a precettare in ogni comune gli uomini destinati a guardia del paese in caso di bisogno salvo a dimenticarsi perfino di educarli ed ammaestrarli al servizio militare con gli esercizi periodici che erano prescritti dai regolamenti.

Nel 1738, cominciando a riscuotersi alquanto la vita del paese, anche il governo della repubblica di Genova, per imprimere maggiore energia nelle sue milizie decretò di riunire le compagnie in reggimenti e ne istituì *otto*. Cinque erano formati con individui nativi della Liguria, e perciò quei reggimenti erano chiamati *nazionali; due* erano tratti dalla Corsica, allora dipendente dal governo della repubblica di Genova, e chiamati quindi *corsi*; l'ultimo era *straniero* e alimentato per la maggior parte con svizzeri e il resto con tedeschi.

Durante la guerra di successione austriaca la repubblica di Genova tenne le parti di Spagna, Francia e Napoli; il

limitrofo Piemonte era alleato coll'imperatrice d'Austria e riportandoci alla politica d'allora è facile il comprendere come per timore delle ambizioni nudrite dal regno di Sardegna i Genovesi fossero indotti a prestar man forte ai Francesi. Anzi spinti da una parte dai sospetti sul vicino e dall'altra trascinati dalla prepotenza dell'alleato, finirono col promettere alla Francia, nel trattato di Aranjuez del 1° maggio 1745, il concorso di 10 mila uomini nella guerra che premeva sui confini della repubblica. I reggimenti furono per conseguenza portati al numero di tredici, e non ostante ciò Genova finì coll'essere assediata dai Piemontesi e dagli Austriaci, onde venne il famoso episodio di Balilla.

Tornò nel 1748 la pace, e come nel resto d'Europa anche i Genovesi congedarono una parte dell'esercito limitandolo agli *otto* reggimenti di vecchia creazione; non compresi, naturalmente, il corpo dei bombisti e dei bombardieri per le artiglierie, ed alcuni ingegneri incaricati di quanto concerneva le fortificazioni e non compresi nemmeno parecchi giubilati lasciati al comando delle fortezze (1).

Il piccolo esercito era costituito con volontari, che i capitani delle compagnie, capitani o colonnelli, si impegnavano di reclutare per mantenere al completo i loro reparti nella misura prescritta. Ma per quanto vi si adoprassero, le forze armate della repubblica bastavano a stento a provvedere alle esigenze del servizio di guardia alle mura ed al porto di Genova, ed ai distaccamenti tenuti a protezione della provincia: tanto più che non raramente avevasi bisogno delle truppe di terra per porle sulle tre navi destinate a dare la caccia ai pirati.

L'anzianità dei reggimenti era determinata da quella dei rispettivi colonnelli, e si può immaginare quali lagnanze ne potessero venire nel fissare i turni di servizio. Il primo dei reggimenti oggi, diventava domani l'ultimo quando cambiava di colonnello. Il magistrato di guerra e marina nel

(1) Queste e le seguenti notizie sono estratte dai documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Genova e dalle storie della città.

1750 decretò che l'ordine di precedenza tra i reggimenti fosse da allora in poi stabilmente fissato da apposito quadro. I reggimenti non furono più chiamati col nome del colonnello che ne aveva il comando, lo dedussero invece ciascuno dal nome di una delle provincie della repubblica; onde i *nazionali* ebbero i nomi di *Polcevera*, *Bisagno*, *Savona*, *Albenga*, *Sarzana*, i *corsi* quelli di *Bastia* ed *Ajaccio* (1).

***

Da questa deliberazione ebbe origine, il 1° gennaio del 1751, il nome di *reggimento Sarzana* tra quelli della repubblica di Genova; non il reggimento, che contava già una dozzina di anni di vita, ed aveva avuto successivamente per colonnelli Francesco Geraldini fino al 1745 e poi Pietro Paolo Cretler licenziato nel 1749. Sicchè prima di essere chiamato *reggimento Sarzana*, per quanto sopra fu detto, era stato chiamato *reggimento Geraldini* e *reggimento Cretler*.

Alla formazione del reggimento avevano concorso nel 1738 *cinque* compagnie di un centinaio d'uomini ciascuna, raggruppate in un solo battaglione, secondo i concetti militari di quell'epoca in cui la compagnia rappresentava il centro di reclutamento e l'unità amministrativa, il battagione l'elemento tattico, ed il reggimento il complesso dell'uno e dell'altro nei suoi rapporti verso il governo.

Nel 1744 crebbero due compagnie, la 6ª e la 7ª e ne fu formato un nuovo battaglione; poi, quando l'esercito genovese fu chiamato a prender parte alla guerra, le compagnie ascesero a dodici. Tornarono ad essere *dieci* col ristabilirsi della pace e dovevano contare cinquanta uomini armati di fucili ognuna.

Il reggimento aveva avuto molta parte alla guerra; nel 1745 assistito all'assedio di Tortona, a quello di Alessandria

(1) L'anzianità dei reggimenti si segue nell'ordine con cui il loro nome è trascritto. Il reggimento *straniero*, non fu chiamato diversamente, e nell'ordine di anzianità gli fu assegnato l'ultimo posto. (A. DI S. DI GENOVA, *Magistrato di guerra e marina — Pratiche pubbliche*. Filza 1554).

e forse alla presa di Casale. Nell'inverno del 1746 era a Pieve di Tecco ed a quanto pare rimase poi in Riviera di Ponente, e costretto a riparare nella fortezza di Savona, concorre alla sua difesa che lasciò bella fama (1).

Quando a guerra finita fu licenziato il colonnello Cretler, al reggimento rimase il nome di *reggimento vacante Cretler* finchè non prese quello di *Sarzana*. Ma il nuovo colonnello Carlo Paolo *Lanziani* non fu nominato che nel 1764.

***

La sua nomina coincide con un momento in cui il governo della repubblica era in piena via di riduzione nelle spese militari e nel numero dei soldati. Lo squilibrio tra le entrate ed i carichi dell'erario andava aumentando nè erano mancati ripieghi per provvedervi. Anzi erasi già cominciato a tagliare sul vivo, e nel 1748, rimossa la probabilità di prossime guerre, le paghe erano state di molto rimpiocciolite.

Ma tre anni più tardi il governo credeva di non avere nemmeno più forza sufficiente per soddisfare agli obblighi così ridotti. « Corre il nono mese che i capitani e gli uffi-« ciali non ricevono le loro paghe, e i soldati sono senza « soldo da due mesi » così rispondeva nel 1751 il magistrato di guerra ai serenissimi Collegi, quando l'avevano incaricato « di riflettere e riferire. » E naturalmente il presidente dimostrava l'urgenza di provvedere ai bisogni più vivi dell'esercito per evitare disordini « e scandali. »

Il governo insistette presso il Banco di S. Giorgio per avere quattrini in prestito; il Banco finì coll'arrendersi alle insistenze del governo e fu dato un acconto ai più impazienti.

Ma ben presto si tornò da capo « sono tredici mesi........ « sono sedici mesi che gli ufficiali non hanno paga; » e la

(1) Non furono trovati documenti che provino il concorso del reggimento Cretler alla difesa di Savona, ma esso è indirettamente comprovato da uno scritto dell'epoca (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Militarium*. Filza 2). Per i fatti vedasi F. ZEVI, *La guerra in Italia dal 1742 al 1815*.

litania non finirebbe tanto presto se volessimo continuare a frugare tra le suppliche dei dimenticati, le dispute del Banco, ed i ripieghi del governo.

Le condizioni dell'esercito turco avevano un precedente nella storia, e chi sa quanti altri ne ebbe dall'epoca del valoroso legionario romano presentatosi sul foro romano nei primi tempi della repubblica per reclamare gli arretrati della pensione.

Finalmente si ricorse al rimedio radicale. Nel giugno del 1765 furono sciolti tre dei reggimenti nazionali; e non sopravvissero più che i due di *Savona* e *Sarzana*. Invece fu arruolato un altro reggimento straniero, e ciò potrebbe suggerire l'idea che non i soli impulsi dell'economia influissero sulla decisione presa, ma anche quelli delle difficoltà di arrolamento tra gli abitanti di un littorale tanto aperto al mare ed alle splendide lusinghe che esso esercita sopra una gioventù industriosa ed attiva come la ligure. E noi non possiamo dire se un largo esame delle condizioni politiche della repubblica abbia indotto a costituire il nuovo ordinamento militare, il quale con i suoi due reggimenti nazionali e con i due stranieri, oltre al corso (1), potrebbe credersi dovuto al proposito di avere un corpo di truppe locali a ciascuno dei due confini come per parare alle prime offese di una invasione mentre un nucleo centrale di forze che potevasi credere meglio preparate delle altre alla guerra era tenuto al centro per accorrere a rincalzo sulla frontiera più minacciata.

Comunque sia, i reggimenti conservati dovettero ridursi ad un battaglione di cinque compagnie (una di granatieri e quattro di fucilieri) che complessivamente ammontavano a 500 uomini. Lo stato maggiore di questo reggimento-battaglione continuò ad avere il colonnello, il tenente colonnello, il maggiore, l'aiutante maggiore e il cappellano.

E parrebbe abbondanza poco conveniente colle economie desiderate, se non si pensasse che quelli rappresentavano i quadri preparati per le nuove formazioni da fare in caso

(1) I due reggimenti corsi furono ridotti ad uno.

di guerra. Infatti ad ogni compagnia era assegnato più di un capitano tra titolare ed aggiunto, e solamente i tenenti erano due per compagnie oltre all'alfiere.

Le compagnie contavano cento uomini all'incirca; tra cui il primo sergente, due altri sergenti, quattro caporali, quattro sottocaporali, due tamburini, e nelle compagnie granatieri anche due pifferi (1).

Nella riduzione fatta i Collegi con votazioni segrete pensarono a scartare i capitani meno capaci dispensandoli senza remissione dal servizio, ed a trattenere, con provvido consiglio, i più abili.

***

La riforma del 1765 fu l'ultima di qualche importanza fino alla caduta del regime aristocratico avvenuta nel 1797. Nel frattempo nessuna impresa militare, all'infuori di qualche corsa per ristabilire l'ordine ove era minacciato, interruppe la tranquilla vicenda dei cambi di guarnigione e di presidio tra Novi e Gavi e tra le due riviere lungo le quali visse, più ignorato che altro, l'esercito della serenissima repubblica di Genova. Però la dimenticanza in cui esso fu lasciato ne consumò a poco alla volta le energie, poichè oltre alle amministrative altre relazioni corrono tra esercito e paese, e se sono trascurate, o sconosciute viene grandissimo danno all'uno ed all'altro. Quando tra il 1793 ed il 1796 la guerra romoreggiò lungo il confine occidentale il governo genovese non trovò forza sufficiente per respingere le pretese dell'esercito francese che chiedeva danari e provvigioni gratuite; quando nel 1797 i democratici affluirono sulla piazza

(1) Dai *Rolli del reggimento Sarzana* risulta nel gennaio 1769 la seguente forza:
compagnia granatieri Cuneo; 1 capitano, 2 tenenti, 89 granatieri;
compagnia Quaglia; 2 capitani, 2 tenenti, 120 fucilieri;
compagnia Calzella; 1 capitano, 2 tenenti, 37 fucilieri;
compagnia D'Oria; 2 capitani, 2 tenenti, 149 fucilieri;
compagnia Damasco; 3 capitani, 2 tenenti, 79 fucilieri.
(A. d. S. di Genova, *Rolli*. Filza 1237).

per abbattere i vecchi ordinamenti patrii l'esercito non trovò più in sè fibra bastante per proteggerli.

La rivoluzione travolse gli uni e l'altro.

***

Queste brevi pagine possono parere perfino esuberanti per comprendere la storia del vecchio reggimento *Sarzana*. Tuttavia non riuscirà sgradito l'aggiungervi la narrazione di qualche aneddoto e di qualche episodio che descriva la vita, abbastanza sconosciuta, di un reggimento genovese in quell'epoca: e la vita che esso conduceva non doveva essere molto diversa da quella che conducevano le milizie degli Stati italiani nel periodo di fiaccona pacifica che precorse il temporale napoleonico.

Il reggimento *Sarzana* vestiva divisa di panno color turchino; goletta della marsina, paramani e risvolti del petto color « paglierino » (pelle di dante); bottoni rossi, sottoveste a doppia riga di bottoni, rossi pure quelli, con piccola rivolta e goletta d'un giallo pallido; i calzoni di lana turchina l'inverno, di tela bianca l'estate.

Apposito ufficio fu incaricato fino dal 1751 di provvedere al vestiario. In quell'anno per aderire ai desideri dei comandanti di compagnia, i quali avevano la fiducia di far meglio della azienda centrale governativa, fu loro ceduto il carico di vestire i soldati contro un assegno fisso retribuito loro dall'erario. Le cose sarebbero andate bene in via normale. Ma i quattrini cominciarono a venire meno, e l'assegno ad essere pagato con molta irregolarità. I capitani declinarono un incarico che poteva apportar loro seri guai nelle loro relazioni coi provveditori delle mercanzie L'incarico tornò al governo che si rivolse nel 1756 agli appaltatori, ma i contratti erano molto rigidi; per proteggere le industrie nazionali volevansi panni lavorati in Genova, i pagamenti molto ritardati. Insomma le cose andavano avanti zoppicando, finchè nel 1765 fu istituita presso ogni reggimento una cassa speciale formata colla ritenuta di 45 soldi genovesi fatta ogni mese

sulle paghe di ciascun soldato per provvedere al suo vestiario. Gli ufficiali, costituiti in società, furono interessati a vestire la truppa col fondo comune ed a far prosperare questo fondo.

Era una vera cooperativa; risulta però che le casse s'indebitarono. Si può presumere tuttavia, con qualche probabilità di certezza, che con tale espediente i soldati fossero vestiti meno peggio che per il passato.

⁂

Nel 1749, o nel 1750 fu sistemata anche la facenda delle armi. Erasi notato che, per esempio, il reggimento *Cretler*, poi *Sarzana*, su 522 fucili ne aveva 156 di calibro disuguale, nei quali non poteva perciò adattare la baionetta.

Ad ogni capitano fu consegnata una sessantina di fucili, tutti di prescrizione e colla rispettiva baionetta; dippiù fu accordato un assegno mensile di 10 lire genovesi per ogni compagnia, acciocchè ne fossero mantenute in buono stato le armi. Tuttavia rimasero sempre a carico dei capitani quelle che i disertori portavano con loro.

E non era poco in un'epoca in cui spesseggiavano le diserzioni dovute ai sistemi poco onesti con cui si accapaffravano le volontà delle reclute, ed alla tolleranza con cui si tenevano celate le loro qualità men buone. La compagnia doveva essere tenuta al completo ed i sergenti che giravano per le borgate in cerca di giovinotti avanzavano promesse che non tenevano, lusinghe eccessive, o si mettevano d'accordo con le autorità per allontanare i disoccupati ed i facinorosi. Le conseguenze erano prevedibili. L'arruolato arrivando alla compagnia e trovandosi deluso nelle sue aspettative, quando gliene veniva l'occasione, se ne andava. Il rigore delle prescrizioni non bastava ad impedirlo.

Il soldato aveva limiti alle sue passeggiate e non poteva varcarli. La sorveglianza su lui era continua; l'apparenza di una infrazione era considerata come reato di diserzione compiuta, e nel 1745 dovendosi l'esercito mettere in marcia per la guerra fu raccomandato ai colonnelli di avvisare « li

« paesani destinati ad impedire la diserzione di apportarsi « per tutta la strada che avranno a fare detti corpi, e di « collocarsi in quei siti che sono più favorevoli alla fuga dei « soldati » (1). Diversissima la base dell'ordinamento militare, diverse le condizioni sociali, e diversi assai dagli odierni i fenomeni d'allora. Lo dovrebbero una buona volta capire i signori sociologi che nelle loro generalizzazioni hanno un solo tipo di eserciti in testa, ed a quello adattano le loro conclusioni senza curarsi se il tipo risponda alla realtà o forse non sia raccolto tra i ricordi letterari delle epoche che videro le compagnie di ventura.

⁂

Nel 1765, quando avvenne lo scioglimento di tre dei reggimenti nazionali, i Collegi autorizzarono i due sopravvissuti — *Savona* e *Sarzana* — a scegliere fra tutte le bandiere le meglio conservate (1). Curiosa disposizione che dimenticava affatto l'importanza delle memorie connesse all'oggetto materiale che ne è il simbolo. Gli ufficiali del reggimento *Sarzana*, alle tre che avevano, preferirono, dal punto di vista dell'interesse economico la bandiera del reggimento Albenga. Povera croce rossa in campo bianco, un tempo rispettata e temuta; tale era il conto che se ne faceva allora di te.

Bisogna però aggiungere che, non sapendo il magistrato di guerra dove fossero andate a finire le bandiere dei reggimenti soppressi, fece una circolare agli « ufficiali al servizio, « riformati o pensionati, presso cui fossero le bandiere, di « consegnarle sotto pena della perdita della paga o pensione, « o quelle altre pene arbitrarie che stimerà detto illustris- « simo generale » (2).

Così, un po' alla volta andava sfumando l'esercito, dopo che era svanito il sentimento militare. Questo non era ancora del tutto sperduto nel 1751. Tra gli ufficiali memori

(1) A. di S. di Genova, *Mag. ecc. Deliberazioni varie*. Filza 94.
(2) A. di S. di Genova, *Mag.*, ecc. Filza 1407, 16 maggio 1765.

della recente guerra era sorto il desiderio di riunirsi giorno per giorno per imparare il maneggio delle armi alla prussiana. Lo risepperò i Collegi e se ne impaurirono; scrissero al magistrato di guerra che il maneggio « fuori dell'ordi- « nario » cessasse. Che diamine? « Tutto il mondo — così « scrivevasi a rincalzo dell'ordine perentorio — tutto il mondo « prende norma, nel militare, dalli Francesi o dalli Tedeschi, « e nessuno dalla Prussia, onde, per l'amor di Dio, non met- « tiamo più novità e novità che daranno luogo a ciò che non « è desiderabile. » Varrebbe la spesa di sapere che cosa di non desiderabile poteva venirne dall'imitare le pratiche della fanteria di Federico II.

Il magistrato per la guerra respinse l'ingiusto rimbrotto. Da due anni, scrisse ai Collegi, aveva cercato il modo di procurarsi il « metodo prussiano » senza esservi riuscito, perchè esso era oggetto di cure « gelose e segrete » ed ora che lo possedeva, le fanterie dovevano necessariamente apprenderlo.

I Collegi se ne capacitarono per indifferenza scettica, ovvero per fiducia da essi ripresa nel « metodo prussiano, » che doveva essere infallibile se aveva già portato tanto alto Federico II. Gli ufficiali continuarono ad istruirvisi, le fanterie ad apprenderlo e la cosa non ebbe più seguito.

* * *

Ma dovevasi contare con la politica nulla del governo di Genova, che tirava a campare tra i suoi potenti vicini, la Francia ed il regno di Sardegna, e l'Austria che di tempo in tempo affacciava le sue ambizioni per aprire ai navigli inglesi un bellissimo porto dal quale potevasi alimentare l'esercito che avesse preso di fianco la Francia; e dovevasi anche contare con la ripugnanza alle novità propria ai governi aristocratici, i quali basano la loro forza sulla continuità delle tradizioni e dimenticano a poco a poco il mondo che si muove intorno a loro, insinuavano negli animi un senso di oppressione e di stanchezza, che paralizzò via via ogni

impulso individuale alle migliorie. E del marasmo che invase lo Stato, si risentiva anche il reggimento Sarzana in cui, nel 1797, da più anni mancavano colonnello, tenente colonnello e maggiore ed erano scarsi gli ufficiali ed i soldati. « Possono le V.V. S.S. Ser.me immaginare come vanno le « cose » scriveva il magistrato per la guerra, e sembrava manifestazione ultima del disgraziato che i flutti sommergono.

Nel 1790 il Senato di Genova aveva ancora tenuto testa al re di Sardegna e per poco non scoppiò la guerra tra i due Stati italiani del settentrione. Fu sforzo galvanico, ed il Senato tornò subito a ricadere nella consueta inerzia, limitandosi alle proteste, quando nel 1794 le colonne francesi, e nel 1796 le austriache, passarono sul territorio della serenissima repubblica.

Non avvenne mai che le proteste di un governo siano state respinte diplomaticamente, dagli altri governi; ma non avvenne anche mai che esse abbiano avuto qualche valore se dietro alle proteste non si vedevano le punte delle armi.

Come la repubblica di Genova non seppe far rispettare la incolumità del suo territorio e la neutralità del suo porto, così non seppe por freno alla propaganda dei demagoghi. Il 22 maggio 1797 i democratici, eccitati dalle sobillatrici frasi degli emissari francesi, si sollevarono contro il governo aristocratico. Più che l'esercito, i facchini salvarono il Senato: curioso episodio, il quale dimostra quali fossero sul finire dello scorso secolo gli effetti delle idee francesi sulle società italiane, tanto diverse per tradizioni e per relazioni dalle francesi, e ci spinge a ristudiare dal punto di vista nostrano il periodo storico che in Italia precedette ed accompagnò quello della invasione napoleonica.

Sangue cittadino corse per le vie di Genova; ma nè esso nè la vittoria per esso ottenuta dal Senato, valse ad infondergli fiducia bastante da reagire ai voleri del generale Bonaparte, che riaprì ai cosidetti democratici le vie del governo chiuse loro dalla foga incomposta delle plebi. Il 14 giugno 1797 si costituì un governo provvisorio con forme popolari e in mezzo alle pubbliche allegrie sorsero i « fusti »

chiamati alberi della libertà. Ovunque fu predicata riconoscenza ai Francesi, che avrebbero, secondo i tribuni, protetta l'indipendenza della Liguria. Scarsa indipendenza davvero, se al nuovo governo toccò di ubbidire ciecamente ai voleri interessati del protettore, finchè nel 1805 non piacque a Napoleone di formare della Liguria un dipartimento della Francia.

* * *

Le truppe rimaste a proteggere la repubblica erano state riordinate dal governo provvisorio sulla metà del 1797, ad imitazione delle truppe francesi. Anzi, perchè la imitazione meglio riuscisse, fu per qualche tempo affidato ad un generale francese col comando delle milizie liguri l'incarico di dirigerne la ricostituzione. Gli antichi reggimenti, incolpati di essere stati, secondo la frase convenuta allora, appoggio alla tirannide furono sciolti, ed acciocchè non ne rimanesse traccia il personale fu diviso in quattro nuovi battaglioni numerati progressivamente dall'uno al quattro, e senza nome, analogamente a quanto era di recente stato fatto nell'esercito francese.

Colla foggia della divisa, ne fu mutato il colore da turchino in verde. I battaglioni giurarono « di difendere la so« vranità del popolo ligure e di mantenere le leggi della « libertà ed uguaglianza » (1). Eguale giuramento pronunciarono, il 14 luglio 1797, cinquanta compagnie della legione ligure « armate e vestite colla semplicità e fierezza repub« blicana » (2).

Le milizie ebbero parte alle guerre del 1798 contro il Piemonte, nel 1799 e 1800 contro l'Austria. Due battaglioni di fanteria leggera furono nel Napoletano colla spedizione che si chiuse colla presa di Gaeta. Il 32° di linea francese (3)

(1) A. di S. di Genova, *Gov. provvisorio* n. 3, scansia 70, 13 luglio 1797.
(2) Id., 16 luglio 1797.
(3) *Flirt des troupes*, ecc., del Fieffé.

fu formato nel 1805 con i Liguri: combattè in Spagna, in Portogallo ed in Italia per gli interessi francesi. Nel gennaio 1813 i Liguri dell'84° e 85° costituirono il 137° di linea che prese parte ai combattimenti sull'Elba (1).

A questa enumerazione dovrebbesi aggiungere il nome dei Liguri che militarono in altri corpi, lasciando buona fama di loro sebbene non combattessero per interessi della loro patria. In complesso nei 17 anni di prevalenza francese, la piccolissima regione del Genovesato fornì 23 mila uomini agli eserciti napoleonici ed alla loro gloria. Non fu piccolo tributo.

(1) *Flirt des troupes*, ecc., del Fieffé.

Eugenio Galli
Capitano.

IMPIEGO DEI MINATORI IN GUERRA

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VI

II. — Guerra di fortezza.

A) ATTACCO.

Nell'assedio regolare (1) di una piazza forte, i riparti di minatori saranno impiegati promiscuamente a quelli di zappatori durante il periodo preparatorio e durante il periodo dell'attacco lontano, cioè sino alla organizzazione della posizione d'attacco, posta a 200 o 300 metri dalla linea di fuoco principale della fronte attaccata (2). È solo dopo aver stabilita l'oradetta posizione che i minatori saranno, all'occorrenza, chiamati a disimpegnare i loro compiti speciali, che sono:

1° la costruzione di pozzi e di gallerie di mina per distruggere le contromine (3) predisposte dalla difesa sotto lo spalto;

2° la costruzione di gallerie per giungere al coperto al fondo del fosso, quando la difesa si mantiene sempre energica;

3° l'apertura della breccia con esplosivi, se non è stato possibile aprirla da lontano colle artiglierie, e la distruzione pure con esplosivi degli organi di fiancheggiamento ancora

(1) Negli attachi irregolari, cioè attacco per sorpresa, attacco di viva forza, investimento a bombardamento, i riparti di minatori non hanno alcun compito speciale, e perciò saranno impiegati come riparti di zappatori.

(2) Veggasi lo studio *Impiego degli zappatori del genio nella guerra da fortezza*, già pubblicato in questa *Rivista* nei mesi di ottobre e novembre 1898.

(3) Seguendo una convenzione generalmente accettata, noi chiameremo sempre *mine* quelle eseguite dall'attaccante e *contromine* quelle del difensore.

intatti, non che delle parti più vitali delle opere attaccate, come casamatte metalliche, affusti corazzati, torrette a scomparsa, ecc.

Esaminiamo brevemente questi compiti.

1. *Lavori di mina sotto lo spalto.* — Partendo da appositi allargamenti eseguiti nella posizione di assalto, si costruiranno alcuni pozzi di mina, più o meno profondi secondo che si presuppone (qualora non ne abbia la certezza per dati avuti o per informazioni ricevute) che le gallerie di contromina si trovano a maggiore od a minore profondità sotto lo spalto. Dal fondo di ciascun pozzo si partirà in galleria, diretta verso la piazza, e si prolungherà tale galleria sino a giungere ad alcuni metri di distanza dai lavori di mina del nemico.

Da ognuna delle gallerie oradette possono poi diramarsi una o più gallerie a sezione più ristretta, dette *rami*.

All'estremità di ciascuna galleria e di ciascun ramo così costruiti si stabilirà un fornello, il quale converrà sia a forte carica di polvere ordinaria, al fine di produrre un imbuto piuttosto profondo, nello stesso tempo che verranno rovinate le gallerie e le camere da mina della difesa.

Dal fondo dei vari imbuti prodotti, messi, se occorre, in comunicazione coperta colla posizione d'assalto, si partirà con altre gallerie, inclinate, verso la piazza, all'estremità delle quali si stabiliranno nuovi fornelli sopraccarichi, e così di seguito fino a giungere presso il muro di controscarpa dell'opera attaccata.

A mano a mano che verranno prodotti i successivi imbuti, questi dovranno essere ordinati a difesa e occupati con truppe per respingere le sortite, che il difensore tentasse per disturbare i lavori di mina su menzionati.

Se si riflette che ogni metro di pozzo o di galleria di mina richiede, nel caso di terra ordinaria, non meno di 5 o 6 ore per la sua costruzione, pur trascurando il tempo occorrente pel caricamento e intasamento dei fornelli e per l'ordinamento a difesa degl'imbuti, si deduce che, per superare i

200 o 300 metri che separano la posizione d'assalto dal fosso dell'opera attaccata, non occorreranno meno di 45 a 50 giorni.

E perciò, quando il terreno permetterà il perforamento, i minatori ricorreranno all'impiego del *mine trivellate*, che sono fori cilindrici, praticati nel terreno mediante adatte trivelle, e sul fondo dei quali si colloca una carica di polvere o di altro esplosivo più potente (gelatina, fulmicotone, melinite, ecc.).

Occorre appena accennare che, nel caso che consideriamo, converrà prima disporre al fondo di ogni foro eseguito colla trivella una carica di esplosivo potente, produrne l'esplosione, e caricare poi con polvere ordinaria e con altro esplosivo la camera che ne risulterà (la quale avrà un volume 150 volte circa superiore a quello occupato dalla carica esplosa)

I fori delle mine trivellate si effettueranno nella parete anteriore della trincea costituente la posizione di assalto, a conveniente distanza l'uno dall'altro, e si spingeranno sino a 10 o 20 metri dalla linea anzidetta. Fatti brillare i fornelli a polvere di questa prima fila di mine, si partirà dagli imbuti da esse prodotti, debitamente ordinati a difesa e coronati da truppe, per eseguire una seconda linea di mine, e così di seguito.

Qualora le gallerie di contromina della difesa fossero a tale profondità che le cariche di polvere delle mine trivellate destinate a rovinarle non potessero riceve una carica sufficiente per produrre imbuti della voluta profondità, si dovranno praticare due ordini di mine trivellate per ogni linea: l'ordine inferiore sarà destinato a rovinare le gallerie dell'avversario, e le mine di questo ordine, perciò, converrà siano caricate con un potente esplosivo; l'ordine superiore, con fornelli a polvere, servirà a produrre gli imbuti.

Quando il sistema di contromine è debole, il terreno di buona qualità e la difesa trascurata o poco energica, si potrà ricorrere ad un altro sistema di lavori di mina, pure abbastanza speditivo e che è noto sotto la denominazione di *attacco dall'alto* od *alla Boule*. Questo consiste nel costruire, di nottetempo, una trincea sopra e trasversalmente alle gallerie di contromina e nello scavare poi sul fondo di detta trincea pozzi di sezione più ristretta di quelli ordinari (metri 0,80 × 0,80, invece di metri 1,32 × 1,32, detti per l'appunto *pozzi alla Boule*, la costruzione dei quali richiede 2 ore soltanto per ogni metro lineare (invece di 5 a 6 ore). Sul fondo di tali pozzi si collocano le cariche, che si fanno brillare, dopo averle bene intasate. Applicando il sistema ora accennato, se la posizione delle gallerie da rovinarsi non è ben conosciuta, i pozzi devono essere scavati a distanza tale fra loro che le sfere d'azione si compenetrino.

2. *Costruzione di gallerie per discendere al fondo del fosso.* — Quando i minatori dell'attaccante fossero stati obbligati, per l'esistenza di un sistema di contromine sotto lo spalto, ad eseguire i lavori di mina precedentemente descritti, dopo aver ottenuta l'ultima linea di imbuti in prossimità della controscarpa del fosso, se l'attività del difensore non permettesse loro di discendere allo scoperto sul fondo del fosso, supposto asciutto, essi costruiranno una o più gallerie inclinate, le quali partendo dagl'imbuti, o dal fondo dei pozzi, appositamente scavati, si dirigeranno al fondo del fosso stesso. Tali gallerie avranno pertanto un limitato sviluppo.

Qualora, invece, non esistano lavori di contromina davanti all'opera attaccata, e l'energia della difesa non permetta assolutamente di raggiungere il fondo del fosso allo scoperto, si partirà dalla posizione d'assalto con una o più zappe piene profonde, oppure con zappe coperte, e, giunti ad una distanza dal muro di controscarpa pari a 4 o 5 volte la profondità del fosso, se asciutto, i minatori costuiranno in prolungamento delle zappe oradette una galleria in discesa, inclinata in modo che vada a raggiungere il fondo del fosso.

Se il fosso è acqueo, la distanza a cui si inizierà la galleria dovrà essere pari a 4 o 5 volte il dislivello fra il pelo dell'acqua ed il terreno naturale, in modo che, dovendo

sboccare la galleria stessa col suo fondo a 0,50 metri sul pelo dell'acqua, essa risulti inclinata tutt'al più ad $^1/_5$.

È facile comprendere come l'operazione di sbocco nel fosso delle gallerie di che si tratta sia una delle più difficili tra quelle che devono eseguire i minatori, specialmente se esistono nel fosso gallerie di scarpa ancora occupabili con fucileria o con mitragliatrici.

3. *Apertura della breccia e distruzione degli organi di fiancheggiamento e delle parti più vitali delle opere.* — Se la difesa è poco energica, i minatori potranno effettuare queste distruzioni partendo dalla posizione di assalto e recandosi direttamente, allo scoperto, a collocare le cariche di polvere, o, preferibilmente, di un potente esplosivo, a contatto del muro o della cancellata di scarpa, oppure di quell'altra parte dell'opera che si tratterà di distruggere o di paralizzare.

Se, invece, la difesa è energica, simili operazioni non si potranno eseguire se non dopo essere giunti al coperto, mediante le zappe e le gallerie sopra descritte, al fondo od al pelo dell'acqua del fosso. Dallo sbocco delle predette gallerie, trattandosi di fosso asciutto, si proseguirà in zappa piena, anzitutto verso le capponiere od i cofani di scarpa (se questi organi possono ancora funzionare) per distruggerli, e poi verso la scarpa del fosso per rovinarne il muro di rivestimento, o il muro staccato, o la cancellata e aprire così la breccia, qualora questa non fosse stata possibile praticarla da lontano colle artiglierie.

Se il fosso è acqueo, i minatori giungeranno a contatto delle parti fiancheggianti e delle costruzioni di scarpa o mediante dighe con riparo anteriore, oppure con galleggianti provvisti di scudi metallici. Sia nell'un caso sia nell'altro, pervenuti sulla scarpa esterna del ramparo, proseguiranno, se possibile allo scoperto, oppure, sempre in zappa piena, verso le parti vitali dell'opera che si vorranno paralizzare, dando la preferenza agli organi destinati alla difesa vicina, tra cui principali le torrette a scomparsa.

Da quanto precede risulta che l'attacco alla mina è bensì lento, ma, se è eseguito da riparti minatori ben istruiti nei difficili lavori che richiede, esso condurrà indubbiamente al possesso dell'opera attaccata, anche se questa è organizzata secondo i più moderni criteri dell'arte fortificatoria.

Stimiamo opportuno di aggiungere alcune osservazioni.

I. Talvolta, i minatori, giunti colle gallerie alla controscarpa del fosso, invece di proseguire verso gli organi di fiancheggiamento e le costruzioni di scarpa per paralizzare quelli e aprire la breccia in questi, potranno essere incaricati di abbattere, colla mina, la parte superiore della controscarpa e lo spalto soprastante, al fine di permettere all'artiglieria di eseguire essa stessa, da lontano, le distruzioni predette mediante il tiro indiretto. A tal uopo impiegheranno mine sovraccariche.

II. Prima di raggiungere il fosso, i minatori dovranno ricercare e interrompere i fili elettrici o le miccie destinate a produrre l'esplosione di torpedini terrestri *a comunicazione* disseminate sullo spalto, come pure sarà loro compito di produrre l'esplosione delle torpedini *automatiche* che ivi fossero state collocate dai difensori.

III. Nell'attacco di opere di montagna, quantunque non si potranno eseguire lavori di mina sotterranei, i compiti dei riparti minatori non saranno perciò meno importanti, perocchè essi, oltre le distruzioni degli organi di fiancheggiamento e delle parti più vitali delle opere, non che, talvolta, l'apertura della breccia nel muro di scarpa oppure l'abbassamento della controscarpa, essi potranno essere chiamati a preparare, colla mina, piani inclinati per mettere in batteria, in posizioni convenienti, cannoni da campagna od artiglierie di medio calibro. Spesso dovranno eseguire inoltre spianamenti per l'appostamento delle bocche da fuoco oradette, od anche scavare riservette nella roccia per collocarvi le munizioni.

IV. Pervenuto l'attaccante ad impossessarsi di un'opera fortificatoria, sarà compito speciale dei minatori di ricercare e di scaricare i fornelli di mina stabiliti dal difensore. A

questo proposito, veggasi quanto abbiamo esposto nel precedente studio sull'*Impiego degli zappatori del genio nella guerra di fortezza*, nella supposizione che il corpo d'assedio non contasse riparti di minatori fra le sue truppe.

B) Difesa.

Molte opere di fortificazione permanente sono munite anche oggidì di un sistema di contromine, predisposto fin dal tempo di pace sotto lo spalto, in corrispondenza dei punti di più probabile attacco ossia dei saglienti dei fronti esterni. Tale sistema, com'è noto, si compone in massima di una galleria di controscarpa, di parecchie gallerie radiali, che da quella dipartonsi verso l'esterno, e talvolta anche di un'altra galleria, detta d'inviluppo, disposta parallelamente a quella di controscarpa e che stabilisce una comunicazione più esterna fra le gallerie radiali.

Nelle opere in cui non esistono siffatte gallerie di contromina permanenti, in caso di guerra i riparti di minatori sono chiamati a costruirsele di legname, a meno che, per le condizioni speciali del terreno d'impianto delle opere, o per la ubicazione di queste, o per deficienza di minatori, o per altre considerazioni, non si stimi opportuno, o non sia possibile, di impiegare un tal mezzo di difesa.

Qualora per una data piazza forte venga decisa la costruzione delle gallerie provvisorie, questa costruzione dovrà tosto essere iniziata per le opere staccate o per i fronti corrispondenti al settore od ai settori di più probabile attacco. In modo che, qualunque siano poi, fra questi settori, quelli che verranno effettivamente attaccati, si abbia la possibilità di preparare in poco tempo i fornelli di mina, tanto più che alcuni di questi potrebbe convenire di far brillare nel caso di un attacco di viva forza.

Quando poi l'assediante, coi lavori di approccio sarà giunto in vicinanza dello spalto di una data opera o di un dato fronte provvisto di contromine, ed inizierà l'attacco sotterraneo, i

minatori della difesa, appostati alle estremità delle gallerie radiali, udito il rumore del minatore nemico, costruiranno rapidamente rami di mina in varie direzioni per minacciare da più parti il lavoro dell'avversario. Giunti abbastanza vicini a questo, prepareranno all'estremità di ogni ramo uno o più fornelli, che faranno tosto esplodere per distruggere i lavori del nemico.

Giova notare che il difensore, per non produrre imbuti troppo profondi, i quali tornerebbero utili all'attaccante, deve in generale fare uso di mine deboli, sottocariche o tutt'al più ordinarie, e impiegare di preferenza esplosivi più potenti della polvere. Egli dovrà inoltre disporre i fornelli e calcolarne la carica in modo che rimangano sempre illese le proprie gallerie radiali.

Anche il difensore, come l'attaccante, impiegherà talvolta le mine, trivellate: ciò farà specialmente quando la ristrettezza del tempo non gli avrà permesso di costruire i rami di mina, e ben inteso sempre quando la natura del terreno permetterà un simile impiego.

Contro l'attacco dall'alto, i minatori della difesa agiscono con deboli mine, per lo più trivellate, oppure con contropozzi.

D'ora innanzi, nella difesa delle opere, i minatori saranno pure chiamati a fare un largo impiego di *torpedini terrestri*, disposte in massima sullo spalto, ma talvolta anche sul fondo del fosso e sul terreno antistante allo spalto. Siffatte torpedini sono disposte a fior di terra, ma coperte in modo che non sia avvertita la loro esistenza, e il loro brillamento viene prodotto a volontà, per lo più elettricamente, dall'interno dell'opera, oppure automaticamente quando venga calpestato il terreno soprastante. Appositi segnali, non visibili dalle posizioni di attacco, dovranno circoscrivere la zona di terreno sparsa di torpedini a fin che queste non possano riuscire di danno al difensore.

Le torpedini terrestri, al pari delle fogate dei tempi passati (le quali fogate raramente impiegansi ancora al giorno d'oggi), hanno lo scopo di offendere, col loro scoppio, le

colonne di assalto, o quanto meno di influire sinistramente sul morale degli assalitori, in un momento critico per questi ultimi, qual'è quello in cui stanno allo scoperto sotto il fuoco efficacissimo dei difensori.

Nelle opere con fossi acquei, potrà pure convenire alla difesa di collocare nei fossi stessi torpedini subacquee per offendere e per rovinare i galleggianti da questi impiegati per raggiungere i rampari o gli organi di fiancheggiamento.

Qualora, malgrado tutti i mezzi di difesa impiegati dalle truppe costituenti il presidio di un'opera, le truppe stesse siano obbligate a ritirarsi, i minatori dovranno far saltare il fronte di gola dell'opera mediante l'esplosione dei depositi o magazzini a polvere che esistessero sotto detto fronte od in prossimità di esso; altrimenti, facendo brillare diverse cariche di polvere o di altri esplosivi preventivamente disposte in vari locali del fronte medesimo.

A tal fine, negli ultimi giorni della difesa, verranno predisposte i fili per l'accensione elettrica o le miccie (a rapida combustione) per l'accensione ordinaria, che dovranno far capo ad un punto della linea da seguirsi nella ritirata, convenientemente distante dall'opera in modo che l'esplosione possa avvenire senza danno dei minatori che la producono

In mancanza di tali disposizioni preventive si potrà impiegare un mezzo di accensione lenta, ad esempio la miccia Bickford, con probabilità però che qualcuno dei primi assalitori pervenuti nell'opera giunga in tempo a spegnere la miccia prima dell'esplosione.

Contemporaneamente all'esplosione delle mine destinate a distruggere il fronte di gola, sarà pure bene far esplodere gli altri depositi di esplosivi che ancora rimanessero nei magazzini a polvere situati in altre parti dell'opera.

In tal modo, l'attaccante si troverà padrone di un cumulo di rovine, e, supponendo che si tratti di un campo trincerato, esso non potrà trarre alcun partito dell'opera conquistata per proseguire le operazioni di assedio contro le altre opere della piazza.

.˙.

I compiti speciali dei riparti minatori (o pionieri da fortezza) di cui ci siamo finora occupati, ci sembra siano così importanti da dimostrare l'opportunità di avere apposite compagnie di detta specialità riunite in brigate (o battaglioni) e presso alcuni Stati anche in reggimenti, al fine di ottenere più facilmente unità d'indirizzo nella loro istruzione ed una migliore preparazione alla guerra dei riparti stessi.

Roma, febbraio 1899.

B. Zanotti
maggiore del genio.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione — Vedi dispensa VI

⁂

I criteri di massima stabiliti nella conferenza di Ferrara per la prosecuzione della guerra rispondevano alle esigenze della situazione?

Custoza pesava più di una cappa di piombo sul paese e sopratutto sull'esercito. L'eco delle vittorie de' nostri alleati rendeva codesto peso ancora più insopportabile.

Prepotente quindi il bisogno d'una vittoria. Unico mezzo per conseguirla procedere rapidi alle calcagna dell'avversario per costringerlo a nuova battaglia e per impedirgli d'accorrere a difesa della capitale.

Vintolo sui campi del Friuli, faceva poi mestieri di varcare le Alpi e di procedere con la maggiore possibile celerità verso Vienna per cercare di dare quivi la mano ai Prussiani.

Questa la sola condotta strategica che, pare a noi, la situazione politico-militare potesse suggerire.

Certamente fin d'allora si poteva prevedere che la diplomazia non ci avrebbe permesso d'arrivare fino al Danubio e che forse prima ancora di mettere piede nella conca di Laibach si sarebbe interposta per la pace, ma certo era del pari che questa sarebbe tornata a noi tanto più favorevole, e sopratutto, più onorevole, quanto più addentro nel core della monarchia

austriaca ci fosse riuscito di far trovare il nostro esercito quando la diplomazia si fosse fatta innanzi per arrestare le operazioni guerresche.

A codeste considerazioni di ordine elevato che consigliavano la marcia su Vienna, altre considerazioni di carattere più spiccatamente politico consigliavano d'impadronirci di Trento e di Trieste il più presto possibile, prima cioè che ci sorprendesse la pace.

Del resto anche soltanto per coprire i fianchi dell'armata d'operazione occorreva mandare forze verso il Trentino e verso Trieste. Anzi gravemente periglioso, sarebbe stato procedere al di là delle alpi Giulie prima che le nostre truppe non avessero preso Trento e non si fossero saldamente stabilite a difesa delle strette dell'alto Adige, o meglio non si fossero spinte fino al Brennero per poter avere libera la linea di Valle di Drava per la quale collegarsi verso Villach all'armata principale.

⁂

Ciò ammesso, ne deriva che le esigenze della situazione sarebbero state, a parer nostro, rettamente apprezzate nel convegno di Ferrara in quanto riflette i criteri di massima; ma non del pari felici ci sembrano le modalità d'attuazione, e più particolarmente faremmo qualche riserva in quanto riflette la ripartizione delle forze di cui si disponeva e circa il loro impiego.

⁂

Il nostro esercito di campagna comprendeva:

20 divisioni attive;

5 brigate di volontari;

2 divisioni di riserva che si stavano costituendo al campo del Ghiardo

Totale l'equivalente di 24 $^{1}/_{2}$ divisioni.

Di queste 24 ½ divisioni poco più della metà — 14 divisioni — erano destinate a costituire il corpo d'operazione, cioè l'armata che doveva cercare la battaglia e quindi marciare su Vienna; tutto il resto veniva impiegato a custodia della linea di comunicazione e per assediare le fortezze — per compiti insomma secondari.

E non basta, chè prima ancora di passare la Piave, dal corpo di spedizione venivano distratte altre due divisioni, l'una per guardare Venezia e l'altra per marciare per la Valsugana su Trento. Una terza divisione poi — e probabilmente due — avrebbero dovuto venire lasciate a Trieste e nell'Istria, ed altre due o tre divisioni almeno lungo la strada che per il Semmering conduce a Vienna, ond'è che il generale Cialdini a mala pena avrebbe potuto presentarsi sotto le mura della capitale austriaca con 6 divisioni, cioè con 50-60,000 uomini appena.

Noi ci rendiamo perfettamente conto delle condizioni molto critiche in cui veniva a svilupparsi la linea d'operazione del generale Cialdini, serrata e stretta da vicino dal quadrilatero, dal Tirolo e da Venezia, fortemente tenuti dal nemico: ci rendiamo anche conto come essendosi lasciati i volontari di Garibaldi tutti nelle Alpi lombarde, occorreva impiegare truppe regolari per proteggere il fianco sinistro del corpo di spedizione dalle provenienze della Valsugana, tuttavia pare a noi che in quelle speciali circostanze politico-militari le otto divisioni dell'esercito regolare lasciate in Italia (cioè quelle del II e III corpo e quelle del corpo di riserva) avrebbero dovuto bastare per dare la mano a Garibaldi, per osservare le fortezze e per coprire i fianchi dell'armata di Cialdini almeno fino a Trieste.

Così facendo, il generale Cialdini avrebbe potuto penetrare nelle conche di Laibach e di Klagenfurt con una dozzina di divisioni, e ne avrebbe potuto avere pur sempre un otto o nove quando fosse potuto giungere sotto Vienna.

Certamente che minore distrazione di forze si avrebbe avuto se Garibaldi, anzichè operare per le Alpi lombarde, fosse stato lasciato operare per le venete. Ciò non avendosi voluto fare, pare che sarebbe stato opportuno per non indebolire il corpo di spedizione, che fra Brenta ed Adige si fossero raccolte tutte le forze regolari disponibili, chiamando subito nel Polesine il corpo di riserva che si andava costituendo al campo del Ghiardo

Si potrà forse obbiettare che era bensì nelle intenzioni del comando supremo di portare il corpo di riserva nel Polesine, ma che siccome doveva venire formato tutto con quinti di battaglioni e con batterie e squadroni di riserva, cioè in gran parte con uomini della 2ª categoria, così si stimava opportuno di mantenerlo per qualche tempo alquanto lontano dal teatro d'operazione affinchè con maggiore agio e maggiore calma potesse acquistare la desiderata coesione.

Obbiezioni certamente non prive di peso codeste, tanto più avuto riguardo alla circostanza che nel 1866 si era più esigenti di adesso circa il tempo ritenuto necessario per l'istruzione del soldato, però in *quelle speciali circostanze*, ciò che sopra tutto importava era di non indebolire il corpo di spedizione obbligandolo a lasciare distaccamenti prima ancora di varcare le Alpi.

Del resto che cosa di serio avrebbero potuto tentare i presidi del quadrilatero? Anche quattro sole divisioni disponibili per la guerra manovrata, oltre ben inteso quelle mandate all'impresa del Tirolo ed a sorvegliar Venezia, non sarebbero state più che sufficienti per sventare ogni loro tentativo? (1).

(1) Si potrà forse obbiettare che più tardi, cioè nella prima decade d'agosto, quando si credeva che gli Austriaci avessero concentrato nel Tirolo 60.000 uomini, non sembrarono certo esuberanti le otto divisioni che allora si trovavano tra Adige e Piave, tanto più avuto riguardo alle cospicue forze che il nemico aveva lasciato nelle piazze del quadrilatero ed a Venezia (circa 35,000 uomini). A tale obbiezione però ci sembra si possa rispondere ricordando anzitutto che la credenza che nel Tirolo vi fossero 60,000 uomini era basata su un erroneo apprezzamento intorno alla potenzialità delle ferrovie, ed in secondo luogo che ciò ad ogni modo era conseguenza di quella malaugurata sospensione d'armi dal 25 luglio al 10 agosto, che andò tutto a profitto degli Austriaci, e per conseguenza tutta a nostro danno. Del resto anche a ciò si avrebbe potuto provvedere chiamando nel Polesine il corpo di riserva lasciato presso Reggio d'Emilia

* * *

IV. — La marcia del corpo di spedizione dal basso Po all'Isonzo.

La sera del 14 luglio la situazione da parte degli Italiani era questa (vedasi schizzo annesso):

IV Corpo. — Brigata di cavalleria Poninsky — Este.
Id. id. De La Forest — Legnaro.
17ª Divisione (Cadorna) — Bagnoli.
13ª Id. (Mezzacapo) — dietro lo Scolo Rovega.
11ª Id. (Casanova) — Boara.
18ª Id. (Della Chiesa) — Concadirame.
14ª Id. (Chiabrera) — Monfardina (di faccia a Barbona).
15ª Id. (Medici) — fra Chiesuola e Lusia.
20ª Id. (Franzini) — Nogarezze (O. Rovigo).
12ª Id. (Ricotti) — Quadrivio di Bornio (S. Lusia).

I Corpo. — Brigata di cavalleria Ariboldi-Ghilini — Finale.
1ª Divisione (Revel) — Ficarolo-Trecenta-Badia e Cauda.
5ª Id. (Campana) — S. Maria Maddalena.
2ª Id. (Bossolo) — Id. id.
3ª Id. (Brignone) — in movimento da Parma su Ferrara.

III Corpo. — Ha appena iniziato lo spostamento dal basso Oglio al basso Po.

II Corpo. — Fra basso Oglio e Casalmaggiore.
Divisione di cavalleria — Marcaria

In seguito a quanto si era stabilito nella conferenza di Ferrara, l'esercito doveva venire così ripartito:

CORPO DI SPEDIZIONE.

COMANDANTE IN CAPO — Generale CIALDINI.

I Corpo (gen. Pianell)	IV Corpo (gen. Petitti)	V Corpo (gen. Cadorna)	VI Corpo (gen. Brignone)	VII Corpo (gen. De Sonnaz)
1ª divisione (Di Revel)	7ª divisione (Bixio)	11ª divisione (Casanova)	14ª divisione (Chiabrera)	3ª divisione (Sacchi)
2ª id. (Bossolo)	8ª id. (Cugia)	12ª id. (Ricotti)	15ª id. (Medici)	17ª id. (Gozzani di Treville)
5ª id. (Campana)	18ª id. (Della Chiesa)	13ª id. (Mezzacapo)	20ª id. (Franzini)	

A disposizione del comandante in capo

Cavalleria:

Brigata	Comandante	Reggimenti
1ª brigata di cavalleria	M. G. De la Forest	Lanceri Vittorio Emanuele; Cavalleggeri Monferrato
2ª id.	id. — » Poninsky	Lanceri Montebello; Cavalleggeri Lodi
3ª id.	id. » Pralormo	Lanceri Foggia; Cavalleggeri Alessandria
4ª id.	id. — » Aribaldi-Ghilini	Lanceri Aosta; Cavalleggeri Lucca
5ª id.	id. — » De Barral	Lanceri Milano; Ussari di Piacenza
6ª id.	id. — » Piola Caselli	Lanceri Firenze; Cavalleggeri Saluzzo

Artiglieria — 16 batterie

Genio e 7 equipaggi da ponte.

CORPO D'OSSERVAZIONE.

COMANDANTE IN CAPO — SUA MAESTA' IL RE.

II Corpo (gen. Cucchiari)	Corpo di riserva (1) (Duca di Mignano)	III Corpo (gen. Della Rocca)
6ª divisione (Cosenz)	22ª divisione	4ª divisione (Mignano)
9ª id. (Govone)	23ª id.	10ª id. (Angioletti)
19ª id. (Longoni)		16ª id. (Umberto di Savoia)

A disposizione del comandante in capo

Divisione di cavalleria (Griffini)

Brigata di cavalleria leggera . { Lanceri Novara; Guide

Parco d'assedio

(1) Quando fosse stato solidamente organizzato, era stabilito dovesse trasferirsi nel Polesine.

Il nuovo ordinamento dell'esercito non potè però avere la sua attuazione se non verso il 20, e ciò oltrechè per il fatto che alcune delle divisioni che dovevano entrare nella composizione dell'armata di spedizione stavano ancora compiendo il loro movimento ferroviario, anche perchè nel costituire i vari corpi dell'armata del generale Cialdini non si curò abbastanza — e ciò per ragioni che noi ignoriamo — di raggruppare le divisioni più vicine; così la 17ª divisione, che già trovavasi in prima linea, dovette aspettare la 3ª, che fu l'ultima divisione dell'antico I corpo trasportata a Ferrara, per costituire con essa il VII corpo; e del pari il nuovo IV corpo venne costituito con la 18ª divisione, la quale si trovava pure in prima linea, con la 7ª ed 8ª, appartenenti all'antico III corpo, le quali solamente il 18 luglio poterono muovere al completo da Ferrara.

In particolare modo ritardata fu poi la nuova costituzione delle brigate di cavalleria, essendo quelle dei generali De la Forest e Poninsky molto avanti rispetto alle altre cui dovevano cedere reggimenti

Nel giorno 15 le divisioni dell'antico IV corpo fecero doppia marcia, di guisachè il 16 mattina esse vennero a trovarsi raccolte tra Padova ed il canale di Pontelungo — quattro nei dintorni di Legnaro, due a Mezzavia tra Monselice e Padova, due a Bovolenta e dintorni: la brigata De la Forest a Mirano, sulla via di Treviso; quella Poninsky a Grisignano, sulla strada da Padova a Vicenza.

Per raggiungere la meta alcune divisioni avevano dovuto percorrere non meno di 40 chilometri.

Il 16 il I corpo aveva la 1ª e la 2ª divisione ancora rispettivamente a Trecenta ed a Santa Maria Maddalena, la 5ª a Villa Mazzana, la 3ª stava raccogliendosi a Ferrara, dove cominciava a giungere il III corpo (8ª divisione).

***

Nella notte 16-17 l'antico IV corpo avanza, occupa Padova ed accampa sulla Brenta fra Noventa e Limena. La brigata La Forest manda metà del reggimento lanceri di Firenze a Treviso, e pattuglie di questo reggimento nel giorno 17 si spingono fino al Tagliamento senza incontrare il nemico. La brigata Poninsky continua a guardare verso Vicenza e verso lo sbocco di valle Brenta; ma anche da questa parte nulla accenna a possibili atti controffensivi dell'avversario.

Qualche preoccupazione invece destava Venezia, perchè correva insistente la voce che gli Austriaci vi avessero lasciato una forza sensibilmente superiore a quella sufficiente per presidiare la piazza; onde è che si pose particolare cura a guardare gli sbocchi dalle lagune: anzi il generale Pianell, che nella notte dal 17 al 18 aveva passato l'Adige in parte a Boara ed in parte ad Anguillara ed era venuto ad accampare tra Tribano e Bagnoli, aveva costituito uno speciale corpo fiancheggiante, che però egli denominò d'avanguardia, il quale, forte di quattro battaglioni bersaglieri, del reggimento cavalleggeri di Lucca e di una batteria, venne a stabilirsi presso Pontecasale.

Il III corpo continuò la sua radunata a Ferrara.

***

Fra il 17 ed il 18 non succedettero notevoli spostamenti: la brigata La Forest si raccolse tutta a Treviso, con avanguardia a Spresiano ed a Montebelluna. Una pattuglia di scoperta del reggimento lancieri Vittorio Emanuele, comandata dal tenente Lucchini si scontrò presso il ponte della Delizia, stato rotto dagli Austriaci, con un drappello del reggimento usseri Würtemberg, e potè accertare che oramai anche la retroguardia austriaca aveva passato il Tagliamento.

La brigata Poninsky continuò a rimanere a Grisignano.

***

Nella notte dal 18 al 19 l'antico IV corpo si trasferisce con quattro divisioni presso Mirano, due sulla sinistra della Brenta, presso Vigodarzere, la divisione Cadorna rimane a Bassanello (S. di Padova), e la divisione Medici a Limena, sulla destra della Brenta.

Il I corpo, tranne la divisione Revel, accampa sul canale di Pontelungo, fra il paese di questo nome e Bovolenta. Tre divisioni del III corpo con la brigata di cavalleria Pralormo, sono già entrate nel Polesine, e cioè le divisioni Bixio e Cugia, destinate e far parte del nuovo IV corpo (armata di spedizione), e la divisione Principe Umberto, che doveva far parte dell'armata d'osservazione e che ricevette il mandato di sostituire la divisione Revel nella guardia delle strade di Mantova e di Legnago, affinchè quest'ultima potesse subito raggiungere il proprio corpo d'armata.

Le 14 divisioni del corpo di spedizione sono dunque ormai tutte disponibili, però esse si trovano ancora scaglionate su una profondità di 60 chilometri, quanti all'incirca ne corrono tra Rovigo e Mirano.

∴

Il 20 il corpo di spedizione assume la nuova formazione, tranne per quanto rifletteva la cavalleria; esso col grosso della brigata La Forest è di faccia a Ponte di Piave, e con la brigata Poninsky a Cittadella. Il V corpo (Cadorna) fra Mogliano e Mestre, fronte a Venezia; il VI, ridotto a due sole divisioni, perchè la terza (15ª Medici) aveva già ricevuto, come tosto vedremo, un mandato speciale, presso Noale; il VII corpo con una divisione a Dolo ed una a Melleredo; il I corpo con l'avanguardia fra campo Nogaro e Campoverardo, ed il grosso (due divisioni) fra Polnello e Vigonovo; la terza divisione (1ª Revel) ancora a Lusia. Del IV corpo la divisione Della Chiesa è rimasta sulla Brenta ad est di Padova, le altre due sono sulla sinistra dell'Adige presso Staughella.

La brigata di cavalleria Pralormo ed il reggimento ussari di Piacenza ancora a Rovigo.

∴

A proteggere la linea d'operazione dalla parte di Venezia il generale Cialdini aveva destinato, come si disse, forte nerbo di bersaglieri con cavalleria: siccome però si vagheggiava

il progetto di attaccare la piazza di sorpresa, così finì col distaccare provvisoriamente da questa parte tutti i battaglioni bersaglieri dell'antico IV corpo, tranne quelli della 17ª divisione trattenuti a Padova.

Al colonnello Volpelandi venne affidato il comando di questi 14 battaglioni di scelta fanteria ed al generale Pianell l'incarico di studiare ed eventualmente condurre l'ardita impresa.

Accertato però che gli Austriaci facevano buona guardia, ogni idea di sorpresa fu abbandonata, la colonna Volpelandi venne sciolta ed i battaglioni bersaglieri ritornarono alle rispettive divisioni, ma quelli del V corpo non poterono raggiungerle che a S. Giorgio di Nogaro.

∴

Fin dal 19 il generale Cialdini aveva disposto affinchè una delle divisioni del corpo di spedizione (la 15ª Medici appartenente al VI corpo) procedesse per la Valsugana per aiutare il generale Garibaldi e dare a questo la mano a Trento, ed anche per coprire il fianco sinistro del corpo di spedizione.

Nel dì seguente disponeva poi che un intero corpo d'armata, il V agli ordini del generale Cadorna, precedesse celeramente per andarsi ad impossessare al più presto possibile di Trieste: il grosso della sua armata avrebbe seguito, procedendo tutto per l'unica strada Ponte di Piave-Motta-Portogruaro-Latisana.

Passato il Tagliamento, doveva spiegarsi con la destra a Palmanova e la sinistra verso Cividale.

Meritevoli di venire qui riportate quali modelli del genere sono le istruzioni che al riguardo vennero impartite ai generali Medici e Cadorna.

Fin dal 19 al generale Medici era stato ordinato di marciare per Bassano alla volta di Trento. Partito con la sua divisione dal ponte di Vigodarzere la sera stessa, lasciando indietro gli zaini e parte dei cariaggi, giungeva il 20 a mezzodì a Cittadella, dove riceveva la seguente lettera:

« Padova, 20 luglio 1866.

« Il generale Garibaldi ebbe un successo sul nemico in « val di Chiese e marcia ora per passare in val d'Adige.

« La somma convenienza di facilitargli questo movimento « ed alte considerazioni politiche consigliano di occupare al « più presto il Tirolo con nostre truppe.

« Ho quindi determinato che la S. V. colla sua divisione « marci immediatamente, e colla massima celerità possibile « su Trento, passando per Val Sugana.

« Lasci gli zaini ed il carreggio che non le sia assoluta- « mente indispensabile. Si valga d'ogni mezzo che le possa « occorrere sulla via onde accelerare la marcia, giacchè im- « porta sopratutto che Ella giunga a Trento nel più breve « tempo possibile.

« Le unisco qui un ordine da ricapitarsi tosto al generale « Poninsky, onde metta a di lei disposizione due squadroni « di lanceri.

« Per sua norma, il generale Poninsky deve portare questa « mattina il suo quartier generale a Cittadella.

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

« P.S. — Se non si occupa Trento prima dell'armistizio « non avremo titoli per ottenere il Tirolo. L'armistizio può « coglierci fra 5 o 6 giorni.

« La S. V. vede dunque che l'arrivare a Trento poche ore « prima può dare un gran risultato ».

Al generale Cadorna, comandante del V corpo d'armata, vennero date le seguenti istruzioni:

« Padova 20 luglio 1866.

« Alte considerazioni politiche consigliano di occupare « Trieste con nostre truppe al più presto possibile. Ho perciò « determinato che la S. V. parta immediatamente col suo « corpo d'armata a quella volta e con la massima celerità « possibile, tenendo la strada che le sembra migliore per ar- « rivare più presto.

« Lasci gli zaini, i carri e tutto ciò che possa esserle di « impedimento nella marcia, e che d'altra parte non le sia « assolutamente indispensabile, importando sopratutto, come « già dissi, che Ella giunga nel più breve tempo a Trieste.

« Penserò a mandarle dietro di che vivere. Ella però non « ometta di servirsi d'ogni mezzo che le può occorrere sulla « via, tanto per far sussistere il soldato, quanto per accele- « rare la marcia.

« Prenda seco la brigata di cavalleria del generale La « Forest, al quale ho già scritto di mettersi ai suoi ordini.

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

E due giorni dopo:

« Treviso, 22 luglio 1866 (1).

« Sono soddisfatto della celerità con la quale avanza. Desi- « dero e spero che la S. V. continui nello stesso modo.

« Si è disposto perchè Ella sia raggiunta da impiegati te- « legrafici che vadano riattando al più presto le interrotte « linee.

« Ma forse non si riuscirà alla lunga, mancando macchine « ed impiegati per molte successive stazioni.

« Ella seguiti ad invitare i paesi che attraversa onde or- « ganizzino milizie nazionali pel mantenimento dell'ordine, « non potendo noi lasciare forze addietro per presidiare ogni « singolo paese.

« Venendo alla parte più importante, cioè a dire a quella « delle operazioni, Ella vede che io non perdo tempo, ed ho « quest'oggi 5 divisioni intorno a Treviso, le quali domat- « tina saranno sulla Piave. Il resto segue.

(1) Questa seconda lettera rispondeva ad una del generale Cadorna da Oderzo, dello stesso 22.

« Non credo che la guarnigione di Palmanova possa ecce-
« dere i 2000 uomini. Ella deve però informarsene bene

« In tal caso sarebbe soverchio di lasciarvi in osservazione
« al di là d'una brigata con qualche cavalleria.

« Farò avanzare al più presto alcuni battaglioni di bersa-
« glieri per rilevare la forza che Ella lascerà sotto Palmanova,
« la quale potrà così raggiungerla prestissimo.

« Anche a me giunse notizia della presenza di forze ne-
« miche a Gorizia

« Non credo però che ciò accenni ad un ritorno offensivo,
« ma pare piuttosto un corpo destinato a proteggere la ritirata
« nemica, e che a sua volta sparirà prima del di lei arrivo.

« Potrebbe però succedere altrimenti, ed è sempre saggio
« in guerra di andare cauti e di studiare bene le intenzioni
« del nemico.

« Quindi giungendo la S. V. sull'Isonzo, procurerà con
« ogni mezzo di esploratori pagati e di riconoscenze di ca-
« valleria d'avere esatte informazioni intorno alla perma-
« nenza o partenza del nemico da Gorizia e sulla sua vera
« forza reale, che non potrà eccedere i 15 mila uomini.

« Se il nemico abbandonò Gorizia, come io presumo, e
« si trova già due o tre marce lontano, Ella farà occupare
« Gorizia da una divisione, che spingerà pattuglie di caval-
« leria dietro gli Austriaci per sapere a che distanza si tro-
« vano e che cosa fanno.

« Colle altre due divisioni andrà ad occupare Trieste, av-
« vertendo però di tenere la truppa accampata fuori sulle al-
« ture attornianti la città, nella quale farei entrare soltanto la
« forza necessaria per mantenere l'ordine, custodire le porte,
« impadronirsi del porto, dei docks, stabilimenti pubblici ecc.

« Ma se le truppe nemiche si mantenessero ferme a Go-
« rizia, la S. V. andrà ad attaccarle colle tre divisioni, e
« dopo averle battute il più vigorosamente che potrà, le
« farà inseguire con una divisione, e con le altre ripiegherà
« su Trieste.

« Per ultimo (cosa improbabile) se il nemico avesse real-
« mente l'intenzione di un ritorno offensivo ed avesse

« concentrato presso Gorizia forze molto superiori al di lei
« corpo d'armata, in tal caso Ella s'arresti sulla destra del-
« l'Isonzo, ed in modo da tenere la strada di Udine e m'at-
« tenda, per esempio a Gradisca od a Cormons.

« Resta a parlare dell'occupazione di Trieste.

« Libero di ogni pensiero dalla parte di Gorizia, perchè
« ritirate o battute le forze nemiche che vi erano, Ella nel
« dirigersi su Trieste s'informerà bene delle truppe austriache
« esistenti nell'Istria e prenderà in conseguenza le oppor-
« tune precauzioni.

« Non conviene per nessun titolo d'offendere o di disgu-
« stare la popolazione di Trieste, e importa che Ella si limiti
« a far danno soltanto agli interessi austriaci, rispettando
« quelli della città e del commercio.

« La guerra lo autorizza però a rompere le comunicazioni
« di Trieste coll'Impero Austriaco, e con ciò a togliere ogni
« traffico e commercio fra Trieste e la Germania.

« Senza esitanza alcuna ella porrà sequestro su qualsiasi
« proprietà del Governo Austriaco, e segnatamente sulle navi
« della società del Lloyd o su tutto ciò che si presta ad offesa
« o difesa militare.

« In quanto alla Banca nazionale, Ella può fin dal primo
« momento prendere delle misure onde impedire l'esporta-
« zione dei capitali; ma prima d'andare oltre e di impa-
« dronirsene sarà bene che ella attenda ordini speciali che
« vado a chiedere in proposito.

« Nel mattino del 20 vi fu una battaglia navale gravis-
« sima fra la nostra flotta e la flotta austriaca. Benchè l'onore
« delle armi sembri essere stato pienamente salvo dai nostri,
« pure i danni patiti in quella giornata non mi lasciano
« grandi speranze di appoggio da parte della flotta nell'oc-
« cupazione di Trieste.

« Egli è perciò che da Monfalcone a Trieste, anche a
« costo di maggior ritardo e di molta fatica ella deve avan-
« zare sull'alto qualora la strada del litorale esponesse il di
« lei corpo d'armata al fuoco della flotta austriaca. E così
« pure nell'occupazione di Trieste Ella avrà la massima parte

« delle sue truppe accampate fuori della città ed in posizione « propizia ed al coperto da facili sorprese.

« Del resto io la seguo da vicino, ed in caso di dubbio « o di gravi difficoltà mandi subito a prendere istruzioni e « schiarimenti

« Il generale d'armata
« Cialdini ».

In conseguenza degli ordini ricevuti nel pomeriggio del 20, il V corpo moveva nella notte stessa alla volta di Treviso, e fatto quivi breve fermata per lasciare gli zaini e per prendere ordine di colonna ridotta, nel pomeriggio del 21 andava ad accampare presso la Piave.

Frattanto veniva condotto a compimento il ponte su questo fiume, e la sera del 21 la brigata La Forest lo passava, marciava tutta la notte ed al mattino del 22 era a Portogruaro.

La colonna dei carriaggi, aumentata dai carri degli zaini, doveva seguire il corpo d'armata a distanza d'una marcia.

Nel giorno 21 il grosso del corpo di spedizione si stabilì:

Colle due divisioni del VI corpo poco ad ovest di Mestre, con la 2ª e 5ª del I corpo a Mirano e la 1ª a Bovolenta, col VII corpo a Santa Maria di Sala (ovest-nord-ovest di Mirano) e col IV corpo fra Monselice e Padova. In complesso dunque le 10 divisioni costituenti il grosso del corpo di spedizione, venivano a trovarsi scaglionate sulla profondità di 3 tappe da Mestre a Monselice.

Quanto alla cavalleria, si aveva verso Cittadella e Vicenza, oltre alla brigata Poninsky, anche la brigata De Barral; la brigata Ghilini rimaneva presso Salzano (E di Dolo), quella Pralormo a Monselice e l'unico reggimento della brigata Piola (l'altro era ancora con la brigata La Forest) a Padova.

*
* *

A marcia affrettata il 22 luglio il generale Cadorna faceva seguire la brigata La Forest dalle tre compagnie del genio delle sue divisioni e dall'equipaggio da ponte mandatagli dal generale Cialdini, raccomandando al generale La

Forest di procurare che il ponte che si doveva gettare sul Tagliamento a San Michele, in faccià a Latisana, fosse compiuto, se possibile, prima di sera, ricorrendo a tutti i mezzi locali.

Nello stesso giorno passava poi la Piave col suo corpo d'armata ed a sera accampava fra Motta, Frattinà e Pravisdomini.

Il resto del corpo di spedizione si restringeva su Treviso (1).

VI corpo — presso Treviso, con la brigata di Barral a Cittadella e Campo San Piero.

I corpo — a sud-ovest di Treviso, tranne la divisione Revel ch'era a Dolo. La brigata Ghilini a Postioma.

VII corpo — a Trebaseleghe, con la brigata Poninsky a Cittadella ed il reggimento cavalleggeri di Saluzzo della brigata Piola Caselli a Ponte di Brenta.

IV corpo — a nord-est di Padova, con la brigata Pralormo a Campo d'Arsego.

La riserva ed il parco d'artiglieria erano col VII corpo a Trebaseleghe, gli equipaggi da ponte a Ponte di Piave, presso cui furono gettati altri due ponti, uno in a monte, a Saletto, e l'altro in a valle a Zenson. Venne poi disposto che gli equipaggi da ponte rimanenti, scortati da 4 battaglioni bersaglieri, precedessero il grosso dell'armata per ponteggiare i fiumi che quella dovea passare.

(1) Le situazioni nei giorni 23, 24 e 25 sono indicate nello schizzo.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione. — Vedi dispensa VI

Parte II.

Probabile rendimento delle risorse locali nelle varie regioni dell'Europa occidentale.

Dato così un rapido sguardo generale a talune delle questioni relative al grave problema che ci occupa, passiamo ora ad esaurire in modo più preciso in quali dati numerici si possa eventualmente tradurre il risultato dell'azione e reazione reciproca delle varie cause, che rifluiscono sull'effettivo rendimento delle risorse locali nell'Europa occidentale (come quella che più direttamente ci interessa) in rapporto al vettovagliamento degli eserciti.

*
* *

Opinioni degli scrittori militari.

In fatto di rendimento delle risorse locali non pochi scrittori hanno voluto concretare in formule numeriche il risultato dei loro studi. Noi tali formule, tali conclusioni riferiremo per cercare di stabilire, ove ci sia possibile, entro quali limiti siano esatte, o per quali ragioni non siano accettabili.

È necessario però premettere che esse hanno il difetto di tutte le asserzioni assolute; esatte forse nelle condizioni di tempo e di luogo in cui furono da un dato scrittore concretate, difficilmente possono avere riscontro nell'attualità in altro tempo ed in altri luoghi. Di più, difficilmente uno

scrittore conclude obbiettivamente, soltanto in base a dati di fatto; per lo più nella sua conclusione si trova traccia dell'idea informatrice della sua opera. Così chi scriva per magnificare il rendimento delle risorse locali sarà tratto a conclusioni larghe, ottimiste; chi invece non veda salvezza all'infuori dell'affluenza, verrà a conclusioni opposte. Ciò è insito nella natura umana; e noi, che non possiamo avere neppure la più lontana pretesa di far valere in questa affrettata compilazione idee nostre, perchè esse sono tuttora allo stato di iniziale formazione, dobbiamo tenere conto di tale fatto, per non essere sviati nell'esame che stiamo per intraprendere.

a) *Risorse in genere.* Esporremo qui in primo luogo le opinioni degli scrittori (1), le quali si riferiscano alle risorse in genere; più oltre ricorderemo quelle che riguardano risorse determinate: o solo pane, o sola carne, o soli foraggi.

1° A proposito del vitto presso l'abitante « il generale « Bronsart von Schellendorf (*Servizio di stato maggiore*, « pag. 466) stima che, in condizioni medie di popolazione e di « ricchezza del suolo, un corpo d'armata di 35 mila uomini « e 10 mila cavalli, marciante su un fronte di 7 ad 8 chi- « lometri e su di una profondità di 15, troverà da sussistere « con questo metodo e lascerà ancora risorse per un secondo « corpo dello stesso effettivo, arrivante come secondo sca- « glione » (2).

Tenuto conto che per condizioni medie di popolazione s'intende che vi siano da 60 a 70 abitanti (media 65) per chilometro quadrato (3), il generale Bronsart viene con ciò ad ammettere che ogni individuo possa mantenere per un giorno uomini 9 e cavalli 2 $^1/_4$ circa, e cioè per fuoco (famiglia media di 4 persone) 36 uomini e 10 cavalli.

(1) Le opinioni che riportiamo sono in massima parte tolte dalle opere citate del Lewal, del Peyrolle e del Barocelli

(2) *Les armées allemandes en campagne d'après le règlement du 23 mai 1877. Revue militaire de l'étranger*, 15 gennaio 1888, pag. 29.

(3) Cfr. Peyrolle, op. cit., pag. 199-200.

2ª Il colonnello russo Hazenkampf si esprime così: « Un « territorio o una località di una popolazione eguale all'ef- « fettivo dell'armata, la può nutrire per 4 giorni al minimo « e 6 al massimo. Una truppa, metà della popolazione, può « nutrirsi per una o due settimane. Una truppa di un ef- « fettivo eguale al quarto della popolazione può vivere tre « o quattro settimane. »

Perciò (ne deduce il Lewal) ogni abitante possiederà l'alimentazione di 4 soldati al minimo e 6 al massimo (media 5). Con qualche dilazione potrà fornirla per 2 o 3 giorni. Sarà quindi permesso di contare su 12 a 20 razioni per testa (in media 16).

3ª Il generale Lewal ritiene che aiutando un po' la popolazione, specialmente per la carne, si arriverà ad ottenere, senza eccessiva fatica, l'alimentazione di 10 soldati per abitante.

4ª Il Roustow scrive: « Apprezzamenti basati su medie « statistiche stabiliscono che per assicurare la sussistenza « delle truppe per 24 ore non bisogna far passare per un « paese più di 3000 a 3500 uomini per chilometro di fronte, « un corpo d'armata al massimo per miglio tedesco (metri « 7530) » (1).

Ed il Lewal ne deduce che, considerando una marcia media di chilometri 22, passeranno 3500 uomini per chilometro quadrato; a tale superficie attribuisce una popolazione di 1841 uomini, concludendo che ogni abitante dovrà nutrire 2 soldati.

Tenuto però conto che in un paese di media popolazione ogni chilometro quadrato di superficie ha soltanto da 60 a 70 abitanti (in media 65) e non 84 circa, come calcola il Lewal, risulterebbe che ogni abitante, secondo il Roustow, dovrebbe nutrire soldati 2 $^1/_2$. Però lo stesso Roustow aggiunge anche un'altra sua conclusione identica a quella del generale Bronsart.

(1) *L'art militaire au XIX siècle.* Tom. I, pag. 222

5ª Il Lallemand scrive: « In un paese poco popolato e « nel quale la prosperità sia mediocre, ove le sussistenze « debbano essere fornite ai soldati dagli abitanti, si può « alloggiare un uomo per fuoco, senza che questo ne abbia « aggravio. Se non ci si deve stare che pochi giorni, si « possono mettere 2 a 4 uomini per fuoco. »

Nell'accantonamento di marcia si deve contare il triplo: 6 a 12 uomini per fuoco.

Se si ammette un paese popolato e di media ricchezza, si potrà ancora raddoppiare, ed arrivare a vettovagliare 12 a 24 uomini per fuoco, cioè 18 in media; e conseguentemente soldati 3 $^1/_2$ per abitante.

6ª Secondo la *Réunion des officiers:* « Si pretende che, « in ragione della ricchezza del paese, si possano far vivere « per 2 giorni da 3 a 10 uomini per abitante (cioè 6 a 20 « razioni), e durante un giorno un numero di cavalli eguale « al quarto degli abitanti. — Una città di 20,000 abitanti « potrà in ogni tempo dare in 24 ore 80,000 razioni di « pane, 200,000 di carne, 400,000 di zucchero e caffè, 500,000 « di sale, senza spogliare gli abitanti e non prendendo che « le merci all'ingrosso per i piccoli viveri. » Ne risultano, come minimo, 4 razioni di pane per abitante, 10 di carne, 20 di zucchero e caffè, 25 di sale (1).

Potendosi in parte supplire al pane con succedanei e colla carne, crediamo si possa calcolare su una media di 8 razioni viveri.

7ª Secondo il generale Rognet: sedici chilometri quadrati alimentano da 800 a 1600 abitanti e possono nutrire per un mese da 1200 a 1800 uomini.

Perciò, in media, 1200 abitanti nutriranno per un mese 1500 soldati; ogni abitante sarà capace di fornire razioni 37 $^1/_2$ in un mese, ossia di nutrire soldati 37 $^1/_2$ per un solo giorno.

8ª Il Baratier dice: « Si considera che un paese dà un « rendimento medio quando può far sussistere per una

(1) Cfr. LEWAL, op. cit., pag. 193.

« giornata un numero di soldati sestuplo della cifra della « popolazione e un numero di cavalli eguale al quarto del- « l'effettivo degli uomini nutriti » (1).

Quindi in un paese di media popolazione e ricchezza (abitanti 65 per chilometro quadrato) ogni abitante dovrebbe nutrire uomini 6 e cavalli 1 $^1/_2$ in media.

9ª Il Peyrolle (2) conclude il suo studio sulle risorse locali così: « In un paese agricolo medio occorre assegnare « ad una truppa, perchè essa possa ritrarne le risorse suf « ficienti per ricaricare (di 1 giorno) i suoi equipaggi: Una « zona di 2 a 3 chilometri quadrati ad una truppa di 1000 « uomini e 250 cavalli; una zona di 60 chilometri quadrati « ad un corpo d'armata di 36,000 uomini e 10,000 cavalli: « una zona di 92 chilometri quadrati ad un corpo d'armata « di 56.000 uomini e 16,000 cavalli. »

Ciò equivale a dire che ogni abitante possa per un giorno fornire al massimo l'occorrente per nutrire uomini 7 $^1/_2$ e cavalli 2 circa.

Il Peyrolle prevede risultati alquanto diversi per il caso che si adotti il sistema del vitto presso gli abitanti, e ritiene che nelle città, eccettuati i centri industriali, si possa domandare il vitto all'abitante per 1 o 2 giorni in ragione di 4 a 6 uomini per fuoco, ed anche per abitante, con facilità se le truppe sono alloggiate, più difficilmente se sono accantonate. Si suppone che l'effettivo dei cavalli, dei quali si può imporre il mantenimento all'abitante, sia il quarto del numero degli uomini. In una città di 1000 abitanti si potrà far vivere presso l'abitante per un giorno al massimo una truppa di fanteria di 6000 uomini e 400 cavalli, o una truppa di cavalleria di 1300 uomini ed altrettanti cavalli. In un paese agricolo di ricchezza media (60 a 70 abitanti per chilometro quadrato) si dovranno assegnare le zone in ragione di 3 a 4 chilometri quadrati per 1000 uomini e 250 cavalli.

(1) *Ravitaillement des armées.*
(2) *Resumé du fonctionnement*, etc., pag. 83.

Ciò significa che in città ogni abitante potrà nutrire uomini 6 e cavalli 0,4 oppure uomini 1 $^1/_2$ e cavalli 1 $^1/_2$; in campagna uomini 4 e cavalli 1 circa.

10ª Il Clausewitz ritiene che in un paese discretamente popoloso (1200 a 1600 abitanti per lega quadrata) 150,000 combattenti possano vivere colle risorse locali, qualora marcino sopra una moderata estensione, che sia tale da non escludere l'unità del combattimento.

Se si tiene conto che, secondo i calcoli del Peyrolle (1) in vicinanza del nemico a 150,000 uomini ed ai relativi 42,000 cavalli occorreranno circa 210 chilometri quadrati di accantonamento, si ha che ogni abitante dovrà per un giorno nutrire circa 11 uomini e 3 cavalli.

11ª L'Hold opina che un paese agricolo possa per 4 a 6 giorni dare il necessario nutrimento ad un numero di soldati eguale alla popolazione; e per 8 a 14 giorni se i soldati sono metà della popolazione.

Vale a dire che ogni abitante fornirà in media 5 razioni.

12ª Secondo il Cretin in un paese di media popolazione e ricchezza si può avere il vitto per 1 o 2 giorni per una truppa di passaggio quadrupla della popolazione. Cioè ogni abitante darà 8 razioni.

Il Barocelli, (2), riferendosi a quest'ultima opinione, dice: « Sembra infatti essere questa la più accettabile opinione, « sempre, ben inteso, nel supposto di condizioni medie demo- « grafiche ed economiche, e di un territorio che la guerra « non abbia già completamente esaurito ».

Il generale Dufour (3) scrive: « Restando per breve tempo « in uno stesso luogo, non si spoglia il paese che si attra- « versa. Le sue risorse, per quanto precarie esse siano, sono « sempre sufficienti ai bisogni momentanei degli eserciti ».

Questa asserzione è troppo generica e fa il paio con quell'altra che il Lewal crede di essere autorizzato ad enunciare a guisa di conclusione del suo studio sulla questione dello

(1) *Alimentation* etc., pag. 203-204.
(2) Lavoro citato, pag. 409
(3) Op. cit., pag. 30.

sfruttamento locale: « Le derrate adunque esistono in pro-
« porzione sufficiente, anche nei peggiori periodi dell'anno
« e non facendo calcolo che sulla metà di quelle disponibili.
« È dunque possibile di trovare abitualmente sul posto il
« nutrimento per le truppe in marcia ed ancora più sicura-
« mente quello pella cavalleria, se si prendano le misure
« necessarie per attendere a questo compito così impor-
« tante » (1).

La assolutezza (smentita del resto dalla Storia) di queste opinioni ne dimostra l'inattendibilità e non ne permette una proficua discussione.

Le opinioni enunciate possono essere riepilogate nel seguente specchio, dal quale emerge che da un *minimum*, enunciato dal Roustow, si va ad un *maximum* veramente iperbolico, asserito dal Rognet. Come in tutte le cose, anche in questa la verità starà nel mezzo, ma ciò solamente in teoria, poichè in pratica tutte le asserzioni possono trovare riscontro nella realtà in determinate condizioni di tempo e di luogo.

SCRITTORI O PUBBLICAZIONI	Nutrizione per un giorno e per ogni abitante					
	uomini			cavalli		
	in città	in campagna	in media	in città	in campagna	in media
Hazenkampf	—	—	5	—	—	—
Bronsart von Schellendorf	—	—	9	—	—	2 1/2
Lewal	—	—	10		—	—
Roustow	—	—	2 1/2	—	—	—
Lallemand	—	—	3 1/2	—	—	—
Réunion des officiers	—	—	8	—	—	—
Rognet	—	—	37 1/2	—	—	—
Baratier	—	—	6	—	—	1 1/2
Peyrolle	6 1 1/2	4	—	0,4 1 1/2	1	—
Clausewitz	—		11	—	-	3
Hold	—	—	5	-	—	—
Cretin	—	—	8	—	—	—

(1) Op. cit., pag. 321

Come semplice indice di massima potrà servire l'indicazione dell'istruzione francese del 1885, secondo la quale si potranno far nutrire da 4 a 6 uomini per fuoco, o eccezionalmente per abitante.

Una qualsivoglia conclusione sarebbe impossibile in base ad elementi così generici; anzi si può senz'altro dire che a conclusioni di carattere generale non si potrà venire; preferibile sarà il sistema di dedurre la produttività media dallo studio effettivo delle risorse delle singole regioni, guardandosi bene dall'estendere le conclusioni a regioni, che non abbiano con quelle esaminate comuni le principali condizioni, che, come si è visto, ne determinano la ricchezza.

Scrive il Porro (1): « Intorno al rendimento delle risorse
« locali molti scrittori militari danno criteri numerici, gene-
« ralmente esprimenti il rapporto fra il quantitativo di truppa
« che può essere nutrito in una regione per un determinato
« tempo e la sua popolazione o la sua area. L'esame dei dati
« esposti, presentanti fra di loro forti differenze, serve a di-
« mostrare l'accennata difficoltà di stabilire formole generali,
« e mette in evidenza la deficienza di basi sperimentali, ri-
« sultanti dallo studio delle passate campagne ».

b) *Pane*. Relativamente alle risorse che il paese può offrire in pane, taluni scrittori hanno espresse le seguenti opinioni:

1ª. Maresciallo Marmont: « In generale, in un comune
« agricolo, una truppa può trovare 2 a 3 chilogrammi di pane
« per abitante, e, se v'è un molino, 8 chilogrammi per abitante
« in una quindicina. »

2ª. Mathieu Dumas: « Nel 1806, nella città di Bamberg
« (15,000 anime) tutti i forni non potevano fabbricare più di
« 60 mila razioni al giorno, delle quali i 4/5 erano per l'eser-
« cito. »

(Questa è un'affermazione storica, e non una opinione; si riferisce tuttavia perchè costituisce un utile indice).

Si avevano quindi 3 razioni per abitante.

(1) Op. cit., pag. 349-350 nota 1.

3ª. Come già si è riferito, secondo la *Réunion des officiers*, una città di 20,000 abitanti potrà in ogni tempo dare 80 mila razioni pane al giorno, e cioè 4 razioni per abitante.

4ª. Il generale Bronsart von Schellendorf dice: « In « generale l'abitante ha del pane per 8 o 15 giorni. »

5ª. Il Lewal scrive, che di pane fabbricato nella città gli abitanti non ne hanno che per un giorno; nei villaggi per due giorni; nelle case isolate per un settimana. In media non se ne ha più di una razione per abitante, e una seconda dopo 12 ore. I panettieri hanno una riserva di farina che permette loro di triplicare la fabbricazione ordinaria, se sono avvertiti 24 ore prima (utilissima a ciò la cavalleria), ed anche di quadruplicarla se si danno loro, all'arrivo delle truppe, degli operai ausiliari.

In massima, pane pronto si trova solo ove si usa fabbricarlo in casa (poichè lo si cuoce per il bisogno di parecchi giorni), ma non dove lo si fabbrica dai fornai.

L'istruzione austriaca (art. 43) dice: « Si può considerare « come immediatamente disponibile in pane fabbricato una « razione per abitante in pianura e per ogni 8 abitanti in « montagna. »

* * *

La difficoltà del servizio del pane in quanto a sfruttamento locale non istà nel trovare o meno il grano colle cui farine confezionarlo. Le medie del consumo di cereali riassunte nel seguente specchio assicurano che di cereali si troverà il fabbisogno quasi in ogni paese, quando si sappia adattarsi all'impiego di quelli prevalentemente consumati dalla popolazione.

PAESI	Frumento e Spelta		Segale		Orzo		Granturco		Avena	
	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.	Media complessiva — migliaia di quintali	Media per abitante — kg.
Impero Germanico	30,756	67,5	62,758	138,5	25,726	56,5	2,385	5,0	44,968	88,0
Austria-Ungheria	37,782	94,5	33,510	88,5	18,938	50,5	27,688	73,0	23,116	60,5
Inghilterra	53,723	154,0	500	—	58,3[illegible]1	82,5	5.611	15,5	35,534	102,0
Francia	95 404	256,0	17,650	46,0	12,343	32,5	9 430	25,0	35,178	95,5
Italia	41,235	144,5	—	—	—	—	24,678	81,5	3,072	11 0
Danimarca	1,422	71,5	3,978	200,0	1,570	78,5	533	27,0	4,457	225,0
Paesi Bassi	3,515	87,5	2,665	66,5	1,746	43,5	—	—	1,862	46,5
Belgio	9,581	173,0	4,476	80,5	2,131	38,0	—	—	—	—
Svizzera	3,042	106,5	2,205	77,5	492	17,5	288	9,5	1,218	42,5
Spagna	47,505	285,5	8,256	50,0	18,250	109,0	9,616	57,5	2,100	12,5
Portogallo	3,325	76,0	1,775	40 5	—	—	6,063	139,0	—	—
Grecia	2,750	161,5	213	10,5	750	37,5	1,097	55,0	—	—
Rumenia	5,660	105,0	951	17,5	2,621	50,0	12,297	227,5	886	14,5

« Come si vede, le consuetudini dell'alimentazione sono,
« anche rispetto al pane, molto diverse presso i popoli europei,
« secondo la qualità dei cereali, od altre piante farinacee,
« la cui produzione resta determinata dal suolo e dal clima
« del paese

« L'orzo e l'avena si estendono al nord più che ogni altro
« cereale, ed è perciò che le farine di orzo e d'avena predo-
« minano in Iscozia, Svezia e Norvegia nella confezione del
« pane. La segala raggiunge la sua massima importanza nella
« parte settentrionale della zona temperata, cioè nel mezzo-
« giorno della Svezia e Norvegia, in Danimarca, nella Ger-
« mania settentrionale ed in gran parte della Russia. Nei
« paesi d'Europa situati più a mezzogiorno, come altresì però
« nell'Inghilterra e nel Belgio, l'elemento più o meno preva-
« lente nella panificazione è il frumento; in Ispagna, Porto-
« gallo, Italia, Ungheria, nonchè negli Stati e paesi del basso
« Danubio e nelle regioni balcaniche predomina il gran-
« turco » (1).

Uniformandosi a tali consuetudini potrà un esercito trovare facilmente i cereali che gli occorrono, benchè la produzione europea non basti al consumo. Vi si provvede però con forti importazioni.

La media dei prodotti in cereali nei principali paesi dell'Europa occidentale è la seguente espressa in migliaia di quintali (2):

(1) De Scherzer, *La vita economica dei popoli*, pag. 30.

(2) Si sono ottenute le cifre qui riferite convertendo in quintali gli ettolitri risultanti a pag. 47 della citata opera dello Scherzer, tenuto presente che, come dice il detto scrittore, il peso medio per ettolitro dei cereali è in Europa di chilogrammi 77 pel frumento, chilogrammi 72 per la segala; chilogrammi 66,5 per l'orzo; chilogrammi 45,5 per l'avena; chilogrammi 73 pel granturco. Per la Gran Brettagna ed Irlanda, la Francia e la Germania si riportano invece i risultati delle ultime statistiche riferiti dallo Sherzer medesimo; per l'Italia quelli dell'*Annuario statistico* del 1897.

PAESI	Frumento	Segala	Orzo	Granturco (e miglio per la sola Francia)	Avena
Impero Germanico (1892)	22,963	47,069	24,769	—	51,945
Austria-Ungheria	41,943	31,860	25,814	31,541	28,254
Gran Brettagna ed Irlanda (1892)	15,766	265	16,976		31,310
Francia (1891)	59,736	16,607	19,553	7,636	81,050
Danimarca	1,438	4,137	5,379	—	4,917
Paesi Bassi	1,819	3,924	833	—	2,100
Belgio	6,173	3,914	860	—	4,140
Svizzera	1,155	504	196	—	819
Spagna	25,256	5,361	11,652	5,745	1.219
Portogallo	1,694	1,296	393	4,088	136
Italia (1895)	32,369	1,017	7,716	17,883	3,077

Degli Stati dell'Europa occidentale soltanto l'Austria-Ungheria ha un'eccedenza di esportazione di cereali sulla importazione. Tutti gli altri sono debitori verso l'estero. Per cui, scoppiando di consueto le guerre nel periodo di tempo in cui minori sono le risorse in cereali, si vede subito la grande importanza dell'avere aperte le comunicazioni coi paesi esportatori, allo scopo di rifornire il paese, e si può prevedere che occorrerà spesso ricorrere ad altri generi in sostituzione del pane e della pasta, e cioè alla polenta (ove si usa), alle patate ed al riso. È necessario che a ciò siano preparate le truppe e che della inevitabilità di tali sostituzioni siano edotti i comandi.

Ciò in linea generale. Nello sfruttamento locale però sarà facile trovare, come si è detto, i cereali per il bisogno delle truppe che non debbono fare una lunga permanenza, senonchè per la panificazione mancheranno le farine pronte e spesso anche i mulini o il tempo per eseguire la macinazione; talvolta mancheranno anche i forni.

I dati relativi alle farine ed ai forni presentano sensibilissime differenze da paese a paese, a seconda che il pane venga cotto in casa od acquistato dai panattieri.

Dove si usa fabbricare il pane in casa (ciò che accade specialmente nei paesi di difficile praticabilità e di popolazione rada), i forni casalinghi sono in numero di circa $^1/_3$ delle case, e possono dare da chilogrammi 25 a 30 di pane per fornata, e cioè al massimo chilogrammi 300 al giorno, ossia 375 razioni da grammi 750, col consumo di circa chilogrammi 210 di farina. Il Peyrolle calcola che ogni famiglia media (4 individui) abbia farina per 10 giorni, e cioè chilogrammi 14; per cui ogni forno, che serve tre famiglie, potrà disporre di chilogrammi 42 di farina, e cioè $^1/_3$ della necessaria; si avrà del frumento, ma non sempre esistono sul posto, specialmente in questi paesi, molini di grande e pronto rendimento, ragione per la quale potrà mancare il pane. Per fortuna l'aumento della popolazione, l'estendersi della coltura intensiva, lo sviluppo delle comunicazioni contribuiscono ogni giorno di più a far abbandonare il sistema di cuocere il pane in casa, ed a far adottare quello di provvedersi invece da appositi fornai.

In questo caso bisogna avere riguardo alla produttività dei loro forni, che, piccoli nelle borgate poco importanti, tenderanno ad essere sempre più grandi nei grossi centri, ove maggiore è il consumo individuale del pane, minore essendo quello dei succedanei. Si può ritenere che la loro capacità varierà da 100 a 300 razioni, e che, con una media di 10 fornate nelle 24 ore, potranno dare da 1000 a 3000 razioni pane. Si trova, nel caso più favorevole, un forno da 300 razioni ogni 1000 abitanti, il quale con tre fornate in media ne soddisfa ampiamente i bisogni. Se si calcola, come fa il Lewal, che si dovrà avere un forno di ricambio ogni 5 in attività, risulta che da 6 dei detti forni si potranno avere 15,000 razioni pane al giorno. Ogni fornaio ha in media la farina occorrente pel bisogno di 10 giorni, per cui, tenendo per base del calcolo il caso che i forni siano impiegati a fabbricare in media (con 2 o 3 fornate) 600 razioni al giorno, ogni forno avrà chilogrammi 3240 di farina; per 6 forni se ne avranno chilogrammi 19,440 sufficienti per consentire a 5 forni la produzione di 36,000 razioni. Si

potrà quindi sperare di trovare farina pressochè sufficiente per una breve permanenza, tenuto anche conto che pel giorno di arrivo non si può calcolare che su 6 fornate, dovendosi consumare del tempo per riunire gli elementi necessarî all'esecuzione del servizio.

In base ai dati sin qui esaminati si ha per ogni abitante un massimo di farina corrispondente a 6 razioni pane (il che è già poca cosa), mentre si ha un massimo di produttività dei forni locali di razioni 2 $^1/_2$. Si vede da ciò che in questi paesi sono deficienti i forni, ciò che impone la necessità di ricorrere od all'uso di forni mobili, od alla consumazione di succedanei. Per la esigenza di mobilità delle truppe e per il più largo sfruttamento delle risorse locali sarebbe certamente preferibile questo secondo sistema; senonchè la scadente qualità dell'elemento uomo dei moderni grandi eserciti consiglia di non lasciar mancare al soldato il pane se non nei casi estremi, essendo l'elemento fondamentale della sua nutrizione.

È inoltre indispensabile che, mentre si attivano i forni del paese ed i forni mobili, non si ometta di attivare pure i molini, e sarà fortuna se nelle vicinanze od a portata degli accantonamenti si troverà qualche grande stabilimento meccanico di macinazione, poichè, oltre offrire all'uso immediato abbondanti fondi di farine, permetterà anche di rapidamente rifornirli.

c) *Carne.* Consideriamo ora le probabili risorse in carne:

1° Secondo il Peyrolle per: « ogni chilometro quadrato « si trovano in media 15 buoi di un peso medio di chilo- « grammi 200 (rendimento 50 %), 24 montoni del peso medio « netto di 20 a 25 chilogrammi, 11 porci del peso medio « netto di 100 a 110 chilogrammi. Si uccide in media, in « dicembre o in gennaio, un porco in ogni casa per i bi- « sogni di tutto l'anno » (1).

In quanto alla carne di porco occorre notare subito che il suo consumo per parte degli abitanti è in diminuzione

(1) *Résumé du fonctionnement etc.*, pag. 86

costante, trattandosi di cibo poco sano; che perciò non ne è consigliabile la distribuzione alle truppe se non nei casi di assoluta necessità.

2° Vedasi pure l'opinione della *Réunion des officiers* (chilogrammi 10 per abitante) già riferita

Il De Scherzer ci dà il seguente specchio dal quale risulta in migliaia di capi la quantità di animali da alimentazione esistenti in ciascun paese e la quota per mille abitanti:

PAESI	Bovini		Suini		Ovini		Caprini	
	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.	Migliaia di capi	Quota per 1000 abit.
Impero germanico .	15,788	345	9,206	207	19,190	419	2,641	586
Austria	8 584	353	2,722	112	3,841	158	1,007	462
Ungheria	5,592	320	5,272	302	11,183	640	370	212
Francia	13,377	349	5,847	152	22,631	591	1,546	42
Gran Brettagna . . .	6,178	186	2,525	76	25 695	774	—	—
Irlanda	4,049	870	1 381	293	3 790	805	—	—
Italia	5,000	168	1 800	60	6,900	230	1,800	60
Spagna	1,460	87	1,163	69	13,774	827	2,615	230
Svizzera	1,212	416	395	125	842	117	416	146
Belgio e Lussemburgo.	1,383	251	646	117	365	66	294	41
Portogallo	698	157	1,052	237	3,064	690	973	218

« Le cifre, che indicano le quote di bestiame tangente « ogni abitante, dimostrano con sufficiente chiarezza la mag- « giore o minore importanza economica del relativo paese e « popolo » (1).

A tale scopo, più che per altro, le abbiamo riportate, poichè, per determinare il rendimento dei singoli paesi in carne è preferibile il sistema di confrontare il consumo annuale

(1) Scherzer, op. cit., pag. 300.

colla produzione, anzichè quello di avere riguardo all'entità del bestiame in media esistente.

Il citato economista ci offre il seguente specchio (1):

PAESI	Consumo annuale di carne		Produzione propria in migliaia di tonnellate				
	Quota individuale kg	Complessivo in migliaia di tonnellate	Carne di manzo	Carne di montone	Carne di porco	Altra carne	Carne in genere (Totale)
Gran Brettagna ed Irlanda .	53	1,903	666	346	145	38	1,195
Francia.	38	1,421	550	210	240	60	1,060
Impero Germanico.	35	1,569	785	230	265	45	1,345
Austria-Ungheria	28	1,090	655	180	275	40	1,150
Italia	11	300	170	72	56	27	325
Spagna e Portogallo	22	458	173	184	133	10	500
Belgio	35	196	84	6	25	6	121
Olanda.	35	148	97	9	12	5	123
Danimarca	36	72	81	18	17	2	118
Grecia	18	32	12	16	1	1	30

In complesso il consumo (7209) supera la produzione (5967); alla differenza (1242 migliaia di tonnellate) si provvede con importazione dalle varie parti del mondo. Dei paesi suindicati l'Austria-Ungheria, l'Italia, la Spagna e Portogallo, e la Danimarca hanno una produzione propria superiore al consumo, che però in taluni paesi è limitatissimo, come in Italia; ciò che costituisce un indizio molto importante della povertà del paese.

Per stabilire poi la produttività in risorse di carne di ciascun paese occorre tenere conto anche del commercio di importazione ed esportazione, che si può in poche parole riassumere così: Hanno una esportazione che eccede l'importazione di tutte le qualità di carne l'Austria-Ungheria,

(1) Scherzer, op. cit., pag. 301.

l'Italia, la Danimarca ed i Paesi Bassi; hanno una importazione che eccede l'esportazione la Gran Brettagna ed Irlanda e la Svizzera. Gli altri paesi dell'Europa occidentale esportano talune specie di carne e ne importano altre. In genere il movimento commerciale tende a pareggiare i bisogni del consumo, quando si tenga anche conto del commercio del bestiame macellato (carne, lardo, grasso), che ha assunto una grande importanza, specialmente in Inghilterra.

I dati riferiti ci permettono di concludere che in fatto di carne si troverà sempre in ogni paese, complessivamente considerato, il necessario, perchè anche nel paese più povero, che è il nostro, esistono oltre chilogrammi 12 di carne per abitante (considerandosi continuo il rifornimento del consumo), senza tenere conto di quella che si può avere dalla razza equina, che in parte, in caso di assoluto bisogno, può essere usata per l'alimentazione.

L'importante sarà di vedere come questa carne sia distribuita sul territorio di ciascun paese, e se in conseguenza si possa ovunque fare su essa sicuro assegnamento; notizia questa da desumersi dalle più accurate statistiche delle singole regioni.

d) *Foraggi*. Per quanto riguarda il foraggiamento dei cavalli, il Lewal, riferendo le sue osservazioni alla zona di terreno sulla quale potranno svolgersi le eventuali operazioni di una guerra franco-germanica, ritiene che nel momento meno favorevole si possano sempre trovare 3 razioni di grano, 12 di fieno e 13 di paglia per abitante. Secondo lo stesso autore un reggimento di cavalleria (circa 600 cavalli) nella peggiore epoca dell'anno potrà nutrire i suoi cavalli in un villaggio di 200 abitanti, cioè di 40 case circa; e per lo più con metà e soventi con un quarto, se saprà tutto utilizzare. Per una divisione di cavalleria basterebbe un villaggio di 1435 abitanti (287 fuochi) o una superficie di chilometri quadrati 17 (2 di fronte per 8500 di profondità, o 3 di fronte per 5700 di profondità).

Il Peyrolle osserva che il regolamento francese non stabilisce il numero di cavalli che si possano far vivere per

ogni fuoco; che esso dipende sopratutto dal numero di cavalli posseduti dal paese (1) (e ciò specialmente a riguardo dell'avena), e dall'intervallo più o meno lungo che separa dal prossimo raccolto; che perciò occorre stabilirlo sul posto. Soggiunge tuttavia: « Si ammette che si possa domandare la « nutrizione di un numero di animali eguale al quarto del « numero dei soldati » (2). Dà pure (3) la seguente norma per stabilire le risorse medie in foraggi: « Prendere il nu- « mero dei cavalli del comune, il numero dei giorni sino al « raccolto (1° luglio per i foraggi, 1° ottobre per la paglia « e l'avena compresavi la battitura); moltiplicare questi nu- « meri l'uno per l'altro e poi per il consumo medio (chilo- « grammi 3,500 a 4 d'avena, chilogrammi 6 di paglia, chi- « logrammi 4 di fieno. »

L'istruzione francese del 1883 prevedeva però che fosse possibile in un comune da 800 a 1000 abitanti alimentare, senza sovraccaricare la popolazione, una brigata di cavalleria.

Il fieno si raccoglie in giugno ed in parte in ottobre; la paglia dopo il raccolto dei cereali. I fondi di questi generi non decrescono però proporzionalmente dall'uno all'altro raccolto, ma meno rapidamente durante la buona stagione a causa delle abbondanti risorse in foraggi verdi, che taluni credono equivalere in quantità ai secchi.

Le formule riferite sono troppo generiche e non utili perciò alla pratica. Anche per queste risorse è necessario avere buone statistiche delle diverse regioni e saperle controllare al momento del bisogno con ben fatte ricognizioni.

Naturalmente le maggiori risorse saranno nelle campagne e quindi una relativa proporzionalità tra risorse in foraggi e popolazione non si potrà stabilire che a riguardo dei paesi agricoli, esclusi assolutamente le città ed i centri industriali.

(1) I cavalli sono così distribuiti per cento abitanti: Austria 6, Ungheria 13, Germania 7, Francia 9, Gran Brettagna ed Irlanda 5, Italia 2, Spagna 3, Danimarca 17, Belgio e Lussemburgo 5, Paesi Bassi 6, Portogallo 3, Svizzera 2.

(2) *Alimentation*, etc., pag. 204.

(3) *Resume*, etc., pag. 86.

D'altra parte il compito della cavalleria si svolge appunto in aperta campagna.

È però utile tenere presente che molto spesso potrà mancare l'avena (specialmente nei paesi di limitata produzione) e sarà necessario consumare dei succedanei; nè ciò sarà un gran male, poichè: « Ci si immagina troppo che senza avena « non vi siano cavalli, mentre l'esperienza di molti secoli « prova il contrario. Il cavallo fatto, il cavallo di servizio può « vivere con tutto e mantenersi vigoroso, se si sappia com- « binare intelligentemente la sua alimentazione. La qualità « della nutrizione è preziosa senza dubbio, ma può spesso es- « sere compensata dalla quantità. Ora la quantità si trova « frequentemente più della qualità » (1).

(1) Lewal, op. cit. pag. 173

(*Continua*).

Avv. Luigi Gritti
capitano commissario

NOTA BIBLIOGRAFICA

Contributo alla Storia dell' i. e r. arma del genio compilata sui manoscritti e altri lavori lasciati dal colonnello del genio Enrico Blasek, per incarico dell' i. e r. ministero della guerra dal colonnello, comandante il 50° reggimento fanteria Francesco Rieger. — Vienna, Seidel e figlio, 1898.

L'opera consta di due grossi volumi. Nel primo, diviso in tre parti, si rende minutamente conto, dell'ordinamento e loro sviluppo, dei corpi degli ingegneri, dei zappatori e dei minatori sino alla loro fusione in un sol corpo nel 1851 in cui, riuniti, costituirono l'arma del genio.

Nella prima parte si prende a disamina il corpo degli ingegneri dalla sua fondazione nel 1747 sino al 1851; ed è premesso uno sguardo retrospettivo, ai tempi anteriori alla creazione del corpo;

nella seconda si esamina l'ordinamento del corpo dei zappatori, dal 1760, data della sua costituzione, sino al 1851;

la terza, finalmente, comprende i successivi ordinamenti del corpo dei minatori, dalla creazione della prima compagnia di minatori, fatta nel 1716 in seguito alle vive insistenze del principe Eugenio di Savoia, sino al 1851.

Tutto quanto ha tratto all'ordinamento e al servizio di detti corpi, ai regolamenti, allo stipendio, alla paga, e alle varie indennità, ecc., vi è riferito in modo particolareggiato, diguisachè si ha una storia completa dei vari corpi, che poi costituiscono l'arma del genio, appoggiata, ciò che più conta, a documenti ufficiali indiscutibili e di capitale importanza.

A corredo, infatti, della parte che diremo narrativa sono aggiunti ben 63 allegati, tutti interessanti e taluni di altissimo valore, specialmente quelli in cui si riportano lettere degli imperatori Leopoldo II e Francesco, dell'arciduca Carlo, del principe Giovanni, del feld-maresciallo conte Pellegrini, ecc. riguardanti tutti l'ordinamento e il servizio dei tre corpi, che poi si fusero e formarono l'arma del genio.

Chiude il volume una lista nominativa, coll'indicazione della loro carriera degli ufficiali che presero parte dei tre distinti corpi, dalla loro formazione sino al 1851.

E ancor più interessante è il secondo volume, nel quale è svolto l'impiego e il servizio dei corpi degli ingegneri, dei zappatori e dei minatori in pace ed in guerra. E la parte più importante e che pure ha maggiormente sviluppata, è quella che riflette le operazioni in Italia e particolarmente durante la campagna del 1848 e 49

Fu il maresciallo Radetzki che sin dal 1832 richiamava l'attenzione superiore sul grande valore del quadrilatero formato dalla fortezza di Verona, Legnago, Peschiera-Mantova, che doveva formare il *perno di manovra* delle truppe austriache in Italia, e spettò poi allo stesso maresciallo di dimostrare, nel momento del bisogno, la giustezza delle sue idee. Ma in quel periodo di piena pace, e che non lasciava prevedere i gravi avvenimenti del 1848, se fu adottato in massima il piano proposto, non si credette poi opportuno di spendere molti denari per tradurlo intieramente in atto, e così fu soltanto sotto la pressione dello stringente bisogno che si procedette al completamento dei lavori già iniziati ma non ultimati, e all'esecuzione di nuovi stimati necessari; e l'opera del colonnello Rieger ne rende conto in tutti i suoi dettagli.

Naturalmente la narrazione delle vicende militari del 1848 è fatta essenzialmente dal punto di vista dell'impiego delle truppe del genio, ed è perciò che la maggior parte di essa abbraccia l'assedio di Peschiera, e gli attacchi di Malghera e di Venezia, cui sono dedicate ben 70 grandi pagine, e quelli delle altre piccole fortezze del Veneto.

Certamente quelle pagine tendono a mettere in rilievo, specie per quanto ha tratto all'assedio di Venezia, la resistenza e il valore del soldato austriaco, nonchè l'alta intelligenza e sapere dei capi, ma in pari tempo costituiscono un omaggio ben dovuto a quelle eroiche milizie italiane che chiuse in Venezia per 17 mesi dal 22 marzo 1848 sino al 22 agosto 1849, seppero opporre accanita resistenza al potente avversario. E non solo la lunga durata dell'assedio, ma le perdite ancora subite da ambo le parti attestano della grande resistenza di quella lotta. Gli Austriaci ebbero: morti 9 ufficiali e 254 soldati; feriti 13 ufficiali e 445 soldati, ma negli ospedali entrarono 62,300 ammalati, e di questi ne morirono 7000, ed i guariti risentirono per tutta la vita le conseguenze delle febbri della laguna. Gli Italiani ebbero 210 morti e 820 feriti e 43,398 ammalati, entrati all'ospedale.

Anche qui, come nel primo volume, non mancano numerosi documenti storici; ed inoltre corredano l'opera carte e piani delle principali fortezze austriache.

Ci spiace che è un lavoro impossibile a riassumere; epperò, per terminare, rivolgiamo un vivo elogio all'indirizzo degli autori colonnelli Blasek e Rieger, la cui opera, inesauribile miniera di notizie accuratamente vagliate, offre particolare interesse non solo agli ufficiali del genio, ma ai cultori tutti della storia militare, e che, da qui in avanti, non potrà a meno di essere consultata e studiata da coloro che vogliono conoscere a fondo le vicende delle nostre guerre del 1848 e 49.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La quistione italo-chinese si trova sempre allo stesso punto a cui l'abbiamo lasciata nell'ultima puntata, ma oggi si conosce meglio come sono procedute le cose.

Nella seduta del 18 corrente in Senato, il senatore di Camporeale avendo svolta un'interpellanza all'on. ministro degli affari esteri sulla politica che il governo segue od intende seguire nell'estremo Oriente, questi fece le seguenti importanti dichiarazioni.

I nostri interessi in China sono molto cresciuti da qualche anno e il Parlamento ha voluto che fosse stanziata in bilancio una somma sufficiente per mantenere nei mari della China una divisione navale. Ma le nostre navi non si troverebbero colà nelle stesse condizioni in cui si trovano quelle delle altre potenze, perchè la situazione, rispetto a queste, è da qualche anno notevolmente mutata.

Gli sbocchi della China sono quasi tutti occupati da nazioni estere; ciascuna vi ha il suo porto e la sua stazione pel rifornimento di carbone e di viveri. Solo l'Italia non vi ha nulla. In caso di conflitto, la nostra divisione navale non troverebbe nè dove ripararsi, nè dove rifornirsi.

Per questa e per altre ragioni si è giudicato savio consiglio procurarci una stazione navale

A tale intento si sono iniziate pratiche per ottenere in affitto la baia di San Mun che all'uopo si presta, e che ci avrebbe aperta la via ad altri vantaggi per l'avvenire, senza impegnarsi in spese nè in imprese militari

Il nostro scopo mirava e mira alla civiltà in genere e agli interessi economici dell'Italia, essendo l'impero chinese un paese vastissimo di oltre 400 milioni di abitanti, ricco di prodotti del suolo e suscettibile di molte industrie.

Si accusa il governo di non aver preparato il terreno, invece — dice l'on. ministro — questo fu preparato con molto accorgimento. Non era facile riuscire adesso che tutte le nazioni si sono fatte il loro nido colà, e l'intromettersi poteva turbare gl'interessi altrui.

Nell'accingerci alla nostra modestissima impresa, importava non urtare nessuno, tanto più gli effetti dell'urto avrebbero potuto ripercuotersi in Europa.

« Io — dice il ministro — ho chiesto all'Inghilterra e al Giappone (gli Stati più direttamente interessati perchè confinanti coi loro possessi alla baia di San Mun) i loro apprezzamenti sulle nostre aspirazioni e n'ebbi amichevoli incoraggiamenti. Anche gli altri Stati interessati ci dissero che non solo non avevano nulla ad osservare, ma che, queste loro disposizioni benevole, avrebbero fatto conoscere al governo di Pechino.

« Dopo ciò era manifestatamente venuto il momento di aprirci con la China, e così si fece. Senonchè il governo chinese invece di accettare le nostre aperture e rispondere alla nostra Nota, ha creduto di respingerla con parole, che, per quanto gentili, significavano non voler trattare con noi. »

Non si poteva non ravvisare in questo modo di procedere un'offesa e se ne chiese soddisfazione.

Tutti già sanno, per le dichiarazioni fatte al Parlamento britannico che l'Inghilterra, approvando la nostra iniziativa ci pregò di non adoperare la forza, perchè avrebbe potuto essere la scintilla destinata a dar fuoco alle polveri non solo nell'estremo Oriente, ma pure in Europa. Noi dovevamo tanto più secondare i desideri dell'Inghilterra in quanto che i nostri obbiettivi non ne venivano compromessi; ma, di fronte all'offesa, ci credemmo slegati dai nostri obblighi.

« La Cina — dice l'on. Canevaro — doveva darci soddisfazione, epperciò mandammo al nostro ministro l'ordine di ottenerla con la prefissione di un termine. »

Anche a questo punto l'Inghilterra s'intromise perchè la soddisfazione ci fosse data, e dal canto suo il regio governo dispose perchè il nostro ministro sospendesse ogni dichiarazione perentoria ogni *ultimatum*, nella fiducia che l'azione amichevole dell'Inghilterra avrebbe portato i suoi frutti.

* * *

Qui occorse un incidente: mentre erasi telegrafato l'ordine di sospendere l'*ultimatum*, giunse, per mezzo di un'agenzia straniera, la notizia che questo era stato presentato, e che con esso il ministero italiano aveva chiesto soddisfazione nel termine di quattro giorni.

I rappresentanti delle potenze e specialmente l'ambasciatore d'Inghilterra avendo chiesto premurosamente se la notizia era esatta, il nostro

ministro degli affari esteri non aveva ancora esitato a smentirne l'esattezza, perchè gli ordini di sospensione spediti dal governo erano stati categorici. Senonchè poco appresso un telegramma dello stesso De Martino — nostro ministro in China — annunziava, che l'*ultimatum* era stato presentato.

« Il governo — prosegue l'on. Canevaro — non poteva esitare e non esitò neppure un istante; senza pressioni di nessuna specie, ma per sentimento di lealtà, prese la determinazione di sconfessare l'opera del suo rappresentante in China, ordinandogli di consegnare la legazione al ministro inglese e di tornare in Italia a rendere ragione del suo operato. »

Quest'atto pronto e risoluto giovò a rimettere sulla buona via il negoziato, sia verso l'Inghilterra, sia verso la China. Tale è lo stato attuale della questione.

« È certo da aspettarsi — conchiuse l'on. Canevaro — che il governo chinese resista ancora, ma si ha fondata speranza di portare in porto le trattative senza che occorra usare la forza. La nostra causa è buona e il governo che ha sempre proceduto con piena lealtà, nutre fiducia di ottenere il suo intento. Ad ogni modo, si attendano, prima di giudicare, i fatti compiuti. »

Le parole dell'on. ministro degli esteri trovarono approvazione nel Senato e l'interpellante si dichiarò soddisfatto.

Qualche giorno appresso, l'ambasciatore della China residente a Londra (che è rappresentante accreditato presso i governi di Francia e d'Italia), venne a Roma e conferì col nostro ministro degli esteri, poi riparti.

Il risultato di questa conferenza non è ben noto. Si assicura da buona fonte e in generale si crede che l'ambasciatore chinese, dopo aver dato le più soddisfacenti spiegazioni sul significato non offensivo del rinvio fatto dal governo chinese della Nota presentatagli dal ministro italiano in China, abbia preso atto di tutti gli elementi che gli vennero forniti dal governo italiano relativamente alla propria domanda; ma siccome egli non era fornito dei poteri necessari per concretare accordi e chiudere la vertenza, così partì senza avere nulla stabilito, ma dichiarandosi perfettamente convinto dello scopo reciprocamente utile della domanda fatta dal governo italiano; nel qual senso avrebbe riferito a Pechino, appoggiando lealmente la domanda medesima.

Corrono in proposito anche altre versioni che non riferiamo sembrandoci poco fondate. Furono presentate in Parlamento altre interpellanze che si svolgeranno dopo le ferie pasquali, cioè nei primi di maggio.

Frattanto un nuovo rappresentante dell'Italia, sostituito al De Martino, è in viaggio per la China. Quando sia giunto (e ci vorrà una quarantina di giorni) si ripiglieranno per mezzo suo le trattative col governo chinese. Sono pure in viaggio a quella volta alcune nostre navi a rinforzo di quella divisione navale e l'ammiraglio Grenet che deve prenderne il comando.

* * *

Dall'Eritrea poco di nuovo e nulla d'importante. Nell'interno della colonia e sui confini tranquillità perfetta.

Si annunzia che ras Maconnen, partito nei primi di marzo dal campo del negus, è aspettato in questi giorni nel Tigre. Egli porta seco un migliaio di soldati dall'Harrar per la propria sicurezza, e il solito carico di buone intenzioni e di amichevoli sentimenti verso l'Italia e il governatore dell'Eritrea.

Fu pure annunziata una nuova lettera di Menelik al re Umberto, la quale sarebbe ancora in viaggio, ma il contenuto, dal più al meno, sarebbe già noto. In questa lettera, molto cortese, il negus acconsentirebbe, anzi esprimerebbe il suo compiacimento perchè l'Italia resti ancora nei territori occupati, cioè fino alla linea del Mareb, e una delimitazione definitiva di confini si faccia più tardi, quando le condizioni dell'Abissinia consiglieranno di farlo.

Se le cose stanno realmente così, ci pare che l'Italia debba esserne contenta. Può essere che questa linea di confine, tenuta così a lungo col consenso del negus a titolo provvisorio, finisca naturalmente per diventare definitiva. Ad ogni modo, è meglio avere una buona e difendibile linea di confine, sia pure a titolo provvisorio, che una linea non difendibile, sotto la garanzia di un trattato con Menelik.

Nel nostro Parlamento non si discussero nella quindicina leggi d'interesse militare, nè si svolsero interpellanze che, dal punto di vista militare, meritino di essere ricordate, salvo quella sulla questione italo-chinese di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Nei parlamenti francese, inglese e tedesco si discussero bilanci e progetti militari, il cui risultato comune può dirsi in due parole:

aumento di spese nei bilanci della guerra e della marina, aumento di effettivi in tempo di pace, aumento del materiale negli eserciti e nelle marine da guerra.

E per il 18 maggio p. v. è indetta all'Aja la conferenza pel disarmo!

Pochi giorni fa era la Camera dei comuni in Inghilterra che votava un bilancio di oltre 700 milioni di lire nostre per la flotta britannica; 45 milioni in più dell'anno scorso; ieri l'altro era il Reichstag tedesco che votava il quinquennato militare, con notevole aumento nell'effettivo di pace, e con riserva da parte del governo di proporre un nuovo aumento prima che il quinquennio finisca; ieri era il ministro della marina in Francia che propugnava alla Camera un gran piano di sviluppo navale e il conseguente aumento di spesa nel bilancio della marina, pochi giorni dopo che la Camera stessa avea votato un aumento non lieve nel bilancio della guerra. Altro che disarmo!

Invano Francia e Inghilterra hanno, appunto in questi giorni, accomodate le loro partite in Africa, mediante una convenzione con cui si dividono quella parte del mondo; invano Inghilterra e Russia, per quanto si assicura, le stanno accomodando in simil guisa nell'Asia; tutti sentono che questi accomodamenti, fatti colle migliori intenzioni, sono provvisori, e possono essere rotti quando che sia dalla forza degli avvenimenti.

Tutti i governi parlano di pace e probabilmente tutti la desiderano; ma, in questo rapido rivolgimento che trasforma il mondo, nessuno vuol trovarsi danneggiato di fronte al rivale, e perciò tutti si affaccendano a mettersi in assetto di guerra come se questa dovesse scoppiare domani. Ed in queste condizioni si raduna la conferenza pel disarmo!

Dalla conferenza dell'Aja poco può uscire di pratico.

Sarebbe difficilissimo in ogni tempo prendere accordi per un disarmo proporzionale, per una limitazione delle forze delle varie potenze; ma è addirittura impossibile in tempi come questi, nei quali ogni giorno porta una questione nuova, che, se non si scioglie colle armi in campo, si scioglie tenendo conto specialmente delle forze che ciascuno dei contendenti può mettere in campo. In questa situazione si vince colle armi anche in tempo di pace, e chi può consentire a disarmare?

Sarà certo molto interessante sentire i discorsi dei vari rappresentanti alla conferenza dell'Aja, ma, quanto a valore pratico ed importanza politica ne hanno certo molto più quelli d'un Goschen, ministro inglese, d'un Lockroy e Freycinet, ministri francesi, d'un Gossler, ministro tedesco, propugnanti — e con successo — aumenti nell'esercito e nella marina.

E non meno eloquente è il silenzio della Russia, la quale, mentre invita al disarmo, continua alacremente nello sviluppo del suo esercito e specialmente della sua marina da guerra.

Ma torniamo in Italia.

* * *

Il 25 marzo, cinquantesimo anniversario della battaglia di Novara, fu commemorato nelle rispettive guarnigioni da tutti i corpi che presero parte alla battaglia stessa, ed una rappresentanza di essi intervenne alla commemorazione solenne che se ne fece in Novara, alla presenza delle autorità civili e militari, del generale comandante il I corpo d'armata, dell'on. San Marzano, ministro della guerra e di S. A. R. il Duca di Genova, rappresentante di S. M. il Re.

L'imponente corteo, seguito da numerose associazioni non solo di Novara, ma delle prossime borgate e città, si recò alla Bicocca dove sorge il monumento-ossario, e quivi parlarono applauditissimi, commemorando i caduti nella storica giornata, l'on. senatore generale Ricotti, l'on. San Marzano, ministro della guerra, il sindaco ed il deputato di Novara, ed ultimo fra vive acclamazioni il Principe Tommaso Duca di Genova.

La solenne e mesta cerimonia lasciò in tutti la più viva impressione.

* * *

Venne pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per spese militari straordinarie da ripartirsi sui bilanci della guerra nel quadriennio dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1903. La detta commissione sostituisce al progetto ministeriale che i lettori già conoscono, un progetto radicalmente diverso, nel quale sono contemplate soltanto le somme occorrenti per il prossimo esercizio 1899-1900 ed è mutata la proporzione delle stesse nei vari capitoli.

La relazione, opera dell'on. generale Afan de Rivera, dice che la commissione non si è limitata a riconoscere se i fondi richiesti per spese straordinarie nel prossimo quadriennio sieno necessari, ma spinse le sue indagini ad accertarsi se soddisfino effettivamente alle enunciate esigenze, e dopo un diligente esame, sentiti anche i ministri della guerra e della

marina, è venuta alla conclusione che, se le somme richieste sono giustificate, e necessarie, la loro ripartizione però andrebbe modificata, giacchè è variata l'urgenza dei bisogni, specialmente per le mutate condizioni delle nuove armi.

Qui la relazione prende in esame uno per uno tutti gli articoli del progetto ed adduce le ragioni che l'indussero a variarli; noi ci fermeremo soltanto alla motivazione delle variazioni più importanti, le quali ci sembrano giustificate.

Riguardo alla somma di 15 milioni inscritta nel quadriennio per fabbricazione di fucili e moschetti di nuovo tipo, la commissione osserva che oggidì trovasi già allestito tutto il nuovo armamento e munizionamento per l'esercito permanente e la milizia mobile; resta soltanto da allestirlo per l'artiglieria da fortezza e da costa, per pochi altri riparti di truppa e per la riserva; ma l'allestimento di siffatte armi per tale oggetto non ha quello spiccato carattere di urgenza che aveva l'allestimento delle precedenti; perciò la commissione vedrebbe volentieri diminuita la somma di 15 milioni assegnata a tale scopo o almeno ripartita in un maggior numero di esercizi, e il risparmio su questo capitolo verrebbe impiegato a rinforzarne altri, per soddisfare bisogni più urgenti che riflettono l'artiglieria da costa, da campagna e da montagna.

La commissione ha udito con soddisfazione che i due ministeri della guerra e della marina procedono d'accordo al rafforzamento della difesa delle nostre maggiori piazze marittime, in ragione della cresciuta gittata delle artiglierie navali; ma coi tre milioni impostati a questo uopo nel progetto ministeriale non si può soddisfare a tali esigenze ed in questo conviene anche l'on. ministro della guerra; dunque la detta somma dev'essere aumentata; ma essendo in corso i relativi studi, non si potrebbe per ora precisare di quanto. È bene però avvertire che le nuove artiglierie da costa, occorrenti in sostituzione di quelle che più non rispondono allo scopo, potranno essere costrutte totalmente in Italia, e furono già designati i tipi delle medesime.

*
* *

La relazione nota in seguito quanto si è fatto e si sta facendo per migliorare il materiale dell'artiglieria da campagna, ma soggiunge essere desiderabile che venga accorciato il termine per sostituire con novanta batterie nuove quelle attualmente in servizio da 7 centimetri.

Tale sarebbe anche il desiderio dell'on. ministro della guerra, il quale conviene che il materiale da campagna da 7 centimetri, in servizio da oltre un ventennio, è logoro e bisogna radiarlo al più presto dall'armamento della nostra artiglierie campale. Tale operazione riveste adunque un vero carattere d'urgenza, e la commissione fa voti che il ministero subordini ogni altra considerazione a quella del minor tempo in cui si potrà avere il nuovo materiale d'artiglieria da campagna.

Anche questo, come il materiale d'artiglieria da costa sarà tutto provvisto in Italia, sicchè la relativa spesa andrà a vantaggio dell'industria nazionale.

Per quanto finalmente riguarda l'artiglieria da montagna, la commissione osserva che, se l'introduzione dei fucili a piccolo calibro condusse ad aumentare le distanze normali di combattimento fra le truppe di fanteria ed ebbe per conseguenza la necessaria sostituzione dei materiali d'artiglieria da campagna, rese altresì indispensabile la sostituzione dei materiali dell'artiglieria da montagna.

« A cotesta necessità — dice la relazione — non provvede punto il progetto ministeriale. Sarebbe necessario all'uopo uno stanziamento di tre milioni e mezzo ed il materiale potrebbe venire anch'esso prodotto totalmente in Italia; gli studi occorrenti furono da tempo iniziati e sono tuttora proseguiti celeremente; la commissione crede doversi troncare ogni ulteriore indugio, e fa voti che questi studi sieno concretati e che venga senz'altro posto mano all'allestimento del nuovo materiale d'artiglieria da montagna. »

Per tutte queste ragioni e per altre, che la relazione specifica, ma che noi per brevità omettiamo, la commissione propone di rimandare ogni definitiva deliberazione intorno ai fondi chiesti per l'intiero quadriennio a quando saranno ultimati gli studi in corso e si potranno valutare meglio gl'impostamenti in bilancio delle somme necessarie, tenuto conto della ripartizione in un maggior numero d'esercizi delle spese per armi portatili, e limitarsi per ora ad un disegno di legge in cui sieno contemplate soltanto le somme strettamente necessarie per l'esercizio 1899-1900.

Fatte note tali conclusioni all'on. ministro della guerra e questi avendole accettate, il primitivo progetto di legge venne d'accordo tra il ministero e la commissione sostituito dal seguente:

Art. 1. È autorizzata sulla parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1899-900 la spesa di lire 14,560,000, in continuazione degli assegni fatti colla legge 2 luglio 1885, n. 3223, e con leggi successive, ripartite come è qui di seguito indicato:

Capitolo n. 44. Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti. . . . . L.	1,300,000
Capitolo 45. Carta topografica generale d'Italia . . »	110,000
Capitolo n. 46. Approvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . »	500,000
Capitolo 47. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi . . »	5,650,000
Capitolo n. 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari	300,000
Capitolo n. 50. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato . . . . »	1,000,000
Capitolo n. 52. Armamento delle fortificazioni, materia e per artiglieria da fortezza e relativo trasporto . . . »	1,500,000
Capitolo n. 53. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto . . . . »	3,000,000
Capitolo n. 56. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e piazze d'armi . . . . »	1,600,000
Capitolo n. 57. Dotazioni di casermaggio per le truppe	600,000
Totale . . . L.	14,560,000

Art. 2. È inoltre autorizzata la spesa di lire 15,500,000 per acquisto di materiale di artiglieria da campagna e da montagna e relativo trasporto da imputarsi al capitolo n. 53 suindicato, e da ripartirsi negli esercizi finanziari posteriori a quello 1899-1900.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, notiamo:

Nel prossimo mese di settembre avrà luogo presso la scuola di cavalleria un esame di concorso per dieci posti di sottotenente in servizio permanente, fra i sottotenenti di complemento dell'arma di cavalleria, i quali posseggano la licenza liceale o d'istituto tecnico, e abbiano compiuto al 1° settembre un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento.

Per essere ammessi al detto esame, gli ufficiali dovranno: non oltrepassare l'età di 25 anni — essere celibi, o dimostrare di possedere una rendita di lire 2200.

Potranno eziandio essere ammessi al concorso — purchè rispondano alle altre condizioni — i sottotenenti che abbiano compito il corso regolare degli studi nella scuola militare, ancorchè non muniti della licenza di liceo o d'istituto tecnico.

I concorrenti presenteranno apposita domanda ai comandanti di corpo se in servizio, ed ai comandanti di distretto, se in congedo, corredandola dei voluti documenti.

— Nell'anno corrente avranno luogo grandi manovre, manovre di campagna e d'assedio, esercitazioni di cavalleria ed esercitazioni varie coi quadri, secondo le seguenti norme ed ulteriori istruzioni che il ministro si riserva di emanare.

Le grandi manovre si svolgeranno dal 28 agosto all'8 settembre nel territorio del I e II corpo d'armata e vi prenderanno parte le seguenti truppe: i corpi d'armata I e II nella loro formazione organica — una divisione di cavalleria — una divisione di milizia mobile, formata da quattro reggimenti di fanteria e due battaglioni di bersaglieri.

Le manovre di campagna si svolgeranno dal 28 agosto all'8 settembre in tutti gli altri corpi d'armata. Per le truppe stanziate in Sardegna, avranno luogo, invece, dal 28 maggio all'8 giugno.

Le manovre d'assedio si svolgeranno dal 1° al 23 agosto e vi prenderanno parte tuppe che saranno indicate con apposite disposizioni.

Per le esercitazioni di cavalleria, in ciascuno dei corpi d'armata III, V e X, si riunirà una brigata di cavalleria nel mese di settembre, per la durata di 15 giorni, e nelle località che saranno designate dai comandanti di corpo d'armata, per eseguire evoluzioni di reggimento e di brigata. I reggimenti Piemonte Reale, cavalleria (2°), lancieri d'Aosta (6°), cavalleggieri di Caserta (17°) e cavalleggieri Umberto (23°), che costituiranno la divisione di cavalleria alle grandi manovre, si riuniranno al campo di Cameri il 16 agosto per eseguirvi esercitazioni di reggimento, di brigata e di divisione. I reggimenti cavalleggeri di Monferrato (13°), di Alessandria (14°), di Lucca (15°) e di Catania (22°), nella seconda quindicina di agosto e nella circostanza dei cambi di guarnigione, eseguiranno esercitazioni di avanscoperta a partiti contrapposti ed esercitazioni d'insieme nel territorio del IX corpo d'armata

Manovre coi quadri di corpo d'armata si eseguiranno nei corpi di armata I, III, VI, VIII, IX e XI.

Esercitazioni d'assedio coi quadri avranno luogo nei corpi d'armata IV e V; con intervento anche di ufficiali dei corpi d'armata III e VII.

Manovre coi quadri di cavalleria si eseguiranno nel V corpo d'armata e vi prenderanno parte le brigate 4ª e 5ª.

Un viaggio d'istruzione di cavalleria avrà luogo sotto la direzione dell'ispettore di cavalleria e si svolgerà nei primi di maggio. Un viaggio di stato maggiore si effettuerà per cura del comando del corpo di stato maggiore, nell'epoca e colle modalità che saranno stabilite dal capo di stato maggiore dell'esercito.

*
* *

Analogamente a quanto venne fatto negli anni scorsi, il ministero, allo scopo di perfezionare l'istruzione degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale di artiglieria, e per provvedere ad alcune vacanze esistenti nei quadri d'ufficiali subalterni delle batterie da campagna e da montagna, e nelle compagnie da costa e da fortezza, ha determinato di ammettere in servizio con assegni un certo numero di ufficiali delle dette milizie per i periodi di tempo appresso indicati:

a) per un periodo non inferiore a due mesi e non superiore a sei, gli ufficiali di complemento dei reggimenti da campagna, escluso il treno e del reggimento da montagna,

b) per lo stesso periodo di tempo gli ufficiali subalterni di complemento e di milizia territoriale effettivi alle brigate da costa e da fortezza;

c) nel periodo delle scuole di tiro che si svolgeranno ai poligoni, gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale di qualunque grado, esclusi quelli della specialità treno;

d) per un periodo di tempo da uno a tre mesi, dal 30 maggio a tutto agosto, durante le scuole di tiro e le grandi escursioni delle batterie da montagna, gli ufficiali effettivi a reggimenti d'artiglieria da montagna

Le vacanze non essendo egualmente ripartite fra i corpi, gli ufficiali che aderiscono ad essere richiamati in servizio dovranno dichiarare se accettano, oppure no, qualunque destinazione. Il ministero, mentre terrà conto per quanto è possibile dei desideri espressi, si riserva di soddisfare quel numero di domande che è consentito dalle esigenze del servizio

— Visto il numero rilevante di giovani stati ammessi durante il corrente anno come volontari ordinari nel 3° reggimento genio, il ministero ha determinato che tali arruolamenti nel detto reggimento siano definitivamente chiusi col 31 corrente marzo anziché col 30 aprile, com'era stato precedentemente stabilito.

— Nel prossimo mese di aprile avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato a qualunque classe

e categoria appartengano i quali ritengano di non essere più idonei al servizio.

Analogamente a quanto fu disposto in passato, il ministero della guerra ha stabilito che i sottotenenti di complemento (eccettuati quelli medici e quelli veterinari) provenienti dai militari di prima categoria che presero servizio colla classe 1877, siano inviati in congedo illimitato, non appena abbiano prestato sei mesi di effettivo servizio, decorrendi dal giorno della loro presentazione al corpo cui furono destinati come sottotenenti di complemento.

— Vennero prescritte alcune modificazioni alla giubba di panno per la cavalleria, artiglieria da campagna ed a cavallo, per l'artiglierie da costa, da fortezza e da montagna, per gli operai di artiglieria, per il treno d'artiglieria e quello del genio.

— Vennero pubblicate nuove norme per le domande di speciali concessioni ferroviarie e lacuali.

Roma, 28 marzo 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Circa le nuove prescrizioni concernenti i corsi superiori di artiglieria e genio nell'esercito austro-ungarico. — Agli ufficiali di artiglieria e del genio i quali superarono con successo il corso superiore di artiglieria ed il corso superiore del genio sono concessi gli stessi vantaggi di carriera che agli ufficiali di stato maggiore. Per tale ragione e per elevare il grado delle cognizioni militari dei detti ufficiali avvicinandoli vieppiù a quelli di stato maggiore S. M. l'imperatore ha stabilito con recentissima disposizione che i programmi d'insegnamento nei due corsi superiori suaccennati comprendano, fra le altre discipline, anche quella relativa al servizio di stato maggiore, la geografia militare e l'organica, e che le ore d'insegnamento della tattica siano aumentate.

Per non sovraccaricare troppo gli allievi saranno poi diminuite le ore d'insegnamento delle altre materie.

Con tali modificazioni i detti programmi sono più in armonia con quello che si svolge alla scuola di guerra.

Sono state modificate anche le condizioni di ammissione ai detti corsi. Mentre prima esse consistevano, oltre alla prova degli esami,

1° nell'aver prestato tre anni almeno di servizio attivo qual ufficiale presso le truppe, e

2° nell'essere classificati buonissimi ed avere una sufficiente attitudine nel cavalcare,

ora occorre inoltre che l'aspirante:

3° abbia buona e resistente costituzione fisica;

4° sia celibe, ordinato negl'interessi privati e non abbia più di 28 anni di età (1);

5° conosca una lingua nazionale, oltre la tedesca, in modo sufficiente pei bisogni del servizio.

---

(1) La condizione di non aver superato il 28° anno di età è stata introdotta con lo stesso decreto imperiale anche per gli aspiranti alla scuola di guerra, pei quali il limite d'età finora era 30 anni.

Come per lo passato anche adesso gli esami d'ammissione consistono in un esame preliminare ed uno principale. Senonchè, mentre finora erano dispensati dal subire l'esame preliminare gli ufficiali che nella prova finale sostenuta nell'ultima scuola di provenienza o per essere nominati ufficiali di carriera ebbero una certa classificazione, ora detto esame dev'essere subito indistintamente da tutti.

I programmi relativi agli esami di ammissione consistono:

A) Esame preliminare

Per gli aspiranti al corso superiore d'artiglieria:

1° Geometria,
2° Fortificazione e guerra di fortezza,
3° Fisica,
4° Artiglieria,
5° Chimica tecnologica.

Per gli aspiranti al corso superiore del genio:

1° Geometria,
2° Fisica,
3° Costruzione,
4° Insegnamento tecnico;

B) Esame principale

Per gli aspiranti al corso superiore d'artiglieria:

1° Svolgimento di un tema di cultura generale,
2° Regolamenti di esercizio delle tre armi e di servizio in guerra,
3° Organica,
4° Meccanica,
5° Matematica superiore;

Per gli aspiranti al corso superiore del genio:

Come il precedente, più
6° Fortificazione e guerra di fortezza.

Esercitazioni di sbarco presso Ragusa. — Dall'*Armeeblatt* dell'8 marzo si rileva che il feldmaresciallo arciduca Francesco Ferdinando, erede del trono austro-ungarico, nella sua qualità di ufficiale ad immediata disposizione di S. M. l'imperatore, compì in questi ultimi tempi una importante ispezione alla squadra ed alle guarnigioni della Dalmazia meridionale. In tale occasione ebbe luogo una esercitazione navale combinata con uno sbarco presso Ragusa.

Tale esercitazione, alla quale presero parte le guarnigioni di Ragusa (1 battaglione dell'esercito comune) e di Gravosa (2 battaglioni di landwehr), incominciò al mattino assai per tempo con l'imbarco delle truppe.

Le navi da guerra, respinto in alto mare un attacco della divisione torpediniere, effettuarono lo sbarco nell'insenatura di Breno. Allo sbarco seguì l'attacco della sella di Dubac.

L'arciduca ispezionò anche Castelnuovo e Cattaro.

BELGIO

Istruzione sul tiro. — Il ministro della guerra ha pubblicato i risultati dei tiri del 1898.

I 33,688 uomini di fanteria che presero parte a tutti i tiri sono classificati nel modo seguente:

6,567	tiratori	di 1ª classe,	cioè	19.5 %
17,480	»	di 2ª classe,	»	51.8 »
8,839	»	di 3ª classe,	»	25.9 »
931	»	non classificati	»	2.8 »

La classificazione dei tiratori si fa in seguito ai risultati ottenuti nei tiri individuali di guerra. Ciascun soldato consuma 40 cartucce. Se egli mette nel bersaglio 16 colpi almeno, è di 1ª classe; se ne mette da 8 a 15, è di 2ª; meno di 8, di 3ª. I non classificati sono quelli che non hanno eseguiti 4 tiri di guerra.

Le lezioni di tiro sono 8, in ciascuna vengono sparati 5 colpi contro sagome, rappresentanti bersagli di guerra; si eseguiscono al campo di Beverloo, in tenuta di campagna, con baionetta inastata.

1ª Lezione	200	metri	in piedi,	contro uomo in piedi
2ª »	300	»	in ginocchio,	» »
3ª »	400	»	a terra,	contro 3 uomini in piedi
4ª »	500	»	a volontà,	» »
5ª »	600	»	»	» »
6ª »	200	»	in ginocchio,	contro bersaglio scomparente
7ª »	300	»	»	» »
8ª »	300	»	in piedi,	su 3 uomini in piedi.

FRANCIA.

Riorganizzazione delle ispezioni generali. — Con decreto 15 marzo 1898 vennero riorganizzate le ispezioni generali nel senso di dare maggiore estensione alle attribuzioni degli ispettori generali, restringendo in certo modo quelle dei comandanti di corpo d'armata. Le disposizioni sancite dal citato decreto pare non abbiano fatto buona prova, sicchè il ministro Freycinet è venuto nella determinazione di modificarle, limitando l'azione degli ispettori generali agli oggetti essenziali della preparazione alla guerra, dando carattere permanente alla missione dei detti ispettori, ed affidando a ciascun membro del consiglio superiore della guerra, designato per comandare un'armata in tempo di guerra, l'ispezione dei corpi d'armata, truppe e servizi costituenti la rispettiva armata. Questi criteri rappresentano un nuovo passo verso la soluzione della questione tanto dibattuta della costituzione degli alti comandi.

Le ragioni che hanno indotto il ministro Freycinet a modificare l'organizzazione delle ispezioni generali, e gli scopi che egli si propone di raggiungere, appaiono abbastanza chiaramente dal rapporto che precede il relativo decreto in data 2 marzo u. s. e che si riporta quasi integralmente qui di seguito

« Allo scopo di permettere alle ispezioni di armata di rendere tutti i servizi che si è in diritto di attenderne, mi sembra necessario liberarle dai dettagli e concentrarle negli oggetti essenziali della preparazione alla guerra. Il loro compito deve essere quello di controllare non di soppiantare l'azione del comandante di corpo d'armata, la cui autorità deve restare intera, e di constatare che la vigilanza di questi ha saputo mantenere tutte le cose all'altezza delle necessità della difesa. Gli ultimi rapporti ricevuti mi fanno temere che questa distinzione non sia stata sempre nettamente percepita e che una certa confusione si sia talvolta stabilita fra le attribuzioni dei comandanti dei corpi d'armata o degli ispettori tecnici e quelle degli ispettori d'armata. Credo utile marcare ben nettamente la linea di separazione.

« Mi sembra inoltre opportuno indicare il *carattere permanente* della missione di questi ultimi; e con ciò intendo che, salvo il caso poco probabile in cui le lettere di servizio non siano rinnovate, il futuro comandante di un'armata debba considerarsi come l'ispettore designato dei corpi d'armata che egli avrà più tardi sotto i suoi ordini. Con ciò egli vi si dedicherà e vi porterà quell'interesse particolare che non è eccitato allo stesso grado dall'oggetto di una missione accidentale ».

L'articolo 1° del decreto 2 marzo dice in modo esplicito che « membri del consiglio superiore della guerra, designati per comandare armate in tempo di guerra, sono ispettori permanenti dei corpi d'armata che dovranno comporre la loro armata ».

L'articolo 2° determina lo scopo delle ispezioni d'armata. « Queste hanno essenzialmente il compito di constatare lo stato dei corpi

d'armata e altre truppe sotto il punto di vista della preparazione alla guerra ed alla mobilitazione, l'avanzamento ed il funzionamento delle varie armi e servizi, che entrano nella costituzione delle unità di guerra, la situazione delle piazze forti, delle vie di comunicazione, degli approvvigionamenti e del materiale, infine lo stato di preparazione e l'organizzazione delle truppe di riserva e dell'esercito territoriale chiamate a marciare in caso di mobilitazione.

« Le lettere di servizio che regolano l'ispezione sono rinnovate ogni anno ».

L'articolo 3° mantiene il carattere di dipendenza degli ispettori dal Ministro della guerra, di cui sono delegati.

L'articolo 7° si riferisce al capo di stato maggiore generale dell'esercito, che può essere incaricato, nei vari corpi d'armata, d'ispezioni e di missioni relative al suo servizio.

L'articolo 8° riguarda il vice-presidente del consiglio superiore della guerra, il quale cessa di essere incaricato dell'ispezione d'un limitato numero di corpi d'armata, o dovrà invece « procedere, secondo le istruzioni ministeriali, a giri (tournées) generali che gli permettano di abbracciare l'insieme del teatro delle operazioni e dei mezzi principali di difesa »

L'articolo 9° mantiene le attribuzioni dei membri del consiglio superiore relativamente alla direzione delle grandi manovre.

Il nuovo decreto non fa cenno degli ispettori tecnici, ma da un successivo decreto relativo ai quadri d'avanzamento si arguisce che essi siano mantenuti, conformemente alle precedenti disposizioni.

Comando della marina a Marsiglia. — Le funzioni di capo del servizio della marina nel porto di Marsiglia erano affidate ad un ufficiale superiore del commissariato. Il ministro della marina Lockroy, non ritenendo ciò in relazione coll'importanza della difesa marittima di quel porto, ha fatto firmare al Presidente della repubblica un decreto in data 14 febbraio u. s., per il quale un ufficiale generale della marina è addetto, sotto l'alta autorità del vice ammiraglio comandante in capo, prefetto del 5° circondario marittimo, al comando della marina nel sottocircondario di Marsiglia. Fu quindi nominato a tale comando il contro-ammiraglio Besson.

Comando della marina in Tunisia. — Con decisione presidenziale del 4° febbraio u. s. venne stabilito che il comando della marina in Tunisia fosse affidato ad un capitano di vascello con la qualifica di comandante la divisione navale della Tunisia, coadiuvato da uno stato maggiore composto di: un tenente di vascello aiutante di divisione, un meccanico principale di 1ª classe, un sottocommissario ed un medico di 1ª classe. Al suddetto comando venne nominato il capitano di vascello Marleux-Ponty.

Questo ufficiale superiore comanda la marina nella reggenza ed ha sotto la sua autorità tutto il personale appartenente al dipartimento della marina addetto ai vari servizi marittimi. In tempo di pace è posto sotto l'autorità del residente generale di Francia; in tempo di guerra dipende dal contrammiraglio comandante la marina in Algeria: in tempo di pace ed in tempo di guerra è aggiunto al governatore della piazza di Biserta.

Dal rapporto, che precede il decreto che determina le accennate relazioni, risulta che quando i lavori che si stanno eseguendo a Biserta saranno più avanzati, si ha intenzione di crearvi una prefettura marittima con a capo un ammiraglio.

Armamento delle batterie montate. — Secondo il *Matin* delle 430 batterie montate stanziate in Francia, 390 avranno il nuovo cannone da campagna da 75, e 40 il cannone da 120 corto.

GERMANIA.

Personale della marina da guerra. — Con recente ordine imperiale vennero impartite alcune speciali disposizioni allo scopo di provvedere all'aumento del personale della marina, aumento reso necessario dalla nuova legge sulla flotta.

Le disposizioni in parola riguardano principalmente il maggior numero di cadetti e di mozzi da arruolare annualmente, e le agevolazioni che sono fatte per il reclutamento del corpo degli ufficiali.

Abolizione del comando supremo della marina da guerra. — Il *Marineverordnungsblatt* del 14 marzo pubblica un ordine di gabinetto circa la riorganizzazione dei comandi superiori della marina, del quale ordine si riporta qui la parte sostanziale.

« Avendo deciso di esercitare il comando supremo sulla mia marina come sul mio esercito (1), stimo non conveniente di conservare fra me e i singoli comandanti un'autorità superiore centrale, la quale non avrebbe altro incarico che quello di trasmettere i miei ordini.

« Pertanto ordino:

« 1° L'autorità « Comando supremo della marina » è abolita;

(1) Finora l'imperatore, mentre era comandante supremo dell'esercito, era soltanto capo (Chef) della marina imperiale. Al comando supremo della marina era preposto un *ammiraglio comandante*, il quale esercitava il comando su tutte le autorità marittime, in terra e in mare.

« 2° La sezione dello stato maggiore dell'ammiragliato del comando supremo continuerà a sussistere indipendente e colla denominazione: « Stato maggiore dell'ammiragliato della marina ».

« Il capo dello stato maggiore dell'ammiragliato dipenderà direttamente da me con le stesse attribuzioni disciplinari devolute sinora all'ammiraglio comandante.

« Allo stato maggiore dell'ammiragliato, oltre gli affari di spettanza dello stato maggiore, verranno trattate le faccende politico-militari riguardanti le navi all'estero.

« Tutte le rimanenti sezioni del comando supremo sono abolite;

« 3° Dipenderanno direttamente da me:

« i capi delle stazioni marittime (nostri dipartimenti),

« l'ispettore degli istituti d'istruzione,

« i comandanti delle due squadre attive (1ª squadra e squadra incrociatori);

« 4° Mi riserbo di nominare un ispettore generale della marina, cui darò istruzioni volta per volta per l'esecuzione delle ispezioni;

« 5° Mi riserbo anche di nominare il capo della flotta, sia in caso di mobilitazione, sia, annualmente, per le manovre;

« 6° I comandanti delle navi all'estero dipenderanno direttamente da me per tutte le faccende politico-militari, e io comunicherò loro i miei ordini per mezzo del capo dello stato maggiore dell'ammiragliato. »

Lo stesso numero del *Marineverordnungsblatt* porta le seguenti variazioni personali:

Koester, ammiraglio, capo della stazione marittima del Baltico, nominato ispettore generale della marina, continuando nell'attuale carica;

Bendemann, contr'ammiraglio, sinora capo dello stato maggiore del comando supremo della marina, nominato capo dello stato maggiore dell'ammiragliato.

INGHILTERRA.

Bilancio della marina. — Il bilancio della marina per l'anno finanziario 1899-1900 è stato presentato al Parlamento dal primo lord dell'ammiragliato. Il suo totale generale ammonta a lire sterline 26,594,500 (lire italiane 664,862,500) e presenta un aumento di lire sterline 2,816,100 (lire italiane 70,402,500) su quello dell'anno 1898-99. La tabella seguente dimostra partitamente le somme chieste pei singoli voti e gli aumenti corrispondenti:

Voti		Bilancio 1899-1900	Bilancio 1898-99	Aumenti
		Num. totale	Num. totale	Numero
	I. *Numero*			
A	Numero totale di ufficiali, marinai, mozzi, graduati, guardiacoste e fanteria di marina	110,640	106,390	4,250
		Lire st.	Lire st.	Lire st.
	II. *Servizi effettivi.*			
1	Paga ecc. di ufficiali, marinai e mozzi, guardiacoste e fanteria di marina .	5 242 700	4,988,000	254 700
2	Viveri e vestiario per la marina. . .	1,606,700	1,491,700	115,000
3	Stabilimenti e servizi medici. . . .	176,600	167,000	9,600
4	Legge marziale	12 200	11,400	800
5	Servizi di educazione	90,600	86,600	4,000
6	Servizi scientifici	69,500	67,200	2,300
7	Riserva navale	271,000	257,000	14,000
8	Costruzioni, riparazioni, manutenzione ecc.			
	Sezione 1ª Personale	2,417,000	2,218,000	199,000
	» 2ª Materiale	3,799,000	2,971,000	828 000
	» 3ª Lavori a contratto . . .	6,601,000	5,612,000	989,000
9	Armamenti navali	2,710,800	2,549,200	161,600
10	Lavori, costruzioni e riparazioni nel Regno Unito e fuori	795,100	650,100	145,000
11	Servizi effettivi miscellanei	248 200	232,900	15,300
12	Ufficio ammiragliato	261,600	247,700	13,900
	Totale servizi effettivi . . .	24,302,000	21,549 800	2,752,200
	III. *Servizi non effettivi*			
13	Pensioni ufficiali.	774,700	752.500	22,200
14	» truppa . . .	1,116,000	1,082,900	33,100
15	» borghesi	341,500	332,900	8,600
	Totale servizi non effettivi .	2,232,200	2,168,300	63,900
	IV. *Bilancio straordinario per servizi relativi alle Colonie*			
16	Forza navale addizionale pel servizio delle acque dell'Australasia . .	60,300	60,300	—
	Totale generale . . .	26,594,500	23,778,400	2,816,100

Aumento netto Lire st. 2 816,100

Diminuzioni non si hanno in nessun voto.

Nel numero di ufficiali e marinai trovasi un aumento di 4250 uomini, così ripartiti:

463 ufficiali;
1700 sottufficiali;
215 operai di bordo;
1000 fuochisti;
172 miscellanei;
500 uomini della fanteria di marina;
200 mozzi alle navi scuole.
4250

Oltre alle navi attualmente in costruzione nei cantieri dello Stato od in quelli privati, il bilancio prevede l'inizio della costruzione nei cantieri dello Stato di due corazzate (delle quali non sono ancora fatti i disegni), di due incrociatori protetti di 1ª classe di 9800 tonnellate, di 3 incrociatori più piccoli (i cui disegni non sono fatti) e di due corvette che saranno del tipo dell'*Algerine* a doppia elica e di poca immersione onde esser atte al servizio fluviale. A cantieri privati verrà affidata la costruzione di due torpediniere di prima classe per surrogarne altre cancellate dai ruoli.

Fra le nuove opere previste per l'anno finanziario notiamo: A Chatham un nuovo scalo ed una nuova fonderia. A Portsmouth l'ampliamento dello scalo n. 5 e la costruzione di una nuova fucina; una nuova fucina pure a Pembroke. A Wei-hai-wei si stanno incominciando i lavori per l'impianto di un deposito navale.

Varo della corazzata « Implacable. » — La corazzata *Implacable* impostata a Devonport il 15 dell'anno scorso fu varata l'11 febbraio. Essa è dello stesso tipo del *Formidable* e sposta 15,000 tonnellate. Il suo armamento consterà di 4 pezzi da millimetri 304 montati in due barbette, 12 pezzi da millimetri 152 a tiro rapido in casamatte, 16 pezzi da 12 libbre a tiro rapido, 6 Hotchkiss da 3 libbre ed 8 Maxim; inoltre porterà 4 tubi lancia siluri sommersi di millimetri 456 di diametro. Le sue macchine, a tripla espansione, svilupperanno la forza di 15,000 cavalli-vapore. L'equipaggio sarà di 773 tra ufficiali e marinai.

Il 20 febbraio nello stesso scalo venne impostata la corazzata *Bulwark*.

Corazzata « Glory ». — Lo stesso giorno a Birkenhead venne dalla ditta Laird Brothers posta in acqua la corazzata *Glory*. Questa, del tipo del *Canopus*, sposta 12,900 tonnellate, le sue macchine saranno della forza di 13,500 cavalli e daranno la velocità calcolata di 18 nodi e mezzo.

Essa porterà 4 pezzi da millimetri 304, del peso di 46 tonnellate, e 43 pezzi a tiro rapido di vario calibro nonchè 4 tubi sommersi di 456 millimetri.

ROMANIA.

Provvedimenti per l'esercito pel 1898. — Nel 1898 si ebbero nell'esercito rumeno numerose riforme degne di nota:

Si formò il 35º reggimento fanteria di stanza a Botuschani.

I reggimenti di fanteria erano finora di 3 battaglioni, di cui 1 permanente e 2 a scambi. Venne ora deliberato che ogni reggimento debba avere inoltre il quadro per un quarto battaglione. Dimodochè la fanteria di 1ª linea dell'esercito rumeno viene ad essere aumentata di 35 battaglioni, ossia 40,000 uomini all'incirca.

La fanteria rumena in caso di mobilitazione sarà ora di:

6 battaglioni cacciatori	6,800	uomini
35 reggimenti fanteria su 3 battaglioni .	120,900	»
35 quarti battaglioni	40,000	»
Totale . . .	167,700	uomini

In tempo di pace i battaglioni permanenti di fanteria hanno circa 30,000 uomini (3 contingenti meno quelli mandati in congedo per anticipazione) e 63,000 uomini nei battaglioni a scambio (5 contingenti): 93,000 in tutto

Pel completamento della fanteria in tempo di guerra occorrono quindi soli 75,000 uomini, per cui si hanno a disposizione 7 contingenti della parte permanente e 5 contingenti della parte a scambio, ossia un numero di uomini di molto superiore ai bisogni.

Il principale difetto della fanteria rumena sarà la deficenza di quadri di ufficiali, per cui è a dubitarsi se i quarti battaglioni avranno la necessaria saldezza per poter combattere a fianco dei battaglioni permanenti; perciò essi saranno probabilmente impiegati in servizi di 2ª linea.

Da un pezzo nell'esercito rumeno era molto sentito il bisogno di una milizia per la guarnigione delle piazze forti, pel servizio delle retrovie ecc. in caso di guerra; ma, benchè da tempo fosse per legge stabilito che ogni reggimento di fanteria doveva in caso di mobilitazione formare un reggimento di milizia, assolutamente nulla si era predisposto al riguardo.

Nel 1898 si diede finalmente corpo a questa milizia prescrivendo che ogni reggimento di milizia debba essere formato su 2 battaglioni, e impartendo altre istruzioni al riguardo. Però i quadri di questa milizia

ancora non esistono in pace presso i reggimenti permanenti, a meno che tali non si vogliano considerare l'unico ufficiale ed i 3 uomini di truppa assegnati ad ogni reggimento per la pura parte amministrativa del reggimento di milizia da formarsi in guerra.

All'atto della mobilitazione ogni reggimento permanente di fanteria dovrà poi fornire al rispettivo reggimento di milizia: 1 comandante di reggimento (il comandante in 2ª del reggimento permanente), 2 capitani anziani pel comando dei battaglioni, 2 altri capitani di minore anzianità pel comando di 2 compagnie, 2 tenenti e 2 sottotenenti e 32 sottufficiali.

Verranno inoltre assegnati ai reggimenti di milizia gli ufficiali già ascritti della milizia stessa ed alcuni altri della riserva. Malgrado questo i quadri della milizia saranno in caso di mobilitazione quanto mai scarsi ed appena sufficienti forse per la metà delle unità da formarsi.

Invece non vi sarà difficoltà di sorta per gli uomini di truppa, inquantochè per 75,000 uomini occorrenti (chè tanti ne abbisognano pei 70 battaglioni di milizia) si avranno a disposizione 125,000 uomini della milizia.

Nel 1898 si diedero dunque le disposizioni per un aumento effettivo di 115,000 uomini di fanteria pel tempo di guerra; manca ancora bensì parte dei quadri, ma la suddetta forza costituirà pur sempre una massa di uomini utilizzabile pei servizi di 2ª linea e per le fortezze, lasciando libero l'esercito di 1ª linea.

STATI UNITI.

Perdite subite dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899. — Dai rapporti mandati all'aiutante generale si rileva che le perdite subite dalle truppe americane dal 1° maggio 1898 al 18 febbraio 1899 ammontano a: 329 uccisi sul campo di battaglia, 125 morti in seguito alle ferite riportate; 5277 morti per malattie incontrate negli Stati Uniti, a Cuba, Portorico ed alle Filippine.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista marittima

Febbraio 1899. — *L'areopago militare (Senatus militiae) e il còmpito dell'armata*, per G. Roncagli.

Lo studio della funzione organica che oggidì deve esercitare l'armata nella vita di una nazione e specialmente di una grande nazione, ha davanti a sè un campo d'indagini quasi senza confini, e la delimitazione del quale è la massima delle difficoltà che lo studio medesimo presenta, quando non è, in qualche parte, impraticabile.

Chi voglia pertanto imprendere questa determinazione deve anzitutto adoperarsi alla ricerca degli elementi che gli permettono di delimitare, fin dove è possibile, il campo, senza di che ogni suo studio rimarrebbe sterile. L'*astratto*, in trattazioni simili, non ha significato, perchè non ha significato lo studio astratto di una questione che soltanto si può stabilire quando siavi concorso di fattori concreti.

Vi sono però diversi stadi o gradi per i quali la determinazione deve necessariamente passare affinchè sia razionale, logica e completa. E questi gradi sono:

1° Trattazione generale o di massima;
2° Trattazione particolare, obbiettiva;
3° Trattazione di dettaglio o risolutiva.

È trattazione generale o di massima quella parte dello studio che appunto conduce alla *delimitazione del campo;* particolare ed obbiettiva quella che approda alla *determinazione delle condizioni risolutive;* di dettaglio finalmente o risolutiva l'ultima che si occupa dei *mezzi di risoluzione.*

Il primo grado riguarda unicamente la definizione, il secondo lo studio dei mezzi in rapporto a quella, l'ultimo la preparazione.

L'autore pertanto vorrebbe che la trattazione generale o di massima (la quale, per quanto riguarda l'armata, non può assolutamente farsi che in comunanza di idee e di intenti con quella che concerne l'esercito)

debba condursi in permanenza da un areopago militare, al quale dovrebbero appartenere spiccantissime notabilità dell'esercito e della marina in attività di servizio, oppur no, sotto la presidenza di un eminente personaggio civile. Questo areopago militare il Roncagli lo denomina *Senatus militiae*.

I due uffici di stato maggiore che sarebbero emanazioni dirette del *Senatus militiae*, e indipendenti da qualsiasi altro organismo, attenderebbero alla trattazione particolare, obbiettiva, ciascuno nel proprio campo, per la determinazione delle *condizioni risolutive*, ossia dei mezzi militari indispensabili per conseguire le obbiettività determinate.

Le due amministrazioni, poi, della marina e della guerra penserebbero a procacciare i *mezzi di risoluzione* ed a mantenerli sempre *alla altezza del còmpito*. Queste dovrebbero perciò presentarsi all'assemblea legislativa, non già perchè in seno ad essa fosse discussa la tecnica del problema che ci occupa, ma unicamente per esporle il frutto degli studî fatti, ed esporne le conseguenze finanziarie.

L'autore insiste sopra questa netta separazione di attributi e di responsabilità, e dice chiaramente che senza di essa il problema militare marittimo non sarà mai avviato per una via sicura di risoluzione e risentirà sempre più o meno, sempre però in modo pregiudizievole di influenze perturbatrici o di tendenze personali.

E il Roncagli conchiude: auguriamoci che un *Senatus militiae* si raccolga presto per assumere quell'ufficio che, a grandi linee gli abbiamo testè assegnato. Il còmpito dell'armata per l'Italia, come quello per l'esercito, sono quistioni di pubblica salute, assai prima ed assai più che non lo siano, a mo' d'esempio, il pareggio del bilancio o la conversione della rendita.

. . . .

Auguriamoci che la necessità di studiare davvero e di risolvere presto e bene il nostro problema militare-marittimo sia compresa e metta radici nella pubblica coscienza; ma ricordiamoci bene durante questo studio, il detto che al grande Corso suole attribuirsi: « L'Italia sarà potenza marittima o non sarà » (1).

(1) Le parole testuali lasciate scritto dal gran Napoleone, nella sua nota *Description de l'Italie*, sono le seguenti: « Mais quoique le sud de l'Italie soit, par sa situation, séparé du nord, l'Italie est une seule nation; l'unité des moeurs, de langage, de littérature doit, dans un avenir plus ou moins éloigné, réunir enfin ses habitans dans un seule gouvernement. *Pour exister, la première condition de cette monarchie sera d'être puissance maritime afin de maintenir la suprematie sur ses îles et de defendre ses côtes* »

(Nota del compilatore).

La presente puntata contiene pure altri pregevoli e interessanti articoli, e fra questi particolarmente notevoli i seguenti:

Evoluzioni navali, per G. GAVOTTI.
Mahan e Callwell, per D. BONAMICO.

Rivista di cavalleria.

Fascicoli di febbraio e marzo 1899. — *A Montanara e Curtatone (dinanzi a Mantova) 1848*, per C. CORSI.

Col solito brio e spigliatezza, e con quell'impareggiabile eleganza di stile che distinguono i suoi scritti, il generale Corsi, in poche pagine ci pone sott'occhio, palpitante, lo svolgimento sommario di quello che fu il sanguinoso combattimento di Montanara e Curtatone.

In mezzo a quella rotta, il piccolo squadrone di cacciatori a cavallo, « null'altro potendo fare che ritirarsi, lo fece nel peggior modo, cioè scappando a briglia sciolta. Il de Laugier (il generale comandante) vide, snudò la sciabola e corse incontro a quegli spaventati, gridando *alt!* Ma fu mandato sossopra col cavallo, saltato, scansato, scalpicciato, lasciato giacente sulla strada, solo, » di dove venne tratto in salvo dal maggiore Giuseppe Cipriani che gli offrì il suo cavallo.

« Questo episodio, tristissimo, dice il Corsi, della vita di un microscopico corpo di cavalleria di uno degli staterelli in cui fu per tanto tempo divisa l'Italia, non fa certamente una gran bella figura nei fasti della nobile milizia equestre; può bensì valere come un esempio della sciagurata conseguenza di un erroneo uso della cavalleria, specialmente se questa sia mediocre o meno ancora. Spiegabile in questo caso soltanto per lo stato in cui doveva trovarsi lo eroico generale toscano. »

« Si esalti il merito, ma non si taccia l'opposto; si dica il vero sempre; a questo patto solamente la storia è maestra. »

Sul vedere e coprire, pel maggiore MOSSOLIN.

L'egregio maggiore ritorna sull'argomento da lui già svolto in precedente, sia per rispondere a qualche obiezione stata mossa alle sue proposte, sia per chiarire ancor meglio il suo concetto. Il quale si riassume nel seguente: l'esplorazione alla cavalleria indipendente, la copertura, pur essa funzione strategica, alla cavalleria di corpo d'armata. E di qui la necessità di alcuni ritocchi al regolamento sul servizio in guerra, giusta il quale la cavalleria di corpo d'armata è solamente destinata alla esplorazione vicina.

Studio storico e determinanti della funzione strategica ed avanscoperta della cavalleria, pel colonnello D'OTTONE.

L'autore parla diffusamente dei dispositivi di avanscoperta che vogliono essere improntati alla massima semplicità, e al minimo possibile frazionamento delle forze. Come conclusione mette di nuovo in rilievo la grande importanza che avrà nelle guerre dell'avvenire la missione strategica della cavalleria, e così pone termine al suo lungo ed interessante lavoro.

Un cavaliere italiano del XVII *secolo*, pel capitano ROSSI.

Si continua la narrazione delle ardite ed avventurose vicende del capitano Da-Via addetto allo stato maggiore del principe Eugenio, nei primi anni del XVII secolo. Sono ricognizioni, sorprese, colpi di mano condotti con tale audacia e nello stesso tempo fine astuzia ed oculata circospezione, da destare meraviglia e da servir di nobile esempio agli ufficiali di cavalleria. La scorreria dai pressi di Guastalla, su Milano, con circa 250 cavalli, attraverso un territorio occupato dal nemico, e contro una grande città, pure fortemente presidiata, è qualche cosa che rasenta la leggenda.

L'impresa riuscì completamente; il Da-Via penetrò fino al cuore della città; vi sostò per più di un'ora, arringando il popolo a nome dell'imperatore, e impadronendosi di denaro del dazio; e potè sottrarsi felicemente all'inseguimento dei numerosi partiti nemici messi in moto per dargli la caccia, rientrando al proprio accampamento, dopo essere stato in corsa 13 giorni ed aver percorso più di 500 chilometri.

Le campagne del principe Eugenio presentano invero una fonte inesauribile di studio per l'impiego in guerra della cavalleria, e sincera lode merita il capitano Rossi per la sua pregevole narrazione delle brillanti operazioni eseguite dal capitano Da-Via.

Revue du cercle militaire.

N. 6, 7, 8, 9. — 11 febbraio — 4 marzo. — *Nota sull' insegnamento della geografia militare.*

Per il passato lo studio della geografia limitavasi ad annoverare i differenti accidenti che rilevansi sulla superficie della terra: i monti, i fiumi, gli oceani, gli Stati, le città. In luogo di considerare questi accidenti del suolo come manifestazioni delle grandi leggi fisiche ed umane, si presentavano allo studioso distinte le une dalle altre, costituenti un catalogo di nomi ripartiti in parecchie categorie differenti e isolate.

La descrizione della superficie della terra, quale usavasi fare sino a poco tempo fa, non aveva pertanto nulla di scientifico. Ad ottenere che la geografia divenisse una scienza, era mestieri non solo che si tenesse conto dei dati della geologia, ma che si prendessero pure in considerazione gli effetti dinamici, e si studiasse la terra come un essere vivente, che ha un'origine e che s'incammina verso una fine fatale, per quanto ne possa sembrare lenta la sua marcia. La terra non è immutabile, ed ogni giorno ci fornisce le prove della sua trasformazione

Presso la scuola di guerra di Torino l'insegnamento della geografia è informato a questi principi, e ne è splendida prova il lavoro del tenente colonnello di stato maggiore Porro (1) desunto ad uso degli allievi di quella scuola.

Segue quindi una succinta nota bibliografica di detta pubblicazione *de tout premier ordre* e della quale l'articolista spera che presto se ne avrà una traduzione in francese.

Ciclisti combattenti.

Lo scrittore vorrebbe che presso ogni corpo d'armata si istituisse un battaglione ciclisti a quattro compagnie di 125 uomini. Questi battaglioni, secondo le circostanze e necessità tattiche sarebbero distaccati, in totale od in parte, presso la cavalleria indipendente od impiegati per i bisogni immediati dei corpi d'armata manovranti dietro di essa.

Le missioni da affidarsi ai ciclisti — che sono chiamati fanteria celere — sono così riassunti.

a) Occupare celeremente quei punti, come ponti, stretti, ecc., troppo distanti per essere occupati in tempo opportuno da distaccamenti di cavalleria, e che, d'altra parte, una truppa di fanteria sarebbe in grado di disputare meglio al nemico;

b) Tenere le principali arterie di penetrazione, allo scopo d'interdirne l'accesso alla cavalleria nemica ed obbligarla a manovrare inutilmente attraverso i campi, qualunque sia lo stato del terreno;

c) Intervenire nella lotta fra le due cavallerie avversarie quando il terreno dello scontro si trovi nella zona della portata delle sue armi. Intervento che sarà di sovente possibile, perchè le masse di cavalleria

(1) *Guida per lo studio della geografia militare.* Raccolta delle lezioni di geografia militare ad uso degli allievi ufficiali della scuola di guerra.

si muovono sulle grandi linee di comunicazione e le abbandonano soltanto nel momento in cui prevedono imminente lo scontro col nemico;

d) Servire, finalmente, di sostegno all'artiglieria, e, in date circostanze, alle pattuglie — ufficiali di ricognizione, sia occupando località designate dallo stesso ufficiale, e sulle quali la pattuglia potrà eventualmente ripiegare, sia formando posti di corrispondenza per la trasmissione delle notizie.

Del comando e della critica nelle manovre, pel generale comandante il 17° corpo d'armata De Sesmaisons.

Negli eserciti moderni composti di giovani soldati e muniti di armi da tiro perfezionate, la prima qualità del comando è quella di mantenersi padrone di sè stesso. Il fuoco è efficace soltanto quando il tiratore si conservi calmo, e il miglior modo presso il capo di prevenire presso i subordinati gli effetti pericolosi della sovreccitazione dell'azione, è quello di dar loro negli esercizi del tempo pace, l'esempio di un sangue freddo che mai si smentisca.

Non si devono intendere, nè parole violenti nè rimproveri grossolani, nè devesi sorprendere presso il superiore un gesto od una parola di collera. L'ordine dev' essere dato con autorità, sempre a tempo, nettamente ed in termini precisi e brevi. Allora esso è ricevuto con zelo ed intelligenza e non provoca mai nell'inferiore il menomo segno di malcontento.

Ciò però che completa la giornata di manovra, ciò che fa penetrare gli insegnamenti nel corpo degli ufficiali, è la critica dell'esercitazione fatta, nella quale il capo riassume questi insegnamenti in un linguaggio netto e preciso, in cui il buon senso e la ragione colpiscono. Bisogna che il capo si ispiri ad idee elevate, giudichi dall'alto, senza recriminazione, senza durezza, esponga un corso di tattica pratico, alla portata di tutti gli ufficiali, appoggiato ai fatti che si sono svolti sotto gli occhi.

Se si trattasse soltanto d'impartire l'elogio ed il biasimo all'uno od all'altro, non occorrerebbe aspettare il termine della manovra per fare la critica della medesima, ciò si potrebbe sempre fare durante il corso dell'esercitazione. Ma a raggiungere lo scopo prefissosi che la conferenza debba servire ad aumentare l' istruzione degli ufficiali, è indispensabile, ch'essa sia tenuta dal generale, dopo che la manovra sia terminata, e in modo tale rispondente allo scopo.

Brevemente riassunti e spiegati gli ordini dati ai due partiti e le disposizioni prese in conseguenza dei medesimi, si passa quindi all'esame della manovra. Si comincia anzitutto dallo sviscerare minutamente l'azione delle ricognizioni inviate e dell'avanguardia, come quella che si è svolta lontana dagli occhi degli ufficiali delle colonne principali; di poi si esamina l'impiego dell'artiglieria, lo schieramento generale delle forze dei due partiti, ecc.

In questo cómpito delicato, devesi evitare con cura di insistere troppo sui piccoli particolari, e così pure di mettere troppo in rilievo gli errori commessi, essendo cosa essenziale di non scoraggiare nè di umiliare i capi. A questo riguardo bisogna che il direttore della manovra possegga un tatto speciale o procuri di acquistarlo, ove non l'abbia. La conferenza deve avere il carattere di un discorso famigliare, confidenziale, amichevole se è possibile, in cui il capo sviluppa il suo pensiero, indica la situazione da lui creata, e nota dove uno ha potuto ingannarsi e dove è riuscito.

Bisogna pertanto annettere una massima importanza alla critica della manovra e considerarla come il complemento essenziale dell'istruzione militare.

Spectateur Militaire.

Puntata 1° e 15 febbraio 1899. — *La verità sul servizio di due anni*, pel generale Luzeux.

Nella prima parte del suo lavoro il generale Luzeux comincia dal rettificare alcune idee inesatte, che pur sono molto diffuse intorno al servizio militare in Germania. Così si dice: che se in Germania *la fanteria è obbligata ad una ferma soltanto di due anni*, l'artiglieria però sta sotto le armi *tre anni e la cavalleria quattro*. Ora ciò è inesatto, e la legge del 1893, art. 2°, dice testualmente: « Gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo stanno sotto le armi *tre anni*, quelli delle altre armi *due anni senza interruzione*. »

Lo scrittore si diffonde in modo particolareggiato a parlare dell'applicazione del servizio di due anni che non produsse alcun inconveniente nè danneggiò l' istruzione del soldato. Nota poi che se da principio sollevò numerose opposizioni, oggidì invece il popolo tedesco è profondamente attaccato al servizio di due anni e nessun Parlamento consentirebbe ad abolirlo. D'altra parte, il governo che propose il servizio di due anni per avere un maggior numero di soldati provetti all'atto della mobilitazione, ha tutte le ragioni per perseverare nel sistema attuale. Il servizio di due anni ha invero recato qualche preoccupazione ai capitani perchè responsabili dell'istruzione della compagnia,

ma gli ufficiali superiori ed i generali considerano la questione specialmente dal punto di vista della difesa nazionale.

In Francia, pel simultaneo funzionamento del servizio di tre anni e del servizio d'un anno imposto alla moltitudine dei dispensati, la compagnia di fanteria riceve ogni anno come reclute la *metà del suo effettivo*, e altrettanti soldati invia in congedo. Si ha pertanto *il servizio di due anni in media*, ma non è assodato che questo sia superiore al *servizio di due anni generale*, imperocchè non vi è mezzo di rimediare alla imperfezione dei soldati d'un anno.

Durante il periodo invernale la Germania difficilmente sarebbe in grado di sostenere una guerra, ed è questa una conseguenza ineluttabile del servizio di due anni quasi generalizzato nel suo esercito, ma anche la Francia difficilmente potrebbe mobilitare durante i sei mesi di inverno.

Nella seconda parte lo scrittore esprime francamente il suo parere, che non solo è necessario, ma urgente, di procedere anche in Francia all'adozione del servizio di due anni. La Francia ha 60,000 uomini in Algeria e Tunisia, un 15,000 uomini di truppe di marina in Francia, una flotta che, per potenza, è la seconda dopo quella dell'Inghilterra, e, malgrado tutti questi pesi militari già gravi, si pretende ancora di avere sul continente francese un esercito tanto numeroso quanto quello della Germania, la quale ha soltanto una flotta di secondo ordine e poche migliaia di soldati coloniali. Così, per giungere a questo risultato, *ma solamente sulla carta*, fa d'uopo ricorrere al servizio d'un anno, ai congedi anticipati, ed a stabilire nei reggimenti un *tanto per cento* (il 9 % nel 1899) di giornate d'assenza. Il fatto brutale è questo: che non si è in grado di mantenere sotto le armi un esercito di 550,000 uomini e più. Si è voluto creare i quarti battaglioni, mentre per essi mancano e gli uomini e il denaro. Bisogna pertanto rinunziare all'attuale sistema ed adottare come in Germania il servizio di due anni.

L'articolista non intende applicarlo all'intiero contingente, ma soltanto ad una parte di esso e precisamente a quella parte che rimanendo sotto le armi il terzo anno supererebbe la forza organica stabilita.

Il generale Luzeux si dilunga molto nello spiegare le modalità colle quali si potrebbe attuare questo servizio di due anni, e, fra l'altro, propone pure che gl'inscritti sieno chiamati alle armi il 1° ottobre invece del 1° novembre e che in luogo di recarsi direttamente dalle case loro ai reggimenti si presentino di nuovo al *distretto di reclutamento*. Ivi sarebbero rivisitati e sarebbero definitivamente assegnati ai corpi, secondo le loro attitudini; e questo perchè nelle sedute del consiglio di

revisione è impossibile, pel rumore che vi domina e per la fretta con cui si opera, di farvi una visita molto accurata e un'assegnazione alle varie armi e corpi ben ponderata.

La meteorologia applicata alla navigazione aerea, pel capitano del genio Bouttieaux.

Per seguire la variazione della pressione atmosferica si usa riunire le osservazioni di molte stazioni meteorologiche, le quali osservano con istrumenti identici e per mezzo del telegrafo ne trasmettono i risultati all'ufficio centrale. Lo scrittore rende conto, in modo chiaro e succinto dei metodi impiegati: delle carte del tempo e loro lettura, delle indicazioni locali del barometro e del termometro e dello stato del cielo e finalmente delle influenze siderali e dello stato dell'atmosfera durante una rotazione di venti. Conchiude che le previsioni meteorologiche e la cognizione dei sintomi di cambiamento del tempo interessano al più alto grado l'aerostazione militare, sia per la pratica delle ascensioni col pallone frenato sia pei viaggi con pallone libero.

Nel primo caso, la previsione dell'arrivo di una burrasca permetterà di prendere in tempo le misure di sicurezza per mettere al riparo le persone ed il materiale ed evitare così qualsiasi disgrazia.

Nel secondo caso, si tratti di uscire da una fortezza investita o di una ricognizione tentata dall'assediante al di sopra delle posizioni di difesa, è indispensabile di conoscere, colla maggior esattezza possibile, la direzione del vento durante la durata probabile della salita, per evitare di scendere all'imprevisto su di un terreno occupato dall'avversario. Nel 1870 palloni liberi poterono con successo effettuare la loro uscita da Parigi assediata, per le informazioni fornite dall'ufficio meteorologico.

Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Febbraio 1899. — *Divisioni di cavalleria e cavalleria divisionale*, pel capitano Junk.

L'azione della cavalleria, assai più di quella delle altre armi, è essenzialmente dipendente dal suo ordinamento, dall'impiego che ne vien fatto e dal suo comando. Lo scrittore, a dimostrare la sua tesi, passa in rapida rivista l'uso della cavalleria nelle campagne del 1866 e del 1870-71.

Per quanto ha tratto all'ordinamento delle masse di cavalleria, egli è contrario alla creazione di corpi di cavalleria, costituiti da parecchie divisioni, e ritiene che la divisione debba essere la più grande unità dell'arma. Nel servizio strategico innanzi alla fronte delle armate, le divisioni di cavalleria opereranno isolate, e il cómpito del comandante di un corpo di cavalleria sarebbe limitato alla diramazione degli ordini alle divisioni dipendenti, donde risulterebbe null'altro che perdita di tempo e nessun vantaggio.

Rispetto alla cavalleria divisionale, dopo aver ricordato l'ordinamento vigente presso i principali eserciti europei, i quali hanno assegnata questa cavalleria o alle divisioni di fanteria o ai corpi d'armata, esprime in modo assoluto il parere che la divisione deve organicamente constare delle tre armi. Tuttavia si astiene dal fissare la forza di cavalleria che vorrebbe addetta alla divisione di fanteria, ed è facile comprendere che si accontenterebbe per le divisioni tedesche anche di un minor numero di squadroni dell'attuale. Tutta la cavalleria, poi sia che faccia parte delle divisioni di cavalleria, sia che sia destinata a prestar servizio presso le divisioni di fanteria, deve ricevere la stessa istruzione, poichè pel cavaliere, qualunque sia il suo impiego, in guerra, si tratterà sempre di cavalcare, di vedere, di riferire, e di saper servirsi delle sue armi.

Pensieri sul servizio di due anni, Wx.

L'anonimo scrittore non è partigiano del servizio di due anni, ed opina ch'esso non può a meno di esercitare una sinistra influenza sul valore intrinseco della fanteria. È pertanto necessario di adottare opportuni temperamenti, i quali valgano a rimuovere od almeno ad alleviare i principali inconvenienti che si lamentano.

Oggidì soltanto una piccola parte dei soldati fa un intiero servizio di due anni; la maggior parte di essi serve da $^3/_4$ ad 1 anno $^1/_4$, in media circa 1 anno e $^1/_4$. Ciò non basta, tanto più che le esigenze dell'istruzione sono di molto accresciute.

Per la ferma così abbreviata, mancano i necessari istruttori, o quantomeno non hanno una sufficiente esperienza del servizio.

Un numero considerevole di individui poco atti al servizio, sarà inviato in prima linea dinanzi al nemico.

A diminuire questi inconvenienti si propone:

1° Di creare truppe di guarnigione e di assoldare borghesi da adibire ai servizi negli uffici, di guisa che gli uomini validi sieno completamente disponibili per l'intiero tempo di due anni;

2° Che gli individui comandati ad un servizio duraturo, sieno scelti solamente fra quelli che per qualsiasi motivo sono riconosciuti meno atti al servizio delle armi, conservando così il migliore materiale di uomini pel combattimento, e destinando gli uomini più deboli ai servizi accessori;

3° Che ogni compagnia abbia già in tempo di pace un tenente-furiere maggiore;

4° Che le esercitazioni degli ufficiali di riserva sieno prolungate ed aumentate per quanto possibile;

5° Che ogni soldato, a seconda della sua capacità, sia assegnato per la guerra alle truppe di campagna o ai battaglioni di complemento, e rientri alla sua vecchia compagnia.

Si propone ancora di allargare le facilitazioni per ottenere la rafferma, al fine di aumentare sempre più il numero di coloro che chiedono di servire oltre i due anni, e di concedere la facoltà di mantenere alcuni sottufficiali in più per averli sotto mano al momento del bisogno.

L'avanzamento degli ufficiali nell'esercito russo, pel maggior generale Krahmer.

Studio completo dell'importante tema, ma che dobbiamo limitarci a segnalare ai nostri lettori, non essendo possibile di riassumerlo.

Le forze militari russe in Asia.

Come in Europa, così in Asia la maggior parte delle truppe è concentrata nei distretti di frontiera, e solamente poche di esse tengono stanza nell'interno del paese.

In complesso, al presente trovansi in Asia le seguenti forze:

32 battaglioni di cacciatori = 29,750 uomini;
42 » di fanteria = 29,400 »
8 » di riserva;
68 sotnie = 10,460 cavalli;
29 batterie = 224 pezzi, 12 mortai, 220 carri da munizioni.

In totale: 64,750 uomini di fanteria, 10,460 cavalli, 224 pezzi, 12 mortai, 220 carri da munizioni.

Sul piede di guerra:

32 battaglioni cacciatori = 29,750 uomini;
42 » fanteria = 42,000 »
40 » riserva = 40,000 »
73 sotnie = 11,300 cavalli.

L'artiglieria come sopra, ma con un maggior numero di carri da munizioni.

In totale: 111,750 uomini di fanteria, 11,300 cavalli, 224 pezzi, 12 mortai.

A queste debbonsi ancora aggiungere le truppe tecniche e da fortezza.

Codeste truppe possono essere facilmente rinforzate, specialmente nell'Asia centrale, a mezzo della ferrovia transcaspiana.

Vi sono pure altre forze in Port Arthur, ma non se ne conosce sinora la forza precisa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Premessa.

Da una cinquantina d'anni a questa parte gli eserciti hanno mutato carattere e dal concetto di aver pochi, ma ottimi soldati si passò a quello di averne il più possibile ancorchè solo mediocri.

Naturalmente non si poteva raggiungere l'intento se non col diminuire la durata della permanenza sotto le armi e così vedemmo, presso tutte le nazioni, la ferma abbreviarsi di mano in mano, con tendenza ai nostri giorni di arrivare fino al limite minimo compatibile col carattere degli eserciti permanenti.

In questa tendenza si manifestano due correnti, l'una che vuole ridurre la ferma a due anni per tutto il contingente, l'altra che propugna la ferma progressiva da uno a tre anni egualmente ripartita nel contingente stesso; ma qualunque di questa tendenza finisca di prevalere in Italia il problema che noi ci proponiamo di studiare non muta e permane in tutta la sua gravità richiedendo pronta ed efficace soluzione.

Colla graduale riduzione della ferma si è venuta accentuando una questione, che oggi si è fatta così grave da preoccupare tutti gli studiosi di cose militari

Il reclutamento dei graduati di truppa, che prima era così facile e forniva agli eserciti ottimi elementi, si è andato rendendo ognora più difficile e siamo arrivati a tal punto che, senza una pronta ed efficace opera restauratrice, quest'organo così importante della macchina militare, sotto la pressione di esigenze sociali, economiche e morali sta per divenire assolutamente inadatto al suo còmpito.

Se l'influenza della durata della ferma sotto le armi è grande sopra l'educazione e l'istruzione del soldato, essa è *grandissima* sulla preparazione morale ed intellettuale del graduato.

Come potrà costui in pochi anni acquistare tutte le qualità, che si richiedono per esercitare degnamente le sue funzioni?

Egli che è in continuo contatto col soldato, che deve ad ogni istante ammonirlo, consigliarlo, guidarlo, dove potrà trovare l'esperienza, l'autorevolezza, la calma e la fermezza necessarie a sì arduo ed importante còmpito, se egli stesso ha bisogno d'imparare, se, nuovo o quasi anch'esso alla vita militare, procede a tastoni incespicando ad ogni passo in difficoltà, cui solo la pratica può insegnargli ad evitare e superare?

Colle lunghe ferme i migliori elementi erano attratti a desiderare e meritare i gradi della gerarchia inferiore, sia per amor proprio, sia per interesse; colle brevi ferme questa doppia attrazione svanisce, poichè il tempo da passarsi sotto le armi è così breve che non si sente nemmeno il bisogno di migliorare la propria condizione, affinchè gli anni di servizio riescano meno pesanti.

Inoltre nel primo caso la lunga permanenza sotto le armi, liberando il cittadino dalle sue vecchie abitudini borghesi, facendogli prendere il gusto della vita militare, dopo averne preparato il primo tirocinio, faceva sì che egli più facilmente si fermasse in servizio, dopo compiuta la sua ferma, scorgendo nella carriera delle armi un più sicuro avvenire di quello che gli potesse offrire la vita civile da cui si era per tanti anni allontanato.

Colle lunghe ferme i graduati di truppa si formavano lentamente sotto gli occhi dei superiori, che avevano tutto il tempo di studiarne il carattere, le attitudini, le tendenze e, quando finalmente arrivavano al sospirato grado, erano già provvisti di sufficiente esperienza della vita militare e nel loro cuore aveva già poste salde radici il sentimento del dovere e della disciplina.

Questi graduati erano un vero e potente ausiliario del l'ufficiale nell'istruzione ed educazione della truppa e dell'opera loro efficace ed assidua si valeva l'esercito per parecchi anni, anche quando, allo spirare della ferma ordinaria, essi se ne fossero ritornati alle proprie case.

Colle brevi ferme invece tutto si deve compiere frettolosamente e quindi la scelta è poco studiata, l'istruzione appena imbastita, l'educazione insufficiente, sicchè si ottengono graduati che sanno poco più di un soldato intelligente (date le condizioni di fatto odierne per cui i migliori elementi della leva sono sottratti dall'obbligo del servizio ordinario) che difettano di esperienza, di serietà e di spirito militare, graduati in una parola che hanno i distintivi del grado, ma che forse non si potranno dir degni di esso se non al momento in cui staranno per lasciare il servizio.

Le conseguenze dell'adozione delle ferme brevi non potevano sfuggire alle menti illuminate che governavano gli eserciti ed in questi ultimi anni si escogitò una serie di provvedimenti nell'intento che non si spezzasse questo così necessario strumento dell'istruzione e dell'educazione della truppa.

Non sempre il successo coronò i loro sforzi; alcuni provvedimenti furono sterili, altri insufficienti, altri solo momentaneamente riuscirono ad allontanare il pericolo; ma ora che esso sta per farsi più grave per la tendenza a nuove riduzioni della ferma si impone la necessità di misure pronte, energiche e radicali.

Per meglio orientarci nella questione ed arrivare a proposte logiche ed attuabili parmi sia conveniente seguirla nelle varie fasi da essa attraversate, vedere i provvedimenti in ciascuna di esse adottati, studiare l'effetto ottenuto, le lacune non colmate, ricercando infine quali nuovi inconvenienti sieno per manifestarsi in causa delle ulteriori riduzioni di ferma prossime ad imporsi a tutte le nazioni per ragioni militari e finanziarie e quali i mezzi per porvi riparo.

Il primo effetto della brevità della ferma fu di dividere nettamente in due categorie i graduati di truppa, poichè,

quando quasi tutto il contingente aveva una ferma di 8 anni, sia i sottufficiali che i caporali erano scelti fra gli uomini delle classi sotto le armi, mentre invece oggi si è dovuto pei primi ricorrere ad un reclutamento speciale, prendendoli quasi tutti all'infuori degli elementi che concorrono annualmente alla leva.

Dividerò pertanto questo studio in due parti trattando nella 1ª dei sottufficiali e nella 2ª degli altri graduati di truppa.

I sottufficiali.

Centinaia di opuscoli e migliaia di articoli su tutti i giornali furono pubblicati su quest'importante argomento da uomini di mente elevata colla guida di una lunga esperienza della vita militare, e in questi scritti si trovano proposte e consigli d'ogni genere.

Se io pretendessi di erigermi a giudice e critico di tanti e così pregiati lavori colla mia poca competenza ed esperienza non peccherei soltanto di poca modestia; io li prenderò invece a mia guida in questo studio complesso, e traendo il meglio dai migliori di essi, modificandolo e coordinandolo, procurerò che ne risulti un complesso di riforme da cui sia lecito sperare, se non la migliore, almeno una soluzione soddisfacente dell'arduo problema.

PARTE I.

Russia.

In una serie di notevoli articoli pubblicati sulla *Revue militaire de l'Ètranger* è diffusamente trattata in tutte le sue fasi la questione dei sottufficiali in Russia.

Per l'indole del mio lavoro i particolari sono inutili ed io mi limito a tracciare i criteri essenziali e caratteristici a

cui si è informata l'azione del governo russo nelle varie fasi della questione stessa.

Le prime misure adottate in Russia per trattenere i sottufficiali sotto le armi datano dal 1871, anno in cui, col congedamento della classe del 1863, circa [illegible] dei sottufficiali stavano per abbandonare il servizio.

Bisognava ad ogni costo scongiurare il pericolo e si pensò che l'unico mezzo di raggiungere lo scopo era di migliorare la condizione dei medesimi tutt'altro che lieta, poichè solo si accordavano supplementi di paga per anzianità di servizio nei due casi seguenti:

1° Al sottufficiale che rinunciava al congedo illimitato a cui aveva diritto dopo 10 anni di servizio.

L'alta paga in questo caso era uguale a metà dell'assegno ordinario percepito alla mano ma nel complesso degli assegni non si potevano superare L. 140 all'anno.

2° Al sottufficiale che rimaneva in servizio quando aveva diritto di esserne prosciolto dopo 15 anni di servizio.

In questo caso gli si concedeva un'alta paga uguale al soldo se contraeva l'obbligo di servire per un primo periodo di 3 anni, e gli si triplicava la paga per una 2ª rafferma di tre anni e così di seguito, senza però che l'insieme dei supplementi potesse superare la somma di L. 140 all'anno.

Ben a ragione l'*Invalide Russe* fa osservare che questi premi di rafferma non erano stati concessi pel bisogno di trattenere in servizio i vecchi sottufficiali, ma che queste rafferme erano piuttosto istituite nell'interesse dell'individuo, per assicurargli l'esistenza quando dalla società civile egli poco o nulla poteva sperare dopo esserne stato per tanto tempo separato.

Il primo provvedimento che si prese fu di autorizzare i sottufficiali, che stavano per finire la ferma e che ne fossero meritevoli, a contrarre rafferme di un anno, le quali davano diritto all'immediato godimento d'un'alta paga così fissata:

L. 168 all'anno pei sergenti maggiori ed i marescialli d'alloggio capi.

L. 120 all'anno pei sottufficiali di 1ª classe.

L. 84 all'anno pei sottufficiali di 2ª classe.

Per non gravare troppo il bilancio si stabilì che solo $^1/_3$ dell'effettivo dei sottufficiali potesse prendere la rafferma.

Nel fatto però si rimase assai lontani da questo massimo e nel 1874, su circa 27000 sottufficiali, si avevano appena 3544 raffermati ossia circa $^1/_7$

In quest'anno stesso si promulgò la nuova legge militare ed era facile prevedere che, colla riduzione della ferma, la proporzione sarebbe ancora diminuita, mentre dall'altra parte la necessità di avere abili istruttori cresceva colle nuove condizioni di reclutamento.

Bisognò pensare ad aumentare i vantaggi accordati nel 1871 ed a ciò provvide il regolamento del 1874, in base al quale l'alta paga fu portata a L. 336 pei sergenti maggiori ed a L. 240 pei sergenti di 1ª classe.

Oltre questi vantaggi pecuniari il regolamento sopracitato stabiliva delle speciali distinzioni onorifiche a seconda degli anni di rafferma; concedeva una lunga licenza al momento della prima rafferma, sopprimeva pei raffermati la prigione di rigore; autorizzava i sottufficiali a contrarre matrimonio, previo consenso dei comandanti di corpo, ed infine a servizio ultimato, dopo almeno cinque anni di rafferma, concedeva loro dei certificati speciali di raccomandazione per ottenere impieghi nelle amministrazioni civili e militari.

La miglior prova della bontà delle disposizioni portate dal Regolamento sono le cifre dei raffermati, che salgono nel 1874 a 4801, nel 1876 a 5901 e nel 1877 a 6126.

Si era però sempre molto al disotto delle previsioni, e l'*Invalide Russe* indicava come cause del fatto i maggiori compensi, che offrivano le carriere civili e, principalissima, il trattamento, cui erano sottoposti i raffermati, poco adatto ad attirarli a rimanere sotto le armi.

A mio avviso è forse da mettersi in prima linea, come determinante, il fatto che i provvedimenti adottati non offrivano in alcuna maniera al sottufficiale un sicuro avvenire.

Ed infatti a questo scopo tendono le misure successive.

La decisione imperiale del marzo 1877 così completa il regolamento del 1874.

1° I sottufficiali che hanno servito almeno cinque anni come raffermati e che, all'atto del congedo, ricevono certificati di raccomandazione, avranno diritto di preferenza su tutti gli altri concorrenti agli impieghi nelle amministrazioni civili e militari.

2° I sottufficiali che godono di alta paga e che hanno 10 anni di rafferma, ricevono all'atto del congedo un premio di L. 1000. Quelli che hanno 20 anni di rafferma hanno diritto, allorchè sono messi a riposo, ad una pensione annua di L. 384, che può, a loro piacimento, commutarsi in lire 4000 di capitale.

Vediamo qui sorgere due nuovi concetti, cioè il diritto all'impiego ed il diritto alla pensione dopo un dato numero di anni di servizio. Di più questa pensione in caso di morte del sottufficiale è devoluta alla vedova in ragione di L. 144 all'anno.

Non si può negare che le nuove disposizioni rappresentino un progresso nella via di assicurare un avvenire al sottufficiale; ma che tutto ciò non si ritenga sufficiente dalla gioventù russa lo dimostra il numero dei raffermati al principio del 1880 (7,121), numero assai esiguo per un esercito con un effettivo in pace di circa 800,000 uomini.

Erano necessarie nuove misure e così vediamo:

a) nel 1882 estendere agli anni successivi il diritto alla licenza che prima non si poteva ottenere che all'atto della prima rafferma;

b) nel 1886 accordare ai raffermati nuove distinzioni onorifiche;

c) nel 1887 sorgere il battaglione-scuola dei sottufficiali di Riga, gli allievi del quale si obbligavano a servire 4 anni di più della ferma ordinaria, tempo che, se essi erano promossi sergenti, veniva loro contato come rafferma.

Tuttavia malgrado i nuovi vantaggi accordati ben poco si era ottenuto e si imponeva la necessità di altre concessioni.

Nel 1888 vide la luce un regolamento provvisorio che apportava un'innovazione importante colmando una lacuna lasciata da quello del 1877.

Veniva con esso accordato un premio di rafferma di L. 600 da pagarsi in tutti i casi ai sottufficiali dopo 2 anni di rafferma.

Gli effetti di questo nuovo vantaggio pecuniario si fecero subito sentire e nell'anno stesso 1700 sottufficiali presero la rafferma.

Finalmente nel luglio 1890 fu approvato il regolamento definitivo, di cui daremo una più estesa relazione perchè ci rappresenta lo stato attuale della questione in quel paese, ove certo le difficoltà di reclutamento dei sottufficiali sono maggiori essendo l'istruzione delle masse minore che presso le altre nazioni.

I concetti fondamentali del regolamento sono i seguenti:

1° Tutti i sottufficiali possono contrarre rafferme quando la loro buona condotta, la loro esperienza e capacità militare li facciano considerare come elementi utili all'esercito.

2° Le rafferme sono della durata di un anno.

3° I sottufficiali raffermati si dividono in tre categorie rispetto ai vantaggi loro accordati:

a) 1ª categoria — Sergenti maggiori e sottufficiali di sezione nelle compagnie, squadroni e batterie;

b) 2ª categoria — Sottufficiali di truppa aventi funzioni speciali, come furieri, sottufficiali del treno, capo-tamburro, ecc.;

c) 3ª categoria — Sottufficiali che fanno servizio presso gli stati maggiori, divisioni, uffici, stabilimenti, ecc.

a) — Sottufficiali della 1ª categoria.

Il numero dei raffermati è limitato ad 1 sergente maggiore e 2 sottufficiali di sezione per compagnia, squadrone o batteria, e con questa limitazione si arriverebbe a 16,000 sottufficiali raffermati della 1ª categoria.

I vantaggi loro accordati sono:

A) Alta paga così regolata:

ANNI DI RAFFERMA	Sergenti maggiori lire	Sottufficiali lire
1ª anno di rafferma	336	240
2° » »	336	240
3° » »	552	384
4° » »	624	432
5° » » e seguenti	696	480

B) Premio di rafferma di L. 600 pagato alla fine del 2° anno di rafferma.

C) Distinzioni onorifiche:

a) al momento della 1ª rafferma; un distintivo d'argento stretto al braccio sinistro;

b) alla fine del 2° anno; distintivo d'argento largo sul braccio sinistro;

c) alla fine del 4° anno; distintivo d'oro stretto sul braccio sinistro;

d) alla fine del 5° anno; medaglia d'argento col nastro di Sant'Anna e coll'iscrizione: « pour le zèle » portata sul petto;

e) alla fine del 6° anno; distintivo d'oro largo sul braccio sinistro;

f) alla fine del 10° anno; la decorazione di Sant'Anna;

g) per periodi più lunghi di servizio; medaglie d'argento e d'oro colla iscrizione « pour le zèle » da portarsi al collo.

D) Uniforme. — La giubba ed i pantaloni sono regalati per un anno. Essi diventano di proprietà del sottufficiale a durata finita, cioè dopo 2 anni.

E) Punizioni. — Esse sono:

1° Rimproveri e biasimo;

2° Consegna in camera (1 mese al massimo);

3° Esclusione dalla possibilità di poter divenire ufficiali;

4° Espulsione dall'esercito pronunciata dal generale di divisione previa un'inchiesta.

b) — Sottufficiali della 2ª categoria.

Una tabella annessa al regolamento limita il numero dei sottufficiali che possono prendere la rafferma.

I vantaggi loro accordati sono:

A) Alta paga fissata in L. 336 pei sergenti maggiori ed in L. 240 per gli altri sottufficiali, qualunque sia il numero delle rafferme

B) Distinzioni onorifiche:

a) alla 1ª rafferma un distintivo di argento stretto;

b) dopo la 5ª rafferma un distintivo d'oro stretto;

c) dopo la 10ª rafferma una medaglia d'argento col nastro di Sant'Anna e l'iscrizione: « pour le zèle » da portarsi sul petto;

d) per periodi più lunghi di servizio, medaglie d'oro e d'argento diverse.

C) Punizioni. — Dal punto di vista disciplinare i raffermati della 2ª categoria sono soggetti al regolamento generale del 1888, colla differenza che non sono punibili colla prigione di rigore.

c) — Sottufficiali della 3ª categoria.

In questa categoria non vi sono limiti nel numero dei raffermati, però ad essi non vengono accordati altri vantaggi se non le distinzioni onorifiche stabilite per quelli di 2ª categoria.

Vantaggi comuni a tutti i raffermati.

Oltre le concessioni fatte alle singole categorie ve ne sono pure di quelle che sono comuni a tutti i sottufficiali raffermati. Esse si possono così riassumere:

a) Diritto a licenze di due, tre, quattro mesi al momento della 1ª rafferma, percependo per intero il soldo e l'alta paga. Tali licenze possono pure essere accordate negli anni seguenti;

b) I vantaggi accordati non cessano quando l'esercito è messo sul piede di guerra;

c) Le distinzioni onorifiche sono conservate anche a servizio ultimato.

d) È permesso il matrimonio a tutti i raffermati. Ricevono all'uopo un'indennità d'alloggio, e quando lasciano il servizio, spettano pure alla famiglia speciali indennità di viaggio;

e) I raffermati percepiscono l'alta paga dal giorno dell'invio in congedo degli uomini della loro classe di leva;

f) Dopo 5 anni di rafferma essi ricevono certificati di raccomandazione che danno diritto di preferenza agli impieghi nelle amministrazioni civili e militari;

g) I premi di rafferma e le pensioni di riposo continuano ad essere accordate secondo le prescrizioni del regolamento del 1877.

La Russia sperava molto da questa nuova legge in cui, bisogna convenirne, si riscontrano dei concetti assolutamente nuovi la cui intrinseca bontà non può sfuggire a nessuno.

Tuttavia essa non realizzò le speranze concepite.

Col regolamento del 1890 si fissava in 16.000 il numero massimo dei sottufficiali raffermati, ma questo limite non venne finora raggiunto, anzi pare che ci si allontani sempre di più dal raggiungerlo.

Infatti alcuni dati che si posseggono in proposito ci permettono di provare il nostro asserto

Nel 1890 si avevano nell'esercito russo circa 15,600 sottufficiali raffermati.

Nell'aprile 1893	i sottufficiali	raffermati	scesero	a 14,167.
Nell'aprile 1896	»	»	»	a 13,437.
Al 1° gennaio 1897	»	»	»	a 13,168.

Dal confronto di questi pochi dati risulta quindi una diminuzione quasi costante di circa 1000 sottufficiali all'anno, diminuzione tanto più sensibile in quanto la forza dell'esercito

russo è in continuo aumento. Il contingente che nel 1894 era di circa 270,000 uomini fu infatti portato a 282,900 uomini nel 1897.

Molteplici sono le cause che producono questo fatto che impensierisce i circoli militari russi e troppo lungo sarebbe per noi il ricercarle e discuterle. Ci limiteremo a notare che non estranee al fatto sono le condizioni sociali della Russia ed il livello medio d'istruzione delle classi meno elevate.

Si pretende che il sottufficiale sia troppo istruito in confronto del livello medio dell' istruzione popolare e ciò influisce da una parte a diminuire il numero degli aspiranti e degli ammessi al grado di sottufficiale.

Di più gli elementi più istruiti trovano una facile via di sfuggire alla vita non sempre comoda di sottufficiale nelle numerose scuole preparatorie al grado di ufficiale. Queste scuole sono attualmente 13 con un numero di allievi superiore ai 3000.

A nostro avviso questa larghezza o meglio questa facilità lasciata al sottufficiale di ottenere le spalline è la causa che impedisce la soluzione del problema rendendo inutili le ottime disposizioni che sono contenute nel regolamento del 1890 il quale sotto certi punti di vista è il più perfetto che esista nei vari eserciti europei.

(*Continua*)

AGOSTINO RAVELLI
Capitano.

A PROPOSITO DEL "TIRO DI FUCILERIA,, DELLA *RIVISTA DI FANTERIA*

Nel fascicolo della *Rivista di fanteria*, del 31 dicembre 1898, sono raccolte, in un articolo intitolato « Il tiro di fucileria », alcune interessanti noterelle al volume II dell'*Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria* del 5 maggio 1898.

Alcune affermazioni del suddetto articolo non sono però — secondo me — del tutto esatte: credo pertanto di far cosa grata e all'autore di esso e ai suoi lettori, segnalando le mende nelle quali mi pare che il detto autore sia incorso.

Questo mio scritto può — a dir vero — parere un po' in ritardo; ma siccome l'articolo in questione non è integralmente pubblicato nel fascicolo già citato, così, prima di prendere a mia volta la parola, aspettavo che ne fosse compiuta la pubblicazione. I fascicoli della *Rivista di fanteria*, di gennaio e febbraio 1899, non contengono però l'attesa continuazione dell'articolo di cui sopra; e perciò, non potendo prevedere quando tale continuazione vedrà la luce, mi sono indotto a non ritardare più oltre la pubblicazione di questi miei appunti.

***

A pag. 785, l'autore dice: « E finalmente che cosa significa direzione della velocità?

« La velocità è il rapporto tra spazio e tempo: quindi « una velocità è perfettamente definita quando sia noto lo « spazio percorso in un tempo, o il tempo impiegato a percorrere uno spazio, indipendentemente dalla direzione. « Questa è qualità intrinseca del moto il quale non è perfettamente definito se non si conosce con quale velocità

« si manifesti e in quale direzione. È dunque esatta l'*Istru-* « *zione* quando definendo la linea di proiezione parla di di- « rezione del moto, ma è inesatta qui dove parla della dire- « zione della velocità. »

Così esprimendosi, l'autore dimostra di ritenere che la velocità sia semplicemente un rapporto, cioè un numero; ma così non è.

Tutte le quantità che si possono considerare in natura si dividono — come è noto — in *quantità scalari* e *quantità vettoriali*. Sono *quantità scalari* quelle che possono esser definite mediante un semplice rapporto numerico rispetto ad altra quantità della stessa specie, presa come unità di misura (es.: lunghezze, superficie, volumi, pressione, temperatura, densità, ecc.). Sono *quantità vettoriali* quelle che non possono esser completamente definite se non mediante un rapporto numerico ad altra quantità della stessa specie, presa come unità di misura, e mediante la loro direzione ed il loro verso (es.: le forze).

La meccanica, che è la scienza del moto, e che quindi fa testo per tutte le questioni che al moto si riferiscono, dimostra che la velocità è una *quantità vettoriale*: essa ha, cioè, una *grandezza*, che è il rapporto tra spazio e tempo; una *direzione*, che è quella della tangente alla traiettoria nel punto in cui si considera la velocità stessa; ed un *verso*, che è quello nel quale il corpo si muove sulla traiettoria.

Posto ciò è evidente che il moto di un corpo è perfettamente definito quando sia nota la velocità che esso ha in ogni punto della traiettoria: e la meccanica giunge appunto a tale conclusione.

Risulta da quanto ho detto che l'*Istruzione* è perfettamente esatta quando parla di *direzione della velocità*.

L'autore si lagna — e con ragione — che l'*Istruzione* non abbia detto quale sia la direzione della velocità in un punto qualunque della traiettoria, ma ciò non basta per asserire ciò che matematicamente non è esatto, e cioè che « *la velocità* « *è perfettamente definita indipendentemente dalla direzione.* »

Quand'anche però fosse stata esatta tale asserzione dell'autore, sarebbe sempre rimasta inesatta l'altra, che « *il moto è* « *perfettamente definito quando si conosce con quale velocità* « *si manifesti, e in quale direzione.* » Per definire completamente il moto, occorre conoscerne anche il *verso*, che è ben differente dalla *direzione*.

Due rette parallele fra loro non hanno alcun punto di comune: esse hanno però di comune un altro ente geometrico, che è la *direzione*. Due rette hanno, o pur no, la stessa direzione, secondochè sono, o pur no, parallele: ogni retta individua quindi una *direzione*, che è pur quella delle infinite rette ad essa parallele. Per conseguenza, dire che un punto si muove in una data direzione è quanto dire che esso si muove lungo una retta che ha quella direzione.

Se, sopra una retta, consideriamo due punti A e B, un punto mobile lungo la retta stessa può percorrerla o spostandosi da A verso B, cioè nel *verso* $A\,B$, o spostandosi da B verso A, cioè nel *verso* $B\,A$: una stessa direzione può, cioè, esser percorsa in due versi differenti. È evidente dunque, che, per definire il moto, occorre conoscerne la *direzione* ed il *verso*.

***

A pag. 785, l'autore dice: « Si parla poi qui di un asse « maggiore del proietto, la qual cosa lascia supporre che il « proietto abbia anche un asse minore. Veramente *può darsi* « che un proietto abbia due assi, quando per esempio abbia « una sezione circolare e una sezione ellittica, oppure quando « sia cilindro-biogivale: ma i nostri proiettili odierni che sono « *cilindro monoogivali* non hanno che un asse solo. »

Tutto ciò sarebbe esatto, se l'asse di cui parla l'*Istruzione* fosse un *asse di simmetria*: ma il detto asse è, invece, un *asse principale centrale d'inerzia*; e di tal sorta di assi il proietto ne ha tre, fra loro disuguali, uno dei quali è pertanto il *maggiore*.

Non è qui il caso di dire cosa siano gli assi d'inerzia: chi ha vaghezza di averne notizie, si rivolga a un trattato

di meccanica. Quello che m'interessa di far notare è che il proietto ha un *asse maggiore d'inerzia.*

È bensì vero che l'*Istruzione* non dice che l'asse di cui parla è d'*inerzia*, ma è pur vero che essa non dice neanche che sia *di simmetria*, e che la sola espressione « *asse maggiore* » deve far per lo meno sospettare che non si tratta di un *asse di simmetria*, dal momento che il proietto, essendo cilindro-monoogivale, non può avere che *un solo asse di simmetria*.

D'altra parte, non è mio scopo prendere le difese della *Istruzione*: io mi propongo soltanto di porre le cose nei loro veri termini, e di far perciò notare che gli assi di cui si parla nell'accennare alla rotazione del proietto sono *di inerzia*, e che il proietto rota intorno al *maggiore* di tali assi.

Se poi l'autore vorrà osservare che l'*Istruzione* avrebbe potuto, senza inconveniente alcuno, tacere della velocità di rotazione del proietto, parlando, invece — come non fa — di altre cose assai più importanti per la pratica del tiro, io mi dichiarerò di buon grado pienamente d'accordo con lui a tal riguardo.

∴

A pag. 786, l'autore dice: « La definizione del *punto di* « *caduta* dà luogo a più numerose e più importanti osserva- « zioni.

« Si dice che è « il punto in cui la traiettoria interseca « col suo ramo discendente l'orizzonte di tiro » ossia « il « piano orizzontale passante pel centro della bocca dell'arma. »

« Prima di tutto non si capisce mica che cosa c'entri qui « il ramo discendente della traiettoria; la partizione della « traiettoria in due rami è fatta con riferimento alla linea « di mira la quale non ha nessun rapporto necessario, nè « coll'orizzonte di tiro, nè con alcun altro orizzonte. È evi- « dente che se una retta immaginaria la quale congiunga la « origine del tiro col vertice della traiettoria coincida con « l'orizzonte di tiro, la traiettoria è intersecata al vertice dal « l'orizzonte di tiro: e se la stessa linea immaginaria è un

« poco sotto l'orizzonte di tiro, allora questo interseca la traiet- « toria nel suo ramo ascendente. La qual cosa non è ammessa « dalla definizione dell'*Istruzione*, e veramente conduce ad « una curiosa antinomia, poichè il proietto troverebbe il suo « *punto di caduta*, mentre ancora starebbe *salendo* rispetto « alla forma geometrica della traiettoria. »

Per quanto io abbia cercato nell'*Istruzione*, non mi è riuscito di trovare in essa alcun accenno alla partizione della traiettoria in due rami; ed ho dovuto perciò concluderne che, per quanto riguarda tale partizione, l'autore abbia fatto capo non all'*Istruzione*, ma ad altre fonti.

Ora, in tutte le pubblicazioni trattanti di questioni di tiro, la partizione della traiettoria in due rami si fa con riferimento al *vertice*, e non con riferimento alla *linea di mira*.

Il *vertice* è, per definizione, il punto più alto della traiettoria rispetto all'orizzonte di tiro; e quindi, evidentemente, nel ramo di traiettoria anteriore al vertice, il proietto sale; nel ramo oltre il vertice, scende sempre; perciò il primo di detti rami — cioè quello fra l'origine e il vertice — si chiama *ascendente*; il secondo di detti rami — cioè quello dal vertice all'infinito — si chiama *discendente*. Se l'angolo di proiezione è nullo o negativo, evidentemente, la traiettoria si riduce al solo ramo discendente.

Se il vertice è il punto più alto della traiettoria rispetto all'orizzonte di tiro, evidentemente esso non potrà mai essere al disotto dell'orizzonte di tiro, dal momento che almeno un punto della traiettoria — e cioè l'origine — appartiene sempre al detto orizzonte. Non è quindi possibile immaginare ciò che l'autore immagina, e cioè che la congiungente l'origine col vertice sia al disotto dell'orizzonte di tiro; e sono perciò inesatte le conseguenze alle quali da tale inesatta premessa l'autore è condotto.

Se l'angolo di proiezione è negativo, o nullo, la traiettoria è tutta al disotto dell'orizzonte di tiro, e non ha di comune con esso altro punto che l'origine. Se l'angolo di proiezione è positivo, la traiettoria incontra l'orizzonte di tiro in due punti, di cui uno è l'origine, e l'altro, che è necessariamente

oltre il vertice — ed è quindi evidentemente nel ramo discendente — è quello che si chiama *punto di caduta.*

Si capisce dunque perfettamente come nella definizione del punto di caduta c'entri necessariamente il ramo discendente; e come non ci sia antinomia; perchè il proietto trova il suo punto di *caduta*, mentre rispetto alla forma geometrica della traiettoria sta proprio *cadendo*. E si comprende anche come abbia ben ragione la definizione dell'*Istruzione* non ammettendo che l'orizzonte di tiro intersechi la traiettoria nel ramo ascendente.

*
* *

In continuazione di quanto ho già citato, l'autore dice:

« V'ha di più. Se la linea di proiezione è coincidente con « l'orizzonte di tiro, o è sotto l'orizzonte di tiro, allora la « traiettoria non è intersecata dall'orizzonte di tiro nè nel « ramo discendente, nè nel ramo ascendente. E così accade « spesso veramente quando si tira dall'alto verso il basso. In « questi casi, secondo l'*Istruzione*, il proiettile non ha *punto* « *di caduta*. »

È verissimo: secondo la definizione dell'*Istruzione*, quando l'angolo di proiezione è nullo o negativo, cioè quando non è positivo, il proietto non ha punto di caduta. In ciò, l'*Istruzione* non ha però torto, perchè è pienamente d'accordo con quanto a tal riguardo insegna la *Balistica*. E difatti, a pag. 3 della *Balistica* del capitano Parodi, si legge: « Il punto di « caduta esiste solo quando l'angolo di proiezione è *positivo*. »

*
* *

E l'autore continua: « Finalmente vi sono i casi (e la « *Istruzione* ne ha graficamente dato un esempio nella « fig. 1ª) in cui il punto di caduta ci sarebbe... se non in- « tervenisse prima il terreno a troncare la traiettoria arre- « stando il proiettile. »

Su questa osservazione non sarebbe neppure il caso di fermarsi. Evidentemente nello studio delle questioni di

tiro, non si può considerare una porzione limitata di traiettoria; ma si deve considerare tutto quanto può accadere nell'ipotesi che il proietto possa liberamente percorrere la traiettoria dall'origine fino all'infinito. Fatto così uno studio completo, si possono poi senza alcuna difficoltà determinare tutti gli elementi del tiro pei singoli casi particolari, supponendo il bersaglio in un punto qualunque della traiettoria. Ne consegue che, nelle definizioni degli elementi del tiro, devono comprendersi anche quelle relative ad elementi che in casi particolari non si ha occasione di considerare.

D'altra parte, il punto di caduta è un ente geometrico astratto, e non un ente materiale: esso quindi esiste per ogni traiettoria, anche quando, per le condizioni del terreno, il proietto si arresti prima di giungere ad esso.

Per conseguenza, non è esatto il dire che *il punto di caduta non c'è*, nell'esempio dato dalla fig. 1ª: si può, per tale esempio, dire soltanto che *il proietto si è arrestato prima di giungere al punto di caduta* — il che è ben diverso.

*
* *

E l'autore continua: « Si vede facilmente da queste brevi « osservazioni che la definizione dell'*Istruzione* è molto « difettosa. »

Credo che non occorra aggiungere altre parole a quelle che ho già dette, per dimostrare che la definizione dell'*Istruzione* è perfettamente esatta, e che non una delle critiche mossele dall'autore ha ragione d'essere.

*
* *

L'autore continua ancora: « E la ragione del difetto sta « nell'aver voluto trovare e notare rapporti che non sono « *necessarî*, tra l'orizzonte di tiro e la traiettoria.

« Naturalmente il proietto *cade sempre* sul terreno; si ha « dunque qui un punto di caduta che l'*Istruzione* chiama « poi *punto d'arrivo*. Inoltre il proiettile *cade sempre* sul « piano di sito: e qui si ha un altro punto di caduta di cui

« l'*Istruzione* non parla neanche. Finalmente, il proiettile
« *cade qualche volta* sul piano dell'orizzonte di tiro; e questo
« è per l'*Istruzione* il punto di caduta per eccellenza. La qual
« cosa è evidentemente alquanto curiosa e poco opportuna.

« Ma v'ha di più. Non solo il punto di caduta sul piano
« dell'orizzonte di tiro non si ha sempre, ma anche quelle
« volte che si ha non presenta che pochissimo interesse scien-
« tifico e pratico in confronto dell'interesse assai notevole
« che presenta, invece, il punto di caduta sul piano di sito,
« come avremo occasione di vedere in seguito. »

Comincio innanzi tutto dal notare che non è esatto il dire che il proietto *cade sempre sul terreno*, perchè può darsi benissimo che la traiettoria, per le condizioni del terreno, incontri questo col ramo ascendente, mentre, cioè, il proietto sta *salendo:* è evidente, invece, che il proietto *arriva sempre sul terreno*, ed è quindi giusta la denominazione di *punto d'arrivo sul terreno* contenuta nell'*Istruzione.*

Noto inoltre, fra parentesi, che, dal momento che, a pag. 784, l'autore rimprovera all'*Istruzione* di aver detto *orizzonte di tiro* quando bastava dir soltanto *orizzonte,* egli, per coerenza, non dovrebbe incorrere in analoga menda, dicendo *piano dell'orizzonte.* L'orizzonte di tiro, come l'autore stesso più volte ricorda, è *il piano orizzontale che passa,* ecc.; quindi dire *il piano dell'orizzonte* è come dire *il piano del piano orizzontale che passa,* ecc.

Ed ora passo a quanto di più sostanziale è contenuto nelle oracitate parole dell'autore. Egli tende a dimostrare che non esistono necessari rapporti fra la traiettoria e l'orizzonte di tiro, e che non ha importanza alcuna la considerazione degli elementi: *punto di caduta, gittata, angolo di caduta,* quali sono definiti dall'*Istruzione,* o — ciò che è lo stesso — dalla *Balistica,* nella quale l'*Istruzione* ha attinte le sue definizioni.

Su tale argomento egli ritorna con insistenza, e finisce col dire: « Le definizioni che l'*Istruzione* dà di *punto di ca-*
« *duta, di angolo di caduta e di gittata* sono esatte solo nel
« caso particolarissimo che l'origine del tiro ed il punto mi-
« rato siano sullo stesso orizzonte. Lo studio del tiro in genere

« e quello di un'arma in particolare, in questa condizione
« speciale, è certo utile per avere un'idea delle proprietà in-
« trinseche del tiro o dell'arma. Ma lo studio non può essere
« nè completo, nè pratico se non si considerano i casi assai più
« frequenti in pratica, in cui il piano di sito non è orizzon-
« tale. »

Con poche parole, dimostrerò che l'autore va troppo oltre, affermando che la considerazione dell'angolo di caduta *non ha importanza di sorta* (pag. 787).

Evidentemente, tutti gli studi teorici tendono a questo solo ed unico scopo: determinare l'alzo col quale si deve puntare contro un bersaglio dato. È chiaro che, per una data distanza del bersaglio ad ogni angolo di sito di esso corrisponderà un determinato valore per l'alzo, differente da ciascuno di quelli che corrispondono a ciascuno degli altri angoli di sito. Si dovrebbe dunque, teoricamente, per far le cose con esattezza, misurare la distanza e l'angolo di sito del bersaglio, e quindi sparare con l'alzo corrispondente a tali dati. Il fucile dovrebbe quindi avere tanti alzi quanti sono i valori possibili per la distanza e l'angolo di sito del bersaglio. Non è necessario spendere parole per dimostrare come ciò sia praticamente irrealizzabile.

Ed allora come si farà? Appunto come si fa: valendosi del principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira — principio ammissibile, pei tiri di fucileria, per angoli di proiezione inferiori a 15° — si ritiene che l'alzo per una data distanza abbia uno stesso determinato valore, qualunque sia il valore dell'angolo di sito. Per determinare il valore dell'alzo, si può quindi scegliere un valore arbitrario dell'angolo di sito (purchè tale che l'angolo di proiezione corrispondente non superi i 15°); ed è perciò ben naturale che si scelga quel valore dell'angolo di sito che rende più semplici i calcoli cioè il valore zero.

Ecco perchè si dà tanta importanza al punto di caduta: ecco perchè tale punto è per l'*Istruzione* il punto di caduta per eccellenza: ecco perchè non è vero che *l'angolo di caduta non ha importanza di sorta.*

Dato il principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira (vedi pag. 44 dell'*Istruzione*) si ha che il valore dell'*angolo d'arrivo,* in pratica, non è altro che quello dell'*angolo di caduta* corrispondente alla distanza del punto d'arrivo dall'origine.

∴

L'autore però potrebbe obbiettare che, essendo l'angolo di proiezione, per la gittata di 2000 metri, eguale a 5° 34′ 37″ (pag. 47 dell' *Istruzione*), il principio della rigidità della traiettoria con la linea di mira non potrà applicarsi pei bersagli che, per quella distanza, siano di oltre 329 metri al disopra dell'orizzonte di tiro (1); e, naturalmente, non sarà infrequente il caso che tale dislivello sia superato.

L'*Istruzione* ha però preveduta tale obbiezione, e l'ha anticipatamente confutata, affermando, a pag. 66, che « il dislivello fra tiratori e bersaglio non ha sul tiro influenza della « quale convenga in pratica tener conto. »

Qualora l'autore non fosse appagato da tale dogmatica affermazione, poche parole basteranno a renderlo persuaso della verità di essa.

Se si tira, con l'alzo corrispondente alla distanza X e all'angolo di sito zero, contro un bersaglio posto h metri al disopra dell'orizzonte di tiro, e alla distanza di X metri dall'origine, il tiro risulta corto della quantità

$$[1] \qquad \Delta X_2 = c_2 h$$

(vedi Parodi, *Balistica*, pag. 222); e quindi, invece di sparare con l'alzo corrispondente alla distanza X e all'angolo di sito zero, bisogna sparare con l'alzo corrispondente alla distanza $X + \Delta X_2$ e all'angolo di sito zero.

Il valore del coefficiente c_2, che compare nella formola [1], è fornito dalla relazione

$$[2] \qquad c_2 = \frac{\text{tg}\,\varphi}{\text{tg}\,\omega} \cdot \frac{\text{tg}\,\varphi + \text{tg}\,\omega}{2},$$

(1) 329 metri è il dislivello a cui corrisponde l'angolo di sito di 9° 49′ 53″, che, sommato con l'angolo di 5° 34′ 37″ e con l'angolo di rilevamento, da poi l'angolo di proiezione di 15°.

nella quale φ indica l'angolo di proiezione, e ω quello di caduta.

Dalla formola [2], si ricava:

per $X = 600$ metri. . . . . . $c_2 = 0.009$
» $X = 1000$ » . . . . $c_2 = 0.02$
» $X = 1500$ » . . . . . $c_2 = 0.04$
» $X = 2000$ » . . . . . $c_2 = 0.07$.

Tenendo presente che gli alzi di 600, 1000, 1500 e 2000 metri servono rispettivamente fino alle distanze di 650, 1050, 1550 e 2050 metri, si ha che, per le distanze di 600, 1000, 1500 e 2000 metri, non occorrerà cambiare l'alzo finchè la quantità ΔX_2 non superi i 50 metri; finchè, cioè, il dislivello fra tiratori e bersaglio rimanga inferiore rispettivamente a 5555, 2500, 1250, 714 metri.

Come si vede dunque, nel tiro di fucileria non è il caso di tener conto del dislivello fra i tiratori e il bersaglio; e quindi l'alzo da adoperarsi è sempre quello corrispondente alla distanza orizzontale fra il bersaglio e i tiratori, e all'angolo di sito zero.

È dunque evidente che la considerazione degli elementi del tiro nel punto di caduta ha non solo un grande interesse scientifico, ma anche un grandissimo interesse pratico, perchè a tali elementi si collegano necessariamente tutti gli altri che nella pratica del tiro occorre considerare.

∴

E con ciò pongo termine a questa mia modesta critica, alla quale mi ha soltanto indotto il desiderio di impedire, per quanto le mie deboli forze lo consentano, che l'articolo di cui mi sono occupato propaghi la credenza delle inesattezze che in esso mi è parso poter rilevare.

Torino, marzo 1899.

EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA
tenente d'artiglieria.

	NUMERO MEDIO GIORNALIERO DEI MALATI LEGGERI PRESSO I CORPI D'ARMATA												
	NEL MESE DI												Nell'anno 1897
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	
1° corpo	11.5	11.8	11.3	7.7	8.8	8.6	8.5	4.4	4.8	5.2	9.0	11.2	8.5
2° id.	10.8	12.0	11.9	8.3	8.4	7.9	7.5	4.2	3.9	5.5	10.1	10.1	8.4
3° id.	14.8	11.1	13.6	11.4	12.1	9.8	11.2	5.9	5.6	6.6	11.5	12.2	10.7
4° id.	11.9	11.1	9.6	8.6	7.8	7.8	6.5	5.8	3.4	6.2	10.0	12.2	8.3
5° id.	11.8	11.6	10.0	8.5	9.3	10.9	8.7	5.5	3.1	5.9	10.4	12.8	8.9
6° id.	9.9	9.3	9.9	6.0	6.7	7.2	5.9	3.9	3.3	4.3	10.1	13.3	7.4
7° id.	9.3	10.7	9.8	6.7	7.2	6.1	6.3	4.1	6.4	7.1	13.7	14.8	8.5
8° id	12.4	13.2	12.8	10.6	9.5	9.4	9.3	6.7	5.1	7.9	15.0	13.5	10.5
9° id.	10.0	10.8	10.0	7.7	8.9	8.8	8.5	4.9	4.0	5.7	9.3	9.6	8.2
10° id.	9.7	9.9	8.3	5.4	6.4	5.9	6.0	4.4	4.1	4.3	8.4	8.7	6.7
11° id.	15.6	16.8	14.8	11.5	10.5	11.0	10.5	5.0	4.5	5.9	12.1	15.6	11.0
12° id.	11.7	11.1	9.0	6.5	5.9	6.9	7.4	5.8	5.0	5.3	8.8	12.7	7.9
13° id.	12.8	12.7	12.1	9.3	9.1	8.6	10.6	8.2	8.0	8.8	13.2	14.2	10.6
14° id.	10.8	11.2	11.8	8.6	8.4	7.6	8.1	5.3	3.1	4.9	10.2	12.5	8.7
15° id.	10.1	10.0	7.9	6.8	6.8	6.7	8.1	5.0	4.3	4.8	7.7	8.9	7.2
Comando militare di Zara .	8.1	8.2	8.4	5.6	6.1	5.5	10.6	8.2	7.6	6.1	8.8	9.0	7.6
Forza media. . .	11.5	11.8	11.0	8.2	8.4	8.2	8.3	5.2	4.6	5.9	10.6	12.0	8.8

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione. — Vedi dispensa VII

Il mattino del 23 il generale De la Forest passava a San Michele il ponte di cavalletti costrutto durante la notte, spingeva ricognizioni su Palmanova e su Udine, e fermava il grosso a Muzzana.

Le 3 divisioni del V corpo venivano ad accampare sulla riva destra del Tagliamento presso il ponte. Le due del VI corpo a cavallo del Piave, con la brigata Barral distaccata a Castelfranco.

Il I — fra Treviso ed il Piave, con la brigata Ghilini a S. Polo, sulla sinistra del fiume: la divisione Revel ormai ad una sola tappa, cioè a Zero Branco.

Il VII — presso Treviso, con la brigata Poninsky a Maserada (nord-nord-est di Treviso) ed il reggimento cavalleggeri di Saluzzo (brigata Piola Caselli) a Castelfranco.

Il IV corpo — presso Noale, con la brigata Pralormo a Morgano sul Sile (nord di Noale).

Gli equipaggi da ponte in parte a Ponte di Piave ed in parte a Motta sulla Livenza; la riserva ed il parco d'artiglieria a Treviso.

Ormai il grosso del corpo di spedizione aveva serrato sulla testa a due tappe, però esso distava due lunghe tappe dall'avanguardia.

***

Era intenzione del generale Cadorna di passare nel dì seguente il Tagliamento, e mediante una marcia di fianco a sinistra in tre colonne, lasciando una brigata a Porpetto a guardare Palmanova ed a coprire quella mossa, andare col grosso a prendere a Trivignano sul Torre la grande strada da Udine a Gorizia in armonia con le istruzioni che al riguardo gli aveva dato il generale Cialdini.

Però al quartier generale del corpo di spedizione erano giunte informazioni che circa 30,000 Austriaci erano a Gorizia, 2500 a Palmanova, 10-12,000 a Trieste; quindi almeno 40,000 disponibili contro i 25,000 che il generale Cadorna avrebbe potuto portare sull'Isonzo. Ond'è che il generale Cialdini gli mandava il seguente ordine.

« Treviso (Villa Mondolfo), 23 luglio.

« Le truppe nemiche che hanno lasciato nella notte del 21
« al 22 Udine, per avviarsi in Germania per le gole di Pon-
« tebba e Tarvis, e quelle che da informazioni pare si sieno
« soffermate a Gorizia consigliano di avanzare con maggiore
« prudenza.

« È perciò bene che la S. V., passato il Tagliamento, non
« vada oltre San Giorgio di Nogaro, vi prenda posizone ed
« aspetti i miei ordini. Raccolga intanto i carri che ha lasciati
« indietro.

« S'informi in modo preciso e mi riferisca subito, se vi
« esista una buona strada che vada a Monfalcone passando
« fra Palmanova e il mare, cosa che non posso scorgere dalla
« carta

« Io la seguirò da presso appena abbia potuto raccogliere
« le molte truppe che ho ancora indietro... »

Per verità le informazioni ricevute dal generale Cialdini e che ebbero conferma da quelle ricevute direttamente dal generale Cadorna il 24, non erano guari esatte, poichè il generale

Maroicic, nominato comandante dell'armata austriaca d'Italia col titolo di « comandante del 7° corpo d'armata e delle « truppe per l'Istria, Carinzia, Carniola, Littorale, Gorizia « e Trieste » disponeva bensì di 42,000 uomini, ma trattavasi di truppe di qualità scadente perchè in gran parte costituite da reparti di deposito, di presidio e di leva recente, e per di più molto sparse: « Era già molto — osserva la « nostra Relazione ufficiale — se avesse potuto mettere in « linea sull'Isonzo in quel primo momento 12-13 mila fanti, « 300 cavalli e 40 cannoni. »

In relazione agli ordini ricevuti, il generale Cadorna limitava l'avanzata del suo corpo d'armata a San Giorgio di Nogaro e Porpetto, la brigata La Forest andava a Castions di Strada, spingendo drappelli alle scoperte verso Pavia, Percotto e Trivignano. Meritevoli di speciale menzione per l'arditezza con cui venne condotta, è la ricognizione eseguita nel 24 luglio dal sottotenente Zanotti del reggimento lanceri di Firenze. Avuto notizia che considerevoli forze nemiche avevano preso posizione sul Versa e più indietro verso Gradisca, fu mandato l'ufficiale in parola a prendere notizie. E questi non solamente, girando a nord est di Palmanova, riuscì a spingersi fin presso Versa e quindi a retrocedere su Visco, ma quivi sorprese un posto di un ufficiale e 12 ussari che là stava per le comunicazioni con Palmanova. Due ussari rimasero morti, e l'ufficiale che li comandava fu ferito e preso insieme a due altri ussari e cinque cavalli, gli altri scamparono.

Nello stesso giorno 24 le altre truppe del corpo di spedizione si posero come segue:

VI corpo (due divisioni) a Pramaggiore, con la brigata Du Barral presso Treviso.

I corpo. — Con due divisioni presso Motta, sulla sinistra della Livenza e la divisione Revel a S. Lazzaro presso Treviso. La brigata Ghilini a Pordenone.

VII corpo. — Sulla sinistra della Piave, presso Ponte di Piave: la brigata Poninsky a Roncadelle (nord est di Ponte di Piave); la brigata Piola venne sciolta, essendo stato aggregato alla brigata De Barral il reggimento cavalleggeri di Saluzzo, mentre il reggimento lanceri di Firenze era con la brigata La Forest.

IV corpo. — Con due divisioni presso Treviso e con la divisione Cugia e Carpenedo, presso Mestre, per guardare Venezia.

La brigata Pralormo a Villorba (nord di Treviso).

La riserva ed il parco d'artiglieria erano a Ponte di Piave

Gli equipaggi da ponte a Latisana e al Ponte della Delizia

A Latisana fra il 24 ed il 25 venivano gittati due ponti di barche, ed uno di barche e cavalletti, lungo 211 metri, al Ponte della Delizia.

* * *

Quanto all'armata d'osservazione, questa già fin dal 18 era con una delle sue divisioni — la 16ª (Principe Umberto) — nel Polesine, dove aveva sostituito la 1ª divisione (Di Revel) nella guardia della strada proveniente da Mantova e da Legnago.

Il 19 era giunto a Ferrara la 9ª divisione (Govone) al completo, il 20 la fanteria della 6ª ed il dì seguente quella della 19ª divisione, le cui artiglierie, insieme al grosso carreggio, non raggiunsero però che il 22, ond'è che soltanto nel 23 si ebbero disponibili nel Polesine e sugli Euganei quattro divisioni al completo, insieme alla divisione di cavalleria di linea ed alla brigata di cavalleria leggera. Quanto alle divisioni 4ª e 10ª, le quali insieme alla 16ª, erano destinate a costituire il nuovo III corpo, queste non poterono essere nel Polesine al completo che fra il 27 ed il 28.

Conseguentemente il 24 luglio noi avevamo:

Il II corpo tutto nel Polesine, con la 6ª divisione a Badia, dove era stato gettato un ponte, la 9ª a Trecenta al posto della 16ª, e la 19ª, quale riserva presso Rovigo.

Una brigata di cavalleria di linea ed un reggimento di cavalleria leggera furon posti a disposizione del comandante del II corpo.

Del III corpo la sola 16ª divisione era ad Este, le altre due divisioni erano ancora tra Ferrara e Rovigo, in attesa delle loro artiglierie e del loro carreggio.

Al III corpo veniva assegnato il resto della divisione di cavalleria, rinforzato dal reggimento cavalleggeri di Caserta che allora giungeva dalle provincie meridionali.

Era intenzione del comando supremo di disporre l'armata d'osservazione a cavallo del basso Adige fronte ad ovest, avanzando quindi verso il medio Adige protendendo la destra su Vicenza ed oltre, in modo da serrare da vicino Verona e Legnago.

* * *

Ormai però la politica si inframmetteva tiranna per arrestare la nostra avanzata verso Trieste e la marcia vittoriosa del generale Medici in Valsugana (questi, vinte le resistenze trovate a Primolano, a Borgo ed a Levico, il 24 entrava in Pergine ed il 25 si disponeva a procedere su Trento).

Subito dopo Sadova, insistenti erano state le premure della Francia affinchè la guerra venisse troncata, e già alla spiccia fin dal 22 luglio erano stati stipulati preliminari di pace tra la Prussia e l'Austria, senza che l'Italia ne fosse preavvisata e senza che delle sue aspirazioni si fosse tenuto gran conto. Infatti il conte di Bismark aveva avvertito il rappresentante del governo italiano che « la Prussia nel fis« sare le condizioni essenziali per la stipulazione della tregua « di Nikolsburg, in quanto concerneva l'ingrandimento del « territorio italiano, non poteva estendersi più in là che al « semplice acquisto della Venezia, come erasi pattuito nel « trattato d'alleanza » (1).

Il momento di prendere una risoluzione gravissima era giunto:

O continuare da soli la guerra contro l'Austria, sfidando le ire della Francia e gettarsi a capo fitto in una situazione politico-militare molto perigliosa, la quale avrebbe potuto mettere in forse non solamente l'acquisto della Venezia, ma anche la stessa esistenza del giovane regno, oppure dimostrarsi disposti a trattare, rinunciando alla possibilità di riacquistare il prestigio delle nostre armi offuscato a Custoza ed a Lissa, rinunciando, se occorreva, anche a Trento ed a Trieste, e soltanto conservando un filo di speranza di poter ottenere almeno la prima delle due mediante i buoni uffici dell'imperatore Napoleone, in premio della deferenza che gli si dimostrava arrestando, per fargli piacere, le nostre operazioni militari.

(1) *Relazione ufficiale*, parte II, pag. 335

A questo secondo partito si diede la preferenza, ed il generale La Marmora fece chiedere per mezzo del comandante della fortezza di Legnago all'arciduca Alberto una sospensione d'armi per trattare dell'armistizio.

* * *

Dei preliminari di Nikolsburg il generale Cialdini aveva ricevuto notizia per mezzo del quartier generale di S. M.; ma non essendogli giunto il 24 alcun avviso ufficiale di tregua conclusa tra l'Italia e l'Austria egli continuò a spingere innanzi le sue truppe, e scriveva al generale Medici: « Importa grandemente agli interessi d'Italia che la S. V. « prenda Trento e che io passi l'Isonzo. »

In relazione alle esigenze della situazione politica sarebbe stato quindi desiderabile di poter affrettare anche la marcia del generale Cadorna, ma invece prudenza qui aveva consigliato, come già sappiamo, d'arrestare il V corpo a S. Giorgio di Nogaro, per non esporlo da solo ad un urto contro le forze austriache raccolte sull'Isonzo, che si credevano notevolmente superiori a quelle di cui disponeva il generale Cadorna.

Anche il 25 il V rimase presso San Giorgio e Porpetto, e nel dì seguente ebbe ordine d'avanzare a nord di Palmanova per andarsi a stabilire tra S. Stefano, Lavariano e Bicciniccо, spingendo la brigata di cavalleria a Trivignano, allo scopo di coprire il passaggio e lo spiegamento del grosso del corpo di spedizione al di là del Tagliamento.

Alla cavalleria si ordinò di mandare grosse riconoscenze su Gradisca, su Sagrado e verso Gorizia.

La marcia dei corpi retrostanti venne intanto affrettata: il VI corpo la sera stessa del 24 mosse da Premaggiore, passò il Tagliamento presso Casarsa, la fanteria sul ponte della ferrovia racconciato in modo che vi potessero passare i pedoni, i cavalli ed i carri sul ponte militare; nel mattino del 25 il corpo d'armata giungeva fino a pochi chilometri da Udine

La brigata De Barral si trasferiva a Roncadelle, sulla sinistra del Piave.

Il I corpo con due divisioni ad Alvisopoli, con l'altra (Revel) a Ponte di Piave. La brigata Ghilini tra Codroipo ed Udine, dove vennero mandati due squadroni che spinsero scorrerie su S. Daniele e Mortegliano nella direzione di Palmanova.

Il VII corpo presso Annone con la brigata Poninsky fra Pordenone e Casarsa.

Il IV corpo tra Ponte di Piave ed Oderzo; la brigata Pralormo a Oderzo.

La riserva ed il parco d'artiglieria ad Annone.

Il quartier generale principale del corpo di spedizione continuò a rimanere fermo a Villa Mondolfo, presso Treviso.

***

« Circa la 1 antimeridiane del 25 il generale Cialdini ri-
« ceveva il seguente telegramma spedito da Rovigo alle 11,55
« del 24.

« N. 1256, urgentissimo.

« È stabilita una sospensione d'armi per otto giorni a co-
« minciare da domani 25 luglio alle ore 4 antimeridiane onde
« trattare delle basi d'un armistizio. Le teste di colonna do-
« vranno immediatamente essere arrestate ove si trovano. Le
« truppe che sono più indietro potranno muovere, senza però
« mai oltrepassare le teste di colonna. Voglia V. E. immedia-
« tamente avvertire le truppe dipendenti.

« Generale La Marmora. »

Così esso subito rispondeva:

« N. 71, urgentissimo.

« Dichiaro impossibile avvisare mie truppe della sospen-
« sione d'armi, che comincià alle 4 antimeridiane di quest'oggi,
« vale a dire fra tre ore. Ho bisogno di 24 ore almeno per man-
« dare ordini alla divisione Medici in Tirolo ed a quelle che
« sono presso Udine, non avendo comunicazioni telegrafiche
« nè coll'una nè colle altre. Non rispondo con sicurezza di ar-
« restare tutte le mie teste di colonna prima di domani 26 e
« quindi sarebbe saggio che la sospensione d'armi incomin-
« ciasse domani 26 verso mezzogiorno.

« Voglia l'E. V. riflettere a ciò, e non pretendere da me
« l'impossibile, e non espormi alla taccia di mancator di fede.

« Generale Cialdini. »

Pertanto non solamente si eseguirono le mosse già ordinate per il 25, ma fu dato principio d'attuazione anche per l'avanzata del 26, che doveva portare il VI corpo sulla sinistra del V tra Buttrio e Pavia, due divisioni del I corpo di fronte a Palmanova, ed il resto del corpo di spedizione a cavallo del Tagliamento.

E non basta. Il V corpo, oltre all'ordine sopra ricordato d'andarsi a stabilire con le sue tre divisioni tra Biccinicco, Santo Stefano e Lavariano, la sera del 25 aveva pure ricevuto quello di mandare nel mattino del 26 la sua cavalleria ed i suoi battaglioni di bersaglieri ad occupare Romans, Borgo di Conventi e Mossau, quasi sull'Isonzo.

Conseguentemente il generale Cadorna aveva disposto che nella notte del 25 al 26 la brigata di cavalleria si recasse a Trivignano, dove dovevano pure arrivare, riuniti in una sola colonna, i sei battaglioni di bersaglieri, che soltanto quello stesso giorno 25 avevano potuto raggiungere le rispettive divisioni, ed anche tre batterie, tratte una per ciascuna divisione.

Il generale La Forest, cui era affidato il compito di condurre quella ardita impresa, ebbe ordine di marciare alla

occupazione di ciascuno dei sopra menzionati obbiettivi con colonne di egual forza e composizione, formate cioè ciascheduna da due battaglioni bersaglieri, un reggimento di cavalleria ed una batteria.

La mossa non potè però cominciare prima delle 11 antimeridiane circa, perchè i bersaglieri, che provenivano direttamente ed a marcie forzate da Dolo, male sfamati il giorno prima, ed affatto digiuni quella mattina, avevano assoluto bisogno di qualche ora di riposo.

Fu questa avanzata dell'avanguardia del V corpo che diede occasione a quel combattimento di Versa, sostenuto da parte nostra da 14 compagnie di bersaglieri (battaglioni 16°, 35°, 22° e 1/2 del 10°), dal reggimento lancieri di Firenze e da una batteria del 5° artiglieria; e da parte degli Austriaci da 12 compagnie di fanteria (quarti battaglioni del reggimento arciduca Luigi Vittore e del reggimento Nagy), da 2 1/2 squadroni del reggimento ussari del Würtemberg e da una sezione d'artiglieria, sotto il comando del colonnello Török ab Erdöd del reggimento ussari.

Non entra nell'indole di questo studio di addentrarci negli episodi di questo brillante e per noi molto onorevole combattimento. Tuttavia offrendo esso pure argomento a considerazioni non prive d'interesse, ci occorre ricordarne le fasi salienti.

Già da più giorni la brigata Dahlen era fra Gorizia e Cormons. Però in seguito al risultato della battaglia di Lissa che toglieva, per il momento, ogni preoccupazione dalla parte del mare, il generale Maroicic fin dal 25 aveva chiamato la brigata Hayduk a Sagrado, la brigata Vagner da Trieste a Monfalcone e la brigata Pessic da Fiume a Trieste, tranne due sole compagnie; ond'è che sull'Isonzo il giorno 26 gli Austriaci disponevano di 25,000 uomini con 48 cannoni.

Quale posto avanzato era stato lasciato a Romans la mezza brigata del colonnello Török ab Erdöd con il compito di guardare i passi del Torre e del Natisone e di mantenere, per quanto possibile, le comunicazioni con Palmanova.

Appunto in quella mattina del 26 il colonnello Török si era mosso da Romans con tutto il suo distaccamento, tranne una

compagnia lasciata a guardia del ponte di Versa, per cercare di sorprendere un distaccamento italiano che si voleva fosse a Crauglio, e per gettare un piccolo rinforzo in Palmanova.

Riscontrata però erronea la notizia relativa al distaccamento nemico a Crauglio, ed avuto invece informazioni che un corpo italiano forte di 30-40 mila uomini moveva da San Giorgio di Nogaro per Cervignano verso l'Isonzo, mentre altri 5000 marciavano da Santa Maria la Longa verso Porpetto (notizie tutte del pari erronee) il colonnello Török decise di non rifare la strada prima percorsa per arrivare a Palmanova, ma di prendere invece quella di Talmicco e Nogaredo, ritenendola più sicura.

Nel frattempo però il ponte sul Torre presso Versa era caduto in mano della avanguardia della colonna La Forest (2 compagnie di bersaglieri ed uno squadrone di lancieri di Firenze) che sotto gli ordini del capitano Cerutti s'era spinta molto innanzi, mentre da Trivignano per Nogaredo avanzavano in una sola colonna i tre distaccamenti che dovevano venire diretti verso Romans, Mossau e Borgo i Conventi; e ciò perchè pareva che il Torre ed il Natisone fossero inguadabili in seguito alle recenti pioggie, quindi obbligato il passaggio per il ponte di Versa. La testa del grosso era giunta appena a due chilometri a sud di Trivignano quando il capitano Cerutti si vide attaccato dalla mezza brigata Török.

Fu questa circostanza che salvò il distaccamento austriaco, ed anzi che mise per un momento in critica situazione la nostra testa di avanguardia al ponte di Versa, la quale si vide presa fra due fuochi, e cioè fra la compagnia nemica che si era ritirata dal ponte verso Romans, ma che ora ritornava verso Versa insieme a rinforzi ricevuti da Sagrado, ed il grosso del distaccamento Török.

La bella resistenza dei bersaglieri del Cerutti e la eroica carica dello squadrone lancieri di Firenze del capitano Bouvier, riuscirono bensì a togliere i nostri da quella stretta, ma non poterono impedire agli Austriaci di riparare — malconci ma non rotti — dietro il Torre prima, poi dietro il Iudrio.

Versa veniva appena occupata dalle nostre truppe, quando al maggiore Sironi, comandante del 22° battaglione bersaglieri, si presentava il tenente colonnello Kopfinger, dello stato maggiore austriaco, con una lettera aperta del generale Maroicic al generale Cialdini, portante l'annunzio della tregua conchiusa tra Italia ed Austria.

In quel momento le tre brigate austriache più vicine erano in marcia verso Sagrado e verso Romans.

La sera stessa del 26 il nostro V corpo, anzichè fra Santo Stefano e Biccinicco, come era stato ordinato, si spinse con due divisioni a Trivignano ed una a Manzano. La sua avanguardia rimase a Versa.

Gli altri corpi d'armata in quel giorno prendevano le stanze seguenti:

VI corpo: Divisione Chiabrera a Buttrio con distaccamento a Cividale. — Divisione Franzini presso Pavia. — Brigata De Barral a Casarsa

I corpo: Divisione Bossolo tra Talmassons e Flumignano (a sud della strada da Codroipo Palmanova). — Divisione Campana presso Flambro. — Brigata Ghilini a Paderno (poco a nord di Udine) con esplorazioni verso Cividale, Collalto e S. Daniele. — La divisione Revel era ancora a Frattina presso Annone.

VII corpo: Divisione Sacchi e divisione Treville presso Bertiolo. — Brigata Poninsky a Mortegliano.

IV corpo: Divisione Bixio a Casarsa. — Divisione Della Chiesa a S. Giovanni presso Casarsa. — Brigata Pralormo a Pasian Schiavonesco.

La riserva ed il parco d'artiglieria presso Bertiolo; gli equipaggi da ponte sul Tagliamento.

Il 26 il generale Cialdini trasferiva il suo quartier generale da Treviso a Pradamano, sul Torre (sud-est di Udine).

Per il giorno seguente si avrebbero avuto cinque divisioni — quelle del V e del VI corpo — subito disponibili per l'attacco della linea dell'Isonzo; il I corpo ne distava ancora una buona tappa, due tappe il VII ed il IV.

.˙.

In conseguenza della sospensione d'armi l'avanzata del corpo di spedizione fu arrestata a Versa; siccome però le truppe retrostanti avevano facoltà di serrare sotto, così esse vennero fatte avanzare subito per poter trovarsi opportunamente situate nel caso che, spirata la tregua, si dovessero riprendere le ostilità. Fra il 28 e il 29 le truppe del corpo di spedizione compirono quindi il loro schieramento fra Palmanova ed Udine. Il V corpo rimase presso a poco dove si trovava, il I ed il VI in seconda linea fra Mortegliano-Biccinicco e Buttrio; il IV e VII corpo in terza linea tra Pozzuolo e Udine.

Circa 100,000 combattenti stavano dunque raccolti su una fronte di 15 chilometri ed una profondità di 21: essi coprivano le strade che da Udine e da Palma conducono al Tagliamento, guardando quelle che conducono ai passi dell'Isonzo e delle Alpi Giulie, ed erano disposti in modo da potere, eventualmente, fare fronte in buone condizioni ad un attacco nemico proveniente dal Pulfero e dalla Carnia.

(*Continua*).

LUIGI SEGATO
Tenente colonnello di S. M.

LE RISORSE LOCALI DEL VETTOVAGLIAMENTO

Continuazione e fine. — Vedi dispensa VII

Conclusione.

L'unica conclusione alla quale anche ora possiamo arrivare in fatto di rendimento delle risorse locali è che in questa materia non è possibile affidarsi a formule che pretendano di indicarlo in via approssimativa e generale; che è invece indispensabile una completa conoscenza del paese sul quale si agisce, delle sue produzioni, delle sue relazioni commerciali, de' suoi consumi, ecc. ecc., perchè nell'imminenza di una operazione militare si possa pretendere di determinare a larghi tratti, con qualche probabilità di indovinare, il rendimento probabile della zona da percorrersi.

« In simil genere di investigazioni bisogna rifuggire dalle « induzioni generiche, *localizzare gli studi* e non limitarsi « alla considerazione di un solo fattore, ma tener conto del « maggior numero possibile di quegli elementi che concor « rono a determinare le condizioni economico-sociali di una « regione » (1).

Aggiungeremo pertanto qui un breve esame, sotto il punto di vista delle risorse in viveri e foraggi, del territorio dei principali Stati dell'Europa occidentale, di quelli continentali che presentano maggiore interesse per noi. Tale esame peraltro non costituirà che una base a larghi tratti delineata,

(1) Porro, op. cit. pag. 349.

sulla quale poggiare studî più dettagliati, proficui e concludenti rispetto al problema, che forma oggetto delle nostre elucubrazioni, studî minuziosi e particolareggiati delle singole circoscrizioni minori nelle quali ciascuno preveda di dovere agire; studî lunghi, serî e difficili in parte necessariamente collegati coi progetti di mobilitazione e coi piani di operazione.

Dopo la discussione teorica di talune delle questioni che si riferiscono allo sfruttamento locale e dopo di avere enunciate le conclusioni alle quali la discussione stessa ci ha condotti, è maggiormente opportuno tale esame, perchè serve a riconfermare, come vedremo, la necessità di quei più dettagliati studî, ai quali sopra si è accennato.

* * *

Le risorse locali nei principali Stati continentali dell'Europa Occidentale.

Cominceremo la rapida nostra rassegna dalla patria:

A) Italia. — Come si è visto, il criterio più esatto dal quale desumere la ricchezza in vettovaglie di un paese è quello della densità della sua popolazione.

Nel seguente specchio si indica perciò la popolazione media per chilometri quadrati delle 69 provincie del Regno, allo scopo di fissare il più importante indice delle sue risorse. In ciascuna provincia però occorre tenere conto delle importantissime variazioni che si constatano da circondario a circondario a seconda della presenza o meno di un grosso centro e per altre cause complesse. In genere, come è naturale, le zone montane sono meno popolate di quelle piane, che siano convenientemente coltivate.

PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.	PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.	PROVINCIA	Popolazione media per chilometro quadrato.
Torino	109	Treviso	166	Roma	85
Cuneo	88	Venezia	161	Campobasso	87
Novara	114	Padova	212	Caserta	141
Alessandria	158	Rovigo	138	Avellino	138
Porto Maurizio	123	Ferrara	103	Napoli	1276
Genova	204	Bologna	131	Benevento	117
Como	203	Ravenna	121	Foggia	59
Milano	408	Forlì	148	Salerno	115
Pavia	151	Pesaro	82	Bari	150
Sondrio	42	Ancona	139	Potenza	55
Bergamo	150	Camerino	86	Cosenza	75
Cremona	170	Lucca	201	Lecce	96
Piacenza	92	Firenze	141	Catanzaro	89
Brescia	103	Pisa	102	Reggio Calab.	127
Parma	84	Livorno	366	Messina	163
Massa-Carrara	102	Arezzo	74	Catania	136
Mantova	132	Siena	54	Siracusa	113
Reggio Emilia	110	Grosseto	27	Caltanissetta	100
Modena	113	Perugia	62	Palermo	166
Verona	142	Ascoli Piceno	106	Girgenti	115
Vicenza	165	Teramo	85	Trapani	152
Belluno	52	Aquila	59	Cagliari	34
Udine	81	Chieti	119	Sassari	27

(Le suindicate cifre vennero desunte dall' *Annuario statistico* del 1897, omettendo le frazioni decimali).

Naturalmente la produttività delle varie porzioni del territorio nazionale non avrà che una corrispondenza relativa colla densità della popolazione. Non si presume una assoluta corrispondenza fra popolazione e produttività, potendo questa subire l'influenza anche di molte altre delle cause da noi precedentemente in via teorica esaminate, cause le quali, benchè siano per sè stesse determinanti della densità della popolazione e possano quindi ritenersi, già considerate quando si tiene conto di questa, pure sono capaci di meritare

che si attribuisca loro una speciale importanza, che induca a presumere in una zona di terreno una produttività in risorse locali diversa da quella che potrebbe dedursi dal solo dato della densità della popolazione.

I dati tuttavia forniti dallo specchio sopra riferito e la conoscenza delle condizioni topografiche, agricole e sociali del nostro paese sono sufficienti per permettere al lettore di formarsi un'idea abbastanza esatta del *quantum* si potrà sperare di ottenere dalle varie parti dell'Italia in rapporto allo sfruttamento locale.

Nè sarà difficile a chi abbia il desiderio di concretare meglio i risultati del suo studio, di tradurre in una rappresentazione grafica, quale ad esempio un cartogramma a colori, il frutto delle sue ricerche.

Tale grafica rappresentazione offrirebbe il vantaggio di facilitare, quando vi sia ristrettezza di tempo, la soluzione dei problemi logistico-amministrativi nelle loro linee più generali, lasciando alla monografia il còmpito di fornire quelle notizie particolareggiate e svariate che occorrono ai Comandi ed agli organi direttivi dell'amministrazione per concretare il dettaglio dei loro dispositivi quotidiani.

a) *Alimentazione umana.* I prodotti che servono all'alimentazione umana non sono però in Italia distribuiti in modo proporzionale alla popolazione per quanto riguarda la qualità di ciascuno di essi, per cui sarà indispensabile tenere il massimo conto della necessità di compensare coll'eccedenza di taluni generi la deficienza di altri, e di fare un largo uso di generi di sostituzione (granoturco, fagiuoli, piselli, patate, cacio, ecc.).

Si è veduto come la produzione dei cereali sia in Italia inferiore ai bisogni del consumo; da ciò deriva che, dovendosi determinare una importazione dall'estero, la quale si verifica per lo più dal bacino del Mar Nero e dall'America, sarà facile fare incette importanti di grani esteri nei principali porti del Regno, il che darà ivi un rendimento in risorse, che non è in rapporto coi dati demografici e neppure con quelli delle coltivazioni locali.

Di più, dei 100 milioni di ettolitri di cereali, che annualmente si producono in Italia, il frumento (che è in quantità prevalente) è per $^{1}/_{6}$ prodotto dalle sole provincie napoletane e siciliane (1), mentre il granturco (altro importante cereale di nostra coltivazione) è per $^{1}/_{2}$ prodotto dalle provincie lombarde, venete, piemontesi, emiliane.

Il consumo locale è del resto in diretta relazione colla produzione prevalente (2); al sud si consuma più pane e pasta; al nord più polenta e riso. Quest'ultimo è quasi esclusivamente prodotto dal Novarese, dalla Lomellina e dal Mantovano (Ostiglia) e dà all'Italia il primato per quantità in Europa, per qualità nel mondo. Ne consegue che, mentre si ha un'esportazione di riso di ottima qualità per l'estero non manca una notevole importazione dall'Oriente, ove se ne fa grande coltivazione, essendo al riso dovuta la prosperità economica dei Chinesi, Concincinesi, Giapponesi, Annamiti, Indu e Malesi (3). L'Italia produce in media (anno 1891) quintali 10,112,000 di riso; ne esporta in eccedenza all'importazione quintali 72,000; gli abitanti ne consumano in media chilogrammi 22 a testa, e cioè una quantità doppia della carne da essi consumata. Si troverà quindi nel riso, specialmente nell'Alta Italia e nei porti di mare, un potente aiuto per l'alimentazione delle truppe, benchè sia in genere non da tutti gradito. Esso d'altra parte è stato adottato a preferenza della pasta per l'alimentazione in guerra a causa della sua maggiore facilità di trasporto.

Si troveranno poi ovunque piselli e fagiuoli, e nel mezzogiorno fave in abbondanza.

Un genere di sostituzione che merita di essere specialmente considerato è la patata. « Non ha grandi qualità « nutritive, essendo sei volte meno nutriente del pane; ma, « mescolata colla carne o con sostanze grasse, fornisce una

(1) Al contrario la grande macinazione meccanica dei cereali ha un maggiore sviluppo nell'Alta Italia, e ciò costituisce una importante causa di maggiore e più pronto rendimento delle risorse locali.

(2) Il consumo del frumento è di grammi 228 per abitante in Alta Italia di grammi 380 nel resto della penisola, di grammi 304 in media.

(3) Vedasi Scherzer, op. cit., pag. 57.

« nutrizione sana, e sostanziosa. » (1) Dice lo Scherzer (2) che « carestie e guerre, specialmente quella dei 30 anni, in« dussero a poco a poco la popolazione a valersi dei molti « vantaggi che offriva la nuova pianta. » Essa, che in Irlanda ed in ampie zone dell'oriente e settentrione della Germania è il precipuo nutrimento della popolazione, benchè abbia un'azione dannosa sia rispetto alla forza fisica, sia rispetto alla intelligenza, può avere un utile impiego in caso di necessità, come del resto esperimentò Napoleone I nella campagna del 1807 in Polonia. In Italia si ha una produzione annua di tonnellate 739,000 di patate (chilogrammi 23 per abitante) (3) coltivate su larga scala nei terreni asciutti e di montagna, specialmente nelle provincie meridionali.

Nelle provincie montuose potranno pure servire le abbondanti castagne.

È inutile preoccuparsi del vino, poichè nella coltivazione della vite l'Italia occupa il primo posto nel mondo, avendo

(1) Lebrune, *Manuale dell'alimentazione del soldato*, pag. 76

(2) Op. cit., pag. 61.

(3) La produzione delle patate ed il consumo del riso negli altri paesi de l'Europa occidentale sono i seguenti:

PAESI	PATATE produzione		RISO
	migliaia di tonnellate	per abitante kg.	consumo per abitante kg
Germania	25,273	537	2,75
Francia	11,706	295	2,[illegible]0
Austria	9,903	437	—
Ungheria	3,469	163	—
Gran Brettagna	3,633	94	6,00
Irlanda	3,626	808	
Belgio	2,900	507	—
Paesi Bassi	2,070	470	—
Spagna	1,535	93	—
Portogallo	943	81	—
Svizzera	1,630	270	—
Danimarca	436	212	—

La produzione delle patate è pressochè nulla nella Grecia.
(Cfr Scherzer, Op. cit., passim e pag. 63).

$^{1}/_{11}$ della sua superficie coperta da vigneti, che danno $^{1}/_{4}$ a valore del prodotto agricolo del nostro suolo (ettolitri 30 milioni di vino in media). — Il vino abbonda specialmente in Sicilia, nel Napoletano, in Piemonte ed in Toscana, regioni che danno i $^{3}/_{4}$ della intera produzione italiana. Manca naturalmente nell'alta montagna; bisognerà perciò provvedere, coll'affluenza, le bevande spiritose; centri di produzione dell'alcool sono Napoli e Milano, che danno i $^{4}/_{5}$ del prodotto.

Per quanto riflette la carne si osserva che i bovini generalmente scarseggiano in Italia, e non sono veramente abbondanti che in Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, regioni che da sole possiedono quasi i $^{2}/_{3}$ di tutti i bovini del Regno. Vi sono bufali allo stato domestico nelle provincie di Roma e di Grosseto.

Gli ovini e caprini, quasi esclusivamente allevati dalla pastorizia seminomade, si troveranno abbondanti d'inverno nelle pianure coltivate, nel Tavoliere e nelle Maremme; nel resto dell'anno si troveranno fra i monti.

La pecora abbonda nelle Marche, nell'Umbria, nel Lazio e nella Toscana; le capre sono numerose nella regione meridionale mediterranea e nella Sardegna. In complesso quindi nell'Italia media e meridionale gli ovini ed i caprini compensano in buona parte la deficienza dei bovini.

Non potrà perciò, specie in Alta Italia mancare la carne.

Ivi si trovano anche abbondanti risorse di cacio, prodotto in quantità superiore ai bisogni del consumo nazionale.

Nell'Umbria, Marche, Emilia e Toscana sono pure abbondanti i suini.

Nell'apprezzare il rendimento delle risorse locali bisogna tenere presente che talune regioni daranno risultati peggiori o meno pronti di altre, che pure abbiano una popolazione di eguale densità. Fra esse da notarsi, a mo' d'esempio, la Sicilia per le sue speciali condizioni topografiche ed economico-sociali. Il latifondo, ivi prevalente, ci dà due risultati specialmente interessanti per noi:

1° La povertà maggiore della popolazione, poichè i prodotti del suolo sono, al raccolto, accentrati nelle mani di pochi e generalmente posti in commercio; le incette locali perciò daranno risultati scarsi, quando non siano fatte al l'epoca del raccolto;

2° Il maggiore agglomeramento della popolazione in pochi e grossi centri privi di risorse (specie di bestiame da macello), situati poi, per ragioni storiche, in punti elevati e quasi sempre lontani dalle linee ferroviarie. La ripartizione del territorio per lo sfruttamento dovrà perciò essere fatta a larghissime zone, che comprendano alcuni di questi centri, perchè la campagna è disabitata; la raccolta dei generi sarà per forza lenta, date le condizioni montuose del paese.

Così invece nell'Agro romano il rendimento in carne sarà più abbondante che non lo prometta la densità della popolazione, essendovi molte mandrie di bestie da macello negli estesissimi pascoli.

In Toscana, dato il sistema prevalente di coltivazione a mezzadria, la popolazione è molto sparsa nella campagna ed è agiata; la coltura è intensiva; le risorse sono conservate nei poderi ed il rendimento sarà più abbondante di fronte a paesi di altre regioni aventi una popolazione egualmente densa.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Per quanto riguarda l'alimentazione dei quadrupedi si nota che l'avena è coltivata soprattutto nelle provincie meridionali; l'orzo primeggia pure in tali provincie, in Sicilia ed in Sardegna. In genere l'avena scarseggia, anche per le condizioni sfavorevoli nelle quali l'Italia si trova rispetto alla produzione equina. Bisognerà quindi fare largo assegnamento sull'affluenza. Risorse notevoli si potranno eventualmente trovare nei porti di mare per effetto del movimento di importazione.

« La siccità estiva del clima italiano non acconsente alle « colline ed agli altipiani, generalmente forniti di scarso ter- « riccio e qua e là coperti di ghiaie depositatevi dal ritirarsi « dei ghiacciai nei tempi preistorici, di coprirsi di quella co- « piosa spontanea vegetazione erbacea che costituisce la ric- « chezza naturale degli altipiani e dei colli che si stendono « a settentrione delle Alpi. Laonde una scarsità relativa di « pascoli naturali. Abbondano invece i prati artificiali, specie

« nei luoghi irrigati dell'Italia superiore, dove anzi le pro-
« vincie di Milano, Brescia, Pavia e Cremona possiedono quelle
« meraviglie di coltura intensiva dei foraggi che sono le mar-
« cite, le quali danno fino a 9 tagli di erbe all'anno (1) »

In complesso quindi, operando le grandi masse di cavalleria nelle pianure ricche di foraggi fermentati e verdi, e non conducendosi nell'alta montagna che un limitato numero di quadrupedi, si può ritenere che in Italia non sia il caso di preoccuparsi per quanto riguarda il fieno. Sarà invece indispensabile ricorrere spesso ai generi di sostituzione (specie granoturco) *in luogo* dell'avena.

Osserveremo in ultimo che lo sfruttamento locale è certamente molto favorito dall'abbondanza della rete stradale, specialmente ordinaria, rispetto alle incette che si eseguono a contatto delle truppe.

Ora le condizioni di viabilità sono in Italia ottime nel Veneto, nella Lombardia, nel Piemonte e nella Toscana, anche nelle zone montuose; meno favorevoli invece nelle Calabrie ed in Sardegna; si avrà quindi in Alta Italia ed in Toscana un più pronto ed un maggiore rendimento delle risorse.

c) *Conclusioni.* Nel suo complesso l'Italia, che ha una popolazione media di 109 abitanti per chilometro quadrato (2), è un paese che molto si presta (nella parte continentale) al sistema dello sfruttamento locale, specialmente nella sua porzione superiore, ove abbondantissime sono le risorse dipendenti sia dalla produzione locale e dall'importazione, sia dal commercio di transito, che è attivissimo per i porti di Genova e Venezia attraverso i valichi alpini. Pure arrestandosi tale commercio allo scoppio della guerra, si avranno nei porti e sulle ferrovie risorse, delle quali sarebbe deplorevole il non approfittare con una pronta incetta.

B) Francia. — Incominceremo anche qui dalla popolazione. I dati, che riferiamo, sono stati calcolati in base alle cifre, che fornisce Eliseo Reclus (3). Benchè non siano recenti,

(1) P. Lanzoni, *Geografia commerciale economica universale*, pag. 27.
(2) Lanzoni, op. cit., pag. 24.
(3) *Nouvelle Géographie Universelle. — France.*

tuttavia si possono ritenere sufficientemente esatti, poichè in Francia la popolazione non ha avuto un notevole aumento in questi ultimi tempi. Attualmente la popolazione ha in Francia la densità media di 70 abitanti per chilometro quadrato.

Essa è approssimativamente così distribuita negli 86 dipartimenti in ragione di ogni chilometro quadrato.

Dipartimenti	Abitanti	Dipartimenti	Abitanti	Dipartimenti	Abitanti
Corsica	41	Costa d'Oro	66	Sarthe	71
Pirenei Orientali	46	Saona e Loira	70	Mayenne	67
Ariège	50	Rodano	240	Loira inferiore	88
Alta Garonna	76	Lozère	26	Morbihan	72
Alti Pirenei	52	Alta Loira	62	Finisterre	95
Bassi Pirenei	56	Aveyron	46	Coste del nord	93
Gers	45	Tarn	61	Ille e Vilaine	87
Tarn e Garonna	60	Lot	54	Manica	91
Lot e Garonna	60	Cantal	40	Orne	65
Landes	32	Puy de Dôme	71	Calvados	82
Gironda	68	Corrèze	51	Yonne	50
Aude	45	Bordogna	52	Aube	42
Hérault	70	Alta Vienne	58	Alta Marna	40
Gard	72	Creuse	50	Marna	47
Ardèche	70	Allier	54	Senna e Marna	59
Bocche del Rodano	108	Loira	115	Senna	4625
Varo	49	Charente	95	Senna ed Oise	103
Alpi Marittime	50	Charente infer.	68	Aisne	75
Vaucluse	74	Vienne	46	Oise	68
Alte Alpi	21	Due Sèvres	55	Eure	63
Basse Alpi	20	Vandea	60	Senna inferiore	130
Drôme	50	Nièvre	50	Somma	90
Isère	70	Cher	46	Passo di Calais	115
Savoia	43	Indre	40	Nord	254
Alta Savoia	60	Loiret	53	Mosa	45
Ain	63	Loira e Cher	42	Ardenne	61
Giura	58	Eure e Loira	48	Vosgi	64
Doubs	55	Indre e Loira	51	Meurthe e Mosella	60
Alta Saona	57	Maine e Loira	72		

Vi è inoltre il piccolo territorio di Belfort avente in totale 56 mila abitanti.

Non ripeteremo qui quanto parlando dell'Italia, si è già detto a proposito della rispondenza tra densità della popolazione e produttività in risorse locali.

Occorre però far presente al lettore che la Francia, benchè abbia una densità di popolazione inferiore a quella del nostro paese, è, per altre cause numerose e complesse, che sarebbe fuori di luogo esaminare qui, molto più ricca dell'Italia. Essa anzi è, dopo l'Inghilterra, il paese più ricco dell'Europa.

Il suolo ne è fertilissimo e per $^4/_5$ coltivato; essendo la pro prietà molto divisa ed aiutata da un forte spirito di associazione e di intraprendenza, la coltura è quasi ovunque intensiva e dà i migliori ed i maggiori risultati.

Alla ricchezza del suolo francese bisogna aggiungere quella immensa ricchezza che affluisce alla madre-patria da numerose e fiorenti colonie sparse in tutti i continenti.

a) *Alimentazione umana.* La coltivazione del frumento (100 milioni circa di ettolitri annui) prevale nei dipartimenti del nord; essendo inferiore al bisogno, vi si provvede con importazioni, come già si ebbe occasione di osservare.

Il grano turco è invece coltivato nei dipartimenti del sud.

Il vino è abbondantissimo in tutta la Francia, ad eccezione del nord; la coltura della vite è estesa sopratutto a sud-ovest fra il Mediterraneo e l'Atlantico e specialmente nell'Hérault e nella Gironda.

Di carne si ha molta abbondanza; esistono 13 milioni di bovini (tra i quali notevoli quelli di razza Charolaise), 22 milioni di pecore, milioni 1 $^1/_2$ di capre, 6 milioni di suini (allevati questi specialmente verso il golfo di Guascogna e verso la Svizzera). Vi è inoltre un estesissimo allevamento di conigli.

La produzione delle patate è superiore ai bisogni della popolazione.

Il riso si importa nella quantità media annua di tonnellate 272,480.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* La produzione dell'avena (90 milioni di ettolitri) è alquanto inferiore al consumo; vi è perciò una notevole importazione. Si coltiva a preferenza nei dipartimenti del nord.

In quelli dell'est si coltiva pure l'orzo, che si impiega per la fabbricazione della birra.

Sui fianchi delle montagne e nei terreni bassi e paludosi delle coste dell'Atlantico e della costa del Mediterraneo, ad ovest della foce del Rodano, vi sono abbondanti pascoli naturali.

In tutta la Francia poi vi sono in grande quantità prati stabili e prati a vicenda, nei secondi dei quali si coltivano specialmente l'erba medica ed il trifoglio.

c) *Conclusioni.* In complesso un esercito può trovare in Francia (specie a nord-est) le maggiori risorse pel suo vettovagliamento. L'incetta generale è oltremodo facilitata dalla ricca rete ferroviaria (chilometri 36 mila) e dalla abbondante navigazione interna (fiumi Senna, Aa, Somma, Schelda, Lys, Scarpa, Sambra, Loira, Mosella, Rodano, Saona, ed una fittissima rete di canali, fra i quali importante il canale del Mezzogiorno).

L'incetta locale poi è agevolata da una splendida rete di strade ordinarie, che è la prima del mondo.

C) Germania. — La Germania ha una popolazione media di 96 abitanti per chilometro quadrato. La detta cifra si è calcolata in base a dati recentissimi forniti dal Lanzoni (1); non concorda con quella riferita dal Lewal, che è di abitanti 87.7 per chilometro quadrato. Il Lewal dà pure il riparto della popolazione per regioni; lo si riporta, osservando però che ora non è più esatto, per cui in apposita colonna si calcola la presumibile popolazione attuale, aumentando le cifre del Lewal del 12.7 per $^0/_0$, in corrispondenza dell'aumento subito dalla media complessiva:

(1) Op. cit. pag. 109-110.

STATI E PROVINCIE	Abitanti per chilometro quadrato: Secondo il Lewal	Presumibilmente ora esistenti	STATI E PROVINCIE	Abitanti per chilometro quadrato: Secondo il Lewal	Presumibilmente ora esistenti
Prussia	52.5	59.1	Baviera	69.7	78.5
Brandeburgo . . .	56.2	63.3	Regno di Sassonia .	198.3	222.4
Pomerania	31.3	32.1	Wurtemberg . . .	101.1	113.9
Posen	58.7	66.1	Baden . . .	104.1	117.3
Slesia	100.0	112.7	Hesse	121.9	137.3
Sassonia prussiana .	92.5	104.2	Mecklemburgo . .	41.6	46.8
Schleswig	59.0	66.4	Brunswick . . .	94.6	106.6
Hannover	55.8	62.8	Piccoli Stati . .	109.0	122.8
Vestfalia	102.0	114.9	Alsazia-Lorena . .	108.0	127.7
Hesse-Nassau . . .	96.0	108.1		—	
Provincie Renane .	143.0	163.4	Media degli Stati minori	93.0	105.1
Media del regno di Prussia	78.3	88.2	Media dell'Impero .	83.7	94.3

La differenza tra le medie 94.3 e 96 è dovuta all'abbandono delle frazioni nei calcoli.

La detta popolazione è per $^2/_3$ distribuita nelle campagne e per $^1/_3$ accentrata nelle città.

a) *Alimentazione umana.* La coltivazione dei cereali è in diminuzione; però è sempre predominante sulle altre colture. Primo fra i cereali sta la segale, che serve per l'alimentazione popolare; il frumento è insufficiente al bisogno e si importa quindi anche dalla Russia, dagli Stati Uniti e dall'Austria-Ungheria.

La relativa scarsezza dei cereali è compensata dall'abbondanza delle patate, che sono la risorsa dei molti paesi magri e sabbiosi, e che vengono pure coltivate nei terreni fertili, tantochè danno un prodotto di $^1/_3$ superiore a quello dei cereali e servono anche ad usi industriali.

La vite è coltivata nel mezzogiorno e lungo quasi tutta la valle del Reno; la prima regione vitifera della Germania

è l'Alsazia-Lorena. Si producono in media 2 milioni di ettolitri di vino. Vi è poi una grande produzione di birra (50 milioni di ettolitri).

L'allevamento del bestiame è molto considerevole in conseguenza dell'abbondanza dei foraggi; i bovini sono ovunque allevati, ma specialmente nelle pianure del nord (Schleswig-Holstein); le pecore specialmente in Prussia; le capre negli Stati del sud. I suini sono in genere poco numerosi; si allevano in maggiore quantità nella Vestfalia.

Il Lewal dà, per quanto riguarda le bestie da macello, le seguenti cifre:

STATI	Razza: bovina	ovina	caprina	porcina
Per chilometri quadrati.				
Regno di Prussia	25.00	42.00	4.80	16.70
Stati minori	35.90	26.70	4.20	14.50
Media dell'Impero	28.90	36.60	4.50	15.80
Per 100 abitanti.				
Regno di Prussia	32.00	54.00	6.13	20.00
Stati minori	38.50	28.60	4.50	14.90
Media dell'Impero	34.60	43.10	5.50	19.00

Calcola pure che negli Stati tedeschi vicini al Reno la razza bovina si elevi al 38.50 per ogni 100 abitanti; e che, se si tolgono le bestie giovani, ossia il 21 per °/₀, restino sempre 31 bestie circa per ogni 100 abitanti, ossia $^1/_3$ circa di capo per abitante. Considerando che in media, buoi e vacche, grossi e piccoli, pesino chilogrammi 350, si avranno circa chilogrammi 117 per abitante, dei quali il 45 °/₀ (chilogrammi 52.65) distribuibili. Di questi i $^3/_4$ saranno prontamente realizzabili (46 razioni da grammi 500). In complesso, sempre secondo il Lewal, si ha per ogni abitante

RAZZA	Carne chilogrammi disponibile	utilizzabili immediatamente
Bovina	52 650	23. 200
Ovina	3 920	1. 680
Caprina	0. 365	0, 156
Suina	4. 720	2. 000
Totali chilogrammi	61 655	27 036

cioè in media 123 razioni da grammi 500 (razioni 205 ½ da grammi 300), delle quali 55 (90 da grammi 300) prontamente utilizzabili, senza tenere conto della carne che può essere fornita dalla razza equina.

Le notizie fornite dal Lewal sono, per quanto riguarda la distribuzione delle varie razze animali nelle provincie, non in perfetta relazione con quanto noi abbiamo premesso in base alle indicazioni che dà il Lanzoni. Ciò dimostra sempre più la variabilità dei dati stessi e la necessità assoluta di avere ognora precise e recenti statistiche locali.

La Germania infine importa dall'estero tonnellate 47,517 di riso (anno 1893), e ne consuma tonnellate 135,800.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Si coltivano anche l'avena e l'orzo, quest'ultimo largamente impiegato nella fabbricazione della birra. Questi cereali però sono in quantità inferiori al bisogno; se ne importano dall'estero le quantità mancanti, analogamente a quanto si è detto pel frumento.

I prati ed i pascoli sono diffusi specialmente nelle basse pianure del nord.

Il Lewal dà le seguenti cifre in quintali pei principali prodotti agricoli della Germania:

STATI	Segale	Frumento	Orzo	Patate	Avena	Fieno	[illegible]
Per chilometro quadr.							
Regno di Prussia	106 0	31. 0	29. 0	447	64	185	496
Stati minori	102. 0	56. 0	62. 0	576	88	618	489
Media dell'Impero	102. 9	38. 0	38 3	471	70	317	493
Per 100 abitanti							
Regno di Prussia	135 0	39 2	36. 6	570	81,5	237	633
Stati minori	98 0	54. 0	58. 0	553	85,0	594	586
Media dell'Impero	120. 5	45. 5	45. 9	563	83 0	379	596

c) *Conclusioni.* Nell'apprezzare i dati numerici forniti dalla statistica bisognerà tenere presente che la proprietà è molto divisa nell'Alsazia-Lorena, nella Prussia renana, nella Baviera, nel Würtemberg e nella Sassonia; ivi la coltura è più intensiva e le risorse sono più abbondantemente e più stabilmente sparse sul territorio.

In Pomerania, nell'Hannover, nel Brandeburgo, in Slesia, nella Prussia orientale invece prevale la grande proprietà; il suolo è poco fertile; le risorse perciò sono più scarse.

Si troveranno quindi in migliori condizioni, rispetto allo sfruttamento locale, le truppe che agiscono verso la Francia, che non quelle che operino verso la Russia.

Anche in Germania si ha un grande sviluppo ferroviario (chilometri 47,000), e di strade ordinarie, oltre una fiorente navigazione interna (Reno, Ill, Meno, Weser, Elba, Oder, Vistola, Canale Ludovico, Canale Guglielmo I, e moltissimi altri).

D) Austria-Ungheria. — Ha una popolazione media di 66 abitanti per chilometro quadrato (anno 1890); più densa nelle due Austrie, in Boemia ed in Moravia, meno densa nell'Ungheria, in Gallizia, nelle provincie italiane e bosno-erzegovesi

a) *Alimentazione umana.* « L'Austria-Ungheria è uno dei « pochi paesi d'Europa in cui la produzione dei cereali si « mantenga superiore al consumo. Alcuni comitati dell'Un- « gheria meridionale meritano d'essere chiamati i granai « dell'impero. Emergono il frumento, la segala, il grano- « turco, l'orzo, i quali tutti alimentano una forte produ- « zione » (1).

Dice lo Scherzer (2) che « delle due parti della monar- « chia austro-ungarica, l'Ungheria ha la maggior produzione « di cereali, tanto in cifra assoluta, quanto in rapporto alla « superficie del paese. »

Le patate sono coltivate specialmente in Ungheria ed in Galizia.

I bovini sono più numerosi nella Cisleitana e le capre nella Dalmazia. In genere l'allevamento del bestiame è fiorentissimo.

Fra le industrie alimentari è notevole per sviluppo quella della macinazione dei cereali (sia meccanica che ordinaria), la quale ha il suo principale centro a Buda-Pest.

b) *Alimentazione dei quadrupedi.* Di avena si ha una larga produzione, che però supera di ben poco il bisogno del paese, stante il grande numero di cavalli da esso posseduti.

I pascoli ed i prati sono estesissimi (1/4 della superficie dell'impero).

c) *Conclusioni.* In complesso quindi l'impero austro-ungarico offre le migliori condizioni per lo sfruttamento locale; condizioni che potranno migliorare ancora, quando, specie ad ovest, si sappiano meglio sfruttare le ricchezze naturali del paese, il quale è ancora in buona parte coperto da foreste o da steppe deserte (puszte) malgrado la fertilità del suolo.

Le provincie più progredite, e perciò anche più ricche, sono quelle tedesche; ivi la proprietà è più frazionata e la

(1) Lanzoni, op. cit., pag. 133.
(2) Op. cit., pag. 23

coltura conseguentemente più intensiva; invece in Ungheria ed in Boemia prevale il latifondo. Le provincie più vicine all'Italia (Stiria, Carinzia, Carniola, Dalmazia) sono invece quasi sterili.

Le comunicazioni ferroviarie (chilometri 30,200) ricche in Boemia, abbondanti in Austria, sono meno sviluppate nelle altre regioni; le vie ordinarie sono più numerose e meglio conservate nella Cisleitana; la navigazione interna ha la sua arteria principale nel Danubio, col quale fanno sistema affluenti e canali; seguono l'Elba, la Moldau, la Vistola, il Dniester.

In conseguenza di tutto ciò lo sfruttamento locale darà buoni risultati ad eserciti che agiscano nell'alta valle del Danubio; minori a quelli che operino in Boemia ed in Ungheria; darà poi risultati insufficienti verso il confine italiano e nella Bosnia-Erzegovina.

***

Risultati del lavoro — Conclusione finale.

Nell'esporre a larghi tratti le condizioni, in rapporto allo sfruttamento locale, dei singoli grandi Stati dell'Europa occidentale che più ci interessano, ci siamo astenuti assolutamente dallo stabilire il rendimento probabile in risorse per chilometro quadrato o per 100 abitanti, e dal determinare, in base a tale rendimento, come fanno il Lewal ed il Peyrolle, la estensione delle zone di alimentazione da assegnarsi alle grandi unità di guerra.

Ciò abbiamo fatto deliberatamente, perchè riteniamo che il presente studio possa, se non altro, servire a dimostrare la fallacia e la nessuna praticità di tali determinazioni. Quando non si voglia addivenirvi soltanto per fare delle astrazioni, crediamo che determinazioni simili non si possano assolutamente fare con un lavoro di induzione, dopo uno studio

generico dei singoli grandi paesi, ma che siano solamente possibili come sintesi di un minuzioso studio statistico di ognuna delle circoscrizioni minori dei paesi stessi. Le condizioni economico-sociali variano infatti talvolta in modo spiccatissimo da comune a comune dello stesso circondario, da circondario a circondario della stessa provincia. Sarà quindi utile e pratico stabilire soltanto formule, che non siano applicabili a circoscrizioni maggiori del circondario.

Le formule sintetiche del rendimento per chilometro quadrato o per 100 abitanti possono certamente essere utilissime per i calcoli approssimativi che si debbano fare alla vigilia di uno spostamento; potrebbero perciò essere segnate in testa alle statistiche dettagliate delle risorse delle singole circoscrizioni minori, le quali statistiche però si riferiscano con precisione ad una determinata stagione, quella del probabile scoppio delle guerre.

Emerge da ciò la grande importanza che hanno assunto gli studi statistico amministrativi per coloro ai quali incombe il gravissimo compito del vettovagliamento in guerra; importanza da pochi e solo teoricamente apprezzata.

È perciò necessario che a questa parte importantissima del compito del commissariato si rivolga con intelletto d'amore l'attenzione, affinchè esso si trovi preparato a ben adempiere ad una delle più difficili sue missioni, quella di un intelligente e rapido sfruttamento locale.

Tale preparazione, più che un pesante e spesso artificioso ed inutile lavoro burocratico, sarà capace di risvegliare le energie intellettuali degli ufficiali commissari talvolta rese pigre dalla *routine*; essi potranno così abituarsi a non perdere mai di vista che sono fatti per la guerra, che alla guerra devono tenersi pronti, perchè dei buoni risultati di essa non sono i fattori più trascurabili.

Ed il problema dello sfruttamento locale apre ad essi uno dei campi di studio più vasti e più fecondi, e tale da meritare che vi dedichino tutta la forza della mente e la tenacia della volontà.

Nella risoluzione del problema le scienze economiche e sociali portano il loro contributo alle scienze militari; alle une ed alle altre dovrà perciò l'ufficiale commissario, il quale senta l'altezza e difficoltà (non ideale ma effettiva) del proprio compito, domandare quel tanto, che gli serva per essere in guerra utile strumento pel comando, elemento di forza per l'esercito, oggetto di stima e di fraterno affetto per parte di chi combatte e muore per la grandezza del Re e della Patria.

Avv. Luigi Gritti
capitano commissario.

FORZA DI PACE DELL'ESERCITO SPAGNUOLO
DOPO LA GUERRA COGLI STATI UNITI

Dopo la perdita di Cuba, di Portorico e delle Filippine, i riparti dell'esercito peninsulare spagnuolo e quelli assegnati alle Baleari, alle Canarie, a Ceuta ed a Melilla vengono riordinati con ordinanza Reale, pubblicata nel *Diario Oficial*, in base alla tabella seguente, e cogli effettivi provvisori nella stessa indicati:

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Corpo Reale della guardia.			
Alabardieri	44	255	6
Squadrone della Regia guardia del corpo	17	150	129
TOTALE.	61	405	135
Fanteria			
56 Reggimenti di linea, a 2 battaglioni di 4 compagnie (55 reggimenti con 49 ufficiali, 804 uomini di truppa e 8 cavalli; 1 con 49 ufficiali, 1200 uomini di truppa e 8 cavalli)	2744	45420	448
20 Battaglioni cacciatori a 4 compagnie (26 ufficiali, 482 uomini di truppa, 4 quadrupedi)	520	9640	80
2 Reggimenti regionali delle Baleari (1 reggimento con 49 ufficiali, 804 uomini di truppa e 8 quadrupedi; l'altro con 1000 uomini di truppa)	98	1804	16
2 Battaglioni di cacciatori regionali delle Canarie (ciascuno con 26 ufficiali, 600 uomini di truppa e 8 quadrupedi)	52	1200	16
A riportarsi	3414	58064	560

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Riporto	3414	58064	560
4 Reggimenti d'Africa (2 reggimenti con 57 ufficiali, 1100 uomini di truppa e 8 quadrupedi, 2 reggimenti con 1200 uomini di truppa)	228	4600	32
Battaglione disciplinare di Melilla	29	500	4
Personale delle 65 zone di reclutamento	652	461	—
Personale dei 57 reggimenti di riserva (12 ufficiali e 6 uomini di truppa ognuno)	684	342	—
Personale di 6 battaglioni di riserva delle isole Canarie (4 ufficiali e 4 uomini di truppa ciascuno)	24	24	—
TOTALE.	5031	63991	596
Cavalleria.			
28 Reggimenti di linea a 5 squadroni (22 reggimenti con 37 ufficiali, 450 uomini di truppa e 349 cavalli; 6 con 37 ufficiali, 510 uomini di truppa e 399 cavalli)	1036	12960	10072
1 Squadrone cacciatori di Maiorca	10	130	110
1 Squadrone cacciatori di Melilla	12	170	150
1 Sezione cacciatori delle Canarie	4	40	33
Personale per 14 reggimenti di riserva (8 ufficiali e 6 uomini di truppa ciascuno)	112	84	—
Personale per 3 stabilimenti di rimonta (17 ufficiali, 182 uomini di truppa e 50 cavalli ciascuno)	51	546	150
Personale per 4 depositi di rimonta (3 con 13 ufficiali, 98 uomini di truppa e 89 cavalli; 1 con 13 ufficiali, 102 uomini di truppa e 94 cavalli)	52	395	361
2 Sezioni di monta a 4 ufficiali, 30 uomini di truppa e 30 cavalli	8	60	60
TOTALE.	1285	14385	10936

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Artiglieria.			
4 Reggimenti da campagna da centimetri 9 (1°, 2°, 3° e 8° con 29 ufficiali, 363 uomini di truppa, 68 cavalli e 160 muli ciascuno)	116	1452	912
1 Reggimento leggero da campagna (4° a 4 batterie montate)	29	463	360
8 Reggimenti da campagna da centimetri 8 (5°, 6°, 7°, 9°, 10°, 11°, 12° e 13° con 29 ufficiali, 331 uomini di truppa, 68 cavalli e 152 muli ciascuno)	232	2648	1760
1 Reggimento d'artiglieria d'assedio	29	378	116
3 Reggimenti d'artiglieria da montagna (con 29 ufficiali, 479 uomini di truppa, 52 cavalli e 128 muli ciascuno)	87	1437	540
2 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (1° e 2° a 6 compagnie) (ciascuno con 32 ufficiali, 610 uomini di truppa, 3 cavalli e 1 mulo)	64	1220	8
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza (13° a 6 compagnie)	37	757	79
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza (5° a 4 compagnie)	23	430	3
2 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (7° e 8° a 4 compagnie) (ciascuno con 23 ufficiali, 458 uomini di truppa, 2 cavalli e 1 mulo)	46	916	6
3 Battaglioni d'artiglieria da fortezza (3°, 4° e 6° a 5 compagnie (ciascuno con 28 ufficiali, 534 uomini di truppa, 3 cavalli e 1 mulo)	84	1602	12
1 Battaglione d'artiglieria da fortezza delle Canarie	20	374	3
Scuola centrale di tiro	20	84	39
Museo d'artiglieria	3	10	—
Commissione di rimonta	8	28	11
4 Compagnie d'operai d'artiglieria a 58 uomini di truppa	—	232	—
8 Depositi di riserva (ciascuno con 3 ufficiali e 4 uomini di truppa)	24	32	—
TOTALE. . .	822	12063	3849

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Genio.			
4 Reggimenti zappatori-minatori a 2 battaglioni di 4 compagnie (ciascuno con 41 ufficiali, 790 uomini di truppa e 12 cavalli, compresa la musica di 27 uomini di truppa)	164	3167	48
4 Compagnie zappatori-minatori nelle Baleari, Canarie, a Ceuta e Melilla (caduna con 3 ufficiali e 120 uomini di truppa)	12	480	—
1 Reggimento pontieri	27	500	164
1 Battaglione telegrafisti	25	547	73
1 Battaglione ferrovieri	23	500	7
1 Compagnia aerostieri	4	53	21
1 Brigata topografica	8	100	2
1 Compagnia operai	3	140	
8 Depositi di riserva (caduno con 2 ufficiali e 4 uomini di truppa)	16	32	—
TOTALE. . .	282	5539	315
Truppe d'amministrazione			
1ª Brigata	18	844	247
2ª Brigata	10	511	121
1 Sezione regionale mobilitata delle Baleari	—	35	—
1 Sezione da montagna delle Canarie	—	13	—
1 » » » in Ceuta	—	15	4
1 » » » in Melilla	1	82	59
TOTALE. . .	29	1500	431
Truppe sanitarie			
1 Brigata di 16 compagnie, e 3 sezioni distaccate a Melilla, nelle Baleari e nelle Canarie ed inoltre 1 riparto speciale d'ambulanza mobilitato	37	901	126
TOTALE. . .	37	901	126

CORPI DI TRUPPA	Ufficiali	Sottufficiali e truppa	Cavalli e muli
Deposito della guerra e brigata topografica dello stato maggiore generale.			
Deposito della guerra e dipendenze	44	—	36
Brigata topografica, a 2 compagnie.	15	406	—
Totale. . .	59	406	36
Truppe speciali.			
Divisioni del Ministero della guerra (cioè 1 di fanteria, 1 di cavalleria, 1 d'artiglieria, e 1 sezione del genio)	14	339	3
Milizie volontarie di Ceuta (1 compagnia di tiratori mori, 1 squadrone cacciatori, e 1 compagnia di mare)	14	178	66
Compagnia di mare di Melilla	2	9	—
Guardia provinciale delle Canarie	6	140	32
Totale	36	747	101
RIASSUNTO			
Corpo Reale della guardia . .	61	405	135
Fanteria.	5031	63991	596
Cavalleria	1285	14386	10936
Artiglieria. . .	822	12063	3849
Genio	262	5530	315
Truppe d'amministrazione	29	1500	431
Truppe sanitarie	37	901	126
Deposito della guerra e brigata topografica.	59	406	36
Truppe speciali.	36	747	101
Totale generale. .	7742	99938	15525

La forza organica stabilita per l'anno finanziario corrente ammonta a 100,942 uomini.

Dal 1° al 5 novembre '98 furono chiamate alle armi per l'esercito 75,827 reclute ripartite approssimativamente come segue:

Fanteria 54,312, cavalleria 8366, artiglieria 8302, genio 3103, truppe d'amministrazione 479, truppe sanitarie 604, brigata topografica ecc 661.

Circa l'assunzione in servizio degli ufficiali, che risultano eccedenti gli organici dopo lo scioglimento dei riparti coloniali, con Decreto Reale del 15 febbraio scorso venne stabilito che, sino a quando durerà questa eccedenza, sarà destinata al suo ammortamento la metà delle vacanze che andranno di mano in mano producendosi nei quadri, rimanendo l'altra metà riservata alle normali promozioni per anzianità.

I sottufficiali, caporali e musicanti raffermati resteranno sotto le armi in base alle loro ferme, ammenochè essi stessi non desiderino esserne sciolti. Siccome il numero dei sottufficiali e caporali supera quello dei posti disponibili, quelli eccedenti dovranno provvisoriamente restare in soprannumero sino ad ulteriore possibile impiego nei corpi, nei distretti di reclutamento o in quelli di riserva.

Circa la costituzione dei grandi comandi territoriali non si hanno modificazioni.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Uno scrittore militare del secolo XV.

PERSICO TOMMASO — *Diomede Carafa, uomo di stato e scrittore del secolo XV.* Napoli, Pierro 1899, pag. XIX, 337.

Gli illustri capitani italiani che fiorirono dal secolo XV al XVIII e furono spesso costretti a prestare il loro braccio ed il loro ingegno a principi stranieri rimasero in gran parte obbliati: i dizionari biografici più minuziosi trascurano di registrare il nome di molti nostri valentuomini e sarebbe opera lodevole raccogliere le biografie non solo dei più noti, ma anche dei dimenticati e dimostrare come la nostra terra, anche nei tristi tempi della dominazione straniera, sia stata feconda di uomini insigni non solo nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, ma anche nelle armi (1).

Diomede Carafa è uno dei valorosi degni di ricordo, egli è menzionato nelle storie napoletane per lo stratagemma mediante il quale Alfonso d'Aragona si impadronì della città di Napoli il 2 giugno 1442. Diomede capitanava le due compagnie di fanti che per l'acquedotto della Bolla penetrarono nella città, salì sopra una delle torri che fiancheggiavano la porta di S. Sofia, fu il primo a piantarvi lo stendardo d'Aragona e, sebbene ferito ad una gamba, sostenne quasi solo l'urto dei soldati di Renato d'Angiò, finchè accorsero i suoi ad aiutarlo.

Nato verso il 1406, ultimo figlio di Antonio Carafa detto Malizia (noto anch'esso come negoziatore della adozione di Alfonso re d'Aragona per la regina Giovanna II di Napoli) morì il 17 maggio 1487 di circa ottant'anni.

La sua biografia, scritta oggi dal Persico in un volume adorno di illustrazioni, serve a darci di questo personaggio tutte le notizie che si son potute raccogliere negli scarsi documenti dell'epoca e tutte quelle che le cronache e le storie poterono tramandarci. La riassumo in poche righe, sebbene occupi 145 pagine del libro

(1) I Tedeschi nell'*Allgemeine deutsche Biographie*, giunta al 44° volume, hanno pubblicato in ordine alfabetico accurate biografie di tutti gli uomini di qualche valore. Noi dovremmo fare altrettanto per gli Italiani.

Diomede Carafa ancora adolescente fu presentato dal padre suo al re Alfonso d'Aragona pregandolo di torlo al suo servizio. Da allora in poi seguì fedelmente il re in tutte le sue imprese, passò con lui in Spagna, ritornò nel reame per combattere gli Angioini dal 1435 al 1442, e poi fu con lui nella guerra di Toscana sebbene avesse il geloso ufficio di Conservatore generale del Patrimonio regio (una specie di ministro di casa reale). Morto il re Alfonso nel 1458, rimase a lato del figlio Ferdinando più come amico di famiglia che ufficiale di corte, ed avea bisogno di fidi amici questo re Ferdinando che passò la sua vita sedando ribellioni e sventando congiure di baroni e dovea guardarsi da traditori che scopriva fra i suoi intimi da lui arricchiti, quali il conte di Sarno ed Antonello Petrucci. Pure colla saggezza, che il Carafa dimostra nella sua condotta e ne' suoi scritti è strano che nel 1480 egli non abbia consigliato provvedimenti energici e bastevoli a salvar Otranto dall'orribile eccidio che ebbe a soffrire per opera dei Turchi: ai Pugliesi, che sgomenti chiedevano aiuti, prevedendo la sventura, Diomede, così dicesi, rispondeva colle beffe. Seguendo l'andazzo de' suoi tempi fu appassionato cultore degli studi classici e gran raccoglitore di oggetti d'arte antichi. Il re Ferdinando lo creò conte di Maddaloni e da lui provenne numerosa discendenza nella quale figura anche un papa.

Ma la conoscenza di Diomede Carafa si fa meglio cogli scritti lasciati da lui, che coi dati biografici. « Parrebbe che a Diomede Carafa assorto di continuo nelle cure di Stato, nell'amministrazione del patrimonio regio, nelle missioni diplomatiche e nelle fatiche della guerra non bastasse il tempo per altre occupazioni, pure ne trovò tanto da raccogliere i frutti della propria esperienza. » Così scrive il Persico ed alla biografia fa seguire ampia notizia di tutti gli scritti del Carafa parte stampati in rari opuscoli del seicento, parte ancora manoscritti o pubblicati in piccol numero di copie nel nostro secolo. Li divide in tre parti: politici, morali e militari. Su questi ultimi ci fermeremo.

Sono in complesso quattro memoriali: il primo è diretto ad Enrico IV re di Castiglia a nome del re Ferdinando, affinchè potesse regolarsi nelle turbolenze del suo regno, e nella guerra contro il Portogallo. Diomede vi discorre della disciplina, del vettovagliamento, degli accampamenti, delle fortificazioni, degli assedi, delle marcie e delle battaglie. Accennerò qualche punto della lunga trattazione. A mantenere la disciplina vuole che i soldati non stiano in ozio, ma con frequenti fazioni si procurino prede, le quali potranno risparmiare l'acquisto di molte cose necessarie: i soldati non si muovono a combattere per amor di

gloria, come i capi, ma per desiderio di bottino, così dice, e ricordiamoci che erano mercenari.

La fame è il più potente nemico dell'esercito, per scansarla, i campi e gli alloggiamenti si collocheranno ove più facilmente si potrà fornire di viveri; si badi che i soldati mal nutriti si getteranno a rubare sulle terre amiche e ruberanno anche ai loro capi: e poi aggiunge: il nutrimento sano ed abbondante è elemento indispensabile alla disciplina. Il luogo dell'accampamento, se non è forte per natura, dev' essere munito di trincee precedute da fosso, ed i soldati devono essere esercitati a costruirle: nè basta che il campo sia munito, colla vigilanza dev'essere assicurato da ogni sorpresa.

Gli assedi sieno brevi, perciò qualunque condizione di resa sia accettata senza esitare, e cita l'esempio del re Alfonso che spendeva molto per prender le fortezze senza assediarle. Consiglia di pagar lautamente le spie, ma l'una non deve sapere quello che sa l'altra. I disertori nemici sieno trattati generosamente e accolti nell'esercito con ogni lusinga, specialmente se valorosi.

La prudenza sia dote principale del capo dell'esercito, ei deve guardarsi dal comprometterlo con avventatezza od imprevidenza. Gli dà l'ottimo precetto di tener l'esercito unito, che corrisponde a quello moderno di operare colle forze riunite. Non insegna stratagemmi, il buon capitano non li impara colla lettura, ma li sa trovare prendendo norma dalle circostanze.

Un'altra serie d'avvertimenti è per Francesco d'Aragona, che dovea recarsi in Ungheria nel 1476 ad imparare l'arte della guerra militando sotto il re Mattia Corvino. Il giovane principe dovrà astenersi dalle effeminatezze, non prendersi cura di mangiare e dormire a ore determinate. L'attillatura d'un buon soldato è la cura delle armi e dei cavalli. La scuola dei travagli e delle fatiche militari è dura, ma alla sua età (15 anni) avrebbe finito col piegarvisi con uno sforzo di volontà; volere è potere, si dice oggi, il Carafa diceva: quello non si fa, che non si vuole. La sua virtù principale dovea essere il coraggio, poichè non è la paura che salva dal pericolo, ma l'animo forte e l'eroismo. La prudenza sta bene a chi comanda e l'audacia a chi eseguisce. Prevedendo che il re l'avrebbe fatto assistere ai consigli di guerra, lo ammonisce ad ascoltare i pareri che vi saranno discussi per formarsi il proprio giudizio, a non mostrarsi distratto, a non sonnecchiare, a non andar divulgando le deliberazioni che vi saranno prese.

Un terzo scritto è dedicato ad Alfonso duca di Calabria per la guerra contro i Fiorentini nel 1478. Anche qui ripete cose dette nel primo memoria.e. Avverte che devesi proibire il giuoco, causa di furti, risse e diserzioni. Egli non deve accontentarsi di dare i comandi la sera, ma si leverà il mattino prima degli altri per vegliare alla esecuzione dei suoi ordini. Parla del modo di impiegare i guastatori e dice che dovranno essere bene scortati e precedere le truppe d'una giornata di marcia. Dà consigli d'aver tatto cogli uffiziali: non conviene dare loro incarico inferiore al grado, l'uffiziale obbedirà, ma finirà per serbar rancore: anzi quando spontaneamente si muoverà per eseguire cosa inferiore ai suoi meriti, converrà impedirlo. Sia cauto nell'usare le spie, giacchè ripetono quello che sentono dire e il nemico astuto sparge voci contrarie ai suoi disegni, perciò è grave imprudenza impegnarsi in una impresa basandosi sulle relazioni di spie. Sarebbe di grande utilità aver nel campo nemico persona in grado di dare precise informazioni, è difficile trovarla tra i militari, più facile fra le persone addette al comando con qualche ufficio. Sia cauto nel far distaccamenti e nel mandare foraggieri (saccomanni), questi si possono perdere coi loro cavalli, conviene poi sostituire uomini e fornirli di buoni destrieri. Prescrive di far perlustrare i dintorni del campo da cavalleggieri. Lo scrittore passa a discorrere degli assedi, degli investimenti e degli attacchi delle fortezze. Dà molta importanza alle artiglierie e distinguendone le specie assegna a ciascuna il razionale impiego: tratta dei lavori d'assedio e raccomanda di evitare gli scontri che trascinano a combattere sotto le mura della città assediata. Espugnata la piazza ammette come dura necessità di guerra il saccheggio, ma vieta recisamente di depredare le chiese e di oltraggiare le donne; raccomanda di accettare la resa per impedire gli orrori del saccheggio. Infine stabilisce la massima che la forza di un esercito dipende dalla bontà del capo e non dal numero.

La quarta memoria è diretta allo stesso l'anno seguente in occasione della stessa guerra di Toscana. In questo raccomanda la scelta del terreno nelle battaglie: espone regole tattiche pei combattimenti, ma come è naturale si occupa più delle mosse della cavalleria, che era allora l'arma delle battaglie, piuttosto che della fanteria. Consiglia al duca di tenere durante l'azione accanto a sè buoni cavalleggieri per portare ordini, e meglio gente esperta che comprenda cosa sia necessario per eseguire bene un ordine. Si professa ammiratore e discepolo di Francesco Sforza, contro la cui maniera di combattere paziente e minuta, la furia dei Bracceschi ebbe quasi sempre cattivo esito. Dà consigli di clemenza pei disertori che abbandonano l'esercito senza passare al nemico; il che sembra strano a noi che sappiamo come sia punita la diserzione in

guerra, ma ai tempi del Carafa pare che le diserzioni fossero tanto frequenti da consigliare il perdono per quelli che ritornavano.

In complesso, senza scostarsi dalle regole suggerite dall'esperienza, egli non si attiene agli ammaestramenti degli antichi, ma nota l'importanza delle armi da fuoco, dell'operare a massa, e della scelta del terreno, cose tenute in niun conto dai contemporanei e dagli scrittori militari del secolo seguente.

Dice bene il nostro autore nella conclusione del suo studio su Diomede Carafa: quel che dà alla sua figura un rilievo ed un'importanza speciale è l'aver inaugurato lo studio di certi problemi, l'aver contemplato certi aspetti della vita ispirandosi alla realtà del presente anzichè alle reminiscenze del passato, è l'essere stato, tra i Napoletani del Rinascimento l'interprete di certe aspirazioni che hanno la maggiore affinità con quelle del tempo nostro.

Prof. FRANCESCO FABRIS
Collegio mil. di Napoli.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La questione dell'Italia colla China per l'occupazione della baia di San Mun trovasi ancora allo stesso punto a cui l'abbiamo lasciata nella quindicina precedente. Il nuovo rappresentante italiano presso il governo chinese è in viaggio per Pechino. Alcune navi sono in viaggio per rinforzare nelle acque chinesi la squadra italiana. Pendono davanti al Parlamento varie interpellanze sull'affare. Ecco tutto

È opinione generale che, se il governo chinese persistesse nel suo rifiuto, quella baia si occuperebbe egualmente; l'esempio di altre potenze ed uno recentissimo della Germania che, appunto in questi giorni, per risarcimento di offese a qualche tedesco, occupò un vasto tratto di territorio senza colpo ferire, sembrano indicare in qual modo si debba agire colla China.

Frattanto un'altra questione ha dato materia di grandi discussioni alla stampa e forse di spiegazioni tra governo e governo: la convenzione anglo-francese relativamente all'Africa.

A tutti è noto che tra la Francia e l'Inghilterra esistevano gravi dissensi intorno ai rispettivi diritti di possesso e d'influenza in questa o in quella regione africana; tutti sanno che pochi mesi or sono queste divergenze, aggruppandosi e accentuandosi nella questione di Fashoda, furono a un pelo di far scoppiare, fra queste due potenze, la guerra e che evitata la guerra per la ritirata della Francia dalla detta località, le trattative attivamente continuarono.

Ora queste misero capo ad una convenzione in cui la Francia e Inghilterra si dividono l'Africa, come se Domineddio l'avesse creata espressamente per loro.

* * *

Fu convenuto che la linea di frontiera tra i possedimenti e le zone di influenza francesi ed inglesi « parte dal punto ove il limite fra lo Stato libero del Congo e il territorio francese incontra la linea di divisione delle acque scorrenti verso il Nilo, da quelle che scorrono verso il Congo

e suoi affluenti. Essa segue in principio questa linea di divisione delle acque fino al suo incontro coll'11° parallelo di latitudine nord.

« A partire da questo punto essa sarà tracciata fino al 15° parallelo in modo da separare in principio il regno di Ouadai da quello che nel 1882 era provincia di Darfur; ma il suo tracciato non potrà in alcun caso sorpassare all'ovest il 21° grado di longitudine est di Greenvich (18° 40' est di Parigi), nè ad est il 23° grado di longitudine est di Greenvich (20° 40' est di Parigi).

« Resta inteso in principio che a nord del 15° parallelo la zona francese sarà limitata a nord-est e ad est da una linea, che partirà dal punto d'incontro del tropico del Cancro col 16° grado di longitudine est di Greenvich (13 40' est di Parigi), scenderà nella direzione sud-est fino al suo incontro col 24° grado di longitudine est di Greenvich (21° 40' est di Parigi) e seguirà poscia il 24° grado fino al suo incontro a nord del 15° parallelo di latitudine con la frontiera del Darfur, quale sarà ulteriormente fissata.

« I due governi s'impegnano a designare dei commissari, che saranno incaricati di stabilire sui luoghi una linea di frontiera conforme alle indicazioni della presente dichiarazione. Il risultato dei loro lavori sarà sottoposto all'approvazione dei rispettivi governi.

« Resta convenuto che le disposizioni dell'art. IX della Convenzione del 14 giugno 1898 si applicheranno egualmente ai territori situati a sud del 14° 21' di latitudine nord fra il 14° 20' di longitudine est di Greenvich (12° est di Parigi) ed il corso dell'Alto-Nilo. »

Con siffatta convenzione resta alla Francia piena facoltà — per quanto riguarda l'Inghilterra — di occupare le oasi che si trovano a sud della Tripolitania o, come si dice, l'*Hinterland* di questo paese, dominando così tutte le strade che da esso conducono all'interno dell'Africa.

La Tripolitania facendo parte dell'impero turco, questa soggezione che le casca addosso non è indifferente alla Turchia la quale ha protestato; ma ciò non riguarda l'Italia; la questione per noi è un'altra; essendo la Tripolitania uno Stato ripuario del Mediterraneo, il tagliarla fuori dal suo *Hinterland* (paese retrostante) non turba lo *statu quo* nel Mediterraneo stesso? quello *statu quo* che, per modo di dire, si chiama *equilibrio?*

Un leguleio, stando alla lettera, potrebbe sostenere di no; ma un uomo politico, tutto considerato, deve dire di sì.

Ecco la questione che ha agitato non poco ed agita ancora l'opinione pubblica in Italia. Si dice che i governi francese ed inglese abbiano dato al nostro schiarimenti molto rassicuranti. Ma nulla di preciso essendo noto al pubblico, non possiamo formulare un apprezzamento.

Varie interpellanze furono presentate in proposito al governo nei due rami del Parlamento, e si svolgeranno dopo le ferie pasquali. Allora torneremo sull'argomento con maggiore cognizione di causa.

* * *

In una delle ultime sedute della Camera fu presentato dai Ministri della guerra e della marina (e venne in questi giorni pubblicato) un piccolo progetto di legge militare, consistente in modificazioni al progetto di modificazioni (ancora pendente davanti al Parlamento) al testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito e testo unico delle leggi sulla leva marittima.

Nella relazione che accompagna il progetto, è detto avere il Ministro della marina riconosciuto la necessità di modificare l'art. 85 e l'art. 96 del vigente testo unico delle leggi sulla leva marittima.

Giusta l'art. 85, è stabilita, per coloro che provengono dall'accademia navale e dalle altre scuole della R. marina, la ferma di 6 anni, a decorrere dal giorno della loro uscita dall'istituto se abbiano già compito i 17 anni, o da quando raggiungono questa età dopo la loro uscita dall'istituto medesimo.

Questa disposizione, opportuna quando a detta scuola si ammettevano giovani dai 13 ai 15 anni di età, non lo sarebbe più adesso che si ammettono giovani al disopra dei 18. Si propone quindi che, per tutti gli allievi delle varie scuole della R. marina, la ferma decorra dalla data del loro arruolamento se abbiano già compiuto i 18 anni; altrimenti dal giorno in cui compiono questa età.

Al citato art. 95 del testo unico delle leggi sulla leva marittima si recavano già modificazioni coll'art. 6 del progetto presentato il 10 dicembre p. s. e pendente davanti al Parlamento; ora si propone di modificare nel senso sopra indicato questo ultimo articolo.

L'art. 96 della legge sulla leva marittima, cui erano state proposte modificazioni coll'art. 6*bis* del citato progetto presentato il 10 dicembre, riguarda le rafferme; le ulteriori modificazioni, che ora si propongono e che per brevità omettiamo di specificare, dipendono da cambiamenti avvenuti nelle prescrizioni e riguardanti le ferme ed i limiti d'età pei vari gradi

* * *

In attesa della legge da tanto tempo invocata che disciplini e riordini l'istituzione del tiro a segno, l'on. Ministro della guerra ha diramato ai prefetti e ai comandanti di corpo d'armata un'importante circolare sull'ordinamento dei campi di tiro. Eccone un sunto.

L'istituzione del tiro a segno, sorta nel nostro paese con intendimenti altamente patriottici, quelli cioè di rendere vigorosa la fibra delle generazioni crescenti ed essere di largo e valido sussidio alla difesa nazionale, pur troppo non ha assunto, in oltre 15 anni di vita, uno sviluppo corrispondente al suo scopo. Anzi, non ostante le cure e le somme di danaro che si sono prodigate intorno ad essa, non se n'è ricavato finora che un risultato piuttosto meschino.

Le cause di ciò sono molte e di varia natura; principale tra esse l'esiguo numero dei poligoni di tiro dovuto all'esiguità dello stanziamento annuale sul bilancio dello Stato; senza parlare dell'insufficienza dei sussidi dati dalle provincie e dai comuni

I poligoni, secondo le norme di costruzione rimaste in vigore fino ad oggi, importavano spese rilevanti; ma ora che le autorità militari competenti hanno studiato ed esperimentato con successo un nuovo ordinamento dei campi di tiro, il quale riduce la spesa dei medesimi a proporzioni relativamente insignificanti, uno dei principali ostacoli all'incremento delle società di tiro è così eliminato.

Tutta la spesa dei nuovi poligoni con linee di tiro fino a 200 metri, consisterà nell'acquisto della striscia occorrente di terreno, nella costruzione di un fermapalle dove questo non si trovi naturalmente, nella costruzione di un piccolo fabbricato e nella provvista di alcuni congegni per lo sparo. I nuovi impianti offrendo inoltre la necessaria sicurezza consentiranno di soddisfare un desiderio delle società di tiro, provvedendole delle armi perfezionate modello 1891

Per tal modo si può oggimai sperare di veder presto sorgere in ogni capoluogo di mandamento una società di tiro col rispettivo poligono; il che porterebbe ad estendere i benefizi dell'istituzione alle numerose classe rurali, rimastine sino ad oggi quasi prive, malgrado gl' intenti democratici della legge

A questo ideale sommamente patriottico il governo volge ora le sue mire e la sua azione, ma queste rimarrebbero sterili se non venissero secondate dai prefetti della provincia con tutti i mezzi di cui dispongono.

Il Ministero non dubita ch' essi daranno opera immediata a ridestare nella cittadinanza gli entusiasmi per l'istituzione, far rivivere le Società estinte, crearne delle nuove, rendere più floride quelle esistenti. Essi troveranno in quest'opera il massimo appoggio e concorso nelle autorità militari locali. E così promovendo con alacrità la formazione dei nuovi campi di tiro, si raggiungerà anche lo scopo di dare lavoro alla classe operaia.

***

Il 6 corrente, in una delle sale del Campidoglio, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, dell'on. Pelloux, presidente del Consiglio e di altri ministri, coll'intervento delle autorità civili e municipali, s'inaugurò il Congresso dei giornalisti.

Prese anzitutto la parola il sindaco di Roma rivolgendo a nome della città un saluto ai congressisti.

« A nome dei cittadini di Roma, che ho l'onore di rappresentare, rivolgo a voi congressisti, un grato ed affettuoso saluto.

« La nostra città, per la sua storia e per la sua gloria, è città cosmopolita, universale. Vede tuttodì per le sue contrade gente di ogni paese, di ogni fede, di ogni linguaggio, e sopra i suoi monumenti è impressa la storia della sua azione in ogni progresso dell'umanità.

« Nell'epoca nostra, che tutto discute, tutto critica, tutto analizza, che è rivolta a penetrare in tutti i misteri tramandatici da tanti secoli il giornalismo ha raggiunto una potenza formidabile per mezzo della stampa, delle ferrovie, del telegrafo, e nessuno può prevedere quale sarà il giornale dell'avvenire.

« È un pergamo il cui uditorio è ovunque: va a trovare il ricco nella sua sontuosa dimora, e il povero nel suo umile asilo; richiama i popoli e i governi ai loro doveri ed ai loro diritti.

« Roma, che fu potenza guerriera, civile e religiosa, comprende il vostro alto mandato e vi accoglie con le più liete speranze.

« Questo solenne congresso, che si svolgerà liberamente all'ombra del gran nome di Roma, protetto dalle popolari istituzioni che ci governano, affidate alla lealtà della gloriosa dinastia che regge i destini d'Italia, è la prova manifesta delle conquiste nostre nella via della libertà, del pensiero e di coscienza, che sono le vere glorie della Roma moderna.

« A nome della città di Roma, e alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, io auguro ai vostri studi un vasto e duraturo successo. »

Rispose il signor Guglielmo Singer, presidente del *Bureau Central* della stampa con un applaudito discorso:

« ...l'opera nostra dell'unione della stampa — al pari di Roma — non è stata l'opera di un giorno; e perciò appunto noi speriamo che duri egualmente eterna. Occorreva una volontà ferma, una pazienza più che provata, un ottimismo quasi fantastico per superare le difficoltà che si opponevano alla realizzazione di questa idea, pur sì allettatrice, di raccogliere i rappresentanti della stampa d'ogni paese e di ogni nazione ad una confederazione fraterna.

« Noi dovevamo usare soltanto i mezzi persuasivi, il vigile discernimento dei nostri interessi comuni; non potevamo ricorrere che ad un mezzo assai efficace, delicatissimo e pur spesso assai fragile: l'amicizia!

« Ma, noi avevamo una fede imperterrita nella bontà della nostra causa; e ben sapevamo che non ci saremmo rivolti invano agli spiriti benevoli e illuminati; ne sia prova la benevolenza delle Loro Maestà e di tante celebrità italiane.

« ... noi siamo stati più volte chiamati grande potenza, non saprei di che. Certo non sarà la nostra modestia che impedirà d'accettare tale designazione, in cui a mio credere, c'è un po' di lusinga. In ogni caso eravamo una grande potenza incerta, errante, senza guida e senza governo; e nessuno aveva la cura di far valere i nostri comuni interessi. Eccoci ora alfine affermati. E affinchè il nostro terreno non fosse troppo piccolo e troppo stretto, abbiamo avuto la precauzione di prenderci subito il mondo intiero. Ed ecco perchè anche nel nostro regno il sole non tramonta mai! »

Nello stesso giorno il congresso cominciò i suoi lavori, sui quali non crediamo d'intrattenerci e si chiuse il 9, continuando ancora per qualche giorno le feste con cui i colleghi, il municipio e la cittadinanza di Roma intesero onorare la presenza degli ospiti stranieri e dimostrare loro la propria soddisfazione di accoglierli nella capitale d'Italia.

* * *

Da molto tempo era stato progettato un viaggio delle LL. MM. il Re e la Regina in Sardegna, per visitare i capi luoghi dell'isola e provare a quelle popolazioni che non sono dimenticate, nè tengono un posto inferiore alle altre nel cuore dei sovrani e nei consigli della Corona.

Ma questo viaggio, per circostanze che non giova enumerare ed anche meno discutere, era sempre stato rimandato. Ora finalmente venne recato ad effetto e fu un atto politico ben inteso e di grande importanza, dal quale è lecito sperare i migliori effetti per il benessere della Sardegna.

Quest'isola che fu il rifugio della dinastia di Savoia quando la bufera francese l'avea cacciata da suoi stati di terraferma, quest'isola che col Piemonte e la Liguria fu la base su cui sorse l'unità d'Italia, non ha finora risentito i benefizi del nuovo ordine di cose.

Lontana dal continente, scarsa di popolazione, priva di strade, è rimasta finora quasi estranea a quel risveglio materiale e morale che da oltre trent'anni mette in moto tanti uomini e tante cose nell'Italia continentale e nella vicina Sicilia. La Sardegna si trova ancora presso a poco nelle condizioni in cui l'ha lasciata la dominazione spagnola, e non può uscirne senz'aiuto speciale dal resto d'Italia. Concedere quest'aiuto nel miglior modo e nel più breve tempo possibile è per l'Italia un dovere e un interesse nazionale.

Il viaggio dei sovrani prova che la convinzione di questo dovere e di questo interesse è entrata nelle idee del governo, ed il modo con cui tale viaggio è accolto dall'opinione pubblica in Sardegna e in tutta l'Italia prova la speranza generale ch'esso sia il preludio di una serie di provvedimenti atti ad avviare quella regione italiana sulla strada del miglioramento materiale e morale su cui progrediscono le regioni sorelle.

La partenza dei sovrani da Roma e l'imbarco a Civitavecchia per Cagliari, fissato per il 10 corrente, fu rimandato al giorno appresso per causa del mare burrascoso. L'11 le LL. MM. il Re e la Regina s'imbarcarono sul *Savoia*, accompagnate dall'onorevole generale Pelloux presidente del consiglio e dall'onorevole Lacava, ministro dei lavori pubblici, scortati da varie nostre navi da guerra, aspettati nelle acque di Cagliari da una squadra francese inviata a titolo d'onore e seguiti dai voti di tutti gl'Italiani.

Mercoledì 12 giunsero a Cagliari, freneticamente applauditi dalla popolazione di quella città e dei paesi circonvicini accorsa al loro arrivo. Il 13 passarono in rivista le truppe del presidio ed il 14 le squadre navali italiana e francese, fra l'entusiasmo sempre crescente delle popolazioni.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Il ministero ha determinato che nel corrente anno abbiano luogo corsi d'istruzione per gli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria, di complemento e di milizia mobile, e per facilitare l'intervento ai corsi ha lasciato in facoltà dei comandanti di corpo d'armata di stabilire che le relative istruzioni siano impartite o in un periodo continuativo di 15 giorni di durata ovvero in 15 giorni festivi successivi, od anche di attuare, nello stesso presidio, corsi tanto nell'una quanto nell'altra delle due maniere, avuto riguardo ai desideri espressi dagli ufficiali che chiedono d'intervenirvi.

I comandanti di corpo d'armata designeranno i reggimenti ed i distaccamenti presso i quali i corsi devono attuarsi e fisseranno anche il giorno in cui questi devono avere principio.

L'ammissione avrà luogo in seguito a domanda. L'insegnamento sarà impartito da ufficiali inferiori di fanteria. In quest'insegnamento si dovrà dare la maggiore importanza alla parte pratica, affinchè gli ufficiali acquistino l'attitudine e la prestanza militare necessaria all'esercizio del comando.

Al termine del corso sarà trasmessa al comandante del presidio, per l'ulteriore invio gerarchico al comandante del corpo d'armata, una relazione sull'andamento delle istruzioni e sul profitto ricavato, unendovi uno specchio indicante la classificazione degli ufficiali che frequentarono il corso.

— Nella seconda quindicina del prossimo mese di maggio, saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità all'avanzamento i capitani veterinari con anzianità a tutto il 1888, i quali non si presentarono o non superarono gli esami d'idoneità nel giugno dello scorso anno.

— Venne aperto un concorso per la concessione di tanti assegni di studio fino alla concorrenza di lire seimila sulla fondazione Vittorio Emanuele II, istituita dalla commissione centrale di beneficenza amministrativa della Cassa di risparmio di Milano. Gli assegni sono normalmente dell'ammontare d'una mezza pensione, nei collegi militari, nell'accademia e nella scuola militare, hanno la durata di un anno a cominciare dal 1° ottobre prossimo e sono riserbati a giovani le cui famiglie appartengano per nascita o per domicilio alle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Rovigo, Sondrio, Treviso, Verona e Vicenza.

— È stato aperto un concorso per l'ammissione a due posti gratuiti nei regi istituti militari dell'esercito o dell'armata (fondazione Buri) per giovani appartenenti alla provincia di Verona.

Un R. decreto ha conferito autonomia tecnica ed amministrativa alla sottodirezione del genio in Novara.

***

Nel corrente anno, saranno chiamati per istruzione circa 92,000 uomini delle classi seguenti:

classi 1871-72 dell'esercito permanente;
classi 1867-68-69 della milizia mobile;
classi 1862-63-64 di milizia territoriale alle date sotto indicate:

22 maggio. — Classe 1871, per 20 giorni della fanteria, granatieri, bersaglieri, dei distretti di Cagliari e Sassari.

16 luglio. — Classe 1871, per 30 giorni, dell'artiglieria da montagna di tutti i distretti.

Classi 1871-72, per 25 giorni, dell'artiglieria da costa di tutti i distretti.

Classe 1871, per 30 giorni, dei telegrafisti di tutti i distretti.

26 luglio. — Classi 1868 e 71, per 30 giorni, degli alpini.

Classi 1862-63-64, per 30 giorni, dell'artiglieria da fortezza.

Classe 1871, per 30 giorni, degli zappatori del genio di 9 distretti.

Classi 1868-69, per 20 giorni, degli zappatori del genio di 13 distretti.

Classi 1868-69, per 30 giorni, dei minatori del genio di 19 distretti.

5 agosto. — Classi 1871-72, per 35 giorni, dell'artiglieria da fortezza di 76 distretti.

17 agosto. — Classi 1867-69, per 25 giorni, della fanteria di linea di 19 distretti e bersaglieri di 24 distretti.

Classi 1868-69, per 25 giorni, degli zappatori del genio di 28 distretti.

22 agosto. — Classe 1871, per 20 giorni, dei granatieri, fanteria e bersaglieri di tutti i distretti meno Cagliari e Sassari.

Classe 1871, per 20 giorni, delle compagnie di sussistenza e di sanità di 12 distretti.

Classe 1871, per 20 giorni, degli zappatori del genio di 79 distretti.

Classe 1871, per 20 giorni, dei minatori del genio di tutti i distretti.

10 ottobre. — Classe 1871, per 20 giorni, dell'artiglieria da campagna, escluso il treno, di tutti i distretti.

— Nell'intento di rendere uniforme la procedura relativa all'accettazione di domande di dimissione da grado di sottotenenti di complemento che invocano la riammissione in servizio come sergenti, venne prescritto che, quando vengono presentate simili domande, i comandanti di corpo o di distretto debbono curare ch'esse siano accompagnate da certificato da cui risulti che i richiedenti siano celibi o vedovi senza prole e che nelle domande stesse sia indicato il corpo in cui l'aspirante intende venire ammesso; corpo che dovrà essere dell'arma in cui egli ha già precedentemente prestato servizio.

— Un R. decreto ha affidato alla Corte dei conti il riscontro sui magazzini e depositi di merci di proprietà dello Stato.

In seguito a ciò il Ministero ha determinato che sieno sottoposti al detto riscontro i magazzini centrali militari esistenti in Torino, Firenze e Napoli; il magazzino presso il laboratorio di Casaralta; i magazzini principali di casermaggio; gli arsenali di costruzione di Napoli e di Torino; le fabbriche d'armi di Brescia, Terni, Torino, Torre Annunziata; le officine di costruzione in Torino, Genova e Napoli; il laboratorio di precisione di Roma.

Detto riscontro comincierà a funzionare dal 1° luglio p. v. ed a tal uopo, nel 1° semestre dell'esercizio finanziario 1899-1900 dovranno essere inviati alla Corte dei conti gl'inventari al 30 giugno 1899.

— Il Ministero ha stabilito che i sottufficiali in attesa d'impiego civile possano chiedere di essere destinati in qualità di scritturali presso un distretto militare o un comando di corpo d'armata e di divisione di loro scelta, limitandola però ad uffizi compresi nella giurisdizione di un solo corpo d'armata.

Quelli che ottengono tale destinazione saranno presi in soprannumero dai depositi dei reggimenti di fanteria.

* * *

Vennero fatte dal *Giornale militare* od annunziate da esso le seguenti pubblicazioni:

— Nuove norme per il prelevamento di fondi presso gli uffizi postali per assegni di viaggio da anticiparsi ai militari chiamati sotto le armi.

— Capitoli d'oneri per la fornitura della paglia pel casermaggio militare e del combustibile per le R. truppe. Questi capitoli andranno in vigore il 1° luglio p. v. nei corpi d'armata I, II, IV, VII, IX, X e XI e successivamente negli altri a mano a mano che vi cesseranno le attuali imprese paglia e combustibile.

— Alcune aggiunte e varianti al regolamento di disciplina intese specialmente a mettere il medesimo in armonia colle disposizioni relative all'attuale ordinamento dell'esercito.

— Una nuova *Istruzione sulle armi e sul tiro per la cavalleria*, divisa in due volumi: 1° istruzione della truppa; 2° per gli ufficiali.

— *Istruzione sul cavalcare e sul condurre*, che costituisce il 24° volume delle istruzioni pratiche del genio.

— *Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B modello 80,98*, la quale costituisce un'appendice dell'*Istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per le batterie a cavallo*.

— Un nuovo volume delle istruzioni pratiche di artiglieria avente per titolo: *Istruzione sul servizio delle artiglierie d'assedio*, parte I, II e III.

— Tavole di tiro dell'obice da 28 GRC Ret. in batteria all'altitudine di metri 145 — Tavole di tiro dell'obice da 24 GRC Ret. in batteria all'altitudine di metri 145.

Queste tavole sono destinate a sostituire quelle riprodotte in autografia dallo stabilimento fotolitografico di Milano.

Roma, il 15 aprile 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Quadro d'avanzamento per gli ufficiali. — In relazione alle modificazioni apportate dal ministro Freycinet al servizio delle ispezioni generali d'armata, sono state modificate anche le norme che regolano la compilazione dei quadri d'avanzamento per gli ufficiali.

Il ministro Billot, con decreto del 22 marzo 1898, aveva regolato questa questione in modo da diminuire l'ingerenza dei comandanti di corpo d'armata e degli altri capi gerarchici degli ufficiali, esagerando quella degli ispettori d'armata, ed ora il ministro Freycinet abroga il detto decreto e richiama in vigore quello del 2 aprile 1889, che porta la sua firma.

Secondo il nuovo decreto che porta la data del 3 marzo u. s. gl'ispettori d'armata dànno il loro parere sui candidati ai comandi di corpo di armata e compilano individualmente le liste di classificazione per le promozioni ai gradi di generale di divisione e di brigata; i comandanti di corpo d'armata, esclusi l'anno scorso dalla commissione superiore, vi rientrano per la classificazione dei promovendi ai gradi di colonnello e tenente colonnello; i comandanti di brigata, già esclusi dalle commissioni regionali, vi sono riammessi e giudicano i capitani ed i tenenti che da essi dipendono.

Con queste disposizioni, che tendono a decentrare il lavoro dei quadri d'avanzamento, facendovi partecipare tutti i capi gerarchici degli ufficiali, ne sono richiamate in vigore altre due che possono essere considerate quali un regresso: una di esse si riferisce all'anzianità minima in ciascun grado richiesta per l'istruzione nei quadri d'avanzamento, la quale sarà di nuovo fissata annualmente dal ministro, mentre il decreto dell'anno scorso stabiliva che dovesse essere quella stabilita dalla legge come minimo di permanenza in ciascun grado, lasciando con ciò campo più vasto alla scelta; l'altra disposizione si riferisce alle iscrizioni di autorità nelle liste di avanzamento riservate al ministro, le quali col decreto dello scorso anno erano limitate ai casi di meriti speciali per fatti di guerra o per missioni speciali, mentre d'ora innanzi potranno

di nuovo essere inscritti: gli ufficiali della casa militare del presidente della repubblica e quelli dello stato maggiore particolare del ministro, i comandanti militari dei palazzi del Senato e della Camera dei deputati; gli addetti alle ambasciate e legazioni, ed infine gli ufficiali che si saranno segnalati per fatti di guerra o per missioni importanti. Questo sistema fino all'anno scorso era acerbamente criticato come mezzo per esercitare un largo favoritismo. La stampa, in generale, fece plauso al generale Billot, che restrinse l'autorità ministeriale. Ora però la stampa pare che approvi il ritorno all'antico.

Il procedimento per la compilazione delle liste di avanzamento secondo il decreto 3 marzo u. s. è il seguente:

1° Ogni anno, prima della data fissata per l'inizio delle ispezioni generali, il ministro stabilisce per ciascun'arma o servizio e per ciascun grado l'anzianità minima che devono avere i candidati da proporsi per l'iscrizione sul quadro d'avanzamento. Per i tenenti, capitani e maggiori brevettati, la detta anzianità minima è diminuita di sei mesi.

2° Il capo di corpo o di servizio inscrive in una *lista di presentazione* speciale per ciascun grado, i candidati che si trovano nelle condizioni di anzianità fissate dal ministro, ch'egli ritiene suscettibili di essere proposti per l'avanzamento, e trasmette le liste al comandante di corpo d'armata per la via gerarchica, ed ogni superiore gerarchico vi appone il proprio parere, ed indica, se ne è il caso, i nomi che crede debbano essere aggiunti.

3° Il comandante di corpo d'armata o governatore militare, stabilisce lo *specchio di proposta* per la fanteria. Per le altre armi e servizi, lo stabilisce egualmente, ma di concerto con l'ispettore generale dell'arma o del servizio. In caso di disaccordo, il ministro decide.

4° La classificazione degli ufficiali, assimilati e impiegati militari che figurano sugli specchi di proposta è effettuata, secondo il grado, da una *commissione d'arma* o, sulla presentazione di questa da una commissione superiore.

5° Le commissioni d'arma sono istituite ciascuna per un'arma ed un servizio.

La commissione d'arma della fanteria è frazionata per governo militare o per regione di corpo d'armata. In ogni governo o regione è costituita, sotto la presidenza del governatore o del comandante del corpo d'armata, da tutti gli ufficiali generali da cui dipendono le truppe di fanteria della regione.

Le altre commissioni d'arma sono generali e si estendono all'insieme dell'arma o del servizio; sono composte ciascuna di tutti gli ispettori

generali dei circondari dell'arma o del servizio, sotto la presidenza di uno di essi designato dal ministro.

La *commissione superiore di classificazione* (*declassement*) è composta dei governatori militari e comandanti di corpo d'armata, ai quali si aggiungono successivamente con voto deliberativo i presidenti delle commissioni d'arma per la classificazione dei candidati della rispettiva arma o servizio. È presieduta da uno dei suoi membri designato dal ministro.

6° La commissione d'arma pronuncia l'iscrizione definitiva nei quadri d'avanzamento per i gradi di tenente, capitano e maggiore e per tutti i gradi degli impiegati militari.

Compila le liste di presentazione per i gradi di tenente colonnello, colonnello e generale di brigata.

7° La commissione superiore di classificazione pronuncia, sulla presentazione delle commissioni d'arma, l'iscrizione definitiva sui quadri di avanzamento per i gradi di tenente colonnello e colonnello.

Compila per ordine di preferenza e per arma le liste di presentazione dei candidati proposti per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione ed assimilati.

8° I membri del consiglio superiore della guerra compilano individualmente per ordine di preferenza e per arma una lista di classificazione per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione ed assimilati. Il risultato dello spoglio di queste liste serve a compilare il quadro di classificazione.

Essi danno il loro parere sulle candidature, che loro sono sottomesse dal ministro, per le funzioni di comandante di corpo d'armata.

9° Il numero dei candidati da iscriversi sui quadri d'avanzamento è fissato per ciascun grado dal ministro. Il numero delle presentazioni non può eccedere in ciascun grado il doppio delle iscrizioni definitive.

I candidati sono portati nei quadri d'avanzamento in ordine di anzianità, eccettuati gli ufficiali proposti per i gradi di generale di brigata e di generale di divisione o assimilati che vi sono iscritti in ordine di preferenza.

Disposizioni confidenziali. — Oltre le disposizioni sancite dalle leggi e dai decreti ve n'è un'altra di carattere confidenziale e che sembra alquanto arbitraria. Ogni anno il ministro, oltre l'anzianità minima degli ufficiali da proporsi per l'avanzamento, fissa, per mezzo di circolari confidenziali, l'età massima per ciascun grado degli ufficiali stessi. Non si sa con quali criteri sia stabilita questa condizione nè quale sia il limite d'età per ciascun grado. Si sa soltanto, e ciò si rileva da un articolo

della *France Militaire*, che quest'anno è stabilito a 47 anni il limite d'età dei capitani da proporsi per il grado di maggiore. Pare che con questo provvedimento si tenda ad escludere dai gradi superiori, e specialmente da quelli di tenente colonnello e di colonnello, gli ufficiali provenienti dalla bassa forza, e ciò fu oggetto di una interpellanza durante la discussione del bilancio della guerra. Dall'articolo suddetto sorge il dubbio che il limite d'età sia stabilito soltanto per gli ufficiali da proporsi per l'avanzamento a scelta.

Notizie desunte dal rapporto sul progetto di bilancio della marina. — Forze navali del Mediterraneo:

Squadra corazzata: 6 corazzate: *Brennus, Charles Martel, Carnot, Bouvet, Jauréguiberry, Massena;*

Squadra leggera: 9 incrociatori;

Divisione d'istruzione (serve come squadra di riserva): 3 corazzate: *Marceau, Neptune, Magenta;*

Divisione guardacoste: 5 corazzate guardacoste: *Caïman, Bouvines, Valmy, Jemmapes, Amiral-Tréhouart.*

Squadra del Nord: 6 corazzate di squadra: *Formidable, Amiral-Baudin, Amiral-Duperré, Devastation, Courbet, Redoutable;* 4 incrociatori: *Dupuy de Lôme, Bruix, Catinat, Surcouf.*

Divisione della scuola superiore: 3 incrociatori: *Amiral-Charner, Friant, Davout.* Armata per 8 mesi.

Navi in legno. — Vengono soppressi i crediti per la manutenzione e riparazione delle seguenti navi in legno: corazzate di squadra: *Colbert, Trident, Richelieu;* corazzate di crociera: *Turenne* e *Victorieuse;* avviso di 4ª classe: *Inconstant;* incrociatori: *Arèthuse, Dubourdieu, Naïade, Nielly, Primauguet* e *Rigault-de-Genouilly;* le quali pertanto spariranno quanto prima dalla lista della flotta.

La marina calcola di dover spendere nei lavori di Biserta 14,500,000 circa, di cui ne spese 1,800,000 nel 1898, ed ha preventivato 2,526,940 per l'anno in corso.

Il relatore, a nome della Commissione del bilancio, fa voti perchè siano abbassati i limiti di età per gli ufficiali della flotta.

— La commissione rifiuta i crediti per la 4ª sezione del ministero creata con determinazione ministeriale del 17 settembre 1898 (1); rifiuta i crediti per l'aumento dei quadri, oggetto di un progetto di legge non ancora discusso.

(1) I detti crediti furono poi votati dalla Camera.

— L'effettivo degli equipaggi della flotta nel 1897 fu di 39,586 uomini e nel 1898 di 41,548, quello previsto per l'anno in corso è di 44,690.

— Sono chiesti crediti per la creazione di una batteria a piedi a Cherbourg.

— Il ministro domanda un credito di 20,100 franchi per l'aumento dei quadri della fanteria e dell'artiglieria di marina. Tale aumento venne aggiornato e quindi il credito soppresso.

Programma del 1896 per le nuove costruzioni. — Questo programma importa una spesa totale di franchi 674,241,894 da ripartirsi fra gli esercizi 1897-1906. Aggiungendo la spesa di franchi 180,226,537 prevista per condurre a termine prima del 1902 le costruzioni iniziate prima del 1897, si ha una spesa totale di franchi 854,468,431.

Le nuove costruzioni del programma del 1897 ed il loro inizio risultano dal seguente specchio:

NAVI TONNELLAGGIO - PREZZO	Messe in cantiere nel		Da mettersi in cantiere	
	1897	1898	nel 1899	fra il 1900 ed il 1904
6 corazzate: 12000 tonn. fr. 27,954,775	1	1	—	4
8 incrociatori corazzati 9500 tonn. fr. 20,215,000 .	3	3	2	—
3 incrociatori corazzati: 7500. tonn. fr. 15,649,172 .	3	—	—	—
8 incrociatori protetti: 4000 tonn. fr. 8,085,000 . .	—	—	2	6
3 incrociatori protetti: 2500 tonn. fr. 5,040,150 . .	—	—	—	3
3 avvisi: 1300 tonn. fr. 2,953,490	—	—	—	3
4 cannoniere: 650 tonn. fr. 1,352,730.	1	1	—	2
10 avvisi torpedinieri: 400 tonn. fr. 2,259,400 . . .	—	—	—	10
25 controtorpediniere 305 tonn. fr. 1,737,729. .	6	—	2	17
58 torpediniere di squadra: 150 tonn. fr. 948.072 .	—	6	4	28
112 torpediniere: 80 tonn. fr. 438,540	24	8	12	68

Nuove navi entrate in servizio nel corso dell'anno 1898:

Corazzate: *Bouvet* e *Massena.*

Incrociatori: *D'Assas, Cassart, Catinat, Du Chayla, Savorgnan;*

Avviso: *Kersaint;*

Torpediniere d'alto mare: *Cyclone, Lansquenet;*

Torpediniera sotto-marina: *Gustave-Zédé;*

Torpediniere: 195, 197, 198, 206, 207, 208, 221, 222.

Navi radiate dalla lista della flotta nel corso dell'anno 1898:

Incrociatore: *Lapérouse*;

Avviso-trasporto: *Scorff*,

Avvisi: *Amiral-Parceval, Cigogne, Écureuil, Salamandre*;

Scialuppe cannoniere: *Estoc, Henri-Rivière, Mutine, Tromblon, Rafale*;

Goletta: *Taravao*;

Torpediniere: 23, 48, 50, 74, 122, 133.

RUSSIA

Promozioni di capitani a tenenti colonnelli nelle armi di fanteria e cavalleria. — Secondo la legge di avanzamento del 1869 i capitani dei corpi combattenti che avevano compiuto due anni di corso presso le accademie di stato maggiore, di artiglieria e del genio, e che avevano servito quattro anni nel grado di capitano, potevano essere promossi al grado di tenente colonnello (1), facendo turno insieme coi capitani promovibili « a scelta. » I capitani poi dei corpi combattenti per essere dichiarati promovibili a scelta dovevano aver servito col grado di capitano non meno di quattro anni e non più di sette, quelli promovibili a « scelta straordinaria » *(smé pravil)* non meno di tre anni e non più di cinque.

Per avvantaggiare sempre più le promozioni a scelta e per meriti speciali, nel 1898 con decreto N. 135 venne invece stabilito che i capitani i quali compirono due anni di studio nelle accademie sono promovibili dopo soli tre anni di servizio nel grado di capitano; e che i capitani promovibili a scelta dovevano aver servito nel grado per non meno di tre e per non più di otto anni. Per tal modo, rimanendo invariato tutto quanto riguardava le promozioni per anzianità, si poteva avere agio maggiore per la scelta degli ufficiali superiori dell'esercito.

Secondo la legge del 1869 i posti disponibili nella promozione da capitano a tenente colonnello debbono essere così ripartiti: il 5 % per le promozioni a scelta straordinarie, ed il resto metà a scelta, e metà per anzianità

In base a queste norme vennero stabilite le liste di avanzamento del 26 febbraio (10 marzo) del corrente anno.

(1) In Russia non esiste il grado di maggiore.

A quella data su 2484 capitani dei corpi combattenti di fanteria, 771 si trovavano nelle volute condizioni per la promozione, e cioè 480 ad anzianità, 280 a scelta, 2 per aver compiuto i corsi di accademia, 9 per scelta straordinaria. Essendo di 132 il numero dei posti disponibili in fanteria, vennero stabilite le seguenti promozioni da capitano a tenente colonnello: 8 a scelta straordinaria, 62 a scelta e 62 per anzianità.

Su queste 132 prossime promozioni si hanno i seguenti dati:

Degli ufficiali promovibili ad anzianità, il più anziano ha 10 anni e 11 mesi di grado, il meno anziano 10 anni. Di quelli promovibili a scelta il più anziano ha 8 anni e 1 mese di grado, il meno anziano 3 anni e 11 mesi. L'età media dei promovibili per anzianità è di 45 anni e mezzo; quella dei promovibili a scelta di 40 anni e 4 mesi

I promovibili per anzianità servirono in media 23 anni e mezzo nei gradi di ufficiale, 22 anni quelli promovibili a scelta; l'88 % di tutti i promovibili sono conjugati o vedovi.

Contemporaneamente vennero fissate le promozioni per 23 capitani di cavalleria (10 per anzianità e 13 a scelta). Di questi, i promovibili per anzianità hanno l'età media di 47 anni e mezzo, 41 anno e mezzo quelli a scelta; i primi tutti con 10 anni di grado di capitano, i secondi con 6 anni e mezzo in media.

Nuova ferrovia nel Caucaso. — Venne deliberata la costruzione della ferrovia che da Alexandropol, lungo la linea pressochè ultimata Tiflis-Kars, condurrà ad Erivan ed a Giulfa sull'Arasse di contro al confine persiano. Essa sarà lunga 240 chilometri circa.

La stampa russa attribuisce un grande valore a questa nuova ferrovia, la quale segnerà il primo tronco di quella grande linea magistrale che deve congiungere la Russia coll'interno della Persia e col golfo persico.

I Russi nel Pamir. — Si telegrafa ai giornali inglesi da Ghilgit (Kaschmir), che al forte di Murgabi nella valle del Sares-Pamir venne concentrato un forte distaccamento di truppe russe coll'intendimento di occupare i monti di Sarikol, i quali si trovano tra il Pamir russo e Kaschgar nel Turkestan cinese.

I monti di Sarikol, benchè si trovino poco ad est della regione dei Pamir e possano essere considerati come facenti parte dell'orlo orientale di quell'altopiano, sorgono tuttavia in territorio chinese; per cui, ove la notizia fosse esatta, non mancherebbe di una certa gravità.

SVIZZERA.

Compagnie areostieri. — Il signor H. von Gugelberg, de Maienfeld, primo tenente del genio, venne ultimamente inviato a Berlino per assistervi all'istruzione delle compagnie areostieri, dovendo poi essere addetto quale istruttore alla compagnia d'areostieri, che dovrà formarsi nell'esercito svizzero. Era stato stabilito che la scuola di reclute per detta compagnia dovesse aver luogo quest'anno dal 28 giugno al 26 luglio, ma il Consiglio federale decise di rimandarla al 1900. Tale decisione fu motivata da ritardi verificatisi nella preparazione degli stabilimenti e materiali necessari. La compagnia areostieri disporrà di due palloni: uno sferico per le ascensioni libere e uno ovoidale del modello che i tedeschi chiamano *dragon* per l'osservazione.

Quest'ultima lezione è fatta a tiro rapido in 30 secondi.

Il seguente specchio indica i differenti tiri della fanteria (i carabinieri sparano 40 cartucce di più).

SPECIE DI TIRO		Cartucce assegnate		
		Reclute 1° anno	Soldati anziani 2° anno	Richiamati dal congedo
Tiri di scuola	tiri preparatori	15	5	10
	» d'istruzione	40	40	—
Tiri di guerra	tiri individuali	40	40	40
	» collettivi	35	35	35
Tiri di guarnigione		20	20	—
		150	140	85

Vi sono inoltre tiri di prova, tiri d'esame e di concorsi per i quali sono assegnate 700 cartucce ad ogni compagnia: e tiri d'esperienza per i quali ciascun reggimento può consumare 1000 cartucce

Esperienze più importanti sono fatte alla scuola d'applicazione e di perfezionamento per la fanteria del campo di Beverloo.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di artiglieria e genio

Puntate di gennaio-febbraio 1899. — *Stivaletti pneumatici*, pel capitano d'artiglieria Pellerano.

Lo scrittore ebbe occasione di esperimentare un paio di stivaletti igienici e pneumatici, e gli sembra che tale invenzione dovrebbe essere presa in considerazione non solo dal pubblico, a scopo d'igiene, ma sopratutto da coloro che si occupano di marcie e corse di resistenza a piedi, potendosi per essa ottenere vantaggi superiori a quelli offerti dalla calzatura ordinaria, come maggiore elasticità e minore sviluppo di calore. E detta invenzione potrebbe adattarsi e con spesa minima alla calzatura del soldato.

La scarpa per sè stessa si può considerare come una scarpa comune. Sotto la pianta del piede e posteriormente si adatta un tubetto di gomma a forma di ferro di cavallo; il piede rimane distaccato dalla suola ma non più del normale. Le due estremità del tubetto sono aperte; nel centro dell'arco ed all'infuori è praticato un foro. Queste tre aperture hanno diretta comunicazione con l'esterno per mezzo di un'altra apertura, specie di canaletto, eseguita nel contrafforte, e che il Del Fabbro chiama *respiro*. Il tubetto è amovibile ed è separato dalla pianta del piede da una suoletta bucherellata.

Quando, nel camminare, si tiene il piede sollevato, ossia allorchè non si esercita pressione sulla suoletta, il tubo di gomma si riempie d'aria. Facendo pressione, cioè appoggiando il piede a terra, l'aria del tubetto, per le aperture viene spinta fuori dalla scarpa. Ad ogni passo si ha così un'aspirazione seguita da una emissione d'aria e tale lavoro dà luogo ad un'aereazione attorno al piede con evidente vantaggio.

Lo scrittore fece uso di questi stivaletti nella corsa di resistenza della 1ª circoscrizione eseguita nell'autunno passato, e così riassume i vantaggi da lui riconosciuti:

1° Benchè gli stivaletti non fossero stati fatti su misura, non risentii alcun dolore, nè ebbi fiaccature di sorta, dopo averli portati più di

due giorni e due notti di seguito. Non mi accorsi mai di avere il piede sudato

2° Essendo appiedato, provavo l'impressione come di camminare sopra un soffice tappeto. Nell'attraversare a piedi i diversi abitati, nonostante la naturale stanchezza, non risentivo gli urti del selciato, che danno dolore ai piedi quando si appieda dopo lungo cavalcare.

3° A cavallo ed al trotto, staffando completamente, non si risente l'urto duro della staffa ed invece si molleggia sulla panca di essa.

4° Il piede rimane aereato, fresco, pulito e sano; tali fatti notai meglio quando tolsi gli stivaletti.

5° Appiedato, si ha una certa spinta nel camminare.

Alfredo Krupp; pel tenente colonnello d'artiglieria Felice Mariani. — Conferenza letta il giorno 22 febbraio in una riunione del circolo militare di Roma, presieduta da S. E. il generale Asinari di San Marzano, ministro della guerra

In essa il tenente colonnello Mariani, con linguaggio piano, scorrevole, sgorgante dal cuore, delinea ne' suoi tratti principali l'esistenza di quell'uomo veramente illustre che fu Alfredo Krupp, la quale sembra una leggenda. Giovanetto, a soli quattordici anni, raccoglie l'eredità paterna, consistente in una sostanza oberata da debiti, e il segreto della sua invenzione per la fusione dell'acciaio in crogiuoli; scoperta assai male accolta dal pubblico che non vuole prestarvi fede e da taluni persino dileggiata. Dotato di una tenacia adamantina e con una fede profonda, incrollabile nella invenzione del genitore, egli intende continuarne l'opera, sebbene senza mezzi, senza credito, senza alcun sostegno. Ed eccolo al lavoro nella piccola officina paterna, lavoro penosissimo, ch'egli divideva coi suoi pochi operai, e che spesso si protraeva fino a notte avanzata. E fu solo in capo a 25 anni di continuo lavoro che il lento miglioramento delle sue condizioni gli permise di godere di una tollerabile esistenza.

Ma egli non solo lavorava a perfezionare l'opera del padre, ma faceva pure altre scoperte. A 30 anni immaginò un laminatoio per la lavorazione dei cucchiai d'oro e d'argento che gli fruttò somma tanto cospicua da permettergli di saldare i vecchi debiti e di dar maggiore incremento ai propri lavori.

Nel 1847 espose alla mostra di Londra un blocco di 2000 chilogrammi, che lo collocò d'un tratto alla testa di tutti i fabbricatori di acciaio

Egli aveva capito che le preziose qualità del suo metallo avrebbero potuto farlo sostituire con grandissimo vantaggio al bronzo, alla ghisa ed al ferro fino allora usati per la fabbricazione delle artiglierie e delle armi da guerra ma non gli riuscì di penetrare nell'arca santa del ministero della guerra.

Inventò allora di fare i cerchioni per le ruote delle locomotive in un pezzo solo, senza giunzioni, e quindici anni di privativa estesa a tutti i paesi solcati da ferrovie bastano, senza entrare in particolari, a far comprendere la portata economica di siffatta invenzione.

Ma l'ideale di Krupp erano le artiglierie, e finalmente nel 1860 l'intervento diretto di Guglielmo I giunse a coronare i suoi sforzi, con una prima ordinazione di 300 cannoni da campagna. Dal 1862 al 1887 sono 23,000 artiglierie d'ogni calibro, d'ogni dimensione, quasi sempre unitamente a tutti i materiali ed accessori occorrenti pel loro trasporto, per la loro manovra, pel loro munizionamento, che uscirono dalle sue officine. E così l'Alfredo Krupp s'acquistò il nomignolo di *Re dei cannoni*, e così sorse adagio adagio, e andò man mano sviluppandosi, per prendere l'attuale colossale estensione, lo stabilimento di Essen, nel quale alla morte dell'Alfredo, avvenuta il 14 luglio 1887, lavoravano 23,000 operai. Ma colla morte dell'Alfredo Krupp non subì alcun arresto la grandiosa opera da lui fondata, che anzi, mercè l'intelligenza ed attività del figlio, va sempre acquistando maggior incremento. Infatti egli impiantò quasi subito l'immensa officina per la lavorazione delle corazze, officina di cui la tettoia principale copre da sola due ettari e mezzo di terreno; comperò nel 1893 per 30 milioni di franchi lo stabilimento Gruson di Magdeburg; e tre anni più tardi assunse la condotta dei cantieri *La Germania* di Kiel colla fabbrica di macchine di Tegel.

Per tal modo il numero totale degli operai occupati dalla casa da 23,000 fu portato a 34,000, e non si erra dicendo che, fatto il computo delle loro famiglie, sono più che 100,000 persone che traggono i mezzi di esistenza dagli stabilimenti Krupp.

Volere è potere ha scritto il Lessona, e quest'adagio in nessuno meglio s'incarna che in Alfredo Krupp, che costituisce la più luminosa illustrazione di detta sentenza.

Contiene inoltre pregevoli articoli tecnici:

Contributo allo studio del nostro materiale d'artiglieria da montagna, pel tenente colonnello Ducros.

L'assedio di Strasburgo, pel tenente colonnello De Feo.

Tavole grafiche per correggere gli errori dovuti al dislivello fra batteria e bersaglio, pel capitano Ricci.

Alcune applicazioni del calcolo delle probabilità al tiro di una batteria, pel tenente Calichiopulo.

Rivista di fanteria.

Fascicolo II, febbraio 1899. — *Il morale dei combattenti.*

Si accenna alla maggior considerazione, agli agi e alle indennità di cui godono gli ufficiali chiamati a prestar servizio fuori dei reggimenti, in confronto di coloro che vivono sempre la vita del corpo, fra i soldati, pel soldato. Tutto invece dovrebbe mettersi in opera per rialzare e tener alto al maggior grado possibile il morale del combattente. Frattanto, mentre s'invocano disposizioni tendenti a questo scopo, poichè la questione ha pure un lato materiale, a compenso del maggior dispendio cui è sottoposto chi vive al reggimento, si propone che agli ufficiali combattenti venga accordata l'indennità di comando togliendo tutte quelle altre indennità « che non servono ad altro che aumentare i comodi di chi ha già i comodi di certe posizioni. »

P. P.

All'esatta ed utile applicazione dei regolamenti nuovi non di rado fanno ostacolo, talora anche grave, alcune condizioni di fatto che non è in poter nostro di mutare. Fra questi è indubbiamente da annoverarsi quello dei continui cambiamenti che si verificano nel comando delle compagnie e dei battaglioni. Nel fatto nel 1898, sopra 346 battaglioni si ebbero 190 mutamenti, e sopra 158 mutamenti avvenuti nei soli 96 reggimenti di granatieri e di fanteria di linea, ben 72 si verificarono nei terzi battaglioni, mentre 49 furono i mutamenti nei primi battaglioni e 37 nei secondi.

Questa enorme differenza di stabilità del comando tra i terzi battaglioni e gli altri non è accidentale, ma dipende dagli spostamenti dei tenenti colonnelli dai depositi ai terzi battaglioni e viceversa.

Sarebbe pertanto opportuno di dare maggiore stabilità al comando pei gradi superiori, eliminando le cause per cui il comando vi è oggi così poco stabile.

A quest'uopo l'articolista fa tre proposte: la prima è quel a di abbandonare l'uso di assegnare il tenente colonnello al terzo battaglione. La seconda sarebbe di abbandonare assolutamente i trasferimenti dei tenenti colonnelli dai battaglioni ai depositi. La terza infine, la più radicale e in un certo senso anche la più logica, consisterebbe nell'adottare la norma che non mai dovessero i tenenti colonnelli avere comando di battaglione. Col presente organico si hanno in ogni reggimento 5 o 6 ufficiali superiori oltre il colonnello; due di essi col grado di tenente colonnello, gli altri di maggiore. Tre maggiori avrebbero il comando dei battaglioni; dei due tenenti colonnelli uno potrebbe essere a capo del deposito ed uno a disposizione.

La disciplina nell'esercito.

Messa in rilievo l'importanza suprema della disciplina, lo scrittore esamina partitamente le cause determinanti la indisciplina, ed accenna per ciascuna di esse al rimedio che dovrà portarvi l'intelligente ed energico intervento dell'ufficiale. Egli dice, molto bene, delle cause d'indisciplina dipendenti: 1° dagli ufficiali e dai graduati di truppa; 2° dal sistema punitivo; 3° dalle attuali teorie sovversive; argomento, questo ultimo relativo alle invadenti teorie sovversive, svolto con mano maestra e con conoscenza profonda del cuore del soldato.

Il 23° di fanteria.

Il 13 di novembre del 1848 la circolare n. 1000 ordinava la creazione di un 23° reggimento di fanteria. Esso, nell'anno seguente, comandato dal colonnello Enrico Cialdini, valorosamente combattè alla Sforzesca ed a Novara e per tale sua ottima condotta fu assegnata alla sua bandiera la medaglia d'argento al valor militare. Nel 1850 il reggimento veniva sciolto, e la bandiera era deposta nella reale armeria di Torino.

Il 23° fanteria rinacque dopo la campagna del 1859, e questo non significa che tra i due reggimenti — il 23° del 1849 e il 23° del 1859 — non esista una continuità materiale e morale evidentissima. Invece quando nell'agosto 1859 venne formato un nuovo 23° fanteria, non gli furono affidate le memorie del primo nè fu tolta dall'armeria di Torino la gloriosa bandiera ivi conservata.

Si esprime il vivo desiderio che detta bandiera, che nel quadrato della Sforzesca ebbe l'asta tronca dal ferro austriaco, e che dalla Maestà di Vittorio Emanuele ebbe la medaglia del valore, sia consegnata solennemente all'attuale 23°.

Revue du cercle militaire

N. 10, 11 e 12, dell'11, 18 e 25 marzo 1899. — *Preparazione della sezione al suo cómpito d'unità di combattimento col fuoco*, pel maggiore B.

L'autore non intende trattare a fondo la questione; desidera soltanto stabilire un programma d'istruzione saldamente basato sopra giudiziose osservazioni.

Egli esamina due casi: la sezione isolata supposta in piccolo posto, in punta d'avanguardia, in ricognizione, ecc.; la sezione inquadrata cioè facente parte d'una compagnia di prima linea. Per la sezione isolata la sua istruzione deve comprendere due parti distinte: 1° l'istruzione della truppa, 2° l'istruzione del suo comandante. In questa prima parte del suo lavoro, l'autore svolge quanto ha tratto all'istruzione della truppa.

L'istruzione della sezione non richiede ipotesi tattiche, e le piccole operazioni che sono di sua spettanza possono essere svolte sulla piazza d'arme o sul poligono di tiro. Essa deve comprendere:

1° L'esecuzione perfetta sulla piazza d'armi e in terreno vario dei differenti fuochi regolamentari a tutte le distanze e colla prescritta velocità;

2° l'istruzione nelle stesse condizioni dei fuochi modificati secondo la circostanza;

3° l'esecuzione sul poligono dei fuochi collettivi regolamentari colla prescritta velocità (tiro reale);

4° l'esecuzione sul poligono di fuochi collettivi sopra bersagli che male si discernono, per abituare la truppa alla difficoltà di mirare (tiro reale);

5° l'addestramento della truppa consiste nel prendere, nel minor tempo possibile, una data formazione di fronte ad un obiettivo determinato.

Concorso d'ammissione alla scuola superiore di guerra nel 1899. — Discussione del tema tattico, per Hoplite.

È una discussione del detto tema tattico, nel quale sono esaminate alcune disposizioni che si poteva essere tentati di adottare e che non avrebbero risposto alla situazione contemplata dal tema. Da questo esame risulta la soluzione data al tema, che per altro non ha la pretesa di essere la sola che potevasi dare.

È uno studio fatto assai bene, e assai interessante, e che indubbiamente raggiunge lo scopo prefissosi dalla *Rivista* di essere utile ai giovani ufiziali. Ci spiace che non si presti ad essere riassunto.

Le alpi franco-italiane, pel capitano Perreau.

Conferenza letta alla guarnigione di Lione dalla quale furono stralciate quelle considerazioni che non si stimò opportuno di rendere di pubblica ragione.

Nella parte sinora pubblicata, con parola chiara e semplice, è trattato della figura e delle dimensioni del massiccio delle alpi occidentali, dei caratteri generali climatici e topografici, di detto massiccio e finalmente dei caratteri speciali che distinguono i due versanti. Segue poi un breve riassunto di esempi storici, e precisamente: la difesa delle Alpi francesi fatta dal maresciallo Berwick sotto Luigi XIV, la difesa delle Alpi piemontesi contro i Francesi sotto Luigi XV.

Queste campagne, dice il capitano Perreau, son quelle che hanno esercitato la maggior influenza sull'ordinamento difensivo delle Alpi, sia in Francia, sia in Italia.

Il giuoco di guerra nei reggimenti, pel maggiore I.

Lo scrittore mette in rilievo la grande importanza del giuoco di guerra per l'istruzione degli ufficiali, come quello che permette di studiare in breve tempo un gran numero di casi concreti, e di abituare tutti i capi, a qualsiasi gerarchia appartengano, a prendere prontamente una decisione, a seconda della situazione cui si trovano di faccia. I detrattori del giuoco di guerra non sanno che sia; essi l'immaginano irto di difficoltà, di complicazioni, di calcoli, ecc., mentre nel fatto lo si può ridurre a cosa assai semplice.

Il metodo proposto dall'autore è nelle sue linee generali quello comunemente usato colle seguenti notevoli modificazioni:

tutti gli ordini sono impartiti verbalmente, e non sono registrati;

i due partiti sono collocati in due differenti sale. È il direttore che si reca dall'uno all'altro partito, per metterlo al corrente de' nuovi fatti avvenuti, e per farsi dire se si vogliano adottare altre disposizioni e quali esse siano;

per il calcolo del tempo, sia per la spedizione degli ordini, sia pei movimenti della truppa, ecc., sono addetti al direttore due ufficiali, incombenzati di tale bisogna;

non si ha bisogno di carte topografiche a grandi scale. Bastano all'uopo carte all'1/20,000, all'1/40,000, ed anche al 1/80,000 purchè la manovra si svolga su di un terreno conosciuto dagli ufficiali dei due partiti.

Evidentemente tale metodo semplifica l'andamento del giuoco di guerra; mentre però, ci sembra adatto per lo svolgimento di operazioni militari quali: collocamento di avamposti, occupazione di località, ricognizioni, marcie, ecc., crediamo che male debba prestarsi allo svolgimento dei combattimenti.

Tattica estera — Germania — Lavoro sulla carta.

La direzione della *Rivista* ha pensato di mettere in grado i suoi lettori di rendersi conto da sè stesso del modo con cui sono compresi e

trattati i problemi tattici negli eserciti esteri. Ha perciò divisato di riprodurne taluni nella *Rivista*, e qui presenta la traduzione di un tema, tolto dall'opera. *Strategisch-taktische Aufgaben nebst Lösungen*, di von Gizycki.

Crediamo non inopportuno segnalare ai nostri lettori il nuovo indirizzo dato alla *Rivista* dal presente direttore, tenente colonnello Frocard, il quale tende ad occuparsi particolarmente delle opere e degli studi che si fanno all'estero, ed a pubblicare lavori riflettenti in special modo l'istruzione pratica della tattica.

Spectateur Militaire.

Puntata del 1° e 15 marzo 1899. — *L'insegnamento militare superiore*, pel tenente colonnello F.

È una fine critica dell'ordinamento attuale della scuola di guerra, sia per quanto ha tratto alle disposizioni che regolano l'entrata e l'uscita al massimo istituto militare, sia per l'andamento della scuola stessa.

Come le scuole di Fontainebleau e di Saint-Cyr impartiscono l'insegnamento necessario a formare dei sottotenenti, così la scuola di guerra, — che assai meglio era prima chiamata scuola militare superiore — dev'essere la scuola del comando mentre invece, e nel senso più stretto, è una scuola di stato maggiore.

Vanno modificati gli esami di concorso alla scuola, limitandoli a tre soli scritti, di lingue estere, di storia e di legislazione, e tenendo conto in prima linea delle note militari dell'ufficiale, nell'aspettativa della soppressione totale degli esami, che dovrebbero essere sostituiti dalle proposte dei comandanti di corpo.

Così gli esami d'uscita vanno semplificati, togliendo loro tutto ciò che hanno di pomposo e teatrale. E lo stesso dicasi dei corsi di studi. L'essenziale, il più importante è di aumentare il numero degli ufficiali accolti ogni anno alla scuola di guerra, portandolo a 150 ed anche 200, per avere il mezzo di esercitare una vasta selezione, accordando poi il *brevetto*, non a 70, come attualmente, ma a soli 45, e ciò, non come adesso all'uscita dalla scuola, ma dopo un dato tirocinio di servizio prestato presso i corpi d'armata.

La scuola di guerra deve esclusivamente dipendere dal capo di stato maggiore generale, ed, in certi limiti, può talvolta ingerirsene il consiglio superiore di guerra. Gli uffici del ministero della guerra non debbono affatto occuparsi dell'insegnamento, restringendosi alla trattazione delle questioni amministrative.

Lo scrittore passa quindi a parlare del servizio di stato maggiore, degli ufficiali *brevettati*, il cui numero vuole diminuito, del loro avanzamento, e infine di un miglior modo per fornirli di cavalli.

Le grandi manovre, per F. G.

Questo studio che man mano vedrà la luce in molte puntate, vuol essere una specie di sunto storico delle manovre, epperò si occuperà particolarmente di quelle eseguite in questi ultimi anni.

Nella prima parte, ora pubblicata, lo scrittore afferma non essere vero che le grandi manovre non sieno un mezzo d'istruzione; egli crede invece che ne sia uno eccellente per tutti, purchè non si sorta dal classicismo, e vi si facciano soltanto cose non fantastiche. Il sistema però seguito sin qui non risponde allo scopo che si vuol raggiungere e ne addita le ragioni.

Ricordi di un ufficiale di fanteria di marina, pel maggiore Thyrion.
In campagna alle colonie, pel capitano Massy.
Le evoluzioni di brigata nella cavalleria e gl'insegnamenti da ritrarsene, per *Le Spectateur*.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Gli ufficiali tedeschi contro la rivoluzione, pel maggiore generale a disposizione Paolo von Schmidt.

S. E. il generale di fanteria a disposizione von Spitz, parlando a Weissenfels ai rappresentanti delle 12,000 società militari, li ha esortati ad agire in tutti i modi contro ogni democratico sociale, ed ha soggiunto che ciò non è politica, ma semplicemente rispetto alla costituzione che ci regge.

Lo scrittore, prendendo le mosse da queste parole, osserva che, come le società militari, il corpo degli ufficiali tedeschi non usa fare della politica, nè deve farne; epperò esso è l'oppositore nato nella lotta contro la rivoluzione. Naturalmente la sua azione deve esplicarsi, nè nelle riunioni popolari, nè sul mercato della vita pubblica, nè sui giornali, ma sibbene nel tener alto il prestigio del suo stato, e sovratutto nell'adempimento del suo cómpito più importante e più difficile, nell'educazione cioè del soldato.

Ogni anno entrano a far parte dell'esercito molte reclute, le quali figurano come affigliati alle società socialistiche od anarchiche. Nel fatto non hanno idee determinate in proposito, e furono attratti in quell'orbita da compagni promettenti loro maggiori guadagni, maggiori comodità. Qui l'opera intelligente e amorevole del comandante la compagnia e de' suoi ufficiali, può facilmente condurre sulla buona via quegli illusi, e fare di essi dei buoni soldati e dei buoni cittadini per l'avvenire.

Questa è l'opera cui seriamente deve attendere l'ufficiale, il quale, poi, deve sforzarsi d'essere esempio a tutti per la sua ottima condotta tanto nella vita militare quanto nella sua vita privata.

Dell' influenza dei moderni cannoni sul combattimento dell'artiglieria di campagna, per Rr.

L'influenza dei cannoni moderni sul combattimento dell'artiglieria campale, si può così riassumere:

I principî per l'impiego dell'artiglieria indicati nella Parte IV del Regolamento di esercizi restano sempre gli stessi. Nel loro uso, per contro, sarà mestieri tener conto delle mutate condizioni del materiale, le quali portano una maggior estensione della zona efficace dello shrapnel ed un aumento della velocità di tiro.

Di fronte ad un avversario di pari forza, questi fattori non giustificano il concetto, che nel duello di artiglieria si possa raggiungere una superiorità mediante la bontà del materiale. Il maggior numero soltanto potrà condurre a tale risultato.

Le maggiori portate del tiro non cambiano affatto il principio che la prima posizione debba essere scelta il più vicino possibile, per quanto lo permettano le circostanze; tuttavia, entro certi limiti, diminuiscono l'influenza della conformazione del terreno; e perciò resta facilitata l'azione del comando. All'inconveniente, derivante dalle grandi distanze, che il tiro possa riuscire pericoloso per le proprie truppe, devesi ovviare con adatte predisposizioni per determinare il bersaglio, per l'osservazione e per l'esplorazione

L'aumento della velocità di tiro rende possibile di trar profitto delle vicende decisive del combattimento, facendovi concorrere l'azione distruggitrice dell'artiglieria; ma richiedesi di conoscere a tempo la situazione, abilità nella direzione nel fuoco, e di assicurarsi sufficiente munizione. Tutto questo importa che il comandante dell'artiglieria possegga maggiori doti, di quello che fosse necessario pel passato, rispetto al colpo d'occhio e alla prontezza di decisione, e per essere in grado di

giudicare del momento, in cui o fu raggiunto lo scopo, ovvero il continuare il fuoco non condurrebbe che ad un inutile sciupio di munizioni.

Durante il movimento, e così pure essendo in posizione, è aumentata l'esigenza del coprirsi contro la vista e l'azione dell'avversario; epperciò è accresciuta l'importanza dell'esplorazione del terreno e di saperlo utilizzare. Sarà pure necessario, nel percorrere siti pericolosi, di usare di andature più veloci che per il passato di fronte all aumentata efficacia del tiro.

Una mobilità, come quella del cannone progettato da Krupp, per la durata e la velocità dei movimenti, risponde in generale alle probabili esigenze.

La circolare di Muraview.

La circolare di Muraview precisa in modo particolareggiato i temi, sui quali la conferenza pel disarmo sarà chiamata a discutere, e fra l'altro vi è scritto: « Dalla circolare di agosto l'orizzonte politico si è alquanto oscurato, e *alcuni Stati* hanno proceduto ad un aumento dei loro armamenti; tuttavia è a sperare che la situazione generale diverrà nuovamente favorevole alla riuscita della grande ed umanitaria intrapresa dello Czar. ». Sembrerebbe da queste parole che la Russia non fosse compresa in quegli *alcuni Stati*, di cui sopra. Ciò sarebbe un errore, poichè dall'epoca in cui fu emanata la prima circolare pel disarmo, la Russia ha creato il nuovo 20° battaglione di zappatori, ha compiuto l'assai importante riordinamento dell'artiglieria di complemento e di riserva, ha lavorato con zelante fretta intorno al nuovo armamento dell'artiglieria campale, ha levato un contingente di inscritti maggiore dell'anno precedente, e finalmente ha aumentato i bilanci militari di 51 milioni di rubli, e precisamente di 35 quello della guerra e di 16 quello della marina. E non è a dimenticare che l'anno 1898 segna un periodo nello sviluppo dell'esercito russo, e che la Russia non ha mai disposto di un esercito, così forte e ben preparato per la guerra, come attualmente.

Un altro punto riflette lo *statusquo* della forza effettiva sotto le armi e dei bilanci militari. Ne conseguirebbe che quella potenza, la quale stesse attendendo ad un nuovo armamento dovrebbe tralasciare di condurre a termine l'opera iniziata, e restare in uno stato di evidente inferiorità. Altra potenza, invece, già superiore per le nuove armi, potrebbe, senza aumento della forza sotto le armi e dei bilanci, migliorare ed accrescere i proprii mezzi di preparazione alla guerra, completando le linee ferroviarie e stradali, preparando così un acceleramento

in un eventuale schieramento strategico. Altra potenza, come la Russia, a mo' d'esempio, che ha la ferma a 5 anni, portandola a 4 potrebbe aumentare in modo considerevole le forze disponibili per la guerra.

Si vorrebbe inoltre accordarsi per trovare un mezzo di venire, per l'avvenire, ad una diminuzione delle forze e dei bilanci militari. Ma qual norma proporre? quella della cifra della popolazione? e allora la Russia avrà sempre il sopravvento su tutti gli altri Stati; quella della ricchezza del paese? e anche qui sorgeranno difficoltà insuperabili.

Così è impossibile proscrivere l'adozione di nuove armi, di esplosivi più potenti e di battelli sottomarini. Nel caso di guerra, nessuno Stato vorrà rinunziare a tutti quei mezzi di cui possa legalmente servirsi, per salvare la propria esistenza minacciata. Del resto la potenza militare di uno Stato non si può pesare in modo assoluto, poichè gli *Imponderabilia* è impossibile di precisarli.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

BREVI CENNI SULLA SOCIETÀ DI PREVIDENZA
TRA GLI UFFICIALI DELL'ESERCITO E DELLA MARINA

Nel 1890 diciotto ufficiali a riposo, incoraggiati dal grande successo che incontrò l'Unione militare fino dalla sua nascita, si proposero di costituire una Società di previdenza e di mutuo soccorso, per sopperire ai maggiori bisogni, quando l'ufficiale, essendo collocato a riposo e liquidando una pensione assai inferiore alla paga di attività, risente la scarsezza di risorse pecuniarie.

Il proposito fu attuato nella speranza che dei ventimila ufficiali dell'esercito e dell'armata in congedo un buon numero di aderenti avrebbe partecipato al sodalizio, e quei diciotto volenterosi, fidenti nell'avvenire, si costituirono in un comitato promotore.

Il 18 marzo 1890 fu eletto il primo consiglio di amministrazione, ed il presidente del comitato nel rassegnare a questo il suo mandato si espresse in questi termini:

« La società nostra non può fallire al proprio destino per-
« chè ha fondamento e s'ispira al più nobile dei sentimenti
« che Dio pose nel cuore dell'uomo: l'amore pel suo simile.
« E questo sentimento s'incarna e s'imperna nello spirito
« della previdenza, preziosa virtù del secolo, a cui sono do-
« vuti i miracoli delle associazioni operaie, delle banche po-
« polari, delle casse di risparmio e che di questi giorni ha re-
« gistrati nei suoi fasti gloriosi l'inaudito e colossale successo
« della cooperativa militare.

« Per lo scopo che si propone e per i benefici che sarà per
« recare la nostra istituzione completerà l'opera redentrice
« dell'Unione militare coll'assicurare agli ufficiali in congedo
« il pane nella vecchiaia.

« Il compito è grande, o signori, per voi che avete mente « e cuore ».

L'associazione da principio prese nome di società di previdenza *per le pensioni* tra gli ufficiali in congedo dell'esercito e dell'armata. Ciascun socio con un contributo mensile di lire 6 acquistava diritto a percepire una pensione di L. 500 al minimo e di L. 1500 al massimo determinata dalla rendita del capitale accumulato e ripartita proporzionatamente fra i soci in congedo che avessero compiuti i 50 anni di età ed appartenessero alla società da dieci anni almeno.

Si riconobbe però che nella realtà era fallace questo statuto, suggerito da aspirazioni fraterne dei promotori intese al benefizio collettivo degli ufficiali, anzichè dettato da ragionevoli previsioni, e perciò fu modificato nel giugno dello stesso anno. Il sodalizio fu invece denominato *Società fra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina*, e le modificazioni più importanti del nuovo statuto consistettero: 1° nel coordinare la quota della pensione in rapporto al contributo annuo del socio, ad un numero di anni di sua permanenza nella società e ad un limite minimo della sua età prima di acquistare dritto alla pensione: 2° di estendere le operazioni sociali alle assicurazioni di varie forme.

Abbandonate così le illusorie promesse fatte nella speranza d'iperbolici introiti, l'associazione s'incamminò in una via sicura dell'avvenire senza pericoli, ed ottenne la personalità giuridica mercè il R. Decreto 8 novembre 1892 numero DCCCIX col quale essa fu riconosciuta come corpo morale, in seguito al parere favorevole del consiglio di previdenza presso il ministero di agricoltura industria e commercio, manifestato con espressioni di lode per gli amministratori.

Si apportarono poi allo statuto successivamente altre modificazioni tendenti a maggiori benefici pei soci con l'approvazione del ministero suddetto talmente che allo stato attuale le operazioni sociali consistono:

a) È costituito un fondo pensioni da corrispondersi ai soci che per dodici anni pagano un contributo obbligatorio mensile di lire 3 e che hanno compiuto il 45° anno di età;

b) È costituito un fondo a favore dei soci o delle persone di loro famiglia o di altre da loro designate per le seguenti forme di assicurazioni:

1. Assicurare una somma in caso di morte mediante contributo obbligatorio di lire 3.

2. Assicurare un vitalizio sussidio di vecchiaia mediante contributo volontario.

3. Assicurare agli eredi od aventi causa una somma in caso di morte mediante contributo volontario.

4. Assicurare temporaneamente i soci mediante pagamento di un premio unico in base ad una tabella che lo stabilisce in rapporto alla durata dell'assicurazione, alla somma che si assicura ed all'età dello assicurando.

5. Assicurare sotto forma mista il pagamento di una data somma ad un'età prestabilita od in caso di premorienza.

6. Assicurare contro il rischio di guerra.

7. Assicurare ai figli maschi e femmine in vita un capitale non maggiore di 5000 lire da pagarsi loro allorchè abbiano compiuto i 20 anni.

c) Concedere ai soci ascritti al fondo assicurazioni un mutuo con gli interessi del 6 %;

d) Assegnare sussidi temporanei in caso di accertato bisogno ai soci che non siano in attività di servizio;

e) Concedere sovvenzioni alle vedove ed agli orfani bisognosi dei soci defunti;

f) Istituire borse di studio a favore dei figli dei soci.

* * *

Sono poi in istudio altre proposte di aggiunte allo statuto per le quali si concederebbe ai figli di qualunque età degli ufficiali l'ammissione come soci: questi oltre a partecipare ad ogni operazione sociale potranno liquidare una pensione in qualsiasi età maggiorenne.

***

Dopo questi brevi cenni storici sulla società di previdenza affinchè risultino più chiaramente note le prospere condizioni in cui versa attualmente nella sua giovane e fiorente vita trascriviamo qui appresso l'esposizione che l'illustre suo presidente vice-ammiraglio Accinni, Senatore del Regno, fece all'assemblea generale dei soci il 24 dello scorso marzo.

Egli disse:

Egregi signori,

Nel porgervi il mio riverente saluto erompe dal mio cuore un'alta manifestazione di profonda riconoscenza verso di voi per il largo e lusinghiero suffragio, che, ispirato più dalla benevolenza vostra anzichè dai titoli miei da voi raccolsi, mentre mi conferiste l'onore di presiedere il consiglio d'amministrazione della nostra fraterna società.

Se l'affetto che da mezzo secolo mi lega all'esercito ed alla marina, la gagliarda forza di volontà nel compimento del proprio dovere, l'amore del bene e della fratellanza della grande famiglia militare bastassero ad infondermi le doti intellettuali e l'esperienza pari a tali tendenze volitive e sentimentali, mi sentirei forte in questo momento per ritenermi degno dell'onoranza vostra; ma, temo che la scarsa conoscenza che ho delle ragioni di questo per me nuovo ufficio mi gravi di peso maggiore che non potrei sorreggere e perciò debbo dichiarare che in tal caso non esiterò a declinare l'onorifico incarico per cedere all'imperiosa voce della mia coscienza.

Concedetemi ora di far tacere la voce della gratitudine per cedere posto alla mestizia che vibra la corda del cuore nel rendere tributo di onoranza alla cara memoria di sei soci recentemente colpiti dalla falce della inesorabile parca e rapiti all'amor nostro ed all'affetto dell'esercito e della marina.

I tenenti generali Terzaghi e Testafochi soci onorari, il maggiore Forattini, i capitani Gioseffi e Regazzoni, il tenente

Taruffi non sono più. Di essi restano esempi di virtù militari ed incancellabili ricordanze dei vincoli che fortemente ed amorevolmente li avvinsero alla nostra santa bandiera e, certamente, se dolore provarono nel loro distacco dagli effetti terreni, si fu quello di non avere spesa la loro vita sul campo di battaglia per il Re e per la Patria. Un vale alla loro venerata memoria.

Ed ora vi prego di seguirmi con benevolenza in ciò che vado ad esporvi; ma prima di rendervi conto della situazione presente e di ciò che è seguito negli ultimi sei mesi, debbo farvi noto che, essendo cessata la concessione delle riduzioni di favore pel viaggio dei soci residenti fuori di Roma che si recavano all'assemblea generale, e ciò per disposizione delle amministrazioni ferroviarie, l'ufficio di presidenza ha presentato un memoriale a S. E. il ministro dei lavori pubblici per riottenerla, e questi ha promesso di esaminarlo con molta benevolenza e di trattare la questione con le società ferroviarie.

Ed ora eccovi il resoconto dell'operato del consiglio dal dicembre dello scorso anno fino ad oggi.

L'ultima vostra deliberazione nell'assemblea generale del 3 dicembre fu espressa nel seguente ordine del giorno:

« L'assemblea invita il consiglio d'amministrazione a studiare ed a proporre nuove forme di assicurazioni che, rispondendo ai bisogni degli ufficiali, possano promuovere un aumento di soci, e a dare alla propaganda un carattere maggiormente attivo. »

Ossequente al vostro deliberato il consiglio si occupò di tradurla in atto.

La vostra giunta, più specialmente dedicata agli studi necessari, affidò all'egregio socio colonnello Falangola l'incarico di concretare corrispondenti proposte, ed egli, con esperimentata competenza tecnica, presentò una relazione, data alle stampe, dimostrando esaurientemente le ragioni che consigliavano a formularle come qui appresso:

a) Estendere a taluni militari di truppa ed agli allievi macchinisti della marina, i quali possono col tempo divenire ufficiali, il benefizio che è accordato agli allievi degli istituti

militari ritenendo però che la loro ammissione è provvisoria e che diventa effettiva con la decorrenza dalla nomina ad ufficiale;

b) Aggiungere alle varie forme di assicurazione anche quella temporanea da concedersi ai soci effettivi che contano non meno di 18 mesi d'iscrizione nella società, mediante pagamento di un premio unico in base ad una tabella nella quale la durata dell'assicurazione, la somma assicurata e l'età dell'assicurando sono in relazione col premio; ma la durata dell'assicurazione non può oltrepassare i 5 anni e la somma assicurata non può essere maggiore di 2000 lire,

c) Concedere l'ammissione a socio effettivo, per la età non maggiore di 45 anni, a colui che versa un premio unico in base ad una tabella che stabilisca un vitalizio immediato non maggiore di 3000 lire;

d) Aggiungere alle diverse forme di assicurazioni quella mista cioè il pagamento di una data somma ad una età prestabilita rimanendo ancora in vita, ed, in caso che questi premorisse, il pagamento della somma corrispondente a favore delle persone o persona da lui designata cessando il pagamento dei premi;

e) Concedere ai soci ascritti al fondo assicurazioni ed in corrente con i contributi un mutuo, per contratto con le dovute cautele, di un ammontare non maggiore della metà delle somme versate per assicurazione in caso di morte, tanto con contributo obbligatorio quanto con quello volontario, nei limiti consentiti dall'articolo 32 dello statuto, per un tempo non maggiore di sei mesi con gl'interessi anticipati del 6 %, dei quali il 4 % da versarsi al fondo assicurazioni ed il 2 % alle sovvenzioni.

Le quattro prime proposte *a*, *b*, *c*, *d*, pur da voi approvate non potranno essere attuate senza l'assentimento del governo, poichè apportano modificazioni allo statuto.

Per la quinta proposta *e*), che può essere applicata in virtù dell'articolo 1 dello statuto, se è da voi approvata, la giunta amministrativa vi chiede di conferire al consiglio il mandato di fissare i particolari dell'attuazione.

Oltre a queste proposte furono deliberate dal consiglio di amministrazione le due varianti seguenti da apportarsi allo statuto, e noi le sottoponiamo alla vostra approvazione;

f) Estendere a sei mesi di tolleranza il tempo stabilito pel pagamento dei contributi volontari (che ora è di tre mesi) per mettere questa disposizione in armonia con quella relativa ai contributi obbligatori;

g) Sopprimere dall'articolo 8 dello statuto l'inciso *e non sia più in attività di servizio*, oppure dopo la parola *servizio* aggiungere *militare*.

La prima di queste modificazioni avrebbe una portata generale per tutti i soci; la seconda tenderebbe solo a permettere ai soci non militari di percepire la pensione prima del collocamento a riposo.

Non vi sorga il dubbio che il privilegio di far decorrere la pensione da un'epoca più prossima, come è quella della cessazione del servizio militare rispetto alla cessazione del servizio civile, sia a detrimento dei soci non militari, poichè le pensioni aumentano in proporzione della tarda decorrenza, ed i soci perciò sono trattati con eguaglianza di criterio. Del resto i conti dei soci sono individuali ed i diritti di ciascuno non possono essere menomati per qualsiasi causa a vantaggio di altri.

La restrizione per altro inserita nello statuto ha in mira di fissare la decorrenza della pensione dall'epoca nella quale il socio, sia militare che civile, venga a trovarsi in condizioni finanziarie più ristrette poichè alla paga di attività si sostituisce la pensione di riposo. Ma se questa restrizione è opportuna nel concetto, è vessatoria in alcuni casi nell'applicazione per talune categorie di soci, e perciò il vostro consiglio d'amministrazione è di avviso che convenga o sopprimerla o modificarla nel senso proposto.

Il consiglio vi presenta le proposte già dette, frutto di matura discussione, ed ora sta a voi di vagliarle e risolvere le quistioni che vi si presentano.

Il consiglio aveva pure in animo di proporvi una modificazione alla tabella *A* delle pensioni, per metterla in armonia

con altre tabelle sociali, sostituendo ad essa una nuova tabella basata su elementi più sicuri per la società. Ma essendo sorta in seno al consiglio la questione della retro attività della detta nuova tabella, si deliberò di sottoporre la questione al ministero di agricoltura, industria e commercio. Mentre ciò avveniva, ci fu notificata una deliberazione del consiglio di previdenza presso del detto ministero, per la quale ci è fatto l'obbigo di procedere a tale modificazione, e sta ora a voi d'indicare le modalità circa l'attuazione di tale voto del consiglio di previdenza.

Con non minore solerzia il consiglio ha studiato e largamente discusso i mezzi più appropriati per attirare a sè un maggior numero di soci, divulgando con la maggiore pubblicità i fraterni obiettivi ai quali si ispira la nostra associazione. Varie furono le proposte discusse; fra queste, come mezzi più opportuni, furono indicati balli ed altri ritrovi di beneficenza, conferenze, pubbliche notificazioni, ecc. Ma, egregi signori, tutto ciò, e qui intendo esprimere una mia opinione personale, lasciando libertà agli altri consiglieri di associarsi, o pur no, a questo mio modo di vedere, tutto ciò dico non germoglia nel campo della pratica. Infatti io poco spero quando vedo come impallidisce ogni giorno di più in Italia la scintilla vivificatrice degli entusiasmi, e quando vedo la gioventù lasciarsi trascinare dalla corrente della modernità che la spinge contro le roccie dell'indifferenza, o verso l'angusto porto dov' essa ritrova il pronto conseguimento delle scarse soddisfazioni acquistate a buon mercato e senza fatica.

Si consigliò anche l'impiego di agenti reclutatori rimunerati, ma conviene osservare che noi siamo costituiti in società di mutuo soccorso, e che non sapremmo costituirci unicamente in base alle compagnie di assicurazioni, senza nuocere al principio, essenzialmente informatore della nostra fondazione, cioè quello della fratellanza.

Le società di mutuo soccorso non corrispondono premio a coloro che reclutano soci. Le compagnie di assicurazioni invece speculano sulle iscrizioni, traendone vantaggi: nelle

prime i nuovi soci sono un acquisto, sono colleghi di più, nelle seconde è questione di affari di quattrini. Tutto al più si potrà sperare in coloro che, dedicandosi volontariamente all'incremento della nostra società, vi spenderanno gratuitamente la loro cooperazione. Le risorse del bilancio, ad ogni modo, non ci permettono per il momento di fare altri assegnamenti.

Il solo efficace concorso lo si deve sperare sull'appoggio dei capi supremi dell'esercito e della marina per le concessioni che alimentino la nostra esistenza, e dei capi di corpo per mantenerne vivo il ricordo, e benedetto sia quel colonnello (1) il quale manda a Roma espressamente un ufficiale per informarsi delle condizioni e degli obiettivi della nostra società, per far tenere una conferenza agli ufficiali del suo reggimento.

Egli, benemerito tra noi, benedetto sia perchè provò luminosamente che i dettami della disciplina possono ben trovarsi, nella maggior parte dei casi, meglio che nella rigidezza della forma o nella durezza dei provvedimenti, nei vincoli di fratellanza e nella ricerca del ragionevole benessere dei propri dipendenti.

Io mando un saluto a quel colonnello e fo voti perchè altri lo imitino.

Il consiglio avrebbe intenzione di pregare i ministri della guerra e della marina di aiutarci a diffondere, nei modi che reputeranno più opportuni, la costituzione e gli scopi della nostra società, e certamente i delegati avranno più autorevole mandato, se l'assemblea vorrà loro conferirlo in nome suo.

Ed ora vi chiedo di accordarmi ancora per poco la vostra cortese attenzione, poichè debbo intrattenervi delle condizioni del bilancio sociale.

Il bilancio consuntivo del 1898 sottoposto alle vostre deliberazioni, già pubblicato per la stampa, vi rese conto degli introiti e delle spese avvenute nell'anno.

(1) Il colonnello cav. Fenoglio comandante il 52° reggimento fanteria accolse con benevolenza la proposta del capitano Cerutti appartenente a quel reggimento e la tradusse in atto con amore.

Il patrimonio sociale al 1° gennaio di quest'anno risultò esistente in lire 233,316.62 e perciò in aumento sulla esistenza al 1° gennaio 1898 per lire 31,748.75. Quest'aumento costituisce, non assolutamente ma relativamente, un indizio di prosperità, poichè, come vi è noto, nel patrimonio sociale si comprendono le riserve individuali dei soci, le quali figureranno nel bilancio sociale soltanto a lunga scadenza. Pur non di meno, tenuto presente che i bilanci tecnici compilati nel 1° trimestre 1897 presentarono un sopravanzo nel ramo pensioni ed uno maggiore in quello delle assicurazioni, tanto da poter costituire per l'uno e per l'altro ramo una prima quota di riserva di previdenza, l'aumento ha un valore e perciò concorre a far giudicare soddisfacente la situazione finanziaria, la quale con ascendenza lenta e progressiva procede sulla via della prosperità.

La situazione numerica dei soci offre dati statistici ugualmente soddisfacenti e progredisce nell'aumento che si mantiene costante.

Al 1° gennaio di quest'anno avevamo: (1).

325 soci ascritti al ramo pensioni;
491 soci ascritti al ramo assicurazioni;
83 soci provvisorii ascritti quali aderenti per le operazioni presso l'Unione militare.

Vale a dire, in confronto della situazione al 1° gennaio 1898;
un aumento di 62 soci nel ramo pensioni;
un aumento di 48 soci nel ramo assicurazioni;
una diminuzione di 171 soci fra i provvisorii.

Nel totale si ha una diminuzione di 61 soci. Vogliate però ricordare che questa categoria di soci provvisorii fu creata sperando di procurare alla società altri aderenti, e quindi tale disposizione transitoria non è da commisurarsi col funzionamento stabile della società. Invece, devesi considerare

(1) In questa situazione sono compresi i soci ammessi nel 4° trimestre dell'anno con decorrenza dal 1° gennaio.

fallito in gran parte il tentativo fatto verso questi soci provvisorii, poichè la maggioranza di essi, al momento di dover contrarre una iscrizione definitiva, preferì ritirarsi.

Nell'accertare dunque con piacere l'aumento dei soci effettivi auguriamoci che gli 83 soci provvisorii rimasti siano meglio persuasi dei beneficii della previdenza che non lo furono coloro che si ritirarono. Frattanto ci arrechi soddisfazione questo bilancio delle iscrizioni:

Soci effettivi al 1° gennaio 1898 . . .	706
Soci effettivi al 1° gennaio 1899 . . .	816
Aumento . . .	110

E se non avessimo avuto 50 perdite, tra morti e decaduti nel diritto d'iscrizione, l'aumento sarebbe stato invece di 160: una cifra non disprezzabile.

La mia esposizione volge al suo termine.

Siatemi indulgenti se, per occupazioni di ufficio rivolte ad altre cure, e per brevità di tempo, riuscì monca.

In nome intanto del consiglio, rassegnando le proposte che speriamo rispecchino le intenzioni dell'assemblea manifestate con l'ordine del giorno dell'ultima sua riunione in dicembre, dichiaro che noi ci reputeremo fortunati se saranno accettate, ma che lo saremo egualmente se altre, più praticamente pregevoli, saranno messe in discussione ed approvate; ma debbo pur dichiarare, in nome della giunta, ed anche in nome della grande maggioranza del consiglio che non accetteremo le proposte tendenti ad apportare una radicale trasformazione della società, che noi riteniamo debba essere essenzialmente ristretta nei termini di società di previdenza tra militari del regio esercito e della regia marina, come lo è attualmente.

Signori, la serenità delle vostre previsioni non sia offuscata da fantasmi di cattivi presagi, poichè, sul limpido orizzonte, che ne circonda da 9 anni sino ad oggi, non si è mai levata alcuna nube che ne offuscasse la serenità, nè fu mai ottenebrata la luce della prosperità sociale.

Quando si vede nello spazio di 9 anni il numero dei soci accrescersi progressivamente da 40 ad 816, quando, anche in quest'anno, si mantiene tale progressione, quando vediamo accrescere in 7 anni il patrimonio sociale da 4,554 lire a 233,000 lire con un aumento medio annuale di 38,000 lire, non è giustificato alcun grido di allarme sull'avvenire della nostra associazione. Pur non di meno ardentemente noi bramiamo che si realizzino numerose iscrizioni, sia perchè ne venga favorito lo sviluppo sociale, sia perchè si espanda il sentimento di fratellanza nella grande famiglia militare, e si consolidi lo spirito di solidarietà tra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina, auspice la reciproca assistenza rivolta al più elevato intento del bene, per esser sempre più altamente degni sudditi del Re e cari figli della patria.

Dopo aver riprodotta questa esposizione poc' altro resta a dire per invogliare i compagni delle due armi di terra e di mare a stringersi intorno alla bandiera della fratellanza militare con questo altro vincolo, quello cioè della previdenza pel reciproco benessere nella vecchiaia.

Infine i dati statistici seguenti confermeranno maggiormente la regolarità del funzionamento sociale e l'esattezza delle favorevoli previsioni.

Le indennità pagate in caso di morte furono così ripartite:

GRADO	CASATO E NOME del socio defunto	SOMMA pagata	IMPORTI annui delle indennità pagate
	Anno 1894		
Capitano	Bianchi Gerolamo . . . . . L.	1000. »	1000. »
	Anno 1895.		
Capitano	Pozzi Giovanni . . . . . . L.	620. »	
Id.	Mazza Ettore . . . . »	820. »	
Id.	Tessaroli Edoardo. . . . . »	857. »	
Colonnello	Bonetti Achille . . . . . . »	1620. »	3917. »
	Anno 1896		
Capitano.	Arpaia Andrea . . . . L.	3015. »	
Colonnello	Roux cav. Enrico . . . . »	680. »	
Maggiore	Colletti cav. Alfonso. . . . »	715. »	
Colonnello	Armani cav. Marco . . . . »	3441.65	
Id.	Ferraris cav Achille . . . »	765.46	
Tenente	Fiammazzo Angelo . . . . »	1240. »	9857.11
	Anno 1897		
Colonnello	Grossardi Giancarlo . . . . L.	857. »	
Capitano.	Rossetti Giovanni. . . . »	1475. »	
Id.	Porry Pastorel Gustavo . . »	715. »	
Tenente colonnello	Martelletti Gio. Batta . . . »	530. »	
Capitano.	Chidichino Francesco . . . »	4145. »	
Tenente colonnello	Seimand cav. Nicolò. . . . »	620. »	
Colonnello. . . .	Troja cav. Giovanni . . . »	1100. »	
Ragioniere. . . .	Calvi Giovanni . . . . »	2000. »	
Capitano.	Bassi Mario . . . . »	1830. »	13272. »
		A riportarsi . . . L.	28046.11

GRADO	CASATO E NOME del socio defunto		SOMMA pagata	IMPORTI annui del e indennità pagate
	Riporto . . . L.		. . . .	28046.11
	Anno 1898			
Maggiore	Rembadi Giuseppe . . .	L.	2000. »	
Capitano.	Filose Adolfo.	»	1465. »	
Ragioniere. . . .	Giacobone Vincenzo	»	4500	
Tenente generale.	Gualta Innocenzo	»	3475 »	
Maggiore	Marabotto Andrea.	»	6390 »	
Capitano.	Boggio Emilio	»	4055 »	
Maggiore	Forattini Tullio.	»	5528 13	
Tenente colonnello	Maestrelli Domenico	»	2733 »	
Capitano.	Gioseffi Vincenzo.	»	1240. »	31786.13
			TOTALE . . . L.	59832.24

RIEPILOGO.

Pagata nell'anno		1894	L.	1000. »
Id.	id.	1895	»	3917. »
Id.	id.	1896	»	9857.11
Id.	id.	1897	»	13272. »
Id.	id.	1898	»	31786.13
		TOTALE . . .	L	59832.24

Il movimento dei soci progredendo sempre in aumento è indicato dalla seguente statistica:

ANNO	ASCRITTI al fondo pensioni: Forza al 1° gennaio	Durante l'anno: Aumenti	Durante l'anno: Diminuzioni	Differenze	ASCRITTI al fondo assicurazioni: Forza al 1° gennaio	Durante l'anno: Aumenti	Durante l'anno: Diminuzioni	Differenze	Totale forza al 1° gennaio dell'anno successivo
1891 . .	47	31	3	+ 28	40	58	6	+ 52	87
92	75	53	6	+ 47	92	122	10	+ 112	167
93	122	44	4	+ 40	204	103	6	+ 97	326
94	162	57	33	+ 24	301	75	20	+ 55	463
95 . .	186	98	16	+ 82	356	54	12	+ 42	542
96 . . .	268	6	16	— 10	398	48	24	+ 24	666
97	258	37	27	+ 10	422	59	27	+ 32	680
98	268	76	19	+ 57	454	58	20	+ 38	722
99 (1). . .	325				492				817

E finalmente lo stato del patrimonio sociale ha seguito la progressione qui appresso indicata:

Anno	patrimonio sociale	aumento	diminuzioni
1892	4,554	5,722	—
1893 . . .	10,276	26,259	
1894	36,535	37,578	—
1895	74,113	44,209	—
1896 . . .	118,322	36,039	—
1897	154,361	37,995	—
1898 . .	192,356	40,960	—
1899 . .	233,310		

(1) Nella situazione al 1° gennaio 1899 non sono compresi i soci ammessi nel 1° trimestre di quest'anno con decorrenza dal 1° gennaio.

In conclusione, avendo luminosamente accertati i filantropici obiettivi della società di previdenza, il savio avviamento dato fin dal principio della costituzione di questa società e le condizioni prospere ch'essa ha raggiunto in meno di un decennio, confidiamo di non rimanere delusi nella speranza che gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, siano in attività, siano in congedo, si convincano della convenienza dell'Associazione dal punto di vista dei loro interessi individuali e di quelli collettivi della famiglia militare.

E se è così, noi ci auguriamo ch'essi concorrano in gran numero allo sviluppo di questo provvido sodalizio, la cui esistenza si fortifica con l'onestà ed avvedutezza d'un'amministrazione cauta e previdente, e non esposta alle oscillazioni dell'azzardo od ai pericoli dell'incerto guadagno.

La vita delle armi ha aperta avanti a sè la via dell'onore e della gloria più o meno vasta e sconfinata, a seconda dei tempi e delle vicissitudini dell'umanità; ma quasi mai le si schiude quella dell'agiatezza, di modo che, giunta alla fine, si trova stretta dalle privazioni lenite dall'unico conforto delle ricordanze del dovere compiuto. Prevedete dunque ufficiali dell'esercito e dell'armata questi confini, e da voi stessi provvedete in tempo affinchè siano il meno possibile ristretti e fate in modo che i vostri figli, oltre al retaggio di un nome onorato dalle vostre virtù militari e cittadine abbiano a conseguire anche un beneficio dallo spirito di associazione che emani dalla fratellanza militare

* * *

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Continuazione. — Vedi dispensa VIII

Francia

La prima volta che si dovette pensare in Francia a trattenere sotto le armi i sottufficiali fu dopo la guerra di Crimea, quando, per ragioni di economia, si inviarono alcune classi in congedo anticipato.

A ciò si provvide colla legge del 1855 col doppio sistema dell'esonerazione e del riassoldamento con premio.

Però se si ottenne l'effetto di avere i sottufficiali nel numero desiderato, le loro qualità specialmente morali decaddero di molto in causa dell'adozione del concetto di pagare il premio prima che fosse contratto il riassoldamento.

Nel 1863 questo grave errore fu corretto e si rialzò il morale dei sottufficiali con una scelta più accurata degli elementi da ammettersi al riassoldamento con premio.

L'effetto di queste disposizioni vantaggiose materialmente ai sottufficiali, fu tale da superare tutte le previsioni, poichè si giunse ad avere 23,000 sottufficiali raffermati sopra un numero complessivo di 32,000.

Si era così caduti nell'inconveniente opposto e questo numero di sottufficiali così grande, che restava sotto le armi fino al conseguimento della pensione, cioè per 25 anni, recava un aggravio non indifferente al bilancio, invecchiava di troppo i quadri di truppa e precludeva ogni carriera all'elemento giovane.

Diveniva necessario di fare un passo indietro e la legge del 1868 richiama in vigore l'antico riassoldamento con la

semplice alta paga, abolisce il premio e rimette la surrogazione

A questa causa di diminuzione nei riassoldati si unì in quel tempo la legge che riduceva la ferma a 5 anni.

Naturalmente ben presto si fece sentire la mancanza di sottufficiali e si dovette pensare a nuovi rimedi, che non si poterono esperimentare poichè nella campagna del 1870-71 il vecchio esercito francese precipitò coll'impero.

Arriviamo così alla nuova legge del 1872 sul reclutamento dell'esercito, basata sul principio dell' obbligo generale personale al servizio militare.

Nata sotto l'impressione del grande disastro, essa vuol cancellare tutto ciò che ricorda il regime passato, ed il secondo articolo, per un eccesso di sentimento morale e di patriottismo, è così concepito: « Il n'y a dans les troupes françaises ni prime « en argent, ni prime quelconque d'engagement. »

A questo principio si subordina il riassoldamento; lo si concede ancora e, pei sottufficiali, fino al 35° anno d'età, ma nessun vantaggio vi è annesso, soltanto la legge accenna all'intervento di altra prossima disposizione per cui saranno concessi impieghi civili e militari ai sottufficiali con 12 anni di servizio.

E si mantenne la promessa; la legge del 24 luglio 1873 stabilì gli impieghi da concedersi ai sottufficiali anziani delle truppe di terra e di mare.

I tristi effetti di queste disposizioni, dettate da un assurdo idealismo, che confondevano stranamente ciò che a ragione era odioso al popolo francese, cioè il prezzo della surrogazione, detto anche « le prix du sang » col premio che era giusto e razionale concedere ad uomini che, dopo compiuto la loro ferma ordinaria, continuavano a servire il loro paese, non tardarono a farsi sentire.

I legislatori francesi dovettero ricredersi del loro errore e pensare subito al modo di rimediare al mal fatto.

Venne la legge del 10 luglio 1874, modificata poscia da quella del 19 marzo del 1875, e la posizione del sottufficiale fu migliorata in modo sensibile.

Furono aumentate le paghe; ai riassoldati fu concessa una alta paga di 0,30 al giorno, la quale dopo 10 anni di servizio era portata a 0,50; all'età di 35 anni venne dato il diritto ad una pensione di riposo, valutata secondo gli anni di servizio e le campagne in base dell'antica pensione minima accordata dalla legge del 1855, concedendo che si potesse cumularla col trattamento dell'impiego conferito dalla legge del 24 luglio 1873.

Sulla fine del 1875 due nuove disposizioni aumentano ancora i vantaggi già accordati, cioè il decreto 25 dicembre 1875 che aumenta le paghe e la legge del 31 dicembre 1875 che aumenta il numero degli impieghi da concedersi ai sottufficiali.

Lo stesso decreto del 25 dicembre 1875 stabiliva che dopo 25 anni di servizio effettivo i sottufficiali avessero diritto ad un minimo di pensione graduato nelle misure seguenti: lire 565 agli aiutanti sottufficiali ed assimilati: lire 465 ai sergenti maggiori, marescialli d'alloggio capi ed assimilati; lire 415 ai sergenti, marescialli d'alloggio ed assimilati. Per ogni anno di servizio in più od ogni campagna era stabilito un aumento per le tre categorie di pensioni di lire 22,60; 18,60: 16,60.

Il congedamento della classe del 1871 dimostrò perfettamente l'insufficienza dei provvedimenti presi per trattenere sotto le armi i sottufficiali. I vuoti che in questa circostanza si verificarono nei corpi furono così sensibili da preoccupare non solo i capi dell'esercito, ma eziandio il paese e la Camera.

In breve volgere di tempo ben cinque progetti di legge, tutti d'iniziativa parlamentare, furono presentati sullo stato dei sottufficiali.

Non si giunse però a nulla di concreto se non nel 1881 colla legge del 23 luglio. Con essa si ritorna ai concetti del 1855, salvo leggere modificazioni imposte dalle mutate condizioni sociali.

Non sarà opera inutile fare un breve riassunto delle principali disposizioni in essa contenute.

1° I sottufficiali sono ammessi a contrarre, per due anni almeno per cinque anni al massimo, delle rafferme, che si

possono rinnovare fino ad una durata massima totale di dieci anni.

Dopo 10 anni di rafferma i sottufficiali possono essere trattenuti in servizio come commissionati fino all'età di 47 anni.

I sottufficiali raffermati o commissionati non possono oltrepassare i $^{2}/_{3}$ dell'effettivo normale.

2° I vantaggi pecuniari sono i seguenti: Alta paga di lire 0,30 al giorno dal momento dall'invio in congedo della loro classe o dal momento della rafferma.

Quest'alta paga è portata a 0,50 dopo 5 anni di rafferma ed a 0,70 dopo 10 anni.

Il sottufficiale ammogliato, che alloggi fuori del quartiere ha diritto ad un'indennità d'alloggio di lire 15 al mese.

Ai sottufficiali che contraggono una prima rafferma di 5 anni è dovuta una somma di lire 600 a titolo di 1ª quota di mantenimento ed una indennità di lire 2000.

La prima quota di mantenimento è pagata alla mano all'atto della rafferma, mentre l'indennità di lire 2000 resta nelle mani dello stato finchè il sottufficiale è in servizio. L'interesse del 5 % su questa somma gli viene corrisposto per trimestri dal giorno in cui comincia effettivamente la rafferma.

Tuttavia se il sottufficiale si ammoglia quest'ultima indennità può essere messa a sua disposizione dopo il quinto anno di rafferma.

3° Il sottufficiale ammesso ad una seconda rafferma di 5 anni ha diritto ad altre 500 lire come 2ª quota di mantenimento, che gli è pagata, come la prima, all'atto della 2ª rafferma.

4° Dopo 10 anni di rafferma esso acquista il dritto ad una pensione proporzionale al servizio prestato e dopo 20 anni di servizio esso ha dritto ad una pensione di riposo.

5° Il sottufficiale che ha 7 anni di servizio di cui 4 da sottufficiale, entra in diritto di ottenere un impiego civile secondo le norme della legge 24 luglio 1873.

6° Ogni sottufficiale che gode della pensione proporzionale o di riposo, è, durante 5 anni, a disposizione del Ministero della guerra pel servizio nell'esercito territoriale.

Era certo un progresso enorme sulla legge precedente, ma da essa non si ottenne l'effetto sperato, specialmente che a complicare ancora la questione venne la nuova legge sul reclutamento che riduceva a tre anni la ferma ordinaria.

Quindi necessità di nuovi studi e di nuovi provvedimenti specialmente che colla ferma così breve la mancanza di buoni istruttori era più sentita che mai.

Poco o nessun vantaggio recò la legge del 19 luglio 1884 colla quale si istituivano 6 scuole militari preparatorie *d'enfants de troupe* e la questione si trascinò così insoluta fino al 1889. In questo anno si credette risolverla definitivamente colla legge del 18 marzo sulle rafferme dei sottufficiali. Vediamo i criteri principali a cui essa si informa.

1° I sottufficiali possono contrarre rafferme di due, tre e cinque anni rinnovabili fino ad una durata totale di 15 anni di servizio effettivo. Dopo possono essere tenuti sotto le armi come commissionati fino all'età di 47 anni.

Il numero dei raffermati o commissionati non può superare i $^{2}/_{3}$ dell'effettivo normale dei sottufficiali.

Sull'attitudine alla rafferma giudica il consiglio del reggimento composto del colonnello, di 3 ufficiali superiori (fra cui il comandante del battaglione al quale appartiene il sottufficiale) e 4 capitani (fra cui il comandante la compagnia o chi ne fa le veci).

2° La degradazione e la retrocessione del sottufficiale raffermato non può essere pronunciata che dal comandante di corpo d'armata, dietro parere del consiglio reggimentale, al quale vengono aggiunti, con voto deliberativo, due sottufficiali se il consiglio conta più di 5 membri ed uno solo negli altri casi.

3° I vantaggi pecuniari accordati sono i seguenti:

a) Il sottufficiale che contrae una rafferma di due, tre o cinque anni ha diritto ad una prima quota di mantenimento e ad un premio di rafferma variabile secondo la durata della rafferma (tabella 2ª).

La prima è pagata al momento della firma dell'atto di rafferma, il secondo quando il sottufficiale lascia il servizio. Inoltre gli viene pagata una gratificazione annua.

Il premio di rafferma può anche essergli pagato, dietro domanda, all'atto del suo matrimonio, se ha ottenuta l'autorizzazione di ammogliarsi;

b) Il sottufficiale che assume una seconda rafferma di 5 anni ha diritto ad un complemento della somma datagli come quota di mantenimento;

c) Le rafferme contratte oltre il 10° anno danno diritto soltanto all'alta paga ed alla gratificazione annua;

d) I sottufficiali raffermati ricevono un soldo speciale ed hanno diritto ad un'alta paga, che decorre dal giorno in cui comincia effettivamente la rafferma.

L'alta paga aumenta ogni cinque anni di rafferma. (Tabella 3ª);

e) I sottufficiali ammogliati e che non alloggiano in quartiere hanno diritto ad un'indennita d'alloggio mensile;

f) Il sottufficiale raffermato, messo a riposo o riformato per ferite o malattie prodotte da cause di servizio, riceve in qualsiasi caso integralmente il suo premio di rafferma;

g) Il sottufficiale raffermato, riformato per ferite o malattie non provenienti da cause di servizio, riceve del premio di rafferma una parte proporzionale al servizio prestato come raffermato;

h) In caso di morte queste somme sono dovute alla vedova od agli altri eredi.

4° I sottufficiali che cessano dal servizio dopo 15 anni, hanno diritto ad una pensione proporzionale alla durata del loro servizio stesso. (Tabella 1ª).

5° I sottufficiali, che godono di pensioni proporzionali sono per 5 anni a disposizione del ministero della guerra pel servizio nell'esercito territoriale.

6° Gli impieghi civili, designati nella tabella B annessa alla legge, sono esclusivamente dovuti, nella proporzione fissata dalla tabella stessa, prima ai sottufficiali con 15 anni di servizio, di cui almeno quattro da sottufficiali, dopo a quelli che hanno passato 10 anni sotto le armi, dei quali almeno quattro da sottufficiali.

7° Il sottufficiale, che desidera uno dei sopradetti impieghi, ne fa domanda al suo comandante di corpo nei 12 mesi precedenti la fine della sua rafferma, indicandoli per ordine di preferenza.

8° Una commissione speciale, nominata dal presidente della Repubblica, esamina le domande e compila le liste dei candidati, che sono inserte nel *Giornale ufficiale* e nel *Bollettino ufficiale*.

9° Il sottufficiale che ha 15 anni di servizio e che, avendo optato per un impiego, cui fu riconosciuto atto, deve attendere che gli si faccia il posto, entra subito nel godimento della pensione proporzionale, aumentata di una piccola indennità giornaliera, a meno che non preferisca restare al corpo come commissionato in attesa dell'impiego, cui ha diritto.

10° Nessuna impresa industriale o commerciale potrà in avvenire ottenere un monopolio od un sussidio dallo Stato, dai dipartimenti o dai comuni se non alla condizione di riservare ai vecchi sottufficiali un certo numero di impieghi da determinarsi.

11° La pensione è cumulabile cogli altri assegni cui possa aver diritto il sottufficiale assunto ad un impiego civile.

Tabella 1ª.

Pensioni pei sottufficiali.

GRADO	Pensione proporzionale a 15 anni di servizio	Aumento annuale da 15 a 25 anni di servizio	Pensione [illegible] a 25 anni	Aumento annuale da 25 a 45 anni di servizio	Maximum a 45 anni di servizio compresevi le campagne	Aumento speciale [illegible] della [illegible]	Vedova ed orfani 1ª categoria 1/2	Vedova ed orfani 2ª categoria 3/4
Aiutante	435	54,50	1,000	15,00	1 300	18	650	975
Sergentemagg.	395	50,50	900	15,00	1,200	18	600	900
Sergente	365	43,50	800	15,00	1,100	18	550	825

TABELLA 2ª

Prima quota di mantenimento, gratificazioni annue e premi applicabili alle rafferme dei sottufficiali.

1ª posta di mantenimento pagabile al momento che il sottufficiale contrae la rafferma.	Prima di 5 anni di rafferma.	Per 2 anni. . L.	240
		Per 3 anni. . »	360
		Per 5 anni. . »	600
	Dopo 5 anni di rafferma.	Per 2 anni. . »	200
		Per 3 anni. . »	300
		Per 5 anni. . »	500
Gratificazione annua . .		. . . . »	200
Premi di rafferma per rafferme di		2 anni . . . . »	600
		3 anni . . . . »	900
		5 anni . . . . »	1.500

TABELLA 3ª.

Alte paghe ed indennità d'alloggio applicabili ai sottufficiali raffermati o commissionati

Alta paga mensile	Nei primi 5 anni di rafferma . L.	9
	Da 5 a 10 anni di rafferma. . »	15
	Dopo i 10 anni di rafferma. . »	21
Indennità mensile d'alloggio dovuta ai sottufficiali ammogliati dimoranti in città. . . . . »		15

Si credette allora in Francia la questione dei sottufficiali definitivamente risolta ed i fatti nei primi due anni parvero confermare le speranze fondate sulle disposizioni senza dubbio vantaggiose contenute nella nuova legge.

Anzi si giunse al punto di ritenere di essere andati più in là del necessario e, l'aumento dei raffermati verificatosi dal 1890 al 1892, facendo sorgere il timore che da questo fatto fosse per scaturire un troppo forte aggravio per il bilancio, produsse una reazione tendente a limitare i vantaggi specialmente pecuniari concessi colla legge del 1889.

Nacque così il decreto del luglio 1893 in cui si riduceva alla metà la gratificazione annua di rafferma.

Ma nel 1893 stesso comincia la legge a dimostrarsi insufficiente allo scopo, poichè s'inizia di nuovo su larga scala l'esodo dei sottufficiali.

Più che dalla riduzione della gratificazione annua, misura troppo recente per aver potuto nell'anno stesso far sentire i suoi effetti, le cause di questo fatto che andò poi sempre aggravandosi negli anni successivi, va ricercato nell'abolizione degli aiutanti di battaglione e nella poca sicurezza che aveva il raffermato di ottenere, compiuto il suo servizio, il tanto promesso ed atteso impiego civile.

Secondo la legge del 1889 il numero massimo dei raffermati doveva essere di 27,000. Nel 1892 si riesce a raggiungere la bella cifra di 24,145, ma già nel 1893 si discende a 23,078, nel 1894 a 21,777, nel gennaio 1895 a 19,544. Sicchè ridottisi nel 1896 i sottufficiali raffermati a meno di 19,000 veniva a riaprirsi una questione che la Francia si era illusa di aver completamente definita nel 1889

E di ciò dovette ben presto persuadersi il governo francese come pure dell'impellente necessità di arrestare la continua diminuzione dei raffermati con nuovi provvedimenti legislativi, che non solo ritornassero le cose allo stato creato dalla legge del 1889, ma che anche in qualche punto migliorassero quella legge stessa che a torto si era ritenuta troppo prodiga verso i sottufficiali.

A questo scopo mirano le due leggi del 6 febbraio e del 23 luglio 1897 colle quali si riportava a L. 200 la gratificazione annua di rafferma e si istituiva la rafferma di un anno insieme ad altre disposizioni intese a meglio regolare il pagamento dei premi.

La stampa francese affermò sul principio del 1898 che queste misure avevano ottenuto l'effetto desiderato di arrestare l'esodo dei raffermati.

Essa faceva però nello stesso tempo osservare che la questione dei sottufficiali era più viva che mai, poichè si era molto lontani dalla mèta che si aspirava di raggiungere

colla legge del 1889, e che erano urgenti nuove disposizioni legislative che allettassero i Francesi a dedicarsi a questa carriera da cui per gli errori del governo poco a poco si erano allontanate le simpatie della gioventù. Questa agitazione sollevata dai più autorevoli giornali della Francia, produsse a breve scadenza un benefico effetto.

Infatti nel luglio dell'anno scorso il deputato Bazille presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge sullo stato dei sottufficiali che sarà probabilmente discusso in quest'anno dando luogo naturalmente ad una discussione ampia e profonda della questione, per la quale diverrà possibile, eliminando i difetti che si riscontrano nel progetto, dare all'esercito una legge così completa e perfetta da essere all'altezza dei concetti più moderni dell'organica militare.

Su questo progetto si spera molto anche nella sua forma attuale; noi per conto nostro auguriamo alla Francia che non si trovi disillusa nelle sue speranze, però francamente le nostre previsioni sono meno rosee.

Il progetto Bazille, nel quale in ultima analisi non si fa che riunire in un testo unico le disposizioni relative ai sottufficiali, attualmente sparse in parecchie leggi, in numerosi decreti e circolari ministeriali, correggendone opportunamente qualcuna ed aggiungendone alcune altre necessarie per migliorare la situazione morale e materiale dei raffermati, mira ad introdurre le seguenti innovazioni nella legislazione attuale:

a) le rafferme sono di uno, due, tre, quattro o cinque anni. I commissionati sono soppressi. Ogni anno è pubblicato un elenco dei reggimenti in cui vi sono posti per raffermati;

b) è stabilito un trattamento unico per gradi, e cioè di L. 1700 per l'aiutante, da elevarsi a L. 1800 dopo 2 anni di grado; di L. 1200 pel sergente maggiore e pel maresciallo d'alloggio capo da elevarsi a L. 1300 dopo 2 di grado; di L. 1100 pel sergente, pel maresciallo d'alloggio e pel furiere da elevarsi a L. 1200 dopo 2 anni di grado;

c) aumenta un determinato numero di impieghi di aiutante per facilitare ai raffermati il raggiungimento di questo supremo gradino della loro gerarchia;

d) i sottufficiali ammogliati dimoranti in città sono esenti dalle imposte locali;

e) dà ai sottufficiali una tenuta di città di panno fino per la quale essi ricevono all'atto della prima rafferma un indennizzo di L. 120 e L. 60 all'anno per la manutenzione;

f) concede un premio fisso di rafferma di L. 100 per ogni anno di rafferma e ciò fino al 15° anno incluso;

g) nel giorno stesso in cui comincia la rafferma il sottufficiale ha diritto ad ammogliarsi e può ricorrere al ministro nel caso che la sua domanda di matrimonio sia respinta dalle altre autorità militari;

h) nessun raffermato può essere congedato contro la sua volontà, finchè non abbia raggiunto il limite di 15 anni acquistando il diritto alla pensione;

i) dei consigli reggimentali, che debbono giudicare sulla retrocessione o degradazione dei raffermati, debbono far parte con diritto a voto, due sottufficiali;

l) per l'avanzamento stabilisce che abbia luogo a scelta nei gradi di sergente, maresciallo d'alloggio, sergente maggiore e maresciallo d'alloggio capo, mentre deve aver luogo nel grado di aiutante per $^2/_3$ a scelta e per $^1/_3$ ad anzianità. Le tabelle d'avanzamento al grado di aiutante devono essere pubblicate tutti gli anni;

m) il sottufficiale ha diritto ad una pensione di ritiro dopo 25 anni di servizio, però dopo 15 anni, ritirandosi, può percepire i $^{15}/_{25}$ sul minimo di pensione devoluto al grado coperto per 2 anni;

n) aumenta di 200 il numero delle medaglie militari da distribuirsi ai raffermati;

o) i giudicati idonei a coprire impiego civile verrebbero tutti classificati, mentre attualmente non se ne classifica che il numero necessario per coprire le probabili vacanze, e nel periodo d'aspettativa dell'impiego il raffermato riceverebbe almeno l'indennità giornaliera a cui gli dà diritto la classificazione avuta.

Proponesi inoltre di aumentare il numero degli impieghi messi a disposizione dei sottufficiali;

p) dispensa dal portare lo zaino nelle marce e nelle manovre. Camera a parte nel quartiere e permesso serale sino all'1 antimeridiana. I permessi per allontanarsi dalla guarnigione non porterebbero riduzioni di paga. I rimproveri ai sottufficiali non potranno più essere dati innanzi alla truppa tranne in circostanze eccezionali.

Non si può negare che in questo progetto vi sia del buono ma le speranze che su esso si fondano ci sembrano esagerate, come dimostreremo indirettamente nell'ultima parte di questo lavoro.

Germania

La Prussia avrebbe dovuto essere la prima a preoccuparsi dei mezzi per trattenere sotto le armi i sottufficiali, avendo adottato il servizio di tre anni molto tempo avanti che le altre nazioni vi si decidessero.

Tuttavia noi troviamo che le prime misure prese a questo scopo non datano che dal 1867 e questo fatto non possiamo spiegarlo se non considerando il carattere speciale di quel popolo e le sue speciali condizioni sociali.

Tuttavia, benchè in ritardo a confronto degli altri paesi, il fenomeno della mancanza dei sottufficiali si verifica pure in Prussia col mutarsi delle condizioni sociali, costringendo il governo a pensare ai mezzi atti a scongiurare sì grave pericolo.

Nasce così la legge del 20 giugno 1867, notevole perchè essa si distacca da quanto in proposito si era fatto negli altri paesi, ove si era creduto che nulla meglio del denaro valesse a raggiungere lo scopo.

In essa non si parla di compensi pecuniari, si cerca invece di assicurare l'avvenire dei sottufficiali dando loro diritto:

1° all'assistenza civile se sono invalidi o semi-invalidi;

2° ad un impiego civile se hanno compiuto 12 anni di servizio.

Questa legge era forse informata a troppo idealismo e così non raggiunse il suo scopo.

Nel risveglio dell'industria e del commercio erano troppo leggieri i vantaggi concessi ai sottufficiali di fronte a quelli che loro offriva la vita civile, erano vantaggi conferiti a troppo lunga scadenza perchè potessero esercitare una potente attrazione sui giovani e persuaderli a dedicarsi alla vita militare.

Ben a ragione osserva la *Revue Militaire de l'Étranger:* « ce n'est pas tout que de promettre des places après douze « ans de service; il faut arriver à decider les sous-officiers « à faire ces douze ans de service, au lieu de rentrer dans « la vie civile après trois ou cinq années de service obbli- « gatoire. »

Ed intanto il male cresceva sicchè nel 1873 su 31.934 posti da sottufficiale ve ne erano 2887 vacanti e 3407 occupati da uomini con due o tre anni di servizio.

Bisognava provvedere e d'urgenza.

Nel febbraio 1873 un decreto imperiale assegna una somma di lire 1875 ai corpi onde con essa provvedano per mezzo di professori civili, all'istruzione complementare dei sottufficiali allo scopo di renderli adatti agli impieghi cui potranno essere chiamati a compiere.

Il 14 giugno 1873 esce una nuova legge che ne migliora la posizione uniformandosi ai seguenti concetti:

1° Aumento della paga;

2° Migliorato l'avanzamento ai *diversi gradi di sottufficiale*;

3° Creazione di un nuovo grado, cioè, l'*aspirante-pagatore*;

4° Costituzione di mense speciali pei sottufficiali nelle caserme;

5° Aumento della metà del supplemento viveri, il quale prima era uguale a quello della truppa;

6° Migliorie introdotte nella tenuta;

7° Lo Stato si assume l'educazione dei figli dei sottufficiali raffermati nell'istituto d'educazione maschile d'Annaburg.

Non si può negare che vi sia progresso, ma anche qui vediamo scartata la questione del denaro, contrariamente a quanto si faceva presso gli altri eserciti.

Un nuovo passo innanzi lo segna la legge del 14 aprile 1874 per cui il sottufficiale divenuto inabile al servizio dopo un certo numero d'anni può essere provvisto:

A) Di una pensione;
B) Di un supplemento di pensione;
C) Di un certificato di diritto all'assistenza civile;
D) Del diritto di entrare negli stabilimenti degli invalidi,
E) Di alcuni impieghi nel servizio di guarnigione.

Le modalità con cui vengono accordati questi vantaggi sono:

A) *Pensione.*

La pensione è pagata in ragione del grado ed è ripartita in cinque classi secondo la durata del servizio prestato e dei mezzi che rimangono all'individuo per guadagnarsi la vita.

Essa è pagata mensilmente come segue:

CLASSE	Feldwebel	Sergeant	Unteroffizier
1ª classe	52. 50	45. 00	41. 25
2ª classe	41. 25	33. 75	30. 00
3ª classe	33. 75	26. 25	22. 50
4ª classe	26 25	18. 75	15. 00
5ª classe	18. 75	15. 00	11. 25

Queste pensioni non si possono accumulare cogli assegni degli impieghi civili se non nel caso che questi ultimi sieno inferiori a lire *1312. 50* pei feldwebel ed a lire *937. 50* pei sergeant e per gli unteroffizieren, sul quale caso si concede ai sottufficiali una parte della pensione tale che nel complesso si raggiungono le cifre sopracitate.

B) *Supplemento di pensione.*

Il supplemento di pensioni si distingue in:
1° Supplemento di guerra;
2° Supplemento per mutilazione;
3° Supplemento di servizio;
4° Indennizzo di posizione;
5° Indennità a coloro che non approfittano del diritto all'assistenza civile.

I supplementi 1° e 2° sono pagati agli invalidi anche durante il loro soggiorno in uno stabilimento d'invalidi od in uno ospedale militare od anche quando abbiano un impiego civile, benchè in questo caso non fruiscano più della pensione. Il 1° è di lire 7. 50 al mese, il 2° varia a seconda del genere della mutilazione da lire 23. 50 a lire 47 al mese.

Il supplemento di servizio è dato nel caso di completa invalidità al sottufficiale, che ha più di 18 anni di servizio, in ragione di lire 1. 87 al mese per ogni anno di servizio oltre il 18°, purchè nel complesso degli assegni non superi la paga percepita mentre era sotto le armi.

L'indennizzo di posizione in lire 7 al mese, è accordato, dietro loro scelta, agli invalidi della guerra del 1870-71 in luogo del certificato d'assistenza civile.

L'indennità a coloro che non approfittano del diritto all'assistenza civile è accordata agli invalidi resi, per ferite o malattie provenienti da cause di servizio, inetti agli impieghi civili ed ammonta a lire 11. 25 al mese.

C) *Certificato di diritto all'assistenza civile.*

È accordata ai sottufficiali di buona condotta non soggetti ad attacchi epilettici.

Dà diritto ad impieghi nelle diverse amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni e vale per tutta la vita.

D) Diritto di entrare negli stabilimenti degli invalidi.

I sottufficiali assolutamente invalidi possono, dietro loro domanda, invece di percepire una pensione, essere ammessi negli stabilimenti d'invalidi di Berlino e di Stolp o nelle compagnie d'invalidi.

E) Impieghi nel servizio di guarnigione.

I sottufficiali semi-invalidi, ossia non più atti al servizio di campagna, possono in luogo di ricevere, pensioni o certificati di diritto all'assistenza civile, essere ammessi a determinati impieghi nel servizio militare, inscrivendoli nelle sezioni dei semi-invalidi o nella compagnia della guardia dei castelli.

Passando sopra ad altri particolari che non mutano nel suo insieme la posizione creata ai sottufficiali dalle due leggi del 1873 e 1874, non ci rimane che da aggiungere che ai medesimi è concessa facilmente l'autorizzazione di contrarre matrimonio, quando sono arrivati al grado di sergeant, a condizione che essi versino nella cassa del corpo la somma di lire 375; e che alle vedove ed agli orfani dei sottufficiali morti in guerra od in seguito a ferite e malattie contratte in servizio, sono accordate speciali pensioni e soccorsi di educazione.

L'effetto di tutte queste migliorie non corrispose alle speranze, ed in un opuscolo apparso nel 1875 scritto da ufficiali competenti (*Jaresberichte über die Veränderungen und Fortschritte im Militairwesen*), si osserva che al massimo si era riusciti a fermare il movimento tendente a sguernire di sottufficiali i corpi.

La stampa germanica si pronunciò unanime in favore di nuovi miglioramenti e per la prima volta si sostenne la necessità di concedere ai sottufficiali un premio in danaro a servizio finito.

Tre anni durò la lotta e finalmente nel 1878 questo concetto, così combattuto in Germania, fu ammesso dal Reichstag,

il quale votò un credito speciale onde venisse pagato ad ogni sottufficiale un premio unico di lire 206, 25 dopo 12 anni di servizio.

Ma non per questo la deficenza dei sottufficiali cessò, il premio era troppo misero perchè potesse essere da sè solo sprone efficace a far abbracciare la carriera delle armi a quei giovani su cui non avevano azione tutti gli altri vantaggi accordati.

D'altra parte si era persuasi in Germania che dal punto di vista di assicurare un avvenire al sottufficiale si era fatto abbastanza e che se altre migliorie erano possibili, solo si potevano cercare nel campo di aumentare i premi e renderli progressivi secondo gli anni di rafferma.

La *Gazzetta dell'Alemagna del Nord*, con una frase espressiva e famigliare indicava la soluzione migliore del problema: *Der Griff in den Staatssackel!* (Mano alla borsa!); ma quasi 13 anni occorsero per riuscire, e non completamente, nell'intento

Nel 1890 un progetto di legge che concedeva ai sottufficiali dei premi di anzianità di servizio, senza pregiudizio dei vantaggi loro accordati antecedentemente, fu presentato al Reichstag, ma fu da esso respinto

Lo stesso progetto fu ripresentato nel 1891 e fu approvato nella seduta del 28 febbraio, modificando però la proposta del governo di stabilire premi progressivi di servizio a cominciare da 5 anni, nel senso di concedere al sottufficiale un premio unico di lire 1250 dopo 12 anni di servizio, lasciandogli i vantaggi prestabiliti.

E parve allora in Germania impossibile procedere più oltre in quella via su cui tanto si erano impegnate le altre nazioni e su cui sino allora i Tedeschi erano stati così repugnanti ad incamminarsi, cioè la concessione di vantaggi pecuniari ai raffermati

Le nuove disposizioni diedero buoni risultati, sicchè ben poche furono le vacanze nei sottufficiali negli anni 1892 e 1893, ma ben presto nuove difficoltà debbono essere insorte in seguito all'aumento di 11,000 impieghi da sottufficiali portato

dalla legge militare del 3 agosto 1893, poichè nel bilancio del 1894 si riscontra subito una novità, cioè un premio di lire 125 concesso ai sottufficiali all'atto della prima rafferma.

Così pure nel 1895 una nuova legge fissa le pensioni da accordarsi alle famiglie dei raffermati.

Le famiglie hanno diritto ad una pensione quando il marito o padre abbia compiuto 10 anni di servizio militare.

Alle vedove è accordata una pensione unica di lire 200 indipendentemente dal grado e dalla pensione goduta dal marito; a ciascuno degli orfani è accordata una pensione di L. 40 all'anno e questa pensione è portata a lire 67. 50 in caso di morte della madre.

Dopo il 1895 più nulla fu fatto in favore dei sottufficiali e ci mancano dati per giudicare a qual punto sia giunta questa importante questione. Però dal silenzio della stampa tedesca ci è lecito arguire che in Germania le cose procedano assai meglio che negli altri eserciti e ciò per le ragioni che verranno esposte nell'ultima parte di questo lavoro.

Italia.

Subito dopo la legge del 1854, che riduceva la ferma a 5 anni, cominciarono le difficoltà pel reclutamento dei sottufficiali e si resero necessari provvedimenti per trattenerli sotto le armi nel numero e nella qualità voluti.

Dato l'elemento che allora costituiva in genere questa classe, si pensò che l'unico mezzo per raggiungere lo scopo era di offrire loro una somma di danaro che potesse allettarli, in compenso della più lunga permanenza sotto le armi.

Si diede quindi affidamento ai sottufficiali che, contraendo, dopo la ferma ordinaria, un'altra ferma di 8 anni, avrebbero ricevuto, al termine del loro servizio complessivo di 13 anni, una somma di lire 3000, il cui interesse al 4 % sarebbe stato loro pagato durante gli 8 anni di rafferma.

Il provvedimento raggiunse il suo scopo, non interamente però per sua estrinseca virtù, ma anche perchè a quel tempo in ogni cuore di sottufficiale ferveva l'ambizione delle

spalline e le speranze erano tenute vive dagli esempi del 1848 e del 1849.

Ma questo stato di cose relativamente buono durò poco.

Finita la campagna del 1859, svanita per la maggior parte dei sottufficiali la speranza di poter divenire ufficiali, e mutate le condizioni sociali, cominciarono a scarseggiare i raffermati.

Si dovette pensare a nuovi provvedimenti. Per le mutate condizioni dei tempi si era cambiato in gran parte l'elemento che costituiva la classe dei sottufficiali e parve più necessario adottare misure atte a rialzare la personalità morale del sottufficiale.

Nel 1865 si stabilì quindi per essi uno speciale sistema punitivo, si garantì il grado circondando di maggiori garanzie l'applicazione delle due maggiori punizioni, cioè la sospensione e la retrocessione; si concesse ai sottufficiali l'uscita serale e si diede loro l'alloggio separato dalla truppa.

Ma tutto ciò a nulla valse e si dovettero escogitare altri provvedimenti.

La legge del 7 luglio 1866 segnò un nuovo passo nella via del progressivo benessere della classe dei sottufficiali. Con essa furono ammessi i sottufficiali ed i caporali che avessero compiuta la ferma di 5 anni, ad un riassoldamento con premio, ossia ad una nuova ferma d'anni cinque che doveva cominciare a decorrere dopo ultimata la ferma permanente di 8 anni, alla qual rafferma erano annessi i seguenti vantaggi:

1° Versamento alla massa individuale non minore di lire 200;

2° Soprassoldo annuo di lire 300;

3° Pensione vitalizia di lire 300 dopo ultimato il servizio.

Dopo un primo riassoldamento ne poteva essere concesso un secondo cogli stessi vantaggi.

Colla stessa legge si istituiva la Cassa militare, che doveva corrispondere i loro assegni ai riassoldati mediante le somme riscosse colle affrancazioni.

Parve allora che il provvedimento riuscisse efficace e che la questione dei sottufficiali fosse definitivamente risolta; ma

a rimetterla sul tappeto venne la nuova legge sul reclutamento del 19 luglio 1871, che rendeva obbligatorio il servizio personale per tutti i cittadini, abrogando i vari modi di esonerazione, che riduceva la ferma a tre anni ed istituiva il volontariato di un anno.

Si dovette subito pensare a modificare la legge del 1866 sul riassoldamento ed a ciò si provvide con quella del 6 febbraio 1872, per la quale si dava facoltà al ministro di ammettere al godimento anticipato del soprassoldo di riassoldamento i sottufficiali e caporali, cioè all'atto stesso del congedo della propria classe. Di più si estese il beneficio del riassoldamento con premio fino al 36° anno pei sottufficiali.

Ma nulla si ottenne ed ogni giorno si andava accentuando la diminuzione dei sottufficiali. Si credette trovare la ragione del fatto in ciò che la rafferma di 5 anni costituiva un vincolo troppo lungo e che perciò ben pochi erano quelli che si lasciavano attirare a contrarla.

La legge del 14 giugno 1874 apportò nuove ed importanti modificazioni

Per essa la ferma di riassoldamento fu ridotta a 3 anni; si diede al sottufficiale un caposoldo di L. 150 annue sulla cassa militare a principiare dal giorno della sua promozione a sergente, ammettendolo a contrarre tre rafferme, di cui la prima decorreva dopo l'8° anno di servizio, le quali davano diritto ciascuna ad un premio di rafferma di L. 150 annue ed al momento del licenziamento, ad un capitale, in cartelle del debito pubblico 5 %; uguale a [illegible] dei premi di rafferma ricevuti.

A complemento di questa legge, che non si riteneva capace per sè sola di assicurare il reclutamento dei sottufficiali, il Ministro della guerra generale Ricotti istituiva i reparti d'istruzione, creava gl'impieghi di scrivani locali da darsi unicamente ai sottufficiali dopo 12 anni di servizio e si rivolgeva a tutte la amministrazioni dello Stato perchè concedessero degli impieghi ai sottufficiali, che lasciavano il servizio dopo 12 anni.

Tolgo dalla relazione che accompagna il progetto di legge sullo stato dei sottufficiali del giugno 1883 questo breve

confronto dei vantaggi accordati nelle quattro leggi più sopra esaminate:

a) Per la legge del 1854 il sottufficiale, dopo 18 anni di servizio, aveva ricevuto L. 100 alla massa, L. 960 di soprassoldo (l'interesse del 4 per % del capitale di L. 3000) durante gli 8 anni di rafferma ed infine il capitale di L. 3000, in totale L. 4060.

b) Per la legge del 1866, dopo 18 anni di servizio, il sottufficiale aveva ricevuto alla massa L. 200, L. 3000 di soprassoldo durante le due rafferme di anni 5 ed infine una pensione vitalizia di L. 600 (capitalizzabile in L. 8000); in totale L. 11,200 in capitale.

c) Per la legge del 1872 dopo 18 anni di servizio il sottufficiale aveva ricevuto alla massa L. 200; di soprassoldo L. 3600 ed infine una pensione di L. 600 (capitalizzabile in L. 8000); in totale L. 11,800 in capitale.

d) Per la legge 14 giugno 1874 il sottufficiale, supposto che sia promosso sergente dopo due anni di servizio, riceve: In 14 anni di servizio, L. 1800 di caposoldo durante 12 anni di grado; L. 1350 di soprassoldo nelle due rafferme di 3 anni ed infine L. 4400 di capitale; in tutto L. 7550: In 17 anni di servizio, oltre quanto sopra, altre L. 1800 fra caposoldo e soprassoldo di rafferma ed altre L. 2200 di capitale; in complesso L. 11,550.

Riducendo queste varie somme alla stessa unità di misura, cioè al premio pagato per ogni anno di servizio da sottufficiale, abbiamo questa serie di numeri: 369; 700; 737; 770.

La relazione così continua:

« Or nonostante questo sensibile crescendo nei premi di
« rafferma, e nonostante la progressiva diminuzione della
« durata della rafferma (da 8 anni ridotta a 5 e poi a 3) e la
« creazione dei reparti d'istruzione non si riuscì nè a riempire
« i quadri dei sottufficiali, nè ad averli in maggioranza forniti
« di tutte le qualità veramente desiderabili. »

Le ragioni del fatto la relazione li trova:

1° Nella durata della prima ferma di 8 anni, vincolo troppo lungo perchè possa essere assunto a cuor tranquillo;

2° Nell'essere i vantaggi pecuniari concessi temporanei e fugaci, perchè la posizione di sottufficiale non costituisce una carriera in sè, non garantisce uno stato per tutta la vita

Arriviamo così alla legge 8 luglio 1883, che si fonda sul concetto di costituire e garantire lo stato del sottufficiale com'è assicurato quello dell'ufficiale e degli altri impiegati dello Stato, sia mentre è sotto le armi, sia dopo, quando il tempo del servizio militare prestato sia tale da meritare una rimunerazione durativa ed anche vitalizia.

Con questa legge, che è per noi la vigente, sono assicurati al sottufficiale i seguenti vantaggi:

1° La prima ferma è ridotta a 5 anni;

2° Dopo la prima ferma il sottufficiale che ne è giudicato meritevole, può contrarre una rafferma di tre anni; e al termine di questa altre quattro rafferme successive di un anno:

3° Durante la 1ª rafferma il sottufficiale riceve un annuo soprassoldo di L. 109,50, il quale per le successive rafferme è portato a L. 219;

4° All'atto della prima rafferma esso riceve un assegno di L. 100 sulla sua massa individuale;

5° Dopo 12 anni di servizio esso acquista diritto ad un impiego, con stipendio non inferiore a L. 900 annue, presso le varie amministrazioni dello Stato;

6° Dopo 12 anni di servizio il sottufficiale ha diritto ad un'indennità di L. 2000:

7° Oltre il 12° anno di servizio il sottufficiale può contrarre rafferme di un anno fino al compimento del suo servizio militare e riceve un soprassoldo annuo di L. 365;

8° Dopo 12 anni di servizio il sottufficiale può ammogliarsi senza vincolo alcuno di rendita;

8° Il diritto alla pensione comincia dopo 20 di servizio, indipendentemente dall'età;

10° La retrocessione dei sottufficiali è pronunciata dal ministero della guerra

Nel regolamento del 15 maggio 1884 sono inoltre fissati i seguenti distintivi di anzianità:

a) Dopo 8 anni un distintivo;

b) Dopo 12 anni due distintivi;

c) Dopo 16 anni tre distintivi.

È da notarsi che questa legge non veniva applicata per tutte le armi poichè ne erano esclusi i carabinieri reali, gli stabilimenti militari di pena, i depositi cavalli stalloni, i capi armaiuoli, i sottufficiali musicanti pei quali si preferiva continuare nel sistema della rafferma con premio anzichè adottare il nuovo concetto delle rafferme con soprassoldo e diritto all'impiego.

(*Continua*)

Agostino Ravelli
Capitano.

DAL BASSO PO ALL'ISONZO

STUDIO CRITICO SULLA SECONDA PARTE DELLA CAMPAGNA 1866 IN ITALIA
E PIÙ SPECIALMENTE SULLE OPERAZIONI PER IL PASSAGGIO DEL PO E SULLA MARCIA
DEL CORPO DI SPEDIZIONE DAL BASSO PO ALL'ISONZO

Continuazione e fine — vedi dispensa VIII

Durante la sospensione d'armi l'armata d'operazione rimase fra Udine e l'Isonzo, quella d'osservazione si venne a stabilire fra il Polesine e Vicenza, fronte al medio Adige, distaccando però la 6ª divisione (Cosenz) a rincalzo della 15ª (Medici) nell'impresa del Tirolo.

Allo spirare della tregua si aveva:

Il quartier generale del Re a Padova.

II corpo d'armata: Comando e 19ª divisione a Montagnana. — 9ª divisione nel Polesine. — 6ª divisione a Borgo Val sugana.

III corpo d'armata: Comando, 4ª e ½ 16ª divisione a Vicenza. — 10ª divisione a Padova. — ½ 16ª divisione sotto il generale Ferrero, verso il Colle delle Fugazze.

La cavalleria gravitava in parte a Montagnana ed in parte a Vicenza.

Il corpo di riserva era ancora al campo del Ghiardo, quello dei volontari fra il lago d'Idro, Riva e Lardaro, con distaccamento a Gargnano sul Garda.

Bande armate vicentine in valle d'Agno e cadorine nel l'alto Piave; guardie nazionali mobili in Valtellina a Valcamonica

Fin da quando s'era posto piede nel Polesine, si era anche pensato a proteggere questa base, ed il generale Menabrea, comandante generale del genio, aveva presentato un progetto inteso a coprire, mediante teste di ponte, i passi del Po e dell'Adige e far sicuri i fianchi verso est e verso ovest, cioè dal lato di Venezia e dal lato del quadrilatero, per mezzo di altre opere costituenti, da ciascuna parte, una linea ad intervalli normali alla direzione parallela di quei due fiumi. Quattrocento bocche da fuoco dovevano venire impiegate per armare queste opere. Alla fine di luglio questi lavori non erano però ancora condotti a compimento. Cinque ponti di barche rimasero tesi sul Po, due sull'Adige ed il ponte di Boara fu prontamente racconciato.

Contemporaneamente si pose mano a rimettere in buon aspetto le strade del Polesine; e per poter approfittare della ferrovia tra Padova e Treviso, fu per cura della Società delle ferrovie dell'Alta Italia costrutto un tronco di congiunzione diretta fra la linea Padova-Mestre e l'altra Mestre-Treviso, girando in largo intorno a Mestre fuor della portata del cannone di Malghera, talchè per la metà d'agosto si poterono esercitare i tronchi Boara-Padova Vicenza-Treviso con materiale mobile fatto passare il Po su barconi.

Era pure stato dato opera alla costruzione del ponte sul Po ed al racconciamento di quello sul Tagliamento, ma quest'ultimo non avrebbe potuto essere compiuto che a metà di settembre od il primo nel novembre.

Riassumendo: allo spirare della tregua — cioè il 2 agosto — si avevano a cifre tonde: (1).

Circa	110,000	combattenti	sull'Isonzo
	50,000	»	fra Vicenza, Padova ed il Polesine
	18,000	»	in Valsugana
	9,000	»	presso Mestre
	35,000	»	nell'alto Chiese
	16,000	»	al campo del Ghiardo.

(1) In seguito ai complementi ricevuti durante la tregua

*
* *

Al quartiere generale italiano era giunta notizia che considerevoli rinforzi erano arrivati al tenente maresciallo Kuhn nel Tirolo — effettivamente non si trattava che della brigata Kleudgen. — Non risultava invece che le forze sull'Isonzo fossero state aumentate

Veduto come i tentativi — invero non molti energici — della Francia per farci ottenere il Trentino urtavano contro l'assoluta repulsa dell'Austria, preoccupato dalla penosa impressione che produceva nel paese e nell'esercito l'idea che si dovesse finire così miseramente la guerra, urtato d'altra parte dal contegno altero e provocante dell'Austria, ben avrebbe voluto il governo italiano, terminata la tregua, ripigliare le ostilità; e già i generali Cialdini, Medici e Garibaldi avevano tutto predisposto per procedere il 2 agosto ad energica e rapida offensiva.

All'ultimo momento però non si ebbe l'ardire di gettarsi a capo fitto in una situazione tanto piena di pericoli, e si chiese una nuova proroga di otto giorni.

Infatti le ragioni politiche che avevano indotto il governo a prendere l'iniziativa per stabilire una prima sospensione d'armi, non erano punto mutate, che certamente il fatto del rifiuto dell'Austria a mettere in discussione la cessione del Tirolo non avrebbe bastato a salvarci dal malumore della Francia qualora avessimo voluto continuare, suo malgrado, la guerra. Indifferente, per non dire ostile, ci era divenuta la Prussia, cui non garbava un troppo grande abbassamento dell'Austria

Peggiorata era poi la situazione militare perchè già si sapeva che nel Tirolo erano arrivati notevoli rinforzi (v'era giunta, come si disse precedentemente, la brigata Kleudgen), e che erano state già date tutte le disposizioni per il trasporto d'una gran parte dell'esercito austriaco dalle rive del Danubio a quelle dell'Isonzo.

Ma sotto l'aspetto militare, ben peggiore ancora si fece la situazione durante la seconda tregua. Tra il 2 ed il 16 agosto il II, V e IX corpo ed una divisione di cavalleria venivano infatti a riunirsi al VII sull'Isonzo; il III corpo e la brigata di cavalleria Pulz si raccoglievano a Villach; il IV corpo aveva ordine di stare preparato a muovere ed avrebbe potuto raggiungere per il 20. Erano dunque in tutto 128,000 uomini senza il IV corpo, e 152.000 con questo.

Per verità la somma dei combattenti di cui l'Austria avrebbe potuto disporre nella seconda metà dell'agosto sul teatro di guerra d'Italia non avrebbe superato quella che noi potevamo mettere in campo: anzi forse, contando anche le due divisioni del corpo di riserva, noi avremmo avuto il vantaggio di qualche migliaio d'uomini.

Ma se il numero dei combattenti impegnati sul teatro di operazione non era sensibilmente diverso, ben altrimenti favorevole era per l'Austria la situazione strategica. « Immensi vantaggi le offriva infatti il conservato possesso del « quadrilatero e di Venezia, non essendo ancora l'esercito « italiano padrone dei passi alpini; i recenti fatti di Cu« stoza e di Lissa, la campagna sostenuta nel Trentino « contro Garibaldi e non compromessa ancora da un deci« sivo successo di Medici, le davano argomento a sperare di « poter rendere presto alle sue aquile sul Po quel lustro che « avevano perduto sull'Elba. » (1)

E di ciò in Austria si era talmente persuasi che si faceva sempre più la voce grossa, e con forma arrogante si pretendeva quale prima condizione per un armistizio che le truppe italiane retrocedessero entro i confini della Venezia, abbandonando così la Valsugana e le rive del Iudrio.

Forse in cuor suo il governo austriaco desiderava che le le trattative andassero rotte e che la guerra ricominciasse — certo questo era desiderio vivissimo nel partito militare.

A far apparire poi ai generali italiani più grave e pericolosa la situazione contribuivano le notizie esagerate che

(1) Vedi *Relazione ufficiale*, parte II, pag. 341

arrivavano loro in quei giorni intorno ai concentramenti austriaci, sull'Isonzo e nel Tirolo.

A pag. 350 della parte II della nostra *Relazione ufficiale* si legge: « Dal Trentino, dai passi delle Alpi Carniche, dai « paesi oltre Iudrio, da Trieste venivano notizie d'un grande « movimento di truppe sulle ferrovie da Vienna al Brenner, « a Villach, a Gorizia; di continuo arrivo di rinforzi austriaci « sull'Adige, sulla Drava, sull'Isonzo. Le truppe raccolte su « quest'ultima frontiera che il 1° agosto facevansi ascendere « a circa 50,000 uomini compreso Trieste e Lubiana, il 2 si « dicevano ammontare sino ad 80 mila sull'Isonzo, il 5 sino « a 100 mila. Alcuni informatori assicuravano essere giunti « dal Danubio 50 mila uomini nei due giorni 30 e 31 luglio « soltanto e durare continui gli arrivi... Il generale Della « Rocca annunziava da Vicenza che v'erano già 60 mila Au « striaci nel Tirolo. »

Mentre durante le giornata dell'8 erano giunte al generale Cialdini notizie più prossime al vero sull'entità delle forze nemiche che aveva di fronte, ecco che verso sera queste notizie venivano contraddette da altre provenienti da Trieste e che davano per fermo che più di *duecentomila* uomini erano sull'Isonzo. È bensì vero che nel giorno successivo le informazioni concordavano piuttosto verso i 100 che i 200 mila uomini, tuttavia si comprende come il generale Cialdini dovesse ritenere come molto probabile che il nemico disponesse di forze notevolmente superiori alle proprie.

Tale essendo, o almeno tale apparendo la situazione strategica, e dall'altra parte essendo sorte nuove difficoltà per la stipulazione dell'armistizio, tantochè non era da escludersi che allo scadere della seconda tregua si dovessero riprendere le ostilità, si provvide a far trovare per quel momento così dislocato l'esercito da poter riprendere la lotta in buone condizioni.

Opinava il generale La Marmora doversi eseguire senza altro un generale concentramento fra Padova, Vicenza e Montagnana.

E non altrimenti pensava il generale Cialdini, senonchè forse più che al primo ripugnava di sgombrare provincie già

occupate, potendo ciò nuocere al morale dell'esercito e più ancora agli interessi d'Italia nelle future trattative di pace: decise egli quindi di allontanarsi bensì dall'Isonzo per liberare la destra dalla soggezione di Palmanova e per mettersi su un terreno che gli offrisse qualche riparo ed appoggio di acque e di casali sul quale, eventualmente, sostenere battaglia difensiva in discrete condizioni, ma di non ripassare ancora il Tagliamento.

Gli parve adatta a tal uopo la linea del Corno con risvolto indietro a sinistra lungo la strada Palmanova-Codroipo e la fece occupare fra il 6 ed il 7 agosto una quindicina di ponti gettati sul Tagliamento toglievano al fiume il carattere di ostacolo e gli conferivano quello di appoggio

Ma le notizie che già quattro corpi nemici avevano passato l'Isonzo e che un quinto era a Pontebba lo fecero decidere a ripassare senz'altro il Tagliamento per sostenere dietro questo fiume energica difesa manovrata. Grandi masse di cavalleria e di artiglieria, sostenute da quattro divisioni di fanteria, vennero raccolte intorno a Casarsa per costituire la sinistra della linea difensiva, ch'era senza dubbio il punto più vulnerabile.

Sul resto della fronte le rimanenti forze vennero distribuite in modo da avere conveniente densità. Qui si intendeva di fare una prima resistenza sulla sponda del fiume, ma il forte della difesa avrebbe dovuto consistere in vigorosissimi contrattacchi per ricacciare il nemico nel fiume.

Questa la situazione dell'armata di spedizione quando al generale Cialdini giungeva l'avviso della conclusione dell'armistizio.

Ed ora, prima di far punto, alcune considerazioni.

*

La marcia dell'armata di spedizione dal Polesine all'Isonzo si può ripartire in due periodi di sei giorni ciascuno: il primo dal 15 al 20 luglio, il secondo dal 21 al 26.

Nel primo periodo è certamente notevole lo sbalzo di circa trentacinque chilometri compiuto fra il 15 ed il 16 da

parte delle otto divisioni dell'antico IV corpo; tuttavia nel suo complesso l'armata di spedizione non avanza che d'una settantina di chilometri.

Nel secondo periodo essa compie invece con marcia ininterrotta ed affrettata uno spostamento doppio.

Quali le cause di questa differenza, mentre identiche erano le ragioni che consigliavano la rapida avanzata?

L'incertezza della situazione?

Non pare, poichè ormai da ogni parte veniva confermata la notizia della precipitosa ritirata degli Austriaci; e già fin dal 17 le nostre punte di cavalleria avevano potuto spingersi fino al Tagliamento senza incontrare il nemico.

La convenienza d'aspettare le divisioni che erano ancora indietro?

Il giorno 16, oltre alle 8 divisioni dell'antico IV corpo, si avevano disponibili, e ad una sola tappa di distanza da quelle, anche tre divisioni dell'antico I corpo, cioè la 2ª, la 3ª e la 5ª, in tutto 11 divisioni; ora anche ammesso che se ne dovesse mandare una subito a Valsugana, ne rimanevano sempre dieci, le quali pare avrebbero dovuto ritenersi più che sufficienti per correre alle calcagna dell'avversario, inquantochè, dato il caso che si fosse riusciti a raggiungerlo, non avremmo avuto di fronte che un cinquantamila uomini. La nostra superiorità sarebbe stata dunque schiacciante

La necessità di guardarsi dalle minacce dei presidi del quadrilatero e di Venezia?

Ma per tale scopo la 1ª divisione lasciata temporaneamente a Trecenta nel Polesine, e le due divisioni 7ª e 8ª dell'antico III corpo che dovevano giungere a Rovigo il 19, sarebbero state più che sufficienti fino all'arrivo delle prime divisioni dell'armata d'osservazione.

Il desiderio di procedere il più presto che fosse possibile all'attuazione del nuovo ordinamento dell'esercito?

Povera scusa codesta in quelle circostanze! Del resto se tanto si teneva alla sollecita costituzione dei nuovi corpi d'armata, tale scopo potevasi facilmente raggiungere qualora si fossero formati questi raggruppando le divisioni che

in quel momento si trovavano più vicine. Invece il VII corpo venne formato unendo insieme una divisione dell'antico IV che già trovavasi in prima linea con la 3ª divisione, che fu l'ultima dell'antico I corpo che venne trasportata per ferrovia e ciò forse unicamente per avere un intero corpo di granatieri. Il nuovo IV corpo venne formato con una delle divisioni che pur trovavasi in prima linea e con le due dell'antico III corpo le quali soltanto il 19 entrarono nel Polesine.

Ma tutto ciò, a parer nostro, non doveva impedire d'avere, come sarebbe stato possibilissimo, il giorno 20 sulla Piave nove divisioni (sette dell'antico IV corpo e due del nuovo I corpo), mentre le altre divisioni del corpo di spedizione potevano essere già fra Monselice e Padova, tranne una già incamminata per la Valsugana.

Anzi è facile vedere come le 9 divisioni raccolte sulla Piave avrebbero potuto già trovarsi ripartite in due masse, una in corrispondenza di Ponte di Piave e l'altra in corrispondenza di Ponte della Priula. Avrebbero potuto quindi procedere verso l'Isonzo per le due strade di Latisana e di Casarsa, guadagnando un paio di giorni per lo schieramento, e rendendo meno difficile il funzionamento dei servigi di intendenza.

Se così si fosse fatto, e tenuto conto della celerità con cui si procedette dal 21 al 25 luglio, noi avremmo potuto avere una massa di 80 90 mila uomini fra Udine ed il Iudrio fin dal 24 luglio pronte a battaglia, invece d'averla soltanto la sera del 27.

Anche il ritardo nel distaccare la 15ª divisione verso la Valsugana ci sembra non facilmente spiegabile: le stesse ragioni che consigliarono questo distaccamento il 19 esistevano il 17, ed in tale giorno la divisione in parola era già a Limena, sulla Brenta.

Se fin dal 17 la divisione Medici fosse stata mandata in Valsugana, il 20 avrebbe potuto trovarsi a Primolano — un giorno prima cioè della battaglia di Bezecca; — ed in tal caso pare molto dubbio se il generale Kuhn si sarebbe

deciso a gettarsi con tutte le sue forze contro il generale Garibaldi. Chè se l'avesse fatto, non sarebbe certamente giunto più a tempo per impedire alla 15ª divisione di entrare a Trento.

***

Secondo il nuovo ordinamento dell'esercito, al corpo di spedizione venivano assegnate sei brigate di cavalleria — 12 reggimenti — le quali, secondo il primitivo concetto, avrebbero dovuto rimanere a disposizione del comando in capo.

Se ne potrebbe quindi arguire che fosse nelle intenzioni del generale Cialdini di fare largo impiego di questa cavalleria nel campo strategico per cercare la massa principale dell'esercito nemico e per coprire a grande distanza l'avanzata dell'armata, salvo poi ad averla a sua disposizione sul campo tattico per decidere della vittoria con urti poderosi.

Invece tutte le brigate finirono ben presto per trovarsi ripartite fra i vari corpi d'armata.

Una sola brigata — quella La Forest — precedette il corpo di spedizione verso l'Isonzo per cercare il contatto con l'unico importante nucleo delle forze mobili nemiche, contro il quale fosse da aspettarsi una grande azione tattica; tutto il resto della cavalleria venne invece tenuto indietro ed impiegato a guardia dei fianchi, o non impiegato affatto.

Si può comprendere la convenienza d'impiegare qualche squadrone per guardare gli sbocchi dalla laguna veneta, ed un paio di reggimenti per sorvegliare la provenienza da Mantova, da Legnago e da Verona, fino a che per la bisogna non si potesse disporre della cavalleria dell'armata d'osservazione. Non pare invece sia giustificabile l'impiego di circa due terzi della cavalleria dell'armata di spedizione per tali scopi, mentre sulla direttrice di marcia non si aveva che una sola brigata di tre reggimenti. Il 21 luglio infatti un'intera brigata è a Salzano, cioè dalla parte di Venezia, tre brigate e mezza sono verso Este, Cittadella e Vicenza.

Si aggiunga che le brigate Poninsky e Barral più che per guardare verso Verona, pare sieno state impiegate per guardare gli sbocchi montani delle valli del Timonchio, del Brenta e del Piave. Ora da questa parte già si aveva la divisione Medici in Valsugana e le bande armate venete nel Cadore e nell'Agordino.

Soltanto il 25 la brigata Ghilini si porta quasi in linea con quella La Forest, e viene impiegata per guardare le provenienze dalla Carnia e dal Pulfero. In tale giorno la brigata Poninsky però è ancora fra Pordenone e Casarsa, quella de Barral a Roncadelle e quella Pralormo a Oderzo (quella Piola Caselli era stata sciolta).

Soltanto nel giorno successivo tutte le brigate di cavalleria sono portate sulla sinistra del Tagliamento, ma probabilmente ciò soltanto perchè pareva la battaglia imminente.

Insomma, mentre nell'impiego della brigata La Forest si dimostra d'intravedere i vantaggi che si sarebbero potuti conseguire da una ardita cavalleria spinta anche a più giornate avanti alle colonne, nell'impiego delle altre brigate permane il principio, per non dire il pregiudizio, di considerare la cavalleria soltanto quale arma da battaglia.

Ad ogni modo non può negarsi che rispetto al nulla che, sotto l'aspetto strategico, la cavalleria aveva fatto prima di Custoza, il suo impiego nella seconda parte della campagna ha segnato un progresso.

***

A pagina 138 della parte II della nostra Relazione ufficiale è detto: « Ma nella sera del 25, insieme con l'ordine « del 24 di portare la mattina di poi le sue divisioni a nord- « ovest di Palmanova, tra Biccinicco, S. Stefano e Lava- « riano, ricevette (il generale Cadorna) l'altro di mandare « in quella stessa mattina la sua cavalleria ed i suoi bersa- « glieri (6 battaglioni) ad occupare Romans, Borgo di Con- « venti e Mossau quasi sull'Isonzo. »

Prescindendo dal discutere sulla opportunità d'impartire ordini di carattere tanto assoluto ad un comandante di corpo d'armata cui era affidata una missione di fiducia a sì grande distanza dal comando in capo, si può chiedere se non fosse soverchio ardimento lo spingere fanteria fin sulle rive dell'Isonzo, quando si sapeva che sulla sponda opposta gli Austriaci erano già in forze, anzi tanto in forze che si era ritenuto prudente di trattenere il V corpo affinchè da solo non si trovasse impegnato contro un nemico stimato notevolmente più numeroso, e quando, d'altra parte, codesta fanteria non avrebbe potuto venire in nessun modo sostenuta.

Certamente opportunissima era la ricognizione verso l'Isonzo per cercare di chiarire la situazione, raggiungere e mantenere il contatto con l'avversario; razionale pure che si cercasse di prendere saldo piede sulla sinistra del Iudrio per assicurare lo sbocco al di là del resto dell'armata; ma il precisare che con 15 squadroni e con 6 battaglioni (di artiglieria non se ne parla: questa pare quindi sia stata aggiunta per iniziativa del generale Cadorna) si dovessero occupare oltre a Romans, anche Borgo de' Conventi e Mossau, mentre l'intero V corpo avrebbe dovuto sostare venti chilometri indietro, e gli altri corpi più indietro ancora, ci sembra fosse atto più che audace.

L'iniziativa dimostrata dal generale Cadorna portando avanti il suo corpo d'armata fino a Trivignano ed a Manzano ed assegnando tre batterie alla colonna La Forest, le istruzioni impartite a quest'ultimo, nelle quali veniva tolto al conseguimento degli obbiettivi fissati dall'ordine d'armata quel carattere perentorio ed assoluto che avrebbe spinto il La Forest ad impegnarsi a fondo, e lo stesso involontario ritardo a muovere da Trivignano in causa dell'assoluta necessità d'accordare ai bersaglieri alcune ore di riposo — ritardo che permise d'avvicinare, nel frattempo, il V corpo al Torre — attenuarono certamente i pericoli della nostra puntata, la quale del resto, anche senza che fosse intervenuta la sospensione d'armi, sarebbe stata ben presto arrestata dalle tre brigate nemiche che accorrevano su Romans e su Sagrado.

Ad ogni modo pare a noi che se si fosse limitato il mandato del generale La Forest all'occupazione della linea del Versa, si avrebbe potuto quasi egualmente conseguire gli scopi principali desiderati dal comando dell'armata, correndo però pericoli molto minori.

Superfluo soggiungere che ciò per nulla escludeva che le scorrerie della cavalleria venissero spinte più lontano che fosse stato possibile, verso Gorizia, Gradisca, Sagrado e Monfalcone E qui torna acconcio l'osservare quanto sarebbe tornato opportuno di poter disporre d'un numero almeno doppio di reggimenti di cavalleria, il che, come abbiamo altrove notato, sarebbe stato possibilissimo senza nulla compromettere da altre parti.

Dato però il problema quale era stato presentato al comando del V corpo, le modalità scelte per risolverlo furono le migliori?

Anzitutto pare a noi che non era di spettanza del comando del corpo d'armata di stabilire il riparto delle forze affidate al generale La Forest, riparto che ad ogni modo conveniva aspettare a decidere soltanto dopo presa più esatta notizia sull'avversario.

In secondo luogo quella ripartizione in tre colonne d'uguale forza e d'uguale composizione non ci sembra fosse ispirata da un giusto apprezzamento dell'importanza relativa degli obbiettivi e della linea di condotta da seguire per raggiungerli e per tenerli.

La circostanza che si credeva il Torre ed il Iudrio non guadabili ha, in certa qual guisa, attenuato gli inconvenienti delle date disposizioni, perchè obbligando tutte tre le colonne a passare sul ponte di Versa, ha impedito lo sperpero delle forze.

Si potrebbe però osservare che il Torre fu invece guadato durante il combattimento di Versa prima da cavalleria e da bersaglieri presso Nogaredo, poi da bersaglieri poco a valle di Versa: parrebbe quindi che le informazioni circa la inguadabilità del torrente non fossero esatte e che non si fosse fatto abbastanza per appurarle.

Ad ogni modo appunto perchè si riteneva obbligatorio il passaggio di tutta la colonna La Forest sul ponte di Versa, sembra che non conveniva partire da Trivignano con una ripartizione delle forze, la quale mentre non era basata su notizie circa le disposizioni dell'avversario, non favoriva il più conveniente impiego delle tre armi nel combattimento.

A parer nostro, avrebbe bensì convenuto di spingere avanti tutta la cavalleria fino all Isonzo, cercando anche di prendere piede a Mossau ed a Borgo di Conventi, ma la fanteria e l'artiglieria avrebbero dovuto limitarsi a stabilirsi solidamente a Versa, con posti a Romans e sulle alture di Medea.

Certamente che l'occupazione di Mossau e di Borgo di Conventi, fatta con sola cavalleria, non poteva presentare seria consistenza, ma neppure esponeva a gravi scacchi.

Che se tanto proprio si teneva ad occupare fin dal 26 con truppe delle tre armi le due località sopra nominate, e noi non riusciamo a scorgerne la grande utilità ci sembra che sarebbe convenuto di spingere avanti il V ed il VI corpo fino alla linea del Iudrio, o meglio fino a quella del Versa.

Certo non sarebbe stato chiedere poco al VI corpo, che dopo lo sforzo del giorno prima (da Pramaggiore era giunto a Campoformio), fornisse ancora una marcia d'una trentina di chilometri'

* *

Come già si è notato, in conseguenza della precipitosa accettazione da parte della Prussia e dell'Austria delle proposte francesi per la conclusione dell'armistizio, l'Austria rimaneva completamente libera d'impiegare contro di noi tutte le sue forze

Tuttavia quando da noi fu chiesta la prima tregua, la situazione militare, anche dovendosi continuare la guerra da soli contro l'Austria, non si può dire che fosse cattiva.

Sicura si poteva ritenere una prima vittoria sulle rive dell'Isonzo, dove per il 28 noi avremmo potuto far convergere

forze più che doppie di quelle di cui disponeva il tenente maresciallo Maroicic, al quale nessun immediato e importante rinforzo poteva giungere. Aggiungasi che piuttosto scadenti erano le truppe del Maroicic perchè, come già si disse, composte di elementi presidiari e di deposito.

Meno sicura invero sarebbe stata la riuscita dell'attacco che il generale Medici si proponeva di dare alla posizione di Civezzano per aprirsi la strada di Trento: qui infatti di fronte ai suoi 9000 uomini ne stavano circa 7500 in fortissima posizione.

Se elevati erano gli spiriti da parte degli Italiani, non meno alto era il morale delle truppe del generale Kuhn che, forse non a torto, giudicavano d'aver sostenuto fin allora la lotta contro i volontari garibaldini in modo molto onorevole e fortunato.

Ma se il risultato del combattimento del 25 luglio poteva essere dubbio, era certo invece che in seguito alla concorde azione offensiva dei volontari del generale Garibaldi e della divisione Medici, il generale Kuhn si sarebbe veduto costretto ad abbandonare Trento ed a ritirarsi verso Bolzano e la valle dell'Eysach.

Del resto, saggiamente apprezzando la situazione, egli stesso, il Kuhn, aveva esternato all'Arciduca il proposito di non far di Trento ma bensì di Bolzano, o meglio della linea Bolzano-Franzensfeste, il caposaldo della difesa del Tirolo; concetto codesto che l'Arciduca aveva approvato in massima, pure raccomandando però di difendere più che possibile Trento, e ciò essenzialmente per considerazioni politiche.

Data la dislocazione delle forze austriache — quasi tutte sul Danubio fra Komorn e Vienna — e dato il numero e la potenzialità delle ferrovie di cui l'Austria poteva disporre per trasportarle verso il teatro d'operazione del sud, noi avevamo una quindicina di giorni almeno a disposizione per mettere fuori quistione le poche forze che ci erano di fronte sull'Isonzo e per adottare una dislocazione tale che ci permettesse di sostenere in buone condizioni l'urto delle forze austriache provenienti dal cuore dell'Impero.

In codesto lasso di tempo il corpo di spedizione avrebbe potuto stabilirsi e rafforzarsi fra Tarvis e Laibach con occupazione di Trieste e di S. Peter; e siccome nel frattempo le due divisioni del corpo di riserva avrebbero potuto venir portate nel Polesine, così il cómpito di guardare Venezia poteva venire affidato all'armata d'osservazione, perciò la divisione Cugia sarebbe rimasta disponibile per raggiungere sulla Sava il suo corpo d'armata: Anzi, a parer nostro, oltre a questa, altre due divisioni si avrebbero potuto distaccare dall'armata d'osservazione a rinforzo di quelle d'operazione, pur inviando, come infatti si fece, una divisione a rincalzo di quella del generale Medici nell'impresa del Tirolo.

L'offensiva nel Tirolo in quindici giorni è sperabile che sarebbe riuscita a condurre le nostre truppe al possesso del Brenner e del Toblach: più in là difficilmente, che per quanto numerose e ben condotte, certo le nostre truppe avrebbero dovuto urtare in difficoltà gravi per vincere la resistenza del Kuhn, appoggiata dalla leva in massa delle popolazioni tedesche del Tirolo, in quelle difficili strette montane.

Ad ogni modo quando l'Austria fosse stata in grado di muovere dalla conca di Klagenfurt o dai piani di Marburg contro la linea dell'alta Sava, noi avremmo potuto opporle non meno d'una dozzina di divisioni, pur avendo validamente provveduto alla protezione dei fianchi con una solida occupazione del nodo di Tarvis e di quello di S. Peter: Aggiungasi che nel frattempo la flotta, rimessasi dalla scossa subita a Lissa, avrebbe pur potuto efficacemente concorre alla protezione del fianco destro e ad organizzare una nuova linea di rifornimento da Ancona a Trieste

Aggiungasi ancora che, vinta la resistenza del Kuhn e delle truppe tirolesi, una parte delle forze impiegate da questa parte sarebbe rimasta disponibile o per raggiungere per valle di Drava l'armata d'operazione, oppure per concorrere con l'armata d'osservazione nell'attacco di Verona e delle opere che con quella piazza fanno sistema: Ed è presumibile che, attaccate da est e da nord, così queste opere come la stessa piazza non avrebbero potuto reggere a lungo.

Insomma la situazione, senza essere rosea, perchè tutto dovea poi venir deciso dal risultato della grande battaglia che si sarebbe combattuta fra Tarvis e Laibach, non può dirsi che fosse tale da imporre la pace a qualunque costo.

* *

E neppur tale si può ritenere che fosse il 2 agosto, quando venne conclusa la seconda tregua, poichè soltanto in questo giorno cominciò il grande movimento ferroviario dal Danubio all'Isonzo, movimento che non venne condotto a termine che il 16.

È bensì vero che nel frattempo una nuova brigata era stata portata nel Tirolo e che anche i corpi che più avevano sofferto nella campagna di Boemia avevano avuto agio di rimettersi mercè quella meravigliosa potenza di coesione e di disciplina che sempre dimostrarono le truppe austriache anche dopo le più grandi disfatte; ma pure dalla parte nostra qualche cosa — non moltissimo invero — erasi fatto: A rincalzo della divisione Medici erasi mandato quella del generale Cosenz, e verso il colle della Fugazza erasi mandata una parte della 16ª divisione; sull'Isonzo il corpo di spedizione era stato raggiunto da alcune migliaia di truppe di complemento, ed il generale Cialdini aveva tutti i suoi corpi sotto mano per attaccare con vigore il suo avversario.

Ben altrimenti difficile e perigliosa si disegnava invece la situazione allo spirare della seconda tregua, la quale deve essere stata considerata dagli Austriaci veramente provvidenziale.

Tuttavia se il generale La Marmora ed il generale Cialdini avessero conosciuto la situazione vera degli Austriaci sull'Isonzo, alla Ponteba e nel Tirolo negli ultimi giorni che precedettero il termine della seconda tregua, probabilmente ne avrebbero avuto un'impressione molto meno sinistra; e prima di decidersi per una ritirata più o meno precipitosa tra Brenta e Adige, avrebbero esaminato se per avventura

non sarebbe stato più saggio appigliarsi al partito più ardito — a quello cioè d'una pronta e vigorosa offensiva così sull'Isonzo come nel Tirolo. Infatti sull'Isonzo gli Austriaci non erano più di 80 mila, 22 mila a Villach e 22 mila nel Tirolo.

Ciò del resto si avrebbe potuto calcolare quasi esattamente se sull'impiego delle ferrovie si avessero avuto idee più chiare e precise

Infatti essendo cominciato soltanto da otto giorni il grande movimento ferroviario e non avendosi a disposizione per trasportare le truppe dal Danubio alle Alpi Giulie che due linee ferroviarie — una a doppio binario ed una a semplice — era facile rendersi conto che nelle condizioni di allora, non potevansi attuare più d'una trentina di treni al giorno; e quindi che in otto giorni non potevano essere stati trasportati più di sessanta o settanta mila uomini, ove si tenga conto che due giorni erano necessari per il viaggio (1).

Uniti quindi ai 25-30,000 uomini di cui disponeva il generale Maroicic per la guerra campale, avrebbero raggiunto a mala pena i 100,000 uomini, mentre il generale Cialdini disponeva di forze non di molto ma pure sensibilmente superiori.

Benchè le posizioni occupate dagli Austriaci fossero molto forti, non era quindi da escludersi la possibilità d'una offensiva vittoriosa da parte nostra.

Quanto poi alla situazione nel Tirolo, questa era pressochè identica a quella del 2 agosto: Difronte ai 22,000 uomini del Kuhn stavano cioè i 18,000 dei generali Medici e Cosenz, cui potevano unirsi altri 4 o 5000 del generale Ferrero (16ª divisione) ed i 35,000 del generale Garibaldi.

(1) Ricordisi che nel '66 non si avevano che due linee che facevano capo alla frontiera dell'Isonzo, quella a semplice binario che raccoglieva a Pragerhof le linee della Ungheria e per Marburg e Klagenfurt faceva capo a Villach, e la grande linea a doppio binario da Vienna a Gorizia pel Semmering: La linee Bruck-Leoben-Freisach-Villach, quella del Pusterthal, quella da Tarvis per Weissenfels a Laibach, quella della Croazia non esistevano, come pure ancora non era costrutta la ferrovia tra Innsbruck e Bolzano.

Ma noi non dobbiamo giudicare della soluzione scelta in base a quanto ora si conosce dell'avversario, ma in base alla situazione quale si presentava ai generali italiani.

Ora, ammesso che veramente gli Austriaci avessero 60,000 uomini nel Tirolo, ed una forza ancora incerta, ma che pareva oltrepassare i 150 mila uomini fra l'Isonzo e la Ponteba, e tenuto conto altresì dei pericoli gravissimi cui ci saremmo trovati esposti in caso di sconfitta è chiaro che per gli Italiani era urgente di prendere tale dislocazione da potere, allo spirare della tregua, ripigliare la lotta in buone condizioni.

E certamente quelle in cui allora si trovavano non erano buone: Fragili e mal sicure le linee di comunicazioni, delle varie masse — specialmente tali quelle dell'armata di spedizione — con un nemico di fronte il quale per la entità delle forze di cui si credeva disponesse per il valore tattico delle posizioni cui si appoggiava, era molto difficilmente attaccabile. Aggiungasi che se, come risultava, il nemico raccolto fra Villach e Gorizia era tanto più forte della parte d'armata di spedizione che si poteva contrapporgli, questa poteva venire attaccata di fronte e sul fianco sinistro, e così priva di appoggi com'era, poteva altresì venire obbligata a ripassare a precipizio il Tagliamento per evitare d'essere cacciata nei pantani boscosi fra l'Ausa e lo Stella. Nè a miglior partito appariva trovarsi l'armata d'osservazione che si credeva pure potesse venire attaccata da forze notevolmente superiori le quali fossero sboccate dal Tirolo da Verona e da Venezia dove si riteneva potessero venire trasportate per la via di mare.

In tale stato di cose non v'ha dubbio che il partito più saggio era quello di concentrare tutto l'esercito intorno a Padova, per quanto, così facendo, si offrisse all'avversario piena facoltà di riunire le due masse — quella del Friuli e quella del Tirolo — per procedere nel momento prescelto all'attacco delle nostre posizioni col concorso anche di truppe sboccanti da Venezia e dal quadrilatero.

Tuttavia ovvie considerazioni morali e alte ragioni di convenienza politica giustificavano, a parer nostro, anche il proposito del generale Cialdini di non voler ripassare a precipizio Tagliamento, Piave e Brenta, ma di tentare la difesa del primo delle anzidette linee di difesa, almeno fino al momento in cui più precise notizie sulla forza e sulla dislocazione dell'avversario non lo facessero convinto della imprudenza di tale tentativo.

Ad ogni modo certo è che, sotto l'aspetto militare, le due tregue, e specialmente poi la seconda, peggiorarono in singolar modo la situazione strategica: Mentre alla fine di luglio noi avremmo potuto continuare la guerra da soli contro l'Austria senza correre pericoli troppo gravi, il volerla continuare dopo il 10 agosto sarebbe stato atto poco men che temerario.

L'Austria comprese i vantaggi della sua situazione politico-militare e ne approfittò imponendoci dure e quasi umilianti condizioni per l'armistizio e quindi per la pace. A noi ormai null'altro rimaneva da fare che subirle, non volendo porre a repentaglio, oltrechè l'acquisto della Venezia, l'indipendenza e l'unità della patria.

* *
*

Le considerazioni relative ai principali avvenimenti militari che siamo venuti esaminando sarebbero con ciò finite, senonchè prima di far punto, sentiamo il bisogno di aggiungere poche parole per purgarci dall'accusa che potrebbe venirci mossa, di aver dimostrato pretensione e mancanza di modestia.

L'indole del nostro lavoro ci ha portato infatti a discutere l'operato di chi nella campagna del 1866 in Italia ha retto il comando delle nostre forze. Ci sembra però fin quasi superfluo il dichiarare che anche quando si è venuti a concludere che, a parer nostro, sarebbe convenuto di regolarsi diversamente, con questo non abbiamo neppure

sognato d'impancarci a giudici di generali verso la memoria dei quali professiamo la più grande e sincera venerazione.

Anche chi sta presso la base della scala gerarchica e non ha altri precedenti per dare autorità alle proprie parole che il « lungo studio e il grande amore » può permettersi un esame critico oggettivo degli avvenimenti guerreschi, siccome mezzo per richiamare l'attenzione degli studiosi su questioni che vivamente interessano, oltrechè la storia del passato, anche l'arte dell'avvenire; ma a tutti è noto che se relativamente facile è la critica, difficile è invece l'azione, e specialmente l'azione dell'uomo di guerra. Arroge che per quanto il critico si sforzi di ricostruire l'ambiente, per quanto esso cerchi di giudicare degli atti de' generali non in base a ciò che ora si conosce dell'avversario e degli avvenimenti effettivamente succeduti, ma soltanto in base alla situazione quale si presentava loro nel momento in cui dovettero prendere una decisione, codesta ricostruzione dell'ambiente non riuscirà però mai appieno fedele, specialmente sotto l'aspetto psicologico e sotto quello dei rapporti personali tra i principali attori del grande dramma: e noi tutti sappiamo quale e quanta parte codesti personali rapporti abbiano avuto nelle vicende di quella campagna — parte predominante e deletera — che era diretta conseguenza della difettosa costituzione del comando supremo.

In questa malaugurata costituzione, e nei compromessi che ne derivano, devesi infatti ricercare la spiegazione di quasi tutti gli errori, i contrattempi, le lentezze e gli equivoci che si ebbero a lamentare in quella campagna.

La divisione dell'esercito in due masse, Custoza, la ritirata del IV corpo da Bondeno su Modena, il mancato accordo fra l'azione dimostrativa dell'armata del Mincio per richiamare e trattenere l'Arciduca sulla destra del Mincio stesso, e l'avanzata del IV corpo verso il Basso Po, il ritardo nel passarlo, il ritardo nel trasferire l'armata del Mincio dal Basso Oglio al Polesine e nel costituire il nuovo corpo di spedizione, l'inopportuna sosta nel Polesine e sulla Brenta, l'inerzia del corpo di osservazione durante l'avanzata del

generale Cialdini verso l'Isonzo, il mancato concorso della flotta, l'incertezza sul da farsi allo spirare della tregua, ed in complesso la mancanza d'un disegno di guerra ben netto e preciso nel concetto ed energicamente perseguito, ripetono tutti — qual più quale meno — la loro origine dalla mancanza d'un vero comando supremo.

Non foss'altro che per questo lo studio della campagna del 1866 in Italia è per noi una miniera inesauribile d'insegnamenti... Sappiamone trarre profitto!

Torino, ottobre 1898.

Luigi Segato
tenente colonnello di S. M.

L'ARGONAUTA

(A PROPOSITO DI UN NUOVO BATTELLO SOTTOMARINO)

Di questa nuova forma di battello sottomarino costruito recentemente dal signor Simon Lake negli Stati Uniti, si sono occupate alcune riviste tra le quali, non è molto, la *Nuova Antologia*. Ed ecco in qual modo ora l'autorevole *United Service Magazine* (aprile) ne tratta, mostrando di non esser alieno a credere che la moderna invenzione risponda a quanto di meglio, in questo genere, era stato fatto sinora.

Sorvolando sulla parte strettamente tecnica, ci soffermeremo sui principali vantaggi che la suddetta *Rivista* crede di poter ravvisare nel nuovo battello del signor Lake.

Se il *Nautilo* descritto da Giulio Verne nel suo romanzo *Ventimila leghe sotto il mare* - scrive l'*United Service Magazine* — fosse stato costruito come fu immaginato dalla fantasia dell'autore francese, esso non avrebbe per verun modo potuto eseguire le manovre subacquee che gli si attribuiscono: è soltanto con l'*Argonauta* che sarebbe possibile di mettere in esecuzione ciò che fu immaginato dal Verne.

Le principali caratteristiche di questo battello sono: facilità di movimento allo stato d'immersione ed a qualunque profondità; facilità di direzione e di approvvigionamento di aria, qualunque volta ne sia il caso o il bisogno.

Non mai come adesso si era ottenuta tanta prontezza di immersione e di immediata riapparizione sulla superficie delle acque; essa eguaglia quella che è inerente e propria del pesce.

E si noti che nessun marinaio ignora come riesca malagevole seguire un percorso in linea retta sulla superficie de' flotti; s'immagini dunque quanto infinitamente maggiore

dev'essere la difficoltà di procedere sotto il livello delle acque, ove ogni onda della superficie determina un movimento di repulsione, o di sollevamento, alla massa acquea sottostante; ove le correnti s'agitano e s'intersecano in tutte le direzioni, ove, finalmente, l'elica stessa, con il suo movimento, compromette l'equilibrio del battello sottomarino.

Allorchè si trattò delle prove di immersione del *Gustave Zédé*, prove che hanno destato in Francia tanto rumore, fu richiesto in proposito il parere del noto costruttore navale inglese, signor A. F. Yarrow. Egli si espresse nei termini seguenti:

Dall'importanza che se ne è data in Francia sembrerebbe trattarsi di una idea assolutamente nuova, ma non è tale. Sono 30 anni che simile problema s'agita, e questi 30 anni son costati enormi sacrifici di denaro e di vite umane. Nel *Gustave Zédé* nessuno degli antichi inconvenienti è stato rimosso. Primo fra questi, quello che questi battelli-torpediniere presentano tali pericoli, che nessuna persona competente s'arrischierebbe ad affrontarli.

La necessità che il peso specifico del battello sia eguale — o quasi — al peso specifico dell'acqua, ne fa conseguire che se una causa qualunque aumenta la gravità del battello stesso, questo debba fatalmente e ineluttabilmente calare a fondo. L'altro pericolo sta in ciò: che il battello perda la sua posizione orizzontale, sposti la sua inclinazione e vada, conseguentemente, a sprofondarsi con la prua (ciò è avvenuto alcuni anni or sono a Tilbury) entro a qualche banco di sabbia, o ad infrangersi contro qualche scoglio sottomarino.

Nell'*Argonauta* costruito dal signor Simon Lake, tali difficoltà — a quanto sembra — sono rimosse.

Quand'è immerso, esso non è soggetto all'influenza delle onde e delle correnti, ma procede a seconda della volontà dell'equipaggio, mantenendosi in una giacitura orizzontale. Resistendo così alle varie forze contrarie, esso segue regolarmente il suo corso subacqueo nella guisa stessa con cui si comporta quando trovasi alla superficie; sulla quale può emergere a piacimento, o quando ne venga consigliato dalla

voce del telefono che sta in relazione continua con la capitaneria del porto o con la nave ammiraglia.

Sulla superficie delle acque, esso procede, come qualunque altra nave, per mezzo, cioè, d'un impulsore ad elica, mentre, quand'è immerso, avanza mediante l'elica se in linea retta, e mediante sei ruote laterali se in varie direzioni. La forza motrice era data per lo innanzi da accumulatori elettrici; ora si preferisce la gazolina.

L'*Argonauta* è diviso in quattro scompartimenti; in uno di essi trovasi il ciclometro, che giova a misurare — quando è immerso — la distanza percorsa.

Il battello è internamente illuminato a luce elettrica, che versa — da un faro di prua — un'ampia irradiazione esterna in guisa che qualunque movimento si renda possibile e sicuro tanto di notte che di giorno.

Esso ha fatto oramai quasi 100 discese e due lunghi viaggi (con tempo vario) di circa 1000 chilometri; e il risultato di tali viaggi sembra abbia stabilito i risultati seguenti: 1° possibilità di conoscere esattamente e in qualunque momento la profondità di immersione; 2° facilità di movimenti a qualunque livello delle acque si trovi, sia in linea orizzontale che in linea obliqua (ascendente o discendente). A ciò s'aggiunga che la bussola ond'è fornito agisce perfettamente quand'è immerso, come agisce quando il battello galleggia alla superficie.

***

Se tali vantaggi sono veramente reali o non piuttosto finiranno in una delle tante bolle di sapone di cui si son visti numerosi esempi in questi ultimi anni, non sappiamo. Certo è che se l'*Argonauta* ha raggiunto il *desideratum* degli studiosi e degli inventori, nessuno può dire la rivoluzione che esso è destinato ad apportare nei metodi di future battaglie.

Poichè non è ancor detto che col tempo questi battelli di nuovo genere non possano essere provveduti di macchinario

da guerra e di un numeroso equipaggio, il quale non soltanto possa rimanere lungo tempo e per lunghi viaggi sott'acqua, ma vi possa rimaner comodamente.

Con battelli o navigli siffatti, i quali possano a lor posta — se sorpresi dal nemico — sparire, immergendosi nel profondo delle acque e di là spostarsi, passando di sotto alle navi avversarie, tutto il sistema di difesa o di blocco dei porti dovrebbe essere radicalmente mutato.

Un governo che possedesse una flotta consimile può rendere frustraneo qualunque tentativo di blocco e qualunque difesa dei porti fatta per mezzo delle torpedini sottomarine, poichè — giova ripeterlo — nessuna corazzata può impedire a un qualunque di questi *Argonauti* di sprofondarsi, per andar quindi ad emergere fuori e lontano dal porto, e di rientrarne a piacimento dopo aver reciso i fili elettrici che comunicavano con le torpedini.

A ciò si aggiunga la possibilità, con tale sistema di navigazione, di ricuperar tesori calati a fondo e che, secondo una relazione del governo degli Stati Uniti, ascende a molte migliaia di lire sterline all'anno solamente in quelle acque.

Ciò posto, a noi non resta che attendere i risultati definitivi di nuovi esperimenti, i quali vengano a dar ragione alle parole dell'autorevole *Rivista* inglese alla quale abbiamo accennato; e che termina il suo scritto con queste parole: « L'utilità dell'*Argonauta* è un fatto; un fatto come i fucili « a ripetizione, e come la polvere senza fumo. »

Staremo a vedere se la suddetta *Rivista* sia proprio nel vero.

A. Biscontini.

Il generale NICOLA MARSELLI

N. 5 novembre 1832. M. 28 aprile 1899.

Un triste fato pesò sugli ultimi anni di vita di questo generale e pensatore che tutta una generazione amava quanto stimava.

La direzione della *Rivista militare*, sollevandosi dal dolore del pietoso caso, ricorre al ricordo del pensatore che più volte depose in questa raccolta il germe del suo lavoro mentale e la onorò dei suoi scritti.

Colui il quale scriverà della evoluzione del pensiero nell'esercito italiano, specialmente durante i primi decenni della sua formazione, non potrà a meno di mettere in prima linea, tra gli altri pochi, il nome del Marselli.

Colla ampiezza delle sue sintesi, coll'efficacia della sua parola, colla limpidezza del suo stile, si accaparrava la attenzione dei discepoli, li trascinava a vasti orizzonti, ad elevatissimi ideali, li lasciava avidi di scienza e di meditazione.

Vicino al pensatore vi fu il soldato di cuore che assistette ai più grandi tra gli avvenimenti del nostro paese, l'uomo politico che portò il concorso dell'opera sua al consolidamento delle istituzioni militari rinnovate nel nostro paese.

Non è possibile dinnanzi al duolo della sua partenza il riassumere brevemente la vita di questo nostro generale in cui l'indole complessa del genio italiano ebbe una delle più notevoli personificazioni. Meglio il lasciarne lo studio a più posata occasione. Valga qui semplicemente l'enumerare sommariamente le fasi principali dell'opera dello scrittore e del militare.

Tra gli scritti militari citiamo: *L'arma del genio negli eserciti — Grandi comandi per le armi speciali — L'istruzione militare e l'economia — Il problema militare della indipendenza nazionale — Il generale Jomini.* — La geniale conferenza: *Gli avvenimenti del 1870-71.* — L'opera sua fondamentale: *La guerra e la sua storia*, e il libro pieno di osservazioni personali sulla pratica del comando: *La vita del reggimento*. Gli scritti di carattere letterario e storico hanno anch'essi la impronta di originalità che distingue il pensatore, e sono: *L'architettura in relazione alla storia del mondo — Saggi di critica storica — La ragione della musica moderna — La scienza della storia.* — L'uomo politico si rivela negli scritti: *La rivoluzione parlamentare del marzo 1867 — Raccogliamoci — La situazione parlamentare — La politica dello Stato italiano — Gli Italiani del mezzo giorno.*

Nacque il 5 novembre 1832 in Napoli ed a dieci anni entrò nel collegio della Nunziatella; nel 1850, finiti brillantemente i suoi studi, egli era nominato alfiere nel genio. Avvenuta l'unificazione d'Italia nel 1860, essendo egli allora capitano, passò con quel grado nell'arma del genio dell'esercito italiano. Scoppiata la guerra del 1866, fu destinato al comando del genio sotto gli ordini del generale Menabrea, e durante la campagna lavorò prima ad un piano di assedio della piazza di Peschiera, e poi diresse la costruzione di una testa di ponte a Cà Morosini sull'Adige, la quale insieme con altre opere doveva proteggere l'esercito contro un ritorno offensivo degli Austriaci. Per questi servizi fu insignito della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Apertasi nel 1867 la scuola di guerra ebbe l'incarico dell'insegnamento della storia generale e poi anche quello della storia militare cercando di fondere in uno i due insegnamenti. Mentre era alla scuola fu promosso al grado di maggiore e nel 1871 trasferto nel corpo di stato maggiore. Nel 1875, passato tenente colonnello lasciò la scuola di guerra per prendere presso il comando del corpo di stato maggiore le funzioni di segretario della commissione per la difesa dello Stato.

Colonnello nel 1878, e capo di stato maggiore prima del III e poi del VII corpo dell'armata; nel 1882 ebbe il comando del 1° reggimento fanteria e poi del 4°, che tenne fino al 1884 quando fu nominato brigadiere, e nel novembre chiamato come sottosegretario di Stato presso il ministro Ricotti. Con questo ministro nel 1887 lasciò la carica di sottosegretario e rimase al comitato delle armi di linea, finchè scioltosi questo comitato, ebbe il comando della brigata Modena. Tenente generale nel 1890 e comandante della divisione militare di Catanzaro, passò poi al comando in 2° del corpo di stato maggiore. Quando fu promosso comandante del corpo d'armata di Bologna la malattia gli impedì di tenere più di poche settimane il supremo posto cui era stato per i suoi meriti e per i suoi servizi chiamato, e da cui si potevano sperare servizi altrettanto fecondi per la patria.

In cinque legislature dal 1874 in poi la fiducia di uno dei collegi degli Abruzzi lo volle in Parlamento finchè nel 1892, affranto dal dolore da cui fu colpito nei suoi affetti di padre, lasciò spontaneamente il mandato e si ritrasse dalla vita politica.

A testimonianza dei suoi meriti ebbe oltre le decorazioni dei Ss. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia la croce del merito civile di Savoia, suprema e ben meritata onoranza a coloro che col senno e colla mente giovano alla patria.

Sia pace all'anima dell'uomo la cui vita ebbe angustie non meritate e lasciò, in quanti lo conobbero, largo tesoro di affetti.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il fatto più importante e caratteristico della quindicina è per noi Italiani il viaggio dei nostri sovrani nell'isola di Sardegna, l'accoglienza avuta da quelle patriottiche popolazioni e l'atto di cortesia internazionale con cui Francia e Inghilterra vollero onorare le Loro Maestà e fare dimostrazione di simpatia verso l'Italia, inviando le proprie squadre in Sardegna, l'una nel golfo di Cagliari e l'altra nel golfo degli Aranci.

Le Loro Maestà il Re e la Regina partirono da Roma l'11 corrente e s'imbarcarono lo stesso giorno a Civitavecchia accompagnati dall'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, dall'onorevole Lacava, ministro dei lavori pubblici, dal generale Ponzio Vaglia, primo aiutante di campo, ecc. Varie navi italiane e una squadriglia di torpediniere servirono loro di scorta. Il 12 sbarcarono a Cagliari nel cui golfo già si trovava raccolta la squadra francese comandata dall'ammiraglio Fournier.

Non diremo l'entusiasmo dei Sardi, le acclamazioni e le feste durante vari giorni e ripetutesi in tutte le città e borghi dell'isola che vennero dai Sovrani visitati. Quantunque fosse notissimo l'attaccamento di quei bravi isolani a Casa Savoia, pure le dimostrazioni d'affetto superarono l'aspettativa. I giornali italiani non parlarono quasi d'altro per due settimane. Noi ci limiteremo a dare un cenno della rivista passata alle due squadre estere, riportando i brindisi scambiatisi tra i comandanti delle medesime e Sua Maestà il Re.

La rivista della squadra francese ebbe luogo il 14 nel golfo di Cagliari, e riuscì imponente malgrado il mare agitato. I Sovrani a bordo del *Savoia* percorsero la fila delle navi fra gli *urrà* dei marinai e al suono delle musiche. La banda del *Savoia* suonava la *Marsigliese* e quella del *Brennus*, nave ammiraglia francese, suonava la *Marcia reale*.

Dopo la rivista i Sovrani seguiti dagli onorevoli Pelloux, Lacava, dal sindaco di Cagliari e dalle altre autorità, salirono a bordo della nave ammiraglia francese, ove furono oggetto delle maggiori cortesie da parte dell'ammiraglio e di tutti gli ufficiali della squadra, e al levar delle mense furono scambiati i brindisi di prammatica. L'ammiraglio Fournier brindò ai Sovrani d'Italia e all'amicizia dell'Italia e della Francia.

Sua Maestà il Re brindò al presidente della repubblica e alla marina francese.

Ecco il brindisi dell'ammiraglio Fournier:

Sire,

Sono fiero dell'onore che V. M. e S. M. la graziosissima regina hanno
voluto fare alla squadra francese del Mediterraneo, visitandola oggi
Ringrazio dunque profondamente i miei augusti ospiti di questa nuova
prova di alta simpatia per la Francia ed alzo il mio bicchiere in loro
onore, loro rinnovando i caldi auguri che forma il presidente della re-
pubblica francese, di cui sono felice ed onorato di essere in questa cir-
costanza l'interprete autorizzato, per la felicità di V. M. così amata dal
suo popolo e di S. M. la regina, le di cui grazie e l'inesauribile bontà
s'irradiano fino al più umile dei suoi sudditi in un concerto d'universale
ammirazione della famiglia reale e dei ministri eminenti che dirigono
con tanto ingegno e chiaroveggenza gli affari pubblici e della grande
nazione italiana nella quale comprendo il suo bello esercito e la sua bril-
lante marina così bene rappresentata in questa rada e di cui nessuno,
più di me, ammira l'alto valore. »

Sua Maestà il Re così rispose:

Signor ammiraglio,

I sentimenti da voi ora espressi alla regina ed a me, i voti che voi
fate pel nostro paese, in nome del presidente della repubblica francese
e del suo governo, trovano nei nostri cuori la stessa simpatica eco, che
ha accolto la ripresa delle buone relazioni commerciali tra la Francia e
l'Italia.

Animato da questi sentimenti di amicizia cordiale, bevo alla felicità
della Francia e alla salute del presidente della repubblica.

Io vi ringrazio vivamente di avere inviato qui, in questa occasione, la
bella squadra che voi ci avete testè presentata e che voi, signor ammi-
raglio, dovete essere altrettanto fiero di mostrare quanto siete degno di
comandarla.

I Sovrani rimasero soddisfattissimi delle accoglienze della squadra
francese e lo espressero ripetutamente all'ammiraglio Fournier. I Fran-
cesi rimasero soddisfattissimi non solo delle cortesie dei Sovrani, ma di
quelle della popolazione di Cagliari, gratissima ed essi di essere venuti
nelle acque sarde, per ossequiare i nostri sovrani.

*
* *

Il giorno 18 la squadra francese, salutata dalle autorità, ha lasciato le acque della Sardegna diretta a Tolone.

Lo stesso giorno le LL. MM. il Re e la Regina coi loro seguiti partivano in ferrovia da Cagliari per Sassari. Lungo tutto il percorso, per giungere dall'uno all'altro capoluogo dell'isola, ed in questo per tutto il tempo che LL. MM. vi rimasero, si ripeterono le stesse entusiastiche e festose dimostrazioni di Cagliari.

Caratteristica fra le altre a Sassari una cavalcata fantastica di uomini e donne in splendidi costumi sardi. Il giorno susseguente all'arrivo dei Sovrani venne inaugurato in Sassari, alla presenza del Re e della Regina, del presidente del Consiglio, del ministro Lacava, di quasi tutti i senatori e deputati sardi, delle autorità locali e di una grandissima folla festante, un monumento a Vittorio Emanuele.

Il 22 i Sovrani partirono da Sassari per il Golfo degli Aranci, ove era raccolta la squadra inglese. Quivi da bordo del *Savoia* passarono in rivista la squadra, percorrendo la fila delle navi. Le musiche inglesi suonavano la marcia reale e la musica del *Savoia* l'inno reale inglese. Le LL. MM. espressero la propria ammirazione per la superba marina inglese.

Dopo la rivista l'ammiraglio inglese Rawson offrì a bordo del *Majestic*, nave ammiraglia, una colazione ai Sovrani e al loro seguito. Le stesse reciproche cortesie scambiatesi nel golfo di Cagliari tra i nostri Sovrani e gli ufficiali francesi, si ripeterono nel golfo degli Aranci tra le LL. MM. e gli ufficiali inglesi; ma in quest'ultima località mancò, per così dire, il contorno, perchè il golfo degli Aranci essendo soltanto un luogo di approdo, gli spettatori non erano che poche centinaia.

Anche a bordo del *Majestic* come già sul *Brennus* al levar delle mense si fecero brindisi che meritano di essere ricordati; l'ammiraglio inglese brindò ai Sovrani d'Italia e alla marina italiana. S. M. il Re brindò alla Regina Vittoria, alla nazione inglese, alla gloria della sua marina.

Ecco il testo del brindisi pronunciato al levare delle mense dall'ammiraglio inglese Rawson:

In nome della mia graziosa Sovrana Regina Vittoria io ho l'onore di dare il benvenuto a V. M. e alla graziosa Regina a bordo di questa nave ammiraglia della squadra della Manica. In nome degli ufficiali e dell'equipaggio della marina inglese, io chiedo di presentare a V. M. ed alla

Regina i nostri più rispettosi e cordiali ringraziamenti per avere tanto gentilmente concesso l'onore a noi di questa visita. In tutta la marina britannica sarà apprezzata questa gentilezza, fatta a noi, e noi siamo orgogliosi di sapere che LL. MM. sono nostri ospiti personalmente. Io sono molto orgoglioso di avere l'opportunità di ricordare che questa è la seconda volta che V. M. onora, con una sua visita, il mio bastimento. L'ultima volta fu a Malamocco nel 1891, quando, dopo il varo della *Sicilia*, le VV. MM. vennero a bordo del bastimento di S. M. Britannica *Benbow*.

Il varo della *Sicilia* è uno degli eventi che io non ho mai dimenticato, come non dimenticherò le dimostrazioni d'immensa festa alle VV. MM. ed a noi ed anche le molteplici difficoltà superate per il varo di quella enorme nave in un limitato spazio ed io sono veramente contento di vedere adesso quella nave, una delle bellissime navi che scortano le LL. MM. Le due squadre che ora si trovano insieme in questo Golfo degli Aranci rappresentano veramente un grande potere ed io oso sperare che queste bandiere, come nel passato così pel futuro, sventoleranno una a lato dell'altra pel grande interesse della pace e della prosperità.

Io posso assicurare le Maestà Vostre e per mezzo Vostro la grande nazione italiana che i sentimenti della Gran Bretagna mai furono come sono adesso così cordiali per tutti gli Italiani, ed io son certo che questi sentimenti, che spero sieno reciproci, saranno sempre mantenuti per cementare l'amicizia tra l'Italia e la Gran Bretagna. Io posso rispondere per gli ufficiali della marina che in qualunque parte del mondo esistera tra le marine sorelle la più grande cordialità. Ancora lasciatemi ringraziare le Maestà Vostre pel grande onore che ci avete concesso col venire su questa nave.

Miei lordi, signori, signore, io vi domando di bere alla salute e alla lunga vita e felicità delle Loro graziose Maestà d'Italia.

S. M. il Re rispose nei seguenti termini:

Vi ringrazio vivamente per gli auguri e per il saluto cortese che avete voluto indirizzare alla Regina ed a me. Il ricordo che evocate di una mia visita a bordo del vostro *Benbow* nel 1891, ricordo tanto gentile e lusinghiero per la marina italiana, mi è graditissimo. Devo però per parte mia ed in ricambio di così delicato pensiero evocare altri ricordi e non pochi di simpatia della dinastia, della nazione e della marina inglese, verso la mia Casa, verso la nazione e la marina italiana.

Sono questi ricordi tradizionali di lunga ed antica data, i quali bene spiegano come al nostro voto di vedere le bandiere inglese ed italiana sventolare l'una accanto all'altra nell'interesse della pace, corrispondano sempre per parte nostra gli stessi sentimenti di profonda e sincera amicizia.

Vi ringrazio adunque, signor ammiraglio, cordialmente vi ringrazio, e da questa superba nave sulla quale in questo momento si trova issata la

bandiera ammiraglia della vostra bellissima squadra, io bevo alla salute della tanto amata Regina d'Inghilterra ed imperatrice delle Indie, alla prosperità della Nazione inglese, alla gloria della sua marina.

* * *

Il 23 i Sovrani col loro seguito salparono dal golfo degli Aranci per l'isola della Maddalena. Il *Savoia*, scortato dalla squadra italiana, entrò in porto alla Maddalena dal canale di Santo Stefano ed andò ad ancorarsi davanti al comando.

Quivi aspettavano l'on. Palumbo, ministro della marina, il sindaco colla giunta, le autorità locali dell'isola e l'intiera popolazione.

I sovrani e il loro seguito sbarcarono fra gli spari delle artiglierie e gli applausi della folla. Si fermarono alquanto presso il gruppo dei veterani della marina che tenevano la storica bandiera con il motto *Per Dio e per il Re*, nel nome del quale il 20 settembre 1793 gli abitanti dell'Isola ricacciarono in mare uno sbarco di Franco-Corsi condotti — dicesi — da Napoleone Bonaparte allora tenente colonnello di artiglieria.

Quindi i sovrani visitarono la città sempre circondati dalla folla che li acclamava fino al delirio. Nel pomeriggio si recarono all'isola di Caprera, ove furono ricevuti da Menotti Garibaldi, da Stefano Canzio e dalla signora Teresa Canzio-Garibaldi. Si fermarono commossi davanti alla tomba del generale Garibaldi ed il Re disse: passando dalla Maddalena ho sentito il bisogno di rendere un tributo alla memoria del grande amico di mio padre.

La stessa sera i sovrani s'imbarcarono sul *Savoia* e partirono per Civitavecchia e Roma. La mattina del 24 giunsero a Roma.

L'on. Pelloux, presidente del Consiglio e l'on. Lacava li avevano preceduti. Il 24 era giorno fissato per la riapertura della Camera chiusa da oltre un mese per le ferie pasquali.

* * *

Davanti al Parlamento pendono i seguenti progetti d'indole militare.

1° Disposizioni per il reclutamento degli ufficiali inferiori del corpo di commissariato; 2° modificazioni ai quadri degli ufficiali d'artiglieria; 3° modificazioni alla legge del 1859 sulle servitù militari; 4° modificazioni alla legge sul reclutamento; 5° crediti straordinari per provviste di armi e per fortificazioni nel quadriennio 1899-903; 6° militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico.

Il progetto relativo al reclutamento degli ufficiali del commissariato è già stato discusso e ridiscusso, ha viaggiato dalla Camera al Senato e viceversa per successive modificazioni introdottovi ed aspetta ancora l'approvazione definitiva.

Il progetto per il riordinamento e lieve aumento degli ufficiali d'artiglieria, che sembrava dovesse incontrare la più simpatica accoglienza e sollecita approvazione, ha incontrato invece mille ostacoli e al momento in cui scriviamo, non è ancora arrivato allo stato di relazione. Secondo le notizie che corrono, pare che la commissione parlamentare l'abbia rifatto quasi di pianta.

I due progetti sulle servitù militari e sui crediti straordinari sono già inscritti all'ordine del giorno, ma ciò non significa ancora che debbano venir presto in discussione, potendo fare dei salti indietro come sovente avviene.

Il progetto per modificazioni alla legge di reclutamento non fu ancora completamente esaminato dalla commissione della Camera.

Sul progetto per la militarizzazione del personale ferroviario, postale e telegrafico fu distribuita in questi giorni la relazione dell'on. Fani, la quale approva in tutto e per tutto le proposte ministeriali.

Abbiamo accennato per debito di cronisti militari a questi progetti che pendono davanti al Parlamento; ma ben altri progetti, ben altre questioni di politica interna ed estera daranno lavoro al Parlamento e richiameranno l'attenzione del pubblico in questo scorcio di sessione.

Si è già cominciato colle interpellanze sulla politica estera, poi verranno i progetti politici, poi, forse, i finanziari ecc.

* * *

Il 24, in Senato, l'on. Camporeale svolse una sua interpellanza al presidente del Consiglio ed al Ministro degli esteri del tenore seguente:

1° Se il governo ebbe conoscenza di un accordo anglo-francese, il cui effetto sarebbe l'eventuale possesso, per parte della Francia, dei territori retrostanti alla Tripolitania.

2° In caso affermativo, quali passi abbia fatto o intenda fare il governo per mostrare alle potenze amiche la gravità che avrebbe per l'Italia, potenza mediterranea, qualsiasi ulteriore mutamento alle condizioni degli Stati situati su la sponda mediterranea dell'Africa.

L'onorevole Camporeale, svolgendo la sua interpellanza disse che gli argomenti i quali toccano la situazione dell'Italia come potenza mediterranea sono il termometro dell'efficacia della sua politica estera. L'Italia

non pensa affatto a minacciare l'integrità dell'impero ottomano, avendo anzi interesse a rispettarla, perchè altri la rispetti; ma il giorno in cui la Turchia non potesse o non volesse più far rispettare l'integrità del suo territorio, l'Italia non potrebbe senza suicidarsi rimanere indifferente.

La convenzione stipulata tra la Francia e l'Inghilterra è cosa assai grave. In tutti gl'Italiani è ancora presente l'amarezza provata pei fatti di Tunisi. L'accordo anglo francese desta inquietudini simili e più per quello che rende possibile che per quello che dice. La teoria degli *hinterland* ha oramai preso posto nel diritto pubblico internazionale; non può essere disconosciuto riguardo alla Tripolitania per la quale l'*hinterland* ha una speciale importanza.

L'oratore accenna alle voci che al governo siano pervenute dichiarazioni rassicuranti; ma ricorda che simili rassicurazioni altra volta si dimostrarono fallaci. Conchiude che i diritti dell'Italia come potenza mediterranea non devono essere disconosciuti ed il governo deve saperli tutelare.

L'onorevole Canevaro, Ministro degli esteri, risponde premettendo una breve esposizione della teoria degli *hinterland* e un cenno degli avvenimenti che precedettero e prepararono la convenzione anglo-francese. Dice che appena seppe di questa convenzione intuì che l'*hinterland* della Tripolitania ne veniva pregiudicato e fece subito i passi opportuni, ma questi riuscirono inutili, nè poteva essere altrimenti, perchè la questione si trovava da gran tempo pregiudicata.

Il fatto sarebbesi verificato, qualunque Ministero fosse stato al potere in Italia, perchè esso è conseguenza ineluttabile della politica tenuta in Africa dalle potenze interessate durante l'ultimo decennio.

In questa situazione il governo non ha mancato di chiedere alla Francia ed all'Inghilterra amichevoli spiegazioni, le quali ci furono fornite ampie, e tali da allontanare ogni dubbio di non benevoli intendimenti. Esse pongono in sodo:

1º Che non è da temersi nè al presente nè in avvenire, da parte delle due potenze, alcuna impresa contro la Tripolitania.

2º Che nulla si farà per intralciare le relazioni commerciali fra la Tripolitania e le regioni centrali dell'Africa.

L'onorevole Ministro conchiuse sperare che questa schietta esposizione dei fatti, dimostrando che il governo non ha mancato al suo dovere, valga a soddisfare gl'interpellanti e a raddrizzare l'opinione pubblica, indi aggiunse: « Io mi auguro che nelle vicende della nostra politica estera, si seguano da noi gli esempi della Francia e dell'Inghilterra, dove invece di scuotere e demolire il governo, tutti gli uomini

politici, la stampa e l'opinione pubblica si stringono intorno ad esso, e colla loro coesione e competenza gli conferiscono quella forza che è condizione indispensabile di successo così in pace come in guerra. »

* * *

L'interpellante non si dichiarò soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro. L'onorevole senatore Vitelleschi, che si era associato alla interpellanza dell'onorevole Camporeale, intervenne nella discussione e disse: « Le parole del Ministro degli esteri constatano fatti dolorosi e potrebbero dar luogo a lungo dibattito, ma non è il momento opportuno. Rimane però il fatto che l'Italia è bloccata nel Mediterraneo. La sua influenza in questo mare è annullata. Come potrà l'Italia vivere politicamente ed economicamente ora che si trova chiusa in una cerchia di ferro? Non valeva la pena di fare l'Italia una per avere simili risultati.

« La nostra politica estera, conchiude l'oratore, dev'essere più sicura e al disopra delle continue vicende parlamentari, dev'essere politica non ondeggiante, ma ferma e dignitosa. »

Prese quindi la parola l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, il quale fra la più grande attenzione disse.

« L'interpellanza dei senatori Camporeale e Vitelleschi è composta di due parti. l'una riflette il modo con cui il governo ebbe notizia dell'accordo anglo-francese, l'altra riguarda i passi che il governo ha fatto o intende di fare per impedire ogni ulteriore mutamento nelle attuali condizioni degli Stati situati sulla costa mediterranea dell'Africa. Qui ripeto la dichiarazione già fatta dal Ministro degli esteri; il governo non si rassegna ad una situazione da cui non è possibile retrocedere, ma si preoccupa, come deve, dell'avvenire.

« Noi siamo davanti ad una convenzione che non vincola altri paesi fuorchè i contraenti ed il cui effetto si vedrà a lunga scadenza.

« L'avvenire verrà; lo guarderemo in faccia con prudenza, con coscienza dei nostri diritti

« Si è detto che la politica estera del governo è *ondeggiante*; io credo che qualunque cosa sia avvenuta dal 1892 ad oggi, questa politica non sia mai stata indecisa. Vi furono momenti nei quali si sono potute rimarcare delle esitazioni; ma dal 1882 la politica estera del governo non ha cambiato affatto nelle sue linee generali.

« Il governo conosce il suo dovere o almeno crede di conoscerlo, e spera di poter seguire una linea di condotta la quale sia di piena soddisfazione al Parlamento ed al paese. »

Dopo ciò non avendo gl'interpellanti presentata alcuna mozione, l'interpellanza fu dichiarata esaurita.

***

Il 25 alla Camera gli onorevoli Randaccio, Franchetti, Dal Verme, De Nobili ed altri interrogarono il Ministro della marina e il presidente del Consiglio sulla verità di voci corse intorno all'acquisto di navi all'estero per parte del governo italiano

Risponde l'onorevole Palumbo, Ministro della marina, che realmente intende acquistare una nave all'estero e che il contratto è davanti al Consiglio di Stato; dice che a tale proposito il governo fu indotto dalla considerazione dell'esiguo numero di navi che compongono la nostra armata.

Si tratta di una nave pronta, ben protetta, di velocità notevolissima. Al pagamento si provvederà coi residui risultanti dalla vendita di altre navi.

L'onorevole Randaccio osserva che i residui cui ha alluso il Ministro della marina sono destinati a pagare le navi che devono costruirsi in sostituzione di quelle vendute, e che in tal modo il Parlamento intendeva anche dar lavoro ai nostri cantieri.

L'onorevole De Nobili nota che i fatti hanno dato ragione a coloro che altra volta biasimarono la vendita della *Garibaldi* e della *Varese*.

Salandra e Santini parlano nello stesso senso.

Il Ministro della marina replica giustificando le ragioni dell'acquisto della nave, la quale sarà di utilità grandissima per la sua velocità superiore a tutte le navi che attualmente abbiamo. Dichiara poi che il prezzo convenuto per l'acquisto è di dieci milioni e 200 mila lire tutto compreso.

Il presidente della Camera comunica che gl'interpellanti hanno presentato la seguente mozione: « La Camera invita il governo a sospendere le trattative per qualsiasi compera di navi all'estero, finchè non sia compita la discussione del bilancio della marina ».

Si decide di discuterla il giorno appresso.

Il 25, in mezzo all'attenzione generale, prese la parola il presidente del consiglio; disse che la questione dev'essere considerata dal triplice punto di vista politico, tecnico e contabile.

Dal punto di vista politico ritiene che nessuno possa contestare al Governo, nei limiti di fondi di cui dispone, di rafforzare il nostro stato navale.

Dal lato tecnico non si è proceduto in modo leggero, poichè i pareri dei corpi tecnici circa l'acquisto sono tutti favorevoli; si tratta di una nave che raggiunge, tra quelle del suo tipo, la maggiore perfezione.

L'industria nazionale non ha ragione di lagnarsi, perchè nessuno degli stanziamenti per la costruzione di navi in paese sarà stornato. Del resto si tratta di una questione di ordine superiore

Dal lato contabile deve vedersi se i fondi disponibili bastino allo acquisto della nuova nave e già il ministro della marina ha risposto affermativamente. Non è ammissibile una discussione in proposito.

Per queste ragioni il governo potrebbe accettare una sospensione della decisione, ma non delle trattative

Gl'interpellanti, dopo aver chiesto se quando verrà in discussione il bilancio della marina si potrà discutere la questione sotto tutti gli aspetti ed avutane risposta affermativa, acconsentirono a modificare la loro mozione nel senso indicato dal governo e la Camera approvò.

Così si sciolse una nube che minacciava tempesta. Questione rimandata è mezzo risolta.

***

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

Nel mese di luglio prossimo ed in quei giorni che verranno ulteriormente fatti conoscere saranno chiamati agli esami di idoneità al grado di ragioniere geometra di 2ª classe, gli aiutanti ragioniere geometri del genio con anzianità a tutto l'anno 1894. Gli esami saranno dati in Roma.

— Un R. Decreto ha modificato l'ordinamento del personale del Ministero della guerra, prescrivendo che le promozioni ai gradi di capo divisione e capo sezione saranno fatte esclusivamente a scelta fra gl'impiegati del grado inferiore

— Affine di porgere mezzo agli ufficiali di complemento subalterni del genio, di perfezionare la loro istruzione teorica e pratica, il Ministero ha determinato di ammettere quelli che ne faranno domanda a prestare servizio, con assegni, nei riparti del genio, per un periodo di tempo non minore di sei mesi. Gli ufficiali dovranno indicare esplicitamente nella loro domanda la durata del servizio e la data con cui intenderebbero iniziarlo. Il Ministero si riserba di soddisfare le loro domande nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio

— Col 1° luglio prossimo sarà riaperto il panificio militare di Cuneo, il quale verrà considerato di 3ª categoria.

— Il Ministero ha autorizzato i sottotenenti di milizia territoriale — aspiranti all'assegnazione ai reparti alpini — a vestire, per il servizio di prima nomina presso i reparti stessi, la divisa degli ufficiali di

milizia territoriale alpina, abbenchè effettivi ai battaglioni di fanteria di linea.

— Venne approvato con R. Decreto un nuovo regolamento sul servizio telegrafico in tempo di guerra.

— Venne pubblicata la prima dispensa delle disposizioni speciali per l'artiglieria anno 1899.

— Vennero pubblicate in quattro distinti fascicoletti le seguenti disposizioni:

1° fascicoletto — Aggiunte e varianti.

a) All'istruzione sulle armi portatili per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna (edizione 1898) 2ª serie;

b) All'istruzione sul condurre (edizione 1897) 2ª serie;

c) All'istruzione sul servizio dei cannoni da 9 B, da 7 da campagna e da 7 per batterie a cavallo (edizione 1897) 3ª serie;

d) All'istruzione tattica per le batterie da campagna ed a cavallo (edizione 1896) 4ª serie;

e) All'istruzione sul tiro per l'artiglieria da montagna (edizione 1898) 3ª serie;

f) All'istruzione tattica per le batterie da montagna (edizione 1878) 3ª serie;

g) All'istruzione sull'affardellamento, attendamento e accampamento per l'artiglieria da montagna (edizione 1898) 1ª serie.

2° fascicoletto — Aggiunte e varianti (5ª serie) ai fascicoli dei caricamenti dei carri delle batterie da campagna (edizione 1896).

3° fascicoletto — Aggiunte e varianti (4ª serie) all'istruzione sulle formazioni e caricamenti delle batterie da montagna (edizione 1897).

4° fascicoletto — Aggiunte e varianti (4ª serie) ai fascicoli dei caricamenti del carreggio per servizi di mobilitazione (edizione 1897).

È stato inoltre pubblicato nuovamente il fascicolo n. 19 dei caricamenti relativo al cofanetto per medicinali per le batterie da montagna, in sostituzione dell'attuale, che rimane pertanto abolito.

Roma, il 28 aprile 1899.

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari. — Secondo quanto rilevasi da molti giornali politici e militari austro-ungarici, la questione dell'aumento degli stipendi degli ufficiali ed impiegati militari dell'esercito austro-ungarico avrà finalmente la sua soluzione questo anno. Dicesi che il relativo progetto sia già pronto da un pezzo e che sarà presentato alle delegazioni in occasione della discussione sul bilancio della guerra comune alle due parti della monarchia per l'anno 1900.

I nuovi stipendi, i quali sarebbero adottati a cominciare dal 1° gennaio del vegnente anno, sarebbero i seguenti:

Pei colonnelli 3600 fiorini (1) invece di 3000.

Pei tenenti colonnelli 3000 fiorini o 2600 secondo che riscuotono lo stipendio di grado superiore od inferiore. Finora non esisteva per essi che un unico stipendio di fiorini 2100.

Pei maggiori 2100 fiorini invece di 1680.

Pei capitani di 1ª classe 1500 fiorini invece di 1200.

Pei capitani di 2ª classe 1200 fiorini invece di 900.

Pei tenenti 1020 fiorini invece di 720.

Pei sottotenenti 840 fiorini invece di 600.

La stampa militare e politica saluta con vivo compiacimento tale innovazione che riteneva essere diventata assolutamente indispensabile.

Alcuni giornali già da tempo reclamano la revisione della legge sulle pensioni, la quale essendo stata adottata fin dal 1875 in un tempo cioè in cui la vita era meno dispendiosa, dicono che non corrisponda attualmente ai cresciuti bisogni. A questo riguardo però non si sa se il ministero presenterà alle delegazioni qualche speciale progetto di legge.

(1) Ogni fiorino vale lire 2,30 circa.

BELGIO.

Istruzioni. — Ai corsi di tiro che avranno luogo quest'anno al campo di Beverloo prenderanno parte:

Il reggimento e le compagnie speciali del genio, dal 21 marzo all'11 aprile;

Il 1° e 2° di linea, dall'aprile al 20 maggio;

Il 3° e 4° di linea, dal 11 aprile al 19 maggio;

Il 7° e 8° di linea, dal 19 maggio al 27 giugno;

Il 5° e 6° di linea, dal 20 maggio al 28 giugno;

I carabinieri, dal 24 luglio al 10 agosto;

Il 1°, 2° e 3° cacciatori a piedi, dal 1° agosto al 12 settembre;

I granatieri, dal 10 agosto al 12 settembre;

Il 9° di linea, dal 12 al 29 settembre;

Il 1° e 2° lancieri, dal 15 luglio al 12 agosto;

Il 1° e 2° guide, dal 10 al 31 agosto

Parteciperanno al tiro d'Arlon:

Il 10° di linea, dal 16 maggio al 18 luglio;

Il distaccamento dei granatieri di Laeken, dal 24 maggio al 15 giugno

L'11° e 12° di linea, dal 18 luglio al 29 agosto.

Infine le truppe del genio e dell'artiglieria da fortezza delle posizioni d'Anversa, di Liegi e di Namur effettueranno, dal 1° al 12 settembre, un esercizio parziale di mobilitazione ed esercitazioni coi quadri.

Contingente dell'esercito pel 1899. — Con legge del 30 dicembre u. s. venne fissato a 100,000 uomini al massimo il contingente dell'esercito sul piede di pace per il 1899.

Il contingente della leva di milizia venne fissato a 13,300 uomini

FRANCIA.

Modificazione alla legge sul reclutamento. — Il Ministro della guerra ha presentato ed il Senato, nella seduta del 28 marzo, ha approvato un progetto di legge che modifica gli articoli 40 e 42 della legge sul reclutamento i quali si riferiscono alla data da cui ha principio la durata del servizio militare per gli uomini della leva. Secondo il progetto la detta data sarebbe anticipata dal 1° novembre al 1° ottobre, con facoltà al Ministro di chiamare la classe fra il 1° ottobre ed il 16 novembre.

Il 30 settembre invece del 31 ottobre avverranno i passaggi delle classi nella riserva dell'esercito attivo, nell'esercito territoriale e nella riserva dell'esercito territoriale.

Progetto di legge relativo alla dispensa degli agricoltori da un anno di servizio — Un progetto di legge tendente a dispensare da un anno di servizio militare gli agricoltori che prendono impegno di dedicarsi per nove anni al lavoro dei campi, fu presentato dal deputato Muteau, allo scopo di porre riparo al progressivo spopolamento delle campagne. Non è probabile che questo progetto venga approvato, giacchè il numero dei dispensati da una parte del servizio è già così grande da rendere insufficiente il contingente annuo

Il servizio militare di tre anni in Algeria. — In seguito all'opposizione dei deputati e del governatore dell'Algeria, il progetto di legge con cui si voleva imporre il servizio militare di tre anni anche in Algeria, venne ritirato dal governo, convinto che questo provvedimento avrebbe arrestata l'immigrazione di Francia in Algeria.

Il governo insiste nella disposizione di far compiere agli Algerini (Francesi o naturalizzati) il servizio militare in Francia.

Formazione della classe 1898. — Le operazioni di leva per la classe 1898, principiate il 20 marzo, dovranno terminare non più tardi del 2 giugno. Il Ministro Freycinet ha fatto speciali raccomandazioni ai Consigli di leva perchè nelle visite mediche si curi la massima attenzione allo scopo di escludere dai contingente inscritti non perfettamente sani i quali poi darebbero occasione alle numerose riforme ed alla forte spesa di spedalità, che furono oggetto di particolari osservazioni da parte della Commissione del bilancio.

Uffici di reclutamento alle Colonie. — Con decreto 3 febbraio u. s. venne organizzato il servizio del reclutamento alla Martinica ed alla Guadalupa ed istituiti in ciascuna di queste Colonie un ufficio di reclutamento con personale dell'amministrazione della guerra. Dopo tre anni i nuovi uffic saranno retti da ufficiali del quadro attivo o in congedo dell'esercito territoriale. Con ciò la legge del reclutamento 15 luglio 1889 è applicata alle tre colonie Riunione, Martinica e Guadalupa contemplate dalla legge stessa. Alla Riunione la legge cominciò a funzionare fin dallo scorso anno colla chiamata del contingente del 1895 versato ai corpi del Madagascar. Nelle altre due per ora viene impiantato il servizio degli uffici di reclutamento; altri decreti stabiliranno le modalità per la chiamata e l'incorporazione del contingente.

La disponibilità degli ufficiali generali. — La legge del 13 marzo 1875 stabilisce che gli ufficiali generali possono essere collocati nel quadro di riserva, prima dell'età prescritta, per cause di salute debitamente constatate. Quando poi le condizioni fisiche e morali dell'ufficiale non siano tali da poter essere constatate dalla scienza medica, ma pure mettono l'ufficiale in stato di non poter sopportare le fatiche eccezionali della guerra e la responsabilità del comando, il ministro può collocare l'ufficiale in disponibilità.

Questo provvedimento può sembrare arbitrario, e quindi i ministri esitano ad applicarlo, e per tali ragioni il ministro Freycinet ha creduto bene di sottoporlo alla sanzione del consiglio superiore della guerra. Anche il richiamo dell'ufficiale generale in disponibilità ad un comando viene pronunziato in seguito a parere del detto consiglio. Questo potrà anche essere consultato nelle questioni disciplinari concernenti gli ufficiali generali.

Il consiglio superiore della guerra in seguito a tali disposizioni allarga notevolmente le sue attribuzioni.

Un decreto in questo senso fu firmato dal presidente della repubblica sotto la data del 24 marzo ultimo scorso.

I riservisti ed i loro contratti per lavori od impieghi. — Il senato francese ha approvato una proposta per modificare il progetto di legge, già approvato dalla camera dei deputati, che riguarda il rispetto dei contratti per lavori ed impieghi in occasione di chiamate alle armi di riservisti.

Con questa nuova proposta il senato ha voluto estendere ai padroni il beneficio di tale prescrizione che la camera dei deputati aveva nel suo progetto limitata a solo vantaggio degli operai.

GERMANIA.

Esercitazioni del personale in congedo. — I giornali militari ufficiali pubblicano le disposizioni relative al richiamo del personale in congedo per le annuali esercitazioni.

Esse avranno luogo nel periodo di tempo dal 1° aprile 1899 al 31 marzo 1900, ossia durante l'anno finanziario.

Nello stabilire i vari periodi si avrà possibilmente riguardo, in ogni circoscrizione di corpo d'armata, agli interessi professionali e specialmente a quelli agricoli. L'ordine di presentazione deve essere comunicato agli interessati al più presto possibile.

Dallo specchio seguente risulta il quantitativo del personale in congedo che complessivamente verrà chiamato sotto le armi:

STATI	PER 14 GIORNI					PER DURATA VARIA					Annotazioni
								TRENO			
	Fanteria	Cacciatori	Artiglieria da campagna (elemento in congedo della medesima e della cavalleria)	Artiglieria a piedi	Pionieri	Brigata ferrovieri — 12-28 giorni	Riparto areostieri — 21-28 giorni	Dalla riserva e landwehr del treno, per 14 giorni dopo le esercitazioni autunnali	Dalla riserva della cavalleria e del treno, per 20 giorni	Per la formazione di distaccamenti di sanità, per 12-13 giorni	
Prussia (16 corpi d'armata) . . .	144,000	3,200	12,000	6,000	3,600	1,800	276	5,034	1,005	1,000	Il personale da richiamare, esclusi ferrovieri e areostieri, sarà tratto per 7/12 dalla riserva e per 5/12 dalla Landwehr.
Sassonia (2 corpi d'armata) . . .	12,310	810	1,520	560	360	—	—	480	35	200	
Baviera (2 corpi d'armata). . . .	20,700	400	1,700	900	780	compresi ferrovieri	40	680	144	126	
Württemberg (1 corpo d'armata).	Il numero viene fissato dal comando del corpo d'armata (XIII)										
TOTALE (meno Württemberg) . .	177,010	4,410	15,220	7.460	4.740	1,800	316	6 194	1,184	1.326	

Oltre il quantitativo ora indicato sono chiamati alle armi

a) gli uomini di truppa in congedo per il completamento della forza organica dei corpi d'armata che prendono parte alle manovre imperiali;

b) i maestri elementari della riserva;

c) i già volontari d'un anno di tutte le armi che non siano aspiranti ufficiali;

d) gli aspiranti ufficiali di tutte le armi che non sono già compresi tra i chiamati dello specchio precedente;

e) i fornai e macellai della riserva;

f) i sottufficiali di riserva della cavalleria per essere istruiti quali sergenti delle colonne treno delle sezioni telegrafisti;

g) gli aiutanti, sotto-aiutanti d'ospedale e infermieri degli ospedali di guarnigione;

h) i religiosi appartenenti al personale di truppa e destinati pel servizio negli ospedali di guarnigione;

i) i sottufficiali e comuni da istruire nel servizio dei magazzini e in quello di sanità,

l) un determinato numero di telegrafisti per le fortezze permanentemente dotate di sistemi telegrafici di fortezza;

m) un determinato numero di soldati operai.

RUSSIA.

Aumento di truppa da fortezza. — Dalle guarnigioni delle piazze forti di Kronstadt, Sveaborg, Libava, Sebastopoli e Kerc, secondo il decreto del 20 marzo u. s. vennero tratte 6 compagnie di artiglieria di fortezza in ragione di una compagnia per ogni piazza forte (meno Kronstadt che ne diede due), colle quali si formarono i due battaglioni di artiglieria da fortezza della penisola di Kuan-tun (Port-Arthur e Talienvan) su 3 compagnie ognuno.

Le 6 compagnie verranno sostituite da altrettante compagnie di nuova formazione nelle piazze forti suindicate.

Per tal modo l'artiglieria da fortezza dell'esercito russo conta attualmente 57 battaglioni e 237 compagnie.

Nuovo equipaggiamento delle truppe di artiglieria e del genio. — Con decreto n. 58 del corrente anno, venne determinato:

1° che le truppe di artiglieria da campagna e del genio invece dell'attuale equipaggiamento di vario modello, avranno tutte lo zaino di nuovo modello con relativi accessori ed annessi;

2° che le truppe di artiglieria da fortezza e da assedio avranno invece il sacco della fanteria modello 1897 da portarsi a tracolla con annessi l'involucro per stivali, il cappuccio e la borraccia di legno o di alluminio.

Per tal modo lo zaino viene portato ancora nell'esercito russo dalla fanteria della guardia, dall'artiglieria da campagna e dal genio; tutte le altre truppe a piedi (fanteria di linea, cacciatori, fanteria da fortezza, artiglieria da fortezza e da assedio) hanno il sacco a tracolla.

Fortificazioni e lavori a Port-Arthur. — Secondo il *Giornale di Odessa* a Port-Arthur si lavora giorno e notte attorno a nuove opere di fortificazioni, perchè ben poco partito si potè trarre da quelle preesistenti, per la massima parte in rovina. Attualmente la città ed il porto sono circondati da una cinta completa di batterie.

Il 3 gennaio del corrente anno alla presenza del comandante della circoscrizione militare del Priamur, venne inaugurata solennemente la batteria sulla montagna d'Oro con tiri di prova che diedero ottimi risultati.

Il porto più occidentale, destinato per la marina commerciale, si sta approfondendo a mezzo di macchine fino a 7 metri, e sarà aperto tra breve al traffico.

Ferrovie e telefoni. — Sembra che il comitato dei ministri russi abbia approvata la costruzione di una ferrovia lungo le coste nord-orientali del Mar Nero, da Jekaterinodar a Tuapse a scartamento ordinario, e da Tuapse a Sotschi e Sukhum a scartamento ridotto, riducibile anche a trazione elettrica.

Sembrano pure imminenti i lavori per la costruzione di una linea telefonica tra Pietroburgo e Varsavia.

Il 1° (13) gennaio del corrente anno la rete ferroviaria dell'impero russo era di 46,427 chilometri, di cui 8619 a doppio binario. Altri 40,819 chilometri erano in costruzione, di cui parecchi tronchi già aperti al movimento.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo 115, marzo 1899. — *Le istruzioni che non si fanno.*

Assai codice penale ed anche assai regolamento di disciplina s'insegna ai soldati nostri, e così dev'essere, perchè non si può onestamente punire chi ignorava, malfacendo, di malfare, o non sapeva la gravità del male che commetteva. Tuttavia di fianco alla pena che reprime il male — cosa negativa — deve aver luogo il premio che incita al bene — cosa positiva. Noi insegniamo che quelli che fanno il male sono puniti e come, e che sono premiati quelli che non fanno il male; non insegniamo come si fa il bene e qual premio gli è attribuito. Prima ancora d'insegnare ai nostri soldati novelli per quali azioni cattive si va in galera, noi dovremmo insegnare ai nostri coscritti per quali buone azioni si possa ottenere la medaglia dei valorosi.

Il *Bollettino* pubblica le ricompense al valor militare concesse ai militari e queste debbono esser lette ai soldati; ma chi le commenta? Eppure è questo commento che è l'essenziale. Un soldato ha avuto la medaglia al valor civile perchè con pericolo della vita ha arrestato un cavallo che scappava, ma nel darne contezza alla compagnia si deve completare il discorso insegnando come si faccia ad arrestare i cavalli che scappano. Così si insegni come uno debba regolarsi per disarmare un malfattore, per impedire che un arrestato ci fugga di mano, ecc. ecc.

Si insegni al soldato quale condotta debba tenere nelle osterie od altri posti quando fossero insultati, ed — istruzione capitale da farsi con molta diligenza — si insegni ai soldati — « giovani d'anni e d'esperienza, parchi o digiuni di studi, non ben fermi nel carattere — come possano e debbano passare fra la gente, a contatto con dottrine ed esortazioni e suggerimenti contrari a quelli che noi veniamo loro insegnando, senza esserne assaliti e presi. »

Parole sacrosante!

La letteratura nei suoi rapporti colla vita militare.

Lo scrittore dimostra con qualche esempio come nel mondo antico e nel nuovo, la vita militare nelle sue manifestazioni guerresche sia stato

oggetto della letteratura, ed osserva che esercito e letteratura sono due istituzioni che armonizzano completamente, perchè tutte due hanno o dovrebbero avere per iscopo il bene della patria. Fa quindi caldi voti perchè sorga una letteratura che eccìti lo spirito militare degli italiani, che faccia loro conoscere ed apprezzare l'esercito. E sorga anche pel soldato una letteratura adatta alla modesta sua levatura e al suo gran cuore, che gli faccia amare l'esercito, il reggimento, la compagnia, che gli dia una nobile idea della vita militare.

L'autore dice assai bene: « bisogna far argine ad una certa scuola che ha preso a combattere il militarismo per sè stesso, in nome della morale, della libertà individuale, della religione, della giustizia e financo della fisiologia e della psichiatria: e bisogna far argine, non per un nostro meschinello interesse di casta ma per la verità dell'idea, per l'importanza dell'interesse nazionale e sociale. »

L'idea della pace universale perpetua ventisei secoli fa.

Rivista di cavalleria.

Fascicolo IV, aprile 1899. — *Sul Mincio* (1859). *Cavalleria francese*, per C. Corsi

Sono ricordi personali dell'esimio generale, espressi con spirito fine e in quella forma letteraria così brillante, che incatena l'attenzione del lettore. Non si tratta di fatti d'arme ma sibbene di rimembranze di discorsi tenuti il 3 luglio durante una gita da Goito a Valeggio, dal generale Beaufort, della presa di posizione, il 6 luglio, da parte dell'intiero esercito alleato in attesa di un attacco nemico che non doveva aver luogo. Il tutto riguardante l'impiego della cavalleria francese fatto in quella campagna.

Il generale Beaufort disse che in quella campagna i Francesi avevano dimostrato al mondo che erano insuperabili nel non sapere adoperare la cavalleria leggiera. « *Ah, par exemple, il nous faudrait un Murat!* »

E a un tenente colonnello dei cacciatori d'Africa, il Beaufort disse: « Voi non siete al vostro posto; il vostro posto è là sulla sinistra del Mincio, all'ala destra dell'esercito a battere la campagna tra Mantova, Legnago e Verona, a faccia a faccia cogli avamposti austriaci. Io vi manderei là ».

E il colonnello di rimando: « Sì, se potessimo portare con noi quella piazza d'arme là — ed accennò verso la piazza di Medole. — Di là dal Mincio il paese è come quello che abbiamo attraversato prima di arrivare

a questa landa. Tutti ci dicono che è come un bosco di piante basse, frondose, tagliato in ogni senso da canali, fossi, siepi e seminato di *cascine*, dove possono nascondersi compagnie intere di fanteria. Cattivo affare, mio generale! Un agguato continuo. A duecento passi non ci si vede, ecc. ». Come si vede non mancavano allora, nè l'esercito francese di una nozione esatta intorno all'uso in guerra della cavalleria e così pure si rileva che il terreno della nostra valle padana s'imponeva a quella cavalleria.

Il 16 luglio lo scrittore visita il campo di battaglia di Solferino col comandante Ducasse e altri ufficiali. Un corrispondente di un grande giornale inglese « che sapeva dire cortesemente delle malignità scottanti », si unì loro alle costole, e, fra l'altro lanciò questa: « Voi avete terminato una gloriosa campagna con *una battaglia des pas perdus* (alludendo alla presa d'armi del 6 luglio), ma la vostra magnifica e numerosa cavalleria ha fatto tutta una campagna *des pas perdus.* »

La campagne du maïs (della meliga) ribattè qualcuno, alludendo al vitto cui erano ridotti i cavalli.

Fatto è, soggiungeremo noi, che il corrispondente inglese aveva detto una gran verità.

Delle pattuglie di ricognizione (pattuglie ufficiali), pel colonnello BIANCHI D'ADDA.

Assai giustamente noi abbiamo rivolto una speciale attenzione per impartire all'ufficiale di cavalleria la più estesa e solida istruzione di equitazione al fine di formarne un cavaliere abile e singolarmente ardito. Tuttavia il giovine ufficiale deve conoscere a fondo il servizio di campagna e specie tutto ciò che ha tratto al servizio delle pattuglie. Lo scrittore non crede che i mezzi, teorici e pratici, che s'impiegano per formare abili capi pattuglie, non rispondano completamente al fine cui si mira.

Cavalleria in montagna, per F.

Si accenna agli esperimenti eseguiti nell'anno scorso da quattro dei nostri reggimenti per l'impiego di cavalleria nell'alta montagna, dei quali però il signor F. ignora i risultati pratici ottenuti. Egli opina, che se è proprio riconosciuto necessario avere qualche reparto speciale di cavalleria affiatato colla montagna, da poter impiegare in regioni elevate e per mulattiere non facili, sarebbe meglio creare qualche squadrone autonomo, con sede fissa nella zona avanzata, con reclutamento speciale, cavalli piccoli da montagna e con dotazione permanente di buoni muli.

Norme per l'ammaestramento tattico della cavalleria, pel maggior generale STEFANO MAJNONI D'INTIGNANO.

È l'ultima parte del pregievole lavoro scritto dall'egregio generale testè defunto. Comprende parecchi esempi di esercizi di combattimento di plotone, di squadrone e di mezzo reggimento.

Un cavaliere del XVII *secolo*, pel capitano ROSSI. (Continuazione)

Sull'altipiano d'Yron, per L. LIBRI

Lo scrittore narra minutamente la grande carica di cavalleria che ebbe luogo nel pomeriggio del 16 agosto 1870 sull'altipiano dell'Yron, in base alle notizie fornite dalla storia « Du IV corps de l'armée de Metz » testè pubblicata dal tenente colonnello francese Rousset.

Revue du Cercle Militaire

N. 13, 14, 15, delli 1, 8, 15 aprile 1899. — *Il mese militare*, pel tenente colonnello FROCARD.

Riferendosi al decreto del 2 marzo scorso riguardante l'ordinamento dei grandi comandi, lo scrittore rileva l'obiezione stata fatta che ordinare le armate sin dal tempo di pace, e in una maniera visibile, sarebbe stato un grave errore: « Ripartire le nostre forze, scriveva il *Progrès militaire* sin dal 1890, in quattro o cinque armate, la cui formazione non potrebbe più essere modificata, sarebbe compromettere gravemente la nostra situazione militare. » Il Frocard risponde che anzitutto bisognerebbe dimostrare la necessità di questi cambiamenti. Oggidì l'unità di combattimento è il corpo d'armata, l'unità di comando è l'armata di 3 o 4 corpi d'armata. La ripartizione delle nostre forze, l'effettivo delle nostre armate, la loro destinazione sono fissati dalla situazione dell'Europa e dal tracciato delle nostre frontiere. Da 20 anni queste condizioni non hanno punto variato. Abbiamo un teatro importante di guerra di fronte a Metz e Strasburgo, un altro possibile, forse anche probabile, fra la Manica e la Mosa, un tratto pericoloso da Belfort a Lyon. E la frontiera del Sud-Est, e i nostri 2000 chilometri di costa non debbono forse essere sorvegliati?

La questione era ormai matura e ben fece il ministro della guerra a risolverla.

Le alpi franco-italiane, pel capitano PERREAU.

Abbiamo già reso conto della prima parte di questa importante conferenza (1); in questa ultima lo scrittore passa in sommaria rivista l'ordinamento difensivo francese ed italiano, della frontiera delle Alpi. Annoverate le numerose fortificazioni erette dalla Francia sulle Alpi, egli termina col far notare la grande importanza di Lione, che, dopo il passaggio delle Alpi, è il vero obbiettivo d'ogni armata d'invasione. Sino a che Lione non sia stata presa i successi dell'invasore sono localizzati nella regione stessa delle Alpi; e per investire il campo trincerato di Lione — che ha un perimetro totale di 70 chilometri — occorrerebbero 7 corpi d'armata, ossia 250.000 uomini, mentre per la difesa basterebbero 60.000 uomini, tratti in gran parte dalle truppe di riserva o dall'esercito territoriale.

Le fortificazioni non mancano di certo sulla frontiera delle Alpi, ma anche gli Italiani non vanno esenti da questo appunto.

E qui, passando all'ordinamento difensivo della nostra frontiera, come ha fatto per quella francese, l'autore enumera tutti i nostri fortilizi. Egli osserva che dapprima furono innalzate opere di fortificazione un po' dappertutto, senza un concetto direttivo, ma che dal 1887 a questa parte non è più la stessa cosa. « Il ministro Crispi pose lo stato maggiore italiano sotto la direzione del grande stato maggiore tedesco (??) (2) e queste due autorità elaborarono d'accordo un progetto di difesa originale e di reale valore, inspirato dalla battaglia dell'Assietta ».

Detto di questo sistema destinato alla difesa delle vallate della Dora e del Clusone, e di quello ideato per la valle della Stura, il Perreau testualmente conclude: « La corazzatura di cui s'è protetta l'Italia contro la Francia è senza dubbio potente; ma qual corazza non ha il suo difetto? »

Se la montagna offre alla difensiva preziose risorse, essa è pure feconda di sorprese e sa favorire l'iniziativa ardita e l'offensiva energica. Le campagne di Francesco I, di Catinat, di Napoleone ce ne danno più di una prova, e noi possiamo applicare alle Alpi, ciò che il poeta ha detto del Reno tedesco: *Ove è passato il padre, passerà pure il figlio.*

La *Revue* pubblica pure in questi numeri i seguenti interessanti articoli:

(1) Vedi puntata del 16 aprile, pag.
(2) Ci limitiamo a questi punti interrogativi.

(*Nota del compilatore.*)

Una manovra sulla carta a partiti contrapposti, pel maggiore AUGER.
Le risorse cavalline dell'Italia, per R. T.
Nota sull'impiego dei fuochi del cannone da 90 col goniometro.

Revue militaire de l'étranger.

N. 856, marzo 1899. — *Osservazioni sulle grandi manovre russe del 1898.*

La *Revue* ha pubblicato, in base a quanto ne scrissero i giornali russi, un esteso rendiconto delle grandi manovre imperiali dello scorso anno; ma altre grandi manovre ebbero luogo e segnatamente nelle circoscrizioni di Vilna, di Varsavia e di Kiew. La stampa militare non disse una parola intorno a queste esercitazioni e si è limitata a far conoscere gli ordini comunicati alle truppe dopo le manovre.

Questi ordini riassumono le osservazioni critiche formulate dai comandanti delle circoscrizioni, e sono appunto questi appunti che la *Revue* offre ai suoi lettori nella presente puntata.

Questi ordini riguardano appunto le manovre eseguite nelle circoscrizioni sopra menzionate e sono interessanti anzitutto per le osservazioni in essi svolte, ma ancora perchè ci fanno conoscere il carattere generale dell'esercito russo, e perchè dimostrano la grande attenzione che le alte autorità militari rivolgono all'istruzione delle truppe dipendenti.

Ci spiace che per la loro lunghezza non possiamo riportarli nè ci è dato di riassumerli; crediamo però opportuno di segnarli agli studiosi di tattica e degli eserciti esteri.

Questo fascicolo contiene pure i due interessanti lavori:

Piani di sbarco nelle isole danesi, campagna del 1864, per MOLTKE.

Studio notevole compilato sulle traccie della corrispondenza militare del defunto maresciallo.

Le strade ferrate tedesche nel Sud-Ovest africano.

Revue militaire Suisse.

N. 3, marzo 1899. — *Cannone di montagna di millimetri 76,5 a tiro rapido.* — Progetto del capitano austriaco G. RITTER von FRITSCH.

Questo cannone di montagna di millimetri 76,5, ideato dal capitano Ritter dovrebbe lanciare un proiettile di 6 chilogrammi con una velocità di 346 metri, ciò che darebbe una forza-viva iniziale di tonnimetri 36,8,

potenza enorme per un cannone di montagna non smontabile, poichè sorpasserebbe la forza viva di tonnimetri 32,8 del cannone inglese smontabile. Esso avrebbe una lunghezza di metri 1,30, e peserebbe 115 chilogrammi.

Lo scrittore esamina minutamente la proposta del capitano austriaco, per quanto ha tratto agli elementi del tiro, ai particolari di costruzione e alla composizione della batteria di combattimento (a 4 pezzi). E conchiude: al postutto trattasi di una proposta teorica; le esperienze che si faranno ne determineranno l'importanza e il valore.

Gli automobili applicati ai trasporti militari.

Nell'ottobre 1898 ebbe luogo a Versailles un concorso per vetture automobili pel trasporto di grandi pesi. Allo stesso dovevano prender parte una ventina di vetture, ma non si presentarono tutte, e alcune si ritirarono durante la prova imposta di 340 chilometri.

Lo scrittore ripartisce le vetture nelle seguenti quattro classi: 1ª vetture elettriche, 2ª vetture a vapore, 3ª vetture a petrolio, 4ª vetture miste e rende conto in modo particolareggiato delle vetture delle singole classi. A suo parere il carro presentato dalla *Società automobili The Leyland* è quello che più presenterebbesi pei trasporti militari, ma desso non apparterrebbe ad alcuna delle classi sopradette. La vettura ha un peso totale di 2675 chilogrammi, trasporta un carico di 725 chilogrammi, è mossa dal vapore generato dal petrolio (huile lourde ou pétrole lampant), ed ha una velocità di 11 chilometri all'ora.

In complesso l'autore rileva che anche nel concorso di Versailles fu dimostrato, che sino ad ora non esistono automobili pesanti da usarsi con vantaggio pei trasporti militari. Bisogna trovare un tipo nuovo che soddisfaccia alle seguenti condizioni: motore a vapore, generatore riscaldato con petrolio *lampant*; condensazione maggiore possibile; approvvigionamento sufficiente per un percorso di 100 chilometri; peso inferiore a 4000 chilogrammi. Egli ritiene che i risultati ottenuti colla vettura Serpollet e specialmente colla vettura Leyland sembrano indicare che la realizzazione di questo programma non presenta seria impossibilità pratica.

La battaglia d'Omdurman.

Marcia-esercizio per ufficiali.

Si rende conto della seconda marcia, organizzata dalla sotto-sezione di Losanna della Società degli ufficiali, e ch'ebbe luogo il 19 febbraio scorso. Vi presero parte 22 ufficiali; il percorso, da Palézienz a Losanna, fu di 50 a 60 chilometri. Il tema tattico da risolversi durante la marcia

consisteva nella ricerca d'un guado attraverso i torrenti la Menta e il suo affluente il Sauteruz. Il primo arrivato impiegò, in totale ore 8,52,30, l'ultimo ore 12,41. È però a notarsi che fra il primo giunto e il 17°, con 9 ore 43 di marcia, intercede soltanto una differenza di 50 minuti. Per il primo arrivato, detraendo il tempo consacrato alla ricognizione, si può calcolare che ha percorso i 50 chilometri di marcia propriamente detta in ragione di 7895 metri all'ora, durante 6 ore e 20.

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine.

2ª puntata, 1899. — *Il cannone da 9 centimetri M. 75 modificato e il nuovo ordinamento dell'artiglieria da campo;* pel maggiore d'artiglieria Giuseppe Jankovic.

Nella prima parte di questo assai importante lavoro si rende conto delle modificazioni introdotte nel materiale dei cannoni da 9 centimetri, sia delle batterie da campagna sia di quelle a cavallo, modificazioni che hanno compiutamente raggiunto lo scopo prefissosi di rendere più leggiero e più sicuro il servizio dei pezzi e di aumentare la potenza di questi ultimi. La velocità di tiro riuscì di molto accresciuta, potendosi, collo shrapnel, sparare facilmente 6 colpi ben mirati per minuto, e colla granata sino a 10, purchè si disponga di soldati bene istruiti e non stanchi.

Nella seconda parte, premesso che il nuovo materiale d'artiglieria impone un nuovo ordinamento dell'arma, l'autore si occupa molto estesamente della questione, traendo le sue deduzioni da un particolareggiato esame delle varie circostanze in cui può e deve trovarsi l'artiglieria nel combattimento.

Le sue proposte si possono così riassumere: In Austria si è conservata sino ad ora la batteria ad 8 pezzi, specialmente per riguardo alle vecchie tradizioni e per esigenze finanziarie. La batteria a 6 pezzi avrebbe gli stessi inconvenienti di quella a 8. Si propone pertanto di ridurre le batterie a 4 pezzi, mantenendo invariato il numero totale dei pezzi od aumentandolo leggermente.

La divisione (la nostra brigata) dovrebbe constare di 3 batterie a 4 pezzi; 3 divisioni comporrebbero il reggimento. Il reggimento avrebbe così 36 pezzi, 4 cioè in più di quelli portati dal presente ordinamento.

Le batterie a cavallo sarebbero pure formate sopra 4 pezzi. Esse formerebbero corpi di truppa indipendenti, e perciò ne farebbero parte un parco di munizioni e un quadro di deposito di complemento e il personale necessario pel servizio contabile.

Il numero dei reggimenti d'artiglieria rimarrebbe l'attuale, cioè di 42 reggimenti divisionali e 14 di corpo d'armata.

La divisione di fanteria e il corpo d'armata avrebbero, come al presente, 1 reggimento d'artiglieria; la divisione di cavalleria 3 batterie in luogo di 2.

L'autore accenna al concetto che ora sembra prevalente di assegnare tutta l'artiglieria alla divisione di fanteria. Egli dice che ciò sarebbe l'ideale, ma non conviene, pel momento, indugiarsi su tale proposta, rimandandola a miglior occasione.

Ripartendo le batterie del reggimento di corpo d'armata fra i reggimenti divisionali, questi ultimi diverrebbero troppo pesanti, e bisognerebbe scinderli in due. Il comandante la divisione avrebbe allora la sua brigata d'artiglieria a due reggimenti come ha le brigate di fanteria. Sarebbe un ordinamento perfetto, ma malauguratamente richiede troppa spesa.

Col proposto ordinamento: si avrebbero in guerra 224 cannoni in più; in pace si avrebbe un aumento di 230 ufficiali, 1000 uomini, 300 cavalli da sella e 700 da tiro; inoltre un aumento nel materiale di 112 cannoni e 56 carri da munizioni.

Lo sviluppo dei mezzi d'illuminazione nell'ultimo decennio; pel capitano F. Walter.

Conferenza assai interessante tenuta al Circolo militare di Vienna il 9 dicembre '98, nella quale sono assai bene descritte le più recenti applicazioni del gas e dell'elettricità all'illuminazione. Numerose figure intercalate nel testo ne rendono più facile la lettura.

Internationale Revue ueber die gesammten Armeen und Flotten

Puntata di marzo 1899. — *Ferma di due anni e mezzo*, per Wx.

A rimuovere in parte gli inconvenienti derivanti dalla ferma di due anni, se ne propone una di due anni e mezzo, la quale effettivamente sarebbe soltanto di due anni e mesi 3 e mezzo a 4, poichè gli inscritti sarebbero chiamati alle armi o alla metà di ottobre o al 1° novembre come al presente, la classe anziana sarebbe congedata al 1° aprile del 3° anno, e numerosi soldati, nella forza di un'intiera classe, otterrebbero una licenza di un mese e mezzo nel periodo della raccolta delle messi.

L'aumento della spesa salirebbe a circa 20 milioni di marchi, ma si otterrebbero vantaggiosi risultati. Così gli uomini del 3° anno fornirebbero gli istruttori e graduati necessari per l'istruzione degli inscritti, gli operai, gli attendenti ecc. I soldati del 2° anno durante l'inverno rimarrebbero completamente a disposizione del capitano. Per tal modo non solo si avrebbe l'agio di rinfrescare la loro istruzione da recluta, ma di completarla con cura in ogni ramo di servizio. Rilevanti progressi si realizzerebbero nelle istruzioni del tiro, della stima delle distanze, e segnatamente in quelle sul servizio di campagna e di combattimento. Si eseguirebbe inoltre la scuola di compagnia con 180 uomini nelle righe.

Del nuovo cannone da campo tedesco; pel colonnello a disposizione von Scheve.

Le grandi manovre francesi nel 1898.

Ad un breve ma chiaro riassunto delle manovre dal 7 al 14 settembre, fanno seguito poche considerazioni. Si nota che, per la conformazione topografica del paese e pel gran caldo, e per l'andamento delle operazioni, le truppe dovettero sostenere improbe fatiche. Dal 7 al 16 settembre il riposo notturno non superò in media le 4-5 ore. Alcuni reggimenti marciarono e manovrarono per 29 ore, interrotte soltanto da un breve riposo al bivacco. Il fuoco individuale, denominato *feu rafale*, sostituì il fuoco a salve. Era stato ordinato che i battaglioni si formassero sopra tre scaglioni, ma tale prescrizione non fu osservata. Le grandi unità non ebbero occasione di eseguire esercitazioni di marcia, e le truppe di cavalleria non poterono addestrarsi nel servizio di esplorazione, perchè i due partiti avversari manovrarono sempre in grande prossimità l'uno dell'altro. L'artiglieria si dimostrò all'altezza del proprio compito.

Le manovre dell'8° e 13° corpo d'armata hanno messo in chiaro, a detta degli stessi Francesi competenti, che se le truppe della Francia centrale, non presentano l'apparenza esterna di quelle dell'est e delle Alpi, purtuttavia non sono loro inferiori, se pure non le superano, per la resistenza alle fatiche.

Circa l'obbligo del servizio militare in Russia in questi ultimi 25 anni; per Krahmer.

È la traduzione di un notevole articolo, pubblicato nel N. 282 dell'*Invalido*.

Riportiamo i seguenti dati che provano l'incremento preso dalle forze russe in questi ultimi anni.

Il numero delle reclute incorporate fu:

nel 1875	di 144,934		nel 1893	»	262,000
» 1876	» 180,000		» 1896	»	279,000
» 1877	» 218,000		» 1897	»	282,000
» 1886	» 236,000		» 1898	»	286,000.
» 1889	» 255,000				

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

COME VIVRANNO GLI ESERCITI NELLE GUERRE FUTURE

CONFERENZA TENUTA AL CIRCOLO MILITARE DI ROMA

Ho pensato le tante volte che, per certi uomini, non deve esservi angoscia maggiore di quella di vedersi costretti a cose per le quali non hanno nessunissima inclinazione.

Un grande scienziato occupato in cose di economia domestica; un grande poeta costretto a tenere personalmente i conti del suo patrimonio (seppure è possibile che un poeta abbia mai un patrimonio); un grande maestro di musica obbligato ad insegnare gli elementi del contrappunto; un abile e ardito comandante di eserciti costretto a piegare il pensiero alla sussistenza delle sue truppe; — ecco quattro grandi uomini e quattro grandi infelici.

Il problema del vettovagliamento degli eserciti — ciò è stato ormai scritto le mille volte — è la catena che avvince il genio del condottiero.

Per questo nessuno dei sommi capitani avrebbe voluto occuparsene. Ma sta in fatto che tutti non solamente se ne occuparono ma se ne preoccuparono.

Infatti se nell'antichità e nel medio evo e si può dire fino a tutto il XVI secolo unico modo di far vivere i soldati è il saccheggio; più tardi Gustavo Adolfo collo sfruttare le risorse locali ricorrendo, in difetto, ai magazzini mobili e inaugurando il principio del vitto presso l'abitante, adotta principî tanto razionali per il vettovagliamento delle proprie truppe da potersi chiamare il precursore dei moderni sistemi.

Nonostante la saggezza di tali disposizioni, dopo la guerra dei trent'anni, si viene ai magazzini fissi per opera di Louvois; sistema che, adottato da tutte le potenze, paralizza le

operazioni militari subordinate all'impianto di magazzini che, per di più, occorreva difendere

Federico II ritorna ai principî razionali di Gustavo Adolfo; poi la rivoluzione francese, collo stabilire una base d'operazione e collo scaglionare i magazzini lungo le linee di comunicazione, viene ad inaugurare un sistema il quale, in ultima analisi, altro non è se non la felice applicazione di ciò che noi chiamiamo oggigiorno linee di tappa.

Segue Napoleone. Requisizioni, null'altro che requisizioni in Italia e in Egitto; requisizioni nel 1800; requisizioni dal 1805 al 1807 perchè la lontananza dei depositi e la mancanza di carreggio rendono inutili i magazzini impiantati. E il sistema unico delle requisizioni non fa che sottoporre le truppe a privazioni durissime. Le lettere di Augerau, di Murat, di Bernadotte all'imperatore sono tutte un lamento per la mancanza di viveri.

Nel 1809, Napoleone, ammaestrato dalla esperienza, organizza accuratamente i magazzini al seguito. *Le train des équipages* da lui creato nel 1807 dopo tante prove crudeli, assicura l'arrivo dei viveri fino alle truppe. È l'abbondanza, è la tranquillità, è la disciplina.

Viene il 1812. Le stesse previdenze, questa volta, però, rese inutili dall'impazienza.

L'imperatore, appena passata la Vistola, vuole ad ogni costo attaccare i Russi senza attendere di esser raggiunto dai suoi convogli e senza curarsi di costituire una base d'operazione a giusta portata delle truppe per assicurare i rifornimenti.

Quali ne sono le conseguenze tutti conoscono. La celebre ritirata da Smolensko a Koenigsberg non è che una dolorosa *via crucis* dovuta, in massima parte, alla mancanza di vettovaglie.

Nei tre anni successivi le truppe di Napoleone vivono bene quando possono attingere ai magazzini; soffrono quando ne sono lontane. Anche in quegli anni il solo sistema delle requisizioni non conduce che a privazioni senza nome e senza misura.

Dopo il 1815, in fatto di vettovagliamento, vi sono due correnti.

In Francia si fa strada l'idea funesta che nulla si debba domandare alle requisizioni. Tutto si deve chiedere ai magazzini al seguito, nulla al paese che si attraversa. Ed è questo principio, fedelmente seguito fino allo scrupolo anche nella guerra d'Italia del 1859, che sottopone le truppe francesi alle più gravi privazioni in mezzo a contrade fra le più fertili del mondo.

Ciò produce i suoi effetti nel 1870. Le truppe francesi tutto aspettano dall'amministrazione e l'amministrazione è impotente a procurarlo.

Evidentemente l'esperienza nulla aveva insegnato alla Francia.

In Prussia, invece, si segue una diversa tendenza. In Prussia lo studio delle passate campagne apre la mente a una felice innovazione di principî dai quali si ottengono risultati meravigliosi. Si può dire che in fatto di vettovagliamento i Prussiani, ancor prima del 1866, avevano codificato 200 anni di esperienza.

Risorse locali o magazzini al seguito, ovvero tutti e due i sistemi ad un tempo a seconda dei casi. In circostanze eccezionali, in momenti difficili — come p. e. la famosa marcia di 15 giorni senza riposo dall'Elba al Danubio nel 1866 e l'altra marcia ugualmente famosa del 1870 da Chalons su Sedan, gli eserciti vivono unicamente sulle requisizioni; ma sanno di essere in paese ricco, sanno che numerosi convogli carichi di vettovaglie approntati fino dal principio della campagna e rinnovati e aumentati in seguito, possono essere di sicuro soccorso in caso di necessità, non essendo il nemico assolutamente in grado di minacciare le loro linee di comunicazione.

Questa rapidissima evocazione di vicende storiche che certamente tutti conoscono, non ha altro scopo che quello di richiamare alla memoria, strettamente raggruppate, le principali conseguenze logistico-amministrative delle passate campagne; conseguenze aventi tutte, come tessuto connettivo,

la stessa causa che è madre di tanti fatti umani: l'oblio, cioè, di regole molte volte elementari dettateci dall'esperienza e dalle quali soltanto, tuttavia, possiamo riprometterci il raggiungimento dei nostri scopi; — il sopravvento che ha spesso anche nelle menti più potenti e più equilibrate il desiderio di operare ad ogni costo senza badare ai suggerimenti della prudenza.

Ciò detto, veniamo ad esaminare le principali questioni che si collegano col tema che ho impreso a trattare.

1ª questione. — *La importanza che assume il vettovagliamento degli eserciti odierni è essa maggiore o minore di quella che presentava il vettovagliamento degli eserciti del passato?*

2ª questione. — *È egli vero che vi sono principî fondamentali anche per l'alimentazione delle truppe in campagna, dai quali non ci si può discostare senza gravissimo danno?*

3ª questione. — *È egli vero che debba necessariamente esservi stretta attinenza fra i metodi del vettovagliamento e le odierne esigenze della condotta della guerra?*

***

Esaminiamo la prima questione.

La importanza che ha, in tesi generale, il vettovagliamento in guerra degli eserciti pare che non abbia bisogno di dimostrazione.

Entra facilmente in testa a chiunque che come la forza e la resistenza dell'uomo dipendono dalla nutrizione, così dipende da questa la capacità di operare delle truppe in tempo di guerra.

Quello che è interessante di ricercare, piuttosto, è la differenza grandissima che passa fra la copia di vettovaglie che costituiva le necessità degli eserciti del passato e quella che costituisce le necessità degli eserciti del presente; tanto questi ultimi sono cresciuti di forza; tanto in tutte le classi si è elevato il *regime di vita;* tanto il concetto odierno che

si ha della guerra impone il massimo impiego dei mezzi di sussistenza e la maggior larghezza nell'approntarli.

Non è che nel passato non vi sieno stati grandi agglomeramenti di forze.

Se nel XIV, XV, XVI e XVII secolo le guerre sono combattute fra poche diecine di migliaia d'uomini, nella prima metà del XVIII secolo la Francia mette in campo circa 400,000 uomini, posta come si trova nella condizione di sostenere fin quattro guerre contemporaneamente in quattro paesi diversi.

La rivoluzione francese e l'impero mantengono forze ingentissime. Basti ricordare i 700,000 Francesi messi in arme dalla rivoluzione nel 1793, i 650,000 uomini che obbediscono a Napoleone durante la campagna di Polonia, i 500,000 coi quali l'imperatore intraprende la campagna di Russia.

La guerra del 1866 fra Austria e Prussia si combatte fra 620,000 Prussiani e alleati da una parte e 630,000 Austriaci e alleati dall'altra.

Una massima dimostrazione di forza si ha nella guerra franco-germanica del 1870-71 durante la quale le forze tedesche si mantengono, in media, a 850,000 uomini e 225,000 quadrupedi

Ma è da notare che fino a tutta l'epoca napoleonica, non esistendo le ferrovie, le grandi forze non potevano essere ammassate e adoprate in breve territorio senza andare incontro a insormontabili difficoltà logistiche, sicchè dovettero di necessità muovere e agire in teatri di operazioni diversi.

Non così dal 1859 in avanti quando l'impiego delle ferrovie rende possibile riunire rapidamente eserciti sempre più grossi e rapidamente del pari alimentarli di continuo con nuove forze. Da quel tempo la guerra ha preso tutt'altro carattere e siccome in quest'ultimo trentennio l'Europa si è più che mai coperta di strade ferrate nella cui costruzione i criteri militari hanno fatto sentire la loro forte influenza; così le forze militari messe in campo nelle ultime guerre, per quanto formidabili, saranno, anche per questa importantissima ragione, di gran lunga superate nelle guerre dell'avvenire.

Si calcola infatti che Francia e Germania possano porre in campo 1,800,000 uomini; l'Austria 1,000,000 senza contare le truppe presidiarie L'Italia... l'Italia ne metterà certamente in armi il maggior numero che potrà.

Certo, a questo aumento grandissimo di forze che presenteranno tutti gli eserciti — e quindi anche il nostro — nelle guerre dell'avvenire, fa riscontro dovunque — e anche in Italia — un sensibile aumento nella produzione del suolo e lo slancio meraviglioso preso dalle industrie.

Senonchè è da osservare che, pur troppo (Malthus, checchè se ne dica, ha spiegato meglio d'ogni altro le cause della miseria e della fame), è da osservare, dico, che, pur troppo, l'aumento della produzione del suolo non è in proporzione coll'aumento della popolazione, e ciò per la notissima formula malthusiana che, cioè, mentre la produzione agricola cresce in proporzione aritmetica vale a dire:

1, 2, 3, 4, 5, 6 ecc.,

la popolazione aumenta in proporzione geometrica, cioè:

2, 4, 8, 16, 32 e via dicendo.

Infatti la popolazione italiana che nel 1866 (epoca della nostra ultima grossa guerra), era valutata 27,000,000 di abitanti (Veneto compreso) fu calcolata di 31,800,000 al 31 dicembre del decorso anno, mentre la produzione del frumento (piglio a base di calcolo la derrata di cui più diffusa è la coltivazione e più largo il consumo); la produzione del frumento che nel 1866 fu di 41,000,000 di ettolitri (compreso il Veneto), salì, in media, negli ultimi 8 anni, a 44,000,000.

Aumento dunque, di 4,800,000 abitanti da un lato; aumento di 3,000,000 di ettolitri di grano dall'altro.

Qui però è da avvertire una cosa: che, cioè, l'alimentazione del nostro popolo, per quanto non ricca, è sensibilmente migliorata in questi ultimi anni, cosicchè i 4,800,000 abitanti di cui si è accresciuta la popolazione italiana dal 1866 a questa parte, consumando ciascuno, in media, secondo le statistiche ufficiali, 350 grammi di frumento ogni giorno, avrebbero avuto bisogno di avere la produzione del grano

aumentata nello stesso trentennio di 8 milioni ¼ di ettolitri invece dei 3,000,000 ottenuti.

E il calcolo che si fa per il grano può essere esteso per analogia a molte altre derrate agricole che contribuiscono all'alimentazione umana.

Questa sproporzione fra i bisogni della popolazione e la produzione del suolo, non è tale certamente da preoccupare in tempo di pace. Tutti sanno che in tempi ordinari si supplisce a tali mancanze coll'importazione; ma in tempo di guerra, quando — almeno finchè non saremo padroni del mare — dovremo considerare la importazione come interrotta; quel tanto che manca in paese di derrate a pareggiare il fa bisogno generale, è proporzionatamente tanto che manca all'esercito mobilitato, e questo è argomento da impensierire, specie per quelle derrate — e ve ne sono — di cui si sa con certezza esservi penuria in paese perchè la produzione è scarsissima.

Si aggiunga che quanto maggiore è il contingente sottratto alla popolazione civile all'atto della mobilitazione per ingrossarne l'esercito mobilitato, tanto maggiore è il consumo generale. Ciò perchè la razione del nostro soldato — benchè sia la più piccola fra quelle adottate negli eserciti europei per il tempo di guerra — è sensibilmente superiore alla media che, per le identiche derrate che la compongono, costituisce il consumo medio giornaliero individuale della popolazione borghese.

Se si pensa a ciò che consumerebbe anche in un solo giorno una forza calcolata per ipotesi a 1,000,000 di uomini, si possono fare dei calcoli abbastanza interessanti e anche abbastanza bizzarri.

Se si potessero mettere in fila uno dietro l'altro in linea retta tutti i pani da munizione occorrenti per questo milione d'uomini, si occuperebbe una strada di circa 130 chilometri, — la distanza che separa presso a poco Roma da Orvieto.

Se si potessero mettere questi stessi pani uno sopra l'altro si raggiungerebbe un'altezza di 45 chilometri — vale a dire presso a poco 340 volte l'altezza della chiesa e cupola di

San Pietro, misurata dal pavimento del tempio al culmine della croce.

Occorrerebbero ogni giorno, in media, 1700 buoi i quali, messi in fila a due a due, occuperebbero una profondità di circa 9 chilometri e peserebbero complessivamente circa 10,000 quintali.

Calcolati tutti i viveri ordinari, compreso il pane ed esclusa la carne, occorrenti giornalmente ad 1,000,000 di uomini, nonchè l'avena ed il fieno necessari per 150,000 quadrupedi (anche qui prendo come ipotesi una cifra qualunque) bisognerebbe aver pronti ogni sera per la distribuzione del giorno veniente 31,300 sacchi di viveri ordinari, 15,000 sacchi di avena e 11,000 balle di fieno compresso, se, per quest'ultimo, non fosse provvidenzialmente prescritto che, in massima, sia distribuito sciolto pigliandolo in vicinanza dei luoghi stessi dove le truppe si trovano.

Se si dovessero caricare tutte queste vettovaglie — esclusa la carne — ci vorrebbero ogni giorno 430 vagoni ferroviarî, 640 se si dovessero caricare anche i buoi; oppure, senza la carne, 3050 carrette da battaglione, ovvero 3800 carri del commercio i quali, messi in fila uno dietro all'altro e fatti seguire dal corrispondente numero di buoi marcianti due a due, occuperebbero in marcia una profondità di circa 50 chilometri.

Messi insieme accatastati tutti i 46,300 sacchi di viveri ordinari e di avena e le 11,000 balle di fieno compresso di cui ho già discorso, occuperebbero circa 10,000 metri cubi di spazio.

Se tale è il consumo per un giorno, si può facilmente immaginare ciò che inghiottirebbe questo ipotetico esercito di 1,000,000 di uomini e di 150,000 quadrupedi per tutta la durata di una campagna!

Ma non basta: tutta questa quantità di derrate andrebbe ogni giorno fatta arrivare immancabilmente fino alle truppe, poichè altro coefficiente di cui è pur da tenere grandissimo conto è quello delle accresciute esigenze del soldato circa la regolare distribuzione del suo rancio quotidiano; conseguenza

anche questa delle abitudini di maggior benessere, pur quotidiano, da lui incontrate nella vita borghese.

E, infatti, il lasciare la truppa digiuna avrebbe oggi influenza deleteria sulla disciplina assai maggiore di un tempo. Molti riterrebbero la mancanza dei viveri — e tale, del resto, fu ritenuta quasi sempre in tutti gli eserciti del mondo come giusto motivo di rapina, mentre gli elementi turbolenti e sovversivi di cui ogni anno la leva ci reca, pur troppo, contingente tristissimo, vi troverebbero facile appiglio a ribellioni e a disordini.

Non siamo più al 1848 quando — come narra il Promis: « se i viveri ritardano, i nostri soldati da prima ridono, poi « ringraziano i generosi abitanti se ne distribuiscono *gratis* « e quando poi mancano affatto, prima sbadigliano; poi mor- « morano che il digiuno è troppo lungo, ma non un uomo « che vada in busca, non una ruberia, non un disordine così « facile a soldati in campagna. »

Si aggiunga finalmente la eventualità di dovere ammassare in breve spazio non più le diecine di migliaia ma le centinaia di migliaia di uomini, con basi di rifornimento talvolta scarse perchè improvvisamente e rapidamente costituite, e si comprenderà di leggeri di quanto sia maggiore la importanza che assume oggi il vettovagliamento degli eserciti in confronto di un tempo.

.·.

Veniamo alla seconda questione: se, cioè, vi sono o no principî fondamentali anche per l'alimentazione delle truppe in campagna; principî dai quali non è lecito discostarsi senza gravissimo danno.

Abbiamo visto come buona parte degli insuccessi napoleonici abbia avuto per origine la mancanza dei viveri.

Jomini — il generale svizzero che dopo Baützen passò al servizio di Russia — condensò gl'insegnamenti che aveva tratti da tante campagne in parole che riassumo e che sono addirittura preziose.

Eccole.

Un generale deve valersi di tutte le risorse esistenti nel paese che attraversa mercè requisizioni uniformi e regolari che farà pagare sempre quando ne abbia i mezzi.

Si ricorrerà ogniqualvolta sia possibile all'accantonamento presso l'abitante indennizzandolo per il sopraccarico che ne deriverà.

L'esercito, oltre aver seco viveri e foraggi, avrà al seguito carri ausiliari del paese in modo che gli approvvigionamenti requisiti sul posto o provenienti da tergo possano giungere immancabilmente da per tutto fino alle truppe nei luoghi di fermata.

Questo è tutto un trattato di logistica amministrativa; qui è racchiuso tutto ciò che forma oggi la base di ogni organizzazione preventiva del vettovagliamento degli eserciti in campagna.

Ma questi insegnamenti che da tanti anni sono stampati in pagine chiare e lampanti a chi giovarono?

Non a noi certamente e la storia delle nostre campagne è là a rammentarcelo.

Nel 1848 il governo provvisorio di Milano, fidando sul concorso dei Comuni, si assume il carico di mantenere le truppe di S. M. Sarda in Lombardia. Il sistema non riesce perchè i denari sono scarsi, la buona pratica manca, la buona volontà e il patriottismo non bastano. Lungo il Mincio le truppe esauriscono le scarse risorse fino al punto che la 1ª divisione rimane digiuna il giorno antecedente alla battaglia di Goito.

Non sapendo a che santo votarsi viene proposto di pagare alla mano al soldato l'ammontare della sua razione e ch'egli si *arrangi*. Per fortuna il comando supremo si oppose a tale misura prevedendo nel sistema un fomite d'indisciplina. Ma come qualificare chi aveva avuto il triste coraggio di proporre un ripiego di questo genere?

Finalmente si ricorre ad una impresa: questa accetta, senonchè mette come patto di obbligarsi a fare il servizio soltanto sulla riva sinistra del Po fra il Ticino ed il Mincio

e solamente fino ad una tappa di distanza, non un chilometro, non un metro più in là dal fronte delle truppe. Nè è da meravigliare che una impresa intenta soltanto ai suoi lucri, abbia avanzata una pretesa di questo genere.

Breve; alla fine di aprile l'esercito è in balìa di tre o quattro fornitori, e intanto l'intendenza militare piemontese esclusa da ogni ingerenza diretta nel rifornimento dei viveri, rimane forzata inerte spettatrice di tanti guai coll'unico incarico, *unico*, s'intenda bene, di controllare la regolarità dei buoni che i corpi dovevano rilasciare all'impresa.

Improvvisa la guerra, improvvisi i provvedimenti presi per il vettovagliamento, adottati lì per lì sistemi che non trovavano nessuno addentellato nell'organismo militare, la intendenza militare si trovò come tagliata fuori da ogni azione efficace

Tuttavia, coi fornitori, le cose momentaneamente migliorarono, ma, venuto il giugno, cominciata la ritirata dell'esercito, i magazzini sono abbandonati, gl'impiegati dell'impresa fuggono, le distribuzioni sono interrotte e i soldati marciano oppressi dal dolore, dal caldo, dalla fatica e dalla fame.

Non molto meglio, col solito sistema dei fornitori, andarono le cose nella campagna del 1849, nonostante i miracoli di resistenza e di rassegnazione operati dalle truppe.

Nè in modo migliore, benchè con metodo diverso, procedettero nella campagna di Crimea.

Il generale De Cavero intendente generale dell'esercito sardo in Crimea, un vecchio soldato dai capelli bianchi; con quarantadue anni di servigi senza macchia, scriveva:

« In mezzo a tante difficoltà, in mezzo a tante cose tutte
« nuove per me è un miracolo se la mia ragione non si
« smarrisce. A Torino, dove non si può avere neanche la
« più pallida idea della situazione fattami qui, sarò condan-
« nato. Ma la mia coscienza mi assolve. È questo il mio solo
« conforto nell'angoscia in cui mi trovo di non potere dopo
« 42 anni d'intemerati servigi corrispondere per la prima

« volta alla fiducia riposta in me dal mio re e dalla mia « patria. »

Non è egli vero che questo grido disperato di un vecchio generale; grido strappatogli dalle angustie di un servizio sulla cui importanza egli, in così lunga carriera, evidentemente mai avea posato neppure il pensiero, impressiona e commuove?

Lo stesso generale La Marmora, irritato, inquieto per gli inciampi che, inesorabili, si frapponevano di continuo al vettovagliamento dell'esercito, in vari rapporti avvertiva:

« Occorrono trasporti in buon numero. — Ci vogliono « 4500 quadrupedi — cifra enorme, lo vedo, ma necessaria. « Ci mandino navi cariche di viveri e rimorchiatori. Sono « indispensabili per vivere. Insisto perchè si tratta della « salute e della vita del corpo affidatomi. In passato non ho « avuto rossore nell'attingere ai magazzini degli alleati, « ma ora basta giacchè, dovendo ricorrere ad essi, figu- « riamo a carico loro e c'è da sentirsi dir chiaro se ci de- « vono mantenere nel qual caso prenderanno le necessarie « misure. Il corpo di spedizione non deve essere messo in « condizione da sembrare mantenuto dai Francesi e dagli « Inglesi. È con vera angoscia che io, tutore qui del decoro « dell'armata, la vedo sottoposta ad una simile umiliazione. »

E la bella e patriottica figura del generale Giacomo Durando ministro della guerra postergava una delle lettere del La Marmora scrivendo di proprio pugno:

« Primo bisogno è che viva l'armata di terra; poi la gloria « marittima. Il generale in capo ha ragione. È questione della « vita e dell'onore del corpo di spedizione. Si mandi tutto « ciò che è richiesto. Non si badi a spesa; si trovi. »

Poco dopo il La Marmora in varie occasioni scriveva:

« La nostra base principale d'operazione è il Piemonte; « base lontana; ma il mare è linea di comunicazione assai « facile purchè ci si mandino i rimorchiatori che accompa- « gnino le navi dal Bosforo fino in Crimea. Chiesi già qualche « legno di questo genere agli alleati ma non ne ebbi mai. « La esperienza mi ha provato a sazietà che bisogna fare

« da noi. I Turchi sono in uno stato di umiliazione che ac- « cora solo perchè dipendono dagli alleati per il loro man- « tenimento. Quest'esempio che ho ogni giorno sotto gli occhi « mi allontana dall'idea di porre in una dipendenza analoga « l'esercito del mio paese. E tuttavia, anche avendo i rimor- « chiatori, che sarebbe di noi se dovessimo allontanarci dalla « costa? Mancando il carreggio, anche se i magazzini di Ba- « laclava fossero ricolmi, la nostra ricchezza sarebbe pur sem- « pre la rovina, sarebbe la fame. »

E da Ciurlumna, a breve distanza dalla costa:

« Siamo appena a tre ore da Balaclava e già i servizi per « mancanza di trasporti e di viveri funzionano con difficoltà. « L'avvenire è pauroso; tuttavia io e l'esercito faremo se- « renamente il nostro dovere. »

Più tardi la situazione andò rassicurandosi mercè l'invio delle navi, dei viveri e dei rimorchiatori richiesti, e anche mercè l'opera intelligentissima spiegata dal generale Della Rovere successore del De Cavero mirabilmente secondato dal capo di stato maggiore conte Agostino Petitti di Roreto e dal commissario di guerra Muttoni.

Però quante e quali contrarietà, quante e quali imprevidenze! ma almeno, in compenso, quali uomini e quali fierezze!

La campagna del 1859 — la prima che siasi combattuta col sussidio delle ferrovie — venne amministrativamente condotta meglio delle precedenti, almeno finchè le ferrovie poterono funzionare; tanto è vero che l'intendenza militare piemontese, mercè tre linee di magazzini riforniti regolarmente per mezzo delle ferrovie dall'indietro in avanti, potè essere di efficacissimo aiuto all'intendenza militare francese.

Ma i Piemontesi — quando si sentirono ben piantati verso il Ticino — allo scopo d'impedire l'invasione del loro territorio per parte degli Austriaci, avevano tolti i binari e ritirate le locomotive sulle linee ferrate che conducevano in Lombardia; e siccome gli alleati non avevano pensato prima a costituirsi una nuova base di operazione più prossima e a riunire un carreggio numeroso e bene organizzato per

assicurare il vettovagliamento delle truppe e mettersi in grado di prendere l'offensiva; si trovarono ad un tratto in difficilissime condizioni, giacchè — mancate le ferrovie — l'impresa, che aveva fino allora disimpegnato discretamente il servizio, lo lasciò, al solito, mancare d'improvviso.

Pare incredibile, ma l'esercito francese, benchè forte di circa 150,000 uomini, non aveva che 600 carri del treno militare; il piemontese appena 200, e questi carri dovevano bastare per tutti i servizi, mentre per il solo servizio di vettovagliamento ne sarebbero occorsi almeno 2000!

Più tardi si riuscì con stento ad organizzare un treno borghese. D'altra parte mancava assolutamente ogni servizio di tappa sicchè, non funzionando più l'impresa, si dovette per forza ricorrere alle requisizioni in un paese già sfruttato con ogni mezzo, anche crudele, dal nemico che si ritirava.

L'esercito francese, dal canto suo, imbevuto nell'idea che nulla si dovesse chiedere alle requisizioni, soffrì privazioni anche maggiori degli alleati, e in mezzo a contrade fertilissime, un intendente militare francese si suicidava per non sapere come provvedere il domani al vettovagliamento delle truppe affidategli.

Per fortuna la vittoria di Magenta rese disponibili le risorse di Milano ma, in mancanza di ferrovie, la metropoli lombarda non poteva spedire agli eserciti ciò che loro abbisognava e nella opulenta Lombardia fu necessario ricorrere alla sostituzione dei generi che componevano la razione del soldato; sostituzione che, tollerata con abbastanza buon umore dai soldati piemontesi, venne, per qualche derrata, energicamente respinta dal soldato francese.

In seguito le cose migliorarono, ma fu tuttavia la mancanza di trasporti e, come conseguenza, la mancanza di viveri che, fra le altre potentissime cause, rese impossibile l'inseguimento del nemico dopo Solferino come già lo aveva reso impossibile dopo Magenta e dette agio agli Austriaci di trincerarsi nel famoso quadrilatero.

Così per tre volte le imprese si erano chiarite impotenti a vettovagliare grosse masse di truppe e per quattro volte

si era toccato con mano che senza una base d'operazione a conveniente distanza dalle truppe, senza un carreggio bene organizzato e senza un uniforme e legale sistema di requisizioni, non è possibile provvedere alla sussistenza degli eserciti.

Nonostante tutte queste prove, però, nel 1866, il vettovagliamento dell'esercito venne ancora affidato ad impresa.

Nei primi due mesi (maggio e giugno) per la ricchezza delle regioni in cui le truppe si radunavano, per i larghi guadagni che l'impresa realizzava, per le eccellenti disposizioni prese dal generale Bertolè-Viale intendente generale dell'esercito e anche — bisogna dirlo — per l'attività dei funzionari dell'intendenza, le cose andarono abbastanza bene. E quando ai 23 di giugno, vigilia di una data funesta, i 3 primi corpi d'armata passarono il Mincio, essi avevano assicurato il vettovagliamento per sette giorni.

Ma quando in principio di luglio fu deciso che i tre corpi d'armata, abbandonate le posizioni che tenevano dietro l'Oglio, dovessero, concentrandosi sul basso Po, penetrare al seguito del 4° corpo nelle provincie venete, la situazione peggiorò gradatamente. Diventò addirittura minacciosa quando le truppe giunsero nell'alto Friuli; peggiorò ancora quando esse, lasciata tale regione, vennero a concentrarsi sul basso Tagliamento.

L'impresa che aveva funzionato irregolarissimamente finchè le truppe rimasero nell'alto Friuli, lasciò quasi interamente scoperto il servizio al passaggio del Tagliamento.

Toccò ai funzionari dell'intendenza di supplire con requisizioni su larga scala e si dovette al loro zelo, alla loro attività, alla loro energia — testimoniò il generale Bertolè-Viale — se le privazioni delle truppe furono relativamente leggere. Ma egli testimoniò anche che ove l'esercito avesse dovuto passare l'Isonzo ed inoltrarsi negli Stati Ereditari, le truppe sarebbero state sottoposte ai più duri sacrifici.

E non erano, in tutti, che 209,000 uomini e 30,000 quadrupedi.

Non parliamo del 1870 giacchè anche allora commettemmo presso a poco gli stessi errori e ne traemmo gli stessi risultati.

Nessuna preparazione preventiva; dopo, continue titubanze dovute anche alla incerta situazione politica; riluttanza a spendere perchè, a ragione, prevedevasi la campagna corta e la resistenza dei pontifici impossibile; poi, venuto il momento di agire, sempre per la stessa ragione, mezzi provvedimenti, mezzi ripieghi; e per di più non solamente i viveri dati ad impresa ma anche i foraggi.

Come conseguenza, servizio molte volte deficiente anche in quelle poche marce che occorsero per giungere sotto le mura di Roma. Vero è che si attraversava un paese arido e brullo; che le marce, benchè poche, furono lunghissime e disastrose; però le imprese mancarono, le requisizioni non fruttarono, il numero dei carri impiegati fu derisorio (la divisione Mazè partì da Orvieto con 8 carri, la divisione Cosenz con 13; il corpo d'esercito non ne ebbe che 49 per il trasporto delle vettovaglie) e il carreggio requisito rimase in massima parte inadoprabile.

Anche allora i funzionari dell'intendenza prevennero o mitigarono le privazioni delle truppe con un'attività e un buon volere di cui fu loro data ampia lode, ma questo non può far dimenticare che anche in questa breve campagna amministrativa, vi era stata mancanza di preparazione e di organizzazione

E ciò, si noti, proprio in quella stessa epoca in cui la Prussia e gli Stati alleati sfoggiavano sopra altri campi i più doviziosi mezzi logistici ritraendone i più splendidi effetti.

Allora vedemmo con stupore che gl'insegnamenti dell'Jomini erano stati amorosamente studiati dall'intendenza militare prussiana e che ne era scaturita una meravigliosa organizzazione logistico-amministrativa dell'esercito.

Mentre da noi agl'insegnamenti di quel generale non si era data nessuna importanza, in Prussia, i principî rigorosamente pratici ch'egli aveva posto per il vettovagliamento degli eserciti e quelli non meno semplici e chiari del Clausewitz, venivano tradotti in regolamenti che la parola precisava, lo spirito vivificava e l'applicazione chiariva fattori indispensabili di vittoria.

Ci accorgemmo allora che vi sono principî fondamentali in logistica come ve ne sono in strategia, come ve ne sono in tattica; principî dai quali non è possibile discostarsi senza incorrere nell'insuccesso; intendemmo che il non averli seguiti mai era stata la causa principale della mala riuscita amministrativa delle nostre campagne e, in buona parte, anche delle operazioni militari; e, venuta la resipiscenza, nel 1881 ebbe vita il Regolamento di servizio in guerra, parte II, nel quale, presa a base la organizzazione tedesca e quanto di meglio presentava la già rinnovata organizzazione francese, vennero concretate le disposizioni che regolano oggidì il servizio di vettovagliamento dell'esercito nostro in tempo di guerra.

Ciò non tolse però che, nonostante le disposizioni sancite dai regolamenti e dichiarate sante e inviolabili dalla cattedra, queste, per forza di circostanze e nonostante miracoli d'intelligenza e di abnegazione, restassero in buona parte inapplicate, almeno nella loro parte più essenziale, in una recente e luttuosa circostanza il cui solo ricordo trafigge l'animo nostro di dolore acutissimo.

Tutto ciò — affrettiamoci a dirlo — non è da attribuirsi nè a mancanza d'ingegno, nè di studi, nè di buona volontà e, tanto meno, di patriottismo. Dio mercè queste pregevoli qualità non fecero mai difetto nell'esercito piemontese e meno ancora nell'esercito italiano. Ciò, piuttosto, fu il risultato del pregiudizio inveterato che gli eserciti, per quanto numerosi, potessero come volare da un punto all'altro e compiere le più ardite operazioni e ottenere le più brillanti vittorie senza preoccuparsi dell'alimentazione degli uomini e dei quadrupedi.

Per lungo tempo si era pensato che le truppe avrebbero trovato di che vivere dovunque e, a peggio andare, che doveva esservi, che vi era chi ci pensava. Non c'era forse una

intendenza? non c'erano sempre pronte delle imprese? Non si rifletteva che senza approntare e organizzare fino dal tempo di pace i mezzi logistici, questi non si possono improvvisare in tempo di guerra e che pretendere di assicurare il vettovagliamento degli eserciti senza questi mezzi, è come pretendere che si combattano e si vincano le battaglie lanciando le truppe nella mischia senza fucili e senza cannoni.

Bisogna poi aggiungere, per giustizia, che non mancarono nell'esercito piemontese e nell'italiano uomini che ebbero la chiara visione delle cose e che prima delle nostre guerre avrebbero voluto aver l'esercito pronto con tutti i suoi mezzi tattici e logistici. Ma essi comprendevano essere affatto inutile concretare dei progetti che avrebbero miseramente naufragato contro gli scogli del bilancio.

Non si debbono dimenticare infatti le disastrose condizioni in cui si trovava il tesoro negli anni antecedenti alle nostre guerre del 1859, del 1866 e del 1870.

E neppure è da tacere che da noi mancava la tradizione di grosse guerre combattute da un esercito nazionale, imperocchè tutti sanno per quale lunga epoca l'Italia, non cinta del suo ferro, pugnò col braccio di gente straniera

« Per servir sempre o vincitrice o vinta. »

***

Ed eccoci alla terza questione; se, cioè, debba esservi effettivamente stretta corrispondenza fra i metodi del vettovagliamento e le odierne esigenze della condotta della guerra.

Nel concetto odierno della condotta della guerra — quale apparisce negli scritti dei maestri contemporanei dell'arte — i principî sono nettamente posati.

Dall'esame di questi principî, alcuni dei quali non sono che vecchi aforismi riconfermati perchè sempre veri e perciò eterni, si può argomentare quali sono le esigenze alle quali il servizio di vettovagliamento deve piegarsi.

Prima di tutto è dimostrato che il comandante di un esercito oggi più che mai subirà una speciale forma di coazione dovuta allo stato sempre più avanzato dei commerci e delle industrie; coazione la quale gl' imporrà di adoperare senza interruzione tutte le sue forze, abbreviare la guerra e togliere dalle spalle della nazione il peso schiacciante delle enormi spese che trae seco il mantenimento di un esercito mobilitato.

Dunque se le operazioni militari - tranne brevi pause inevitabili — dovranno seguirsi senza interruzioni, è indubitato che al servizio di vettovagliamento dovrà essere provveduto ogni giorno non solo, ma sempre, là dovunque occorra, senza un minuto di tregua, senza un minuto di riposo.

Nessun comandante supremo può dire: « Ecco; io seguirò « fedelmente questo piano di operazioni studiato nel segreto « e nel silenzio del mio gabinetto. » La incertezza domina sovrana nella condotta della guerra. Ciò perchè molto, se non tutto, dipende dalle mosse del nemico e dall'esito delle battaglie.

Il comandante in capo non può avere che un obiettivo principale; la sua *stella polare*, come la chiama il von der Göltz. Il modo con cui raggiungerà questo obiettivo, le operazioni militari che gli sarà possibile di eseguire per riuscirvi non potranno che restare nel campo dell'impreveduto.

È chiaro che il servizio di vettovagliamento dovrà risentirsi di questa incertezza; e che esso, perciò, sarà costretto a prevedere tutte le più variate contingenze e a trovar modo di farvi fronte sempre e in ogni luogo con ogni sorta di mezzi.

Ciascun piano d' operazioni presuppone la scelta di una base d'operazioni.

Si è sempre detto che la migliore base di operazioni è una base fissa o quasi fissa, costituita da una serie di piazze forti collegate fra loro da una strada militare, situate in centri ferroviari importanti, nelle quali piazze forti poter mettere al sicuro i principali magazzini.

Secondo il concetto modernissimo della guerra, invece, si deve fare assegnamento piuttosto sopra una base *mobile* costituita da varie linee ferrate tutte convergenti verso il teatro di operazioni. Da qui la necessità di avere alla base un certo numero di treni carichi di vettovaglie sempre pronti a partire in direzione delle truppe.

Nulla vieta poi che, oltre questa base mobile, ve ne sia anche una fissa destinata a rifornirla e rifornita alla sua volta da una regione abbastanza ricca che si trovi alle sue spalle o anche, magari, da tutto il paese.

La base mobile sarà utile sempre; provvidenziale poi in caso p. e. di mutamento improvviso della base di rifornimento o del fronte di operazione.

Pensando a quanti convogli di viveri e di altri materiali, ciascuno appartenente a reparti di truppe diversi, vanno al seguito di un esercito, è facile immaginare quale confusione deve arrecare un cambiamento di base o di fronte.

Se esso, com'è naturale, deve produrre un inevitabile frammischiamento delle unità prima schierate in una data direzione, questo frammischiamento deve avvenire di necessità in tutti gli elementi logistici che le accompagnano o le seguono.

Prima che tutti i convogli del vettovagliamento e degli altri servizi si sciolgano dalla matassa in cui vengono a trovarsi avvolti e ritrovino le unità a cui appartengono e tornino a collegarsi sulle nuove linee di comunicazione per riattivare i movimenti fra la nuova base e le truppe, occorre del tempo e sforzi continuati di volontà e di energia.

E ciò mentre le truppe forzatamente soffrono privazioni, conseguenza inevitabile di questo violento e innaturale periodo di sconvolgimento, e il comandante, impaziente, attende la buona riuscita degli ordini impartiti per iniziare una nuova serie di operazioni con altri e forse più luminosi obiettivi.

Ora, perchè tutto questo movimento che ha della fantasmagoria, possa effettuarsi relativamente ordinato fino al suo compimento, è di somma importanza aver pronti i mezzi per

costituire la nuova base d'operazione Ed ecco i treni carichi di vettovaglie che già trovavansi alla vecchia base mobile correre a formare la nuova, formazione che sarebbe immensamente più difficile ove si dovessero spostare i magazzini di una base *fissa* per trasportarli a grande distanza e farli servire ai variati concetti del comandante supremo.

Qui la questione della base di operazione si collega strettamente col bisogno supremo di compiere rapidamente la mobilitazione e la radunata.

Tutti sanno che la mobilitazione dà all'esercito la forza e i mezzi per operare ma non lo mette in grado di agire.

E, infatti, l'azione complessiva di un esercito presuppone il preventivo radunarsi delle forze.

Ora, nel calcolare il tempo necessario per tale operazione, si può dire che si faccia assegnamento quasi sulle ore.

Per questo, vediamo la Francia, la Germania, l'Austria e la Russia affannarsi a costruire il maggior numero possibile di ferrovie — vere linee strategiche — tutte convergenti verso il punto prefisso per l'adunata.

Per questo vediamo oggi già pronte sull'Elba — e perchè non sul Po? — numerose barcacce trascinabili da rimorchiatori già costruiti; barcacce destinate a trasportare centinaia di migliaia di quintali di vettovaglie e d'ogni altro genere di materiale nelle guerre tedesche dell'avvenire.

I Tedeschi hanno calcolato che se la Francia potesse riuscire a compiere lo schieramento strategico del proprio esercito tre giorni prima della Germania, essa avrebbe il tempo necessario per bloccare Metz, staccare Strasburgo dalle sue comunicazioni e passare la Saar. E gli scrittori militari germanici tutti d'accordo affermano che questo vantaggio lo Stato nemico non avrà mai finchè rimarrà un soldo nelle casse dell'impero.

Anzi, il cancelliere Caprivi fino dal 1893 esponeva crudamente davanti a una commissione del Reichstag che la Germania ha l'*obbligo* di prendere l'offensiva, giacchè la guerra sarà tanto più corta quanto più i primi colpi saranno

decisivi. Bisogna togliere al nemico — diceva — e per lungo tempo la voglia di ricominciare la lotta e questo risultato non sarà possibile che trasportando subito e rapidamente il teatro della guerra *nel territorio dell'avversario.*

Ora dunque, siccome la rapidità della radunata è cosa che s'impone a qualunque esercito e in qualunque guerra, si può stabilire come principio generale che contemporaneamente alla radunata dell'esercito dovrà essere compiuta la prima radunata delle vettovaglie alla base di operazione e al seguito delle truppe per modo che l'esercito possa iniziare il suo schieramento strategico nelle migliori possibili condizioni di vettovagliamento.

Rifornire questa base ogni giorno, rifornire ogni giorno i viveri che vanno al seguito delle truppe e che esse giornalmente consumano in modo che l'esercito si trovi sempre in grado di avanzare, è tal còmpito che non sarebbe possibile adempiere senza ricorrere a tutti i mezzi di vettovagliamento ad un tempo.

Tale concetto è racchiuso in queste due formule:

Provvedere all'innanzi come se nulla potesse arrivare da tergo. Provvedere da tergo come se nulla si potesse trovare all'innanzi.

Provvedere il doppio, il triplo di quanto strettamente occorrerebbe, tanti sono i casi di disperdimenti e di avarie che si verificano nelle derrate durante una campagna.

È quindi da sradicarsi assolutamente il concetto che anche soli 100.000 uomini possano muovere e vivere per tempo indeterminato contando unicamente sulle risorse del paese che attraversano.

Ora la esperienza ha dimostrato — e credo averne data la storica dimostrazione — che il rifornimento dei viveri al seguito delle truppe non può essere affidato ad impresa e che, pur volendo servirsi di fornitori in 2ª linea, il commissariato militare deve sempre essere in grado di sostituirli.

Il vettovagliamento di un esercito operante non può esser lasciato in balìa di persone che, per solito, provvedono finchè

trovano il loro tornaconto; lasciano le truppe in mezzo alle privazioni il giorno in cui il tornaconto sparisce.

Ai soldati debbono provvedere ufficiali, membri di una stessa famiglia, carne dello stesso corpo, fiamma della stessa anima. Gli ufficiali chiamati a questo servizio debbono sentire al pari degli altri il culto del dovere, della patria, della divisa, della bandiera. Debbono sentirsi divorati dalle stesse angosce dei combattenti, sorretti dalle stesse speranze, cuore contro cuore; sentimenti, pensieri, scopi, resi patrimonio comune e comune orgoglio.

In seconda linea si abbiano pur fornitori. Quando siasi in grado di sostituirli essi non comprometteranno mai nulla. La vita dell'esercito sarà affidata ad altre mani ben più forti, ad altra fede ben più salda, ad altre intelligenze ben più pratiche perchè in grado di comprendere le relazioni che passano fra le operazioni di guerra e il vettovagliamento delle truppe, specialmente — e questo è un grande *desideratum* — se gli ufficiali incaricati di questo servizio potranno disimpegnarlo fino dal tempo di pace.

Vettovagliare con tutti i mezzi, — trasportare con tutti i mezzi. Ferrovie, corsi d'acqua, carreggio; tutto dev'esser messo a contribuzione.

Le ferrovie e i corsi d'acqua costituiscono certamente un sussidio preziosissimo per il vettovagliamento. Ma il carreggio — il solo che possa arrivare costantemente fino alle truppe — avrà sempre capitale importanza.

Ora il numero di carri necessari per le operazioni militari, e specialmente per certe operazioni come p. esemp. quelle in montagna, è talmente enorme che il solo pensiero di radunarlo mette spavento.

Bisogna dunque avere gran copia di treno militare e di treno ausiliario militarizzato — (il treno borghese ha fatto sempre pessima prova dovunque) — e sostituire al carreggio ordinario e sulle vie ordinarie, ogni volta che ciò sia possibile, mezzi meccanici di trasporto di potenzialità assai maggiore.

Qui è opportuno notare che il carreggio militare ci dà sotto tutti gli aspetti un ben difficile problema a risolvere; problema difficile perchè racchiude termini assolutamente contradittorî fra loro

termine n° 1. La mobilità di un esercito aumenta quanto maggiore è la quantità di mezzi di sussistenza che ha al seguito.

termine n° 2. La mobilità di un esercito diminuisce quanto maggiore è il numero di carri che trasportano questi mezzi di sussistenza.

termine n° 3. La mobilità di un esercito aumenta quanto minore è il carico dei carri; diminuisce quanto più i carri sono pesanti. E infatti tutti sanno che uno dei più grossi guai in tempo di guerra — e ne facciamo la esperienza anche in tempo di pace in occasione di grandi manovre è quello di avere i carri soverchiamente carichi. Carri soverchiamente carichi non arrivano dove debbono arrivare, ingombrano le strade senza scopo e senza risultato e possono essere di grandissimo danno alle operazioni.

Per conciliare questi termini pare non vi sia che un solo mezzo. Organizzare e caricare il carreggio così razionalmente e impiegarlo così giudiziosamente che, pure assicurando con esso il giornaliero rifornimento dei viveri alle truppe, riesca del minore impedimento possibile all'esercito operante.

In media, come tutti sanno, la distanza dalla base più avanzata di vettovagliamento fino alle truppe non deve esser maggiore di 45 a 50 chilometri: 60 chilometri rappresentano già uno sforzo per i carri che debbono giungere giornalmente fino alle truppe coi viveri per l'indomani.

Tuttavia è nuovo principio logistico che sarà sempre di grande utilità avere organizzato il carreggio o il someggio per modo da potere, quando occorra, raddoppiare il numero delle mute, imperocchè ciò permette alle truppe, quando le linee di comunicazione sieno sicure, di allontanarsi fino a 5 o 6 tappe dai magazzini avanzati di rifornimento.

Ciò naturalmente presuppone un avviamento ordinato e razionale dall'indietro in avanti dei viveri e d'ogni altro

materiale occorrente all'esercito; un ritorno altrettanto razionale e ordinato del materiale che retrocede — e mani ferme e vigorose che dirigano questo movimento continuo e vertiginoso.

Perciò è da tener presente che nelle guerre future il servizio di tappa assumerà una importanza anche più grande di quella che ebbe per i Tedeschi nel 1870-71. Ciò perchè il movimento alle spalle degli eserciti sarà di gran lunga maggiore.

In conseguenza nessuna cura dovrà essere risparmiata per bene organizzare questo servizio e per avere un personale di comandanti di tappa resistente alle fatiche e bene istruito nel còmpito importantissimo riserbatogli in tempo di guerra.

Secondo il concetto odierno della guerra, principio nuovo è ancor questo:

Che cogli enormi eserciti dell'oggi; coll'inevitabile ammassamento che ne seguirà in territori ristretti, coll'impossibilità in cui si troverà spesso il comando di assegnare, secondo le buone regole, una strada indipendente a ciascun corpo d'armata marciante e, specialmente, per le operazioni in montagna; sarà giuocoforza che al servizio di vettovagliamento sia provveduto molte volte non a base di viveri ordinari ma a base di viveri di riserva.

Le maggiori difficoltà per l'alimentazione delle truppe furono sempre date dal pane e dalla carne.

Per il pane, è un continuo studiare presso gli eserciti europei per cercare mezzi adatti ad avvicinare la panificazione alle truppe. E certamente questo è sistema ottimo, ma tuttavia si può ritenere per fermo che saranno frequentissime le circostanze in cui alla razione di pane dovremo sostituire la razione di biscotto.

Non meno scabroso si presenta il rifornimento della carne fresca.

La difficoltà che hanno i buoi a camminare e quindi la lentezza della loro marcia; il pericolo che si sviluppi la epizoozia nei grossi parchi che saremo costretti a radunare; la

impossibilita — checchè se ne dica — che i buoi della pianura, a cui pure si dovrebbe ricorrere nel caso di operazioni in montagna, si arrampichino su per le mulattiere e tante altre ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, imporranno assai spesso di sostituire alla razione di carne fresca la razione di carne in conserva.

In una parola non bisogna illudersi che i patrii buoi possano fare miracoli.

I bei giovenchi — come ce li descrive il Carducci —

> I bei giovenchi dal quadrato petto,
> Erti su 'l capo le lunate corna,
> Dolci negli occhi, nivei, che il mite
> Virgilio amava,

dovranno fornire, sì, la razione di carne fresca alle truppe tutte le volte che ciò sarà umanamente possibile. I nostri bravi ufficiali medici ci dicono che ciò è reclamato dall'igiene, ed è giusto, ma.. c'è un ma, ed il *ma* è questo: che se in certi casi « volere è potere » in molti altri — e si può quasi dire per regola generale — altro pur troppo è volere, altro è potere.

Ciò vuol dire che fra gli altri poderosi problemi che dovremo risolvere in tempo di guerra vi sarà ancor questo: la mobilitazione, la radunata e il rifornimento di enormi quantità di viveri di riserva.

Un vecchio aforisma sempre riconfermato è questo: l'esercito è fatto per la guerra.

E perciò si mette in tempo di pace ogni cura per addestrarlo a combattere. Ma non basta addestrarlo, bisogna anche metterlo in grado di poter combattere.

Occorre perciò una preparazione accurata del personale di tutti i servizi destinata a mettere questo esercito in tali favorevoli condizioni.

Specialmente per il vettovagliamento, la preparazione del personale dal punto di vista della sua coltura generale e professionale e della sua vigoria fisica ha valore grandissimo, perchè l'alimentazione delle truppe in campagna dipende in

buona parte dall'iniziativa degli ufficiali coadiutori delle intendenze.

Però anche questa iniziativa sarebbe impotente ove il comando non desse tutto il suo appoggio ai direttori dei servizi.

Gli ordini del giorno, per quanto si riferisce al vettovagliamento, non potranno che essere redatti di comune accordo fra il comandante, l'intendente e il direttore di commissariato; tre uomini che saranno i cardini su cui poggerà l'andamento delle operazioni militari per quanto si riferisce al rifornimento dei viveri.

È indispensabile quindi che esista il maggiore affiatamento in campagna fra tali uomini essendochè l'azione dell'uno e dell'altro si completa a vicenda. Ma tale affiatamento non sarà possibile se non lo si sarà creato e mantenuto fino dal tempo di pace, al che appunto tendono attualmente gli sforzi di tutti.

Ricordiamoci sempre che anche i migliori ordinamenti possono dimostrarsi inutili se il personale non è all'altezza della propria missione.

Questi che ho accennati sono principî e verità indiscutibili. Ma i principali, quelli che si possono dire i capisaldi del vettovagliamento in campagna, quelli che dovrebbero restare scolpiti nella mente di tutti sono i seguenti:

1° *Non basta avere una base di operazione fortemente e copiosamente costituita; occorrono linee di comunicazione facili e sicure senza di che anche la base meglio organizzata a nulla serve.*

2° *non si assicura il vettovagliamento regolare di un esercito senza mezzi di trasporto sufficienti e bene organizzati che dalla base più avanzata di alimentazione giungano immancabilmente ogni giorno fino alle truppe. Mancanza di mezzi di trasporto vuol dire mancanza di viveri; mancanza di viveri, il più delle volte, vuol dire insuccesso.*

3° *bisogna avere sempre alla mano i mezzi per creare una nuova base avanzata d'operazione man mano che l'esercito procede e non progredire di un passo senza la sicurezza*

che da questa nuova base, collocata a giusta distanza dalle truppe, queste possano ricevere ogni giorno regolarmente il loro vettovagliamento.

Su quest'ultimo punto l'Inghilterra ci è stata maestra nelle sue campagne affricane. La intendenza militare inglese giustamente è chiamata dal soldato britannico *the great mother* (la gran madre). Ma essa, specialmente dopo Crimea, è stata sempre tenace e fedele osservatrice dei tre precetti testè indicati.

E infatti se le buone regole tattiche insegnano a non oltrepassare le linee che si sono conquistate, ma bensì a stabilirsi in esse, di riordinarvisi e assicurarne così il possesso passando in tal modo temporaneamente alla difensiva; è chiaro che logisticamente e anche strategicamente deve essere altrettanto necessario, dopo il buon successo di un'operazione, riordinare non solamente le truppe ma insieme colle truppe le idee ed i mezzi, e provvedere con nuovi spostamenti a creare la nuova base sulla quale le truppe dovranno appoggiarsi prima di muovere verso ulteriori obiettivi

Dimenticare queste regole equivale a rovina.

Oltre le grosse guerre, Adua informi.

* * *

Riassumendo:

Le difficoltà inerenti all'alimentazione degli eserciti odierni in tempo di guerra saranno tante e così variate da non potersi vincere senza il concorso spontaneo e patriottico di tutto il paese.

Nelle guerre future se dietro all'esercito non vi sarà la nazione colle sue mille risorse e le sue mille energie, sarà vano tentare di riuscire.

In Francia lo hanno tanto compreso che l'intero territorio nazionale è stato organizzato per modo che, a cura di comitati cittadini dipartimentali già costituiti, tutte le vettovaglie che sarà possibile di radunare, caricate su tutti i mezzi di trasporto che sarà possibile di avere, sieno avviate ad una stazione ferroviaria del dipartimento già prestabilita. Di là appositi treni detti *di raccolta* porteranno queste derrate fino alla base di operazione.

Sarà lo sforzo complessivo, unanime e vigoroso di tutta la patria francese in soccorso del proprio esercito.

Certo là dove queste virtù patriottiche non esistono che in più scarsa misura, a questa organizzazione nazionale del territorio, quasi certamente inattuabile, non vi sarà che una cosa sola da sostituire: denaro, denaro, denaro.

Nelle guerre future il denaro non sarà contato. Guai all'esercito che subordinerà la estrinsecazione dei suoi mezzi di offesa e di difesa alle ragioni dell'economia.

Tutti sanno ormai che i milioni risparmiati prima, si pagano moltiplicati dopo, con un'addizione di vergogna al cui solo pensiero si ribella ogni anima di soldato.

Per ricordare ogni momento più sentitamente agli ufficiali ciò che costa di dolore, di vergogna e di denaro una grande guerra perduta, in Francia hanno raccolta buona parte dei documenti lasciati disseminati dai Tedeschi nei comuni di Francia per contribuzioni di guerra e per requisizioni eseguite.

Di simile collezione s'incaricarono gli ufficiali che presero parte a un viaggio annuale di stato maggiore.

Non potrei ridire abbastanza la impressione che, trovandomi a Parigi, ho risentita sapendo di tale raccolta e udendo descrivere quanta parte di storia dolorosa, umiliante, straziante era condensata in quelle carte.

Rammento di averne evocato fortemente il ricordo trovandomi due giorni dopo davanti a un celebre quadro del Meissonnier

Qui mi si permetta una digressione.

L'arte ha questo di suggestivo: che fra una sublime opera d'arte che essa crea e l'anima di chi la guarda, si stabilisce immediatamente un rapporto più o meno intimo secondo è più o meno forte la sensibilità psicologica dell'osservatore.

Questo rapporto è costituito da una quantità d'impressioni le quali, dopo aver toccato e attraversato l'anima nostra, toccano e attraversano il nostro intelletto.

Alla vista di un capolavoro, la prima impressione è di meraviglia; poi, v'è come una irradiazione di benessere o di malessere in tutto il nostro organismo secondo che il soggetto che ci sta d'innanzi è gaio oppur triste. L'anima intanto da prima intuisce, poi afferra la bellezza vaporosa ed evanescente racchiusa nell'opera dell'artista e se ne sente colpita.

È il tocco magico o divino che fa serpeggiare un fremito in tutte le nostre fibre e ci fa sentire che nell'ingegno umano c'è qualche cosa del cielo.

È - se così posso esprimermi — la improvvisa incandescenza della idealità.

Attutite le impressioni dell'anima, l'intelletto è messo in grado di meditare sullo stesso soggetto e, infatti, medita, stabilisce freddamente i rapporti che passano fra la bellezza riprodotta e la bellezza ideale, valuta finchè sa e può le difficoltà tecniche del lavoro e scende poi sempre a ricercare il significato intimo dell'azione che l'artista ha lumeggiata nell'opera sua.

Questa ricerca potrà offrire un insegnamento, un avvertimento o anche il semplice invito a una meditazione contemplativa; ma è certo che ove questo significato intimo della azione si colleghi in qualche modo coi nostri studi o colle occupazioni della nostra vita, esso sarà immediatamente afferrato e profondamente sentito.

È quello che mi accadde davanti al quadro del Meissonnier.

Che rappresentava questo quadro?

Napoleone nel 1814, dopo aver deciso di lasciar marciare i suoi avversari su Parigi, di appoggiarsi all'Alsazia Lorena e di combatterli alle spalle, saputo che Marmont e Mortier, incalzati dopo una battaglia sfortunata da due corpi nemici, retrocedono sulla capitale, rinunzia al suo progetto ed accorre in soccorso dei suoi marescialli. Invano; Parigi ha già capitolato; tutto è perduto.

L'imperatore è rappresentato sulla tela mentre, seguito da marescialli e da generali, marcia in direzione di Parigi.

Egli è là innanzi a tutti sul suo cavallo bianco. Lo si vede tutto stretto nel grigio cappotto abbottonato fin sotto il mento; il tipico cappello posato di traverso sulla testa fierissima.

Come fosse solo in mezzo al mondo, egli guarda fisso lontano lontano, l'occhio e il pensiero sprofondati nella immensità.

A sinistra della strada marciano tristi e silenziosi i soldati, i superstiti di tante battaglie, ancora risoluti a battersi disperatamente più che per l'imperatore, per la Francia minacciata a morte dall'antico regime.

La mente evoca gli epici ricordi di quelle marce durante le quali i contadini usciti dalle loro capanne, al passaggio del « grande vinto » gridano entusiasmati e commossi: « Viva l'imperatore! » Fascino arcano esercitato su di loro da un grande genio, da un grande rinnovamento e da un grande nome.

L'assieme dell'azione è tristissimo, eppure ciò che colpisce di più l'animo di chi guarda è la espressione di dolore contenuto, di orgoglio ferito, d'ira divampante al pensiero di sogni e d'ideali infranti che traspare dal viso e dallo sguardo di Napoleone.

Nessuno artefice della parola potrebbe descrivere il convulso spasimo di quel volto, il cupo lampo di quello sguardo.

E fu cogli occhi fissi in quell'atteggiamento, in quello sguardo, in quella espressione che, ricordando il 1812 e la sua fatale influenza sul declinare della stella napoleonica, il 1812 in cui si svolse il primo atto della immensa tragedia di cui fu epilogo due anni dopo la invasione del suolo nazionale; mi passò rapida nella mente la visione degli ultimi disastri francesi.

La invasione del suolo di Francia per parte delle truppe di Schwartzemberg e di Blücher rassomigliava troppo alla ultima invasione tedesca, perchè nel mio spirito, raffrontando gli avvenimenti e ravvicinando le date, si risuscitasse il ricordo delle memorie descrittemi due giorni prima a Parigi.

Documenti e quadro, cioè storia ed arte, riassumevano in tutta la sua terribilità il leggendario grido di Brenno: « guai ai vinti! »

Io domando perdono di questa digressione alla quale mi ha condotto un po' d'amore per l'arte e mi avvio alla conclusione (1).

Il còmpito affidato a chi dovrà provvedere al vettovagliamento degli eserciti nelle guerre future è talmente schiacciante che l'averne sollevato il comandante in capo e i comandanti d'armata è una delle più felici innovazioni introdotte negli eserciti odierni.

Il comandante in capo spia le mosse del nemico, ne sorprende gli errori, cerca la battaglia o la sfugge, prende talvolta decisioni che richiedono esecuzione fulminea.

Qualunque sieno queste decisioni, qualunque sieno gli ordini che il generale impartisce, per quanto questi ordini sieno impreveduti e improvvisi, sia che l'esercito avanzi o si ritiri, temporeggi o combatta; l'intendente generale, gli intendenti d'armata e gli ufficiali che ne sono i coadiutori, dovranno render possibile fin dove possono giungere le forze umane moltiplicate dalla più centrifuga esplosione di energia morale; — dovranno render possibile, dico, l'attuazione di ciò che il comandante vuol fare.

Tranne ostacoli addirittura insormontabili, la spada del comandante deve poter ferire dove vuol ferire, la di lui volontà deve giungere fin dove vuol giungere.

La libertà dei movimenti — e libertà di movimenti non può esservi se non è assicurato ogni giorno il vettovagliamento delle truppe — è ciò che vivifica lo spirito del condottiero.

Si tenga presente però che le più accurate previsioni e i maggiori miracoli di attività e di energia non potranno impedire che, durante una guerra e in fatto di vettovagliamento, vi sieno alternative di abbondanza e di deficienza.

(1) È egli necessario accennare che questa digressione, oltre all'aver corrisposto in un determinato momento a un particolare stato d'animo dell'autore della conferenza, ha qui lo scopo d'imprimere bene nella mente degli uditori lo stretto legame che esiste fra il mancato servizio di vettovagliamento, causa potentissima dei disastri napoleonici nel 1812, e l'esito fatale delle successive campagne, sebbene dirette da un genio della guerra?

N. d. D.

Questa verità bisogna guardarla arditamente in faccia e farla penetrare nella mente e nell'animo del soldato.

È ciò che si fa attualmente nelle caserme tedesche.

Bisogna dire al soldato che come in guerra dev'esser pronto a dare la sua vita per la sua patria, per il suo Re, per la sua bandiera, così dev'essere altrettanto pronto a sopportare serenamente le privazioni le quali, il più delle volte, non sono che la conseguenza delle gravi difficoltà che trae seco la guerra.

In prima linea le truppe dovranno qualche volta provvedere direttamente a loro stesse.

In questi casi, i comandanti di corpo e di reparto comprenderanno che ostacoli insormontabili debbono essersi opposti al giungere dei viveri fino alle truppe e si troveranno costretti a disporre per le necessarie requisizioni.

Effettuare queste requisizioni sarà còmpito importantissimo degli ufficiali di vettovagliamento dei corpi.

Come ha notato un illustre nostro scrittore militare — (1) per l'intendente generale, per gl'intendenti di armata, per tutti gli ufficiali d'arma combattente addetti ai servizi, abituati come sono a vivere in mezzo a soldati, sarà duro restare lontani dal campo di battaglia.

In mezzo alle difficoltà che li attornieranno, colla responsabilità che sentiranno gravare su di loro ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, penseranno certamente con rammarico al posto lasciato ad altri presso le truppe di cui vorrebbero dividere i pericoli e la gloria.

Si conforteranno pensando che scopo supremo della guerra essendo la vittoria, la parte con cui ciascuno contribuisce a questo risultato è ugualmente nobile e degna.

Se ai coadiutori dell'intendenza — combattenti e non combattenti — sarà tolto di prender parte alle battaglie di cui sono premio la vittoria e la gloria, essi dovranno pur sostenere giornalmente speciali battaglie che devono rendere possibile agli altri combattere e vincere.

(1) Carlo Corsi. — *Del servizio d'intendenza in guerra*, 1883. — *Rivista militare italiana*

« Negli ufficiali delle intendenze — nota lo stesso scrit-
« tore militare — occorrono virtù fredde, una previggenza
« instancabile sempre intesa al poi, una riserva, un espe-
« diente, un ripiego per ogni evento; — una ponderazione
« lucida e tranquilla, una energia sublimata fino al valore
« marziale.

« In paese ostile, in luoghi esposti alle molestie degli scor-
« ridori nemici, in mezzo a tante difficoltà, gli accidenti fer-
« roviari, gli scompigli nei carreggi, la rovina di un ponte
« sopra una strada su cui sia in movimento un convoglio di
« viveri atteso con impazienza, l'apparire di un partito ne-
« mico a minacciare una linea sovraccarica di movimento,
« una sommossa motivata dalla severità delle requisizioni,
« sono casi che vogliono animo e viso di ferro e tali da
« creare negli ufficiali addetti ai servizi una condizione dif-
« ficile e pericolosa come se si trovassero sul fronte del-
« l'esercito. »

Havvi dunque fra tutti un'azione comune nella quale non potranno esservi nè vi saranno forze divergenti, ma sempre e dovunque il santo principio dell'uno per tutti e del tutti per uno.

Signori:

Non so se sarò riuscito a dare un'idea abbastanza chiara dei problemi e dei principî racchiusi nel tema che ho tentato di svolgere.

Ad ogni modo prego rammentare ciò che Alfred De Musset ha lasciato scritto in una delle sue mirabili novelle:

« Quando uno dà tutto quello che ha e fa tutto quello che può, non è umano domandare di più. »

Roma, 5 aprile 1899.

Carlo Osvaldo Pagani
Tenente colonnello commissario.

I GRADUATI DI TRUPPA E LE BREVI FERME

Continuazione e fine — Vedi dispensa IX

Molte speranze si erano riposte nella nuova legge e con essa si era creduto di avere in massima risolta la difficile questione.

Gli scopi principali che con essa si dovevano raggiungere si possono riassumere nei tre seguenti:

a) Rialzare il morale del sottufficiale circondandone il grado di un maggiore prestigio e di più sicure garanzie;

b) Concedere al sottufficiale un trattamento finanziario migliore;

c) Assicurarne l'avvenire coll'accordargli dopo 12 anni di servizio il diritto ad un impiego civile.

Esaminando rapidamente i fatti che si svolsero dopo la promulgazione della legge è facile convincersi che gli scopi suddetti non vennero raggiunti e che quindi non solo la questione rimase insoluta ma per di più, per colpa della legge, essa venne sotto qualche aspetto ad inasprirsi. Ad ottenere che il morale dei sottufficiali si rialzasse non potevano bastare le poche disposizioni contenute nella legge e nel regolamento del 1884, poichè la legge stessa, non mutando l'elemento che aspirava ai gradi di sottufficiale, non dava questo grado a persone che fossero in condizioni di apprezzare i piccoli vantaggi morali che loro venivano accordati.

Dal lato pecuniario la nuova legge non segnava certamente un miglioramento nella condizione del sottufficiale ed infatti se noi proseguiamo i calcoli fatti nella relazione che accompagna il progetto di legge del giugno 1883, ed aggiungiamo un quinto termine alla serie che rappresenta i vantaggi pecuniari concessi ai sottufficiali nelle leggi precedenti, noi troviamo una notevole diminuzione, poichè di fianco al termine

770 (che rappresenta il premio pagato per ogni anno di servizio al sottufficiale in base alla legge del 14 giugno 1874) ci conviene porre il termine 427, ciò che ci indica naturalmente che i vantaggi pecuniari furono ridotti di oltre un terzo.

È bensì vero che questa diminuzione di assegni doveva, secondo la legge, essere ampiamente compensata dal fatto che il sottufficiale acquistava dopo 12 anni di servizio il diritto ad un impiego civile; ma la legge, ottima nella teoria, fallì completamente nel campo pratico creando nella classe dei sottufficiali un malcontento ed un malessere generale che naturalmente fecero ben presto sentire il loro contraccolpo funesto sia sul numero sia sulle qualità di questa importantissima categoria di graduati di truppa.

Specialmente dopo il 1890 crebbe l'esodo dei sottufficiali in ragione diretta dei loro compagni anziani invano per anni in attesa d'impiego, e ciò appunto mentre nei vari reparti si faceva ognor più sentita la necessità di provvedere a meglio organizzare i quadri dei graduati di truppa in vista delle ferme che divenivano sempre più brevi.

Preoccupato, ed a ragione, della gravità del fatto e convinto della necessità di pronti ed efficaci rimedi, il governo fu di nuovo costretto a riprendere in esame la grave ed urgente questione. Infatti nel 1894 e nel 1895 furono presentati alla Camera dal generale Mocenni due progetti di legge sullo stato dei sottufficiali e sulle rafferme che pur troppo non giunsero nemmeno ad essere discussi.

Certamente l'adozione dei due progetti sopracitati, quali essi sono, non avrebbe risoluta completamente la questione; ma essa portata dinanzi al Parlamento avrebbe certamente dato luogo ad una discussione ampia e serena da cui forse sarebbero usciti i progetti stessi così modificati da incamminarci decisamente sulla via della sua soluzione definitiva.

E ciò che più di tutto è da notarsi nei due progetti suaccennati è la profonda differenza che esiste nei concetti generali a cui essi si informano, benchè fra loro non corra che un anno di distanza e sieno stati presentati al Parlamento dallo stesso ministro della guerra.

Il progetto del 1894 non era privo di pregi poichè oltre al togliere l'anomalia ora esistente del diverso trattamento fra i sottufficiali delle varie armi e corpi esso aboliva i reparti speciali d'istruzione, ossia i plotoni allievi sergenti, ritornava ai comandi di corpo d'armata la facoltà di retrocedere i sottufficiali, disciplinava meglio la importante questione delle rafferme, fondendo i vari premi di rafferma in un unico soprassoldo giornaliero, che aumentava in ragione degli anni di servizio del sottufficiale, aumentava le indennità concesse colla legge del 1874 ai sottufficiali lascianti il servizio dopo un determinato numero d'anni, permetteva infine di sfollare un po' gli aspiranti all'impiego civile col lasciar loro facoltà di optare pel nuovo trattamento e di abbandonare l'esercito percependo l'indennità che loro spettava in ragione degli anni di servizio.

In base a questo progetto se noi calcoliamo il sesto termine della serie dei vantaggi materiali concessi ai sottufficiali colle varie leggi, si viene ad ottenere 464 ciò che indica che realmente con esso si otteneva un leggero miglioramento della situazione finanziaria tanto più apprezzabile che l'abolizione dei plotoni allievi sergenti avrebbe se non sostanzialmente almeno in parte modificato il reclutamento dei sottufficiali.

Come già si accennò questo disegno di legge sullo stato dei sottufficiali non potè venir discusso e cadde colla chiusura della sessione parlamentare.

Però la questione dei sottufficiali non era meno viva e non urgeva meno il risolverla.

Si ricorse allora a provvedimenti organici fra cui principale quello di diminuire il numero dei sottufficiali nei reparti di truppa aumentando in loro vece il numero dei caporali maggiori.

Da un complesso di necessità derivanti dall'applicazione dei suaccennati provvedimenti trasse origine il secondo dei progetti sopraccennati, il quale, se presenta dei pregi innegabili, ha pure gravi difetti ai quali non era possibile sfuggire volendo, come si è tentato, innestare un tronco nuovo e rigoglioso sopra un albero intaccato nelle radici.

I concetti generali su cui esso si basa sono i seguenti:

a) abolizione della ferma speciale pei sottufficiali;

b) abolizione dei reparti d'istruzione per la nomina a sergente;

c) nomina a sergente dei caporali maggiori di compagnia;

d) creazione del grado di aiutante fatta nel senso di avere un gradino di più nella scala gerarchica di sottufficiali;

e) rafferme successive di un anno senza premio ai sergenti fino al 5° anno di servizio dopo il quale essi possono concorrere alle rafferme con premio secondo le vigenti disposizioni;

f) nessuna innovazione nella legislazione attuale delle rafferme e quindi nessun miglioramento nella condizione finanziaria del sottufficiale, il quale invece, finchè non è ammesso alla rafferma con premio, non ha che la quota-paga dell'attuale caporale maggiore.

L'esame dettagliato di questo progetto ci trascinerebbe troppo in lungo; del resto non può riuscire difficile a chiunque esamini i criteri fondamentali del progetto stesso scevrare i pregi dai difetti.

Nemmeno questo progetto potè essere discusso e cadde col ministro Mocenni.

Scorsero così quasi tre anni senza che alcun serio tentativo venisse tentato per risollevare e risolvere il delicato problema; non perchè fosse diminuita la gravità di esso, ma piuttosto perchè altre questioni più urgenti e più gravi distolsero da esso per un momento l'attenzione del governo.

In questi ultimi giorni, collegata con un'altra questione, quella cioè della sistemazione degli impiegati straordinari dei vari ministeri, si è sollevato un lato della questione dei sottufficiali e con provvido pensiero fu dal governo nominata apposita commissione coll'incarico di studiare e proporre i provvedimenti necessari perchè non sia più una vana illusione il diritto ad un impiego civile che la legge concede al sottufficiale dopo 12 anni di servizio militare.

L'alta competenza delle persone che compongono la commissione stessa, l'interessamento che il governo dimostra ed il desiderio vivamente sentito di regolare la posizione di parecchie centinaia d'individui di null'altro colpevoli se non di aver avuta troppa fiducia nella legge attuale, ci dànno piena fiducia che si riuscirà ad un complesso di provvedimenti pratici e risolutivi per cui verrà tolta una delle cause che potentemente influiscono a depauperare l'esercito di buoni e provetti sottufficiali. Però, a nostro avviso, saremo sempre assai lontani dalla definitiva soluzione del grave problema ed a questa si giungerà soltanto quando, eliminato il sistema dei ripieghi e delle mezze misure, si riprenda da capo lo studio della complessa questione e si riesca a far votare al Parlamento una nuova legge sullo stato dei sottufficiali basata su concetti sostanzialmente diversi da quelli a cui si ispira la legge attualmente in vigore, anche se la legge nuova dovesse imporre all'erario qualche leggero aggravio.

PARTE II.

Colle leggi attuali e dato pure che esse migliorino coll'adozione dei concetti che informano i progetti di legge esaminati, si può egli asserire che la questione del reclutamento dei sottufficiali sia risolta o almeno presenti probabilità di esserlo in modo definitivo e soddisfacente?

Il Merillot nel suo commentario alla legge militare francese del 1889 lo affermò per la Francia, ma i fatti lo smentirono; in Germania si spera molto nell'aumento del premio; in Russia si ritiene, introdotte nuove migliorie circa il vitto, l'alloggio e le pensioni di riposo già allo studio, d'aver raggiunto lo scopo; ma ben diversa la cosa è presso di noi, ove la legge vigente è relativamente vecchia, e presenta difetti intrinseci, resi più gravi dai molti inconvenienti, che si incontrano nella sua applicazione.

Nè è fuori luogo accennare qui alla possibilità di nuove riduzioni della ferma imposte da esigenze d'ordine militare urtanti contro le esigenze d'ordine finanziario.

In Russia, in Germania, in Francia si aumentano continuamente le forze militari e si tende ad arrivare al massimo sforzo possibile cioè ad avere inquadrate in guerra tutte le forze vive della nazione. Presto o tardi anche noi dovremo seguire gli altri su questa via, e, stretti nelle morse di un bilancio che le condizioni del paese non permettono di aumentare, dovremo compensare la maggior spesa derivante dall'aumento del contingente di leva con ripieghi tendenti ad abbreviare maggiormente la permanenza degli iscritti sotto le armi.

Quale effetto produrrebbe questo fatto sul reclutamento dei sottufficiali?

A nostro avviso l'effetto sarebbe disastroso, dato il malessere che turba profondamente la classe dei sottufficiali, tale in una parola da aumentarne l'esodo in siffatta misura da compromettere sul serio l'inquadramento regolare dei nostri riparti di truppa.

A questa eventualità si dovrebbe pensare seriamente poichè per essa si rende più urgente che mai l'adozione di una nuova legge che ci metta al riparo dalle tristi conseguenze suaccennate.

Le cause del malessere che si riscontra nella classe dei sottufficiali si possono così riassumere:

1° Per la possibilità lasciata al sottufficiale di aspirare alle spalline, e per la promessa di un impiego dopo un dato numero d'anni di servizio, si fa della carriera del sottufficiale un ponte di passaggio ad altre carriere superiori

2° Pochi sono i sottufficiali che riescono ufficiali; il numero degli impieghi disponibili annualmente è molto inferiore al numero dei sottufficiali, che annualmente entra nel diritto di ottenere un impiego civile. Di qui due categorie di disillusi e malcontenti: gli aspiranti ufficiali vedono il loro avvenire spezzato, i loro sogni svaniti, si trovano in condizioni ben diverse da quelle che avevano sperate e razionalmente non si può sperare di ricavare da questo elemento ottimi sottufficiali: gli aspiranti all'impiego, che non l'ottengono al tempo prefissato, gridano all'inganno e spargono intorno a sè un'onda di malcontento, che allontana i volonterosi da

questa carriera, ove le promesse, fatte per legge, non sono mantenute.

3° I compensi materiali e morali annessi alla posizione del sottufficiale non sono sufficienti per sè stessi ad invogliare la gioventù ad abbracciare la carriera del sottufficiale senza secondi fini od aspirazioni più alte specialmente in relazione all'elemento che colla legge attuale noi attiriamo nelle file dell'esercito per ricavarne i nostri sottufficiali.

4° Le pensioni di riposo ed, in genere, gli assegni annessi agli impieghi riservati ai sottufficiali, presso di noi, sono troppo miseri per poter dire che l'avvenire del sottufficiale è assicurato.

Che cosa si dovrebbe fare per eliminare queste cause di malessere, per ottenere una classe di sottufficiali contenti del proprio stato, prima condizione, secondo me, per avere realmente ottimi sottufficiali?

Considerato in sè il problema offrirebbe due soluzioni; ma la prima di esse, quella cioè di applicare per tutte le armi il sistema, che attualmente vige per l'arma dei carabinieri reali, di lasciare aperta la via alle spalline a tutti i sottufficiali dopo un determinato numero d'anni di servizio e senza bisogno di frequentare scuole speciali, non parmi accettabile.

Infatti se essa risolve in gran parte il problema dei sottufficiali, viene in pari tempo a compromettere un'altra gravissima questione d'organica militare, cioè l'omogeneità dei quadri degli ufficiali.

Questo solo difetto, ed in ciò seguo completamente la scuola tedesca, è a mio avviso più che sufficiente per farmi scartare una misura, che, considerata in più ristretto campo, offrirebbe molte e solide garanzie di riuscire nel desiderato intento.

Passiamo quindi alla seconda delle vagheggiate soluzioni.

Studiate le cause del malessere che tormenta i nostri sottufficiali, parmi che subito risalti all'occhio che le più gravi fra esse sono quelle che accarezzano nei giovani delle illusioni destinate in gran parte a svanire poco dopo che sono state concepite.

A mio avviso queste dovrebbero per le prime essere eliminate e, volendo essere certi di togliere ogni cagione che possa per avventura creare nell'esercito degli spostati, bisognerebbe anzitutto, avvicinandosi a ciò che saggiamente fa la Germania, elevare una barriera insormontabile fra il sottufficiale e l'ufficiale

Nella nuova legge d'avanzamento l'onorevole ministro della guerra ridusse ad un quarto la proporzione delle nomine a sottotenente pei sottufficiali; è un progresso, ma la causa che crea gli spostati ed i disillusi permane pur sempre, anzi forse si aggrava col diminuire i posti annualmente disponibili.

Circa la concessione degli impieghi si dovrebbero introdurre due migliorie:

a) assegnare ai sottufficiali impieghi meglio retribuiti, togliendo dall'elenco relativo quelli che abbassano il sottufficiale ad incarichi quasi servili,

b) proporzionare il numero degli impieghi da concedersi annualmente al numero dei sottufficiali che entrano ogni anno nel diritto di conseguirli.

A questo proposito oggi si verifica un grave inconveniente; gli impieghi migliori non sono già devoluti ai sottufficiali che hanno speso la loro gioventù nell'istruire ed educare la truppa, ma bensì a quelli che hanno passato il loro tempo nelle amministrazioni ed uffici vari.

Ciò non è giusto e non può entrare nel concetto generale di una legge sullo stato dei sottufficiali, la quale deve proporzionare i vantaggi ai servizi resi all'esercito.

In quanto ai compensi materiali e morali, sia sotto le armi sia a servizio compiuto, è necessario, a mio avviso, che si conceda un aumento specialmente in vista del fatto che col sistema delle ferme progressive aumenta di molto il lavoro dei sottufficiali addetti ai riparti di truppa.

Però in Italia in ogni questione che riguarda l'esercito vi ha un punto fisso da cui si deve partire se si vogliono ideare riforme attuabili.

Le risorse finanziarie del paese non permettono che si superi la cifra stabilita dal bilancio ed è in questi limiti che

bisogna contenersi nel migliorare la posizione dei sottufficiali.

Si può sperare di trovare un mezzo per conciliare questi opposti interessi?

Io ritengo di sì purchè le riforme alla legge vigente si basino su questi concetti:

1° Ridurre il numero dei sottufficiali provvedendo alle deficienze con caporali maggiori nel modo che sarà in appresso indicato.

2° Dividere i sottufficiali in due distinte categorie, sia pei vantaggi da accordarsi, sia per la carriera in sè.

La 1ª categoria comprenderebbe i sottufficiali che hanno vere funzioni di istruttori ed educatori di truppa e che potrebbero essere chiamati sottufficiali di riparto.

La 2ª categoria comprenderebbe tutti i sottufficiali occupati in mansioni contabili ed amministrative, i quali si potrebbero chiamare sottufficiali di contabilità.

Ammessi questi due criteri fondamentali vediamo in qual modo si potrebbero risolvere i diversi quesiti che si presentano a chi imprende a trattare il complesso problema dei sottufficiali.

Modo di reclutamento.

I plotoni d'istruzione degli allievi sergenti hanno segnato un notevole progresso sui soppressi battaglioni d'istruzione. Il candidato al grado di sottufficiale vive così nel reggimento, è spesso a contatto coi soldati, può studiarne le qualità ed i difetti e fare un po' d'esperienza prima di doverli comandare.

Però su questa via mi pare che sia possibile un nuovo progresso, anzi direi che quasi si impone ciò che, già alcuni anni fa, sosteneva il Thiers nel suo libro *Les sous-officiers* di trarre cioè i sottufficiali nella maggior parte dagli elementi di leva, di istruirli nei corpi stessi cogli altri soldati, nominandoli sottufficiali quando hanno compiuto un servizio di due anni.

Oltre altri vantaggi minori, questo sistema ne presenta due, a mio avviso, grandissimi:

1° Chi desidera percorrere la carriera da sottufficiale vi si impegna quando già conosce la vita militare e perciò si evitano molte disillusioni;

2° Si possono meglio apprezzare le attitudini individuali e così assegnare i nuovi promossi a quella categoria a cui sono meglio adatti per carattere, istruzione e tendenze.

Naturalmente, adottando questo sistema, non si esclude il concorso di elementi volontari e per questi si potrebbero creare scuole speciali, come in Russia, i cui allievi assumono obblighi speciali di ferma.

Si potrebbero far uscire da queste scuole col grado di caporal maggiore dopo 18 mesi e promuoverli sergenti dopo 6 mesi di vita di reggimento.

Si potrà obbiettare qualcosa circa il grado d'istruzione di questi sottufficiali, però non sarà difficile portarli al grado che oggi si raggiunge nei plotoni allievi sergenti, se si sapranno bene usufruire per l'istruzione dei graduati dei periodi di forza minima, che sono, e saranno ancora per molto tempo, in vigore come ripiego di bilancio.

Ferma.

Ammesso questo sistema di reclutamento, non dovrebbe esistere una ferma speciale pel sottufficiale. Esso è nominato tale dopo compiuto due anni di servizio ed è trattenuto sotto le armi per mezzo di rafferme, come si fa in Germania.

Rafferme.

Le lunghe rafferme sono catene pesanti che non si assumono mai ad animo tranquillo, e possono facilmente creare dei malcontenti.

Bisogna quindi dar loro una durata minima, ciò che si può fare anche perchè lo Stato non ha fatto sacrifici speciali per ottenere questi sottufficiali.

Si può limitare la prima rafferma a 2 anni, fare le successive, fino alla 9ª, di un anno, come si fa in Russia, lasciando la facoltà, al sottufficiale della 1ª categoria, di poter proseguire, quale commissionato, fino ad aver diritto alla pensione, come si pratica per tutti i sottufficiali in Francia.

Vantaggi materiali e morali.

Spetta al legislatore d'invogliare i giovani a trattenersi sotto le armi, dopo compiuta la ferma ordinaria, annettendo alle rafferme vantaggi materiali e morali proporzionati alla durata ed al genere del servizio e giustamente scaglionati nel tempo, ricordando che il primo passo è il più difficile a farsi.

Qui concetti di economia e di equità e sopratutto l'interesse dell'esercito impongono che i vantaggi accordati sieno diversi per le due categorie.

Vantaggi da accordarsi alla Iª categoria.

A) Versamento di lire 200 alla massa individuale all'atto della nomina a sergente ed all'atto della 6ª rafferma.

B) Soprassoldo di rafferma progressivo così regolato:

Durante	la 1ª rafferma	lire 365
»	la 2ª rafferma	» 400
»	la 3ª, 4ª e 5ª rafferma . .	» 400
»	la 6ª rafferma	» 500
»	la 7ª rafferma	» 500
»	l'8ª e 9ª rafferma	» 600
Per le successive, come commissionati		» 660

C) Premi di rafferma:

Un premio di lire 600 dopo la 1ª rafferma,

Un capitale di lire 4000 dopo la 9ª rafferma se il sottufficiale lascia il servizio;

Un'indennità di lire 1000 se prosegue come commissionato.

D) Distinzioni onorifiche:

Distintivi diversi d'oro da portarsi sul braccio sinistro secondo il numero delle rafferme;

Creare una decorazione speciale « pel merito militare », da concedersi ai sottufficiali dopo la 9ª rafferma, della quale possa fregiarsi anche dopo aver lasciato il servizio.

Vantaggi da accordarsi alla 2ª categoria.

A) Versamento di lire 200 alla massa individuale all'atto della nomina a sergente.

B) Soprassoldo di rafferma di lire 240 all'anno qualunque sia il numero delle rafferme.

C) Premi di rafferma:

Un premio di lire 400 dopo la 1ª rafferma;

Un'indennità di lire 1000 dopo la 9ª rafferma.

D) Distintivi diversi d'argento secondo il numero delle rafferme.

Avanzamento.

È naturale che l'avanzamento sia regolato in modo diverso per le due categorie.

1ª Categoria.

I vari gradi potrebbero essere.

Sergente di 3ª classe;
Id. di 2ª id.;
Id. di 1ª id.:
Maresciallo di 3ª classe;
Id. di 2ª id.;
Id. di 1ª id.

Il sergente di 3ª classe passa di 2ª dopo 4 anni di grado; dalla 2ª si passa alla 1ª classe dopo altri 4 anni di grado.

Si potrebbe stabilire che nel reggimento di fanteria fossero in organico 15 sergenti (5 per classe) e si potrebbe pure

in questa proporzione fissare gli organici dei riparti delle altre armi in modo che fossero salvaguardate le esigenze del servizio e le aspirazioni di carriera del sottufficiale.

Può divenire maresciallo il sottufficiale che ha 12 anni di grado e si distinse sempre per zelo e buona condotta e la promozione di classe potrebbe accordarsi dopo due anni.

Questo grado, di cui da molti si propone la creazione, esiste con altri nomi sia in Francia sia in Germania. La speranza di arrivarvi spronerebbe il sottufficiale a far bene. Si potrebbe stabilire che vi fosse un maresciallo di 2ª o 3ª classe addetto ad ogni stato maggiore di battaglione ed un maresciallo di 1ª classe ad ogni stato maggiore di reggimento, con mansioni d'istruzione e di disciplina verso gli altri sottufficiali del battaglione e del reggimento.

Per circondare questo nuovo grado di maggior prestigio si potrebbe accordare ai marescialli di cingere la sciabola da ufficiale.

2ª Categoria.

I gradi potrebbero essere i seguenti:

Furiere equiparato al sergente di 3ª classe;
Furiere maggiore equiparato al sergente di 2ª classe;
Aiutante equiparato al sergente di 1ª classe.

L'avanzamento da furiere a furiere maggiore potrebbe aver luogo dopo 4 anni di grado e quello da furiere maggiore ad aiutante dopo 7 anni da sottufficiale.

Il furiere ed il furiere maggiore avrebbero le mansioni che hanno ora i sergenti di amministrazione ed i furieri delle compagnie senza però immischiarsi, quando sono addetti alle compagnie, in ciò che riguarda l'istruzione e l'educazione del soldato.

L'aiutante avrebbe le stesse funzioni che hanno ora i furieri maggiori di maggiorità.

Il grado di aiutante sarebbe istituito per migliorare alquanto la carriera dei sottufficiali della 2ª categoria.

Considerando che in parecchi impieghi si potrebbero sostituire ai sottufficiali dei buoni caporali maggiori, parrebbe

sufficiente stabilire l'organico di 12 sottufficiali di contabilità (4 furieri, 4 furieri maggiori e 4 aiutanti) per ogni reggimento di fanteria, fissando nelle stesse proporzioni gli organici dei riparti delle altre armi.

Assegno giornaliero.

Colla riduzione fatta nel numero dei sottufficiali, riesce pure possibile, senza oltrepassare i limiti assegnati dal bilancio, di concedere un leggero aumento all'assegno giornaliero dei sottufficiali che potrebbe essere così regolato:

Maresciallo di 1ª classe, lire 3. 90 al giorno;
Maresciallo di 2ª classe, lire 3. 70 al giorno;
Maresciallo di 3ª classe, lire 3. 60 al giorno;
Sergente di 1ª classe ed aiutante, lire 3. 40 al giorno;
Sergente di 2ª classe e furiere maggiore, lire 3 al giorno;
Sergente di 3ª classe e furiere, lire 2,50 al giorno.

Regime.

Il regime ha influenza grandissima sulla buona costituzione dei quadri di truppa. Maggiori sono i riguardi con cui si tratta il sottufficiale, maggiore è l'autorevolezza che egli acquista di fronte al soldato, e, facendo che egli senta più altamente di sè, lo si sprona più efficacemente a dimostrarsi zelante ed operoso.

Quindi bisognerebbe che l'ufficiale si astenesse dal rimproverarlo in presenza della truppa, che fossero aboliti quelle punizioni che gli tolgono il prestigio di fronte al soldato e, prima fra esse, la sala di disciplina di rigore, modificando pure il modo con cui oggi si fa scontare la sala di disciplina semplice pel quale si offre quasi uno spettacolo al soldato del sottufficiale punito.

Le punizioni devono essere sentite moralmente e non materialmente. Esse, con sottufficiali buoni, dovrebbero essere inflitte assai di raro e se fra i buoni vi è qualche elemento

mediocre il miglior sistema è di eliminarlo subito non accordandogli la rafferma.

Al sottufficiale con 30 anni di età si lasci libertà di prendere moglie e se non gli si può concedere alloggio in quartiere gli si dia, come si fa in Francia, una indennità d'alloggio mensile.

Si conceda pure al sottufficiale nei casi di trasloco o d'invio in congedo le indennità e le agevolazioni, che si concedono agli altri impiegati dello Stato aventi famiglia nei movimenti considerati per servizio.

Come in Germania, lo Stato si assuma l'educazione dei figli dei sottufficiali raffermati e sotto le armi in istituti speciali.

Così il sottufficiale che vede che lo Stato gli è largo di favori, che non solo pensa a lui, ma anche alla famiglia che egli si può creare, non sarà avaro dei suoi sudori a beneficio dell'esercito e quindi del paese.

Assicurazione dell'avvenire.

La legge del 1883 assicura in modo affatto incompleto l'avvenire del sottufficiale.

Già più innanzi ho accennato agli inconvenienti che presenta la concessione degli impieghi ai sottufficiali, e questo è il mezzo migliore escogitato dalla legge per assicurarne l'avvenire.

L'altro mezzo, cioè la pensione di riposo, è addirittura insufficiente.

Bisogna migliorare questo stato di cose e ciò senza che il bilancio ne soffra.

Qui più che mai è necessaria la divisione dei sottufficiali in due categorie ed, a mio avviso, darei il diritto ad un impiego civile solo ai sottufficiali della 2ª categoria dopo la 9ª rafferma, mentre lascerei che concorressero alla pensione di riposo quelli della 1ª categoria, che non vogliono abbandonare il servizio dopo compiuta la 9ª rafferma.

Naturalmente bisognerebbe che gli impieghi assegnati ai sottufficiali fossero di un grado un po' più elevato di quelli

enumerati dalla legge, che lo stipendio minimo annesso ad essi fosse di lire 1200, colla speranza fondata di poter procedere nella carriera fino a raggiungere un massimo di lire 3000.

Circa alle pensioni io ritengo che si debba avvicinarsi a quelle concesse in Francia.

Un uomo che ha logorato per 20 anni la sua vita in un lavoro continuo e faticoso ha diritto che gli si dia quel tanto che è necessario a campare modestamente la vita.

Si potrebbe dare dopo 20 anni di servizio il massimo che ora accorda la legge 18 aprile 1888 dopo 35 anni di servizio, aumentandolo di ¹ ₄ dopo 40 anni comprese le campagne.

Pensioni proposte.

GRADI	Minimo a 20 anni di servizio	Aumento per ogni anno di servizio in più	Massimo a 40 anni di servizio comprese le campagne
Maresciallo	1100	16.00	1420
Sergente di 1ª classe . . .	1000	15.00	1300
Sergente di 2ª classe . . .	805	14.00	1085
Sergente di 3ª classe . . .	725	12.00	965

Mi rimane ora da ribattere alcune obbiezioni, che certamente si muoveranno contro questo sistema.

1° Mi si dirà che in questo modo si verrà a creare una classe di sottufficiali vecchi ed incapaci di adempiere coscienziosamente alle proprie funzioni.

A mio avviso, il sottufficiale può fare servizio d'istruttore fino al 36° anno quando gli si usi qualche riguardo nelle fatiche materiali.

A questa età l'esercito ha molte cariche da offrire al sottufficiale, nelle quali occorrono uomini sicuri, disciplinati, ordinati, come p. es. guardamagazzini, guarda-batterie, guarda-forti e queste si potranno considerare come un primo compenso alle fatiche del solerte istruttore.

Di più altri impieghi decorosi gli si potranno trovare modificando l'istituzione del tiro a segno nazionale in modo che concorra a preparare più efficacemente alle armi la gioventù

italiana, ed altri ancora, non meno utili all'esercito ed al paese, quando si riesca a far trionfare il concetto che il soldato deve essere preparato o almeno sbozzato nelle scuole.

2° Mi si dirà che non vi è proporzione fra i vantaggi accordati ai sottufficiali, specialmente nelle pensioni, con quelli dati agli ufficiali subalterni.

L'obbiezione cade per sè stessa se si considera che i gradi subalterni per l'ufficiale sono i primi gradini di una carriera superiore e che, nel corso normale delle cose, nessun ufficiale, tolta la provenienza dai sottufficiali, andrà in pensione dopo 25 anni di servizio col grado di tenente o di sottotenente.

3° Circa l'obbiezione più volte ripetuta che il largheggiare troppo nei vantaggi pecuniari crea nell'esercito una specie di elemento mercenario, rispondano per me queste parole del generale Boguslawski, che trovansi nel suo libro in favore del servizio di 2 anni, nel quale sostiene appunto la necessità di aumentare i vantaggi pecuniari in vista dell'aumento di lavoro che porterà la nuova ferma:

« Tutti questi incarichi apporteranno un aumento di la-
« voro le cui conseguenze si faranno sentire per mezzo della
« diminuzione dello zelo e del numero degli istruttori ed anche
« del valore personale dei sottufficiali. E non mi si oppongano
« a questa asserzione le frasi a grande effetto, le parole: de-
« vozione di ferro, zelo a tutta prova. Certamente queste qua-
« lità esistono ancora nell'esercito germanico, ma chi ci dice
« che lo strapazzo non finisca ad aver ragione di esse e che
« non ci tocchi di vedere i nostri migliori elementi abban-
« donare l'esercito per darsi ad altre carriere ove sia loro pos-
« sibile risparmiare le loro forze rendendole più produttive
« e per più lungo tempo? »

Gli altri graduati di truppa.

Pei graduati inferiori di truppa la questione portata dalla progressiva riduzione della ferma fu in tutti gli eserciti risolta, meno forse nel germanico ove si traggono dai raffermati gli *unteroffizieren* con funzioni quasi uguali a quelle dei

nostri caporali, coll'abbreviare man mano il termine dopo cui potevansi conseguire i vari gradi.

Ed anche colla ferma di tre anni, i caporali e caporali maggiori potevano essere usufruiti per un tempo abbastanza lungo.

Ma ammessa la possibilità di una nuova riduzione di ferma il problema si complica e due domande sorgono naturalmente:

1° Si può egli ancora diminuire il tempo che si richiede ora per la promozione a caporale e caporale maggiore?

2° Si potrà ancora, ridotti naturalmente gli elementi disponibili, ricavare il numero necessario di graduati, specialmente se, colla riduzione dei sottufficiali, si deve aumentare in proporzione il numero dei caporali maggiori?

Io ritengo che si possa rispondere affermativamente alle due domande quando ritoccando preventivamente la legge di reclutamento si prendano i seguenti provvedimenti:

1° Abolizione del volontariato di un anno.

2° Riduzione delle esenzioni dal servizio ai soli e veri sostegni di famiglia.

3° Maggiore e più vigoroso impulso dato all'educazione ed istruzione militare preparatoria.

4° Piccoli premi di rafferma da concedersi ai migliori caporali maggiori per trattenerli uno o due anni sotto le armi dopo compiuta la ferma ordinaria.

Esaminiamo brevemente a che cosa ci possano condurre i proposti provvedimenti.

Abolizione del volontariato di un anno.

Io non voglio considerarlo dal lato della sua moralità come istituzione che accorda un privilegio alle classi agiate, ma solo dal lato del danno che arreca all'esercito il sottrarre alla sorte comune gli elementi di leva che meglio si presterebbero per la buona costituzione dei quadri inferiori di truppa.

Col volontariato di un anno sono i giovani più intelligenti ed istruiti che vengono tolti alle compagnie, quelli appunto che, nelle condizioni create da una nuova riduzione della ferma sarebbero in grado di passare più presto caporali e caporali maggiori, rendendo ottimi servizi all'esercito.

L'abolizione del volontariato porta seco le seguenti conseguenze:

1° Lo Stato perde circa un milione d'introiti all'anno.

2° Gli interessi di alcuni cittadini, in determinate condizioni, possono soffrirne nocumento.

3° Cessa uno dei cespiti di reclutamento degli ufficiali di complemento.

Mi pare però che ad esse sia facile porre riparo.

Alla perdita del milione lo Stato trova un compenso sia nelle economie fatte colla riduzione del numero dei sottufficiali sia colla tassa militare che il nuovo Ministero intende proporre.

La durata della ferma ridotta ad una media inferiore ai due anni non può recare danni molto sensibili a quelle carriere civili in vantaggio delle quali era stato istituito il volontariato; del resto vi è sempre il mezzo di salvaguardare questi interessi ammettendo il ritardo del servizio fino al 26° anno di età.

Circa gli ufficiali di complemento, finora presso di noi il volontariato di un anno non pare abbia dato grandi risultati e del resto nulla impedisce che ai migliori elementi di ogni classe, i quali riuniscano i requisiti di istruzione generale e militare ora richiesti, si conceda alla fine della ferma il grado di sottotenente di complemento.

Di più un altro cespite di ottimi ufficiali di complemento si viene ad avere nei sottufficiali di 1ª categoria, che lasciano il servizio dopo 12 anni.

Riduzione delle esenzioni.

La legge francese è forse un po' troppo draconiana ed i legittimi ed imprescindibili bisogni delle famiglie devono essere rispettati.

Esentando dal servizio i soli ed accertati sostegni di famiglia, si aumenta il numero nelle singole classi degli elementi

capaci di dare buoni graduati inferiori di truppa, poichè si chiamano sotto le armi appunto quelli che ora sono esenti, pur essendo in buone condizioni di famiglia, e che perciò si può sperare abbiano un certo grado d'istruzione.

Educazione ed istruzione militare preparatoria

Sotto questo punto di vista ben poco si è fatto finora in Italia. I convitti nazionali militari sparirono dopo una vita stentata; l'istituzione della ginnastica educativa nelle scuole civili dà ben scarsi risultati; il tiro a segno nazionale che ora comincia a fiorire ha bisogno di essere modificato onde divenga elemento più efficace di istruzione militare.

Colle ferme così brevi questa questione dell'istruzione militare preparatoria assume una capitale importanza specialmente dal punto di vista del reclutamento dei graduati. I giovani dovrebbero ricevere nelle scuole la prima istruzione militare.

Oggi però, ci conviene constatarlo con viva compiacenza, questo concetto ha fatto non indifferenti progressi nell'opinione pubblica e possiamo confidare nell'energia e nella saggezza del governo per vederne in breve qualche pratico effetto.

Caporali maggiori raffermati.

Il grado di caporale maggiore, che fu istituito appunto quando cominciò a farsi sentire la deficienza dei sottufficiali, ha finora dato ottimi risultati.

Colla proposta riduzione del numero dei sottufficiali si impone la necessità che essi siano aumentati, sia presso i riparti che presso gli uffici in modo da avere una giusta compensazione.

Gli organici delle varie armi ci danno ora un totale di circa 7000 sottufficiali; e di circa 10,000 caporali maggiori.

Ridotti a circa 4000 i sottufficiali bisogna portare la cifra dei caporali maggiori a circa 14,000.

Si potranno trovare gli elementi necessari a questo aumento nelle condizioni d'istruzione, di serietà e di autorevolezza desiderabili?

Io ritengo di sì, però, dato il numero esiguo di sottufficiali di riparto, parmi sarebbe utile creare ad essi degli abili coadiutori e si otterrebbe un gran beneficio se ogni compagnia potesse avere un caporale maggiore raffermato.

Per trattenere sotto le armi questi caporali maggiori per uno o due anni è necessario accordare loro un premio annuale di rafferma.

Questo sistema esperimentato in Africa diede buoni risultati e si può sperare che anche in Italia funzioni bene rendendo all'esercito un reale servizio.

I premi proposti sarebbero:

lire 300 dopo il 1° anno di rafferma;
lire 400 dopo il 2° anno di rafferma.

Nè questa spesa è di aggravio molto sensibile al bilancio, poichè, sia la somma necessaria per tenere sotto le armi 4000 caporali maggiori in più, sia quella necessaria pel pagamento dei premi di rafferma, sono compensate in gran parte dall'economia che si realizza colla proposta riduzione dei sottufficiali.

Agostino Ravelli
capitano

NOTA BIBLIOGRAFICA

FRITZ HOENIG. — *La verità intorno all'ala sinistra nella battaglia di Vionville-Mars-la-Tour.* — Con 1 carta d'insieme, 5 piani e 4 schizzi. — Berlino 1899, Tipografia militare di R. Felix.

La stampa militare tedesca da molti anni si occupa con predilezione di studi particolareggiati intorno alle operazioni, combattimenti e battaglie della guerra del 1870. Con cura meticolosa si vanno cercando i più minuti dettagli per sottoporli a studio critico, al fine di dedurne utili ammaestramenti per l'avvenire. Lo scopo è indubbiamente assai lodevole; ma se la storia della guerra compilata dal grande stato maggiore prussiano è il punto di partenza, la base su cui s'intende lavorare, si vuole per altro andare a fondo d'ogni singolo episodio, si vuole mettere in luce l'esatta, intiera verità; e di qui polemiche, contestazioni e attriti personali che non ci pare possano riuscire profittevoli. D'altra parte l'esame di una risoluzione presa, a mo' d'esempio in un momento capitale della battaglia, frammezzo all'orgasmo della lotta, lo si può fare di certo, poichè se errori furono commessi è sempre utile l'additarli, affinchè servano di lezione per l'avvenire; ma cotesta disamina va fatta con criterio assai elevato, e sovratutto non dimenticando mai che non corre la menoma analogia fra il prendere ed attuare una decisione sul campo di battaglia e la critica che dell'operazione eseguita è dato di fare dal proprio tavolo di studio, a mente fredda e colla piena conoscenza della situazione del momento di ambedue i partiti. Confessiamo, perciò, che in tesi generale siamo poco favorevoli alla critica che eccede i limiti da noi sovra designati, e s'ingegni con troppo calore nella ricerca di responsabilità che appaiono enormi, se esaminate dal solo punto di vista dei principî dell'arte militare, e scompaiono affatto, ove si tenga giusto conto della situazione e delle imperiose necessità del momento. *Chi fa falla*, dice un noto adagio; e l'importante, l'essenziale in guerra, non è tanto di andare alla ricerca di una decisione esente al possibile da difetti, sibbene di risolversi prontamente, e di porre in atto con vigore la decisione presa; come appunto raccomandano i testi tutti di tattica, regolamentari e non regolamentari.

Ammettiamo invece compiutamente che si debba ricercare e dire tutta la verità. Perchè la storia sia la vera maestra dell'avvenire, bisogna ch'essa racconti i fatti come realmente sono accaduti. Se per convenienza, o per altri motivi, non si ritiene giunto il momento di dire tutta la verità, stimiamo sia miglior consiglio non trattare di quell'argomento.

Il libro, di cui intendiamo qui rendere un conto abbastanza particolareggiato, tiene, per così dire, la via di mezzo. L'autore pone in opera ogni sforzo per mettere a nudo la verità; gli appunti, invece, sono talora abbastanza vivi, ma dobbiamo soggiungere che forse vi fu tratto dalla critica poco benevola, fatta alle sue precedenti pubblicazioni.

***

Nessuna battaglia, fra le tante della guerra 1870-71, si presta allo studio, come quella combattuta il 16 agosto; battaglia che per poco non fu una grande vittoria francese; che, invece, fu da essi perduta malgrado l'enorme superiorità numerica, e che, colla susseguente battaglia del 18 (battaglia di Gravelotte) segna il punto culminante della campagna, pel conseguito annichilimento dell'esercito imperiale francese.

Fra i molti episodi di quella lotta sanguinosa, quello della distruzione della 38ª brigata di fanteria (maggior generale Wedell) avvenuta, per così dire, in pochi minuti, e che suscitò grande impressione e nell'esercito e nel paese, è indubbiamente, non solo il più commovente, ma anche uno fra i più importanti.

Nessuna meraviglia pertanto che gli scrittori militari tedeschi se ne siano occupati a più riprese per decifrarne l'andamento e stabilirne la responsabilità. Fra questi tiene il primo posto il capitano Hoenig, già aiutante maggiore di un battaglione del 57º reggimento e che appunto fu ferito in questa giornata non appena principiato l'attacco della 38ª brigata.

In due precedenti pubblicazioni e specie nelle due: *Zwei Brigaden* ed *Untersuchungen*, colla scorta di numerose notizie e informazioni avute dagli ufficiali superstiti della brigata, con altre ricavate dai diari dei reggimenti e dai rapporti fatti sul combattimento, nonchè appoggiato ai proprii ricordi e agli appunti presi in quella giornata, sottopose a minuta disamina le operazioni compiute dalla 38ª brigata, e l'attacco eseguito con esito cotanto sfortunato, facendone risalire ogni responsabilità al generale V. Schwarzkoppen, comandante la 19ª divisione e che il 16 agosto, come vedremo in seguito, non si scompagnò mai dalla brigata Wedell.

Questi studi dell'Hoenig, in tutta la Germania ed anche all'estero, furono molto letti e commentati. Il generale v. Scherff, già capo di stato maggiore della 19ª divisione comandata dal generale v. Schwarzkoppen, ne' suoi noti *Kriegslehren* oppugnò molti dei particolari descritti dall'Hoenig, e segnatamente difese l'opera del suo generale.

Lo scorso anno poi intervenne nella polemica il grande stato maggiore prussiano, il quale, nella 25ª puntata degli *Einzelschriften*, senza per altro mai nominare l'Hoenig, fece la più minuta descrizione dei movimenti dell'attacco della 38ª brigata e procurò abbattere tutte le obbiezioni e tutti gli appunti mossi dall'Hoenig. E di questo interessante lavoro lo stesso generale v. Scherff fece un'estesa recensione sugli ultimi numeri del *Militär-Wochenblatt* dello scorso anno, aggiungendovi ancora altri schiarimenti e considerazioni.

L'Hoenig — e lo si comprende benissimo — non stimò conveniente di serbare il silenzio ed a confutare i nuovi studi pubblicati, compose il libro, che ora andremo esaminando, e nel quale l'Hoenig insiste sempre più nel mantenere e le sue affermazioni ed i suoi apprezzamenti.

* * *

Il 14 agosto, nel pomeriggio, ha luogo sotto Metz la battaglia di Colombey, e le truppe francesi sconfitte a tarda ora ripiegano entro il raggio delle fortificazioni.

Il 15 agosto buio pesto completo su tutta la linea intorno all'esercito francese.

La 5ª divisione di cavalleria v. Rheinbaben, dipendente allora non più dal comando dell'armata (II), ma dal comandante del 10° corpo di armata, è inviata nel mattino alla scoperta verso la strada più meridionale che da Metz conduce alla Mosa. Il generale v. Rheinbaben acquista, per le notizie avute, la convinzione che i Francesi stanno ancora presso Metz, *ma tralascia di informarne in modo preciso ed in tempo i grandi comandi.*

Frattanto il Gran comando della II armata è nella piena convinzione, che i Francesi stanno ritirandosi oltre la Mosa, ed essere necessario di seguirli in quella direzione. La 25ª puntata degli *Einzelscriften*, attesta, anzi, che il Gran comando della II armata riteneva per fermo che i Francesi avevano principiato la ritirata sin dal 12 agosto, e che il 14 erasi combattuto colle truppe che formavano la retroguardia.

Moltke, invero, aveva dapprima qualche dubbio in proposito, e temeva che nella giornata del 15 si potesse venir a nuova pugna sulla destra della Mosella, tantochè nelle prime ore del mattino ordinò che i corpi d'armata 3° e 9° restassero a sua disposizione; ma poi revocò quest'ordine. Accostandosi quindi al concetto del comando della II armata, emanò, alle 6 ½ pom., la nota *Direttiva* pervenuta alle 10 ½, nella quale, fra l'altro, era scritto. « I frutti di quella vittoria (del 14) non si possono raccogliere che mediante una vigorosa offensiva della II armata contro la strada da Metz a Verdun per Fresnes e per Etain È lasciato al comando della II armata di condurre l'operazione come meglio stimerà, valendosi di tutti i mezzi disponibili. »

Il comando della 2ª armata aveva già disposto, con suo ordine delle 7 pomeridiane, che il 3° e 10° corpo d'armata insieme alla 5ª e 6ª divisione di cavalleria, avanzassero, il 16, contro la strada Metz-Verdun, e non modificò punto tali disposizioni, ritenendo con essi di aver già soddisfatto al concetto espresso nella direttiva di Moltke.

I comandanti del 3° e 10° corpo d'armata, generali v. Alvensleben e v. Voigts-Rhetz, che avevano i loro quartieri in Pont-à-Mousson insieme a quello del comandante la 2ª armata, principe Federico Carlo, dividevano pienamente il concetto del loro capo. Il generale v. Alvensleben, cioè, era nell'intima persuasione che i Francesi erano in piena ritirata verso la Mosa. Il mattino seguente, nel primo scontro col nemico, ritenne di aver di fronte soltanto una forte retroguardia, e non fu che dopo qualche tempo di sanguinosa lotta, che riconobbe trovarsi ancora sotto Metz tutto l'esercito francese.

Interessantissimo è quanto avvenne il 15 agosto presso il comando del 10° corpo d'armata.

Durante tutta la giornata il generale v. Voigts-Rhetz divide pienamente l'idea del comandante l'armata; il suo capo di stato maggiore tenente colonnello v. Caprivi, invece, opina che i Francesi non sono punto in ritirata e che ancora stanno loro di fronte. Il generale non s'arrende completamente al concetto del suo capo di stato maggiore; però la sua fede è scossa, comincia a far capolino qualche dubbio, e così decide di portarsi nel mattino seguente presso la 5ª divisione di cavalleria, per vedere come realmente sono le cose, e frattanto acconsente a firmare l'ordine di corpo d'armata, compilato dal Caprivi, che dall'Hoenig è chiamato un'*opera magistrale di strategia diplomatica*, e che permetteva, secondo le circostanze, di riunire il 10° corpo d'armata o presso Mars-la-Tour, o a Saint-Hilaire, com'era prescritto dal comando dell'armata.

In proposito, il Caprivi scrive il 9 agosto 1893 da Skiren: « la battaglia avrebbe avuto un corso più sfavorevole, se *io non avessi avuto un concetto più esatto della situazione di quello che avevano il gran comando e*

il vicino 3° corpo d'armata, e non ne avessi guadagnato l'acconsentimento del mio generale. Essi consideravano il nemico in marcia per le Argonne, mentre io ero persuaso ch'esso ci stava ancora di fronte... L'ordine del comandante l'armata, che si dirigeva verso le Argonne doveva essere eseguito, epperò io compilai l'ordine (*die Disposition*) in modo, che di esso potevasi far uso *à deux mains*, e che se dimostravasi giusta la mia idea, la maggior parte del corpo d'armata, poco dopo mezzogiorno, poteva giungere sull'altipiano di Vionville-Tronville. »

Il 10 corpo d'armata doveva il mattino del 16 agosto, conforme agli ordini superiori, portarsi a Saint-Hilaire e Maizeray, mentre al 3° corpo d'armata era commesso di giungere alla strada maestra Metz-Verdun presso Mars-la-Tour e Vionville (1).

Fra i due obbiettivi di marcia del 10° e 3° corpo d'armata avrebbero pertanto dovuto intercedere da 15 a 20 chilometri, e questo, nel caso di bisogno, quale infatti si verificò, avrebbe reso assai difficile il loro accordo e un vicendevole aiuto. Nel fatto, l'ordine, quale fu stillato dal Caprivi, mise in condizione il 10° corpo d'armata di prestare al 3° un valido sostegno, e senza del quale sarebbe stato indubbiamente schiacciato. La situazione ormai perduta, come dice l'Hoenig, fu salvata dal 10° corpo d'armata.

* * *

E veniamo a quest'ordine, di cui a nessuno sfuggirà l'alta importanza.

La sera del 15 agosto il 10° corpo d'armata era così dislocato:

quartiere generale del corpo e 20ª divisione (generale v. Kraatz-Koschlau) a Pont-à-Mousson;

della 19ª divisione (generale v. Schwarzkoppen): a Thiaucourt il comando della divisione;

la 38ª brigata (maggior generale v. Wedell), e metà della 37ª brigata (colonnello Lehmann),

l'altra metà, cioè il 78° reggimento v. Lincker, con due squadroni del 9° dragoni, addetto alla divisione, a Novéant, a guardia del ponte sulla Mosella.

In quei giorni poi oltre alla 5ª divisione di cavalleria, era stata posta alla dipendenza del comando del 10° corpo, la brigata dragoni della

(1) Maizeray sulla strada Rezonville-Vionville-Mars-la-Tour-Verdun ad ovest e distante da Mars-la-Tour 15 chilometri circa, Saint-Hilaire immediatamente a sud di Maizeray a circa 3 chilometri.

Guardia (maggior generale conte v. Brandenburg) la quale era accampata nei pressi di Thiaucourt.

L'ordine del corpo d'armata pel 16 agosto, premesso, com'era detto nell'ordine del comando d'armata, che il nemico era in ritirata verso le Argonne, e che, per seguirlo, il 10° corpo doveva in quel giorno portarsi a Saint-Hilaire e Maizeray, disponeva:

che la 20ª divisione coll'artiglieria di corpo d'armata, da Pont-à-Mousson si recasse frattanto a Thiaucourt;

che della 19ª divisione, la brigata Lehmann — cioè il 78° reggimento fanteria da Thiaucourt e il distaccamento v. Lyncker da Novéant — si riunisse a Chambley a sostegno della 5ª divisione di cavalleria,

l'altra metà, finalmente, della 19ª divisione, — comando della divisione e 38ª brigata Wedell — e la brigata dragoni della Guardia, si portasse a Saint-Hilaire. Ivi giunta, doveva collocare gli avamposti, e spingere ricognizioni di cavalleria verso nord.

La 5ª divisione di cavalleria aveva informato nel pomeriggio del 15 che una grossa massa di truppe di tutte le armi era accampata presso Rezonville, e che dietro Vionville era molta cavalleria. Il 16 fu commesso al generale v. Rheinbaben di eseguire una ricognizione offensiva, allo scopo di chiarire in modo positivo la situazione. Era avvertito che a quest'uopo era inviato a Chambley il distaccamento Lehmann, affinchè servisse a suo sostegno.

Con quest'ordine, la sola 38ª brigata di fanteria col comando della 19ª divisione e con grosso nerbo di cavalleria, è spinta verso ovest a Saint-Hilaire. La maggior parte del corpo d'armata invece è chiamata a disporsi a sud di Mars-la-Tour, di dove, secondo le circostanze, è in grado di recarsi a rincalzo del 3° corpo d'armata, ove questi abbia bisogno di soccorso, ovvero di continuare la marcia nel pomeriggio, per raggiungere la località di tappa designata dal comando d'armata se la supposizione fatta risulti erronea.

* * *

Vediamo ora come si svolsero gli avvenimenti, e qual benefica influenza abbian avuto su di essi le disposizioni emanate dal comando del 10° corpo d'armata.

Il generale v. Voigts-Rhetz rinunzia a recarsi di persona presso il generale v. Rheinbaben, ma vi invia il suo capo di stato maggiore con batterie a cavallo scortato da 2 squadroni dei dragoni della Guardia.

Il generale v. Rheinbaben esegue l'impostogli atto offensivo, pone a sbaraglio la cavalleria nemica tranquillamente occupata nei suoi bivacchi

nelle ordinarie occupazioni di servizio interno; la fanteria prende tosto le armi, accorre a rincalzo della propria cavalleria, e così ha principio la battaglia la più sanguinosa di tutta la campagna, e che ha termine soltanto a tarda ora della notte, dopo aver mietuto ben 17,000 vittime, fra morti e feriti, per ciascuno dei due partiti.

Dalla parte tedesca, vicino al teatro dell'iniziato combattimento vi è soltanto il 3º corpo d'armata; entra subito in lizza, nella piena credenza di aver a che fare soltanto con una forte retroguardia; più tardi però s'accorge che combatte contro l'intiero esercito francese, tuttavia decide di perseverare ad oltranza nella lotta intrapresa e così disparata, facendo a fidanza sulla resistenza ed eroismo delle truppe e sul soccorso dei corpi più vicini, sebbene sappia benissimo che essi trovansi a grande distanza.

E le sue speranze non furono deluse.

Il distaccamento v. Lincker, in marcia per recarsi a Chambley, all'udire il tuonare del cannone, s'unisce invece alla 5ª divisione (del 3º corpo d'armata) e unitamente ad essa combatte l'intiera giornata.

Il colonnello Lehmann, giunto a Chambley, vi aspetta indarno il distaccamento, e quando ode il tuonar del cannone, non esita un momento e marcia direttamente sopra Tronville.

La 20ª divisione (v. Kraatz) arriva a Thiaucourt, e di lì, senza ordini, senza titubare un minuto, chiamata dal cannone s'affretta a portarsi sul sito della pugna.

La 19ª mezza divisione, cioè la sola 38ª brigata coi comandanti il corpo d armata, e la divisione, colla brigata dragoni della guardia — meno i due squadroni già partiti col tenente colonnello v. Caprivi — e la brigata d'artiglieria al comando del tenente colonnello v. Schauman, muove di buon mattino da Thiaucourt, e si dirige alla volta di St-Hilaire.

Verso le 10 la colonna giunse a Woel e vi si arrestò per una fermata di una mezz'ora. Il generale v. Voigts-Rhetz, comandante il corpo d'armata, ansioso di notizie, si staccò dalla colonna accompagnato da uno squadrone di dragoni della Guardia, dirigendosi a Jonville.

Il generale v. Schwarzkoppen continuò la marcia sopra St-Hilaire, ove arrivò verso le 11 $^1/_2$, ma appena ripigliata, cominciò a farsi udire nella lontananza il rombo del cannone.

Il generale v. Brandenburg, alle 10 $^1/_2$ giunse a St-Hilaire precedendo alquanto la colonna, e udito il cannone senza arrestarsi si diresse coi suoi squadroni alla volta di Mars-La-Tour. Il generale Schwarzkoppen verso il mezzodì riceve l'ordine da Voigts-Rhetz di portarsi sul campo

di battaglia. Le truppe sono tosto di bel nuovo messe in marcia; giunta a Suzemont la $^1/_2$ divisione piega a destra, e viene a schierarsi al sud di Mars-La-Tour, e di lì intraprende verso le 4 $^1/_2$ pomeridiane, il noto attacco contro la divisione Cissey, nel quale la 38ª brigata è completamente sbaragliata in pochi minuti, e lascia sul terreno più che la metà della sua forza. Gli avanzi della brigata a stento si riuniscono poi dietro Tronville, salvati dall'imminente pericolo di una totale distruzione da parte dell'inseguente nemico dall'eroica carica del 1º dragoni della Guardia

* * *

Passiamo finalmente ad accennare sommariamente della lunga controversia che si dibatte fra l'Hoenig ed i suoi strenui oppositori.

Anzitutto l'Hoenig fa rimarco al generale Schwarzkoppen di non essere accorso al cannone, e di avere continuato la marcia, senza curarsene, sino a St-Hilaire. Si capisce che, dal punto di vista strettamente militare la condotta del generale è corretta, poichè egli non faceva che attenersi all'ordine ricevuto; ma allora perchè, a rigor di logica, non si biasimano i colonnelli v. Lincker e Lehmann, ed i generali v. Brandenburg e v. Kraatz, i quali di propria iniziativa, senz'ordini, accorsero al cannone?

Gli *Einzelschriften* scusano lo Schwarzkoppen, ammettendo ch'egli pienamente convinto dell'esattezza del concetto del comandante l'armata, trovavasi sotto l'influenza di tale credenza. Egli riteneva per sicuro che il nemico stesse passando la Mosa, epperò l'unico fine cui tendeva era quello di avanzare il più celeremente possibile nella direzione del fiume.

Lo Scherff discute a lungo l'appunto mosso dall'Hoenig, e, fra l'altro, dice che effettivamente durante la marcia sopra St-Hilaire fu ventilata la questione se dovevasi accorrere al cannone, ma si conchiuse che non ne fosse il caso, poichè il *marciare al cannone è giustificato soltanto in date circostanze, e queste non risultavano a sufficienza dal fuoco che udivasi.*

E l'Hoenig risponde: « Ove vi è il fuoco, ivi sono delle masse. In guerra di rado si ha la certezza; e che a noi mancasse ogni certezza, ce lo ha appreso la battaglia. Che l'armata del Reno sin dal 15 agosto stesse varcando la Mosa, era soltanto un'idea del generale v. Schwarzkoppen (Scherff), e un sogno fantastico del gran comando della 2ª armata. Nessuna notizia, nessun rapporto, nessun dato, confermavano tale pensiero o supposizione. Ma non si fa la guerra sopra supposizioni,

sibbene in base a fatti reali. E se la si fa, si agisce appunto come Schwarzkoppen (Scherff) e si marcia nella direzione opposta a quella del cannone. »

E in altro posto l'Hoenig scrive: « soltanto col sagrificio di 18,000 uomini abbiamo saputo dove realmente era l'esercito francese. »

L'Hoenig avrebbe voluto almeno che lo Schwarzkoppen avesse mandato pattuglie di ufficiali ad attingere notizie; al che lo Scherff risponde che ciò era affatto inutile perchè le informazioni sarebbero arrivate in ritardo.

L'autore invece stà fermo nel suo concetto, e ad oltranza sostiene l'altro appunto, quello cioè che lo Schwarzkoppen, nella marcia sopra Mars-La-Tour, invece di attaccarsi alla colonna, avrebbe dovuto precederla, sia per abboccarsi col generale Voigts-Rhetz, sia per orientarsi esattamente sullo stato delle cose ed aver notizie dell'altra brigata della sua divisione; e non solo in questo punto, ma anche nel seguito ritorna parecchie volte su questo argomento, annoverando e dimostrando i benefici effetti che ne sarebbero ridondati.

L'Hoenig passa quindi a discutere dello schieramento della brigata e dell'attacco intrapreso contro le batterie francesi, e che invece andò ad urtare ed infrangersi contro l'intiera divisione francese Cissey postata a breve distanza al nord del noto burrone, la quale, sorgendo da terra all'improvviso, fulminò co' suoi fuochi sparati a brevissima distanza, la sgraziata brigata, la fugò e la distrusse per la maggior parte.

Già prima abbiamo dovuto sorvolare sopra molti particolari che pur furono l'oggetto della più viva controversia, come, a mo' d'esempio, le dispute intorno all'ora precisa di partenza della colonna da Thiaucourt e all'arrivo e partenza da St-Hilaire, intorno alla prima idea dello Schwarzkoppen di assaltare Ville-sur-Yron, all'impiego fatto della cavalleria, alle notizie o no da quest'ultima spedite, ecc. ecc.; punti tutti questi, che forse possono avere una speciale importanza per lo studioso tedesco, ma che per noi rivestono un carattere d'importanza assai relativa.

Così ora siamo costretti a sorvolare sopra la lunga e controversa disputa riflettente lo schieramento e l'attacco della 38ª brigata; e ciò non perchè la discussione di codesti innumerevoli particolari non sia oltremodo interessante ed istruttiva, ma perchè dovremmo dilungarci di troppo per renderne conto al lettore.

Ci basti, pertanto, il dire che l'Hoenig sostiene a spada tratta tutte le osservazioni e gli appunti già fatti ne' precedenti suoi libri, i quali, a postutto, si riassumono in questi:

che lo Schwarzkoppen giunto a Suzemont, la prima cosa che avrebbe dovuto fare sarebbe stata quella di impadronirsi di Mars-la-Tour.

Egli invece, senza curarsi di far verificare se detta località fosse o no occupata dal nemico, fece schierare la brigata a sud-ovest ed a breve distanza da essa, prestandole il fianco, errore ritenuto imperdonabile;

che lo Schwarzkoppen, impartì l'ordine per l'attacco senza sapere sin dove stendevasi l'ala destra nemica;

che nulla egli fece per accertare cotesta estensione del fronte nemico;

che la 38ª brigata ricevette una direzione erronea per l'attacco, di guisachè, mentre Schwarzkoppen intendeva avvolgere il fianco nemico, fu spuntato egli stesso (1).

* * *

Il primo a parlare di un ordine di ritirata sopra Thiaucourt che sarebbe stato dato dopo il tragico evento della 38ª brigata, fu l'Hoenig, nella sua prima pubblicazione *Zwei Brigaden* (del 1881). Il fatto è vero, sebbene non se ne trovi alcun accenno, nè nella *Storia della guerra* compilata dal grande stato maggiore, nè nelle relazioni della battaglia dei comandi delle grandi unità, nè nei diarî dei corpi.

Un ufficiale d'ordinanza verbalmente avrebbe diramato cotesto ordine, e soldati dragoni d'ordinanza sarebbero pure stati latori di un biglietto così concepito: « *Ritirata sopra Thiaucourt. Georg von Wedell* » che facevano leggere ai reparti che trovavansi ancora in quella parte del campo di battaglia (estrema ala sinistra).

Del resto, soltanto pochi dispersi e il battaglione fucilieri del 57º col carreggio della divisione che erano rimasti a St.-Hilaire, si portarono a Thiaucourt, poichè il tenente colonnello v. Caprivi e il generale Voigts-Rhetz ebbero subito conoscenza di quell'ordine, e prescrissero invece che gli avanzi della 38ª brigata si raccogliessero presso Tronville; come realmente avvenne.

Ma da chi fu impartito quell'ordine, il quale starebbe a dimostrare che l'impressione prodotta dal disastro della 38ª brigata era tale, da far considerare la battaglia come perduta?

(1) L'ordine per l'attacco, ricevuto dallo Schwarzkoppen è il seguente: « Generale Kraatz è vicino al campo di battaglia. La divisione di cavalleria riunita trovasi sul l'ala sinistra. Il vostro attacco dev'essere diretto contro l'ala destra nemica, che preme fortemente, per liberare i nostri. Io lo appoggierò con tutta la cavalleria riunita. Lehmann in combattimento.

« Dall'altura presso Tronville, 3 ore 23 minuti.

« V. VOIGTS-RHETZ. »

L'Hoenig ne fa risalire la responsabilità allo Schwarzkoppen, ma non riesce a dimostrarlo. Quello che è accertato è che il generale comandante il corpo d'armata v. Voigts-Rhetz e il suo capo di stato maggiore v. Caprivi, assai prima dell'attacco della 38ª brigata, avvertirono i generali dipendenti che nel caso di eventuale ritirata, questa la si eseguirebbe sopra Tronville, e che i capi delle grandi unità, i soli cioè che avevano la facoltà di emanare tale ordine, non si sognarono mai d'impartirlo.

Tutto questo dimostra in pari tempo: da un lato il grande scoramento che s'impossessò in tale disastroso frangente dei capi in sott'ordine — ciò che è affatto umano e sino ad un certo punto scusabile —; e dall'altro il grande ed elevato carattere militare dei comandanti superiori, i quali con mente ed animo tranquilli e calmi, seppero giustamente apprezzare gli avvenimenti, e fiduciosi nel valore delle loro truppe non disperarono mai del successo finale.

***

E qui terminiamo.

Noi, a bella posta, abbiamo tralasciato di render conto ed esaminare le innumerevoli controversie fra l'Hoenig, lo Scherff e il grande stato maggiore. Ci eravamo prefissi di rilevare dal lavoro dell'Hoenig, i punti più importanti o che a noi apparvero tali, e questo abbiamo fatto.

Non siamo da tanto da entrare come giudici fra i vari contendenti, e d'altra parte non vogliamo nè possiamo assumere tale ufficio.

Noi risguardiamo il lavoro dell'Hoenig come assai interessante, perchè ci offre preziosi elementi di studio e d'istruzione, nè per ciò intendiamo dividere tutte le sue opinioni, nè tanto meno accettare come incontrastate verità tutte le sue deduzioni.

Quello che è certo è che uno studio tattico dell'attacco della 38ª brigata e delle speciali circostanze in cui si è svolto, basato sopra la narrazione fattane sulla storia del grande stato maggiore e completato nei minimi particolari, colle notizie, osservazioni, e considerazioni dedotte dalle opere dell'Hoenig, dello Scherff, e sovratutto dai pregevoli e competenti lavori pubblicati dallo stato maggiore negli *Einzelschriften*, riuscirebbe altamente istruttiva.

È poi superfluo tessere qui gli elogi del capitano v. Hoenig, direttore della *Deutsche Heeres Zeitung*, e da un ventennio noto come uno dei più apprezzati scrittori militari tedeschi. Ci limitiamo pertanto a raccomandare agli studiosi il suo nuovo opuscolo.

M. B. D

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 1° maggio, giorno di sciopero — com'è noto — per tutti gli operai del mondo, è passato in Italia ed anche altrove con molta tranquillità; il che, se da una parte dimostra l'efficacia delle disposizioni prese dai governi per tutelare l'ordine pubblico, dall'altra dimostra pure che lo sciopero del 1° maggio — come tante altre cose — acclimatandosi, diremmo quasi invecchiando, è diventato innocuo.

Ma appunto il 1° maggio cominciò nella Camera italiana una discussione, vivissima anzi burrascosa, che finì con una crisi ministeriale. Vi diedero argomento le interpellanze sulla politica estera del ministero, o più precisamente, sulla politica italiana in Cina, allo scopo di occupare la baia di San Mun.

Molti deputati erano presenti nell'aula; affollate le tribune; la Camera presentava l'aspetto delle grandi occasioni; si fiutava la tempesta.

Il primo giorno parlarono gli onorevoli Valle, Santini, Bissolati, Barzilai e Bonin, già sottosegretario di Stato per gli affari esteri nel precedente gabinetto; i due primi in senso favorevole ad una politica attiva dell'Italia in China, pur facendo qualche riserva sul modo con cui questa si è finora esplicata; gli altri tre in senso assolutamente contrario ad ogni azione italiana nell'Estremo Oriente; tre discorsi ampollosi per quanto riguarda gli oratori, piagnucolosi per quanto riguarda l'Italia. Non è cosa insolita; ma la circostanza che uno di questi oratori aveva avuto le mani in pasta come sottosegretario di Stato sollevò un incidente che precipitò la catastrofe. Ed ecco come:

Per quel giorno nessuno rispose all'on. Bonin; ma all'indomani — 2 maggio — dopo che vari altri oratori in diverso senso si furono sfogati, si alzò l'on. Canevaro, ministro degli affari esteri e disse presso a poco così:

« Non intendo fare per ora alcuna dichiarazione, ma credo utile, a proposito del discorso pronunziato dall'on. Bonin, contro la politica estera dell'attuale ministero, e precisamente contro la politica italiana in China, di dar lettura di un documento che porta la data del 28 gennaio 1898 e precisamente la firma dell'on. Bonin, allora sottosegretario di Stato al ministero degli affari esteri ».

Il documento di cui si diede lettura è una lettera del ministro degli esteri al ministro della marina nella quale è detto che il rappresentante italiano a Pechino venne incaricato di esaminare se, date le condizioni politiche ed economiche dell'Italia e le sue relazioni colla China, non convenga all'Italia assicurarsi uno scalo nell'impero chinese. Nella lettera si accenna pure ad ordini impartiti al comandante del *Marco Polo*, R. nave nelle acque chinesi, perchè indichi quale sia il punto da scegliere.

L'on. Canevaro fece questa lettura fra rumori assordanti di approvazione e disapprovazione; quindi aggiunse di aver voluto far conoscere alla Camera siffatto documento, perchè si sappia che l'iniziativa dell'attuale politica italiana in China fu presa dal precedente gabinetto i cui membri oggi la criticano tanto.

Le parole dell'on. Canevaro suscitano un vero pandemonio. S'alza per rispondere l'on. Bonin, ma i rumori della Camera lo obbligano a frequenti interruzioni. Egli dice in sostanza che ha cambiato di parere; che l'anno scorso la pensava in un modo, ma oggi, studiate e conosciute meglio le cose, la pensa in un altro.

La Camera è agitatissima; si deplora da una parte la leggerezza dell'on. Bonin che, conoscendo i propri precedenti, non doveva attaccare con tanta acrimonia la politica di chi li continuava; si deplora dall'altra parte la leggerezza dell'on. Canevaro che non doveva, neppure per propria difesa, leggere quel documento.

Si alza l'on. Crispi per dire che questa discussione doveva evitarsi e poichè malauguratamente è cominciata si deve troncare.

« Da due giorni qui si citano fatti che non si dovrebbero portare in dominio del pubblico ».

Dopo queste parole e qualche altra dell'on. Rudinì, che parla nello stesso senso dell'on. Bonin, si toglie la tempestosa seduta.

*
* *

All'indomani grande aspettativa perchè erano state annunziate dichiarazioni del governo! Difatti, in principio di seduta prese la parola l'on. presidente del consiglio e fra i segni della più viva attenzione fece le dichiarazioni di cui diamo il sunto.

Dall'andamento della discussione fatta nei due giorni precedenti è lecito arguire che una grossa minoranza della Camera è contraria alla nostra azione in China. Anche quelli favorevoli si uniscono nel disapprovare il metodo seguito dal governo in questa occasione.

Dato un simile stato di cose, il governo ha dovuto preoccuparsi in sommo grado dei risultati che potrebbe avere un voto esplicito della Camera sopra una questione così complessa, ed evitare di compromettere gravissimi interessi di Stato in una questione di ordine puramente parlamentare.

Taluni oratori, pure approvando il concetto del gabinetto dell'acquisto o dell'affitto della baia di San Mun, disapprovano il metodo seguito, e vorrebbero farne risalire la colpa più specialmente al ministro degli affari esteri. Il ministero non può acconsentire a questa separazione del programma dall'esecuzione, a questa distinzione delle responsabilità che deve assumere intiere l'intiero gabinetto.

Esso non può dimenticare che cause incidentali hanno evidentemente contribuito ad intorbidare la situazione parlamentare.

E difatti a chi conosce molte cose ignorate dal pubblico ed il movente di talune mutate idee; a chi ricorda qualche risposta avuta direttamente, quando il governo aveva creduto di rivolgersi a persone autorevoli prima di prendere qualsiasi risoluzione intorno ad un argomento così grave, riesce veramente inaspettata la opposizione che ora si manifesta.

Davanti a tuttociò il gabinetto ha dovuto esaminare quale fosse, nell'interesse del paese, il suo dovere, in una situazione simile.

Non difficile gli sarebbe stato difendersi tanto sulla questione di merito — se cioè l'Italia dovesse o no rinunziare ad ogni azione nell'estremo Oriente — quanto sul metodo seguito; e dimostrare come questa modesta iniziativa commerciale non possa giustificare i timori manifestati circa un espansione militare; più facile ancora gli sarebbe stato ottenere il rinvio a tempo indeterminato di quella qualunque mozione che fosse stata presentata alla votazione della Camera.

Il governo però ha creduto più patriottico e più conforme all'interesse generale di non provocare votazioni. Il solo acconsentire che fosse messo in votazione l'eventuale ritiro delle nostre navi dal Mar Giallo, sembrò al governo talmente disdicevole all'onore ed alla dignità del paese che lo ha senz'altro escluso.

In quanto al rinvio della discussione di una mozione venne considerato che la vittoria nulla avrebbe risoluto.

In questo stato di cose, il governo credette di dover rassegnare le dimissioni nelle mani di S. M. il Re.

« S. M. il Re si è riservato di deliberare. Intanto il ministero rimane al suo posto pel disbrigo degli affari ordinari e la tutela dell'ordine pubblico ».

Dopo queste dichiarazioni la Camera sospese le sue sedute. All'indomani le stesse dichiarazioni vennero ripetute in Senato il quale pure si aggiornò.

* * *

Negli ultimi dello scorso mese venne pubblicata la relazione della commissione della Camera sul progetto di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito. La commissione lo ha modificato radicalmente e l'onorevole Afan De Rivera, autore della relazione, espose in essa i motivi delle modificazioni.

Anzitutto il progetto ministeriale riguardava solo le armi d'artiglieria e del genio, ed aveva per iscopo di migliorare alquanto le condizioni di carriera degli ufficiali delle armi stesse, migliorando in pari tempo l'ordinamento e la distribuzione del servizio.

La commissione della Camera, per l'identico scopo, estese le modificazioni all'ordinamento de l'arma di cavalleria.

La relazione accenna agli squilibri di carriera fra arma ed arma, crede che ad evitare lamenti futuri si debba modificare l'attuale legge d'avanzamento, in modo che la carriera in ciascun arma prosegua normalmente fino al grado di maggior generale e non già, come attualmente, fino al grado di colonnello, assegnando a ciascun arma una quota proporzionale negli alti gradi della gerarchia militare.

Frattanto, se è conveniente e doveroso migliorare in qualche modo le condizioni degli ufficiali d'artiglieria e del genio, non lo è meno il fare altrettanto per quelli di cavalleria, arma nella quale la giovinezza è coefficiente da non potersi trascurare.

L'onorevole Ministro — dice il relatore — interpellato al riguardo, rispose che, con gli attuali organici, il servizio della cavalleria è sufficientemente assicurato tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra; perciò, pur riconoscendo che le condizioni di carriera degli ufficiali di quest'arma sono poco liete, tenendo conto che le circostanze del bilancio non consentano di allargare i quadri, bisogna limitarsi a proporre che sieno semplicemente sostituiti con altrettanti colonnelli i cinque tenenti colonnelli comandanti di reggimento. La commissione accetta questa idea del Ministro, ma non crede che la proposta sia sufficiente, tanto nell'interesse della mobilitazione, quanto in quello della carriera degli ufficiali.

Eppertanto essa propone che oltre la sostituzione di altrettanti colonnelli ai cinque tenenti colonnelli comandanti di reggimento, sieno sostituiti con altrettanti maggiori i ventiquattro capitani attualmente a disposizione nei reggimenti di cavalleria, ciò che importa una maggiore spesa di sole lire ventiquattro mila.

Così facendo, si avrebbe fino dal tempo di pace l'ufficiale superiore comandante il riparto di milizia mobile di nuova formazione, senza togliere il maggiore al comando del deposito, vista la grande importanza delle operazioni che deve compiere all'atto della mobilitazione.

Quanto all'arma d'artiglieria, la prima delle modificazioni proposta dalla commissione al progetto ministeriale è la seguente:

Nel progetto ministeriale si proponeva, come è noto, di assegnare ad ogni corpo d'armata un comando d'artiglieria con a capo un generale, eccettuato però all'XI corpo, perchè comprende poche truppe e limitati servizi d'artiglieria, epperciò potrebbe — secondo il progetto del Ministero — avere il comando d'artiglieria in comune col XII corpo.

La commissione osserva che assegnare un comando d'artiglieria a ciascun corpo d'armata risponde non solo ad una necessità organica, ma rende effettiva e non illusoria, come pur troppo ora avviene, l'azione del comandante d'artiglieria.

Perciò la commissione ritiene che non si debba fare eccezioni, tanto più che il comandante d'artiglieria dell'XI corpo d'armata troverebbe naturale sede e impiego nel comando stabile del presidio della piazza di Taranto, come lo hanno nelle piazze di Venezia e di Spezia i comandanti del genio del V e del III corpo d'armata.

* * *

Segue la relazione trattando diffusamente del servizio e delle attribuzioni dei vari gradi e cariche nelle diverse specialità d'artiglieria, e cominciando dai colonnelli fa questo ragionamento e questa proposta.

Dal momento che il progetto di legge tende a migliorare le condizioni di carriera degli ufficiali d'artiglieria, si faccia per quest'arma quanto fu già proposto ed accettato dal Ministro per l'arma di cavalleria, portando di conseguenza a 58 il numero dei colonnelli. E siccome alcuni posti di ufficiale superiore presso i comandi d'artiglieria, le brigate da costa e da fortezza, le direzioni e gli stabilimenti possono, in pace, essere indifferentemente coperti da maggiori o da tenenti colonnelli, perciò la commissione propone che il numero dei tenenti colonnelli sia diminuito soltanto di quattro, anzichè di diciotto.

Altre considerazioni si fanno per quanto riguarda i maggiori, i capitani, gli ufficiali subalterni e il risultato finale è il seguente:

Mentre nel progetto ministeriale si proponevano 11 comandi d'artiglieria con a capo un generale, nel progetto della commissione se ne propongano 12; il numero dei colonnelli nel primo era di 50, nel secondo è

di 58, quello dei tenenti colonnelli nel primo era di 65; nel secondo è di 58, pari a quello dei colonnelli; il numero dei maggiori resta di 434 in ambedue i progetti, i capitani che nel primo erano 518, nel secondo sono portati a 532; resta inalterato in ambedue i progetti il numero dei subalterni 939 in complesso fra tenenti e sottotenenti. In ambedue i progetti è ammesso che i subalterni, fino alla concorrenza di un quarto, possano essere sostituiti da ufficiali di complemento.

Per quanto riguarda l'arma del genio, si accettano pienamente le proposte ministeriali.

La commissione — conchiude il relatore — non si dissimula che questo progetto di legge, anche come fu da essa emendato, ha il difetto di non dare alle armi dell'artiglieria e del genio l'assetto stabile tanto necessario agli ordinamenti militari; una riforma più larga e complessa è certamente reclamata, ma oggi per tante ragioni d'indole diversa non possiamo affrontarla.

Frattanto, quello che preme è di far uscire al più presto dallo stato di sofferenza in cui sono alcuni servizi delle armi speciali; stato di sofferenza dovuto essenzialmente al fatto che, mentre in tutti gli eserciti d'Europa si aumentarono in questi ultimi anni i servizi e gli ufficiali d'artiglieria, noi fummo costretti a fare l'opposto.

La commissione crede che il progetto, s'anco incompleto, possa, se accettato, accrescere efficacia all'azione del comando nelle armi d'artiglieria e del genio e facilitare in esse il passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

« L'aumento di spesa all'uopo occorrente può facilmente essere compensato con economie sugli altri capitoli del bilancio della guerra, senza grave sacrifizio dei servizi cui essi si riferiscono, mentre i miglioramenti che si recheranno alle armi di artiglieria e del genio riusciranno di grande giovamento all'esercito intiero. »

* * *

Prima di lasciare quest'argomento, vogliamo accennare ad una questione che da qualche tempo si dibatte vivamente nella stampa militare e che fece capolino pure nelle discussioni della commissione parlamentare incaricata di esaminare il progetto di legge di cui abbiamo sopra parlato.

L'on. Afan de Rivera nella sua relazione dice che la commissione si posò questo quesito: le molteplici, differenti e complicate specialità di artiglieria impongono o no la necessità di dividere la carriera degli ufficiali in tecnica e combattente, almeno dal grado di capitano in su?

In Francia il reclutamento e la carriera degli ufficiali d'artiglieria è presso a poco come da noi; però è evidente la spiccata tendenza alla divisione della parte combattente dalla parte tecnica e la discussione del bilancio della guerra di quest'anno alla Camera francese è là per provarlo.

In Germania e in Austria-Ungheria, da molto tempo — prima che si adottassero i nuovi materiali — questa divisione è un fatto compiuto, e lo si ritiene colà un progresso.

Interpellato al riguardo il ministro della guerra, rispose che finora non ebbe occasione di considerare a fondo il grave problema. Esso richiede un tale complesso di studi e di dati da non poter essere trattato e risolto in breve volger di tempo.

La questione fu bensì studiata in passato anche da noi, ma i pareri discordi la fecero abbandonare; ed ora, per riprenderla in esame, bisogna considerarla non solo dal lato finanziario, ma ben anche in rapporto alle riforme che occorrerebbe introdurre nei programmi d'insegnamento degl'istituti militari per il reclutamento degli ufficiali di artiglieria.

Il problema della divisione di carriera, indipendentemente dai continui progressi della scienza, i quali reclamano, ogni giorno di più, cognizioni speciali in chi si dedica ad un dato ramo di studi, si affaccierà imperioso dopo che avremo adottato i nuovi materiali d'artiglieria.

La tattica di quest'arma sul campo di battaglia tendendo radicalmente a mutare « esige — dice il relatore — che sia opportunamente preparata e che il magistero professionale degli ufficiali venga limitato a quella sola specialità. »

Ciò non è conforme alle gloriose tradizioni della nostra artiglieria, ma le difficoltà sempre crescenti nel reclutamento degli ufficiali, difficoltà per cui si è costretti di bandire speciali concorsi, nei quali necessariamente devesi transigere sugli studi fatti dai concorrenti e perfino ridurre per essi ad un solo anno quelli della scuola d'applicazione, « ci avverte che non è più possibile continuare in un sistema che, dopo tutto, va diventando una lustra. E del resto già da parecchi anni la Germania basa il reclutamento dei suoi ufficiali d'artiglieria sui seguenti criteri: poco tecnicismo, molta tattica delle tre armi, molto esercizio pratico del comando della batteria. »

Naturalmente la commissione non fece e non poteva fare al riguardo alcuna proposta, ma dopo le parole del suo relatore, generale Afan de Rivera, la questione in massima ci sembra giudicata.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

– Vennero chiamati alle armi per il 22 maggio i militari di 1ª categoria della classe 1871, ascritti alla fanteria di linea, ai granatieri e ai bersaglieri che in detto giorno si trovino nei distretti militari di Cagliari e di Sassari.

I richiamati, appena inquadrati nel reggimento o riparto al quale sono assegnati, prenderanno parte a tutte le esercitazioni e istruzioni del medesimo, per modo di trovarsi allenati prima d'intervenire alle manovre di campagna.

Essi verranno congedati dai centri di mobilitazione cui si presentarono e inviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano non più tardi del 10 giugno.

— Nel mese di novembre p. v. ed in quei giorni che verranno ulteriormente designati, saranno chiamati a sostenere l'esame d'avanzamento ad anzianità i tenenti medici i quali, non essendo nelle condizioni d'esclusione previste dal regolamento, si trovino avere l'anzianità fino a tutto il 20 luglio 1890.

Contemporaneamente saranno chiamati agli esami per l'avanzamento a scelta i tenenti medici i quali, trovandosi nelle condizioni richieste dal detto regolamento, presentino la prescritta domanda non più tardi del 20 settembre prossimo.

I programmi d'esame saranno quelli stabiliti dall'*Atto* 209 dello scorso anno.

— Venne aperto un concorso per titoli alla nomina di 40 sottotenenti medici nel corpo sanitario militare.

Gli aspiranti devono:

a) avere già ottenuto la nomina a sottotenente medico di complemento;

b) non avere oltrepassata l'età d'anni 30 al 15 agosto p. v.;

c) essere celibi e possedere la rendita prescritta;

d) aver superato gli esami prescritti per i sottotenenti medici di complemento i quali non abbiano frequentato la scuola di sanità militare.

Le domande dovranno pervenire al ministero non più tardi del 20 luglio 1899.

— In analogia a quanto è stabilito per i capitani di cavalleria, venne assegnato un cavallo di carica facoltativo anche ai capitani di stato maggiore.

*
* *

— Nell'intento di provvedere alla sistemazione dei quadri organici degli ufficiali, il ministero ha determinato che i sottufficiali trasferti dai distretti ai reggimenti di fanteria di linea debbano essere possibilmente impiegati a coprire i posti del quadro organico del rispettivo corpo, anche se tali posti competano al grado immediatamente inferiore a quello dei sottufficiali stessi. I sottufficiali di cui trattasi possono essere ammessi a coprire i posti di furiere o sergente di compagnia soltanto nel caso che non sieno ammogliati; altrimenti saranno considerati in soprannumero.

Ogni qualvolta venga a verificarsi presso un corpo una vacanza che non possa essere ricoperta da qualcheduno dei sottufficiali in soprannumero, sia per mancanza di attitudine, o d'idoneità fisica, o per essere ammogliati, si provvederà con promozioni.

— Affine di porgere agli ufficiali di ogni grado della milizia territoriale del genio il mezzo di prendere conoscenza delle principali innovazioni recentemente introdotte nelle istruzioni dell'arma e metterli così in grado di disimpegnare i vari servizi che verranno loro affidati in caso di guerra, il ministero ha determinato di ammettere a prestare servizio con assegni nei corpi o distaccamenti zappatori del genio, per un periodo di 20 giorni coloro che ne faranno domanda. Detti ufficiali avranno il viaggio gratuito nelle ferrovie e sui piroscafi per raggiungere la loro destinazione.

— È stata effettuata la stampa del nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: *Servizio delle bocche da fuoco con installazione speciale.*

— Il *Giornale militare* ha pubblicato le istruzioni per l'esame definitivo ed arruolamento degl'inscritti della classe 1879.

— Vennero pubblicate le norme con cui nella prossima stagione estiva saranno aperti ai militari gli stabilimenti balneari ed idropinici, ed avranno luogo pei militari di truppa i bagni marini.

— Venne annunziata la pubblicazione di un *Elenco dei regolamenti e delle istruzioni militari* in vigore e di carattere non riservato, pubblicati dal ministero in volumi o fascicoli a parte, epperciò non riprodotti integralmente dal *Giornale militare.*

— Vennero pubblicate le convenzioni colle amministrazioni ferroviarie per i viaggi dei sottufficiali in congedo assunti in servizio o chiamati in esperimento presso le amministrazioni civili dello Stato.

* * *

La crisi ministeriale cominciata il 3 maggio, può dirsi finita il 12. In questo giorno fu annunziato che S. M. il Re aveva accettato le dimissioni del gabinetto ed aveva incaricato l'on. generale Pelloux, presidente del consiglio nel gabinetto dimesso, di formare il nuovo

Poco appresso si seppe che, in seguito ad un ben augurato accordo tra l'on. Pelloux e l'on. Visconti Venosta, si era formato un nuovo ministero che ha tutte le condizioni di vitalità e di forza per governare il paese in questi difficili tempi.

Il 14 l'*Agenzia Stefani* comunicava alla stampa:

Il Re avendo approvato la lista dei ministri, sottopostale stamane dall'on. generale Luigi Pelloux, il nuovo gabinetto è così costituito:

Presidenza ed interno, on. tenente generale Luigi Pelloux, senatore;
Affari esteri, on. marchese Emilio Visconti-Venosta;
Grazia e giustizia, on. conte Adeodato Bonasi, senatore;
Finanze, on. ing. Pietro Carmine, deputato;
Tesoro, on. avv. Paolo Boselli, deputato;
Guerra, on. tenente generale Giuseppe Mirri;
Marina, on. contrammiraglio Giovanni Bettolo, deputato;
Istruzione pubblica, on. prof. Guido Baccelli, deputato;
Lavori pubblici, on. avv. Pietro Lacava, deputato;
Agricoltura, on. avv. Antonio Salandra, deputato;
Poste e telegrafi, on. marchese Antonino Di San Giuliano, deputato.

La mattina del 15 i nuovi ministri prestarono giuramento nelle mani di Sua Maestà.

Roma, 16 maggio 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Contingente di reclute pel 1899. — Come è noto la legge militare del 1889 stabilisce che il contingente di reclute per l'esercito comune, le landwehr austriaca ed ungherese e la marina sia fisso per un decennio, e che occorrendo aumentarlo o diminuirlo il governo deve presentare ai parlamenti della monarchia i relativi progetti di legge in tempo perchè questi possano esaminarli ed approvarli.

La legge che stabiliva l'attuale contingente di reclute è scaduta fin dallo scorso anno 1898 mentre nessuna nuova legge fu discussa e votata nei parlamenti che stabilisca il nuovo contingente per il successivo decennio.

L'omissione di un provvedimento sì importante è da attribuirsi alle speciali condizioni in cui si sono trovate le camere austriaca ed ungherese per effetto dell'ostruzione esercitata dai partiti dell'opposizione

Solo poco tempo fa si è provveduto allo stato anormale delle cose mediante apposita legge, la quale proroga quella testè scaduta per un altro anno, cioè fino alla fine del corrente anno 1899. Per cui il contingente di reclute per il corrente anno rimane quale era, e cioè

103,100 uomini per l'esercito comune ripartiti fra i due Stati (in base alla popolazione quale fu constatata nel censimento del 1890) in ragione di 59,211 uomini per la Cisleitana e 43,889 per la Transleitana;

22,500 uomini per le due landwehr ripartiti fra i due Stati (in base ai bisogni dei quadri di landwehr di ciascuno) in ragione di 10,000 uomini per la Cisleitana e 12,500 uomini per la Transleitana.

Promozioni. — È stato pubblicato il grande bollettino cosiddetto di primavera, (1) contenente le promozioni nelle varie armi e nei vari corpi dell'esercito.

(1) Nell'esercito austro-ungarico le promozioni hanno luogo in massima due volte all'anno, nel maggio cioè e nel novembre.

Le promozioni nello stato maggiore generale, nelle varie armi combattenti, nel treno e nel corpo sanitario militare sono qui appresso riepilogate.

Nello stato maggiore generale. — 2 feldmarescialli (feldmarschall-lieutenants) sono stati promossi generali di corpo d'armata (cioè feldzeugmeister o general der cavallerie). Di essi uno è l'arciduca Francesco Ferdinando erede della corona e generale ad immediata disposizione di S. M. l'imperatore, l'altro è l'arciduca Ludovico Vittorio; 14 maggiori generali sono stati promossi feldmarescialli. Di essi 8 erano maggiori generali dal maggio, 2 dall'ottobre e 4 del novembre 95.

Nelle varie armi e corpi. — Colonnelli promossi generali: 1 dello stato maggiore, anzianità: maggio 93; 1 dello stato maggiore del genio (1), anzianità: ottobre 93; 9 di fanteria, anzianità: 4 del maggio, 4 del giugno e 1 del novembre 93; 7 di cavalleria, anzianità: 5 del maggio e 2 del novembre 93; 5 di artiglieria, anzianità: 1 del maggio e 4 del giugno 93; 1 medico, anzianità: novembre 94.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: 6 di stato maggiore, anzianità: maggio 96; 3 di stato maggiore del genio, anzianità: 2 del novembre 95 e 1 del maggio 96; 36 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti (2), anzianità: 2 del novembre 95 e 34 del maggio 96; 10 di cavalleria, anzianità: maggio 96; 10 medici, anzianità: maggio 96.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: 6 di stato maggiore, anzianità: maggio 96; 1 dello stato maggiore del genio, anzianità: maggio 96; 40 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti. Di cui 25 ad anzianità della promozione del maggio 94, 15 a scelta dei quali i più favoriti sono della promozione del maggio 96; 6 di cavalleria, anzianità: maggio 96; 4 di artiglieria da campagna. Di cui 3 ad anzianità della promozione del maggio 94 e 1 a scelta del maggio 96; 1 dell'artiglieria da fortezza, anzianità: novembre 94; 19 medici, di cui 14 ad anzianità della promozione, 3 del maggio e 11 del novembre 94, e 5 a scelta di cui il più favorito è della promozione del novembre 95.

Capitani di 1ª classe promossi maggiori: 12 di stato maggiore, anzianità: maggio 93; 2 dello stato maggiore del genio, anzianità: novembre 92; 52 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti; di cui 35 ad anzianità della promozione, 1 del maggio 87 e 34 del maggio 88; i rimanenti a scelta. Fra questi il più favorito è della promozione del novembre 89; 10 di cavalleria, di cui 7 ad anzianità della promozione del maggio 87 e 3 a scelta, di cui il più favorito è della promozione del maggio 89; 13 dell'artiglieria da campagna, di cui 8 ad anzianità della promozione: 4 del maggio e 4 del novembre 87, e 5 a scelta. Fra questi il più favorito è della promozione del maggio 93; 3 dell'artiglieria da fortezza, anzianità: 1 del maggio e 2 del novembre 87; 30 medici di cui 22 ad anzianità della promozione: 5 del novembre 80, 12 del maggio e 5 del novembre 81; e 8 a scelta, di cui i più favoriti sono della promozione del maggio 84.

(1) Nell'esercito austro-ungarico oltre al corpo di stato maggiore havvi lo stato maggiore del genio, il quale ha gli stessi vantaggi di carriera degli ufficiali di stato maggiore.

(2) Gli ufficiali dei pionieri e ferrovieri-telegrafisti (nostro genio) formano per l'avanzamento un solo ruolo cogli ufficiali di fanteria.

Capitani di 2ª classe promossi di 1ª con trasferimento nel corpo di stato maggiore: 15 di fanteria, 6 di cavalleria e 7 di artiglieria tutti della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 1897. Con trasferimento nello stato maggiore del genio: 2 di fanteria della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 97 e 1 dei pionieri della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 96 (1). Restando nella propria arma: 107 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 95; 24 di cavalleria, fino a parte cioè della promozione a capitano di 2ª classe del maggio 96; 4 dell'artiglieria da campagna della promozione a capitano di 2ª classe del novembre 96; 7 della artiglieria da fortezza della promozione del novembre 96; 2 delle truppe di sanità (2) della promozione del novembre 95; 1 del treno, anzianità: maggio 96; 39 medici, anzianità: 1 del maggio 95 e 38 del maggio 96.

Tenenti promossi capitani di 2ª classe: 153 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti, di cui 115 ad anzianità, fino cioè alla promozione del maggio 91, e 38 a scelta di cui il più favorito fu promosso tenente nel novembre 95; 24 di cavalleria, di cui 16 ad anzianità della promozione del maggio 91, e 8 a scelta dei quali il più favorito fu promosso tenente nel novembre 94; 24 dell'artiglieria da campagna, di cui 15 ad anzianità, parte cioè della promozione del gennaio 91, e 9 a scelta dei quali i più favoriti sono della promozione del maggio 95; 5 dell'artiglieria da fortezza, di cui 4 ad anzianità della promozione del gennaio 91, e 1 a scelta del maggio 94; 2 delle truppe di sanità della promozione del gennaio 89; 49 medici delle promozioni dal giugno al dicembre 96.

(1) Possono essere trasferiti nello stato maggiore del genio i capitani di qualunque arma i quali frequentino con successo il corso superiore del genio.

(2) Gli ufficiali delle truppe di sanità non sono da confondersi col corpo sanitario. Essi non sono medici ma provengono dall'apposita sezione della scuola cadetti di fanteria di Pressburg e fanno ruolo a parte per l'avanzamento. Hanno il comando della truppa delle sezioni di sanità senz'alcuna attribuzione tecnica.

Sottotenenti promossi tenenti: 308 di fanteria, pionieri e ferrovieri-telegrafisti, parte cioè della promozione del settembre 95; 37 di cavalleria della promozione del maggio 95; 23 dell'artiglieria da campagna, parte cioè della promozione del settembre 95; 6 dell'artiglieria da fortezza, parte cioè della promozione del settembre 95; 2 delle truppe di sanità della promozione del maggio 95; 20 del treno della promozione del maggio 95.

FRANCIA.

Corazza per truppa. — Nello scorso febbraio furono eseguiti importanti esperimenti ad Asnières per provare la forza di resistenza di una corazza per fantaccino o cavaliere.

Essa consta di una piastra di metallo speciale, presso a poco della densità dell'acciaio, martellata in modo particolare e coperta di cuscinetti in modo da evitare i rimbalzi.

Le dimensioni dell'apparecchio sono: 30 centimetri per 23, spessore totale 4 centimetri, peso circa 3 chilogrammi e mezzo. Lo spessore della sola piastra di metallo è fra 6 e 7 millimetri.

Si tirò a 70 metri ed a 40 metri di distanza col fucile Mauser nuovo, calibro 6 millimetri. I proiettili si frantumarono contro questa corazza. Le impronte stesse lasciate dai proiettili furono quasi insensibili sulla faccia anteriore, su quella posteriore non se ne riscontrarono.

Fu anche eseguito il tiro a 40 metri contro una piastra più sottile, che permetterebbe di ridurre il peso dell'intera corazza a soli chilogrammi 2,800, ed i risultati furono ugualmente soddisfacenti, solo le impronte dei proiettili rimasero più visibili.

Il metallo impiegato sembra sia una lega di 3 metalli che si cola in piastre di 1 centimetro di spessore e che al maglio si riduce a 6,6 millimetri. La densità sembra sia di 7,8.

Esercizi di telegrafia militare. — La scuola di telegrafia del governo militare di Parigi, eseguirà, a partire dal 17 aprile un periodo di esercizi diurni e notturni al campo di S. Maur, consistenti nella posa e nel ripiegamento di linee telegrafiche e stabilimenti di posti di trasmissione e di ricevimento.

Esperienze del battello insommergibile « Henry ». — Il 23 gennaio hanno avuto luogo nel bacino della Pallice, presso la Rochelle, alcune esperienze destinate a dimostrare l'insommergibilità e l'impossibilità di capovolgersi di un battello inventato da M. Henry, disegnatore alla società dei lavori idraulici di Rochefort.

Nella prima di tali esperienze è stata data una inclinazione di 90° al battello, che lasciato in seguito a se stesso si è raddrizzato immediatamente. Nella seconda esperienza il battello è stato capovolto, con la chiglia in alto: appena lasciato a se stesso il battello si è raddrizzato vuotandosi istantaneamente.

Infine l'*Henry* è stato sottoposto alla prova di un colpo di mare artificiale rappresentato da una caduta di 10 tonnellate d'acqua dall'altezza di 3 metri. Sotto il peso dell'acqua, il battello prova come una scossa, rulla un poco e si vuota.

Queste tre esperienze sono apparse assai concludenti; il problema dell'insommergibilità e della impossibilità di capovolgersi sembra risoluto.

Codice militare. — La commissione dell'esercito, al Senato, ha adottato un progetto del signor Leydet che ammette le circostanze attenuanti nel codice penale militare.

INGHILTERRA.

Marina. Costruzioni navali. — Dalla *Army and Navy Gazette* del 15 aprile u. s. rileviamo il seguente specchio delle navi in costruzione e da cominciare durante l'anno finanziario 1899-1900, indicante pure la data in cui furono impostate ed il cantiere ove si costruiscono.

CORAZZATE (18).

DA COMPLETARE.

Classe « Canopus ».

Canopus 4 genn. '97, cant. Portsmouth.
Goliath 4 genn. '97, » Chatham.
Ocean 15 febb. '97, » Devonport.
Glory 1 dic. '96, » Laird, Birkenhead.
Albion 3 dic. '96, Thames Ironworks.

DA PROSEGUIRE.

Classe « Canopus ».

Vengeance 23 ag. '97, f.lli Vickers, Barrow.

Classe « Formidable ».

Formidable 3 mar. '98, cant. Portsmouth.
Implacable 3 » '98, » Devonport.
Irresistible 3 » '98, » Chatham.
London 17 dic. '98, » Portsmouth.
Bulwark marzo '99, » Devonport.
Venerable 2 genn. '99, » Chatham.

Classe « Duncan ».

Duncan marzo '99, Thames Ironworks.
Cornwallis » '99, » »
Exmouth » '99, cant. Laird, Birkenhead.
Russell » '99 » Palmer, Jarrow.

DA COMINCIARE (disegno non stabilito).

N. 1 cantiere di Chatham.
N. 2 » » Devonport.

INCROCIATORI CORAZZATI (14

Classe « Cressy ».

Aboukir	9 nov. '98,	Fairfield C.° Glasgow.
Cressy	12 ott. '98	Fairfield C.° Glasgow.
Hogue	14 lug. '98,	Vickers, Barrow
Sutlej	15 sett. 98,	Clydebank C.° Glasgow.
Euryalus,		Vickers, Barrow.
Bacchante,		Clydebank C.°, Glasgow

Classe « Drake »

Drake,	cant. Pembroke
King Alfred,	Vickers, Barrow.
Leviathan,	Clydebank C.°, Glasgow.
Africa,	Fairfield C.°, Glasgow

DA COMINCIARE.

N. 1, 9800 tonnellate cantiere Portsmouth.
N. 2, 9800 » » Pembroke.
N. 3, 9800 » a contratto.
N. [illegible] » »

DA COMINCIARE.

Classe « Algerine »

N. 1, cantiere di Sheerness
N. 2, » »

YACHT REALE.

13 dicembre 1897, cantiere di Pembroke. | Varato 9 maggio 1899.

CONTROTORPEDINIERE

Da completare (24).

DA COMINCIARE (12).

TORPEDINIERE

2 da cominciare.

Sommario del numero delle navi in costruzione o progettate.

Corazzate	18
Incrociatori corazzati	14
» di 1ª classe	1
» » 2ª »	[illegible]
» » 3ª »	[illegible]
Cannoniere » 1ª »	4
Corvette	8
Yacht reale	1
Controtorpediniere	36
Torpediniere	2
Totale	100

RUSSIA

Trasformazione del corpo d'armata del Caucaso in 2 corpi d'armata. — Il corpo d'armata del Caucaso era composto sinora di 3 divisioni di fanteria (granatieri del Caucaso, 20ª e 39ª divisione), di una brigata *plastuni* (1) su 6 battaglioni, di 2 divisioni di cavalleria (1ª e 2ª cosacchi del Caucaso) e di 4 brigate di artiglieria (dei granatieri, 20ª e 39ª e brigata artiglieria a cavallo cosacchi del Caucaso).

Oltre a queste truppe nella circoscrizione militare del Caucaso si trovano pure la 21ª divisione fanteria con relativa brigata di artiglieria, la brigata cacciatori del Caucaso con una divisione di artiglieria, la brigata cacciatori indigeni del Caucaso, la divisione cavalleria del Caucaso con 2 batterie a cavallo, altri 4 reggimenti di cavalleria autonomi, 1 reggimento artiglieria di mortai, una brigata zappatori del genio e le truppe da fortezza e di riserva.

Con decreto del 3 aprile le truppe della circoscrizione militare del Caucaso vennero raggruppate in 2 corpi d'armata nel seguente modo:

La 20ª e 39 divisione di fanteria, la 1ª e 2ª divisione cavalleria cosacchi del Causaso, il 1° e 2° battaglione della brigata *plastuni*, la 20ª e 39ª brigata artiglieria da campagna e la 2ª e 5ª batteria a cavallo dei cosacchi del Kuban formeranno il I corpo d'armata del Caucaso, con sede del comando ad Alexandropol.

La divisione granatieri del Caucaso con relativa brigata di artiglieria e la 21ª divisione fanteria, la brigata cacciatori del Caucaso con una divisione artiglieria, la brigata cacciatori indigeni del Caucaso, il 3°, 4°, 5° e 6° battaglione della brigata *plastuni*, la divisione cavalleria del Caucaso con 2 batterie a cavallo, la 21ª brigata di artiglieria da campagna e la 1ª e 2ª batteria a cavallo dei cosacchi del Kuban formeranno il II corpo d'armata del Caucaso, con sede del comando a Tiflis.

Per tal modo il I corpo d'armata del Caucaso sarà composto di 34 battaglioni di fanteria, 48 squadroni di cavalleria e 16 batterie di artiglieria (12 da campagna, 2 da montagna e 2 a cavallo); ed il II corpo d'armata del Caucaso di 44 battaglioni di fanteria, 22 squadroni e 21 batterie di artiglieria (14 da campagna, 3 da montagna e 4 a cavallo).

Rimarranno ancora non inquadrati in corpi d'armata 4 reggimenti di cavalleria, 1 reggimento artigliera da mortai, 1 brigata zappatori del genio e le truppe da fortezza, di riserva e locali.

(1) Cosacchi del Kuban a piedi, specie di alpini del Caucaso.

Il numero dei corpi d'armata della Russia è così attualmente di 25, più 2 corpi d'armata di cavalleria.

Risultati della leva del 1898 (escluse le popolazioni indigene del Terek e del Kuban e gli indigeni della Transcaucasia). — Secondo il decreto del 30 maggio di quell'anno, dovevano chiamarsi alle armi 286,800 reclute tratte dagli inscritti di leva che il 1° ottobre dello scorso anno compivano 21 anni (nati cioè dal 1° ottobre 1876 al 1° ottobre 1877). Il numero degli inscritti di leva era di 953,195, e cioè: 867,979 cristiani, 51,410 ebrei, 32,224 maomettani e 1562 pagani.

Degli inscritti 194,233 avevano diritto alla riduzione di servizio di primo grado, 176,452 a quella di secondo grado, 54,895 a quella di terzo grado (1), 527,615 non avevano diritto ad alcuna esenzione od abbreviazione di ferma.

Vennero sottoposti alla visita di leva 723,888 inscritti, di cui:

282,826 vennero assegnati all'esercito permanente;

1,713 alle truppe di complemento dell'esercito e della marina;

85,342 vennero esentati dal servizio nell'esercito permanente per deficenze di statura e per altri difetti;

89,741 vennero rimandati alla prossima leva per deficenza di sviluppo e per cura di malattie;

1,820 non vennero ammessi al servizio militare;

246,170 vennero assegnati alla milizia territoriale (*opolcenie*) di primo turno.

I renitenti di leva furono 35,074.

Dei 284,539 inscritti che vennero assegnati all'esercito permanente ed alle truppe di complemento:

4,200 avevano diritto ad abbreviazione di ferma di primo grado;

3,091 a quella di secondo grado,

646 a quella di terzo grado;

276,602 non avevano diritto ad alcuna abbreviazione di ferma.

Degli inscritti incorporati nell'esercito, 83,518 (29,3 %) avevano moglie.

In confronto alla leva del 1897 si ebbero 16,597 inscritti di meno e 3,900 reclute da incorporarsi nell'esercito in più; 11,304 inscritti di meno vennero mandati alla ventura leva per deficenza di sviluppo e 1868 in più vennero riformati. Si ebbe un piccolissimo aumento del 0,4 % nel numero dei renitenti, dovuto interamente agli ebrei, i quali come nelle leve precedenti per più di 1/3 dei loro inscritti si rifiutarono al servizio militare.

(1) Esenzione totale ed abbreviazione di ferma secondo i vari gradi.

Sui 35,074 renitenti di leva, ben 8244 erano ebrei; in alcuni governi dell'Impero, specie in quelli di confine come Suvalki, Piotz Lomgia, Vilna, Grodno, Kovno e Kurlandia si ebbe un numero di renitenti ebrei che va dal 22 al 51 % degli inscritti di leva di quella religione. Sembra che il governo russo prenderà delle misure severe per riparare a questo inconveniente.

SERBIA

Aumento dell'esercito. — Si annuncia come prossima la trasformazione dei 20 reggimenti di fanteria su 2 battaglioni in 15 reggimenti su 4 battaglioni; dimodochè si avrà un aumento complessivo di 20 battaglioni.

Nuova legge pel matrimonio degli ufficiali. — Secondo questa legge i sottotenenti tutti ed i tenenti nei due primi anni di grado non possono contrarre matrimonio.

Gli ufficiali che contraggono matrimonio, oltre al proprio stipendio, debbono avere una rendita garantita di loro proprietà o della sposa nella seguente misura:

pei tenenti 2000 lire;
pei capitani di 2ª classe 1500 »
pei » di 1ª classe 1000 »

Nessuna considerazione viene fatta circa l'età degli ufficiali.

Dal grado di maggiore in su non viene richiesta nessuna rendita oltre lo stipendio.

Siccome lo stipendio dei tenenti è di 2200 lire, di 2600 quello di capitano di 2ª classe e di 3150 quello dei capitani di 1ª classe, così la media delle rendite annuali che si ritiene necessaria in Serbia per le famiglie degli ufficiali è di 4300 lire circa.

Siccome in Serbia poi le famiglie ricche sono ben rare e si stimano già ricchissime quelle che hanno 10,000 lire di rendita, così la legge suindicata si risolve in una enorme limitazione nella facoltà di contrarre matrimonio per gli ufficiali inferiori.

Alle disposizioni oradette fanno eccezione gli ufficiali che contraggono matrimonio con figlie di altri ufficiali; per essi è richiesta solo la rendita, oltre lo stipendio, di 800 lire pei tenenti, di 700 pei capitani di 2ª classe e di 600 pei capitani di 3ª classe. Ciò venne fatto per aiutare in qualche modo le famiglie degli ufficiali; ma è molto in disaccordo coi principii che determinano le prescrizioni circa la rendita per gli altri ufficiali.

SVEZIA.

Spese militari. — Il bilancio della guerra approvato per l'anno 1899 importa:

Spese ordinarie 26,528,460 corone (1 corona = lire it. 1. 39)
» straordinarie 5,431,390 »

in totale 31,959,850 corone.

Le spese straordinarie comprendono: l'acquisto di fucili di mm. 6. 5, la continuazione dei lavori di fortificazione presso Karlsborg, l'acquisto di artiglierie e corazze per la difesa territoriale e l'acquisto di materiali di equipaggiamento.

Il bilancio per la marina approvato per l'anno 1899 importa:

Spese ordinarie 7,164,965 corone
» straordinarie 3,569,335 »

in totale 10,734,300 corone.

La maggior parte delle spese straordinarie sono per le nuove costruzioni di naviglio, al quale scopo sarà chiesto nella prossima sessione del Riksdag un credito straordinario di 13,200,000 corone, il quale permetterà di compiere interamente le costruzioni navali progettate nel 1882.

Nel 1900 saranno pure proposte ingenti spese per la costruzione di nuove fortificazioni e il rafforzamento delle esistenti, e ciò a seconda di un progetto elaborato da apposita commissione.

Circa l'impianto di fortificazioni permanenti intorno a Stoccolma, importando queste una spesa di non meno di 32,600,000 di corone, pare che per ora ci si accontenterà di fortificazioni campali.

L'armamento coi fucili di mm. 6. 5 continua, e si crede che per l'anno 1903 tutto l'esercito ne potrà essere armato: l'armamento dell'artiglieria da campagna con cannoni a tiro rapido è in istudio.

SVIZZERA.

Ordinanza sulla consegna ed il controllo del fucile di cadetti mod. 1897 e l'istruzione del tiro nel corpo dei cadetti. — Il consiglio federale ha emanato un'ordinanza in data del 21 dicembre u. s. circa la consegna ed il controllo del fucile da cadetti mod. 1897 e la istruzione sul tiro nel corpo dei cadetti: le principali disposizioni sono le seguenti:

La fabbrica federale d'armi rilascia i fucili da cadetti alle autorità cantonali o comunali o alle commissioni dei corpi di cadetti al 50 % del loro prezzo, cioè a franchi 36,50 per fucile. I fucili divengono proprietà dei corpi dei cadetti, ma non possono essere alienati senza la autorizzazione del consiglio federale, e la confederazione si riserba il diritto di disporne in caso di guerra. I fucili dei cadetti sono sottoposti a una ispezione annuale dei controllori d'armi di circondario.

L'istruzione preparatoria al tiro, della durata di 30 ore circa si estenderà sui punti seguenti:

a) Conoscenza dell'arma, suo funzionamento e manutenzione;

b) Ginnastica coll'arme, avente per iscopo il facile maneggio del fucile;

c) Caricare e togliere le cartucce;

d) Esercizî di puntamento al cavalletto e le nozioni indispensabili sulla teoria del tiro;

e) Esercizî di puntamento e tiro con cartucce a salve;

f) Tiro con cartucce da tiro ridotto (sistema Gast),

g) Esercizî sul modo di regolare l'alzo, combinati colla stima delle distanze dai 400 ai 500 metri.

Il programma di tiro comprende due serie d'esercizî di tiro individuale a condizioni.

Prima classe di tiro

1° esercizio	100 metri	bersaglio	I a terra,	arma all'appoggio
2° »	100 »	»	I in ginocchio,	a braccio sciolto
3° »	100 »	»	I in piedi,	»
4° »	200 »	»	I in ginocchio,	»
5° »	200 »	»	I in piedi,	»
6° »	300 »	»	I a terra,	»

Sarà indicato sul bersaglio in modo visibile il punto colpito.

Seconda classe di tiro.

1° esercizio	200 metri	bersaglio	I a terra,	a braccio sciolto
2° »	300 »	»	I »	»
3° »	300 »	»	I in ginocchio,	»
4° »	300 »	»	I in piedi,	»
5° »	200 »	»	V in ginocchio,	»
6° »	200 »	»	V in piedi,	»

Le condizioni da soddisfare sono: 10 punti in 5 colpi consecutivi sul bersaglio I e due imbroccate sul bersaglio V.

Per passare alla 2ª classe di tiro, bisogna aver superato tutte le condizioni nella 1ª classe.

Non possono prender parte al tiro coi fucili da cadetti che i giovani di 14 anni compiuti; dai 14 ai 16 anni gli esercizi di tiro dei cadetti avranno sempre luogo col fucile di cadetti; a cominciare dai 17 anni il tiro può farsi colle armi d'ordinanza; con quest'arme il tiro si farà conformemente al programma della 2ª classe di tiro e le condizioni da superare sono di 12 punti sul bersaglio I e di 3 imbroccate sul bersaglio V

Gli esercizi di tiro dovranno aver luogo secondo le prescrizioni in vigore per il servizio militare: i risultati saranno riportati su fogli di tiro e sopra una carta individuale e riepilogati su registri speciali.

Le munizioni saranno fornite ai corpi dei cadetti dal deposito di Thoune alle condizioni fissate dal consiglio federale: un premio da fissare sarà accordato dal consiglio stesso a ciascun cadetto che avrà soddisfatto a tutti gli esercizi di una classe di tiro.

Il dipartimento militare federale si riserba il diritto d'ispezionare di tempo in tempo i corpi dei cadetti.

Società dei comandanti di circondario. — I comandanti di circondario (arrondissement) hanno costituito a Olten una società allo scopo di sviluppare la loro mutua istruzione, di discutere la via da seguire per ottenere la maggiore uniformità possibile negli affari che loro incombono, e per sviluppare i buoni rapporti fra colleghi

La società conta attualmente 57 membri.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Journal des sciences militaires

Volume I, gennaio, febbraio e marzo 1899. *La vigilia di Jena.* Studio di strategia di combattimento, pel generale Lewal.

È uno dei più rimarchevoli e interessanti fra i molti studi usciti dalla penna dell'eminente scrittore militare, generale Lewal. Basandosi sulla storia della guerra del 1806 scritta dal generale Mathieu Dumas, sulla corrispondenza di Napoleone e su molti altri documenti, egli mette in rilievo il concetto direttivo delle singole mosse ordinate da Napoleone e che condusse l'esercito dalla zona di adunata al campo di Jena.

Particolarmente interessanti e in gran parte sconosciuti i dettagli riguardanti il contegno del gran capitano nel giorno 13 ottobre e nella susseguente notte. Napoleone aspettavasi d'incontrare l'esercito nemico nei pressi di Erfurth, e sebbene non abbia mai manifestato tale pensiero, pur tuttavia esso è messo in esauriente evidenza da un documento inoppugnabile, dalla tabella di marcia per la riunione dei vari corpi intorno a Weimar scritta di proprio pugno dall'imperatore. Ma egli non credeva il nemico così vicino, e pel giorno 13 aveva ordinato che le truppe riposassero. Informato però che l'esercito prussiano si trova al di qua di Weimar presso la Saale, egli tosto contrordina il riposo indetto per la giornata del 13 e prescrive a tutti i corpi di avanzare a marcia forzata per trovarsi alla battaglia che già ha stabilito di dare l'indomani.

E qui il Lewal scrive un capitolo stupendo in cui fa il parallelo fra la notte precedente la battaglia di Austerlitz e quella precedente la battaglia di Jena. Nella prima la massima calma e tranquillità regna per tutto il campo e Napoleone, senza preoccupazioni di sorta, sicuro dell'esito della prossima lotta dorme lungo sonno circondato dai suoi soldati. Nella notte — vigilia di Jena invece regna sovrana l'agitazione. Le truppe continuano a giungere da ogni parte, ma arriveranno tutte ed in tempo? Napoleone prende pochi minuti di riposo; seguito da Lannes, Soult e Suchet, riconosce egli stesso il terreno sul quale si propone di disporre il suo primo attacco, e poco mancò non restasse vittima d'un colpo tirato da una sentinella, prima che avesse potuto farsi riconoscere; buona

parte della notte si lavora febbrilmente ad adattare un passaggio all'artiglieria, e Napoleone non solo assiste per molto tempo a quell'opera, ma prende in mano egli stesso una torcia per illuminare i lavoranti.

L'esercito prussiano, all'opposto, riposa in tutta tranquillità e sicurezza, come se il nemico, che pure non ignora essere padrone delle due sponde della Saale, fosse le mille miglia lontano.

Al ritorno dagli avamposti, Napoleone fissa il piano della battaglia, e detta gli ordini relativi. Come a Austerlitz egli confida l'estrema destra a Davout, la destra a Soult, il centro a Lannes, la sinistra a Augereau. È sua intenzione di agire sulle due ali dell'avversario, e sovratutto verso la destra nella direzione di Apolda, in modo di girare la sinistra nemica e dare la mano ai suoi corpi lontani: Davout, Bernadotte e il corpo di cavalleria, ai quali aveva prescritto di portarsi sopra Apolda.

Questo progetto era decisivo; egli non si occupava affatto di ciò che potevano tentare tatticamente le forze opposte. Egli all'alba voleva prendere l'iniziativa dell'azione, proseguire nel disegno preso, e qualunque fossero le circostanze, imporre la propria volontà al nemico

È questa la caratteristica essenziale di Napoleone. Egli esamina, risolve e applica senza tener molto conto di ciò che farà l'avversario. Egli non si cura d'aspettare che il nemico abbia rivelato i suoi disegni od abbia mostrato le sue disposizioni. Lo anticipa e lo domina

Per agire così è chiaro che bisogna aver confidenza nelle truppe e sovratutto in sè stesso, esser sicuro delle notizie avute e dell'esattezza de' propri giudizi

L'autore conchiude poi: il numero, in difetto della qualità costituisce la legge moderna. Bisogna accettarla e procurare di trarne il miglior partito. Sarebbe cosa temeraria il volerla sconoscere. A torto fu detto che un uomo assai eminente, rovesciando la tattica attuale con nuovi procedimenti, *forse* riuscirebbe. Ipotesi assai dubbia e che non si appoggia ad alcuna presunzione. Nell'assenza frattanto di questo genio, bisogna tenersi alle pratiche attuali e seguire gli usi dovunque adottati, ciò che non vuol dire che sieno buoni. La minore attitudine delle truppe la diminuita loro resistenza, l'accresciuta impressionabilità dei giovani contingenti, non possono trovare un compenso che nell'eccellenza dei capi chiamati a dirigerli.

Altri articoli interessanti:

Riparto delle truppe e servizi di campagna, pel generale X
Federico il grande, pel colonnello Bourdeau.

Revue du cercle militaire.

N. 16 e 17 del 22 e 29 aprile 1899. — Il *mese militare*, pel colonnello Frocard.

Accennando alla protezione delle colonie il Frocard nota che la Francia ha: in Algeria 2 milioni d'indigeni, nell'Indo-Cina, 19 milioni, nel Senegal e nella Guinea non meno di 10 milioni; in totale più di 30 milioni d'individui. Alla stregua degli eserciti europei che tengono sotto le armi l'1 ½ per % della loro popolazione valida, si potrebbero organizzare 450,000 uomini di truppe regolari; ma almeno dai 30-35,000 uomini attuali si potrebbe salire ai 100,000 uomini e creare con questi una specie di mobilitazione di truppe indigene convenientemente inquadrate.

Lo scrittore non vede utilità a parlare del viaggio del ministro della marina nei nostri porti, ma spera che ben presto se ne vedranno gli effetti. Così pure intende sorvolare leggermente sull'incontro delle flotte francese e italiana nelle acque della Sardegna. « Questo avvicinamento, egli dice, di due popoli che hanno tante ragioni per intendersi, non è fatto per dispiacere. Che il Mediterraneo sia un lago francese o semplicemente un lago latino, esso resterà sempre un lago; è questo il punto capitale che deve formare l'oggetto delle nostre idee e delle nostre preoccupazioni nell'avvenire ».

Tattica estera — Germania — Lavoro sulla carta.

Nota sull'impiego dei fuochi del cannone di 90 col goniometro, pel colonnello Percin. Studi sull'artiglieria di campagna austriaca.

Conferenze sulle società reggimentali dei militari anziani, pel capitano P. Patté.

Questa conferenza fu tenuta il 22 aprile scorso in una sala del Circolo militare di Parigi. In essa l'autore, mosso da un sentimento assai elevato, propone la costituzione di società dal titolo: *La Prolonge*, per ogni reggimento, della quale farebbero parte i soldati, allorchè lasciano il servizio attivo.

Lo scopo della società sarebbe quello:

1° di reggruppare i militari del reggimento alla loro uscita dal corpo;

2° di mantenere fra i militari del reggimento lo spirito di corpo, che li univa al reggimento stesso;

3° di *creare un legame* fra la *società e il reggimento*;

4° di interessarsi alla sorte di tutti compagni.

Bisogna sorvegliare, scrive il Patté, l'anima eletta del soldato, affinchè non si perda, non si affievolisca. L'insegnamento del reggimento — scuola di dovere e di patriottismo — deve essere mantenuto nella vita civile, conservato come un bene prezioso e produrre tutti i suoi frutti per la difesa del paese, per la sua grandezza e pel suo legittimo incremento

Questo alto scopo spera egli raggiungere coll'istituzione delle società *Les prolonges régimentaires*.

Spectateur militaire.

Puntate del 1° e 15 aprile 1889. — *Le grandi manovre d'autunno e loro scopo;* per F. G.

È dal 1876 o 1877 che ogni anno si eseguiscono grandi manovre; ma alla domanda, se in esse si sia realizzato un progresso, l'anonimo autore francamente risponde di no. Le manovre sono utili, sono necessarie; bisogna però modificarne l'andamento, perchè oggidì non conducono allo scopo istruttivo cui si mira e sono null'altro che una bella rappresentazione teatrale.

Certamente le manovre non daranno mai una completa immagine della guerra, imperocchè manca, in primo luogo, la volontà attiva dell'avversario che si esprime colle palle dei cannoni e dei fucili, e secondariamente perchè non si può usufruire dei campi, dei villaggi, dei cascinali, come si farebbe in guerra vera. Ma le marcie, gli spiegamenti e le altre mosse sul campo di battaglia comportano eguale modo di esecuzione come nel caso di guerra reale. I corpi d'armata invece si mettono in marcia sulla strada già stabilita, già fissato è il punto in cui si scontreranno col nemico; e il direttore delle manovre ha già preventivamente deciso a quale dei due partiti debba rimanere la vittoria. Dopo la rivista finale poi le solite lodi sperticate per tutto ed a tutti.

Le grandi manovre non hanno per scopo l'istruzione delle truppe; questa potrà essere completata, se si vuole, nelle manovre di brigata e di divisione, ma non nelle grandi manovre. Queste debbono invece essere la scuola di comando dei comandanti superiori, ed in esse, in luogo di occuparsi di particolari, i direttori delle medesime dovrebbero inculcare dei principî ai generali, agli stati maggiori, ai direttori dei grandi servizi

Le grandi manovre costituiscono pure il solo mezzo che si ha sotto mano per rialzare l'attività professionale e intellettuale nel corpo degli ufficiali, che la continuità del servizio di guarnigione trarrebbe poco a poco, in un lungo periodo di pace, a disinteressarsi del loro mestiere. E se le grandi manovre non presentassero che questo vantaggio, esso solo basterebbe a dimostrarne la necessità.

Notevoli le considerazioni che seguono sulla fanteria e cavalleria.

L'autore non intende discutere la tattica della fanteria ma è nemico delle innovazioni, che a mezzo d' istruzioni speciali, intendonsi introdurre nella medesima. La fanteria, rispetto al tempo che passa sotto le armi, è bene istruita, e in guerra se ne farà ciò che si vorrà. Se allora si riconoscerà che una formazione è migliore di un'altra, la si prenderà colla stessa facilità con cui la si prende in tempo di pace. Essa sarà offensiva se la si vorrà tale, e difensiva se occorrerà che sia difensiva. I suoi fuochi saranno più o meno buoni, in rapporto colla disciplina che si avrà saputo inculcarle in pochi mesi.

Nessuno è in grado di dire ciò che sarà la fanteria in una grande guerra europea. Oggidì il suo fuoco è l'atto preponderante, ma non sarà il fuoco solo che guadagnerà le battaglie; bisognerà sempre arrivare addosso all'avversario. Ciò che importa non dimenticare è che nessun'arma più della fanteria (che da 300 mila uomini passa per la mobilitazione a 3 milioni circa) ha bisogno di stabilità nelle sue teorie e nella sua istruzione, e che il buon senso pratico esige imperiosamente di rispettare i procedimenti regolamentari coi quali si fa il suo addestramento del tempo di pace.

Riguardo alla cavalleria, lo scrittore critica abbastanza aspramente lo schema fisso secondo il quale si regola il suo impiego nelle grandi manovre.

La cavalleria indipendente dovrebbe disimpegnare il servizio di esplorazione lontana, ma non può farlo perchè i partiti sono vicini, e del nemico si conoscono già in modo certo e dettagliato la forza e gli accantonamenti. Dalla cavalleria si pretende che cerchi la cavalleria avversaria per combatterla ed annientarla; e così la sua missione capitale, quella dell'esplorazione, è affatto dimenticata. Si vuole il combattimento, lo scontro, lo spettacolo, ma allora perchè non si mette fra le due cavallerie opposte uno spazio sufficiente, affinchè possano esplicare la loro azione? Del resto questi grandi urti delle masse di cavalleria precedenti le armate furono inventati dai cavalieri da poco tempo, e invano se ne cercherebbero degli esempi nelle passate campagne, sebbene si avesse numerosa e abile cavalleria e disimpegnasse a dovere

il servizio strategico. Bisogna risparmiare al possibile i cavalieri, questo è il principio migliore; e poichè, per difetto di tempo e di denaro, non è possibile forla attendere convenientemente al servizio di esplorazione, limitatevi nelle grandi manovre ad istruire la cavalleria in ciò che dovrà fare, in unione colla fanteria, durante e dopo il combattimento.

Lo squadrone divisionale poi deve fornire pattuglie in tutte le direzioni alleggerendo il servizio della fanteria, sovratutto agli avamposti durante il giorno, impegnandosi di scoprire il nemico quando non si è con esso in immediato contatto, proteggendo i fianchi e la fronte durante il combattimento ecc.; ma in questo squadrone non si deve vedere una forza, ed anzi bisogna sparpagliarlo senza affaticarlo.

Studio interessante, della cui continuazione terremo al corrente i nostri lettori.

In campagna alle colonie.
Ricordi di un ufficiale di fanteria di marina, pel maggiore THIRION.

Note sulla cavalleria russa, pel capitano HARDT.

La cavalleria russa dispone per una guerra in Europa: in 1ª linea di 552 squadroni con 83,000 cavalli; in 2ª linea di 526 squadroni con 77,000 cavalli; in totale di 1,070 squadroni con 160,000 cavalli. A questa enorme massa di cavalieri, l'Austria contrappone: in 1ª linea 286 squadroni con 43,000 cavalli; in 2ª linea 77 squadroni con 11,500 cavalli. In totale 363 squadroni con 54,550 cavalli. La Germania dispone di 460 squadroni con 69,000 cavalli in 1ª linea, e di 72 squadroni con 10,800 cavalli in 2ª linea; totale 532 squadroni con 79,800 cavalli. Austria e Germania riunite sarebbero quindi in condizione di opporre alla Russia 895 squadroni con 134,350 cavalli; d'onde emergerebbe una differenza a favore della Russia di 183 squadroni con 25,650 cavalli.

Secondo i calcoli del colonnello russo Soukhotine, l'impero con una popolazione di 42 milioni e con 20 milioni di cavalli, potrebbe mobilitare per una guerra in Europa un esercito forte di 1 milione e mezzo di fantaccini e di 500,000 cavalieri.

Lo scrittore non vuole esagerare, e si limita alla cifra sovramenzionata. Il dragone rappresenta il tipo ideale del cavaliere russo, del cavaliere cioè combattente a cavallo coll'armi bianche e combattente a piedi colla baionetta inastata e col fuoco. L'istruzione della cavalleria russa è volta tutta a questo scopo. La carica e l'urto sono posti in secondo ordine, pur annettendo loro una certa importanza; l'essenziale cui si tende è di sviluppare nell'uomo e nel cavallo la mobilità e la resistenza

Grande assegnamento si fa in Russia su questa enorme massa di cavalieri così preparata, per coprire l'adunata dell'esercito, che richiede da 5 a 6 settimane, per disturbare l'adunata nemica, e durante il corso della campagna per l'isplorazione, per manovrare sulle ali e alle spalle del nemico, per intraprendere lontane escursioni, inseguire il nemico battuto o coprire la propria ritirata.

L'autore esamina gli appunti che si muovono in Austria ed in Germania all'efficacia di cotesta nuova tattica della cavalleria russa, e riporta quindi ciò che al riguardo si pensa in Russia

Organ der militär-wissenschafflichen Vereine.

3ª puntata, 1899. — *Degli scopi della Russia in Asia*, pel capitano di stato maggiore GIUSEPPE SCHÖN.

È lo studio più completo, che intorno all'importante tema dell'espansione russa in Asia abbia, sino ad ora, veduto la luce nella letteratura militare. L'autore tratta diffusamente dei moventi che fatalmente spingono la Russia ad estendersi in Asia nelle due direzioni dell'est e del sud, e degli scopi ed interessi cui mira.

Troppo lungi ci tratterrebbe un riassunto dell' intiero lavoro — esso consta di ben 80 pagine—; epperò ci limitiamo qui a rilevarne taluni punti notevoli.

La Russia possiede oggidì nell'Asia un enorme territorio. La Siberia e i paesi dell'Amur abbracciano da soli una superficie di 134 milioni di chilometri quadrati, 20 volte più grande di tutta l'Austria-Ungheria. Su questo enorme territorio vivono soltanto 7 milioni d'abitanti, mentre, poi, confina coi paesi più popolati del mondo: l'Europa con 380 milioni d'abitanti, le Indie con 300 milioni, la China, la Corea e il Giappone con 440. Questo solo fatto dimostrerebbe l'importanza dei possessi territoriali russi dell'Asia. Ma havvi altro: quell'immensa distesa di terreno, così poco popolata, è assai adatta per l'agricoltura, e racchiude ancora inestimabili tesori nelle sue miniere, e tutti questi prodotti e quelli assai maggiori che si potrebbero trarre da un'accurata coltivazione dei campi, vanno perduti per mancanza di braccia e sovratutto di vie di comunicazione.

I paesi della Siberia e dell' Amur rappresentano per la Russia ciò che sono le colonie dell'America, dell'Africa e dell'Australia per gli altri popoli europei, colla grande differenza che codeste colonie sono lontane e oltre mare, mentre le colonie russe sono lì sotto la sua mano, costituiscono anzi un prolungamento del suo territorio.

D'altro lato la popolazione in Russia è in continuo aumento e specialmente in questi ultimi anni, come si rileva dalle notizie seguenti:

	Abitanti sul territorio lasciato da Pietro il Grande	Abitanti sul territorio di poi acquistato	Totale in milioni
1724 . . .	13 milioni	—	13
1762 . . .	19 »	—	19
1796 . . .	29 »	7 milioni	36
1815 . . .	30,5 »	14,5 »	45
1851 . . .	47 »	22 »	69
1890 . . .	69 »	44 »	113
1897 . . .	76,2 »	52,8 »	129

Non è quindi solo per spirito di conquista e di ingrandimento che la Russia tende all'occupazione di nuovi vasti territori, ma vi è spinta dalla necessità di dar sfogo ed alimento alla già numerosa popolazione e che ogni anno va aumentando.

Ma, occupato il territorio, la rete stradale e fluviale esistente non poteva bastare, per le enormi distanze, ad attivare lo scambio dei prodotti del suolo ed a dare impulso al commercio ed alle industrie.

L'importante, l'essenziale era di creare una via di comunicazione sicura, celere e relativamente di poca spesa, e a questo ha provveduto tosto la Russia colla nota linea ferroviaria siberiana, che unirà Pietroburgo a Wladiwostock. Oggidì essa raggiunge già Irkutsch, e un treno diretto settimanale è già stabilito fra Mosca e Kranojarsch e compie il tragitto (5,335 chilometri di ferrovia) in 144 ore. Altra ferrovia, già ultimata, unisce il mar Caspio a Merw e molte altre linee sono progettate, oltre a quella della Manciuria.

L'autore riporta quindi grande copia di notizie intorno all'attuale movimento commerciale, specialmente intorno a quello del Turkestan, e tratta diffusamente degli interessi della Russia nella Manciuria, e rispetto alla China, alla Corea e al Giappone. Brevemente riassume la situazione militare russa e termina l'interessante studio con alcune considerazioni sulla politica russa in Asia e sulla conferenza pel disarmo.

Lo sviluppo del fucile a ripetizione. — Conferenza tenuta a Vienna nel circolo militare il 13 gennaio scorso dal capitano L. Rebhahn.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. [illegible], direttore

Demarchi Carlo, *gerente*

ESERCITO E FORTEZZE

PENSIERI SULL'ASSETTO DIFENSIVO DEGLI STATI

Il carattere della fortificazione varia attraverso la storia col variare delle condizioni sociali e militari degli Stati.

La fortificazione antica aveva, come è noto, carattere essenzialmente locale. Il pensiero che presiedeva all'erezione delle cinte murate non traeva infatti origine da concetti strategici, ma aveva esclusivamente di mira di provvedere alla sicurezza delle città, mentre le armate ed i popoli guerreggiavano all'intorno. Le fortezze venivano in tal modo a spiegare un'azione negativa poichè, lungi dal concorrere allo svolgimento dei fatti di guerra, avevano per scopo di sottrarre talune località a qualsiasi partecipazione ai fatti stessi. In sostanza le fortezze dell'antichità erano un riparo ed il concetto in esse predominante era la protezione.

Colle mutate condizioni sociali e col concetto moderno di guerreggiare è reso impossibile ad una località qualsiasi di sottrarsi all'attività guerresca. D'onde il carattere più largo impresso alla fortificazione moderna ed il suo legame coi concetti della strategia e colle operazioni degli eserciti.

Se tutto ciò è fuori di contestazione, la parte rappresentata dalle fortezze nelle diverse campagne di guerra è così varia ed i risultati conseguiti dal loro intervento nelle operazioni militari sono così disparati da mantenere sempre viva l'inesauribile discussione sulla reale utilità della fortificazione.

A proposito della variabilità dei risultati ottenuti dalle fortezze è da ricordare quanto avvenne in Francia nel periodo delle guerre della repubblica e dell'impero.

Nel 1793 gli eserciti delle potenze coalizzate che invasero la Francia non osarono sorpassare la cerchia delle fortezze, sotto la cui protezione fu reso possibile a quello Stato, malgrado le discordie interne ed i rovesci militari sofferti, di riguadagnare la vittoria. Nel 1814-15 invece gli stessi eserciti non si curarono di quella frontiera artificiale, considerata come un'inutile minaccia, e marciarono risolutamente dalla periferia al centro della Francia, disperdendo le truppe che incontrarono sul loro passaggio.

Perchè (vien fatto di notare) si disprezzò nel 1814 ciò che si era temuto nel 1793?

Le cause di tale disparità si avrebbero effettivamente a ricercare, non con un semplice esame critico dell'impiego della fortificazione, ma assorgendo a considerazioni più complesse d'ordine politico e militare. Frattanto non può passare inosservato il fatto caratteristico che seguì quel periodo di così gravi avvenimenti militari. Gli Stati confederati, i cui eserciti avevano invaso vittoriosamente la Francia non curandone le fortezze, si affrettarono, dopo il congresso di Vienna, a munire solidamente le frontiere riconquistate.

Ma, più che il fatto testè ricordato, sono meritevoli di nota i nuovi concetti che intorno all'ordinamento difensivo degli Stati tentarono di affermarsi nel fecondo periodo di discussioni, il quale seguì i grandi avvenimenti militari del principio del secolo XIX, e si prolunga fino ai nostri giorni.

Importa sopratutto di rendersi conto del concetto direttivo il quale, in mezzo alle più svariate proposte, ha formato, fin qui, la base degli studî per la difesa degli Stati, non essendo da escludere che le incertezze e le contraddizioni non ancora dissipate, risorgenti anzi di tratto in tratto più vive sull'argomento, abbiano a derivare dal meno razionale indirizzo degli studî stessi.

Le condizioni geografico-militari di uno Stato costituirono fino ad ora l'unica guida per le ricerche relative al suo ordinamento difensivo. Di qui ebbe origine il concetto delle zone, o regioni fortificate, che, preso a svolgere dai singoli

scrittori secondo le loro personali vedute, diede luogo a molteplici proposte, più o meno razionali e più o meno accademiche, di sistemi di difesa, quali, ad esempio, la colossale piazza centrale del Duvivier (1) o le grandi posizioni fortificate del Paixhans (2). Lo stesso concetto, che venne in seguito sviluppato dal generale Araldi in modo assai pratico con applicazioni alla difesa d'Italia (3) e tradotto poi in atto, benchè parzialmente, in Francia nel riordinamento difensivo della frontiera orientale, è stato, da ultimo, coordinato alle esigenze della fortificazione neomoderna dal generale Brialmont.

Questi concretava, come è suo costume, sotto una forma organica chiarissima e completa, e con abbondanza di particolari tecnici, il tipo della *regione fortificata*, costituita da un gruppo di due a quattro grandi fortezze moderne, destinata a raccogliere le armate le quali, secondo le eventualità di guerra, devono operare sul fianco o alle spalle del nemico che avanza (4).

Il colossale organismo difensivo proposto dal generale Brialmont richiedeva peraltro così ingenti spese che soltanto pochissimi Stati furono indotti a tentarne una parziale applicazione, mentre nella maggior parte degli altri si rimase con una abbondanza di progetti non eseguiti, nè forse giammai eseguibili. Frattanto gli avversari di ogni fortificazione non mancarono di ribadire il chiodo e di trarre profitto dalle troppo grandiose proposte dello scrittore belga per porre in guardia i governi contro le conseguenze finanziariamente disastrose cui condurrebbe, secondo le nuove vedute, l'ordinamento difensivo di uno Stato.

La discussione sull'utilità delle fortezze riceveva così un nuovo alimento, e si vedono tuttora quasi periodicamente riprodotte negli studi sulla materia conclusioni favorevoli o contrarie all'impiego della fortificazione, fondate le une

(1) *Essai sur la défense des États par les fortifications.* — Parigi, 1826.
(2) *Force et faiblesse militaire de la France*
(3) *I campi trincerati e le regioni fortificate.* — *Rivista militare italiana*, febbraio 1876.
(4) *Les régions fortifiées.* — Bruxelles 1890.

e le altre, secondo le tendenze dello scrittore, su di un'interpretazione più o meno forzata degli stessi fatti di guerra.

Se non che, allorquando una questione discussa da persone competenti nella materia conduce a conclusioni opposte, sorge il dubbio che da nessuna delle due parti contendenti siasi rinvenuta la vera, la giusta soluzione, ma che si tratti soltanto di deduzioni applicabili a taluni casi speciali.

Questa previsione sembra confermata da un esame particolareggiato del modo col quale negli odierni scritti si vedono condotte le saltuarie e spesso inconcludenti discussioni sull'argomento.

Anzitutto, la questione è trattata generalmente, come si disse, con una certa finalità, anzichè da un punto di vista impersonale ed indipendente da opinioni prestabilite. Basti accennare ai giudizi che si emettono talvolta sul valore delle fortezze, deducendoli dalla parte che talune piazze di guerra affatto casualmente ebbero a rappresentare nelle recenti campagne e che certamente non aveva inteso di affidare loro chi le progettava e le costruiva. Così mentre taluni scrittori ritengono di avere dato alle fortezze un giusto apprezzamento osservando che il loro valore militare è discutibile, altri accennano alla notevole influenza che le medesime esercitano fin anche nella guerra di campagna. Nel primo caso si giunge quasi a sconfessare il valore delle fortezze, inteso nel senso assolutamente difensivo: nel secondo le località fortificate vengono quasi svincolate dalla loro immobilità per accompagnare e proteggere le armate d'operazione

Secondariamente, coll'indirizzo impresso agli studi iniziati nella prima metà del secolo, fra i molteplici elementi che esercitano influenza sull'ordinamento difensivo di uno Stato non si prende in considerazione che la configurazione geografica del territorio.

L'esame delle sole condizioni geografiche non è sufficiente per determinare le località ove devono sorgere le fortezze, poichè l'assetto difensivo di uno Stato è essenzialmente connesso colle sue condizioni politiche ed economiche, collo

ordinamento dell'esercito e coll'indirizzo designato per le operazioni di guerra. Ed infatti, quanto maggiore è l'assegnamento che può farsi sulla compagine dell'esercito e quanto maggiore è la rapidità della sua mobilitazione, tanto meno vitale è l'ufficio riservato alle fortezze (1).

Tale ufficio assume poi aspetti differenti secondo lo svolgimento delle operazioni, dipendentemente dalla facilità di concentramento e di movimento delle truppe, ossia dalla ricchezza della rete stradale, e sopratutto ferroviaria; dai piani prestabiliti, e dal modo col quale l'avversario inizierà la sua azione, che può essere egualmente previsto.

In conclusione, il problema dell'assetto difensivo degli Stati non sembra possa trattarsi in via generale, ma soltanto per ciascun caso, in relazione ai dati ed agli elementi di fatto corrispondenti. In detto esame è invariabile soltanto l'insieme dai principi direttivi dell'arte della guerra.

Alle preindicate considerazioni si è tentato di conformare il presente saggio di studio sui criteri direttivi per l'assetto difensivo di uno Stato, tenendo conto, non soltanto della configurazione geografica del paese, ma anche delle sue condizioni politiche ed economiche, del carattere e della potenza dei suoi ordinamenti militari e dell'indirizzo prestabilito per le operazioni di guerra.

Prima peraltro di prendere in esame le relative questioni è opportuno delineare i rapporti che intercedono tra le fortezze e l'esercito, ed accennare agli uffici che, in relazione ai principi generali della scienza della guerra, possono affidarsi alla fortificazione.

Poichè la guerra non è una scienza esatta, i rapporti tra le fortezze e l'esercito non possono essere assoluti. Un rapporto, necessario in date condizioni, risulterà forse diame-

(1) Ad esempio l'ordinamento difensivo della frontiera orientale della Francia, progettato nel 1874, risente delle condizioni di quell'epoca, nella quale si temeva che l'esercito francese non potesse compiere la mobilitazione ed il concentramento se non molto più tardi dell'esercito tedesco, eppereiò s'imponeva la necessità di fare assegnamento sulle fortezze per un periodo piuttosto lungo. Oggidì, in seguito alla riorganizzazione dell'esercito, non si sarebbe certamente riconosciuta la necessità di un ordinamento difensivo così robusto.

tralmente opposto all'altro che le condizioni dell'indomani richiederanno; ed una disposizione vantaggiosa un giorno, diverrà dannosa un altro. Bisognerà perciò dare la preferenza a quelle che, sempre utili, non potranno in verun caso nuocere.

È, in primo luogo, da ricordare che l'ufficio di una fortezza è essenzialmente difensivo, avendo per scopo la conservazione della località occupata, e che la sua influenza diretta ed incontestabile sul terreno esterno non va oltre la gittata delle artiglierie che ne costituiscono l'armamento.

Peraltro, al di là del suo normale compito difensivo, una fortezza, considerata nei suoi rapporti colle truppe operanti, può esercitare indirettamente un'azione offensiva. Tale ad esempio è il caso di una fortezza in posizione arretrata, che forma appoggio ad un'armata che avanza, ne assicura la linea di rifornimento e ne rende più facile l'eventuale ritirata. Tale è pure il caso di una fortezza, la quale, cadendo nella zona di operazione di un esercito, permette a questo di trarne vantaggio come farebbe da una località naturalmente forte, e più ancora, pel fatto che la piazza di guerra col suo presidio e col suo armamento è in grado di esercitare dentro certi limiti, come si disse, azione sul campo esterno.

Una fortezza potendo pertanto, oltre al suo ufficio di difesa locale, servire di appoggio all'offensiva e di assistenza alle operazioni di un esercito, è in grado effettivamente, (quando si riguardi nei suoi rapporti colle truppe operanti), di adempiere a tre compiti: davanti, dietro, ed in mezzo alle truppe stesse.

Nelle ricerche sull'ufficio riservato alle fortezze occorre considerarle sotto i tre suaccennati aspetti.

Nei riguardi della difesa locale, le fortezze devono essere studiate per loro stesse, vale a dire devono prendersi in esame le condizioni tattiche e topografiche del terreno del quale si tratta di assicurare l'occupazione.

Non basta peraltro ricercare i punti ove la difesa locale può eseguirsi in condizioni vantaggiose, ma occorre anche riconoscere se contro tali punti abbia effettivamente a dirigersi l'attacco.

Al vantaggio della difesa locale di potere preparare il terreno per la massima resistenza si contrappone infatti lo svantaggio di non potere forzare il nemico a combattere. Perchè l'ufficio della fortificazione non fallisca, la difesa locale dovrà venire organizzata soltanto in quei punti che non possono venire aggirati, o evitati dall'invasore.

Tali punti si trovano là dove all'avanzata di questo si oppongono ostacoli che non possono venire superati se non in alcuni determinati passi, sbarrati i quali l'invasore è obbligato ad aprirne dei nuovi, ovvero a forzare gli sbarramenti.

Si dovranno prendere in considerazione soltanto gli ostacoli di reale importanza. Si trovano in prima linea le catene montuose, nelle quali lo sbarramento dei colli che ne segnano i valichi rappresenta l'esempio più vivo di difesa locale; seguono i terreni paludosi ed anche boschivi, ed i corsi d'acqua. È peraltro da notare che l'importanza degli ostacoli fluviali è in massima di molto diminuita pel fatto che attualmente le armate sono provviste di numeroso materiale da ponte e di mezzi per provvedersene in modo relativamente facile.

Nei riguardi dell'appoggio che le fortezze possono dare ad un'armata che avanza, occorre prendere in esame le condizioni alle quali una fortezza deve soddisfare perchè, in relazione all'indirizzo generale delle operazioni di guerra, sia in grado di costituire un centro di attività ed un punto di sostegno per l'offensiva.

Gli sbarramenti dei valichi di una catena montuosa potranno dalla difesa locale, per la quale sono anzitutto destinati, passare al compito suaccennato, massime quando siano afforzati anche i contrafforti interposti. In tal modo si verranno a costituire fronti strategiche, delineate da un insieme di punti fortificati nelle valli e sulle alture, atte a coordinare e ad appoggiare i movimenti offensivi e di avanzata delle truppe.

Le teste di ponte le quali, come elementi di difesa locale, hanno l'ufficio d'impedire col nemico il passaggio di un corso d'acqua, potranno egualmente diventare centri di attività e

di appoggio all'avanzata, quando immediatamente presso il fiume proteggano una vasta zona per la radunata delle truppe.

Infine, nei riguardi dell'influenza che le fortezze possono esercitare sull'andamento delle operazioni di guerra svolgentisi nella regione ove sorgono, occorre riferirsi al principio che « soltanto la superiorità delle forze combattenti « e la possibilità di poterle riunire, nel caso fossero per pre« cedenti fatti di guerra separate, può assicurare la vittoria « finale. »

In relazione al suddetto principio, l'ufficio riservato ad una fortezza nel caso che si considera è di favorire la riunione di truppe separate, assicurando la congiunzione col rimanente dell'esercito di quelle parti, le quali, in seguito a sfavorevoli eventi di guerra, furono costrette a trovare un momentaneo rifugio sotto la protezione della fortezza. E poichè è condizione indispensabile che la riunione delle forze abbia luogo prima di combattere, è necessario che la fortezza onde trattasi possa venire soccorsa avanti di essere completamente investita.

Simile affidamento non può dare che una fortezza appoggiata ad un grande ostacolo naturale, come un corso d'acqua, od una catena di monti, e collegata col resto del territorio dello Stato in modo facile e sicuro, perchè l'armata di soccorso non possa soverchiamente ritardare.

Quando tali esigenze non sono soddisfatte, l'accerchiamento della piazza è inevitabile, e la congiunzione delle truppe ivi ricoverate col rimanente delle forze nazionali non potrebbe effettuarsi se non attraverso l'esercito avversario, vale a dire combattendo separatamente contro un nemico riunito, se pure la fortezza, investita non è caduta prima dell'arrivo dei soccorsi

In tali casi bisognerà conseguentemente, rinunziare, nell'assetto difensivo di uno Stato, all'erezione di fortezze destinate a temporanea protezione di truppe battute. Siffatte fortezze giustificherebbero troppo bene il nome di trappole che, in relazione alla sorte cui ebbero a soggiacere in recenti

campagne di guerra, venne loro dato dagli avversari della fortificazione e conterrebbero nel loro recinto il germe di futuri disastri

Delle precedenti considerazioni è da tenere conto negli studi sull'assetto difensivo di uno Stato. E poichè, a norma dei criterî che vennero sopra accennati, tale assetto dipende dall'indirizzo delle operazioni di guerra, a questo occorre riferirsi negli studi predetti.

L'indirizzo delle operazioni può essere offensivo o difensivo. Soltanto una guerra offensiva può condurre a risultati decisivi poichè, anche dopo una resistenza fortunata che abbia costretto l'invasore a ritirarsi, non potrà il difensore imporre a quello la propria volontà, se non quando riesca a sua volta ad occuparne il territorio. A condurre peraltro una guerra offensiva si richiede un esercito di lunga mano preparato a tale scopo e provvisto di mezzi potenti, quali non può organizzare se non un paese grande e ricco.

Uno Stato che sia in grado di operare offensivamente, sembrerebbe, a primo aspetto, non avesse ad occuparsi dell'afforzamento del proprio territorio. Tuttavia, anche nelle guerre offensive, l'esercito operante ha bisogno di protezione, sia nel periodo della mobilitazione e della radunata, quando cioè non possiede ancora la capacità d'offendere, sia anche nel periodo che segue un'invasione fallita, durante il quale, per le scosse sofferte, la detta capacità è nuovamente perduta. Occorre perciò provvedere alla difesa della zona di radunata e del terreno d'avanzata dell'esercito, come pure alla protezione dello spazio di raccolta, nel quale potrà effettuarsi la sua ricostituzione dopo un eventuale insuccesso.

La zona di radunata deve cadere in prossimità della frontiera, sia perchè si possa poi procedere colla massima rapidità all'invasione, sia perchè, prima che si pronunci il movimento di avanzata, rimanga scoperta soltanto una minima parte del territorio. Lo spazio di raccolta dell'armata

battuta dovrà invece essere arretrato verso l'interno dello Stato e dietro ostacoli che valgano a proteggerlo dagli attacchi durante la ricostituzione delle truppe. In entrambi i casi, la difesa verrà organizzata in modo da sottrarre il minor numero possibile di forze vive alla divisata offensiva e da appoggiare il passaggio all'offensiva stessa, anche di fronte al nemico.

La zona di radunata ed il terreno di avanzata possono essere protetti tanto sulla fronte, quanto sui fianchi, da ostacoli naturali. La protezione sui fianchi può venire data altresì dalle frontiere degli Stati vicini, quando sia da farsi assegnamento sulla loro neutralità.

Lungo l'ostacolo naturale che protegge frontalmente il terreno d'avanzata, e che sarà nella pluralità dei casi costituito da una catena montuosa, o da un corso d'acqua, verranno fortificate soltanto le vie che l'attraversano, vale a dire i valichi nel primo caso, ed i ponti nel secondo caso. Se l'ostacolo naturale non presenta per sè stesso valore sufficiente, è necessario ricorrere su più larga scala al sussidio della fortificazione. A questa spetterà poi esclusivamente di formare l'ostacolo quando manchino affatto le difese naturali. Eppertanto, dipendentemente dalle condizioni geografiche, la protezione del terreno di avanzata, designato in relazione alle più probabili operazioni di guerra, può essere ottenuta in modi diversi, e l'intervento della fortificazione avrà luogo per ciascun caso in varia misura.

In Francia, ad esempio, il terreno di avanzata contro la Germania, spinto fin dietro la Mosa e la Mosella, ha il fianco destro appoggiato ai Vosgi, ed il sinistro alla frontiera belga. L'accesso alla detta zona è contrastato frontalmente dalle fortezze di Verdun, Toul, Èpinal e dai forti di sbarramento. A prevenire gli aggiramenti dalla destra e ad impedire il passaggio tra i Vosgi ed il Giura serve la fortezza di Belfort. Si presenta inoltre la necessità di sbarrare altri accessi di minor importanza.

La sicurezza sul fianco sinistro della zona di radunata è affidata, come si è visto, alla neutralità del Belgio.

Più arduo si presenta il problema della protezione dello spazio di raccolta dell'esercito battuto, che deve trovarsi, come si disse, nell'interno del paese. In tal caso l'ostacolo antistante non potrà venire costituito da catene montane, da paludi, ecc., le quali oltre che non assicurano una protezione assoluta, quale si richiede perchè le truppe abbiano modo di riorganizzarsi, non consentono poi una facile ripresa dell'offensiva.

Una barriera fluviale sarà invece in grado di soddisfare alle condizioni volute, sia per ben proteggere lo spazio di raccolta, sia per garantire il nuovo movimento di avanzata. Il caso più favorevole si presenta allorquando il corso d'acqua, che attraversa il territorio, proviene da una regione neutrale ed entra in altra regione egualmente neutrale, essendo così tolta al nemico la possibilità di aggirare l'ostacolo, con movimenti larghi ed avviluppanti eseguiti da grandi forze.

Tale è il caso, per la Germania, della grande barriera fluviale costituita dal Reno, che proviene dalla Svizzera e s'inoltra poi in Olanda. I passaggi più importanti del detto corso d'acqua, che copre un vastissimo spazio di raccolta, essendo sbarrati da fortezze, tutti gli altri passaggi possono venire distrutti, senza pericolo di compromettere l'avanzata delle truppe nella ripresa dell'offensiva.

Un'armata battuta troverà in generale nei molti passaggi paralleli attraverso un corso d'acqua, posti sotto la protezione delle fortezze, una sicura linea di ritirata, e verrà così facilmente a sfuggire all'avversario, il quale, essendo costretto ad impiegare il proprio materiale da ponte per passare il fiume fuori dell'azione delle dette fortezze, perdera inevitabilmente un tempo considerevole. Nè l'eventuale caduta di taluna delle fortezze di cui sopra gioverà alla sua avanzata, quando tutto sia stato predisposto dal difensore per distruggere i ponti che si trovano nel raggio d'azione di quella piazza.

L'esercito, ricostituito nello spazio di raccolta e rafforzato con nuove truppe, potrà tentare nuovamente l'avanzata

ripassando il fiume sotto la protezione delle fortezze, che adempiranno in tal caso all'ufficio di teste di ponte per favorire la manovra sulle linee di operazione dell'avversario.

Negli Stati dove non esiste veruna linea fluviale atta ad assicurare la ripresa dell'offensiva, la riorganizzazione dell'armata battuta non potrà effettuarsi che in una regione eccentrica sulla quale l'invasore, in causa delle grandi distanze, non è in grado di portare la sua azione senza compromettere la propria linea di ritirata.

Gruppi di fortificazioni gli renderanno inoltre più difficile l'avanzata verso l'interno e diminuiranno la sua forza disponibile per l'offensiva, obbligandolo a lasciare davanti a quei gruppi corpi d'osservazione. Tale condizione di cose potrà agevolare la ripresa al momento opportuno della marcia in avanti dell'esercito battuto.

Gli accennati impianti fortificatori, che hanno per scopo di proteggere un esercito non ancora capace, ovvero non più capace di operare, sorgono fra questo e l'esercito avversario, il quale dovrà perciò inevitabilmente, in entrambi i casi, urtare contro le piazze forti prima di venire a contatto colle forze mobili.

Seguono talune sommarie indicazioni sui caratteri organici e tecnici degli afforzamenti onde trattasi.

Per ciò che riflette le fortezze destinate a coprire il terreno d'avanzata, queste non saranno grandi, ma se ne dovrà, in generale, organizzare un numero considerevole perchè la linea di protezione sia ovunque guardata in modo da rendere vani per parte dell'avversario i tentativi che potrebbero compromettere, o almeno ritardare, la radunata dell'esercito. Nè è da temere che le numerose difese conducano ad un disseminamento di forze, poichè si tratta soltanto di una linea provvisoria di sicurezza e, sebbene le singole fortezze abbiano bisogno di presidii proprî, le truppe dalle quali questi vengono costituiti saranno rese disponibili appena cominciata l'avanzata dell'esercito.

L'attacco della suddetta linea potendo avere luogo immediatamente, al principio delle ostilità, le fortezze in questione, dovranno essere, non soltanto costruite, ma tenute pronte ed armate fino dal tempo di pace. Siccome per altro gli attacchi non verranno eseguiti che da truppe di campagna, provviste al più di parchi mobili d'assedio, si ritiene in generale che non occorrano costruzioni fortificatorie atte a sostenere l'azione dei più potenti proietti, ma che basti assegnare alle medesime la robustezza sufficiente per resistere al tiro delle artiglierie da campagna e delle bocche da fuoco leggiere di assedio (1).

Il tempo che si richiede tengano ferme le difese organizzate a tale uopo può essere determinato con sufficiente approssimazione, essendo quello che abbisogna per la radunata e per l'avanzata delle truppe, e che è da ritenersi non abbia a superare tre o quattro settimane. Non è inoltre da escludere che le fortezze attaccate possano venire soccorse anche prima di tale epoca da una parte delle truppe che si stanno radunando nella zona retrostante.

In conclusione le fortezze destinate a proteggere la zona d'avanzata saranno numerose, in completo assetto difensivo fino al tempo di pace, atte a sostenere attacchi violenti, a resistere al tiro, sia delle artiglierie da campagna, sia delle bocche da fuoco leggiere d'assedio, e munite dei mezzi per tenere ferme, al più, per un mese. Compiuta la radunata dell'esercito e pronunciatosi il movimento d'avanzata, tali fortezze hanno finito di rappresentare la loro parte nello svolgimento delle operazioni di guerra.

Il numero delle fortezze disposte lungo la linea fluviale che circoscrive lo spazio di raccolta di un esercito in ritirata dovrà essere considerevole, perchè il passaggio del fiume,

(1) Ne le operazioni d'attacco cui si accenna, non è da escludere l'intervento delle grosse bocche da fuoco a tiro arcato (obici e mortai), che possono far parte dei parchi mobili ed effettivamente entrano, presso taluni eserciti, nella formazione di tali parchi. Questi, provvisti dei mezzi di traino fino dal tempo di pace, vengono assegnati a determinati riparti d'artiglieria di fortezza, che sono in grado di seguire le truppe d'operazione.

sotto la loro protezione, possa effettuarsi in molti punti epperciò in modo celere (1).

Quantunque l'attacco delle indicate fortezze, sia per la loro posizione arretrata, sia per l'ufficio che sono chiamate a compiere, non possa aver luogo all'inizio della campagna, non è meno necessario che le medesime siano tenute pronte ed armate fino dal tempo di pace. Non si potrebbe infatti provvedere al trasporto dei materiali di armamento durante l'avanzata dell'esercito, quando tutte le comunicazioni sono poste a servizio di questo, nè sarebbe prudente differire i lavori di preparazione fino al momento in cui l'armata retrocede, ciò che può avvenire assai presto.

Circa l'intensità dei cimenti cui si prevede possano venire assoggettate le fortezze di protezione dello spazio di raccolta, non sembra che contro di esse sia probabile il concentramento di grandi masse di potenti artiglierie. Il trasporto dei parchi d'assedio non potrà infatti aver luogo che lentamente, poichè l'armata battuta, nel ritirarsi dietro la barriera fluviale, avrà distrutto le linee ferroviarie e guastate tutte le comunicazioni, che non cadono sotto l'azione delle fortezze (2) e le poche che l'invasore riescirà provvisoriamente a ristabilire dovranno anzitutto servire all'avanzata delle truppe. È perciò assai probabile che, prima dell'arrivo dei grossi parchi d'assedio, l'esercito nazionale, riorganizzato e rafforzato, possa iniziare di nuovo il suo movimento offensivo.

Le suaccennate fortezze, se non una maggiore consistenza, devono peraltro avere uno sviluppo assai più ampio di quelle destinate a proteggere il terreno d'avanzata, e ciò perchè sotto la loro protezione grossi corpi di truppe possano eseguire il passaggio del fiume al sicuro delle offese nemiche.

(1) Sul Reno, ad esempio, esistono quattro grandi fortezze (Strasburgo, Magonza, Coblentza, Colonia) cinque fortezze di minore importanza (Neuf Brisach, Rastadt, Germersheim, Dusseldorf-Neuss e Wesel) ed alcune piccole opere difensive agli sbocchi dei ponti ferroviari (ad Hüninga, a Neuenburg, a Rheinhausen).

(2) A Metz invece, nel 1870, tutti i passaggi della Mosa che si trovavano in prossimità della fortezza, ma fuori del suo raggio d'azione, vennero abbandonati all'avversario.

Avuto riguardo alla gittata delle odierne artiglierie, anche da campagna, la linea difensiva deve essere spinta ad una notevole distanza dai ponti. Si tratta, in sostanza, di organizzare teste di ponte costituite da linee di opere racchiudenti ampio spazio.

Per lo scopo onde trattasi basterebbero teste di ponte semplici. Ad evitare tuttavia il pericolo di eventuali aggiramenti (invero difficili quando il corso d'acqua è di notevole entità) sarà opportuno di fortificare anche la sponda interna, in modo peraltro assai più sommario e ristretto.

Le fortezze di protezione dello spazio di raccolta devono opporre la massima resistenza quando l'esercito nel suo movimento di ritirata verso l'interno si allontana maggiormente da quelle, epperò i soccorsi divengono sempre meno probabili. È impossibile determinare *a priori* la durata di tale periodo, poichè tutto dipende dalle condizioni delle truppe che si ritirano e dal tempo che si richiede perchè siano in grado di riprendere l'offensiva. Non è improbabile che la resistenza delle fortezze di protezione abbia a prolungarsi per molte settimane.

In conclusione, le preaccennate fortezze devono essere numerose, costituite da teste di ponte semplici, o doppie, organizzate secondo le odierne esigenze, preparate ed armate fino dal tempo di pace, capaci essenzialmente di far fronte all'azione delle artiglierie dei parchi mobili d'assedio, e provviste di quanto occorre per una resistenza di alcuni mesi.

Il concorso della fortificazione nelle operazioni offensive non è limitato agli afforzamenti nell'interno dello Stato corrispondenti alle sopra ricordate condizioni di tempo e di luogo, ma comprende altresì gli impianti difensivi che occorrono nel territorio nemico durante il movimento di avanzata.

In seguito alla distruzione delle ferrovie, all'abbandono dei luoghi abitati, ed alla sottrazione delle risorse di qualsiasi genere, per soddisfare ai bisogni dell'esercito che avanza si incontreranno tali difficoltà da divenire impossibile la continuazione dell'offensiva se non si provvede con centri di

deposito e di rifornimento, disposti lungo la linea d'operazione. Tali punti devono essere premuniti contro le aggressioni, sia dell'esercito nemico, sia delle popolazioni, per mezzo di afforzamenti che verranno suggeriti dalle condizioni del momento.

L'esercito che avanza non potrà generalmente trarre per le sue operazioni appoggio ed assistenza dalle accennate fortezze di deposito. In ciascun caso sarà perciò da riconoscere se, a sostegno dell'esercito stesso ed in previsione di possibili rovesci, le grandi linee fluviali del territorio occupato debbano venire preparate a difesa nel modo indicato per le analoghe linee del proprio territorio, quando si tratta di proteggere il terreno di avanzata, o lo spazio di raccolta. Sarà altresì da riconoscere se convenga, per la conservazione delle regioni occupate, afforzare anche altri punti addossati ad ostacoli naturali, epperò non soggetti ad aggiramenti.

Circa il carattere delle fortezze da erigersi in territorio nemico è da notare che queste non entreranno in azione se non in presenza dell'esercito operante.

Contro di questo essendo necessariamente rivolte le forze principali del nemico, le dette fortezze avranno, in ogni caso, da temere soltanto gli attacchi di piccoli riparti di truppa, ai quali sia riescito di giungere alle spalle dell'esercito stesso, ovvero di bande di insorti. Basterà perciò che presentino robustezza sufficiente per resistere all'azione delle artiglierie campali.

Eppertanto il concorso della fortificazione nella guerra offensiva, durante il periodo dell'invasione nel territorio nemico, è rappresentato dall'erezione di opere provvisorie di non grande estensione e con piccoli presidi, nei punti designati dalle esigenze logistiche e tattiche.

* * *

Quando la fortificazione concorre coll'esercito alla difesa del territorio di uno Stato, le relative disposizioni risultano sostanzialmente differenti da quelle corrispondenti al caso della guerra offensiva.

Nella guerra difensiva, la resistenza deve venire organizzata successivamente al perimetro e nell'interno del territorio. Coi potenti elementi d'azione di cui possono disporre gli eserciti odierni, le operazioni si svolgono così rapidamente che, ove l'invasore non venga arrestato alla frontiera, irromperà nell'interno dello Stato con tale preponderanza di forze da impedire la mobilitazione ed il concentramento dell'esercito, e da superare gli ostacoli frapposti alla sua ulteriore avanzata. Se invece l'azione difensiva comincia a svilupparsi energicamente al confine, oltre che potrà tradursi, alla prima favorevole occasione, in completa offensiva, riescirà a legare per lungo tempo le mani all'invasore e, quando anche non valga ad impedirne l'avanzata, ne logorerà talmente le forze da porlo in condizioni meno favorevoli per superare le difese opposte nell'interno.

Le modalità delle difese perimetrale ed interna verranno, per quanto si disse, subordinate alle condizioni geografiche, militari, politiche ed economiche dello Stato.

In qualunque caso peraltro ed in qualunque periodo delle operazioni deve sussistere un'intima correlazione tra l'esercito operante e le fortezze, le quali, atte a presentare resistenza anche quando vengono abbandonate a loro stesse, saranno sempre coordinate in modo da appoggiare le operazioni dell'esercito per le azioni controffensive.

Sotto l'accennato punto di vista Napoleone concepiva le fortificazioni erette da Vauban sulla frontiera orientale della Francia per provvedere alla difesa del territorio nel caso in cui l'esercito non si ritenesse abbastanza forte da portare la guerra nel paese nemico; ed a tale proposito così si esprime nelle sue *Memorie*: « Vauban ha preparato a difesa « intere regioni protette da fiumi, da innondazioni, da piazze « forti e però non ha mai ammesso che le fortezze, da sole, « potessero chiudere la frontiera. Egli volle piuttosto che « la frontiera così fortificata assicurasse la protezione ad un « esercito non in grado di combattere in aperta campagna « contro un avversario prevalente di numero e di mezzi « guerreschi; che venisse offerto in tal modo alle truppe

« un ben preparato terreno d'operazione per contrastare la « avanzata dell'invasore, per potere, all'occasione, contrattac- « carlo con vantaggio, e per guadagnare tempo fino all'arrivo « di rinforzi » (1).

La difesa perimetrale deve, essere, in primo luogo, spinta quanto maggiormente è possibile verso la frontiera. Questo è il solo punto di contatto che l'ordinamento di tale difesa presenta con quello precedentemente indicato per la protezione del terreno d'avanzata, vale a dire nel caso della guerra offensiva, mentre il carattere della difesa stessa e la disposizione dei relativi afforzamenti sono (come già ebbe ad accennarsi) sostanzialmente diversi.

Il concetto della guerra difensiva, imposta da ragioni d'ordine politico e militare, e la suprema necessità di arrestare un'invasione la quale, piombando sul territorio nel periodo della mobilitazione, comprometterebbe fino dai primordi le sorti della campagna, richiedono anzitutto nelle difese perimetrali la massima capacità di resistenza contro i moderni mezzi d'attacco. A tale riguardo è da tener conto che, quando esista una abbondante rete stradale nella zona oltre confine, l'aggressore ha modo di fare avanzare indisturbato un numeroso e potente materiale d'assedio e predisporne l'impiego con tale rapidità che la dichiarazione di guerra potrà cadere quasi inaspettata sulle fortezze di frontiera sotto forma di granate-torpedini lanciate da gruppi d'improvvisate batterie.

A paralizzare l'effetto di tali aggressioni e ad impedire che conducano a risultati disastrosi per la difesa, aprendo brecce sulla frontiera fino dai primi momenti delle ostilità, non basta che le fortezze perimetrali siano costituite da opere atte a resistere, come si disse, all'azione dei più potenti mezzi d'offesa d'oggidì. È altresì indispensabile che

(1) Napoleone era soddisfatto di ciò che ai suoi tempi esisteva in Francia in fatto di fortificazioni di frontiera, nè ebbe mai occasione di manifestare le sue vedute personali circa possibili mutamenti dell'assetto difensivo del territorio. Intorno al progetto del generale Royniat per difendere la frontiera orientale della Francia con una cintura di fortezze, egli non seppe dire altro che questo: « Può darsi che il sistema di Vauban sia « sbagliato, però esso è migliore di quello che mi viene proposto »

siano mantenute in perfetto assetto di guerra in tutti i particolari d'ordinamento, dalle disposizioni per la difesa del terreno esterno a quelle pel completo sgombro del campo visivo. Quando tale preparazione mancasse, o non fosse completa, la resistenza tecnica delle opere moderne non basterebbe ad allontanare il pericolo di fatali sorprese.

Si supponga ad esempio che in una di tali fortezze, in corrispondenza ad uno dei settori della linea di cintura, siasi lasciata crescere, durante il tempo di pace, una folta boscaglia, il cui taglio s'intenda compreso tra i tanti lavori da compiersi nel momento della preparazione a difesa. L'aggressore potrà in tal caso avanzare, non soltanto indisturbato, ma anche non visto, sotto la piazza, giungere senza fatica fino al fosso di uno dei forti di cintura, dare la scalata al nucleo cementizio sul quale affiorano le cupole corazzate e nel cui interno sono ricavati i locali alla prova delle granate-torpedini, e rendersi, con un colpo di mano, padrone dell'opera ancora intatta. Aperto così un varco nella linea principale di difesa, verrebbe compromessa fino dal principio della guerra la resistenza di una delle fortezze poste a guardia dei punti più importanti della frontiera.

Siffatti colpi di mano sembreranno oggidì forse impossibili, come potrà sembrare inverosimile l'omissione dei più elementari provvedimenti per mantenere sgombro il campo di vista e di tiro delle opere di frontiera. Tale omissione ebbe tuttavia a verificarsi altre volte in alcuni Stati, ed appunto in fortezze di frontiera (1).

La difesa perimetrale si presenterà nelle più favorevoli condizioni quando potrà appoggiarsi ad una catena montuosa che non consenta libertà di movimenti ed obblighi l'aggressore ad avanzare in colonne separate. Il trasporto delle artiglierie, massime di quelle di maggiore potenza, sarà in questo caso malagevole, e difficile l'occupazione delle poche

(1) A Strasburgo, nel 1870, si aspettò a tagliare l'alberatura dei viali circostanti e ad abbattere gli ostacoli che ingombravano il campo di tiro, quando già erano in vista le prime truppe tedesche.

posizioni dalle quali si potrà esercitare con queste un'azione efficace.

In tali condizioni di sito il concorso della fortificazione, secondo le norme suggerite dalla tecnica e dalla pratica dell'arte nella sua applicazione alle regioni montane, renderà vani anzitutto gli sforzi dell'aggressore per sfondare la difesa perimetrale, potendo le opere attaccate bastare a loro stesse, e consentirà che vengano preparati atti controffensivi per parte delle truppe mobili che a quelle si appoggeranno.

Il carattere fondamentale della fortificazione in montagna, secondo il quale la resistenza assoluta e passiva delle opere deve essere mezzo e non scopo della difesa, viene chiaramente formulato dal generale Kuhn, laddove delinea l'ufficio delle truppe mobili, o (come egli le denomina) *riserve strategiche.*

Queste, osserva lo scrittore austriaco (1), mentre per l'eseguimento di una manovra si allontanano dai centri di resistenza per inoltrarsi in una vallata laterale ed ivi effettuare direttamente o indirettamente il contrattacco, devono potere contare sulla conservazione del punto temporaneamente abbandonato, dal possesso del quale dipende la possibilità della ritirata. Ciò avrà luogo quando un tal punto sia convenientemente fortificato ed in grado di resistere al nemico che avanzasse da un altra parte tanto tempo, quanto ne occorre al difensore pel suo contrattacco.

La robustezza delle opere di sbarramento in montagna sarà pertanto la maggiore possibile, perchè non abbia, a verun patto, a fallire la resistenza assoluta che da loro si richiede nello svolgimento della difesa. È peraltro da notare che tale robustezza dovendo ragguagliarsi, come sempre, alla presunta intensità delle offese, potrà tenersi inferiore a quella occorrente per ostare all'azione delle più potenti granate-torpedini, quando le condizioni di sito non consentano all'aggressore di trasportare le grosse artiglierie nelle posizioni volute, e quando queste, generalmente in numero

(1) *La guerra di montagna*

assai scarso, cadono sotto il fuoco efficace delle opere onde trattasi. Tali casi non saranno infrequenti in montagna.

L'afforzamento delle coste fa parte della difesa perimetrale degli Stati che hanno talune regioni circoscritte dal mare. L'importanza della difesa della frontiera marittima è poi massima quando, per la configurazione del territorio, l'invasore sbarcato in un punto, può facilmente penetrare nel cuore del paese, prendendo di rovescio la frontiera terrestre, disturbando o rendendo inattuabili i movimenti delle truppe da un capo all'altro dello Stato e disorganizzandone, fino dai primordî delle ostilità, la difesa interna.

Negli Stati che hanno frontiere marittime assai estese, oltre e più assai che sulle fortificazioni costiere (le quali verranno riservate ai punti di maggiore importanza per non cadere negli inconvenienti della difesa a cordone) si dovrà per la difesa periferica fare assegnamento sulla flotta, la cui presenza varrà da sola ad impedire l'invasione di qualsiasi punto della frontiera marittima e la consegnente avanzata nell'interno del territorio. Così le marine italiane del medio evo riescirono ad impedire l'occupazione della penisola per parte dei Saraceni, che innondarono invece a più riprese la Spagna, la Francia e l'Ungheria.

(*Continua*).

E. Rocchi
Ten. Col. del genio.

SUL LIBRO « GRANDEUR ET DÉCADENCE DE LA GUERRE »
del signor DE MOLINARI - Paris, 1898

I.

Nell'attuale momento storico in cui la grande questione della pace e della guerra nuovamente si agita nell'opinione pubblica e ha preso forma altamente autorevole, può riuscire utile al lettore conoscere il pensiero che un chiaro scrittore francese espone su questo soggetto. L'esame del suo libro, di recente pubblicazione, offre argomento a molte riflessioni.

L'A. appartiene evidentemente a quella schiera di pensatori che ebbero così larga fioritura in Germania verso la metà del secolo, i quali si fanno della storia una concezione tutta materiale: che fanno dipendere cioè ogni sviluppo dei fatti storici di un dato popolo dalle sue condizioni economiche.

Per essi, qualunque sommovimento o cozzo di popoli, che imprima all'umanità un nuovo giro nella spirale del progresso: qualunque cagione di lotte, da quelle di religione a quelle puramente dinastiche: qualunque uomo che improvviso dalla moltitudine s'inalzi e afferri in pugno i destini di una nazione, non sono che accidenti storici, condizioni non cause degli avvenimenti. La sorprendente teoria di Heghel che nella storia contempla lo sviluppo illimitato dello spirito: quella del Carlyle, che vede segnata la traccia dei grandi avvenimenti dagli eroi dell'umanità, sono sogni, allucinazioni della mente.

Ciò che fa muovere il mondo, dicono, è la sola economia. E non l'economia intesa in senso comprensivo, cioè come ordine di pensieri e di azioni in che tutte convergono le manifestazioni dell'anima e della materia, vuoi dell'uomo

vuoi dell'umanità, ma l'economia intesa pei bisogni materiali dei popoli.

È facile comprendere come una tale concezione della storia, rendendosi popolare, debba spogliarsi dell'ampio manto che la ricopre col nome di economia e ridursi al suo pretto contenuto intenzionale, l'interesse.

Nella congerie dell'ecclettismo presente, non è dato a noi il vedere quali conseguenze possa avere sullo spirito umano questo pensiero; solo parmi poter affermare fin d'ora che esso, al pari di quell'idea che nel campo morale gli è affine, voglio dire la lotta per l'esistenza, potrebbe sovvertire nella società il buono e il bello senza svelare il vero, anzi da quelli dissociandolo.

II.

Come appare dal titolo del libro, l'A. ha voluto dare alla sintesi del suo pensiero la veste stessa che il Montesquieu dette alla sua famosa opera sulla grandezza e decadenza dei Romani. Senonchè, il lettore sa che la parola *grandeur*, usata così, non risponde esattamente al significato italiano di *grandezza*: meglio si tradurrebbe con *eccellenza*. Comunque, noi vedremo in seguito, come più esattamente avrebbe espresso il proprio pensiero l'autore, se invece della parola *grandezza* avesse usato la parola *utilità*.

Il libro di cui ci occupiamo è diviso distintamente in due parti, secondo porta il titolo. La tesi esposta nella prima è tutta riassunta nelle ultime righe del 1° capitolo, con queste parole: « La guerra fu utile perchè dette la vittoria ai più « forti, vale a dire ai più capaci di assicurare l'esistenza della « specie umana. »

Viene poi l'A. a dimostrare storicamente la tesi con uno svolgimento, che non mi pare abbondi in novità.

I popoli dapprima furono tutti nomadi, vissero solo colla distruzione e prima di tutto colla caccia. Poi alcuni di essi si fissarono in terre ubertose con l'agricoltura; da cui venne loro benessere e aumento di popolazione, perdendo le qualità

guerresche. In tal modo divennero preda non solo agognata, ma facile ai popoli ancora nomadi. I quali li conquistarono, li assoggettarono ben provvedendo a non esaurirli, ma sfruttandoli fino a che era possibile senza distruggerli. Anzi la esistenza loro protessero. E non che da tale protezione nascesse il dovere nei dominatori e il diritto nei dominanti, ma solamente ne scaturì la necessità in questi ultimi di pagare ai dominatori il prezzo di assicurazione.

In tal modo sorge lo Stato e con lo Stato la forza organizzata. « Bisognava, dice l'A., che ogni società dominatrice, proprietaria dello Stato, possedesse un organismo « di combattimento. » E questi organismi erano gli eserciti stanziali, per l'esistenza dei quali l'A. espone le seguenti condizioni.

« La costituzione e la messa in opera di questi organismi « esigeva la cooperazione e la riunione di un personale « atto ai lavori della guerra e di un materiale capace della « distruzione. Le qualità del personale sono fisiche o morali: « il vigore del corpo, lo spirito di combattività, il disprezzo « del pericolo producono combinandosi il valore militare. « Come ogni altro valore, questo si misura con la sua uti- « lità. Si capisce dunque come doveva essere tenuta in alta « stima universale, perchè rispondeva al più urgente biso- « gno della società dominante: il bisogno di preservarsi dallo « spossamento e dallo esterminio. »

Il dualismo che abbiamo visto accennato nella formazione dei primi grandi gruppi sociali, coi popoli poveri e raminghi che vogliono godere alle spalle e sulle spalle di quelli che posseggono, continua, secondo l'A., in ogni popolazione appena si costituisce lo Stato. In questo, vi sono i proprietari del Governo, i quali sfruttano i governati, garantendo ad essi l'esistenza contro i nemici esterni. Con ciò soggiunge l'A., non si vuol dire che ogni causa di guerra fosse prodotta dall'interesse della protezione: ma tutte, fossero per accrescimento di territorio, fossero dinastiche, fossero guerre di puntiglio, tendevano sempre a confermare al potere la classe dei governanti.

Così è proceduta l'umanità fino ad oggi. Ma oggi la civiltà ha portato i suoi maggiori frutti che sono « la scienza, il « capitale e la forza morale. I resultati dei progressi suc- « cessivi dell'industria di distruzione si sono sviluppati e ac- « centuati da qualche secolo. Dopo esser stati limitati negli « stretti confini dell'Europa, i popoli appartenenti alla nostra « civiltà hanno invaso i vasti domini occupati dai popoli in- « feriori o in ritardo. Non è lontano il tempo in cui saranno « i padroni assoluti del globo. La facilità colla quale esten- « dono le loro conquiste e vincono la resistenza dei popoli « anche i più bellicosi, attesta che il pericolo delle invasioni « è completamente scomparso; in una parola, la civiltà è « d'ora innanzi pienamente assicurata contro la barbarie. La « guerra ha compiuta quest'opera di assicurazione, ch' essa « sola poteva compiere, o poco le manca, e cessando così di « esser utile, ha perduto la propria ragione di essere. »

È stata fin' ora, dice l' A., una concorrenza distruttiva quella che ha spinto il mondo sulla via del progresso. Però, e qui stia ben attento il lettore « la concorrenza è lo stru- « mento necessario per la conservazione e il progresso della « specie umana, come di ogni altra. Ci si potrebbe doman- « dare se la guerra, dopo aver assicurato la civiltà, non abbia « un altro compito non meno indispensabile da compiere, « quello cioè di impedire il ristagno della civiltà stessa. E « sarebbe così, se la guerra estendendo e consolidando la si- « curezza, non avesse fatto sorgere un'altra forma non meno « energica e più economica della concorrenza vitale: la con- « correnza produttiva. »

III.

Nella seconda parte del libro l'a. considera la decadenza della guerra. Notiamo di passaggio che in questa parte il soggetto è molto più ampiamente svolto che non nella prima. Esso si può ridurre nelle seguenti parole: che la guerra, dopo esser stata « l'agente necessario della produ- « zione e della sicurezza » perchè per altre vie si sono

potuti ottenere questi vantaggi, la guerra stessa è destinata a sparire.

I proprietari dello Stato « protessero per molto tempo i « loro soggetti e vegliarono alla loro conservazione come a « quella del loro bestiame: ma solamente in vista del pro- « prio interesse e nella misura di questo interesse.

« Ma tale situazione cambiò quando l'estensione della si- « curezza ebbe determinato quella dei mercati e provocati i « progressi che aumentarono successivamente la produttività « del più gran numero delle industrie. Allora il prodotto « netto si accrebbe e la società proprietaria dello Stato, il « suo governo come pure i suoi membri, poterono elevare « il tasso dei loro prelevamenti sul prodotto lordo. Ma al- « lora altresì, l'aumento della produttività dell'industria fece « sorgere dalla moltitudine soggetta una classe intermedia « di cui la ricchezza e l'influenza andarono crescendo. Essa « dapprima rivendicò a se stessa il diritto di consentire « nelle imposte e di diminuirne l'ammontare. Infine la sua « ambizione elevandosi a misura che l'accrescimento della « produttività della sua industria la rendeva più ricca e « influente, volle essere ammessa a partecipare alla gestione « delle istituzioni pubbliche. Da ciò una serie di riforme che « hanno terminato con la trasformazione della costituzione « degli Stati e colla istituzione del regime rappresentativo « e parlamentare ».

In tal modo siamo giunti alla rivoluzione francese.

« Allora nella sola Inghilterra i soggetti avevano ottenuto « delle garanzie contro l'abuso del potere dei loro padroni « e la borghesia industriale e commerciante era rappresen- « tata nel parlamento ».

Nella grande rivoluzione di Francia due, a parere dell'A., erano le correnti dell'opinione pubblica. « Gli uni volevano « fare consistere le riforme nella limitazione del potere del « sovrano e in quella più o meno profonda delle istituzioni « civili, militari e fiscali: gli altri nello spodestare le classi « governanti e nella istituzione di un governo repubblicano « fondato sulla sovranità nazionale. »

Il meccanismo del nuovo Stato doveva, secondo il concetto dei riformatori, conseguire pienamente il suo scopo.

« Ma l'esperienza ha disgraziatamente dimostrato ch'essi « gli attribuivano una efficacia che non ha. Se i servizi « pubblici dello Stato si sono ammeliorati, il prezzo di essi « si è elevato in grado molto maggiore della loro qualità, e « invece di assicurare la pace i governi hanno prolungato « e minacciano di perpetuare la guerra ».

Le cause di questo scacco (échec) sono a parere dell'A. queste: la strapotenza dello Stato coll'accrescimento per migliaia e migliaia dei suoi agenti: le numerose categorie dei componenti la gerarchia militare; le minoranze costituenti lo stato maggiore dei proprietari e del personale dirigente le imprese finanziarie, industriali, economiche. Mali questi comuni a qualunque forma di governo perchè, dice l'A., anche negli Stati Uniti di America, il generale Jackson ha scritto « che le funzioni pubbliche costituiscono il bottino del « vincitore nelle lotte politiche. » E questi mali, secondo l'A., sono altrettanto gravi in Italia, anzi sono il prodotto della nostra rivoluzione; egli li analizza e ne conchiude che la guerra per la nostra Indipendenza fu un grande errore.

Da tutto ciò l'A. afferma « che il nuovo regime di governo « non è niente affatto più favorevole dell'antico allo stabilirsi « della pace ». Anzi è vero l'opposto. « Perchè nel regime « nuovo, il personale governante, nella sua qualità di pro- « duttore dei servizi, si trova in opposizione immediata di « interessi con la nazione consumatrice dei servizi stessi. » Sotto l'antico regime, questa opposizione vi era pure; ma era attenuata dalla perpetuità della possessione della classe dominatrice, interessata in maniera permanente alla conservazione e prosperità della nazione: mentre ora, un partito che non ha che il possesso temporaneo e precario del governo, non è ritenuto nell'azione sua da quelle considerazioni.

Giunto a questo punto l'A. esamina le ragioni che presentemente dovrebbero portare alla conservazione della pace, le quali a suo avviso sono: « l'interesse dei governi stessi:

« il volume d'interessi di pace nella popolazione: la gran-
« dezza dei danni che può recare la guerra: l'interesse della
« classe capitalista, la più consciente dei propri interessi. »

Ma, nota l'A., d'altra parte, alle cause fin'ora accennate, che impediscono lo stabilirsi della pace, ora se ne possono aggiungere altre che sono: il militarismo, il protezionismo, lo statismo, il socialismo. Sul primo, poco si ferma lo scrittore e sembra aver fede ch'esso, come egli lo giudica nel suo pensiero, debba decadere col decadere delle cause di guerra.

Il protezionismo condanna, perchè mette in antagonismo continuo gl'interessi dei consumatori nazionali con quelli dei produttori esteri: gli ultimi due riduce ad uno solo negli effetti, perchè afferma che « il socialismo, a chi ben « guardi, non è che l'estensione dello statismo » i mali del quale abbiamo già visti.

La grande vittoria però su queste cause ostili alla pace, deve esser portata dal nuovo « propulsore del progresso, « la concorrenza. » La sua forza è accresciuta, contro la possibilità di guerra, dagl'interessi dei neutri. « Perchè se
« la guerra ha cessato di esser utile alla comunità civile,
« dopo che i progressi combinati delle arti di distruzione
« e di produzione l'hanno messa al coperto dall'invasione
« dei barbari; se i danni crescenti che la guerra reca alla
« causa dei neutri, non possono più esser giustificati da
« nessuna ragione di utilità generale o di forza maggiore;
« i neutri perciò hanno il diritto sia di reclamare una in-
« dennità pei danni sofferti, sia di intervenire e di allearsi
« per impedire la guerra. »

In tutto questo ha fede l'A. a patto però « che le multi-
« tudini, che sopportano i pesi del vecchio macchinario dello
« stato di guerra, vogliano ottenerne la riforma: lo chè sarà
« possibile quando: 1° esse multitudini abbiano la coscienza
« dei carichi e dei mali che lo stato di guerra loro infligge:
« 2° ch'esse acquistino una tale potenza di opinione capace
« di sormontare ogni resistenza. »

Ma alla fine del suo libro un pensiero melanconico assale la mente del nostro scrittore

« Si può dire che questi progressi debbono compiersi così
« prossimamente come lo augurano gli amici della pace? Se
« si esamina e si confronta la potenza delle classi immedia-
« tamente interessate al mantenimento dello stato di guerra,
« e quella delle classi, molto più numerose, ma politicamente
« meno influenti, che sono interessate alla conservazione della
« pace e al disarmo; quando si pensa, dico, a tutto ciò, si
« rimane disgraziatamente convinti che sarà solamente in
« seguito a spaventevoli disastri di una nuova e grande guerra,
« che gl'interessi di pace potranno prendere il di sopra e
« esigere dai governi la creazione di un organismo di pace. »

IV.

Sino a qui, se non m'inganno, parmi avere dato al lettore idea abbastanza chiara del libro di cui ci occupiamo, perchè egli possa convenire meco quando in principio poneva l'autore fra quei pensatori, che della storia si fanno una concezione tutta materiale.

La corrente delle loro idee prese alimento dalla famosa teoria di Buckle, il quale nell'opera sull'Incivilimento, restata incompiuta, afferma e procura dimostrare che ogni progresso dell'umanità si è verificato nella parte materiale, mentre quella morale è sempre rimasta allo stesso punto, fino dall'antico.

La quale teoria ebbe ardenti critici, nè qui di loro parliamo: ma la semplice enunciazione ci mostra come la sua veduta sia tutta unilaterale, esclusiva; e a convincersene, basterebbe pensare che il progresso materiale sembra inalzarsi come un grande edifizio per sovraposizione di elementi: mentre quello morale cresce quasi albero, che da picciol seme, sparge via via i suoi rami cercando la luce del vero e del buono.

Ma tornando al nostro libro, parmi rinvenirne il vizio nella eliminazione di qualunque elemento puramente morale nei ragionamenti e nelle considerazioni.

Infatti in uno scritto che parla di pace e di guerra, osservate nelle cause loro, raramente quell'espressione di *cause morali*, cioè di ordine superiore, appare nelle sue pagine; e anche dove l'autore vi allude e dice che « le ragioni di « Stato sono spesso in disaccordo colla morale ordinaria » afferma « che ambedue hanno lo stesso oggetto, vale a dire « la conservazione e la prosperità dello Stato. » E soggiunge: « La morale però non ha solo per suo obbietto la conser- « vazione dello Stato o di una nazione, ma altresì della in- « tiera specie umana. Perciò la guerra non si può giustifi- « care dal punto di vista della morale, che in quanto la guerra « stessa è morale, cioè conforme agli *interessi della specie.* »

Colla scorta di questi criteri l'Autore fa un rapido esame delle cause di guerre dalle invasioni delle orde asiatiche in Europa fino ai nostri giorni. In tutte egli vede il solo interesse di casta, di Sovrani, di classi di governo; e quando pure la verità storica lo costringerebbe, come nelle Crociate, ad ammettere una ragione di carattere elevato, dice che quella guerra fu intrapresa « in vista di un profitto morale. »

Nemmeno la nostra guerra per l'indipendenza d'Italia trova nel suo giudizio più nobile, più alta ragione: anche questa guerra, come tutte le altre, condanna, e soggiunge « Ciò « che può scusare gli autori di essa, è che il maggior nu- « mero di loro, erano sinceramente convinti che facendo i « propri affari, facevano pure quelli della nazione. »

Mette sgomento questo modo di giudicare i più grandi avvenimenti della storia. Il sentimento nostro sarebbe pronto ad insorgere contro tale preconcetta distruzione di ogni ideale: saremmo pronti ad esclamare che alla stessa guisa con cui si giudica la lotta di popoli, come sempre causata dal solo interesse, così il contrasto di due uomini che si battono in duello, di chiunque sorge a difendere colla parola o coi fatti un principio, un'idea, un affetto sacro.

Ma l'animo nostro si placa quando un lieve esame ci chiarisce tutto il lato parziale di tale teoria

Il giudizio sui fatti storici deve necessariamente riuscire difettoso quando non succede ad una contemplazione intie-

ramente comprensiva. La quale ci mostra che, come nella vita dei singoli, così in quella delle Nazioni, ogni idea, ogni principio che si attua, trae seco uno spostamento di interessi particolari e generali, che è la conseguenza non la causa di quell'attuazione. I grandi effetti morali delle lotte bisogna riconoscerli nel loro ordine stesso ideale. Tutte le lotte per la religione, per la libertà, per l'indipendenza quale cammino non aprirono alla emancipazione dello spirito umano? E se il vantaggio degli interessi sia stato o no parallelo ad essi, che monta?

Certo, le grandi idee, i grandi principî nell'attuazione loro, sembrano oscurarsi, annebbiarsi nei conflitti d'interessi che ne derivano: e tanto più quanto esse idee sono di ordine elevato.

L'idea della Divinità, la più alta nell'uomo, in mezzo a quanti interessi non si è bruttata sulla terra?

Ma un intelletto alto è reso prudente dalla vastità e comprensività dello sguardo e nei suoi giudizi sugli avvenimenti storici

> Non corre a maledir con facil piede
> Se il fatto non risponde all'alta idea (1).

V.

A parer mio, il nostro Autore come la più parte di coloro che in Italia trattarono in questo tempo il grave soggetto della pace e della guerra, non pongono la questione nei suoi veri termini. L'argomentazione loro è semplice: la guerra è un male, dunque bisogna eliminarla dal mondo.

La viva attenzione che il pubblico presta a tale questione resta tanto assorbita nella premessa in cui s'indugiano gli scrittori, rimane così colpita dalle calde descrizioni ch'essi fanno sui mali della guerra, sì da smarrire non solo la visione diritta del possibile nelle contingenze umane, ma dal togliere altresì importanza al più solenne avvertimento che ci dà la natura, che l'esperienza ci mostra, che la ragione convalida

(1) GIUSTI, *Il sospiro dell'anima.*

nell'anima nostra: imperocchè tutto quaggiù nasce nel dolore e il dolore è coevo all'uomo.

Se le grandi virtù che sostengono l'umanità, se lo spirito di sacrificio, l'abnegazione, l'amor del prossimo dal dolore nascono o in esso si nutrono, se la via del perfezionamento morale è seminata di triboli, se gli stessi grandi pionieri del progresso materiale procedono in mezzo alle sofferenze, eliminare il dolore dal mondo, varrebbe a togliere ogni stimolo al perfezionamento umano.

> Liberamente il forte — Apre al dolor le porte
> Del cor, come all'amico: — E a consultar s'avvezza
> Il consigliere antico — D'ogni umana grandezza (1).

Così cantava il nostro maggior poeta civile, mentre la ragione ci annunzia che il dolore, frugando le coscienze nostre, ci piega, ci costringe a sentire i nostri vizi, i torti nostri.

Sotto questo punto di vista, non si accorgono coloro che trattano il grave argomento, come essi fomentino le tendenze egoistiche e materialiste della società presente, avida di piaceri, insofferente di qualunque afflizione.

Quei pensatori che versano le idee loro nel gran fiume del pensiero umano, ben dovrebbero, a parer mio, considerare che fra le premesse e la conseguenza dell'argomentazione loro, lasciano un vuoto enorme nel quale possono trovar posto e adagiarsi tutte le qualità negative dell'uomo, che lasciate indisturbate, sprofonderebbero nei vizi più molli e abietti.

Io non vo' colmare quello spazio colle virtù trascendentali di cui parlavo: ma affermo che meglio assai si provvederebbe all'educazione della società nostra, dell'umanità, se fra la guerra e la pace si ponesse come condizione assoluta la giustizia, e la questione in questi termini fosse posta: che la guerra è un male, e se non è giusta non si deve fare.

In tal modo, sulla giustizia si appuntano gli sguardi ansiosi di tutta una nazione: ad affinare il retto giudizio su di essa si piega l'indirizzo delle menti, il senso popolare:

(1) Giusti, *Al medico Carlo Gheno* [illegible]

mentre l'amore ad essa solleva i cuori e li tiene pronti al sacrifizio per il suo trionfo.

Che questo modo di porre la questione assicuri nel mondo il trionfo della giustizia, chi potrebbe accertare? che un popolo, una nazione non possano errare nei loro giudizi, chi affermare? Ma intanto ad un sol punto tutte le forze mentali, tutti i sentimenti tendono: alla giustizia.

Così tutto ciò che di grande accade o può accadere nel mondo, alla più alta educazione del genere umano cospira: così la parola interesse, l'idea dell'interesse è relegata fra le cose utili, non fra quelle necessarie allo sviluppo dello spirito umano.

Tali non sono davvero i pensieri che agitano la mente del nostro autore, il quale a pag. 145, dopo aver descritto tutti i grandi scapiti prodotti dalla guerra, esclama: « In « presenza di questo enorme passivo di debiti e di danni di « ogni specie, che cosa abbiamo da mettere all'attivo nella « continuazione della guerra? Quale beneficio le nazioni civili « hanno ottenuto dalle guerre in questo secolo? »

Il lettore vede che tremenda condanna a tutte le guerre, senza distinzione, che dalla rivoluzione francese fino ad oggi si sono combattute. La generazione nella quale siamo cresciuti, si è nutrita nella convinzione che almeno le prime guerre dopo l'89, che quelle fatte per comporre a nazione popoli smembrati, per risollevare diritti conculcati da secoli, fossero non solo giuste, ma feconde di grande progresso morale all'umanità.

E se dal circolo determinato dei diritti umani, da quelli nazionali ci eleviamo a quell'infinito viaggio in alto dello spirito, chi non sente nella Francia stessa, che la guerra del '70 segnò il sovrapporsi di un ordine di pensieri, di sentimenti, e perfino di abitudini e di gusti, di una civiltà insomma più sana, più elevata di quella ormai cadente?

(*Continua*).

BIANCIARDI
Tenente Colonnello

L'ODISSEA DELLE ANTILLE

Non mai altra parte della terra fu cotanto cercata ed ambita, quanto questa, cui bagna il mare de' Caraibi e che Colombo, scambiando con le coste dell'Indostan, denominò Indie. Ad essa può chiedersi qualunque prodotto tropicale, qualsiasi frutto europeo: essa è veramente il paradiso terrestre del mondo.

Ma una secolare fatalità pare che incomba su queste isole, ove la razza bianca ha sostenuto una titanica lotta contro un clima che snerva per soverchia dolcezza (1) e contro le orde negre combattenti e appiattate fra ciclopiche roccie!

« Io — scriveva il capitano d'una nave ancorata non lunge da Giamaica — io qui non riconosco più il popolo inglese! » E, infatti, chi riuscirebbe a ravvisare nei pallidi, tranquilli, indolenti bianchi che abitano le Antille, la energica razza inglese, danese e francese?

Lo spagnuolo — un po' pigro per sè stesso, *chez lui*, — qui lo diventa doppiamente: e la parola *manaña* assume a Cuba un significato assai più forte ed intenso che esso non abbia nella nazione iberica.

Cuba, la perla delle Antille, ha sofferto molto più delle altre isole sorelle. Possedendo maggiori risorse delle altre tutte, essa non le ha mai dimenticate: ma le vicissitudini che ha dovuto traversare, trovano raramente riscontro nella storia degli altri paesi.

Essa — com'è noto — ha un'estensione di 80,000 miglia quadrate: e ciò nondimeno, un decimo soltanto di quel fertile e vasto territorio è stato messo ad uso di coltivazione. Or bene: questo solo decimo di terreno, fruttava nel 1890,

(1) Il termometro sale colà raramente a 30 2 R, o discende a più di 22.48.

con la esportazione dello zucchero otto miglioni di lire, senza tener conto del tabacco, del cotone, del riso, che vi erano esportati in larghissime proporzioni.

Conservare tuttavia il predominio sopra un'isola come è quella di Cuba, fu e sarà sempre un problema troppo complesso e difficile ad un invasore qualsiasi: e noi crediamo che gli spagnuoli — i quali del resto ben poco hanno fatto per cattivarsi l'animo degli isolani — siano stati tuttavia forse soverchiamente biasimati, per non esservi essi in alcun modo riusciti.

Esaminiamo un po' di storia.

Prima della guerra civile e dello scoppio della rivoluzione negli Stati Uniti, Cuba aveva goduto — relativamente — d'una certa larghezza di libertà; ma in seguito essa era diventata il centro principale e il principale mercato di schiavi che esistesse in tutto il mondo; e le battaglie che si erano combattute quarant'anni prima nelle colonie inglesi, si dovevano, in progresso di tempo, necessariamente combattere anche colà.

I creoli, o nativi cubani — grossi proprietari di schiavi — cominciarono ad alzare il grido: « Cuba ai Cubani » costituendo, in pari tempo, il famoso « partito nazionale » che moveva una guerra spietata a quello dei « conservatori » — o partito spagnuolo — che aveva in animo di introdurre l'abolizione della schiavitù. Ed è bene che ciò non vada dimenticato, imperocchè durante le ultime lotte per l'indipendenza, si è voluto da alcuno gittare un raggio di martirio e di gloria soverchi su questi isolani i quali — dicevasi — erano insorti per la causa santa della libertà! Or bene, ciò non è esatto. Forse, anzi, Nemesi dea aveva tolto appunto a queste genti di colore quella libertà che esse avevano così ostinatamente rifiutata ai loro schiavi.

L'asserzione, del resto, che a questi creoli non fosse, nei tempi andati, concessa da' loro dominatori una certa larghezza di azione, è assolutamente falsa.

Vero è bensì che dei capitani generali spagnuoli erano mandati al governo dell'isola: ma costoro a null'altro pen-

savano che ad arricchirsi e per il resto non s'ingerivano degli affari de' creoli se non quando vedessero minacciato o menomato il loro potere.

Si senta ciò che ebbe già a scrivere il colonnello Eve: « Nel 1868, dopo la detronizzazione della regina Isabella, « le idee d'una conciliazione con la monarchia spagnuola « può dirsi che predominassero. Ma nè Lersundi, nè Dulce « - allora capitano generale a Cuba — erano stati autoriz- « zati a porgere ascolto ai reclami degli isolani per un go- « verno autonomo. Durante tutto questo periodo, la que- « stione della schiavitù era argomento di amare discussioni « tanto nella colonia quanto alla Corte di Madrid: e il di- « saccordo fra i principali isolani cresceva di giorno in « giorno. Da parte sua Lersundi non era al caso di valutare « con cognizione di causa le forze degli insorti le quali an- « davano man mano aumentando e crebbero al punto « che un giorno poterono opporsi all'applicazione della legge « Moret per la graduale emancipazione degli schiavi; oppo- « sizione fatta non per altro se non perchè la proposta ve- « niva dalla Spagna. Ciò che avverrà di quest'isola nessuno « può prevedere: ma io credo che essa sia destinata a di- « ventar parte degli Stati Uniti d'America. »

Il colonnello Eve leggeva nell'avvenire.

Nel tempo a cui accenna l'Eve, esistevano — come fu già detto — due partiti: il nazionalista ed il conservatore. Ma i negri, i quali — conquistata la libertà — vedevansi ora ridotti, per vivere, ad un lavoro ad essi insueto, preferirono sbandarsi in qua e in là per le campagne e darsi al brigantaggio. Ciò riusciva loro tanto più facile, in quanto che venivano protetti, o quasi, dagli stessi spagnuoli, i quali se ne giovavano come d'arme formidabile contro i creoli. Allora accadde ciò che doveva naturalmente accadere, e cioè, che questi schiavi liberati, questi briganti sparsi per le roccie, diventarono, a lor volta, più potenti e prepotenti dei creoli e degli stessi spagnuoli!

A tanti mali se ne aggiunse un altro non meno grave. A Tampa (Florida) si costituì un comitato permanente d'emi-

grazione per Cuba: emigrazione composta degli elementi più turpi che possedessero gli Stati Uniti.

La costa addentellata di Cuba agevolava quegli sbarchi di malfattori, mentre a Nuova York non si ebbe vergogna di allearsi, segretamente, con simile zavorra. Non solo; ma gli stessi uomini onesti non vedevano di mal occhio quest'alleanza, che essi consideravano come il migliore coefficiente a precipitare l'espulsione degli spagnuoli, e la conseguente fusione delle isole al governo dell'Unione repubblicana.

Ciò che seguì in questi ultimi anni, e che doveva per necessità fatale ineluttabilmente seguire, è a tutti ben noto. Gioverà tuttavia riassumere a larghi tratti gli avvenimenti a cui alludiamo.

Il governo degli Stati Uniti, porgendo, o mostrando di porger fede alle crudeltà degli spagnuoli contro i *reconcentrados*, e della loro impotenza a tutelare e a proteggere la vita e le proprietà a Cuba, ne domandò l'evacuazione. La Spagna rispose col tanto famoso quanto inutile rifiuto: il 21 di aprile il Ministro plenipotenziario americano lasciò Madrid, e il 25 la guerra veniva formalmente dichiarata.

La flotta Nord Atlantica, già concentrata sin dal gennaio antecedente a Key West, fece rotta per la costa settentrionale del Brasile, e l'*Oregon* lasciò San Francisco il 19 di marzo dirigendosi a Rio Janeiro, dove, il 30 aprile, ebbe notizia dello scoppio della guerra, per cui tornò immediatamente a Key West.

In quel tempo la flotta di Sampson, a Key West, era composta della nave ammiraglia *New York*, di due battelli, quattro grandi avvisi, quattro incrociatori, dodici cannoniere, sette torpediniere, sette *yachts*, tre navi pel trasporto del carbone e cinque altri navigli.

Una squadra volante sotto il comando di Schley (e che consisteva nel *Brooklyn*, *Massachusetts*, *Texas*, *Minneapolis* e *Columbia*), fu concentrata lungo la costa allo scopo di opporsi a qualsiasi tentativo d'invasione da parte degli spagnuoli: quindi la *Minneapolis* con la *Columbia* furon mandate a rinforzare la squadra del nord formata della *San*

Francisco e di cinque incrociatori che dovevano impedire alla flotta nemica di rifornirsi, lungo le coste, di carbone.

Come forza navale ausiliaria, dieci avvisi e trentun incrociatori furono adoperati dalla « milizia nazionale » e sparsi nei varii porti dell'Atlantico e sulle coste del Pacifico.

Protetta così tutta la linea costiera, la flotta dell'Atlantico si dispose al blocco di Cuba, senza tuttavia che riuscisse a rintracciare Cervera, il quale dal Capo Verde faceva rotta per quell'isola.

Dopo una rapida ricognizione a Matanzas, una squadra di dodici navi (*New York*, *Jowa*, *Indiana*, *Amphitrite*, *Texas*, *Montgomery*, *Detroit*, due torpediniere, due rimorchiatori e un bastimento da trasporto), si diresse a Porto Rico.

Ivi giunta, essa sostenne, il giorno 12, un combattimento di due ore e mezzo contro i forti di San Juan e di Porto Rico, ma poscia, accortasi che la flotta spagnuola non si trovava colà e non essendo in grado di eseguire uno sbarco, si ritirò.

L'incrociatore *Detroit* si avvicinò al forte Morro, mentre il *Montgomery* faceva tacere il forte Canuelo, dentro al quale *in cinque minuti* scagliò 314 proiettili. Due soli proiettili spagnuoli giunsero alle navi *New York* e *Jowa* uccidendovi un soldato e ferendone otto.

Il giorno 14 dello stesso mese, l'ammiraglio ebbe ordine di ritornare a Key West giacchè era corsa voce che la squadra di Cervera fosse pervenuta a Curacoa diretta per Cuba; e difatti, giuntovi il 18, Cervera fu in vista per poco della squadra americana, la quale, rinforzata dalle navi *Jowa*, *Castine*, *Scorpion* e *Merrimac*, si dirigeva a Cienfuegos. Non avvenne tuttavia alcun scontro.

Il giorno 20, il dipartimento dell'Unione telegrafò che Cervera era pervenuto a Santiago. Egli, effettivamente, vi era giunto il 19, ma Schley ebbe tale notizia soltanto il 28, mentre trovavasi a 10 miglia a sud-est di Santiago, ove il 1° di giugno, lo raggiungeva Sampson. Dopo di che le due squadre riunite si disposero a semicerchio intorno al porto,

tenendolo, di notte, continuamente illuminato mediante dei reflessori elettrici.

La squadra a nord di Cuba manovrò intanto sul canale Bahama, onde opporsi a qualunque tentativo di evasione da parte di Cervera, il quale — come dicevano allora gli americani — *si era chiuso in trappola*.

Il 7 di giugno, finalmente, il *Marblehead* e l'*Yankee* presero possesso di Guantanamo a scopo di farne la base strategica, mentre le flotte riunite bombardavano frequentemente Santiago, servendosi, com'è noto, di quei cannoni-dinamite Sims Dudley che compievano tale spaventosa opera di distruzione quale sino allora non si era mai veduta (1).

Gioverà, a tal proposito, riferire ciò che su questo argomento scriveva lo stesso giornale spagnuolo « *Diario de ejercito* » nell'inverno del 1896:

« I Cubani — si legge in quel diario — avevano un cannone di nuovo modello che portò lo sterminio nelle nostre « truppe. Dev'esser molto leggiero poichè essi lo manovra- « vano con la massima facilità. Cercammo d'impadronircene, « ma ci fu impossibile, perocchè mentre ci accingevemo all'o- « pera, esso aveva già compiuta sul nostro esercito la sua « terribile opera di distruzione che è veramente spaventosa. »

Così il diario spagnuolo. Ed è con questo orribile cannone che gli Americani combatterono contro la povera flotta di Cervera!

Ma proseguiamo senz'altri commenti.

Il 2 luglio, dopo la battaglia di San Juan Hill, il cannone Sims Dudley fu collocato a circa un miglio da Santiago e di colà vennero lanciati alcuni proiettili nella città. Il Console inglese a Santiago, riferì poscia che una casa prossima al consolato brittannico era stata colpita e quasi interamente distrutta da *un solo* di quei terribili proiettili!

(1) Tali cannoni erano montati su di un carro da campo ordinario e pesavano (carro compreso) circa 1100 libbre. Il proiettile, del peso di 44 libbre e mezzo conteneva 3 libbre abbondanti di gelatina, ed aveva un tiro massimo di 3060 metri. Due furon dati dagli Stati Uniti agli insorti cubani, uno al 1° reggimento *Rough Riders* e dieci vennero in seguito mandati a Porto Rico insieme a cento cariche per ciascun cannone.

E ancora:

L'11 di luglio, una batteria spagnuola trovavasi a circa 600 metri dall'esercito del generale Randolph. Questi aveva fatto collocare nel centro delle sue batterie un cannone-dinamite, che fu messo in azione. Al terzo colpo un proiettile andò a cascare sotto la batteria spagnuola e precisamente nel centro. L'esplosione fu tale, che essa scaraventò questa batteria a circa 20 passi di distanza, sconquassando gli altri cannoni in modo da renderli addirittura inservibili, e uccidendo, o ferendo, quasi tutti gli artiglieri!

Il 22 di giugno una squadra di 43 navi, comandata da Shafter e con a bordo 13,000 soldati, giunse presso Santiago e sbarcò a Daiquiri. L'ammiraglio Sampson aveva ordinato che tale sbarco fosse fatto ad est e ad ovest di Santiago, onde aver sempre delle forze disponibili per un eventuale assalto ai forti. Tale piano di combattimento era stato approvato anche a Washington, ma Shafter decise d'impadronirsi da solo della posizione, senza l'appoggio della flotta, che egli era d'opinione dovesse servire solamente per proteggere lo sbarco di cui si è fatto menzione. La celebre carica dei *Rough Riders* del 22 di giugno, e i tre giorni di accanito combattimento a San Juan e ad El Caney, misero in evidenza il valore dei soldati americani: ma le perdite nelle loro file furono gravissime, e si sarebbero potute evitare qualora, esercito ed armata, avessero agito di comune accordo e contemporaneamente. Si ebbero, infatti, 226 uomini — tra ufficiali e soldati — uccisi, e 1274 feriti.

Alle 9,30 antimeridiane del 3 di luglio, Cervera fece il noto tentativo di sortita dal porto di Santiago. La nave ammiraglia *Maria Teresa* era seguita dalle altre cinque: la *Viscaya*, il *Cristobal Colon*, l'*Almirante Oquendo*, il *Pluton* e il *Furor*.

Da parte degli Americani, la nave ammiraglia *New York* aveva preso posizione a Siboney (7 miglia ad est); la *Vixen* ad ovest, e le altre: *Brooklyn*, *Texas*, *Oregon*, *Indiana* e *Gloucester* ad est, disposte — come fu accennato — in un semicerchio di cinque miglia di raggio, con il forte Morro per centro.

Cervera si avanzò verso la *Brooklin*; immediatamente la flotta americana entrò in azione, scaraventando uno spaventoso numero di proiettili-dinamite sugli Spagnuoli. In 20 minuti la *Maria Teresa*, l'*Oquendo*, e la *Viscaya* furono in fiamme. Il *Colon* — di rapida corsa — era riuscito a passare oltre e stava per mettersi in salvo, ma inseguito dall'*Oregon* e dal *Brooklyn* si dovè arrendere a Rio Torquino, circa quattro miglia dal forte Morro.

Crediamo inutile dilungarci più oltre su tale argomento. Riferiremo soltanto le parole d'un testimonio oculare: « Tutte « le costruzioni navali in legno — scrive l'anonimo nel« l'*United Service Magazine* dello scorso maggio — furono « distrutte dalle fiamme. Il fuoco era così intenso che i loro « fianchi parevano ferro arroventato; e appena i soldati del« l'equipaggio cadevano o si gittavano in mare, i loro abiti, « abbrucciacchiati, venivano fatti a brandelli e sparsi in qua « e in là dalle onde, che lasciavano i naufraghi completa« mente ignudi! »

Il resto è troppo noto. Riassumiamolo in due parole.

Il giorno 12 di luglio l'*Eagle* distrusse il *Santo Domingo*: il 18 fu distrutto il *Manzanillo*, nello stesso tempo l'*Wasp*, il *Leyden* e la *Topeka* s'impadronivano della baja di Nipe mandando a fondo l'incrociatore *Jorge Juan*...

Con l'annientamento della flotta di Cervera la guerra poteva dirsi terminata, e fra non molto Cuba non avrebbe più un soldato spagnuolo nel suo seno!

*
* *

Molte, troppe considerazioni si potrebbero fare su questa lotta titanica e disuguale; le principali mi vengono suggerite da un dotto scrittore inglese, l'ammiraglio Colomb (1).

E, anzitutto, è certo che se la Spagna avesse avuto o mostrato d'avere un concetto qualsiasi delle condizioni dell'isola, e un po' anche delle proprie: se non si fosse

(1) *Journal of the Royal United Service Institution*, del 15 aprile scorso

mostrata quasi incosciente di ciò che andava ad incontrare, la sua rovina non sarebbe stata così precipitosa ed intera; ed ancorchè — in ogni caso — la sorte della guerra dovesse ineluttabilmente finire per arridere agli Americani (più potenti, più calcolatori e più ricchi) la Spagna avrebbe potuto dar loro assai più filo da torcere di quello che essi stessi, nella loro naturale scaltrezza, avrebbero potuto immaginare.

Perchè, è bene si rammenti, che non una ma dieci, ma cento volte in questo titanico conflitto, gli Americani hanno dimostrato una insipienza fenomenale

Possedendo una flotta straordinariamente più forte di quella spagnuola, essi avrebbero dovuto mettersi sin dal principio a contatto con quella, onde trovarsi in grado con le navi che loro sovrabbondavano, di eseguire dei blocchi parziali, mentre il grosso della lor flotta avrebbe impedito al nemico qualsiasi azione guerresca.

Ciò presupposto, essi avrebbero dovuto forse mandare sulle acque spagnuole una forte squadra, ed un'altra a S.t Vincent, appena seppero che i preparativi delle operazioni di guerra si facevano colà.

La presa di Minorca non sarebbe, probabilmente, riuscita loro molto difficile; mentre — date sempre queste ipotesi — un conseguente sbarco a Cuba e a Porto Rico si sarebbe potuto effettuare senza un così grande spargimento di sangue; giacchè la Spagna, impegnata in casa sua, non avrebbe avuto agio di traversare l'Atlantico per difendervi le sue colonie.

Vero è bensì che la presenza di navi ostili americane nel vecchio continente, avrebbe potuto sollevare contro gli Stati Uniti un'alleanza europea le cui conseguenze nessuno può prevedere. Vero è altresì che gli Americani, una volta pervenuti nelle acque europee, non avrebbero trovato facilmente il modo di rifornirsi di carbone, mentre la Spagna aveva alle sue spalle tutte le risorse dell'Europa. Ma alle difficoltà del rifornimento di carbone quel paese immensamente ricco e così abituato a mettere in uso metodi spicci e inaspettati, avrebbe certamente potuto e saputo, in un modo o nell'altro provvedere: mentre, tenuto conto dell'esaurimento economico

in cui la Spagna si trovava, non sappiamo quanto assegnamento essa avrebbe potuto fare sull'appoggio delle nazioni europee.

Comunque, non insisteremo su tale argomento.

Resta il fatto che gli Americani hanno dimostrato non una, ma dieci, ma cento volte durante questa lotta sull'Atlantico una imperizia strategica fenomenale.

Essi hanno tenuto per lungo tempo inoperose due considerabili squadre (la « volante » agli ordini di Schley e quella di perlustrazione comandata da Howel) per adoprarle a difesa dei porti degli Stati Uniti, nella eventuale quanto strana supposizione d'uno sbarco di Spagnuoli nei paesi della Unione repubblicana.

Or bene: se un così grave sperpero di tempo fosse avvenuto in qualunque altro paese del mondo, il popolo, avrebbe bollato con una nota di censura gli ammiragli che, sapendo d'essere i più forti, non si fossero messi immediatamente a contatto col nemico. Colà, invece, cotesti ammiragli passarono agli occhi del pubblico — e non del più grosso — per maestri di strategia navale!

Ma v'è di più.

Prima che Cervera entrasse a Santiago, Schley aveva avuto ordini perentori di muoversi sollecitamente da Chesapeake per Charleston e quindi di procedere senza perdita alcuna di tempo, per Key West; e ciò non dimostra altro se non che a Washington si era disposto che Schley *dovesse tenersi sulla difensiva*, pel solo fatto che Cervera non era stato ancora rintracciato o, come allora si diceva, non era ancora in *trappola!*

Ma andiamo innanzi.

Il giorno 15 di maggio il governo degli Stati Uniti venne a conoscenza che Cervera aveva toccato Curaçoa; ma dove poteva egli essere veramente questo terribile nemico? Il giorno 16 l'opinione pubblica lo faceva a Santiago, o almeno a Cienfuegos, ancorchè si credesse alla possibilità che fosse sua intenzione di passare ad est o ad ovest di Cuba, per quindi far rotta verso il nord!

In conseguenza di così varie supposizioni il governo di Washington mandò sollecitamente degli incrociatori affinchè rintracciassero il nemico *che non fu in alcun modo trovato!*

Schley, frattanto, giunse a Key West (18 maggio) e il giorno dopo ebbe ordine di partire per Cienfuegos con tre grosse navi da guerra, due incrociatori e due torpediniere; giunto colà doveva andare in perlustrazione intorno a Cuba. Fu allora che giunse notizia certa dello sbarco di Cervera a Santiago e che Schley, il quale seguitava intanto a fare il suo viaggio di circolazione, ebbe l'ordine di dirigersi verso quella città (25). Senonchè proprio in quel giorno egli si trovava sprovvisto di carbone e dovè attendere a muoversi il giorno successivo!

Ciò è enorme — penserà alcuno — eppure è così.

Ma ancora

Quando Cervera si fu finalmente chiuso nella sua *trappola* gli Americani si decisero una buona volta a precipitarglisi addosso ad annientarne la formidabile flotta scaraventando sulle sue navi dei proiettili carichi di tre libbre abbondanti di gelatina...!

Or via, non occorre aggiungere di più!

Noi chiederemo piuttosto: gli Spagnuoli, da parte loro, non avevano fatto il fattibile per prepararsi il disastro a cui sono andati incontro?

Perchè giova ricordare: durante l'ultima ribellione o — per essere più giusti — rivendicazione del diritto delle genti, gli atti di violenza a Cuba erano diventati non l'eccezione ma la regola. I tranquilli, inoffensivi proprietari di piantagioni, desiderosi solamente di vivere in pace, erano ridotti alla disperazione, giacchè se mostravano di essere propensi alla dominazione spagnuola, una banda di negri piombata una notte o l'altra loro addosso, ne assaliva le dimore, le incendiava disperdendone e uccidendone gli abitatori; se, per contro, le truppe spagnuole prendevano alloggio nelle loro case, essi potevano bensì attendere il risarcimento delle spese enormi incontrate, ma avrebbero atteso un bel pezzo! I

pochi negri di buona indole, a lor volta, vivevano in continua apprensione e più che di utilità riuscivano d'imbarazzo. Così i campi rimanevano senza chi li coltivasse, le frutta, il riso, tutto insomma — meno forse il tabacco — andava a rovina.

E frattanto la Spagna — esausta nell'erario e fra continue intestine discordie — coll'incoscienza del cieco che va incontro ad un incendio, spargeva traverso Cuba, dominata dalla febbre gialla, migliaia e migliaia de' suoi figli, coraggiosi senza dubbio, ma assolutamente ignari delle condizioni etniche e geografiche del paese.

Oh, quante cose essi ignoravano!

E quei ribelli, quei forti e feroci negri diventati nel contempo padroni della situazione, e ai quali per vivere bastavano poche frutta selvatiche e la carne delle mandre rapite, s'inerpicavano di roccia in roccia, come gli Abissini nelle loro ambe o gli insorti di Candia nelle loro montagne, tenendosi sempre in agguato per cogliere ed assalire alla sprovvista i dominatori, i quali, intanto, costretti per il loro numero e la nessuna conoscenza dei luoghi a concentrarsi nelle basse pianure, morivano di febbre gialla. Poichè è ben noto: i loro ospitali si riempivano di giorno in giorno: la moralità ne scapitava col crescere delle sofferenze: l'assistenza medica era insufficiente. L'esercito avrebbe avuto maggiore potenzialità se fosse stato ridotto alla metà e se gli ospitali si fossero quintuplicati.

E così venne il giorno inevitabile, fatale, della *vede rationem*. Cuba, *saignée à blanc*, fu ceduta al più forte; quali nuovi avvenimenti si stanno maturando nelle Antille?

Gli Americani hanno certamente un grande vantaggio sugli Spagnuoli nella larghezza delle loro risorse, che li porrà in grado di sanare le molte piaghe presenti di quella terra benedetta e tribolata: essi potranno, mediante l'applicazione di moderni metodi igienici, dominare la febbre gialla che nelle basse pianure fa strage degli abitanti, ma riusciranno a vincere l'istintivo odio secolare di quegli isolani per qualunque dominazione o protettorato?

Si rammentino le insurrezioni capitanate da Toussaint L'ouverture e quelle del famoso « Imperatore » Soulouque col suo non meno grottesco ma spaventoso « Duca » di Confettura e di Limonata, e se ne traggano le conseguenze.

Togliere le orribili tasse già imposte dalla Spagna su ogni prodotto del paese, assicurare la libertà e la tolleranza civile e religiosa, migliorare e generalizzare l'insegnamento, riattare le pessime strade ed aprirne molte altre, ricostruire ponti, spargere il capitale nelle industrie in modo da dare un nuovo impulso al commercio, creare una autonomia nella quale i creoli e il popolo di colore più intelligente abbiano il voto e l'influenza, distruggere i briganti negri, i turfanti bianchi e ogni sorta di truffatori, questo dovrebbe essere il còmpito degli Stati Uniti.

Ma vi si accingeranno essi con l'energia propria della loro razza e anche accingendovisi riusciranno a superare le immense difficoltà che faranno ostacolo all'attuazione di così alto ideale?

È questo un problema che noi non sappiamo risolvere, mentre ci resta il dubbio che l'odissea di quelle isole tribolate non abbia ancora avuto il suo epilogo.

A. BISCONTINI.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Un generale dell'armata d'Italia.

Le imposizioni gravose che il Direttorio esigeva come tributo di guerra dai vari Stati d'Italia suscitarono presto dei malumori contro il *Governo liberatore* e contro i generali francesi, che, inviati con pieni poteri e digiuni d'altra parte di tatto diplomatico, estorcevano alle popolazioni le somme richieste, e spesso confiscavano per proprio conto i beni immobili, spogliavano i musei e le biblioteche, e requisivano pure gli oggetti d'uso domestico, purchè avessero qualche valore.

Simili e ben più gravi taglieggiamenti si estesero in breve per tutta la penisola; ne fanno fede gli epigrammi e le satire mordaci, tutte intese ad accrescere l'odio contro la nuova dominazione, che circolavano in quel tempo per Roma, sotto il nome di *pasquinate*.

Da questa tabe, di cui furono affetti più o meno tutti i generali della Rivoluzione che conquistarono paesi o ne ressero il governo, fu esente uno solo: Sérurier, che inviato nel 1799 a riordinare la repubblica di Lucca ne riportò una reputazione senza macchia e il soprannome glorioso di *Vergine d'Italia*.

Sérurier non è molto conosciuto. Gli storici dell'armata d'Italia narrano, è vero, le sue glorie militari; ma nessuno aveva parlato fin qui delle sue virtù personali, nessuno aveva analizzato l'*uomo*. Luigi Tuetey, redattore della sezione storica del Ministero della guerra francese, ne ha per primo fatta la biografia (1).

La narrazione, rigorosamente storica e priva di ampollosità retoriche, ci fa conoscere per intero la nobile figura del soldato che si consacrò tutto alla religione del dovere, della lealtà, dell'onore.

Nacque l'8 dicembre 1742 a Laon. Suo primo maestro fu lo zio materno Francesco Danye, cappellano.

(1) TUETEY, *Un général de l'armée d'Italie: Sérurier.* — Berger-Levrault et compagnie, éditeurs, Paris, 1899

« Cette education première, donnée par un prêtre, eut une influence profonde sur le caractère naturellement grave de Sérurier; elle accentua la tournure sévère et méditative de son esprit, et développa en lui le sentiment du devoir et devait former cette *figure austère* si expressive du général. »

Giovanissimo (1755) entrò nella carriera delle armi; carriera che fu lunga, gravosa, piena di disinganni. Però non vennero mai meno in lui la devozione verso il re, e lo spirito costante d'abnegazione e di sacrificio.

Nel 1782 fu promosso capitano comandante e per i suoi meriti personali l'anno dopo fu proposto per la promozione a maggiore.

Ma ad ogni nuova nomina egli era dimenticato. Stanco di aspettare e sdegnato di questa maniera di procedere, si lasciò sopraffare da un profondo scoraggiamento, e nel settembre 1788 chiese di ritirarsi dall'esercito. Questa domanda colpì il conte di Murinais, venuto nel settembre stesso a ispezionare il reggimento, che subito s'accorse dell'errore che avrebbero commesso accettandola.

Il 17 marzo 1789 Sérurier fu nominato maggiore al reggimento di Medoc: aveva allora trentaquattro anni di servizio.

La rivoluzione precipita gli eventi. Sérurier vede i suoi compagni emigrare un dopo l'altro: momenti crudeli di dubbio! Ma egli ascolta la voce della patria e parte nel 1792 per la frontiera delle Alpi; fa le campagne del 1792, 1793, 1794, 1795 in Italia e al principio del 1796 comanda la 4ª divisione dell'armata di Bonaparte. Prende parte attiva alla buona riuscita della battaglia di Mondovì, a la presa di Mantova e nella marcia su Vienna a quella di Gradisca. La storia ha posto il suo nome accanto a quello dei generali che divisero con Bonaparte la gloria di quella campagna.

Se si riassume la lunga carriera del maresciallo Sérurier, cercando di studiare a fondo gli avvenimenti per scoprire la fisonomia morale e il carattere dell'uomo, si trova una delle figure più originali e più caratteristiche della rivoluzione.

Prima cosa che lo distingue dagli altri è il suo carattere rigido e austero, proprio degli ufficiali dell'antico regime. Anche le sue maniere fredde e compassate dimostravano l'impronta profonda che aveva lasciato in lui la scuola dei reggimento. Sérurier — disse Napoleone — « ha conservato tutte le forme e tutta la rigidità di un maggiore. »

Aveva una nozione limitata della subordinazione, e non tollerava confidenza alcuna coi soldati. Perciò conobbe poco e non seppe apprezzare come meritavano le virtù dei suoi soldati, pieni di entusiasmo patriottico, ma poco disciplinati.

Bonaparte conosceva questo difetto e non cessava di rimproverarglielo.

Sorvegliava personalmente l'istruzione degli ufficiali e dei soldati, e s'interessava molto del benessere della truppa; ma era severissimo. Al principio della campagna del 1796 represse i tentativi di saccheggio facendo fucilare i soldati che maltrattavano i contadini. Questi esempi d'energia non comune, che ebbero anche l'approvazione del generale in capo, portarono presto i loro frutti. per la tenuta e la disciplina la divisione Serurier era citata come esempio in tutta l'armata. Un aiutante di campo del generale lasciò scritto: « Sérurier avait fait observer à ses troupes une discipline telle e si bien connue qu'à leur approche, même après les combats les plus acharnés, les maisons et les boutiques restaient ouvertes comme en pleine paix, et que les habitants ne cessaient de vaquer à leurs affaires habituelles. »

Al suo carattere misurato ripugnavano le dimostrazioni rumorose, con le quali la maggior parte dei generali cercava di conquistarsi l'affetto dei soldati; non frequentò mai i *clubs*, nè alcuna società popolare. Non abbandonava per questo i suoi uomini; era sempre alla testa delle sue colonne o agli avamposti. Alto, slanciato, dal viso pallido e magro, si distingueva presto fra gli altri. Aveva, disse Marmont, un'aria triste e grave, una fisonomia severa. Tutti lo stimavano e lo rispettavano; ma non riusciva ad essere simpatico. Mancava in lui quella *verve* soldatesca che piace alle truppe.

Ora la campagna d'Italia in cui era necessario slancio giovanile e molta audacia non era adatta al carattere e al temperamento di Sérurier che aveva invece la ponderazione e il sangue freddo dell'età matura. Nel 1796 aveva 58 anni ed era fuori di posto in mezzo alla gioventù entusiasta dei suoi colleghi.

Sopra ogni cosa, mancava di confidenza in sè stesso: difetto grave per un comandante. « Il voyait ordinairement tous les événements en noir. » Inoltre non voleva alcuna responsabilità.

Tattico sperimentato, Sérurier dava disposizioni ben calcolate; sapeva maneggiare abilmente le sue truppe sul campo di battaglia e condurre senza difficoltà la sua divisione sull'obbiettivo stabilito.

Ma il suo colpo d'occhio militare era ristretto, e non sarebbe stato capace di condurre a termine grandi operazioni, perchè aveva sempre bisogno di una direttiva e non usciva mai dai limiti che gli erano imposti. Se una circostanza imprevista veniva a sconvolgere i suoi piani, cadeva subito nell'indecisione e nel dubbio.

Eroico, intrepido, Sérurier in battaglia combatteva *da soldato* e perdeva così di vista l'andamento dell'azione.

Questo difetto d'equilibrio nel suo carattere spiega perchè, malgrado la sua esperienza e le sue vaste conoscenze di cose militari, Sérurier non fu molto fortunato. « C'était un général malheureux. » Perciò è giudicato inferiore a molti suoi contemporanei, per quanto la nobiltà e la fierezza del suo carattere possano sostenere il paragone con le più pure reputazioni delle armate della Repubblica.

« Il était..... la tradition vivante de l'ordre et de la discipline..... Plus sévère encore pour lui-même qu'à l'égard des autres, il ne voulait que la règle et le bien..... Sa bravoure, sa modestie, sa loyauté étaient reconnues de tous. »

Disinteressato e scrupoloso all'eccesso, tornò dall'Italia povero come c'era andato: lo prova il soprannome di « Vergine d'Italia » che gli dettero a Lucca.

Quale contrasto fra Sérurier e i suoi colleghi!

L'esercito francese, abbandonando la patria per le guerre di conquista, era già degenerato. Sembrava che la guerra patriottica e disinteressata fosse rimasta nelle frontiere della Francia.

« Bonaparte, en montrant à ses soldats les riches contrées de l'Italie, leur avait promis honneurs, gloire..... et richesses. » (Colbert).

Sérurier morì povero. La vedova, pochi giorni dopo la morte del maresciallo, fu costretta a far conoscere al governo il suo stato finanziario poco florido; le fu assegnata una pensione di otto mila lire.

« Le caractère de Sérurier est empreint d'une telle noblesse qu'on est tenté d'oublier ce que lui a manqué.

« Certes, les armées de la Révolution ont connu des réputations plus éclatantes, des gloires plus illustres que celle de Sérurier qui est modeste, comme le rang qu'il occupe dans notre histoire militaire, plusieurs de ses compagnons d'armes tiennent une plus grande place par leurs exploits ou par leur génie, mais nul n'en peut revendiquer une plus noblement conquise, plus dignement occupée.

« Sérurier ne fut point un homme de guerre; peu apte à exercer des grands commandements, il ne les ambitionna jamais et resta général de division. On peut même ajouter qu'il est le type accompli du général divisionnaire, expérimenté, intelligent, discipliné.

« Mais il fut essentiellement un soldat, et sa vie entière n'a été que le commentaire de ces deux mots si simples, mais si grands d'abnégation volontaire: *bien servir*. »

Questo il libro. Diffuso nella parte aneddotica, ci fa conoscere nei minimi particolari la figura nobile di Sérurier, che brilla di gloria pura, accanto a quella non altrettanto pura dei suoi colleghi. Nella parte storica niente aggiunge a quello che illustri autori italiani e stranieri già scrissero di quel periodo glorioso della rivoluzione francese.

E. C.

GIUSEPPE GRAZIADEI — *Giovanni Graziadei*. Cenni biografici. In occasione dell'inaugurazione della lapide commemorativa in Laurenzana. Varese, tipografia Macchi e Brusa, 1899.

Giovanni Graziadei tenente nella 3ª compagnia dell'8° battaglione indigeni, lasciò la vita nell'infausta ma gloriosa battaglia di Adua. Laurenzana, sua patria, gli innalzò testè un marmoreo ricordo, e il fratello Giuseppe, ispirato da squisito sentimento di amore fraterno colse l'occasione per dire della vita del diletto congiunto.

Il tenente Graziadei merita invero di essere conosciuto. Conseguita la licenza ginnasiale, si provvide nello stesso tempo della patente di maestro normale superiore, e per un anno restò ad insegnare nella scuola di 4ª e 5ª classe maschile del paese natio. Ma animato da vera devozione alla sua patria, si convinse ben tosto che il vero mezzo di servirla e di consacrarsi a lei, era quello di entrare nella grande famiglia dell'esercito e si arruolò nel battaglione degli allievi sottufficiali di Maddaloni. Abbracciata la carriera militare ad essa si dedicò con ardore e consacrò tutte le sue forze intellettuali, morali e fisiche, per compiere sempre, perfettamente e serenamente il suo dovere. La sua vita è per intiero dedicata all'adempimento de' suoi obblighi militari e allo studio. Da tenente fu alla scuola di guerra e, compiuto il corso, fu chiamato a Roma pel corso speciale presso lo stato maggiore, e questo ultimato ne riportò un diploma per la destinazione allo stato maggiore, quando gli sarebbe toccata la promozione a capitano.

Un episodio assai commovente della sua vita è il seguente. Egli più volte aveva chiesto di partire per l'Africa ma inutilmente. Vi fu invece destinato nel momento in cui meno se l'aspettava, quando tutto era stabilito pel matrimonio. Egli così fu costretto a condurre a termine tutte le cose in fretta e in furia, a celebrare il matrimonio, e dopo pochi giorni a partire. Caso invero lacrimevole, e che lo è tanto più per la sconsolata vedova, inquantochè nulla si potè accertare intorno alla fine del suo povero consorte. Il Graziadei pubblicò vari pregevoli lavori nell'*Italia militare* e sulla *Rivista militare*, e lasciò innumerevoli manoscritti di lavori non del tutto condotti a termine, od anche solo abbozzati, ciò che è larga prova della sua attività intellettuale.

L'autore però non si limitò a descrivere minutamente la vita del fratello, per farne risaltare le doti eminenti che lo adornavano, ma vi intercalò molte — troppe forse — digressioni sulla libertà, la patria, sui mali che affliggono l'attuale società e in particolare il nostro paese e così via. Sono pagine che cattivano l'attenzione del lettore, perchè, non solo scritte bene, ma inspirate a caldo amor patrio, ed a sentita devozione per le istituzioni. Il Graziadei così ha trovato il modo di onorare il fratello eroicamente caduto, e in pari tempo di compiere una buon'opera di cui gli tributiamo largo elogio.

G. Lo Monaco-Aprile, capitano nel 37° fanteria. *Il Giornale del soldato.*

L'autore lancia la proposta di creare un giornale: il *Giornale del soldato.* Egli si rivolge a tutti i giovani ufficiali di tutti i gradi, a tutti coloro che hanno verde ingegno e maggiori idealità, alla gente studiosa ed entusiasta insomma — sono le sue parole — che serba vivo qui — nel muscolo striato — il fuoco sacro « del mestiere », e che crede, ancora, nell'avvenire della patria.

Egli non disconosce che l'impresa è difficile, perchè scrivere un giornale educativo pel soldato è certo che non è opera da prendere a gabbo; epperò ha fede e spera di riuscire

Diciamo subito che condividiamo compiutamente le idee dell'autore, per tutto ciò che ha tratto alla necessità, all'urgenza di opporre un argine alla propaganda funesta dei partiti sovversivi, all'educazione del soldato, al modo con cui dovrebbe essere compilato il giornale, ecc. ecc.; ma indugiamoci alquanto sugli ostacoli a vincersi.

Al riguardo, il Lo-Monaco accenna al periodico *La Caserma* che sorse cogli stessi intenti cui ora si mira, e che ben presto morì. Ci permetta, l'ottimo capitano, una piccola digressione.

Egli ha dimenticato parecchi giornali, sorti in differenti epoche, inspirati a sentimenti patriottici e particolarmente dedicati ai soldati. Ne citeremo soltanto due, perchè fondati da due scrittori eminenti della stampa periodica.

Per rialzare il sentimento militare depresso dopo le sgraziate vicende dell'anno 1866, nel 1868 Edmondo De Amicis, che a quell'epoca lanciavasi luminosamente nel campo letterario militare co' suoi *Bozzetti militari*, fondava nell'allora capitale del regno, in Firenze, il *Corriere dell'esercito.* In esso in forma popolarissima ed attraente, quello scrittore brillante, coadiuvato da valenti compagni, trattava di ogni sorta di soggetti d'interesse militare, dall'ammaestramento didattico morale e professionale, sino alla novella, al bozzetto ed anche alle leggiere, ma geniali attrattive della sciarada e dell'indovinello. Il giornale ebbe da prima larga diffusione, specialmente nei sottufficiali; ma, lasciata il De Amicis la carriera militare per dedicarsi esclusivamente a quella letteraria, e anche per altre cause, il *Corriere dell'Esercito*, dopo non lunga agonia, si estinse.

Pochi anni dopo, non più un giovane e bollente scrittore ma un veterano della stampa periodica italiana, il vecchio Cesana, il famoso Tomaso Canella che tanto aveva contribuito alla fortuna del *Fanfulla* dei primi tempi, volle tentare, sotto alti auspici, un giornale popolare militare, dal titolo la *Caserma*. Era di piccolo formato, genialissimo, senza pedanterie, ed anche questo, dopo essere nei primordi penetrato, si può dire, in quasi tutte le compagnie dell'esercito, andò diminuendo gradatamente di associati e di lettori, e dopo due o tre anni di vita si spense.

Debbono adunque essere ben grandi gli ostacoli per fondare e far vivere un giornale di quella specie, se non vi riuscirono eminenti scrittori con appoggi grandissimi. Si dirà che i tempi sono mutati, è vero, ma in quanto a contribuzioni disinteressate non crediamo siено mutati in meglio.

Giova poi ricordare che un'impresa di questa specie si è nuovamente tentata, sebbene sotto altra forma, ma con le attrattive richieste dai tempi, in una pubblicazione dell'editore Voghera dal titolo « *Il Valore illustrato* » — *Giornale di virtù civili e militari.* — È settimanale, in bella edizione, con illustrazioni a colori. — Si farà largo cammino tale pubblicazione, che ha il merito di appoggiarsi finanziariamente alle sole forze dell'Editore? — Non lo sappiamo; certo è che due giornali militari popolari, per il soldato, non potrebbero forse coesistere e prosperare; perchè, come già si disse, gli ostacoli da superarsi sono molti per uno solo.

Comunque, avendo la decisa volontà di riuscire, giova non crearsi illusioni, ma guardare bene in faccia il quesito, il quale involve difficoltà di compilazione, e difficoltà materiali.

Rispetto alle prime, già sopra abbiamo accennato all'opinione del Lo-Monaco, e noi non siamo lontani dall'ammettere che si riuscirà a superarle. Bisognerà però assicurarsi un'eletta schiera di giovani ufficiali, di buona volontà, studiosi ed intelligenti; validi collaboratori che non si lascino scoraggiare dalle grandi difficoltà che si dovranno sormontare.

Riguardo alla parte materiale, lo scrittore anche qui non si dissimula gli ostacoli che debbonsi vincere, ma la sua fiducia è grande e non dubita che si troverà il modo di superarle. A suo parere vi sarebbero due

vie maestre da battere che condurrebbero in porto e assicurerebbero l'esistenza del giornale; il concorso del Ministero della guerra e quello della *Unione militare* (sulle quote di risparmio non ritirate). Ma coteste vie maestre sono lunghe, e per non perder tempo, il Lo-Monaco propone frattanto di aprire una sottoscrizione per azioni a fondo perduto, limitandone l'ammontare a lire *dieci* per azione. In seguito a studio coscienzioso, egli stabilisce che tutto sommato, la spesa occorrente all'impianto e alla regolare pubblicazione del giornale per un anno, salirebbe alla cifra di lire trentamila. Occorrerà quindi di sottoscrivere tremila azioni di lire 10 cadauna, che potranno essere versate alla banca dell'*Unione militare*, sede di Milano, avendo il consiglio d'amministrazione autorizzato detta filiale a fare il servizio di cassa per raccogliere i fondi necessari al nascituro periodico.

Questa la definitiva proposta cui è unita la scheda per la relativa sottoscrizione. Molti dubbi si affacciano alla mente riguardo alla sua attuazione, perchè, purtroppo ne vediamo i non pochi punti difettosi. Ma taceremo, perchè non vogliamo, nemmeno da lontano, aver l'apparenza di schierarsi fra gli oppositori, mentre niuno più di noi sarebbe lieto della riuscita di cotesta impresa.

La fondazione di un giornale di tal fatta costituirebbe, a nostro avviso, un'opera benefica, santa, non solo pel soldato e per l'esercito, ma per l'intero paese. I tempi mutati, sebbene non certo favorevoli alle azioni disinteressate, tuttavia fanno sentire assai più che pel passato, il bisogno di tale benefica pubblicazione. Noi quindi l'appoggeremo caldamente e ne seguiremo sempre i progressi, accompagnandola co' più vivi voti di prosperità e con tutto il nostro cuore.

Accorrino adunque assai numerosi i sottoscrittori, e il più presto possibile veda la luce il primo numero del giornale: è questo l'augurio nostro più vivo.

La cavalerie italienne. — Par G. R., capitaine brèveté de cavalerie. Avec 56 gravures. Berger-Levrault et C.ie, libraires-editeurs. Paris, Nancy, 1898.

L'editore volle riunire in un volume, destinato a far parte della collana « Le cavallerie estere », gli articoli pubblicati ultimamente nella *Revue de cavalerie* sulla cavalleria italiana.

Il pensiero è ottimo senza dubbio, ma maggior pregio ne sarebbe venuto all'opera, se l'autore avesse cercato di introdurvi le varianti e modificazioni verificatesi sino all'epoca dell'attuale pubblicazione, poichè

come è noto, il valore di questo genere di lavori risiede tutto nell'esattezza assoluta delle notizie riportate. Ora alcune erano già erronee quando furono stampate nei primitivi articoli della *Revue de cavalerie*, e altre lo sono ora per le successive modificazioni. Comunque, è studio assai pregevole, che con equità apprezza giustamente la nostra cavalleria, di cui sviscera ne' minuti particolari tutto ciò che riflette: ordinamento, mobilitazione, armamento, regolamenti, istruzione, materiale-cavalli; ecc.

È studio che con vantaggio può essere consultato anche dall'ufficiale italiano.

Rangliste und Quartierliste der deutschen Heeres. (Riparto e stanza dei corpi dell'esercito tedesco). 94ª edizione. Berlino, Liebel, 1899.

È un piccolo fascicoletto nel quale è riportata la formazione dell'esercito tedesco alla data del 1° aprile 1899 e colle formazioni portate dal nuovo ordinamento. L'esercito è ripartito per corpi d'armata, e sono notate le stanze dei comandi e dei vari reggimenti.

Contiene un prospetto in cui è riassunto l'attuale ordinamento del tempo di pace, che porta la forza totale dell'esercito a 479,229 uomini, non compresi i volontari di un anno ed i sottufficiali.

Altra tabella comprende la nota di tutti i reggimenti delle varie armi, compresi i battaglioni del treno, coll'indicazione a fianco del corpo d'armata cui appartengono.

L'ultima parte infine reca l'ordinamento della marina militare, e precisamente i diversi grandi comandi (ispezioni) e la lista nominativa delle varie navi che compongono la flotta tedesca.

È superfluo rilevare l'interesse di questa periodica pubblicazione, salita già alla 94ª edizione.

Quarto supplemento (1898 99) all'opera: Progressi e varianti nel ramo delle armi negli ultimi tempi, di W. Withe, colonnello a disposizione, con 11 figure nel testo. — Berlino, Liebel, 1899.

Il colonnello Withe per tenere al corrente il pregevole e noto suo lavoro sulle armi, usa pubblicare supplementi, nei quali è reso conto delle modificazioni o varianti verificatesi di poi. È questo il 40° supplemento, di 36 pagine, indispensabile agli uffici, comandi ed ufficiali detentori della sua opera.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 24 corrente si riaprì la Camera; erano all'ordine del giorno: comunicazioni del governo. Grande aspettativa nell'aula e nelle tribune affollate. Presiedeva l'on. Palberti, vice-presidente.

Egli, appena approvato il processo verbale, comunicò una lettera del presidente on. Zanardelli la quale in sostanza diceva: « Nelle nuove condizioni politiche dipendenti dalla recente crisi, io devo a me stesso, devo alla Camera l'atto che le presento di rinunzia all'uffizio di presidenza. »

Dopo la lettura di questa lettera si alzò il presidente del Consiglio on. Pelloux, facendo le annunziate comunicazioni del governo. Eccone un sunto.

L'on. Pelloux annunziò l'accettazione per parte del Re, delle dimissioni del cessato ministero e la formazione del nuovo, leggendo i nomi degli attuali ministri e sottosegretari di Stato.

Accennò poi ai lavori che stanno dinnanzi alla Camera e alla necessità di approvare sollecitamente i bilanci.

Insistette sull'urgenza dei provvedimenti politici a tutela dell'ordine interno, dichiarando essere intendimento del governo che la seconda lettura del relativo disegno di legge abbia la precedenza su tutti gli altri argomenti.

Quanto alla questione italo-chinese, dichiarò che il governo si riserva di riprendere le trattative rimaste sospese per le dimissioni del precedente Gabinetto, allo scopo di addivenire ad una soluzione soddisfacente, che non impegni responsabilità finanziarie nè militari del paese, essendo gli intenti nostri esclusivamente commerciali.

Aggiunse che, se il ministero è geloso delle prerogative del potere esecutivo, è altrettanto rispettoso delle prerogative della Camera ed assicurò che, quando questa prenderà in esame la questione, non la troverà menomamente pregiudicata da fatti compiuti, o da impegni assoluti, sicchè avrà intiera ed efficace libertà di voto.

Pregò intanto la Camera di non sollevare in questo momento alcuna discussione in proposito.

Conseguentemente propose che sieno differite tutte le interpellanze sulla politica estera e che sia subito intrapresa la discussione in seconda lettura dei provvedimenti politici.

Quanto alle dimissioni date dal presidente Zanardelli, pregò la Camera di non volerne prendere atto.

Messa ai voti questa proposta fu approvata alla quasi unanimità.

Quindi i membri del Gabinetto si recarono in Senato dove il presidente del Consiglio fece identiche dichiarazioni.

Tornati più tardi alla Camera, li aspettava una novità: un'altra lettera dell'on. Zanardelli, il quale, dopo aver chiamato sommamente difficile la posizione in cui la benevolenza della Camera lo aveva collocato, costretto a scegliere « tra i sentimenti dell'animo ed i doveri di presidente e di deputato, » conchiudeva che « obbedendo a questi doveri persisteva nelle date dimissioni, affinchè la Camera esprimesse il suo pensiero con una di quelle affermazioni, le quali, inspirate dal sentimento delle proprie altissime prerogative, costituiscono la forza e la dignità delle istituzioni parlamentari. »

Dopo la lettura di questa seconda lettera il vice-presidente disse: « prendo atto delle dimissioni dell'on. Zanardelli e prego la Camera di stabilire il giorno per l'elezione del nuovo presidente. »

***

A questo punto s'impegnò la prima discussione. Alcune voci gridarono di fissare il domani. Il presidente del Consiglio si alzò e disse: « non credo conveniente che si proceda subito domani a questa elezione. La Camera si trova di fronte ad un fatto speciale senza precedenti: il fatto di un presidente che dà le dimissioni e che, malgrado un voto unanime della Camera, fa annunziare nella stessa seduta che le mantiene. L'elezione del presidente della Camera è un atto che ha il suo valore; bisogna perciò dare ai deputati il tempo di consultarsi e d'intendersi, ciò che non possono fare in sole 24 ore.

« Propongo quindi che invece di domani (25), come alcuni hanno chiesto, l'elezione abbia luogo martedì prossimo (30 maggio). »

S'alzò a parlare contro questa proposta l'onorevole Villa, dicendo che, secondo il regolamento, l'elezione presidenziale dev'essere uno dei primi atti della Camera. La Camera non deve rimanere acefala. Però, comprendendo il delicato pensiero del governo, fa una proposta conciliante, ed è che il presidente venga eletto sabato (27). « Vi sono questioni di importanza sulle quali la Camera deve deliberare colla maggiore sollecitudine; è ovvio che l'elezione presidenziale preceda tali discussioni,

tanto più che la scelta del presidente può dare un'idea delle opinioni e delle correnti che dominano nella Camera »

Ma l'onorevole Pelloux insistette nella sua proposta, facendo osservare che molti deputati sono ancora assenti da Roma e non è giusto procedere all'elezione del presidente senza dar loro il tempo di venire alla Camera. « D'altronde non vi è urgenza. La Camera è anche adesso ben presieduta. »

Mantenendo l'onorevole Villa la sua proposta, questa fu messa ai voti dal presidente della Camera colla dichiarazione che, se fosse respinta, s'intenderebbe approvata la proposta del governo per l'elezione presidenziale martedì (30).

Si votò per appello nominale e si ebbe questo risultato: votanti 327, favorevoli alla proposta Villa 118; contrari 199; astenuti 10

Respinta in tal modo la proposta Villa, restò fissata al giorno 30, secondo la proposta del governo, l'elezione del presidente.

Questa fu per il nuovo gabinetto la prima vittoria (81 voti di maggioranza) più grande di quanto gli ottimisti avrebbero potuto immaginare, e tanto più gradita, in quanto che giunse, diremo così, fuori programma.

Il giorno appresso cominciò la discussione sulle dichiarazioni del governo; tempestata di tumultuosi incidenti

Primo scese nell'aringo l'onorevole Barzilai criticando tutto e negando importanza al voto del giorno antecedente. Seguì l'onorevole Colaianni, criticando anche lui, ma riconoscendo, suo malgrado, l'importanza di quel voto. Questo deputato avendo accennato, nel suo discorso alle responsabilità dell'ultima campagna d'Africa, l'onorevole Crispi domandò la parola per un fatto personale e cercò di rettificare le cose esposte dall'onorevole Colaianni affermando che il generale Baratieri aveva avuto dal governo quanto aveva richiesto di forze e di mezzi e che perciò egli solo è responsabile della sconfitta di Adua, dovuta alla di lui sventatezza. Qui ebbe luogo il primo tumultuoso incidente.

* * *

Alcuni dell'estrema sinistra e specialmente l'onorevole Ferri interrompono Crispi con parole violente e con ingiurie. Crispi risponde sullo stesso tono e peggio. Succede una confusione indescrivibile; si grida da tutte le parti; l'estrema sinistra è sulle furie; i socialisti e vari repubblicani coprono d'improperi l'onorevole Crispi, il quale, occupando il suo antico seggio in mezzo ad essi, sembra Daniele nella fossa dei leoni; ma senza lasciarsi sopraffare rende a tutti pan per focaccia, rosso in viso e gesticolando vivamente. Trattandosi di un vecchio di 80 anni, la sua attitudine inspira simpatia a chiunque non è suo nemico. Ai clamori dell'estrema sinistra fa eco la Camera in vario modo. I più protestano contro gl'interruttori e vogliono che si lasci parlare Crispi. Le tribune imitando i deputati tumultuano anch'esse. Non si ode più nè la voce nè il campanello del presidente, il quale impotente a dominare il tumulto si copre la testa e sospende la seduta.

Si fanno sgombrare le tribune pubbliche.

Ripresa la seduta Crispi conchiude che presenterà i documenti per provare che nè il ministro del tesoro nè quello della guerra negarono a Baratieri i mezzi da lui richiesti.

Parla quindi brevemente e poco ascoltato, in senso contrario alle dichiarazioni del governo, l'onorevole Mirabelli; poi s'alza l'onorevole Ferri che, non contento del primo, solleva il secondo tumultuoso incidente.

Dopo avere parlato di tutto e specialmente della China, questo deputato dice che dal 1870 in poi si sono spesi sette miliardi per l'esercito e due per la marina senza ricavarne alcun utile; che anzi, a parte qualche atto di valore personale di soldati ed anche di qualche ufficiale, i nostri generali hanno sempre condotto le truppe alla sconfitta ed essi sono sempre fuggiti.

Queste parole suscitano rumori vivissimi e proteste su tutti i banchi della Camera, salvo su quelli dell'estrema. L'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio scatta in piedi e, rivolgendosi al presidente della Camera domanda che quelle parole siano ritirate. Il presidente invita l'onorevole Ferri a ritirarle. Questi cerca di girare la questione, ma dice che in sostanza non ha nulla da ritirare.

A questo punto gli urli e il fracasso raggiungono il colmo, tantochè il presidente, visto che non gli è possibile far sentire nè la voce nè il campanello, si copre la testa e scioglie la seduta

Su questa noi non faremo commenti; li ha fatti e pepati tutta la stampa d'Italia. Veniamo a quella dell'indomani (27) che fu della precedente l'epilogo e la conclusione.

* * *

Subito dopo letto il processo verbale, l'onorevole Pelloux ha preso la parola fra la più viva attenzione della Camera. Egli deplorò vivamente la necessità in cui s'era trovato il giorno innanzi, il presidente, di togliere la seduta in seguito al tumulto provocato da un'atroce ingiuria lanciata

da un deputato contro l'esercito italiano, contro ciò che il paese ha di più sacro.

Vivissimi e prolungati applausi e grida di *viva l'esercito* si alzano da tutti i settori della Camera, mentre dall'estrema si rumoreggia e interrompe violentemente. A queste indecenti interruzioni, alcuni deputati di destra scendono nell'emiciclo; vari dell'estrema fanno altrettanto. Si minaccia una scena di pugillato; i pacieri trattengono chi questo, chi quello. Le tribune, rispecchiando l'ambiente dell'aula, tumultuano anch'esse. Il presidente sospende la seduta e fa sgombrare le tribune.

Dopo più di un quarto d'ora, ripresa la seduta, l'onorevole Pelloux conclude il suo discorso: « la precipitazione con cui fu tolta la seduta d'ieri mi ha impedito di protestare, come faccio oggi, esprimendo i sentimenti di affetto, di ammirazione e di riconoscenza che l'Italia nutre verso l'esercito tutto. »

Nuovi vivissimi e prolungati applausi coronano queste parole del presidente del Consiglio, il quale invita l'onorevole ministro della guerra a dare immediata comunicazione all'esercito di questa dimostrazione della Camera.

Il presidente della Camera invita l'onorevole Ferri a ritirare le parole offensive all'esercito pronunziate il giorno innanzi. Questi dichiara che non intese fare oltraggio all'esercito; non fece che una constatazione storica sul contegno di qualche generale in Africa, ed aveva precedentemente reso omaggio al valore dei soldati e degli ufficiali.

Il presidente della Camera dice che il giorno innanzi, come gl'imponeva il dovere, aveva qualificato sconvenienti le parole dell'onorevole Ferri; che, avendolo invitato a ritrarle, egli si era rifiutato, ribellandosi all'autorità del presidente; che ora però, interpretando le ultime parole dell'onorevole Ferri come una correzione delle precedenti, dichiarava chiuso l'incidente.

Dopo ciò si riprese la discussione sulle dichiarazioni del governo.

La stessa sera l'on. ministro della guerra inviò ai comandanti di corpo di armata il seguente telegramma che venne affisso in tutte le caserme.

« Nella seduta odierna, la Camera stigmatizzando le parole scorrette pronunziate ieri da un deputato all'indirizzo dei capi dell'esercito, faceva una calorosa prolungata manifestazione, plaudendo all'esercito ed affermando in esso e nei suoi capi piena, intera fiducia. »

Nella seduta del 30 ebbe luogo l'elezione del presidente della Camera con questo risultato:

Chinaglia ebbe voti 223; Zanardelli, candidato delle opposizioni, ebbe voti 193. Eletto l'on. Chinaglia.

* * *

Le questioni internazionali che qualche mese fa intorbidavano l'orizzonte sono entrate in periodo di sosta, e gli sguardi dell'Europa in questo momento psicologico, che sfuggirà ben presto, sono rivolti alla conferenza dell'Aja, dove i rappresentanti di tutti gli Stati civili stanno raccolti per trattare di cose assolutamente pacifiche.

Di questa conferenza i cui risultati saranno probabilmente simili a quelli della conferenza internazionale contro gli anarchici, cioè pressochè nulli, diremo solo che, indetta principalmente pel disarmo, cioè per dettare le norme secondo le quali i diversi Stati d'Europa dovrebbero gradatamente e contemporaneamente deporre le armature che gli schiacciano, ha abbandonato fino da principio quest'argomento vista l'impossibilità di accordarsi sopra di esso.

La conferenza si è divisa in tre commissioni, la prima delle quali ha specialmente per oggetto di definire quali armi, proietti ed altri mezzi di guerra possano adoperarsi, quali venire proscritti; la seconda studia il trattamento da usarsi ai prigionieri e feriti in guerra; la terza studia un progetto per la costituzione di tribunali di arbitri a cui sottoporre le questioni internazionali.

Non v'è dubbio che, su questo terreno, la conferenza potrà riuscire a qualche cosa praticamente utile. La costituzione degli arbitrati internazionali è suscettibile di regole fisse, ma sarà sempre in facoltà dei contendenti di ricorrere o no all'arbitrato, nè più nè meno di quanto succede adesso. Anzi è facile prevedere che le questioni principali, quelle che implicano interessi di prim'ordine o sentimenti nazionali non saranno mai sottoposte ad arbitrato. Francia e Germania, per esempio, non sottoporranno mai ad arbitrato la questione dell'Alsazia-Lorena, nè un arbitro dirà mai a chi spetti la testa dell'impero turco (Costantinopoli) quando l'ammalato chiuderà gli occhi; salvo che quest'arbitro sia il vincitore.

Vi sono questioni così gelose e complicate che in pubblico non possono nemmeno formularsi — le nazioni hanno i loro desideri e le loro speranze segrete come gli individui — siffatte questioni sfuggono di lor natura ad ogni arbitrato. Eppure sono le fondamentali, sono quelle che, quantunque sottintese, danno tono e consistenza a tutte le altre.

Quanto alla proscrizione di ogni crudeltà non necessaria, quanto al trattamento di prigionieri e di feriti, al rispetto della proprietà privata e via dicendo, molto si è fatto e molto può farsi ancora. Dal tempo

in cui i prigionieri si scannavano o si vendevano schiavi, dal tempo in cui si incendiavano città, si saccheggiavano provincie, si passavano a fil di spada intere popolazioni per semplice sfogo di rabbia e di vendetta, le guerre si sono *umanizzate* assai. La convenzione di Ginevra segna un gran passo su questa via, ma non è detto che non si possa andare più oltre, e se i conferenzieri dell'Aia riuscissero a farne un altro, non diremmo certo che abbiano perduto il loro tempo.

Ma non s'illudano gli utopisti credendo che questi passi siano un avviamento all'abolizione della guerra; sono soltanto passi all'abolizione di ogni crudeltà inutile allo scopo della guerra stessa, che di ridurre all'impotenza il nemico per imporgli colla forza le condizioni che non accetterebbe altrimenti.

Alla guerra restano quindi tutte le sue ragioni e tutti i mezzi necessari.

Dopo la convenzione di Ginevra, che è del 1864, i Tedeschi fecero due campagne famose (1866 e 1870-71) per l'energia con cui furono condotte. Essi scrivevano gli articoli della convenzione di Ginevra nei loro proclami e nei loro ordini del giorno. Nè può dirsi che lo facessero per ipocrisia, perchè la storia non li accusa di averli trasgrediti; ma l'esito dimostrò che non ne furono menomamente impacciati.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Dovendosi provvedere al ripianamento di vuoti esistenti nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, il ministero ha determinato di aprire uno speciale reclutamento pel personale stesso fra i caporali maggiori, caporali e soldati appartenenti alle armi di fanteria.

Gli aspiranti dovranno farne domanda non più tardi del 15 luglio prossimo venturo obbligandosi ad assumere la ferma di anni cinque. Essi saranno sottoposti ad un esperimento, durante il quale dovranno rinunziare a grado di cui per avventura fossero rivestiti. Compiuto l'esperimento, gl'idonei verranno ammessi nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena e gli altri saranno rinviati al loro corpo, reintegrati nei gradi a cui avessero rinunziato prima dell'esperimento.

— Il ministero ha determinato di ammettere in servizio con assegni, durante la scuola di tiro a mare di tutte le artiglierie da costa (meno la 6ª) e durante le esercitazioni ai forti di sbarramento, delle prime otto brigate da fortezza un certo numero di ufficiali di complemento delle specialità d'artiglieria da costa e da fortezza, e di ufficiali inferiori di

milizia territoriale di artiglieria per i periodi di tempo qui appresso indicati.

Per non meno di un mese e non più di tre (fra il 1º luglio ed il 30 settembre) gli ufficiali di complemento delle prime otto brigate da fortezza e gli ufficiali di milizia territoriale assegnati alle prime 20 compagnie della milizia stessa; per un mese, a cominciare dal 17 luglio, gli ufficiali di complemento effettivi alle brigate da costa e quelli di milizia territoriale assegnati a brigate da costa o a compagnie che, in caso di guerra, sono destinate a presidiare piazze marittime.

Gli ufficiali di complemento e di milizia che aderiscono a prendere parte alle esercitazioni presso i forti di sbarramento saranno esclusivamente assegnati alle brigate a cui sono effettivi; come pure tutti gli altri ufficiali che chiedono il richiamo in servizio per assistere alle esercitazioni di tiro a mare.

Agli ufficiali richiamati saranno corrisposte le competenze stabilite dai regolamenti e forniti gli scontrini per i viaggi sulle ferrovie e sui piroscafi fino a destinazione.

— Il ministero ha determinato che alle gare annuali di marcia, scherma, tiro e velocipedismo siano ammessi anche gli ufficiali in congedo colle seguenti norme.

Alle gare reggimentali, gli ufficiali inferiori assegnati al reggimento per la mobilitazione; alle gare di presidio per tiro alla pistola, tutti gli ufficiali residenti nel presidio; a quelle di tiro col fucile, tutti gli ufficiali inferiori assegnati per la mobilitazione ad uno dei reggimenti di fanteria stanziati nel presidio.

Il conferimento dei premi sarà fatto complessivamente fra gli ufficiali in servizio attivo permanente e quelli in congedo che concorrono alle gare. Gli ufficiali in congedo che concorrono alle gare non hanno assegni; per concorrere a le medesime devono farne domanda e presentarsi ad esse nell'uniforme prescritta pei concorrenti.

— Il ministero ha determinato che la facoltà di acquistare medicinali ed oggetti di medicatura a pagamento dalle farmacie militari già concessa agli ufficiali e sottufficiali sia estesa anche ai caporali e soldati ammogliati, con ferma permanente.

— In applicazione del paragrafo 181 del regolamento per l'esecuzione della legge d'avanzamento, il ministero ha determinato che, per i militari in congedo di cui ivi è parola, aspiranti al grado di sottotenente medico di complemento, il periodo di esperimento, da compiersi avanti alla nomina, sia della durata di 15 giorni. L'ammissione sarà concessa dietro domanda in qualunque epoca dell'anno, previo accertamento che il richiedente possiede tutti i requisiti necessari.

— Venne notificato che anche quest'anno gl'inscritti di leva potranno fruire della tariffa militare, tanto sulle linee ferroviarie quanto sui piroscafi della navigazione generale, limitatamente però al percorso dal comune al rispettivo capoluogo di circondario e viceversa, e ciò non solo al tempo delle sedute ordinarie dei consigli di leva ma pure in occasione di quelle suppletive e straordinarie. Il trasporto è concesso soltanto per la 3ª classe.

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. facciano passaggio alla milizia mobile i militari di 1ª e 2ª categoria della classe 1870, ad eccezione di quelli appartenenti alle compagnie operai d'artiglieria, di quelli (non sottufficiali) appartenenti all'arma dei carabinieri e di quelli (non sottufficiali) già appartenenti all'arma di cavalleria e stati trasferti ai reggimenti di artiglieria e genio.

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. i militari di truppa in congedo illimitato della classe 1871 dell'arma di cavalleria sieno trasferti effettivi ai reggimenti d'artiglieria e del genio rispettivamente indicati, secondo i distretti a cui appartengono nelle tabelle di reclutamento e di mobilitazione

— Il ministero ha determinato che col 15 giugno p. v. facciano passaggio alla milizia territoriale 1° i militari di prima e seconda categoria della classe 1866 a qualunque arma appartengano; 2° i militari di prima categoria della classe 1869 appartenenti ai carabinieri (ad eccezione dei sottufficiali); 3° i militari di prima categoria già appartenenti alla cavalleria e trasferti poscia nei reggimenti d'artiglieria e genio.

— Ad onorare la memoria del maggiore Luigi De Amicis che lasciò valorosamente la vita nell'infausta giornata di Adua, il ministero ha determinato che la caserma di fanteria S. Bernardino in Aquila sia d'ora innanzi chiamata: « Caserma Luigi De Amicis. »

— Per condizioni di bilancio occorrendo di ridurre allo stretto indispensabile la spesa per l'affitto di locali e per canoni d'acqua ad uso militare il ministero ha invitato i comandanti di corpo d'armata a far conoscere se e quali dei locali esistenti nel territorio di loro giurisdizione possono essere subito disdetti restringendo in altri i servizi o trasferendoli in fabbricati demaniali e quali potranno senz'altro abbandonarsi alla scadenza degli affitti in corso.

— In relazione al regio decreto 2 marzo 1899 venne modificata, a datare dal 1° luglio p. v., la circoscrizione territoriale per il servizio del genio.

— Vennero pubblicate alcune aggiunte e modificazioni alle *Istruzioni* relative alle truppe coloniali.

— È stata effettuata la ristampa di un nuovo volume delle istruzioni pratiche dell'artiglieria avente per titolo: « Istruzione sul materiale e sulle munizioni per l'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna — parte 1ª — Nomenclatura del materiale. »

— Venne pubblicato uno specchio di modificazioni all'istruzione sulle dispense dalle chiamate alle armi — per ragioni d'impiego — di militari in congedo illimitato.

— Venne pubblicato un regio decreto che reca alcune modificazioni all'« Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e sottufficiali del R. esercito. » Al n. 30 è sostituito il seguente: « Non sono ammesse domande di cambiamento di corpo o di residenza fondate unicamente su ragioni di privato interesse; è però fatta facoltà agli ufficiali già inscritti sul quadro d'avanzamento di esprimere, mediante regolare domanda, i loro desideri, circa la destinazione che preferirebbero all'atto della mobilitazione. »

Sono state pubblicate in appositi fascicoli le seguenti tavole di tiro per l'artiglieria da costa destinate a sostituire quelle riprodotte dallo stabilimento foto-litografico del ministero della guerra.

Tavole di tiro dell'obice da 28 GRC retrocarica in batteria all'altitudine di metri 104; tavole dell'obice da 28 GRC retrocarica in batteria all'altitudine di metri 114; tavole dell'obice da 280 K in batteria all'altitudine di metri 100; tavole dell'obice 280 K in batteria all'altitudine di metri 131; tavole dell'obice 280 A in batteria all'altitudine di metri 113

— Venne annunziata prossima la pubblicazione in apposito fascicolo di talune aggiunte e varianti al regolamento di disciplina militare.

Roma, 28 maggio 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Manovre della flotta nell'Adriatico. — La *Militar-Zeitung* del 30 decorso aprile, annunzia che le manovre estive della marina da guerra austro-ungarica cominceranno quest'anno ai primi del prossimo giugno.

La squadra di manovra sarà formata su 3 divisioni al comando del vice ammiraglio von Minutillo, e sarà costituita delle navi guardacosta di tipo moderno *Monarch*, *Wien*, *Budapest*, tutte e tre corazzate a torri state varate le prime due nel 1895 e l'ultima nel 96 (ciascuna di 5600 tonnellate di dislocamento e 8000 cavalli vapore); delle navi corazzate a ridotto centrale *Don Juan d'Austria*, *Kaiser Max* e *Prinz Eugen* state varate le prime due nel 1875 e l'ultima nel 77 (ciascuna di 3600 tonnellate di dislocamento e 2700 cavalli vapore); dell'incrociatore torpediniere *Zenta* che è nave non corazzata stata varata nel 1877 (2300 tonnellate di dislocamento e 7000 cavalli vapore), delle controtorpediniere *Trabant* e *Komet* state varate rispettivamente nel 90 e nell'88 (con 540 e 360 tonnellate di spostamento e 3500 e 2600 cavalli vapore); infine della torpediniera d'alto mare *Boa* stata varata lo scorso anno, e di 6 torpediniere di 1ª classe e 7 di 2ª classe.

BELGIO

Ministero della guerra. — Un recente decreto reale modifica le disposizioni che determinavano l'alta direzione degli uffici al ministero della guerra.

Il gabinetto del ministro diviene la «direzione generale del ministero e del segretariato.»

La 1ª direzione prende il titolo di «direzione generale delle operazioni militari e dell'istruzione militare.»

La 2ª direzione diviene la «direzione generale del personale e del reclutamento.» Essa si divide in due direzioni: 1ª direzione «personale»; 2ª direzione «reclutamento.»

La 3ª direzione prende il titolo di «direzione generale del materiale di artiglieria.»

La 4ª direzione diviene la «direzione generale del materiale del genio.»

La 5ª direzione s'intitola la «direzione generale dell'istituto cartografico militare» senza suddivisioni.

Infine la 6ª direzione diviene la «direzione generale dell'amministrazione e del servizio d'approvvigionamento.» Essa comprende due direzioni: 1ª direzione «amministrazione»; 2ª direzione «servizio degli approvvigionamenti.»

Tuttavia, per facilitare la corrispondenza, le direzioni generali continueranno ad essere numerate da 1 a 6.

Ciascuna direzione generale è posta sotto l'alta sorveglianza di un capo di servizio che prende il titolo di «direttore generale.»

Alla testa di ciascuna suddivisione è posto un «direttore.»

I direttori attuali e il capo del gabinetto del ministero prendono quindi il titolo di «direttore generale,» mentre che i sottodirettori prendono quello di «direttore.»

Esenzioni dal servizio militare per cause fisiche. — Il numero delle esenzioni dal servizio militare per cause fisiche nel 1897 fu di 6,347, ossia il 32 20 %.

Tale percento fu di 31. 96 nel quinquennio 1893-1897 e di 36. 65 nel quinquennio precedente 1888-1892.

Compagnie d'artiglieria della guardia civica. — Il governo è del parere che le compagnie di fanteria della guardia civica di Boom, Borgerhout, Berchem, Deurne, Merxem, Lierre, Termonde e Huy, trovandosi in prossimità di forti o di cinte fortificate, possano in tempo di guerra rendere importanti servizi all'artiglieria da fortezza dell'esercito, fornendole gli ausiliari indispensabili. Allo scopo di dare a queste compagnie l'istruzione complementare necessaria per compiere la missione, che eventualmente potrebbe essere loro affidata, un decreto del 13 febbraio u. s. le costituisce in compagnie d'artiglieria in base all'articolo 48 della legge 9 settembre 1897, la quale prevede la formazione di compagnie d'artiglieria nella guardia civica. Esse porteranno l'uniforme e l'armamento delle compagnie di fanteria, e avranno, come distintivo, due cannoni incrociati al colletto della giubba e del cappotto, in luogo della granata, e due cannoni incrociati in metallo bronzato sul davanti del copricapo.

FRANCIA.

Nuove prescrizioni disciplinari nella gendarmeria. — Con nota del 16 marzo u. s. il Ministro delegava, a cominciare dal 10 maggio 1899, ai comandanti di legione della gendarmeria e ai comandanti della gendarmeria in Tunisia e nelle colonie, la sua autorità

1° per la nomina al grado e ai diversi impieghi dei brigadieri e dei sottufficiali;

2° per ordinare nell'interno della legione o del distaccamento i cambi di residenza per convenienza personale o motivati dalle relazioni di famiglia o parentele, nocevoli alla libertà d'azione dei gendarmi, i cambiamenti d'arma per incapacità fisica e i mutamenti dei graduati per ragioni personali.

Questa delegazione si applica egualmente alla legione della guardia repubblicana in quanto concerne le promozioni ed i cambiamenti d'arma.

I tramutamenti nell'interesse del servizio o per misure disciplinari continueranno a essere ordinate dal Ministro secondo le norme attuali.

Creazione di due compagnie di ciclisti — Avrà luogo prossimamente la creazione di due compagnie di ciclisti di cui una nel 6° corpo d'armata e l'altra nel 20°

La loro costituzione sarà la seguente

1 capitano, comandante;
4 tenenti o sottotenenti;
1 sottufficiale contabile;
1 sottufficiale aggiunto;
4 sergenti;
8 caporali;
2 trombettieri,
4 meccanici;
100 soldati

In totale 5 ufficiali, 170 uomini di truppa e 2 carri a 2 cavalli.

In ciascuno dei 2 corpi d'armata designati l'unità ciclista sarà formata con uomini presi nel totale dei corpi di truppa ed aggregati amministrativamente ad uno dei battaglioni di cacciatori a piedi della regione. Gli ufficiali saranno semplicemente comandati per tale servizio.

La tenuta della truppa sarà come quella dei cacciatori alpini, meno il berretto, l'armamento sarà costituito dal moschetto d'artiglieria con baionetta.

Sede della compagnia del 6° corpo sarà Saint-Mihiel, di quella del 20° corpo Lunéville

Quadri ausiliari della marina. — Con una legge pubblicata sul *Journal officiel* del 2 corrente è stato prescritto che i capitani di lungo corso non inscritti come ufficiali di riserva della marina potranno essere nominati *insegne di vascello* o *tenenti di vascello* ausiliari, se d'ufficio fino a 50 anni d'età, se su domanda fino a 55 anni

Analogamente gli ufficiali macchinisti del commercio, non inscritti quali ufficiali di riserva, possono essere chiamati a servire in qualità di macchinisti principali di 2ª o di 1ª classe, colle stesse norme dei precedenti circa l'età

Infine gl'ingegnieri, agenti dei telegrafi, medici e commissari, saranno chiamati a servire col grado ausiliario loro conferito fino dal tempo di pace.

La legge prevede inoltre la chiamata dei macchinisti del commercio non ufficiali ausiliari e gli arruolamenti volontari da contrarsi, per la durata della guerra, dagli inscritti non appartenenti alle classi mobilitate.

Medaglia coloniale — Per comprendere fra quelli che hanno diritto a questa decorazione i militari che si trovarono nel Soudan durante le operazioni dirette contro Babemba, contro Samory e le ricognizioni effettuate nel paese dei Touaregs, un decreto del 1° maggio ha stabilito che la medaglia coloniale venga concessa, nelle condizioni stabilite con decreto 6 marzo 1894, ai militari dell'esercito o della marina (europei ed indigeni) in servizio nel Soudan francese durante il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1898.

Il reclutamento degli ufficiali contabili in cavalleria. — Il ministro della guerra per ovviare alla deficienza che da qualche hanno si è manifestata nei concorrenti all'ufficio di ufficiale contabile in cavalleria ha cercato di facilitare l'ammissione alla scuola d'applicazione di cavalleria di quei sottufficiali che, avendo già disimpegnato l'ufficio di contabile desiderano dedicarsi alla contabilità col conseguimento del grado d'ufficiale.

A tale scopo con decreto del 29 marzo venne stabilito che a cominciare dal 1900 i sottufficiali concorrenti per l'impiego di ufficiale contabile formeranno per l'ammissione a Saumur, una categoria speciale nelle condizioni che determinerà il ministero della guerra

Quelli fra essi che saranno ammessi a detta scuola vi seguiranno un corso d'amministrazione e di contabilità in luogo dei corsi dei lavori di campagna, delle scienze applicate e d'artiglieria.

Al momento della loro nomina a sottotenente essi saranno designati per occupare, sia un impiego di aggiunto al tesoriere, sia un impiego

di porta stendardo. Essi dovranno coprire per 10 anni un impiego di contabile, e potranno anche in seguito essere nuovamente impiegati come ufficiali contabili se i bisogni del servizio l'esigono.

Periodo d'istruzione degli ufficiali ammessi alla scuola di guerra in arma diversa dalla propria. — Per dare agli ufficiali ammessi alla scuola di guerra una più completa conoscenza delle altre armi e per perfezionare alcuni fra essi nell'esercizio a cavallo, il ministero della guerra ha deciso che questi ufficiali compiano, nell'interno del proprio corpo d'armata, due periodi di servizio di due mesi ciascuno, in cavalleria ed artiglieria, quelli di fanteria e del genio, in fanteria ed artiglieria quelli di cavalleria ed in fanteria e cavalleria quelli del genio.

La divulgazione delle cause di riforma. — Allo scopo di evitare la divulgazione delle cause di riforma, il ministero della guerra ha deciso che non debba farsi nessuna menzione relativa alla natura delle affezioni che l'hanno motivata.

D'ora innanzi sarà solamente indicata sul libretto individuale la categoria della riforma pronunciata (n. 1, n. 2, temporanea), la data della decisione e la commissione speciale dalla quale fu pronunciata.

Quadri d'avanzamento per l'anno 1899. — Secondo le istruzioni complementari sulle ispezioni generali l'anzianità minima necessaria in ciascun grado per poter essere proposto per l'avanzamento nell'anno in corso è stata così stabilita:

Arma o corpo	Ten. colonnello	Comandante (maggiore)	Capitani	Tenenti
Fanteria . . .	31 dic. 1897	31 dic. 1895	31 dic. 1893	31 dic. 1894
Cavalleria . . .	31 dic. 1847	31 dic. 1895	31 dic. 1893	31 dic. 1893
Artiglieria. . .	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1891	31 dic. 1893
Genio	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1391	31 dic. 1896
Treno	—	31 dic. 1896	31 dic. 1889	31 dic. 1893
Gendarmeria . .	31 dic. 1897	31 dic. 1895	31 dic. 1994	31 dic. 1895
Corpo sanitario .	31 dic. 1897	31 dic. 1894	31 dic. 1893	31 dic. 1896

Colombi viaggiatori. — Riferiamo qualche notizia sui recenti esperimenti eseguiti con i colombi viaggiatori in mare.

La compagnia transatlantica ha stabilito un servizio di comunicazione con i colombi viaggiatori sulla linea Havre-New-York.

Esso funziona per due giorni dopo la partenza del postale dalla Francia e due giorni prima dell'arrivo a New-York e viceversa.

Dalla parte francese, i colombi di Rennes hanno prestato il loro concorso alla compagnia; in America due colombai saranno creati uno a New-York e l'altro a Long-Island.

Il *Touraine* partito dall'Havre sabato 11 marzo alle ore 7 del mattino lanciò successivamente 10 piccioni apportatori di dispacci, il primo arrivò la domenica alle 11 del mattino, gli altri poco dopo.

I riservisti impiegati negli stabilimenti militari. — Il ministro della guerra per far cessare tutti gl'inconvenienti e le indecisioni finora esistenti ha ordinato che i riservisti impiegati negli stabilimenti militari richiamati alle armi, se commissionati od ausiliari, seguiteranno a percepire la loro paga durante il periodo d'istruzione e nei giorni di viaggio per l'andata ed il ritorno. Non sarà applicabile questa disposizione a quelli che ultimato il servizio militare non intendono più rientrare nello stabilimento.

Ne sono parimenti esclusi gli operai giornalieri o avventizi.

La paga ed ogni altra competenza in danaro ed in natura, loro spettante quali militari, sarà cumulata al salario ed alla pensione di cui gli operai e gl'impiegati possono eventualmente godere.

La gendarmeria nelle brigate di frontiera. — Nella considerazione che riesce evidentemente utile avere nelle brigate di gendarmeria di frontiera una parte del personale che conosca la lingua dei paesi limitrofi, almeno quanto basta per poter interrogare, all'occorrenza, uno straniero, sospetto o disertore, il Ministro della guerra ha disposto che siano effettuati nel personale della gendarmeria trasferimenti occorrenti a conseguire tale scopo.

Si fa assegnamento sopratutto sull'elemento alsaziano per distribuirlo sulla frontiera nord-orientale e sull'elemento della Corsica per distribuirlo sulla frontiera alpina.

Cambio di guarnigione per gli ufficiali ed assimilati. — Allo scopo di evitare che gli ufficiali ed assimilati rimangano a lungo lontani dal servizio presso le truppe o che s'immobilizzino nelle guarnigioni migliori impedendo così agli altri di potervi accedere, il Ministro della guerra, in una circolare inviata ai comandanti di corpo d'armata, ha dato le disposizioni seguenti

1° Il soggiorno degli ufficiali ed assimilati che hanno un impiego fuori dei corpi di truppa, dovrà essere limitato per il governo militare di Parigi a pochi anni; la durata sarà regolata in relazione alla natura dell'impiego e al buon andamento del servizio.

2° Quando avvenga che un ufficiale od assimilato abbia soggiornato per 10 anni consecutivi in una stessa città o nel governo militare di Parigi, sarà tramutato al momento della promozione.

3° I capitani ed assimilati addetti da 3 anni ed i maggiori ed assimilati addetti da 2 anni allo stato maggiore dell'esercito, a una sezione tecnica, allo stato maggiore di un generale residente nel governo militare di Parigi, che abbiano in tale posizione ottenuta l'iscrizione nel quadro d'avanzamento non potranno all'atto della promozione essere destinati nel governo militare di Parigi nè in alcuno dei corpi d'armata circostanti.

4° Un ufficiale od assimilato non potrà essere impiegato successivamente in più di due corpi, stabilimenti o servizi del governo militare di Parigi. Allorchè abbandona il secondo di tali impieghi dovrà essere destinato in un corpo d'armata che non sia tra quelli circostanti a Parigi.

5° A cominciare dal 1903, nessun capitano, maggiore o colonnello che abbia il brevetto di stato maggiore, potrà esser promosso a scelta se non avrà esercitato nella sua arma d'origine un comando effettivo di truppa corrispondente al suo grado per la durata di due anni almeno.

6° Dopo due anni di permanenza effettiva nelle guarnigioni meno buone alla frontiera del nord, dell'est e delle Alpi, gli ufficiali ed assimilati che abbiano buone note caratteristiche, potranno domandare di essere traslocati.

7° Gli ufficiali provenienti dalle piazze forti delle Alpi, o dalle piccole città del nord e dell'est saranno preferiti per essere addetti ad impieghi speciali del governo militare di Parigi o in altre guarnigioni di loro scelta.

8° Gli ufficiali tramutati per cambio di guarnigione del corpo cui appartengono, non potranno ottenere di essere traslocati per convenienze personali (salvo che per motivi di salute), se non sono trascorsi due anni dal momento in cui raggiunsero la nuova residenza.

Tenuta dei sottufficiali raffermati. — Il cappotto della tenuta di città dei sottufficiali raffermati è stato provveduto di due piccole controspalline di panno dello stesso colore del cappotto, ricoperte di un gallone d'oro o d'argento a seconda dei bottoni, ed attraversato longitudinalmente da una riga di seta robbia tessuta nel distintivo.

GERMANIA.

Leggi riguardanti le varianti alla legge militare dell'Impero del 2 maggio 1874, e la forza presente di pace dell'esercito germanico. — Il *Giornale militare ufficiale* pubblica due leggi promulgate il 25 marzo 1899, riguardanti la prima *le varianti alla legge militare dell'Impero del 2 maggio 1874*, la seconda *la forza presente di pace dell'esercito germanico*.

Dal testo delle due leggi suddette togliamo quanto segue:

Due o tre reggimenti formeranno una brigata, due o tre brigate di fanteria o di cavalleria unitamente alla necessaria quantità d'artiglieria da campagna formeranno una divisione.

Da 2 a 3 divisioni con artiglieria a piedi, pionieri e treno formeranno un corpo d'armata.

In pace tutto l'esercito germanico sarà diviso in 23 corpi d'armata.

La Baviera avrà 3 corpi d'armata, la Sassonia 2, il Württemberg 1 e la Prussia unitamente ai rimanenti Stati 17 corpi d'armata.

Il territorio dell'impero sarà diviso in 22 circoscrizioni di corpo di armata (1).

A cominciare dal 1° ottobre 1899 la forza presente di pace sarà ogni anno gradatamente aumentata in modo da raggiungere nel corso dell'anno finanziario 1903 la cifra di 495,500 tra appuntati e soldati, esclusi i volontari d'un anno (2).

In relazione a questo aumento si avranno alla fine dell'anno finanziario 1902

Battaglioni di fanteria	625
Squadroni di cavalleria	482
Batterie d'artiglieria da campagna	574
Battaglioni d'artiglieria a piedi	38
Id. pionieri	26
Id. di truppe addette al servizio delle comunicazioni (ferrovieri, areostieri e telegrafisti)	11
Id. treno	23

(1) Sono circoscrizioni di reclutamento e di completamento. Al corpo d'armata della Guardia non corrisponde circoscrizione territoriale, esso recluta e si completa su tutto il territorio della Prussia, Turingia, Alsazia e Lorena.

(2) Il progetto presentato al Reichstag portava la cifra di 502.506 (Vedi *Rivista militare italiana*, 1° gennaio 1899).

Nei 482 squadroni di cavalleria sono compresi gli squadroni cacciatori a cavallo (1).

L'articolo II della legge sulla forza presente di pace stabilisce infine che gli uomini delle truppe a piedi, dell'artiglieria da campo montata e del treno, i quali abbiano compiuto volontariamente tre anni di servizio attivo nell'esercito permanente, e gli uomini della cavalleria e dell'artiglieria a cavallo i quali sono obbligati a servire ugual periodo di tempo, servano nella Landwehr di primo bando soltanto tre anni (2).

Nell'anno 1899 avranno intanto luogo le seguenti modificazioni all'ordinamento dell'esercito

Prussia.

1. Nuove formazioni:

A) *Dal 1° aprile 1899.*

a) Un corpo d'armata: il XVIII, con sede a Francoforte sul Meno Comandante: v. Lindequist, generale di fanteria.

Il XVIII corpo d'armata viene sottoposto alla III ispezione d'armata (Hannover).

b) Tre divisioni, e cioè:

la 37ª con sede a Allenstein, viene assegnata al I corpo d'armata;
la 38ª con sede a Erfurt, viene assegnata all'XI corpo d'armata
la 39ª con sede a Colmar, viene assegnata al XIV corpo d'armata

c) Un ispettorato delle truppe addette al servizio delle comunicazioni, con sede a Berlino.

Esso si compone dell'ispettore, tenente generale Rothe, con rango e competenze di comandante di divisione; di un ufficiale di stato maggiore e di un aiutante (capitani). Apposito ordine stabilisce i particolari di servizio dell'ispettore e delle truppe addette al servizio delle comunicazioni.

d) Una sezione semi-invalidi per il XVIII corpo d'armata (3).

(1) Sono i distaccamenti cacciatori a cavallo che ora mutano denominazione e vengono detti « squadroni cacciatori a cavallo. »

(2) Per coloro che rimangono sotto le armi due anni, l'obbligo di servizio nella Landwehr di primo bando è di cinque anni

Quest'articolo di legge trova la sua ragione nelle aumentate esigenze nel servizio, che sono una conseguenza della ferma biennale. Se i buoni elementi potessero essere indotti a continuare per un terzo anno il servizio sotto le armi, i sottufficiali avrebbero da questi un efficace aiuto, specie nell'istruzione delle reclute, e si raggiungerebbe così lo scopo di alleggerire il servizio dei sottufficiali senza bisogno di aumentarne il numero, il che non può farsi per ragioni economiche. È opinione generale però, che col vantaggio fatto a coloro che serviranno un terz'anno sotto le armi, non si raggiungerà lo scopo

(3) Ogni corpo d'armata dell'esercito germanico ha una sezione semi-invalidi (*Halbinvaliden-Abtheilung*), nella quale sono accolti gli uomini di truppa ancora atti a qualche servizio presidiario

B) *Dal 1 ottobre 1899*

e) 18 comandi di brigata d'artiglieria da campagna;
37 comandi di reggimenti d'artiglieria da campagna;
14 comandi di gruppo di batterie d'artiglieria da campagna;
35 batterie montate.

L'artiglieria da campagna viene assegnata per intero alle divisioni. I particolari circa la nuova ripartizione, ecc. dell'artiglieria da campagna, non sono ancora comunicati.

f) Un ispettorato dei telegrafisti, con sede a Berlino.

Esso si compone dell'ispettore con rango e competenze di comandante di reggimento e di un aiutante (tenente).

g) Tre battaglioni telegrafisti ciascuno di tre compagnie, tra le quali una sassone e un distaccamento würtemberghese assegnati al battaglione n. 1. I battaglioni avranno le seguenti sedi: n. 1 a Berlino, n. 2 a Francoforte sul Meno, n. 3 a Coblenza.

In pari tempo viene sciolta la 5ª compagnia dei pionieri della Guardia (1) e vien sottratta ai pionieri l'istruzione sul servizio telegrafico.

h) Un reparto d'esercizio (*Betriebsabtheilung*) della brigata ferrovieri, con sede a Berlino.

C) *In epoca non ancora determinata:*

i) Un istituto secondario di cadetti a Naumburg.

2. La scuola di telegrafia militare sarà trasformata il 1° ottobre 1899 in « *scuola di telegrafia per la cavalleria* » e sottoposta al battaglione telegrafisti n. 1.

3. La compagnia ferrovieri württemberghese, costituita come ora, diverrà, il 1° ottobre 1899, compagnia prussiana.

4. A cominciare dal 1° ottobre 1899, saranno aumentati diversi organici. Il battaglione di fanteria su effettivo rinforzato avrà 640 uomini di truppa, quello su effettivo medio è ridotto 570.

Sassonia.

1. Nuove formazioni:

A) *Dal 1° aprile 1899*

a) Un corpo d'armata: il XIX (2° sassone), con sede a Dresda. Comandante: v. Treitschke, generale di fanteria.

b) Una divisione: la 40ª (4ª sassone), con sede a Chemnitz. Viene assegnata al XIX corpo

(1) Era la sola compagnia telegrafisti

c) Una brigata di fanteria: la 89ª (8ª sassone), con sede a Zwickau. Viene assegnata alla 40ª divisione

d) Una sezione semi-invalidi per il XIX corpo d'armata

B) *Dal 1º ottobre 1899:*

e) 1 comando di brigata d'artiglieria da campagna;
3 comandi di reggimento d'artiglieria da campagna,
4 comandi di gruppo di batterie d'artiglieria da campagna;
12 batterie montate, trasformando una batteria a cavallo in batteria montata

f) 1 battaglione pionieri, togliendo due compagnie al battaglione pionieri n. 12.

g) 1 battaglione treno, togliendo una compagnia al battaglione treno n. 12

h) 1 distaccamento per il reparto d'esercizio della brigata ferrovieri prussiana.

i) 1 compagnia telegrafisti per il 1° battaglione prussiano di telegrafisti.

2. A cominciare dal 1° ottobre 1899 il battaglione su effettivo medio avrà 581 uomini di truppa, quello su effettivo ridotto 564.

WÜRTTEMBERG.

Il capo d'armata württemberghese (XIII) sarà aumentato a partire dal 1º ottobre di:

1 comando di brigata d'artiglieria da campagna,
2 comandi di reggimento d'artiglieria da campagna,
1 batteria montata su organico medio,
1 distaccamento telegrafisti (va a far parte del battaglione telegrafisti n. 1 a Berlino).

L'artiglieria da campagna sarà contemporaneamente assegnata alle divisioni.

La compagnia ferrovieri württemberghese, passerà, il 1º ottobre 1899, a far parte del contingente prussiano, divenendo compagnia prussiana

A cominciare dal 1º ottobre 1899 il battaglione di fanteria su effettivo rinforzato avrà 570 uomini di truppa, quello su effettivo medio 559, la batteria d'artiglieria da campagna su effettivo medio 140 uomini di truppa.

INGHILTERRA

Colonie. — Operazioni militari nell' hinterland *di Sierra Leone.* — Dal *Times* rileviamo alcuni particolari sulla spedizione testè compiuta con successo nell'*hinterland* di Sierra Leone, di cui pochissimo si sa. Scopo principale della spedizione era di punire certe tribù dell'*hinterland*, specialmente quelle dei Timmony e dei Mendi, che nell'estate dell'anno scorso si ribellarono, assassinarono molti missionari ed impiegati, e minacciarono persino di attaccare Freetown. Quando fu decisa la spedizione si stabilì che le forze impiegatevi dovessero attraversare quanto più territorio potessero; a tal fine cinque colonne avanzarono verso l'interno per vie diverse con ordini di concentrarsi nelle vicinanze di Waima. In tal modo, oltrechè punire le tribù refrattarie, esse potevano esplorare e rilevare molto terreno sconosciuto e nello stesso tempo fare sfoggio davanti a quelle popolazioni della forza e mobilità delle truppe britanniche. Le colonne partirono dalla costa al principiare di dicembre e ritornarono il 1º marzo

Due colonne, comandate rispettivamente dal colonnello J. W. A Marshall e dal capitano Blount, presero una via più a nord. La prima per Falaba si recò a Kru, ove incontrò la seconda che si era recata per una via più interna (per Bumban); esse si diressero in seguito per diverse vie su Waima e Kainkordo, ove lasciati i bagagli e le provviste formarono il 20 gennaio una colonna volante di 150 uomini del reggimento dell'Africa occidentale, un pezzo da 7 libbre, una mitragliatrice Maxim e 156 portatori.

Questa colonna, portante seco viveri per due giorni, operò per tre giorni ad est di Waima e Kanrelahun; percorse 56 miglia e distrusse una quarantina di villaggi fortificati colla perdita di un morto e 14 feriti; essa combattè quasi di continuo ed incontrò la resistenza più seria a Bambia ed a Kunta. Di ritorno a Kainkordo, le due colonne riunite si diressero per Yibema su Kanrelahun che raggiunsero il 29 gennaio. Rifornite di viveri le colonne separate si volsero di ritorno a Waima, ed entrambe furono nuovamente assalite nei pressi di Kainkordo. In questa città poi si sottomisero i capi potenti Bona e Kafulla e le due colonne, avendo compiuto la loro missione, ritornarono alla costa per la via di Ka Yima, Makali, Makump, Makonte e Songo Town, avendo percorso 800 miglia.

Le altre colonne percorsero una via più meridionale, andando dalla costa a Songo Town, Rotofunk, Kivalu e Pangama indi al sito di concentramento

La prima di queste colonne con viveri, era comandata dal capitano Parker delle sussistenze, la seconda dal maggiore Moore, coi tenenti Rose e Macdonald. Queste colonne marciarono su Waima ove ebbero combattimenti seri, rimanendo ferito alla coscia il maggiore Moore. Il paese fu trovato sprovvisto di viveri ed una piccola colonna esplorante, sotto i

tenenti Macdonald ed Hutchinson, di 75 uomini ed un pezzo da 7 libbre, trovò tutti i depositi di riso e granaglie distrutti. Queste colonne ritornarono a Pangama poi si diressero su Kanrelahun. La terza colonna era agli ordini del colonnello Cunningham. Quando tutte le forze si furono concentrate a Kanrelahun, esse invasero il paese dei Gissi, una delle tribù più potenti, e vi rimasero circa quindici giorni distruggendo quasi tutti i villaggi fortificati e sostenendo diverse scaramuccie, in una delle quali fu ferito il tenente Loftus. La forza media di ogni colonna era di una compagnia del reggimento dell'Africa occidentale, con ufficiali e sottufficiali inglesi, un pezzo di 7 libbre od una mitragliera Maxim e circa 300 portatori. Il terreno in cui si svolsero le operazioni era per lo più coperto da fitte foreste in cui le colonne non potevano avanzare che per uno; la fitta vegetazione esponeva poi di continuo le colonne ad attacchi di fianco; i ponti rustici sui vari fiumi che intersecano la zona erano stati quasi tutti distrutti dagli indigeni; quasi tutti i villaggi erano difesi da triplice palizzata munita di feritoie. Considerando le difficoltà di varia natura che ebbe a superare, la spedizione ebbe un esito molto felice e riuscì a ristabilire la tranquillità in tutta la regione.

SVIZZERA.

Fortificazioni — Le spese sostenute fino ad oggi dalla Confederazione per le fortificazioni del Gottardo e di S. Maurizio sono, in riassunto, le seguenti:

Per il Gottardo	franchi	12,655,000
Per S. Maurizio	»	3,182,000
Per Caserme	»	2,595,000
Per stabilimenti comuni	»	3,066,000
Per studi, commissioni, ecc. . . .	»	167,000
Totale	franchi	21,665,000

Altre spese occorreranno ancora per lavori di perfezionamento e di complemento al Gottardo e a S. Maurizio specialmente.

Pare anche che il consiglio federale non abbia perduto di vista i lavori da eseguirsi al Luziensteig per completare la fortificazione del fronte sud. gli studi per tali lavori continuano e a tempo opportuno saranno domandati alle camere i crediti necessari. La spesa sarà molto superiore a quella dei forti di S. Maurizio.

Effettivo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899. — Il controllo dell'esercito svizzero al 1° gennaio 1899 porta l'effettivo di 148,435 uomini per l'elite; 85,676 per la landwehr e 275,596 per il landsturm. L'effettivo realmente disponibile in caso di chiamata alle armi sarà tuttavia inferiore del 15 % circa alle cifre suddette.

L'elite, ossia l'esercito d'operazione, è frazionato come segue:

I corpo d'armata. — Divisione 1ª, 15,268 uomini; divisione 2ª, 16,381; truppe di corpo d'armata 3,667. Totale 35,316 uomini.

II corpo d'armata. — Divisione 3ª, 16,075 uomini; divisione 5ª, 16,028; truppe di corpo d'armata 3,628. Totale 35,731 uomini.

III corpo d'armata. — Divisione 6ª, 16,406 uomini; divisione 7ª, 15,887; truppe di corpo d'armata 3,594. Totale 35,887 uomini.

IV corpo d'armata. — Divisione 4ª, 15,236 uomini; divisione 8ª, 13,401. Truppe di corpo d'armata 3,688. Totale 32,325 uomini.

Truppe di fortezza. — Gottardo, 3,917 uomini; S. Maurizio, 1,919 Totale 5,833 uomini.

La ripartizione tra le differenti armi è la seguente:

Fanteria	uomini	111,553
Cavalleria	»	4,368
Artiglieria	»	20,449
Genio.	»	5,734
Truppe sanitarie	»	4,747
Amministrazione	»	1,436
Ciclisti	»	148
Totale	uomini	148,435

La landwehr comprende:

Per la landwehr di 1° bando . . .	uomini	62,134
id. id. di 2° id.	»	22,542
Totale	uomini	85,676

Il landsturm conta:

Nel landsturm armato.	uomini	50,440
Id. non armato	»	225,156
Totale	uomini	275,556

Il corpo d'istruzione conta

Per la fanteria	istruttori	129
Per la cavalleria	»	13
Per l'artiglieria	»	36
Per il genio	»	14
Pel servizio sanitario	»	9
Per l'amministrazione	»	3
	Totale istruttori	204

Il numero delle reclute incorporate nel 1898 fu di 17,844 (488 meno di quelle incorporate nel 1897.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di fanteria.

Fascicolo IV, aprile 1899 — *Ricordi della guerra del 1870-71*, pel tenente generale C. Corsi.

L'autore, con quel brio che è tutto suo, narra tre episodi assai interessanti di una escursione da lui compiuta nell'inverno del 1870-71 sul teatro di guerra ove allora combattevasi. A Stuttgard potè visitare il maresciallo Canrobert, che era prigioniero nella capitale del Würtemberg, e naturalmente il discorso cadde sulla guerra, e principalmente sulle battaglie del 16 e 18 agosto e sull'assedio di Metz.

Rispetto alla battaglia di Gravelotte in cui il VI corpo difese con tenacia e valore l'altura di Saint-Privat, il Corsi aspettavasi un'esplosione guascona di *blague* e di lagnanze contro Bazaine e Bourbaki.

Rimase invece piacevolmente deluso, poichè il maresciallo fu modesto e generoso si limitò a dire: *On a fait ce qu'on a pu.*

Il maresciallo fece un bello elogio della capacità e del valore militare di Bazaine.

« Io lo conosco bene da gran tempo, egli soggiunse. Egli è stato sergente sotto di me in Africa. Io stesso consigliai all'imperatore di dargli il comando in capo, rinunziandovi io, ch'ero il maresciallo di Francia più anziano. Avevo piena fiducia in lui. *Tous avaient confiance en lui mais.... on n'était pas préparé.* Egli non è riuscito a vincere, si è appoggiato a Metz e vi è rimasto sinchè ha avuto viveri. Se un fornaio avesse potuto dargli pane per qualche tempo, egli avrebbe continuato, e il mondo lo avrebbe applaudito come un eroe e la Francia come suo salvatore ».

Il maresciallo affermò di poi che in Metz comandava M. Coffinieres (il generale comandante il genio) e che Gambetta rispose a Bourbaki, — il quale l'informava che l'esercito racchiuso a Metz non aveva più di che nutrirsi — che ciò poco importava perchè quell'esercito era una massa di bonapartisti.

Il maresciallo scattò pure a dire che i Prussiani avevano due armi più potenti di tutti i fucili e cannoni del mondo, cioè lo spirito d'iniziativa e il cameratismo. Nell'armata francese invece: « *Vous ne l'avez pas dit!* Non ci sono ordini, non ho ordini: mandatemi un'ordine: non si sente d re altro. E non basta: bisogna anche accertarsi che gli ordini siano eseguiti. La voce del cannone non è un ordine ».

Capii, soggiunse giustamente il Corsi: e corse col pensiero a Rézonville, a Saint-Privat, a Servigny

Gli altri due episodi riflettono i *Franc-tireurs* A Nancy è un facchino, a *Choisy-le-Roi* è un certo M. Jean d'Arc, che parlano allo scrittore dei *franc-tireurs*, nei quali hanno la massima fiducia, e di Garibaldi in cui eran riposte le loro speranze.

Le due artiglierie

Il signor De Rada, tenente generale nella riserva dell'arma d'artiglieria, ha dato al pubblico una sua lettera, indirizzata al signor generale Afan De Rivera, ispettore generale dell'arma, e intesa a dimostrare come e perchè si debba fare la separazione dell'artiglieria tattica da quella tecnica

Lo scrittore, con garbo e diffusamente, combatte le idee esposte dal generale De Rada. Egli pure crede fermamente che sia utile separare l'artiglieria tattica da quella tecnica, ma sarebbe dannoso e funesto, ciecamente demolire tutto, rompendo così la buona tradizione di un istituto, sconvolgendo dalle fondamenta tutta quanta l'arma d'artiglieria e creando una ragione di avvilimento per quella di fanteria Egli vuole conservata l'accademia, nel cui ordinamento sarà necessario e sufficiente introdurre una modesta piccola riforma intesa a modificare i programmi di studio ed a ridurre poi il programma così sfrondato entro uno svolgimento biennale. Gli ufficiali dell'artiglieria tecnica sarebbero poi tratti dagli ingegneri civili

E conchiude. « La separazione delle due artiglierie si farà certo, quel giorno che si dovrà e vorrà farla, con criteri organici. Quindi sarà fatta in modo radicalmente diverso da quello che il signor generale De Rada ha proposto e propugnato ».

I regolamenti.
A proposito del tiro di fucileria
L'età degli ufficiali.

Rivista marittima.

Aprile 1899. — *L'Italia e la Cina*, per A. Teso.

È soltanto da mezzo secolo in qua che la Cina sentì in modo speciale l'effetto delle brame europee, e precisamente dalla lunga lotta colla Gran Brettagna, ch'ebbe termine nel 1842, ed in seguito alla quale fu obbligata ad aprire al commercio cinque fra i principali suoi porti e a cedere all'Inghilterra l'isola di Hong-Kong.

Lo scrittore passa in rapida rivista gli avvenimenti successi da quell'epoca in poi, e le varie concessioni strappate dai principali Stati europei, specialmente in questi ultimi anni dopo la pace di Schimonoseki imposta l'8 maggio 1895 al Giappone, dalla Russia, dalla Francia e dalla Germania, che portò all'intervento di queste nazioni e poi delle altre negli affari cinesi.

Di tutto questo tramestio l'Italia non se ne volle occupare fino a questi ultimi mesi Fino ad ora se il nome italiano è stato rammentato sulle sponde del Mar Giallo lo si deve all'intraprendenza di qualche nostro connazionale.

Così sorse il sindacato Anglo-italiano in Cina, che è un impresa privata, con capitali in grande prevalenza brittanici, e che nel 1897 ottenne la concessione dell'esercizio delle miniere di ferro e carbone dello Scian-si da quel vicerè. Queste miniere occupano una superficie di 21,700 chilometri quadrati, con uno strato carbonifero continuo di uno spessore di 9 a 12 metri, e, secondo il celebre geografo Richthofen, non contengono meno di 1,260,000.000,000 di tonnellate di carbon fossile. Nel giugno 1898 fu ancora firmato il contratto per l'esercizio delle miniere di ferro e carbone in tre prefetture della provincia Ho-nan soprannominato il giardino della Cina, per la dolcezza del clima e la bellezza, varietà e ricchezza del suolo.

Il 28 febbraio scorso, infine, il governo italiano ha chiesto in affitto per 99 anni la baia di San-Mun, allo scopo di farne una stazione navale e domanda pure il diritto di costruire una linea ferroviaria da San-Mun al lago Po-tang, che sta nel settentrione dello Scian-si, a circa 500 chilometri dalla baia. Questa baia è completamente circondata da monti cadenti a picco sul mare, offre un ottimo ancoraggio, è ampia, sicura e di facile accesso.

Lo scrittore confida che la questione verrà risoluta senza soverchio indugio, e spera pure che presto s'indica una conferenza internazionale

per mettere d'accordo, almeno per qualche tempo, le varie nazioni che hanno interessi nell'estremo Oriente

La Cina è rimasta indietro nel cammino della civiltà per il suo isolamento ma, aperta ora ad ogni progresso, sarà ben presto una nuova grandissima forza economica, avrà una grande e nobile parte nella vita del mondo e vivrà di vita propria e indipendente. Ma anche allora, anche quando la Cina sarà padrona dei propri destini, potranno trovarvi largo profitto quelle nazioni che vi avranno già avviati rapporti di traffici e stabiliti interessi economici.

Sul grande Oceano, svolgano le nazioni, svolga l'Italia ogni energia, ma inspirandosi nella propria azione al nome di quel mare, al quale giustamente converge ora l'attenzione del mondo civile.

Geografia politica e marina, per G. Roncagli.

In altro suo lavoro (1) lo scrittore così definì il compito dell'armata: esso è quello che è, tal quale lo determinano le condizioni geografiche e politiche del paese. A qualcuno è parso che quell'espressione sia incompleta, ritenendo che nella formola riassuntiva «condizioni geografiche e politiche» non sieno compresi tutti gli elementi costitutivi del compito dell'armata, e che, a determinare questo, altri ne concorrano non appartenenti nè alla geografia nè alla politica

Il Roncagli, a chiarire viemeglio l'argomento ed a sostegno della formula da lui impiegata espone erudite considerazioni generali sulle frasi consuete di *dominio del mare, di potere marittimo, di cómpito dell'armata*, e rileva i rapporti di affinità tra questi diversi argomenti. Esamina quindi più particolarmente, il cómpito dell'armata.

Ci duole di non poter seguire lo scrittore nella sua dotta esposizione: epperò eccone le conclusioni.

Secondo il Bonamico le obbiettività «cui l'Italia potrebbe e dovrebbe aspirare» sono le seguenti

1° Impedire le invasioni marittime;

2° Impedire i bombardamenti delle città indifese;

3° Iniziare l'espansione coloniale.

A scopo di chiarezza l'autore completa così il primo de' supradetti obiettivi:

Impedire le invasioni marittime e l'invasione continentale attraverso l'appennino ligure.

(1) *L'armata non c'è* pubblicato nella *Rivista politica letteraria*, dicembre 1898.

Egli esamina quindi questi obiettivi dal punto di vista della formula da lui usata; e dimostra che tutto ciò che si deve fare per far degnamente fronte agli avvenimenti probabili e possibili in mare, e per ben determinare i limiti della funzione organica che spetta all'armata nazionale, ce lo indicano la geografia e la politica.

Revue militaire

Rédigée à l'État-Major de l'Armée. — Aprile 1899.

L'ex-ministro della guerra M. de Freycinet, stabilì, il 4 gennaio 1890, che a datare dal 1° aprile la *Revue militaire de l'Etranger* assumesse il titolo di. *Revue militaire.*

La *Revue militaire* comprenderà due parti distinte, la prima, denominata: *Esercito estero*, è la continuazione della *Revue militaire de l'étranger*, e cioè si occuperà, come attualmente di quanto concerne gli eserciti esteri.

Nella *seconda parte*, dal titolo *Archivi storici*, si ha l'intendimento di pubblicare documenti relativi alle differenti epoche della storia militare francese, conservati negli archivi del Ministero della guerra che offrano materia di studio, di meditazione e di riflessioni.

A quest'uopo gli archivi del Ministero della guerra possono essere divisi in tre periodi:

1° il periodo anteriore al 1790, i cui fasti illustri sono poco conosciuti ne' loro particolari;

2° il periodo che dal 1790 va al 1870, e comprende le numerose campagne della Rivoluzione e dell'Impero:

3° Il periodo contemporaneo, caratterizzato dalla guerra del 1870 e dalle grandi spedizioni coloniali, del quale esistono soltanto pubblicazioni speciali od estere.

Nell'intento poi di presentare varietà di argomenti, ogni fascicolo conterrà in massima, un frammento di ciascuno dei tre periodi, nel quale i documenti saranno semplicemente raggruppati e presentati nel loro quadro naturale, al fine di lasciare al lettore piena libertà d'interpretazione e di critica

Il bollettino bibliografico, inoltre, viene esteso alle opere francesi con una *Revue des Revues*, e una *Revue des livres.*

La stampa militare, e gli studiosi militari e non militari, non possono a meno di essere ben lieti della decisione presa dal signor de Freycinet,

poichè la pubblicazione degli innumerevoli e preziosi documenti, che debbonsi trovare negli archivi del Ministero della guerra francese, offrirà un' importante e inesauribile materia di studio

Il fascicolo teste pubblicato e compilato a tenore delle nuove prescrizioni risponde compiutamente ai concetti sovra esposti.

La prima parte comprende: una esposizione abbastanza particolareggiata della *legge militare tedesca del 25 marzo 1899*. Eccone il giudizio sommario.

Questa legge introduce profonde modificazioni nell'ordinamento dell'esercito tedesco. Col nuovo riparto delle forze dell'impero in 23 corpi d'armata, essa alleggerisce le unità troppo pesanti e facilita la loro mobilitazione. Colla creazione di 80 batterie di campagna e di numerosi organi di comando dell'artiglieria, essa aumenta la potenza d'azione di quest'arma e rende migliori le sue condizioni d'impiego. Coll'aumento, infine, degli effettivi nella fanteria e colla direzione unica data alle truppe tecniche (di comunicazione) essa agevola l'istruzione di queste truppe.

Tutte queste varianti, la cui applicazione deve effettuarsi nel corso di quattro anni, rispondono alla preoccupazione costante dell'autorità tedesca di aumentare di continuo la preparazione alla guerra e la forza dell'esercito

Il bilancio della guerra in Italia.

Ricordato che dall'anno finanziario 1897-98, il bilancio militare fu consolidato in 239 milioni, la *Rivista* dice, che, dopo due anni di esperimento, è interessante di esaminare i vantaggi e gli inconvenienti che ha potuto presentare il funzionamento di questo sistema finanziario.

Esamina quindi minutamente i bilanci degli anni 1897-98 e 1898-99

Per il primo, pare allo scrittore che soltanto a mezzo di un artificio di linguaggio fu possibile al Ministro del tesoro di affermare che il credito di 239 milioni è bastato per l'esercizio del bilancio della guerra durante l'anno 1897-98, poichè a parecchie riprese il parlamento fu chiamato a supplire all'insufficienza di questo credito.

La consolidazione del bilancio costituirebbe senza dubbio per il Parlamento un comodo procedimento finanziario, se si potesse ammettere che un'anno intiero dell'esistenza di un grande paese possa scorrere senza avvenimenti imprevisti, portanti spese inaspettate.

Numerosi avvenimenti, invece, hanno contribuito a distruggere l'equilibrio dell'esercizio finanziario 1897-98

Riguardo al bilancio dell'anno 1898-99, dalle osservazioni fatte intorno al medesimo l'articolista deduce le preoccupazioni che, a suo parere, dovranno dominare nello stabilire il bilancio pel seguente anno 1899-1900.

Esse riguarderanno la ricostituzione dell'artiglieria da campo e di montagna, i lavori di difesa delle piazze marittime, e in una certa misura, la difesa della frontiera orientale.

La seconda parte — N. 1 degli archivi storici, con impaginatura propria, comprende un'introduzione e tre articoli riferentisi a ciascuno dei periodi sovramenzionati

L'*introduzione* è un lavoro assai interessante. In essa, in base a molteplici documenti, è dimostrato che, con questa nuova pubblicazione, lo stato maggiore francese non fa che riprendere una tradizione vecchia d'un secolo. Il 19 dicembre 1798 il generale Meunier, direttore del deposito della guerra, in una *Memoria* diretta al Direttorio scriveva: « Il Francese non ha bisogno di andare a prendere i principi della tattica presso i Prussiani ed i Tedeschi. In tutte le campagne di cui esistono innumerevoli manoscritti presso il deposito, egli troverà una fonte inesauribile di meditazioni e riflessioni . . . . Ridurre il Deposito generale della guerra a cura di conservazione, volere contenga soltanto vecchi registri di nomi e di servizi, sarebbe non farne altro che un'urna per la cenere dei morti; bisogna dargli una maggiore attività . . . . . Il Deposito deve non solo conservare la gloria degli eroi che non sono più, ma presentare a coloro, che ardono di imitarli, un'opera di studio militare; i suoi pregevoli lavori prepareranno una ricca messe per i fasti della storia e per le operazioni del governo ».

Per le ostilità scoppiate nell'anno seguente il progetto non potè allora essere attuato, ma fu ripreso in esame, sotto altra forma nel novembre 1801, e nel 1802 fu iniziata la pubblicazione del *Mémorial topographique et militaire* che durò sino al 1810. Nel 1823 ne fu ripresa la pubblicazione, ma non viene alla luce che un solo volume per anno, ed anche in questo, a poco a poco, si lascia da banda la parte storica per dar posto, sovratutto, a lavori di geografia e di topografia. Nel 1843, sotto la direzione del generale Pelet il *Mémorial* riprende la primitiva tradizione, e pubblica, basate sopra documenti ufficiali, le campagne di Napoleone del 1805, 1806, 1807 e 1809.

Nel settembre 1850 il generale Morin, e nel 1852 il colonnello Blondel sostituirono il generale Pelet. D'allora in poi sino al 1887, in cui uscì l'ultimo volume, non si trovano nel *Memorial* che studi intorno alla nuova meridiana della Francia, alla descrizione geometrica dell'Algeria e della Corsica, ecc

L'origine delle grandi manovre. — I campi d'istruzione nei secoli XVII *e* XVIII. *— Gli istoriografi militari presso gli eserciti. — Armata di Reno e Mosella. — Campagna del 1796*

La guerra del 1870-71. - Ordine di battaglia dell'armata del Reno

Revue militaire suisse.

Aprile 1899. *Delle formazioni di marcia come formazioni di manovra.*

Brevemente riassunte le prescrizioni e *indicazioni* dei regolamenti francese e svizzero circa l'uso per la compagnia delle formazioni di marcia come formazioni di manovra, lo scrittore ne mette in rilievo i vantaggi. A suo parere, la colonna di via è assai conveniente per muoversi sul terreno, per la sua mobilità, per la sua flessibilità, per la facilità colla quale può marciare attraverso gli ostacoli o può aggirarli, e per la possibilità che offre di ridurne il fronte, quando ciò sia necessario, passando alla colonna per file ed anche per uno. Per queste proprietà, la colonna di marcia conviene nei terreni relativamente difficili, sui quali le truppe svizzere sono chiamate abitualmente a manovrare. Le vaste pianure non si trovano in Svizzera, ed i lunghi campi di tiro e i grandi campi di vista vi si incontrano soltanto eccezionalmente. I terreni d'avvicinamento sono generalmente coperti e rotti; sovente i campi di tiro hanno appena la profondità della zona la più efficace del tiro di fanteria, e perciò il combattimento col fuoco non può aver principio che assai tardi. Allora l'importante è di poter condurre la fanteria, numerosa e in gran ordine, a grande prossimità dalla linea di fuoco, per nutrirla e ottenere rapidamente la superiorità. L'impiego delle colonne di marcia è appunto assai adatto per condurre le truppe attraverso a questi terreni difficili

Altro motivo per impiegare le colonne di via nella marcia di avvicinamento è il grado di attitudine delle truppe. Nella colonna di via le truppe marciano meglio, più celeramente e con maggior ordine che in qualsiasi altra formazione. Manca il tempo per addestrarle a marciare correttamente nelle formazioni frontali; inoltre non si può esercitarle sopra lunghi tratti; mentre, invece, tutti i giorni si fa uso della colonna di via, e le truppe, perciò, s'abituano a marciare in questa formazione col massimo ordine e colla massima coesione.

Gli ufficiali pure ne trarranno profitto Meno preoccupati di far mantenere l'ordine e la regolarità delle formazioni, volgeranno tutta la loro attenzione al lato più essenzialmente tattico del loro cómpito. Per guidare la truppa in un terreno anche difficile, basterà che l'ufficiale la preceda, essa lo seguirà senza difficoltà e senza perdita di tempo.

Tiro di campagna dell'artiglieria svizzera nel 1898.

Un esperimento di mobilitazione

La Svizzera è il paese dove la mobilitazione si compie più rapidamente, poichè il soldato in congedo tiene presso di sè il vestiario, le armi e gli oggetti di equipaggiamento Comunque, è interessante l'esperimento di mobilitazione ch'ebbe luogo nello scorso aprile nel distretto dei forti di St-Maurice. Si volle chiamare alle armi improvvisamente la guardia regionale dei forti; guardia che è destinata, in caso d'allarme, a fornire celeremente un primo rinforzo alla guarnigione permanente e che comprende tutti gli uomini in congedo dei comuni prossimi a St-Maurice.

Un avviso aveva prevenuto la popolazione che durante il mese di aprile sarebbe stato dato l'allarme per un semplice esercizio; e nulla più. Al comandante dei forti era fatta facoltà di stabilire il giorno e l'ora di mobilitazione.

Il 6 aprile, alle 4 ant. partì l'ordine di mobilitazione dall'ufficio delle fortificazioni a Lavey. Fu trasmesso a mezzo del telefono militare ai comuni collegati — e sono la maggior parte — all'ufficio, e per staffetta montata o con biciclisti agli altri comuni sprovvisti di telefono

L'allarme fu dato in ciascun comune dalle autorità municipali mediante il suono delle campane o battendo la generale. Nello stesso tempo, verso le 4 e $^1/_2$, il cannone tuonava dai forti, e i riflettori elettrici rischiaravano il terreno nella direzione di attacco supposta, essendosi ideato che la Francia avesse violato la neutralità.

A 9 ore giunsero al forte di Savatan le prime compagnie, completamente ordinate, dopo una marcia di 5 a 8 chilometri. I distaccamenti più lontani, che avevano da compiere una marcia di 12 a 15 chilometri, arrivarono alle 11.

La guarnigione di Savatan fu non meno pronta a correre al suo posto sei minuti dopo dato l'allarme essa occupava già le sue posizioni

Tenuto conto, dice lo scrittore, che l'ordine di mobilitazione arrivò in piena notte, devesi convenire che la mobilitazione si è effettuata in un tempo relativamente breve. Alcune disposizioni suggerite dal fatto esperimento, permetteranno di guadagnare ancora da un'ora ad un'ora e mezzo

Neue militärische Blätter.

Aprile 1899. — *Lo sviluppo de' più recenti cannoni, con speciale riguardo allo stabilimento di Fed. Krupp*, per J. Schott.

Napoleone e Moltke, pel dott. Hage.

Da un ventennio si discute nella letteratura se fra la condotta strategica di Napoleone e quella di Moltke vi è o no una differenza di principi. Alcune delle più stimate autorità dell'esercito prussiano si sono espresse nel primo senso; esse cioè vedono in Napoleone il principale rappresentante del principio che viene chiamato di linee interne, o del concentramento, che consiste nella riunione del maggior numero di forze ancor prima della battaglia. Molke invece avrebbe sempre inteso a riunire le colonne, marcianti divise, sul campo di battaglia, seguendo altro principio cui si vuol dare il nome di concentrico o di linee esterne.

Lo scrittore con uno studio interessante ed istruttivo, dimostra essere erroneo che Napoleone abbia sempre osservato il principio delle linee interne, come non è esatto l'affermare che Moltke siasi tenuto sempre a quello delle linee esterne. Per Napoleone bisogna prendere a disamina non soltanto due o tre campagne, ma tutte a cominciare da quelle insuperabili del 1796 e 97 in Italia sino a quella del 1815. E così per Moltke è mestiere aver presente non solo la campagna del 1866 e quella del 1870 sino a Sedan, ma bensì anche la seconda parte di quest'ultima guerra contro la repubblica francese, e allora facilmente ci si convince che ambedue quei grandi capitani a seconda delle circostanze e della superiorità o meno delle proprie forze hanno ricorso ora all'uno ora all'altro sistema. E così pure sarà nelle guerre dell'avvenire.

Lo scrittore termina poi col ricordare che vi è pure è un altro principio, quello seguito appunto da Napoleone nell'ottobre 1806 contro l'esercito prussiano, quello di portarsi colla massa delle proprie forze contro un'ala del nemico, rifiutando la propria ala opposta, per avvolgere il nemico, ricacciarlo sull'armata principale, e costringere questa ad una battaglia decisiva colle comunicazioni tagliate.

L'impiego della cavalleria nelle battaglie di Wagram e di Znaim.

In modo breve ma assai chiaro sono ricordate le operazioni della cavalleria sui campi di Wagram e di Znaim, e nelle giornate intermedie fra quelle battaglie.

La cavalleria austriaca nel combattimento delle piccole unità non teme il confronto colla francese, ma un'enorme differenza esiste invece nell'impiego delle grosse masse di cavalleria, e tutta a favore dei Francesi. Sono soltanto brigate e divisioni ed anche corpi di cavalleria che Napoleone porta al combattimento.

Oggidì l'azione preponderante della cavalleria è passata dal campo tattico a quello strategico; ma anche in questo una massa di cavalleria ben guidata potrà divenire per l'avversario non meno terribile dei cavalieri di ferro del 1º Napoleone.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

ESERCITO E FORTEZZE

PENSIERI SULL'ASSETTO DIFENSIVO DEGLI STATI

Continuazione e fine — Vedi dispensa XI

Superata la resistenza al perimetro, sottentra il periodo della difesa interna. La molteplicità delle soluzioni, di cui teoricamente è capace il problema della difesa interna di un grande Stato, ha dato origine a molteplici proposte tra le quali quella già ricordata della grande piazza, o ridotto centrale; quella delle regioni fortificate costituite da gruppi di fortezze appoggiate ad ostacoli materiali; quelle delle linee o cortine difensive, ed altre ancora. Le supposizioni arbitrarie, dalle quali necessariamente partono le proposte suaccennate, bastano a porne in rilievo la scarsa importanza pratica ed a dimostrare la nessuna opportunità della loro applicazione *a priori* ai diversi Stati, mentre soltanto le speciali condizioni geografiche, politiche e militari di ciascuno potranno suggerire, nei singoli casi, il concetto direttivo da seguire ed il conseguente impiego della fortificazione.

La difesa interna della Germania risiede, ad esempio, nell'ordinamento di un grande ridotto centrale, se tale nome può darsi alla regione, situata nel cuore della monarchia prussiana tra l'Elba e l'Oder, di cui Berlino occupa il centro.

Considerazioni d'ordine politico poterono forse suggerire ad uno Stato sprovvisto di frontiere naturali, e formato da un'aggregazione di altri Stati, già autonomi, di costituire

il perno della difesa nella predetta regione di accessi e di percorso difficili, facendone il riparo della monarchia prussiana ed il ridotto dell'impero. Considerazioni d'ordine militare poterono, al tempo stesso, consigliare l'erezione delle potenti fortezze bagnate dall'Elba e dall'Oder, che dominano l'entrata nella predetta regione e presentano validi appoggi offensivi in tutte le direzioni.

L'impero russo non è, per la sua estensione, esposto ad occupazioni dell'interno del territorio.

L'unica regione soggetta ad una invasione è la Polonia, che s'addentra come cuneo tra la Germania e l'Austria-Ungheria, con frontiere aperte verso questi due Stati. Ma la predetta regione presenta nello stesso tempo, per la sua posizione, quando sia opportunamente protetta, favorevole terreno d'avanzata all'armata russa ed un ampio spazio di raccolta. D'altra parte, mentre la Russia non ha da temere le vengano tolte provincie dell'interno, potrebbe essere minacciata dalla perdita della Polonia.

Pertanto, ragioni militari e politiche suggerirono alla Russia di costituire nella detta regione una posizione centrale di difesa coll'utilizzazione degli ostacoli naturali e col l'erezione di potenti fortificazioni, fra cui le quattro grandi piazze di Novo-Georgiesck, di Varsavia, d'Ivangorod e di Brest-Litowski, che formano il così detto quadrilatero polacco.

Le succennate fortificazioni vennero create con quella bene intesa correlazione dei mezzi collo scopo, che è caratteristica in tutti gli ordinamenti militari della Russia dopo la campagna del 1877-78. Mentre infatti rendono possibile una difesa attiva su vasta scala, agevolando e proteggendo l'avanzata dell'esercito, sono in grado, per la resistenza di cui vennero dotate, di garantire la conservazione di quella regione, e di dar modo a truppe eventualmente battute di riorganizzarsi ed attendere rinforzi dall'interno.

In conclusione le fortezze erette dalla Russia nella predetta posizione centrale sono destinate ad adempiere ad un triplice cómpito: conservazione della Polonia russa, protezione dell'avanzata dell'esercito fino a che raggiunge la

capacità di operare; protezione dell'esercito stesso quando, eventualmente battuto, ha perduto la capacità di operare.

In Francia le condizioni geografiche porterebbero alla costituzione di un ridotto centrale nel grande altipiano che domina le depressioni del Rodano, della Loira e della Garonna. Ed infatti questa grande massa granitica, alla quale si appoggiano i teatri d'operazione del nord, del sud-est e del sud-ovest, fu già il nucleo della difesa nazionale in due epoche storiche, al tempo delle conquiste di Cesare e nella guerra dei cento anni (1). Ma lo sviluppo storico della nazione ne ha concentrato la vitalità in Parigi, dove convergono più vallate aperte in tutti i sensi e largamente provviste dalle risorse necessarie ad una grande agglomerazione umana. Perciò Parigi, che le leggi della storia e della geografia hanno convertito in un punto strategico di primo ordine, è divenuto il perno della difesa della Francia; cioè un elemento attivo di resistenza più conforme alle tendenze della nazione, che non il ridotto, organo essenzialmente passivo. Di qui il motivo di essere della vasta regione fortificata sorta attorno alla capitale e la sua importanza nella difesa interna della Francia.

Per l'Italia, con un grande sfondo di paese alle spalle, con monti, fiumi e buoni sistemi di rifornimento e di riserva, si presenta opportuna l'organizzazione di ben disposte linee di difesa successiva, sopra la serie di regioni montane e fluviali, fronteggianti i successivi attacchi. In tali linee sorgerebbero i centri principali di resistenza i quali, collegati logisticamente fra loro, manterrebbero l'unione fra i corpi manovranti; permettendo, non soltanto la difesa scalata e sempre più accentrata, ma ancora la ripresa, in caso di eventi favorevoli, di un grande movimento offensivo (2).

(1) La manifestazione dello stesso concetto difensivo si ravvisa nella trasformazione, o creazione, delle piazze di Lione e di Digione, prime maglie della catena che dovrebbe [illegible] gli accessi all'altipiano centrale.

(2) Sponzilli. *Gaeta considerata strategicamente* (Napoli, 1861). — Perrucchetti. *La difesa dello Stato* (Torino 1884). — Cosentino. *Il metodo negli studi militari* (Roma 1884).

Tali sommari ricordi di cose troppo note bastano a porre in rilievo (come si ebbe già ad indicare) l'influenza della configurazione geografica e delle condizioni politiche di uno Stato sull'assetto difensivo del rispettivo territorio e l'impossibilità di trarre da casi speciali conclusioni d'ordine generale. Dal fatto, ad esempio, che le fortezze russe della Polonia sono in grado di adempiere ad un triplice còmpito, sarebbe erroneo dedurre che un grande impianto fortificatorio possa, in massima, servire a diversi scopi. Egualmente, la costituzione di un grande ridotto centrale che, sotto molti aspetti, sia per la conformazione geografica, sia per le condizioni politiche, può convenire alla Germania e forse anche alla Francia, non sarebbe da consigliarsi in un paese tralungo come l'Italia. È facile moltiplicare simili raffronti.

Il concetto generale cui deve soddisfare l'ordinamento difensivo di un grande Stato è che le fortezze le quali lo costituiscono devono considerarsi, in ogni caso, come appoggio e non come rifugio dell'esercito operante: come centri di attività d'onde può, a tempo opportuno, irradiare l'azione controffensiva, od anche offensiva, non come centri d'attrazione dove s'immobilizza la difesa. Tali fortezze devono dar modo di mettere a profitto, anche nella difesa interna, quella sconnessione che si sarà tentato d'imporre all'invasione mediante una buona preparazione delle difese avanzate di frontiera

L'ufficio delle fortezze si presenta sotto un punto di vista diverso nella difesa dei *teatri di guerra secondari* di un grande Stato, costituiti da regioni divise dal rimanente del territorio da ostacoli geografici, o anche dal mare (1).

Essendo l'esercito d'operazione generalmente impegnato lungi da tali regioni, non può in queste disporsi che di un numero assai limitato di forze mobili. Perciò nel caso più sfavorevole, ed anche più probabile, che le dette forze non siano in grado di lottare in aperta campagna contro quelle

(1) Tali sarebbero: per l'Austria-Ungheria, il Tirolo, il Vorarlberg, la Transilvania, la regione costituita dalla Dalmazia, dalla Bosnia e dalla Erzegovina; per l'Italia, la Sicilia e la Sardegna; per la Francia, la Corsica.

preponderanti dell'assalitore, occorre preparare nell'interno della regione una località, dove alle medesime sia dato modo di resistere, possibilmente per tutta la durata della guerra, contrastando al nemico il completo possesso della regione invasa. S'impone pertanto il concetto della difensiva assoluta, al quale deve, in tali casi, conformarsi l'impiego della fortificazione.

Non sembra possibile stabilire norme generali per l'assetto difensivo dei teatri di guerra secondari di un grande Stato, dovendo tale assetto venire subordinato alle condizioni geografiche, politiche ed economiche delle rispettive regioni. Quando però facciano difetto gli ostacoli naturali, da usufruirsi come appoggio per una efficace resistenza, sarà necessario organizzare in ciascuna di tali regioni un campo trincerato moderno, la cui linea di difesa sia ragguagliata alla forza delle truppe disponibili, e la cui capacità permetta di ricoverare, nella zona di protezione, le principali risorse della parte della regione che non si può sottrarre all'invasione.

Le fortezze da erigersi nei teatri di guerra secondari conformemente al loro carattere ed all'ufficio cui sono destinate, devono essere in grado di presentare la massima resistenza possibile ai mezzi d'offesa che l'aggressore, non contrastato nelle sue operazioni d'avanzata, potrà impiegare, compatibilmente coi materiali da guerra che si prevede avrà disponibili, colle condizioni di viabilità della regione e colla sua configurazione geografica.

L'afforzamento dei teatri di guerra secondari si rende tal volta necessario anche nelle guerre offensive condotte sul territorio nemico; poichè, mentre il grosso dell'esercito opera in senso decisivo sul principale teatro di guerra, occorre sostenersi temporaneamente nelle altre regioni occupate.

L'ufficio degli afforzamenti essendo sempre quello precedentemente indicato, si tratterà di organizzare, in ciascuna di tali regioni un campo trincerato, dentro il quale le truppe d'occupazione siano poste in condizione di far fronte ai tentativi di controffesa per parte del nemico e di attendere

l'esito della lotta decisiva che si combatte altrove. Il carattere di tali afforzamenti sarà necessariamente provvisorio non potendosi, in paese nemico, disporre del tempo e dei mezzi necessari per l'erezione di opere permanenti, come può farsi nell'organizzazione difensiva dei teatri di guerra secondari nel proprio territorio. Tuttavia le opere provvisorie potranno venire rafforzate gradatamente fino a raggiungere quel grado di robustezza che le renda capaci di opporre efficace resistenza ai tentativi di riscossa per parte delle forze locali e dei soccorsi che a queste potessero giungere da altri punti del territorio.

Nel periodo delle guerre napoleoniche, quando le armate francesi erano sparse nelle varie regioni d'Europa, si manifestò frequentemente, quantunque non venisse sempre compresa, la necessità di afforzamenti nei teatri di guerre secondari. Così Napoleone ebbe a biasimare il contegno del generale Junot, il quale nel 1808, dopo avere occupato il Portogallo, avrebbe dovuto, anzichè affidarsi agli abitanti di quella regione, organizzare ivi un campo fortificato, nel quale sarebbe stato in grado di attendere gli aiuti per sei mesi. Nel 1809 lo stesso Napoleone scriveva ad Eugenio che Marmont, il quale combatteva in Dalmazia, nel caso fosse stato battuto ed incalzato da forze preponderanti, avrebbe potuto ritirarsi nel campo fortificato di Zara ed ivi difendersi per oltre un anno.

Possono parimenti annoverarsi nella categoria delle sopraindicate difese gli afforzamenti di carattere provvisorio che, durante il II e III secolo dell'èra volgare, le legioni romane eressero nei più lontani paesi dell'impero recentemente conquistati, per opporre resistenza alle incipienti invasioni barbariche, in attesa dell'arrivo degli eserciti destinati a combatterle. Infine le fortificazioni che una saggia previdenza consigli di erigere nei territori coloniali, per essere in grado di affrontare qualsiasi eventualità, prima che si possa disporre delle truppe straordinariamente inviate, costituiscono un esempio moderno di afforzamento di teatri di guerra secondari.

* * *

L'assetto difensivo del territorio dei piccoli Stati presenta grandissima analogia coll'afforzamento dei teatri di guerra secondari degli Stati grandi. È, in primo luogo, eguale il concetto direttivo, in quanto i piccoli Stati non possono effettivamente prepararsi se non a guerra difensiva, sia che si tratti di proteggere la propria indipendenza contro i tentativi d'invasione per parte di un grande Stato vicino, ovvero di tutelare la neutralità del territorio coll'impedirne l'entrata agli eserciti di altri Stati in guerra tra loro. Sono parimenti analoghi i mezzi da impiegare per conseguire tale scopo, dovendosi organizzare in modo permanente una posizione difensiva, commisurata all'estensione del territorio ed alle forze militari dello Stato, nella quale possa venire impiegato l'intiero esercito nazionale.

Anche nel presente caso i particolari dell'assetto difensivo dovranno venire subordinati alla configurazione geografica del territorio, ed alle condizioni politiche, militari ed economiche dello Stato. Si tratterà, volta a volta, dell'afforzamento di ostacoli naturali, dell'organizzazione di linee difensive, o della creazione di un campo trincerato costituente il centro di rannodamento delle forze mobili ed un luogo di rifugio. Dipendentemente poi dalle condizioni geografiche si potrà, in taluni casi, proteggere colle divisate difese la massima parte del territorio ed anche contrastarne gli accessi all'invasore, mentre, in altri casi, non si riescirà ad impedire che una parte considerevole del territorio stesso cada in mano del nemico.

Esempi di assetto difensivo del territorio dei piccoli Stati, corrispondenti ai diversi casi indicati di sopra, si rinvengono nelle fortificazioni recentemente erette nella Svizzera, nel Belgio e nella Rumania. Tali fortificazioni, troppo note, ricordiamo semplicemente per orientarne il concetto direttivo ai principî precedenti riassunti.

Quando un piccolo Stato si trova legato con alleanza segreta ad uno Stato potente, il suo assetto difensivo verrà subordinato a tale condizione politica. In questo caso infatti essendo il territorio del piccolo Stato, una volta scoppiata la guerra, considerato come appartenente allo Stato più grande, le sue difese dovranno venire studiate ed organizzate in relazione all'indirizzo delle operazioni militari dello Stato suddetto (1).

Una qualche analogia colla preaccennata condizione di cose presentava il Belgio prima del 1870.

Nell'impossibilità di sbarrare la frontiera meridionale dalla quale i Francesi, come avvenne nel 1815, avrebbero potuto avanzare senza ostacolo, il governo belga, che faceva assegnamento sull'efficace aiuto dell'Inghilterra, divisò di saldare al mare la difesa del territorio. Venne in conseguenza creato il grande campo trincerato di Anversa, quale propugnacolo supremo dell'indipendenza nazionale, dove le forze militari del paese avrebbero potuto resistere anche a lungo in attesa dei soccorsi inglesi. Cambiato, dopo la guerra del 1870-71, l'orientamento politico d'Europa, la piazza di Anversa ha perduto gran parte della sua importenza. Qualora infatti l'esercito belga dovesse ridursi sotto tale fortezza, oltre a lasciare aperta all'invasione la massima parte del territorio, non avrebbe modo di esercitare efficace influenza sulle operazioni dell'avversario, poichè colla sua azione di fianco potrebbe indurlo, non già all'assedio effettivo, ma soltanto all'osservazione della piazza. Non potrebbe neppure la piazza stessa adempiere opportunamente all'ufficio di spazio di raccolta, dove l'esercito fosse in grado di rafforzarsi e completarsi per riacquistare così la capacità di combattere in aperta campagna, essendo la sua giacitura poco favorevole per favorire il detto completamento.

La posizione del Belgio internato, come un cuneo, tra Francia e Germania e le nuove condizioni politiche hanno

(1) Le fortificazioni recentemente eseguite del porto di Copenaghen vengono da taluni giudicate sotto l'accennato punto di vista.

fatto ravvisare assai opportuno, se non pure necessario, per la tutela della sua neutralità, l'afforzamento della vallata della Mosa, lungo la quale si svolge la più diretta comunicazione tra Parigi e Colonia.

L'accennato esempio dimostra quale influenza possano esercitare le condizioni politiche sui criterî da seguire nell'assetto difensivo di uno Stato

* * *

Dal rapido esame dei diversi casi precedentemente indicati, emerge il legame che intercede tra l'esercito e le fortezze, tra l'elemento attivo e l'elemento passivo della potenza militare di uno Stato. Perchè poi le fortezze possano concorrere coll'esercito al conseguimento dell'obbiettivo prefissato, sia nella guerra offensiva, sia nella difensiva si richiede una mano sicura per impiegarle, in entrambi i casi, in appoggio dell'esercito stesso, ed un ordinamento dell'insieme e dei particolari atto a favorire tale armonico impiego.

Intorno all'impiego delle fortezze secondo il concetto suaccennato ed al loro conseguente ordinamento non sembrano fuori di proposito le seguenti considerazioni.

La fortezza è un mezzo di guerra il quale, al pari d'ogni altro, possiede un'efficacia limitata, la cui conoscenza è condizione indispensabile per ben adoperarlo. Nell'uso improprio del mezzo sta l'errore; e delle disastrose conseguenze che ne derivano si deve attribuire la responsabilità non al mezzo stesso, ma a chi ne usò male.

Non infrequentemente, dalle contingenze di guerra i comandanti di truppa sono indotti a trarre profitto da una fortezza la quale cade nel raggio delle operazioni, richiedendo alla medesima un ufficio diverso da quello pel quale venne costruita. Si tratti, ad esempio, di una fortezza destinata allo sbarramento di un passo. Qualora un corpo di truppa che retrocede si getti dentro tale fortezza, questo mezzo di difesa adempie ad un ufficio che non è in relazione, nè col suo impianto, nè col suo armamento, epperò

verrà pregiudicato nel suo còmpito principale, l'adempimento sicuro del quale è condizione indispensabile della buona riescita delle operazioni.

Si consideri anche il caso di una fortezza situata a cavallo di un grande corso di acqua, destinata ad assicurare il passaggio dell'esercito da una riva all'altra e ad impedire al nemico inseguente di forzare in quel punto l'ostacolo naturale che protegge lo spazio di raccolta. Poichè, secondo ebbe già ad accennarsi, tale spazio si trova al di là del fiume e non dentro la fortezza, se l'esercito in ritirata si getta in questa, ne altera l'ufficio, facendone un luogo di rifugio e viene inoltre a rinunciare alla maggiore possibilità di rafforzarsi e completarsi prontamente, come potrebbe fare nell'interno del paese. Quando poi, investita la fortezza, sia impedito il sopraggiungere di rinforzi, le truppe ivi racchiuse non saranno in grado di aprirsi la strada, altrimenti non avrebbero trovato necessario di ricoverarsi in luogo protetto. Il loro effettivo esaurirà in breve tempo le risorse della fortezza bloccata, della quale si renderà così indispensabile la resa.

È invece da ammettersi che un esercito si ricoveri dentro una fortezza la quale sorge in un teatro di guerra secondario di un grande Stato, ovvero costituisce il centro di rannodamento delle forze, o il ridotto difensivo di un piccolo Stato; poichè, in entrambi i casi, tale impiego della fortezza è pienamente conforme (come si ebbe già a rilevare) allo scopo pel quale la fortezza stessa venne costruita (1).

Si può pertanto stabilire il principio che: *in qualsiasi contingenza di guerra, una fortezza non debba essere usufruita dall'esercito, o da parte dell'esercito d'operazione, se non in relazione all'ufficio pel quale venne costruita.*

Riferendo il detto principio al caso precedentemente considerato di una testa di ponte destinata a proteggere uno

(1) L'estensione di tali fortezze verrà determinata in previsione dell'affluenza dentro le medesime di numerose truppe, mentre i particolari dovranno organizzarsi in modo da essere possibile la difesa delle fortezze stesse anche con un piccolo presidio.

spazio di raccolta, ne consegue che le truppe in ritirata dovranno eseguire il passaggio del corso di acqua colla massima rapidità, ed attraversare semplicemente, senza fermarvisi, la fortezza che costituisce un ambiente così poco adatto al loro riordinamento e completamento. Le stesse truppe, nel nuovo movimento di avanzata, dovranno ancora attraversare la fortezza, perchè soltanto operando in modo improvviso, coll'avvalersi dei passaggi dell'ostacolo posti sotto la protezione di quella, si potrà imprimere efficacia alla ripresa dell'azione offensiva.

Còmpito del presidio di una tale fortezza è soltanto di impedire all'avversario il passaggio dell'ostacolo, si trovino, o non, in prossimità le truppe operanti; mentre se a queste riesce di effettuare il cambiamento di sponda di fronte all'avversario che tentasi d'impedirlo, ciò non riguarda la fortezza, ma le truppe suddette. La fortezza ha adempiuto al suo ufficio mettendo a disposizione dell'esercito d'operazione un ben scelto punto di passaggio; nè alla fortezza stessa, vincolata alla sua posizione, si deve richiedere altro che la conservazione di questa per mezzo della quale le truppe hanno strada e passo sicur.

Nei singoli casi, a norma del suaccennato principio, si dovrà chiarire (come è stato fatto nell'esempio precedente) l'ufficio riservato alle fortezze ed il partito che da queste si può trarre in appoggio ed a protezione dell'esercito operante. Cade in tal modo la base di tutte le polemiche che vennero sollevate sull'impiego della fortificazione per l'incompleta conoscenza dei còmpiti che ad esse possono affidarsi, per la quale furono più volte attribuiti alle piazze forti gli insuccessi di guerra e i disastri, ai cui dovevano essere tenuti effettivamente responsabili i condottieri di truppe che di quelle piazze ebbero a servirsi male a proposito.

Per ciò che riflette l'ordinamento delle fortezze, perchè queste possano adempiere all'ufficio loro affidato, occorre sia tenuto conto anzitutto e principalmente delle esigenze d'ordine militare. Tutto ciò che si riferisce, sia all'insieme, che

ai particolari di una fortezza, deve per conseguenza essere studiato in corrispondenza alla parte che sarà chiamata a rappresentare nel complesso dramma della guerra, non già secondo criteri d'indole esclusivamente tecnica e secondo forme prestabilite. Il concetto già espresso dal generale Todleben, che l'arte dell'ingegnere militare è legata intimamente ed indissolubilmente alla tattica, dovrebbe essere il punto di partenza di tutte le questioni d'arte difensiva. Senza di ciò questa non potrà dissipare le incertezze nelle quali tuttora si dibatte, nè uscire da quello stato d'inferiorità per rapporto agli altri rami dell'arte militare, che si rivela sia nei poco favorevoli apprezzamenti sulla fortificazione e sulla opportunità del suo impiego, sia, principalmente, nelle difficoltà che s'incontrano per farle eseguire di pari passo coi progressi della scienza della guerra.

Vengono qui a proposito talune considerazioni conseguenti dal raffronto tra le esigenze alle quali devono soddisfare le fortezze d'oggidì, ed i concetti che prevalsero in altri tempi e che non sono tuttora banditi negli studi pratici di fortificazione.

Mentre la strategia e la tattica sono riuscite a svincolarsi dalle forme teoriche e dottrinarie per modo che, in mezzo alle loro più svariate manifestazioni, è sempre possibile ravvisare i concetti che in queste furono presi per guida, l'arte difensiva si mantiene legata a forme determinate. Tali forme sembrano talmente collegate alla sua essenza che non si riescirebbe forse a ravvisare la presenza della fortificazione là dove questa non si manifestasse in quel dato modo. Ciò condurrebbe a credere che i concetti direttivi per l'impiego della fortificazione siano realmente tuttora circondati da incertezze, perchè la parte formale prevale di solito in quegli ordinamenti dei quali non venne chiaramente delineato lo scopo. Che tali non siano le condizioni dell'arte difensiva è ovvio. Giova tuttavia ricercare le complesse ragioni di tale apparente incertezza.

I concetti direttivi per l'impiego della fortificazione si presentano, a primo aspetto, estremamente semplici, dovendosi erigere le fortezze soltanto ove si tratta di assicurare il possesso di una posizione e le relative disposizioni d'afforzamento non essendo che la soluzione di uno speciale problema difensivo. Gli elementi per arrivare a tale soluzione devono evidentemente rinvenirsi nei dettami della tattica, poichè le forme fortificatorie che verranno adottate non possono, quali che siano, avere altro scopo all'infuori di quello di soddisfare ad esigenze d'ordine tattico. In sostanza occorre, in ciascun caso, determinare anzitutto il concetto tattico e quindi fissarlo nelle forme tecniche di un impianto di fortificazione.

Posto in questi termini il problema difensivo, non tardano a rendersi manifeste le difficoltà che s'incontrano nella sua soluzione, sia nei riguardi tattici, che nei tecnici.

Cominciamo dalle prime.

Nessuno vorrà contestare che si può possedere la risolutezza necessaria per tradurre in atto, con una rapida operazione tattica, un determinato concetto difensivo, ed esitare invece quando tale concetto debba essere rivestito di forme tecniche ed il suo autore debba conseguentemente affrontare i giudizi, non soltanto del presente, ma anche dell'avvenire. È infatti da prevedere che tali giudizi non saranno generalmente favorevoli. A nuovi tempi, corrispondono nuovi bisogni; e rispetto ai concetti che verranno in seguito a prevalere per la difesa della stessa località, le opere dapprima costruite potranno apparire inutili, anzi presentare un ostacolo allo sviluppo delle operazioni. Di qui la critica del già fatto; critica che si manifesterà sotto forme poco lusinghiere, come vediamo accadere tuttodì, quando la necessità di difendere una posizione, o di difenderla in un dato modo, è cessata, e gli impianti fortificatori, talvolta grandiosi, e perciò di gran costo, son divenuti inutili.

Ad allontanare tale minaccia della critica avvenire, chi deve stabilire i termini generali dell'assetto difensivo di una posizione, oltre a tenere conto di tutte le condizioni del momento, dovrebbe riferirsi ad una serie di future eventualità. E poichè la previsione di queste *a priori* è affatto impossibile, è forza rinunziare ad un'esatta soluzione del problema, e

generalmente appagarsi di una soluzione media, che sola si potrà, in qualche modo, adattare alla diversità delle condizioni future. Ma anche così facendo non sarà sempre dato di sottrarsi alla critica del poi, informata al concetto di ravvisare in qualsiasi opera difensiva uno scopo speciale, e perciò presente.

Analoghe e, sotto molti aspetti, più gravi, sono le difficoltà che sorgono nel campo della tecnica.

Si ammetta infatti che il tattico, favorito dalle condizioni locali, abbia indovinato giusto nel delineare il concetto difensivo di una posizione. Quando anche, non facendo difetto tempo e denaro, l'ingegnere, avvalendosi delle molteplici risorse dell industria moderna, riesca a tradurre in atto quel concetto, quale avvenire sarà riservato ai corrispondenti impianti di fortificazione? che rimarrà, soltanto dopo pochi anni, dell'efficace azione offensiva e della capacità di resistenza di quelle costruzioni, col rapido progredire dei mezzi d'offesa? Tali costruzioni, divenute inadatte ai nuovi bisogni, e perciò svantaggiose, non potranno sfuggire ad un severo giudizio, che coinvolgerà inevitabilmente il coscenzioso ingegnere, il cui nome sta accanto all'opera sua.

Ma non sempre le cose procedono in modo così semplice, ed al lavoro del tecnico si opporranno generalmente altre difficoltà ignote al tattico. Mentre infatti per la soluzione dei relativi problemi basta a questo di potere disporre al momento voluto degli occorrenti riparti di truppa, ciò che è nell'ordine normale delle cose, il tecnico ha sempre da tenere conto di due elementi che non sono assolutamente in suo potere ed alle cui esigenze deve inesorabilmente sottomettersi: il tempo ed il denaro. Talvolta, anche avendo a disposizione abbondanti mezzi finanziari, non riesce all'ingegnere di creare un ordinamento difensivo soddisfacente sotto i vari aspetti, perchè un aggressore minaccioso non gliene lascia il tempo. Talvolta invece nei lunghi periodi di pace l'opera soffre sospensioni e riduzioni, perchè manca il denaro necessario ad un ben inteso completamento delle difese. In entrambi i casi l'impianto fortificatorio porterà le tracce di

tali sfavorevoli condizioni. Ma qual conto ne farà la critica nel pronunciare giudizio sull'autore dell'opera, non avendo sott'occhio le condizioni di fatto che s'opposero al regolare sviluppo dell'opera stessa?

Importa da ultimo notare che le difficoltà d'ordine tecnico ed economico, che non di rado attraversano l'opera dell'ingegnere, si ripercuotono inevitabilmente sul concetto tattico cui questa si riferisce. Se di tali difficoltà non venne tenuto conto quando fu formulato il detto concetto, in molti casi, in seguito ad uno studio particolareggiato, sarà necessario rinunciare al corrispondente impianto fortificatorio, o almeno ad apportarvi sostanziali cambiamenti.

A prevenire il pericolo di vedere precluso lo scopo pratico agli studi di un ordinamento difensivo che fossero stati intrapresi soltanto sotto il punto di vista militare, occorre che le relative questioni vengano prese in esame di concerto e contemporaneamente dal militare e dal tecnico. Soltanto uno studio condotto in tal modo potrà assicurare un equo componimento tra i diversi e talvolta opposti termini della questione. Il tattico verrà infatti a riconoscere l'opportunità di modificare le proprie esigenze senza danno dello scopo difensivo, in modo da favorire l'esecuzione tecnica ed il vantaggio economico; mentre il tecnico, dati i bisogni di un sistema di difesa, cercherà di soddisfarli nel miglior modo che gli sarà concesso cogli elementi che l'arte fortificatoria pone a sua disposizione e coi mezzi finanziari disponibili.

Si nota poi qui di passaggio come sia indispensabile non soltanto che lo studio tecnico di un problema difensivo si svolga come si disse (ad eccezione dei puri particolari di costruzione) di pari passo con lo studio nei riguardi tattici, ma che l'ingegnere si formi un giusto criterio delle esigenze d'ordine militare, sia per l'attacco che per la difesa della opera. In altri termini l'ingegnere militare, incaricato di rivestire di forme tecniche un concetto difensivo, non potrebbe essere un semplice costruttore di muri e di parapetti, ma dovrà avere una cognizione chiara e completa degli scopi che si tratta di conseguire coll'impianto fortificatorio a lui

affidato e dell'azione militare delle opere che lo costituiscono. Tale conseguenza, che emerge dall'esame del modo più opportuno di condurre gli studi di un ordinamento difensivo, concorda con quanto ebbe precedentemente a rilevarsi sull'indirizzo della fortificazione odierna e sulle sue relazioni colla tattica.

La conoscenza delle difficoltà inerenti alle applicazioni dell'arte difensiva sarà di aiuto nella ricerca dei criteri direttivi di quest'arte, sciolta dai vincoli di forma che spesso impediscono di ravvisarne nettamente l'essenza e lo scopo.

È da premettere che il fatto sopra accennato del rapido invecchiare della fortificazione non può giustificare la condanna degli impianti difensivi di carattere permanente, nè rendere accettabile il partito di rimandare la costruzione degli afforzamenti al tempo che precede immediatamente le ostilità. A tale partito si oppongono, sia ragioni d'indole tecnica (fra le quali l'impossibilità di assicurare alle opere la necessaria capacità di resistenza nel breve tempo disponibile pei lavori, e la difficoltà di ottenere un campo di tiro sufficiente all'azione del fuoco), sia ragioni d'indole amministrativa. Queste sconsigliano di por mano a lavori, che abbisognano di calma pel loro regolare svolgimento, in un periodo da riservarsi soltanto ad operazioni, le quali per il loro carattere non possono eseguirsi in precedenza, ma che per ciò appunto richiedono alla ultima ora un largo impiego di mezzi e di personale, destinato ad assorbire tutta l'attività di quel tumultuoso periodo.

Ammessa la necessità degli impianti difensivi permanenti, occorre dare alla tecnica della fortificazione un indirizzo che impedisca, o almeno renda meno rapido, l'invecchiare degli impianti suddetti.

Per quella tendenza a forme e disposizioni tipiche, la quale, come ebbe già a rilevarsi, prevale abitualmente nella rappresentazione pratica di un qualsiasi concetto difensivo, non si saprebbe, ad esempio, concepire una fortezza moderna senza allontanarsi da un prestabilito ordinamento dei forti di

cintura, sia che si tratti di riunire nei punti d'appoggio della linea di resistenza gli elementi della difesa lontana e della vicina, sia che si adotti il partito di separare l'una dall'altra. Nel primo caso infatti si vuole riconoscere come indispensabile l'impiego delle corazzature, e nel secondo si ravvisa come condizione caratteristica l'assoluta rinuncia a tali costruzioni.

Mentre, in tal modo, si legano le mani all'ingegnere, come si legherebbero al tattico al quale s'imponesse di adottare determinate formazioni di truppa nella condotta di un'operazione, si perviene ad impianti fortificatori che contengono in loro stessi il germe della precarietà.

È infatti da riconoscere che un sistema d'afforzamento, fissato *a priori* su forme e disposizioni prestabilite, deve invecchiare più rapidamente di un altro, i cui elementi siano stati determinati con libertà di concetti ed esclusivamente in relazione alle esigenze della posizione da difendere. Quando nello studio di un problema difensivo si tenga essenzialmente conto delle condizioni locali e dello scopo che si vuole raggiungere, il quale (prescindendo dal puro mantenimento di possesso della posizione) varia per ciascun caso, l'impianto fortificatorio che ne risulta potrà sempre essere suscettivo di miglioramento e, difficilmente, anche per l'avvenire resterà completamente inutilizzato.

In conseguenza è condizione essenziale, per la vitalità degli odierni ordinamenti difensivi, l'assoluta rinuncia a modelli e tipi prestabiliti.

Tale rinuncia si manifesta inoltre necessaria, in relazione non soltanto (come ebbesi già a rilevare) alle eventualità dell'avvenire, ma anche all'ufficio presente della fortificazione, in quanto i tipi che prevalsero fina ad ora nell'arte difensiva, e che vengono generalmente applicati, non soddisfanno come verrà accennato alle odierne esigenze della guerra.

Se in altri periodi, quando era scopo esclusivo della fortificazione di proteggere punti determinati del territorio di uno stato contro imprese guerresche, poteva ancora servire il tipo d'afforzamento, rappresentato da un robusto nucleo

di resistenza, quale fu, in sostanza, il baluardo con cui gli ingegneri militari italiani riuscirono a risolvere il problema difensivo del loro tempo, non potrebbero a tale tipo venire conformati gli odierni impianti fortificatori, che essendo destinati non a semplice scopo di resistenza ma a protezione ed appoggio degli eserciti operanti, occorre siano organizzati secondo le leggi del combattimento moderno.

L'azione della tattica d'oggidì essendo quasi esclusivamente azione di fuoco, scopo di ogni atto dell'assalitore e del difensore (di cui l'uno opera in campo aperto, l'altro dietro ripari) è di assicurarne la superiorità nella posizione decisiva. Il fuoco risolutivo essendo poi quello della fucileria, ogni attività delle altre armi deve tendere a preparare il combattimento della fanteria.

Gli odierni tipi delle grandi fortezze di cintura, organizzate secondo le più recenti dottrine fortificatorie, corrispondono al concetto di assicurare al fuoco di fucileria, in qualunque punto abbia a svilupparsi l'attacco, e nel periodo decisivo della lotta, quella superiorità che è condizione indispensabile per condurre la difesa con probabilità di successo?

Nell' organizzazione della linea principale di resistenza, sulla quale i più potenti mezzi d'offesa sono concentrati in alcune opere speciali ed ivi coperti da masse metalliche e cementizie, il concetto della protezione si rivela effettivamente prevalente su quello dell'azione di fuoco sul terreno esterno.

La difesa della detta linea è affidata a pochi punti eccessivamente forti, ed, all'infuori di questi, è difficile rinvenire, nella generalità degli odierni ordinamenti difensivi, disposizioni che permettano alla fanteria di spiegare efficacemente la sua azione. Le cause di tale deficienza sono d'altronde facili a comprendersi.

I mezzi finanziari disponibili per un impianto fortificatorio essendo quasi completamente assorbiti dalla costruzione e dall'armamento dei punti d'appoggio, o delle opere di cintura che rappresentano gli elementi più costosi delle odierne fortezze, viene di conseguenza trascurata la preparazione

del terreno, sul quale deve svilupparsi l'azione di fuoco della fucileria.

Per tal modo in molte delle odierne fortezze si manifesta quella mancanza di omogeneità e quell' insufficienza di disposizioni veramente utili per la difesa, che costituisce il principale difetto dei nuovi impianti fortificatori.

Senza entrare nei particolari d'indole tecnica, richiesti dalle esigenze della fortificazione contemporanea, basti accennare che, nell'ordinamento delle grandi fortezze odierne, l'attività della difesa si deve estendere su tutto il terreno antistante alla linea principale di resistenza; che occorre adattare, meglio che non si usi fare, la detta linea ai bisogni del combattimento della fanteria, e perciò, oltre ai forti di cintura, occorre organizzare le difese d'intervallo che devono appoggiarsi a quelli e non soltanto in relazione all'impiego dell'artiglieria, ma anche per rendere possibile, al momento decisivo, l'appostamento di lunghe righe di tiratori; che infine è indispensabile preparare il terreno dietro la linea di resistenza, avendo specialmente presente la condizione di alimentare e sostenere il combattimento impegnato sul davanti.

Libertà d'azione pel tiro, non soltanto d'artiglierie, ma anche di fucileria, e sgombro completo del campo visivo; facilità di movimento in tutte le direzioni; appoggi sui fianchi ed alle spalle, rappresentano in sostanza i concetti da seguire per la costruzione delle nuove fortezze. Quelle organizzate in relazione a tali concetti saranno soggette ad invecchiare assai meno prontamente delle altre, ove l'attività della difesa è concentrata in poche opere, le quali, per quanto robuste, sono costituite, nè potrebbero esserlo diversamente, secondo le esigenze tecniche del momento.

In conclusione, i dettami della tattica devono ravvivare gli ordinamenti difensivi in modo che i mezzi di cui la fortificazione può disporre vengano usufruiti secondo le esigenze del combattimento moderno, anzichè in dipendenza di forme e di tipi prestabiliti. Se, come si è tentato di porre in rilievo in queste pagine, è manifesto lo scopo che si propone

di raggiungere la fortificazione considerata in relazione alle forze mobili di uno stato ed alle diverse contingenze di guerra, non può neppure cadere dubbio sull'indirizzo da seguire negli studi tecnici per l'ordinamento delle fortezze, quando si abbia ben presente l'ufficio a queste oggidì assegnato nello svolgimento delle operazioni. A porre le difese permanenti in grado di adempiere a tale ufficio deve concorrere l'opera del militare e del tecnico, conformata ai criteri precedentemente accennati, l'applicazione dei quali varrà ad impedire che le fortezze, cui spetta di concorrere coll'esercito alla difesa degli Stati, manchino di vitalità fino dal loro nascere e siano soggette ad invecchiare rapidamente.

E. Rocchi
Ten. Col. del genio.

SEMPRE A PROPOSITO DEL "TIRO DI FUCILERIA"

NOTA II

In un articolo, recentemente pubblicato nella *Rivista di fanteria* (1), un mio egregio collega, di cui duolmi non poter citare il nome, che non conosco, ha raccolte alcune argomentazioni tendenti a confutare qualcuna delle critiche che in una mia precedente nota — pubblicata in questa *Rivista* (2) — mi parve di poter muovere a certe affermazioni contenute nelle noterelle che egli aveva fatte ad un capo dell'*Istruzione sulle armi e sul tiro per la fanteria.*

M'indusse a pubblicare l'ora citata mia nota — come al termine di essa dicevo — il desiderio di impedire, per quanto le mie deboli forze lo consentissero, che l'articolo di cui allora mi occupavo propagasse la credenza delle inesattezze che in esso mi pareva di scorgere. Lo stesso desiderio m'induce ora a dire qualche cosa del nuovo articolo del mio egregio collega; perchè esso articolo dimostra evidentemente che non sempre riuscii a far ben comprendere il mio pensiero all'autore di esso; ed anche perchè qualche lettore del detto articolo potrebbe essere tratto in inganno dalle citazioni in esso contenute di alcune parole di illustri autori, tutte le opere dei quali sostengono idee sostanzialmente diverse da quelle che con l'appoggio della loro autorità si vorrebbero difendere.

Basterà, a provar ciò, un solo esempio. A pagina 252, il mio egregio collega — per dimostrare che ben a ragione egli considera la velocità definita indipendentemente dalla direzione — dice: «... io mi accontenterò di citare il Siacci

(1) *A proposito del tiro di fucileria.* — *Rivista di fanteria*, anno VIII, fascicolo IV (30 aprile 1899).
(2) *A proposito « del tiro di fucileria » della « Rivista di fanteria ».* - *Rivista militare italiana*, anno XLIV, dispensa VIII (16 aprile 1899).

« che dopo di avere lungamente discorso del *moto* scrive: « finora abbiamo considerato il moto... indipendentemente « dal tempo, e perciò non si è parlato... di velocità. » (op. cit., « pag. 173): dov'è manifesto e limpido il concetto che la ve- « locità è pura e semplice funzione dello spazio e del tempo. » Orbene, a completa confutazione della tesi che si vorrebbe sostenere col citato periodo del Siacci, basterà unire a quel periodo il periodo successivo, e leggere: « Finora abbiamo « studiato il moto dei sistemi indipendentemente dal tempo, « e perciò non si è parlato nè di velocità, nè di accelerazioni.

« Nel moto di traslazione è facile dimostrare che tutti i « punti descrivono traiettorie eguali e parallele, con *velocità* « ed accelerazioni eguali e *parallele*. »

Per poter parlare di *velocità parallele*, evidentemente bisogna che esse abbiano una *direzione;* ma su ciò ritornerò a suo tempo, bastandomi per ora l'aver notato che l'accennata citazione delle parole del Siacci è — a parer mio — poco felice: dimostrerò poi che altrettanto può dirsi anche di altre citazioni.

E, dopo ciò, passo oltre. Prima però di entrare in materia, sento il dovere di ringraziare il mio egregio collega per le espressioni cortesemente lusinghiere di cui — a malgrado della pochezza dei miei meriti — il suo scritto mi è prodigo.

* * *

A pagina 256, il mio egregio collega dice: « Ci pare di « avere così dimostrato che delle quattro osservazioni nostre « impugnate dal nostro critico due sono rimaste ferme e « salde a malgrado del gagliardo attacco.

« Non così possiamo dire delle altre due, chè veramente « discorrendo del *punto di caduta* e dell'*angolo di caduta* « siamo incorsi in qualche ed anche non lieve inesattezza: « principalissima quella di aver malamente preso per punto « di partenza di un nostro ragionamento il concetto che il « vertice della traiettoria fosse il punto di essa più alto sulla « linea di mira, mentre è il punto di essa più alto sull'oriz- « zonte. »

Delle mie quattro osservazioni, due furono dunque accettate senza discussione dal mio egregio collega: le altre due, invece, non gli sembrarono convincenti, e su di esse mi è pertanto necessario ritornare.

Tali osservazioni sono: quella relativa all'*asse di rotazione del proietto*, e quella relativa alla *direzione della velocità*. Incomincio dalla prima di esse.

* * *

Il mio egregio collega, nel suo primo articolo (pagina 785), faceva colpa all'*Istruzione* di lasciar credere che il proietto abbia *due assi*, mentre, invece, egli dice, *ne ha uno solo*.

Si trattava dunque precisamente — mi pare — di sapere quanti assi abbia il proietto, e non di vedere qual sia l'asse intorno a cui il proietto ruota. Il mio egregio collega però, forse dimenticando le sue parole della pagina 785 del suo primo articolo, non la pensa così, e difatti a pagina 250 del suo nuovo articolo egli dice: « non dobbiamo mica adesso « disputare quanti assi abbia il proiettile, ma dobbiamo pu- « ramente e semplicemente vedere qual sia l'asse intorno a « cui il proietto ruota. » Non riesco a trovar d'accordo tali parole della pagina 250 con quelle già citate del primo articolo, nè con le seguenti della pagina 249: « Notammo che « l'*Istruzione* nel definire la *velocità di rotazione* male par- « lava di un « asse maggiore » del proiettile, dacchè il no- « stro proiettile è cilindro-monogivale, e quindi ha un solo « asse. Qui il nostro critico ci ribatte che veramente il pro- « iettile ha un solo asse di simmetria, ma però ne ha tre « d'inerzia tutti disuguali, sicchè uno dei tre è maggiore « degli altri: e soggiunge che appunto degli assi d'inerzia « l'*Istruzione* voleva parlare. »

Nella mia precedente nota, io dimostravo la necessità di non confondere *assi d'inerzia* con *assi di simmetria*, e la

inesattezza che si commette negando l'esistenza di un'*asse maggiore* e di un *asse minore* nel proietto.

Con questo, evidentemente io non intendevo dire, ne dicevo, che mi paresse opportuna l'introduzione di quel *maggiore* nella definizione data dall'*Istruzione*: e perchè si comprendesse bene che io non m'interessavo affatto di sapere se l'*Istruzione* avesse fatto bene o male a parlare di *asse maggiore*, ma desideravo solo che il mio egregio collega non confondesse — e non inducesse altri a confondere — *assi di inerzia* con *assi di simmetria*, soggiungevo a pagina 670. « Quello che mi interessa di far notare è che il proietto ha « un *asse maggiore d'inerzia.* » E poco dopo aggiungevo: « D'altra parte non è mio scopo prendere le difese della « *Istruzione*: io mi propongo soltanto di porre le cose nei « loro veri termini, e di far perciò notare che gli assi di « cui si parla nell'accennare alla rotazione del proietto sono « di *inerzia*, e che il proietto rota intorno al *maggiore* di « tali assi. »

A me pareva, con tali parole, di aver esposto ben chiaramente il mio pensiero: mi ero evidentemente ingannato, perchè, fin dalle prime parole del suo nuovo articolo, il mio egregio collega mi chiama *il difensore della Istruzione.*

Partendo da tale erroneo concetto, egli insiste nel dimostrarmi di ritenere fondate le critiche da lui mosse all'*Istruzione*, e perciò afferma che due di tali critiche « *sono rimaste* « *ferme e salde, a malgrado del gagliardo attacco.* »

Egli si trattiene a parlare dell'*asse di rotazione* del proietto nelle pagine 249 e 250, e in gran parte della pagina 251 A pagina 249, egli si perde « *a giuocare a mosca cieca pei vi-* « *coli* » (queste sono sue testuali parole), ed io non lo seguirò in cosiffatto giuoco: mi unirò, invece, ben volentieri a lui « sulla facile ed aperta strada maestra. » (anche queste sono sue parole).

Le pagine 250 e 251 sono dedicate a dimostrare soltanto che, dal momento che, nel caso speciale del proietto, l'asse di rotazione coincide con quello di simmetria, l'*Istruzione* avrebbe potuto benissimo fare a meno di aggiungere la qualifica di *maggiore* all'asse attorno al quale rota il proietto

Ciò nulla aggiunge e nulla toglie a quanto io avevo detto circa l'asse di rotazione, e perciò il contenuto delle sopracitate pagine 250 e 251 non riguarda me, ma l'*Istruzione*, alla quale pertanto io lo giro *per competenza.*

Farò anzi notare al mio egregio collega che mal si appone egli credendo di contraddirmi, perchè, a proposito della sua osservazione, siamo d'accordo molto di più di quel che egli non mostri di credere. Ed invero egli trova soltanto inutile la qualifica di *maggiore* applicata all'asse di rotazione del proietto: io — più realista del re — trovo inutile tutto il discorso sulla rotazione del proietto. Difatti, a pagina 670 della mia nota dicevo: « Se poi l'autore vorrà osservare che « l'*Istruzione* avrebbe potuto, senza inconveniente alcuno, « *tacere della velocità di rotazione del proietto,* parlando, « invece — come non fa — di altre cose assai più importanti « per la pratica del tiro, *io mi dichiarerò di buon grado pie-* « *namente d'accordo con lui a tal riguardo.* »

Concludo. Su quanto il mio egregio collega dice nelle pagine 250 e 251 per criticare l'*Istruzione*, siamo pienamente d'accordo, in primo luogo perchè ciò non tende ad infirmare — come non infirma — la critica che io mossi alla inesattezza contenuta nella dicitura della sua osservazione; ed in secondo luogo perchè la critica sostenuta nelle pagine 250 e 251 non è che una restrizione della critica da me formulata con le ora ripetute parole della pagina 670 della mia nota.

L'inesattezza che aveva motivata la mia osservazione era — come ho fatto rilevare — quella di aver posto in dubbio che il proietto avesse un *asse minore*. Il mio egregio collega, spostando — certo involontariamente — la questione ha difeso, invece, una critica per la quale io non lo avevo criticato. È dunque evidente che alle due osservazioni scosse dal gagliardo attacco occorre aggiungere anche questa terza di cui il mio egregio collega non ha neppure tentata la difesa

***

Il mio egregio collega, all'ora citata pagina 250, muove una domanda, alla quale, per l'importanza dell'argomento cui essa si riferisce, non so trattenermi dal rispondere.

Egli chiede: « Questi famosi assi d'inerzia che il nostro « critico ha sciorinati al sole per tapparci la bocca hanno « poi qualche relazione loro particolare con la rotazione del « proietto? »

Certamente, tali assi hanno una particolare ed importantissima relazione con la rotazione del proietto, come cercherò di dimostrare.

Le varie azioni che l'aria esercita su di un proietto dànno origine — oltre al resto, che non è qui il caso di considerare — ad una rotazione del proietto intorno ad un asse perpendicolare al piano passante per l'asse di simmetria del proietto parallelamente alla direzione della velocità.

Tale rotazione — per ragioni che sarebbe troppo lungo l'indagare qui (1) — perturba il movimento del proietto in guisa che è indispensabile attenuarne per quanto è possibile gli effetti.

Se un corpo è soggetto all'azione di forze, alcune delle quali tendono a farlo rotare attorno ad un asse, mentre altre tendono a farlo rotare attorno ad un asse differente dal primo, esso prende un movimento rotatorio (che si chiama *la rotazione risultante dalle prime due*) intorno ad un asse differente da ciascuno dei primi due, e tanto più vicino ad uno di essi, quanto più la velocità con cui il corpo roterebbe intorno a quest'ultimo è grande rispetto a quella con cui roterebbe intorno all'altro. Per potere dunque in pratica trascurare gli effetti della rotazione prodotta dalla resistenza dell'aria, basta imprimere al proietto una rotazione

(1) Chi desiderasse approfondirsi nello studio di tale questione, potrebbe rivolgersi ad un trattato di Balistica qualsiasi — per esempio a quello del Siacci.

Uno studio pregevolissimo sulla questione in parola è costituito da due memorie del conte Magnus de Sparre, *Sur le mouvement des projectiles oblongs autour de leur centre de gravité et sur les conditions de stabilité de ces projectiles.* (Paris, Berger-Levrault et Cie, 1894-1896)

iniziale intorno ad un asse differente da quello intorno al quale tende a farlo rotare la resistenza dell'aria; e rendere tanto grande la velocità di questa rotazione iniziale rispetto a quella dell'altra, da potere ritenere praticamente trascurabile la distanza angolare fra l'asse della rotazione iniziale e quello della rotazione risultante: da poter, cioè, praticamente ritenere che l'asse della rotazione risultante coincida con quello della rotazione iniziale.

Ciò premesso, si comprende come, per studiare il moto rotatorio del proietto, si possano studiare separatamente le due rotazioni componenti: quella dovuta alla resistenza dell'aria, e quella che — per distinguerla dalla prima — ho chiamata *rotazione iniziale.*

Si tratta ora di scegliere opportunamente l'asse della rotazione iniziale.

Se un corpo, nelle condizioni del proietto, è animato inizialmente da una rotazione intorno ad un asse che non sia un *asse principale centrale d'inerzia*, si verifica il fatto che ad ogni istante cambia la posizione del corpo rispetto all'asse di rotazione (o, in altri termini, cambia ad ogni istante l'asse di rotazione), e cambia anche ad ogni istante la velocità angolare di rotazione.

Se, invece, l'asse della rotazione iniziale è un *asse principale centrale d'inerzia*, il corpo seguiterà a ruotare equabilmente ed indefinitamente intorno a tale asse — cioè non cambierà mai la posizione del corpo rispetto all'asse di rotazione, nè cambierà mai la velocità di rotazione.

Per conseguenza, per determinare la velocità della rotazione risultante del proietto, se l'asse della rotazione iniziale non è un *asse principale centrale d'inerzia*, si dovrà determinare come la velocità di tale rotazione varii in funzione del tempo. Se, invece, l'asse della rotazione iniziale è un *asse principale centrale d'inerzia*, tale determinazione non è più necessaria; ed è quindi evidente che, per ridurre il problema alla massima semplicità, conviene prendere come asse della rotazione iniziale uno dei tre *assi principali centrali d'inerzia.*

A questo riguardo, non sarà inutile ricorrere all'autorità del conte di Saint-Robert, il quale nella sua memoria *Nouveau projectile et nouvelle arme à feu*, dice: « Nous ferons « remarquer que l'axe de rotation qu'on obient ainsi n'est « point stable, car cet axe ne correspond ni au moment d'i- « nertie, *maximum*, ni au *minimum*. Pour faire concorder « l'axe de rotation avec l'axe principal du plus grand mo- « ment d'inertie, on a proposé de donner au vide intérieur « des obus la forme d'un ellipsoïde allongé de révolution, « dont le grand axe serait placé perpendiculairement au plan « vertical de projection. Nous ne savons si une pareille di- « sposition, qui assurerait la stabilité de l'axe de rotation, « n'ait jamais été mise en pratique. » (PAUL DE SAINT-ROBERT. — *Mémoires scientifiques*, tome II. Turin, Vincent Bona, 1873, pag. 10).

Nella stessa memoria si legge: « si le mobile est aplati ou « oblong dans le sens de l'axe de l'âme, la rotation a lieu « autour de l'axe principal auquel correspond respectivement « le moment d'inertie *maximum* ou *minimum*; et par con- « séquent le projectile se trouve alors dans la condition la « plus favorable à la conservation du parallelisme de l'axe « de rotation par rapport à lui même. » (Op. cit., pag. 11).

È dunque evidente che gli assi d'inerzia hanno una particolare ed importante relazione con la rotazione del proietto.

Tutto questo mio discorso intorno a tale relazione non ha nulla da vedere con quanto il mio egregio collega scrive nelle pagg. 250 e 251: esso è semplicemente una risposta alla domanda — che ho già citata — che egli formola a pag. 249, risposta che — per l'importanza dell'argomento — ho creduto utile portare a conoscenza dei lettori della *Rivista*.

* * *

Passo ora a quanto riguarda la *direzione della velocità*.

Il mio egregio collega insiste nel considerare la velocità come un « rapporto fra spazio e tempo, indipendente dalla « direzione », appoggiandosi, com'egli dice, sulla sua « vecchia « meccanica », a proposito della quale egli aggiunge: « che « pure è stata e veramente crediamo che sia ancora quella « di parecchi valentuomini. »

Fra i valentuomini del tempo presente credo sia stato non ultimo il compianto Galileo Ferraris. Ebbene, Galileo Ferraris non dimostrava che la velocità è una quantità vettoriale; ma dopo aver definito cosa sia un *vettore*, dava addirittura la velocità come un esempio di vettore: difatti a pag. 1 della sua memoria: *Teoria geometrica dei campi vettoriali come introduzione allo studio della Elettricità, del Magnetismo*, ecc. (Torino, Carlo Clausen, 1897), egli dice: « Vi sono altre specie di grandezze, alle quali sono congiunte « delle direzioni nello spazio. Esse diconsi *grandezze vet-* « *toriali* o *vettori*. *Tali sono le velocità*, le forze ecc. »

L'ora citata memoria è inserta nel tomo XLVII delle *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, e fu approvata nell'adunanza del 7 marzo 1897 dalla detta Accademia, parecchi membri della quale sieno da annoverarsi fra i valentuomini di cui parla il mio egregio collega.

Ma io non ho voluto citare Galileo Ferraris soltanto per servirmi della sua autorità in sostegno della mia tesi: ho voluto citarlo anche per far notare che se nel definire il *vettore*, cioè nello spiegare cose sia un vettore a gente che non lo sa ancora, si porta come esempio la *velocità*, ciò vuol dire che si ritiene generalmente diffusa l'idea della impossibilità di concepire la velocità indipendentemente dalla sua direzione, tanto che il solo citare come esempio la *velocità* debba bastare a dare una chiara nozione delle qualità vettoriali anche a chi di tali quantità non ha mai sentito parlare.

L'idea della inseparabilità del concetto di velocità da quello di direzione è però molto più antica di Galileo Ferraris. Si legge infatti nella *Méchanique analitique* di Lagrange (Paris, La Veuve-Desaint, 1788; pagina 192): « Par consé- « quent.... il s'ensuit que les *vitesses... ont les mêmes direc-* « *tions* que ces forces. »

Ciò premesso, non comprendo come la « vecchia meccanica » del mio egregio collega, cronologicamente compresa

fra quella, ancor più vecchia, di Lagrange, e quella, più recente, di Galileo Ferraris che considerano entrambe la velocità come una quantità avente una direzione — consideri invece la velocità come una quantità *perfettamente definibile indipendentemente dalla direzione.*

E la cosa mi stupisce tanto più, in quanto che considero che i tre libri che il mio egregio collega cita nel suo articolo, fra quelli che ha nella sua libreria — e che perciò credo abbiano concorso a formare la sua « vecchia meccanica » parlano di *direzione della velocità.*

Infatti, le *lezioni di meccanica razionale* del Siacci, da lui citate, ne parlano spessissimo. E così per esempio a pagina 153 di tali lezioni è detto: « diretti secondo le stesse « velocità; » a pagina 156: « da un punto arbitrario tiriamo « segmenti eguali e paralleli alle velocità »; a pagina 217: « la traiettoria sarà adunque nel piano verticale passante per « la *direzione della velocità iniziale* »; a pagina 209: « se « stimiamo invece le forze secondo le *direzione delle velo*« *cità* », e così via. Nel periodo successivo a quello citato dal mio egregio collega a pagina 252, per dimostrare con l'appoggio del Siacci che la velocità va considerata indipendentemente dalla direzione, si parla, invece, — come ho già fatto notare — di *velocità parallele*, cioè di *velocità aventi la stessa direzione.*

Il secondo libro che il mio egregio collega cita, e che egli chiama anzi « aureo manuale di puntamento e di tiro » (pagina 251 del suo articolo) è il volume VII (1), titolo II (ora abrogato) delle *istruzioni pratiche dell'artiglieria*: esso a pagina 7, dice: *direzione della velocità.*

Il terzo ed ultimo libro citato dal mio egregio collega — e che egli chiama « genialissima opera » (pagina 256 del suo articolo) — è *Il senso comune nelle scienze esatte. Esposizione per tutti dei principii delle scienze matematiche* di

(1) Il volume citato alla detta pagina 251 è l'VIII e non il VII, ma si tratta evidentemente di un errore di stampa, perchè l'ora abrogato volume VIII, titolo II, era intitolato: *Istruzione sui rivestimenti*

GUGLIELMO KINGDON CLIFFORD (traduzione italiana: vo« lume XLV della Biblioteca scientifica internazionale. — « Milano, fratelli Dumolard, 1886). » In esso si legge, a pagina 310: « Perciò, in questo caso, oltre la *grandezza della* « *velocità* si deve misurare un'altra quantità di essa, e cioè « la *direzione* »; a pagina 311: « vale a dire, *la velocità* con « cui varia la posizione di un mobile *ha grandezza e dire*« *zione* »; a pagina 315: « *la velocità*, come si è veduto a suo « luogo, è *un vettore* »; ed ancora a pagina 315: « Quando *la* « *velocità* di un mobile va continuamente variando di *gran*« *dezza e di direzione*, ecc. » e così via.

Credo non occorra altro per dimostrare che è inesatto il dire quello che il mio egregio collega diceva a pagina 785 del suo primo articolo, e che ripete nel suo nuovo articolo, e cioè che « la velocità è perfettamente definita quando sia « noto lo spazio percorso in un tempo, o il tempo impiegato « a percorrere uno spazio, *indipendentemente dalla dire*« *zione.* »

In conseguenza di ciò, evidentemente alle tre osservazioni che il gagliardo attacco ha lasciate scosse al termine del § 3 di questa nota, si potrà aggiungere anche la quarta.

* * *

Prima però di por termine a questa nota, mi occorre svolgere alcune considerazioni suggeritemi dal contenuto delle pagine 252 e seguenti del nuovo articolo del mio egregio collega.

A pagina 252, egli mi chiede, se, parlando della « meccanica, » io abbia inteso parlare della meccanica in genere come scienza, o di un determinato testo di meccanica a me particolarmente noto, o da me pregiato.

La risposta a tale quesito è contenuta nelle stesse mie parole che lo hanno provocato. E difatti, a pagina 668 della mia precedente nota, io dicevo: « La meccanica, che è la « scienza del moto, ecc. »

* * *

Il mio egregio collega, dopo avermi rivolto il quesito suaccennato, continua: « Infatti, consultando i pochi testi « di meccanica che ho nella mia modesta libreria – piccolo « ornamento del mio studiolo e massimo conforto della mia « vita — io non ho trovato traccia di quella certa conclusione « cui, secondo il nostro critico, la meccanica arriva (e cioè « che il moto è perfettamente definito quando sia nota la « velocità in ogni punto della traiettoria). E per non fare « inutile sfoggio di erudizione facilissima, col rischio poi « anche di fare chissà quali castronerie maneggiando stru- « menti e materie coi quali non ho dimestichezza, nè fami- « liarità, io mi accontenterò di citare il Siacci che dopo avere « lungamente discorso del *moto*, scrive: « finora abbiamo « parlato del moto... indipendentemente, dal tempo, e perciò « non si è parlato... di velocità » (opera citata, pagina 173): « dov'è manifesto e limpido il concetto che la velocità è « pura e semplice funzione dello spazio e del tempo. »

Prima di tutto, farò notare al mio egregio collega che nelle parole del Siacci da lui citate non si accenna neanche lontanamente allo *spazio*, e che quindi da tali parole non può derivarne limpido che la velocità *sia funzione dello spazio:* da esse deriva manifesto e limpido soltanto che *la velocità è funzione del tempo.* Noto — fra parentesi — che ciò non toglie che la velocità abbia una *direzione.*

Quanto poi alla conclusione cui secondo me la meccanica arriva, essa è contenuta in tutti i trattati di meccanica, o esplicitamente o implicitamente. Nelle lezioni del Siacci, per esempio, essa è contenuta implicitamente: e difatti da quanto in esse è insegnato — e che qui sarebbe troppo arduo il riassumere e troppo lungo il citare — si rileva che il moto è perfettamente definito quando si conosca in ogni istante la posizione del mobile (e ciò vuol dire conoscerne la traiettoria) e la velocità che esso ha in tale posizione.

* * *

E il mio egregio collega continua a pagina 252: « Ma pare « a noi che si possa anche un poco ragionare ed argomen- « tare in materia, altrimenti che per citazioni di autorità « altrui: se mai sbaglieremo il nostro cortese critico ci cor- « reggerà.

« Pare a noi che in ogni caso la dimostrazione e la con- « clusione della meccanica che il nostro critico cita, si ridu- « cano a una pura e semplice questione di linguaggio con- « venzionale, che in nessun modo investe la sostanza delle « cose.

« Accettando le conclusioni allegate dal nostro critico, si « scoprono forse nuovi veri scientifici? Non ci pare. Solo si « associano intimamente i concetti di moto e di velocità in « modo che talor diventano una stessa cosa.

« E infatti a che si riduce poi la differenza tra i due con- « cetti secondo il nostro critico? A questo che il moto è la « integrazione della velocità e la velocità è il moto in un « punto. Naturalmente quando la velocità, definita come « vuole il nostro critico, cioè non solo per *grandezza*, ma « anche per *direzione* e per *verso*, è costante, allora velocità « e moto sono una cosa sola

« Tal è, ridotta alla sua più semplice espressione, la que- « stioncina sollevata dal nostro critico, quale noi la vediamo. « Una modestissima questione di parole, di convenzione, di « definizione, cui magari si potrà attribuire importanza sco « lastica, ma cui, se non erriamo, non si può attribuire im- « portanza scientifica. »

In questo brano, che ho voluto testualmente riportare, il mio egregio collega, secondo me, sbaglia, ed, annuendo al suo desiderio, eccomi a correggerlo. E, per usare armi pari alle sue nella cortese tenzone, ragionerò anch'io senza citare l'autorità altrui.

La questione da me sollevata non è una questione di forma, è un'importante questione di sostanza, perchè tende a riportare la velocità dal campo delle *quantità scalari*, in cui il mio

egregio collega l'aveva relegata, nel campo — ben più complesso e ben più elevato — delle *quantità vettoriali*. E, se si considera la differenza radicale che passa fra le due specie di quantità, si comprenderà agevolmente come tale questione sia di una importanza scientifica considerevole.

Nel brano che ho riportato ci sono però anche altre inesattezze. Il moto è un fenomeno, è un modo di essere di un corpo; un corpo è in moto se, col cambiare del tempo, cambia di posizione nello spazio. La velocità invece è una *quantità* e per conseguenza la logica vieta di assimilarla al moto, che è un *fenomeno*. Quindi non mi pare abbiano significato le espressioni: « il moto è l'integrazione delle velocita »; « la « velocità è il moto in un punto »; « velocità e moto sono « una cosa sola ».

Quando la velocità, considerata, come si usa in meccanica, come una quantità vettoriale (e lo stesso si direbbe anche quando la si considerasse, come vorrebbe il mio egregio collega, come una quantità scalare), è costante, il moto è *uniforme* o *equabile*, cioè il mobile percorre spazi eguali in tempi eguali. E, in tal caso — come in ogni altro caso — il moto rimane sempre un *fenomeno*, e la velocità rimane sempre una *quantità*, e quindi non si può dire che velocità e « moto sono una cosa sola ».

Ciò premesso, cade completamente tutto quanto è detto nel riportato brano della pag. 252

* * *

In continuazione del detto brano, il mio egregio collega scrive a pag. 253: « Non certo potrà negare il nostro cri- « tico che la velocità come la consideriamo noi colla nostra « vecchia meccanica (che pure è stata e veramente crediamo « che sia ancora quella di parecchi valentuomini), pure e « semplice rapporto tra lo spazio percorso e il tempo im- « piegato a percorrerlo, non certo diciamo potrà egli negare « che questa velocità così considerata abbia una sua parti- « colare importanza pratica, sicchè sia opportuno indicarla « con un nome. E allora accadrà questo che dopo di avere « all'incirca sostituito il nome di velocità a quello di moto, « bisognerà poi coniare un nuovo nome per l'ex-velocità. »

Io non solo non nego l'opportunità di indicare con un nome il rapporto fra spazio e tempo, ma ho io stesso indicato, a pagina 668 della mia precedente nota, qual sia tale nome. E difatti ivi dicevo: « ... la velocità è una quantità « vettoriale; essa ha cioè una *grandezza, che è il rapporto fra spazio e tempo*, ecc. »

In meccanica però si dice talvolta per brevità « velocità » per dire « grandezza della velocità », nello stesso modo come si dice talvolta « forza » per dire « grandezza o intensità della forza. » E come nessuno trova per tal fatto priva di significato l'espressione « direzione della forza », così nessuno trova per tal fatto priva di significato l'espressione « direzione della velocità »

Dopo quanto ho già detto nel paragrafo precedente, credo superfluo il far notare che non mi pare abbia significato la espressione: « ... dopo avere all'incirca sostituito il nome « di velocità a quello di moto ».

* * *

A pag. 253 il mio egregio collega dice: « Del resto l'ar- « guta difesa che il nostro critico ha tentata dell'*Istruzione*. « si infrange poi da sè contro l'*Istruzione* la quale parla di « *velocità di caduta* (pag. 37) e di *velocità di rinculo* (pag. 47) « e non dice quale sia di queste due velocità la direzione. « Dunque: o è superflua l'indicazione di direzione per la ve- « locità iniziale come abbiamo detto noi, e allora è inutile « discutere che la ragione è nostra; o quella indicazione è « necessaria a definire la velocità iniziale come dice il no- « stro critico, e in questo caso deve anche essere necessaria « a definire le altre velocità di cui l'*Istruzione* parla. »

Chi legge questo discorso — senza conoscere i precedenti della questione — deve naturalmente conchiuderne che io nella mia nota abbia sostenuto che è necessaria l'indicazione di direzione per definire la velocità iniziale, e che io abbia difesa l'istruzione contro l'accusa fattale di aver superflua-

mente usata l'indicazione di direzione per definire la detta velocità. Ora ciò non è assolutamente; chi ha letta la mia nota sa che io non ho mai parlato in essa della velocità iniziale, che ho in essa dichiarato che non intendevo difendere l'istruzione, e che a proposito di direzione della velocità, io mi sono soltanto preoccupato di dimostrare come fosse inesatto il dire che non ha significato l'espressione « direzione della velocità. »

Non farò al mio egregio collega il torto di credere che egli abbia pensatamente spostati i termini della questione; debbo pertanto concluderne che egli non abbia letto per intero il mio articolo, o che ne abbia, per lo meno, dimenticata qualche frase. Ritengo perciò opportuno ripetere quelle mie espressioni cui il mio egregio collega non ha posto mente.

A pag. 668 della mia nota, io dicevo: « L'autore si lagna — « e con ragione — che l'*Istruzione* non abbia detto quale « sia la direzione della velocità in un punto qualunque della « traiettoria » e a pag. 670 dicevo: « D'altra parte, non è « mia intenzione prendere le difese della *Istruzione*: io mi « propongo soltanto di porre le cose nei loro veri termini. »

***

A pag. 254, il mio egregio collega dice: « . . . ora noi cre- « diamo di poter giustamente ritorcere contro il nostro cri- « tico le sue stesse argomentazioni.

« Egli dice che per aver definita la velocità occorre cono- « scerne la grandezza, la direzione e il verso: eppoi nella pa- « gina successiva aggiunge che per avere ben definito il moto « occorre conoscerne la velocità, la direzione e il verso. »

Anche qui non farò al mio egregio collega il torto di credere che egli voglia pensatamente farmi dire quel che non ho detto.

A pag. 668 della mia precedente nota io dimostravo che per definire la velocità occorre conoscerne la grandezza, la direzione e il verso. A pag. 669, io dimostravo poi che quando pur si volesse — come fa il mio egregio collega — considerare la velocità come una quantità scalare, non basterebbero gli elementi da lui considerati per definire completamente il moto. È evidente che, per fare tale ragionamento, dal momento che guardavo temporaneamente le cose dal punto di vista del mio egregio collega, dovevo adoperare la parola e il concetto di velocità secondo ch'egli l'aveva definita. Cade quindi completamente la critica formulata nel seguente periodo che è scritto subito dopo quello sopra riportato: « Quindi « il nostro critico a pag. 669 della *Rivista militare italiana* « si è dimenticato di quello che aveva detto a pag. 668, « giacchè, dopo averci ammaestrati a pag. 668 che non è « esatto definire la velocità indipendentemente dalla dire- « zione, ha poi adoperati a pag. 669 la parola e il concetto « di velocità secondo che noi l'avevamo definita. »

***

A pag. 255, il mio egregio collega si ferma a dimostrare che è bensì vero che esiste — come io gli feci notare a pag. 669 della mia nota — una differenza fra *direzione* e *verso*; ma che tale differenza non è grande: è specifica, non generica.

A ciò io nulla ho da obiettare, perchè a me bastava far notare che direzione e verso sono due cose diverse.

Credo soltanto opportuno di fare una osservazione ad un periodo della detta pag. 255. E il periodo è questo: « E di « questo vogliamo che sia buon giudice lo stesso nostro cri- « tico al quale chiediamo se troverebbe giustificato un di- « scorso come questo seguente: « Non basta dire che a Tizio « hanno amputata *una mano*: anche bisogna dire se fu la « *destra* o la *sinistra* che è *ben differente*. »

Certamente non trovo giustificato tale discorso, e non lo trovo giustificato specialmente perchè non vedo come esso possa entrare in una discussione sulle relazioni fra *verso* e *direzione*. Ed invero, io concepisco perfettamente *un individuo privo di una mano*, ma non riesco per nulla a concepire *una direzione priva di un verso*: non mi pare quindi che la logica permetta di dire dei versi rispetto alla *direzione* ciò che si dice delle mani rispetto a Tizio. Ed è perciò che non trovo nè calzante, nè opportuno il paragone contenuto nel periodo in questione.

*
* *

A pag. 256, il mio egregio collega dice: « Del resto quella « che facciamo adesso è discussione alquanto bizantina. Noi « parlammo di direzione, sufficiente colla velocità a definire « il moto, discorrendo di tiro: ed evidentemente nel tiro la « nozione del verso è assolutamente implicita in quella di « direzione, chè dato un fucile, e collocatolo in una direzione, « i proiettili di quel fucile non possono percorrere quella « direzione che per un verso solo. »

Anche qui — secondo me — c'è errore, anzi ci sono due errori.

Innanzi tutto, il mio egregio collega dice che parlava di « direzione sufficiente colla velocità a definire il moto di- « scorrendo di tiro » come se, parlando astrattamente di *velocità* e di *moto* nel suo primo articolo egli avesse inteso parlare solo di *velocità* e di *moto dei proietti*. Invece, nelle seguenti parole della pag. 785 del suo primo articolo, alle quali io rivolsi la mia critica, si direbbe ch'egli intenda parlare del moto in generale: « La velocità è il rapporto tra « spazio e tempo: quindi una velocità è perfettamente defi- « nita quando sia noto lo spazio percorso in un tempo, o il « tempo impiegato a percorrere uno spazio, indipendente- « mente dalla direzione. *Questa è qualità intrinseca del moto* « il quale non è perfettamente definito se non si conosce « con quale velocità si manifesti e in quale direzione. »

Il secondo errore sta nel dire che « dato un fucile e collo- « catolo in una direzione, i proiettili di quel fucile non pos- « sono percorrere quella direzione che per un verso solo. »

Come ebbi già occasione di far notare a pag. 669 della mia precedente nota, ogni retta individua una direzione, che è pur quella delle infinite rette ad essa parallele. Per conseguenza, dire che un fucile, o, per meglio dire, che l'asse di un fucile è collocato in una data direzione è quanto dire che esso è disposto secondo una retta parallela a quella direzione Se si indica con AB tale retta, è evidente che l'asse del fucile potrà disporsi secondo la retta AB tanto in modo che

la culatta del fucile sia dalla parte di A e la bocca dalla parte di B, quanto in modo che la bocca sia dalla parte di A e la culatta dalla parte di B: tanto nell'un caso quanto nell'altro l'asse del fucile avrà la direzione della retta AB.

È evidente che, nel primo caso — cioè quando la bocca è dalla parte di B — il proietto percorrerà la detta direzione nel verso AB; mentre, invece, nel secondo caso — cioè quando la bocca è dalla parte di A — esso la percorrerà nel verso BA. Dunque, *collocato un fucile in una data direzione, i proietti di quel fucile potranno percorrere quella direzione tanto in un verso quanto nell'altro* — il che dimostra l'inesattezza di quanto a tal riguardo asserisce il mio egregio collega.

*

A pag. 256, il mio egregio collega, per dimostrare come sia superfluo, per definire il moto, considerarne il *verso*, mi cita l'autorità del Siacci e quella del Clifford, il primo dei quali a pag. 29 dell'ora abrogato vol. VII titolo II delle « istruzioni pratiche dell'artiglieria » parla di direzione del moto senza fiatare del verso; ed il secondo dei quali nel cap. V § 1 della sua opera: *Il senso comune nelle scienze esatte*, scrive: « Per descrivere esattamente il movimento... biso- « gnerà indicare qual fosse la sua direzione e la velocità... »

A questo riguardo, ho già dimostrato nel § 5 che tanto il Siacci quanto il Clifford considerano la velocità come una quantità vettoriale: per conseguenza, nel richiedere la conoscenza della velocità per definire il moto, essi hanno evidentemente riguardo anche al concetto di *verso*, e non hanno quindi bisogno di parlarne esplicitamente. Ed a pag. 669 della mia nota io non dicevo che sia necessario parlare esplicitamente del verso quando si consideri la velocità come una quantità vettoriale; dicevo, invece, che sarebbe necessario parlarne esplicitamente quando si volesse considerare — come fa il mio egregio collega — la velocità come una quantità scalare.

Non mi pare pertanto logico, da parte del mio egregio collega, il ricorrere — a sostegno della sua tesi — all'autorità di scrittori, i quali, nello studio del moto, hanno delle quantità che in tale studio si considerano un concetto ben diverso da quello ch'egli ne ha. Ma il mio egregio collega non potrà convincersi dell'esattezza di questa mia osservazione se non si convincerà prima che il considerare la velocità come una quantità vettoriale piuttostochè come una quantità scalare non è una oziosa questione di definizione, ma è una importante questione di sostanza, dalla quale in meccanica non si può fare astrazione; perchè, in meccanica, per lo studio del moto si applicano i procedimenti ed i risultati dell'analisi e del calcolo geometrico, procedimenti e risultati che non possono indifferentemente applicarsi all'una o all'altra specie di quantità.

Ho detto in questo paragrafo che, richiedendo la conoscenza della velocità per definire il moto, si ha evidentemente riguardo anche al concetto di *verso*: e, per convincersi della verità di ciò, basta consultare il trattato di *Meccanica razionale* del prof. Castellano (Torino, G. Candeletti, 1894), nel quale, a pag. 14, è detto: « la velocità col suo segno ci « dà il verso del moto. »

* *

A pag. 257, il mio egregio collega insiste nel sostenere più che mai tutto quello che disse per ciò di cui l'*Istruzione* tace; ed io — come gli promisi a pag. 670 della mia precedente nota — mi dichiaro « di buon grado pienamente « d'accordo con lui a tal riguardo », ponendo però come condizione dell'accordo che le cose ch'egli vorrebbe che l'*Istruzione* non tacesse sieno comprese fra quelle « importanti « per la pratica del tiro » alle quali io, nel luogo citato, accennavo.

* *

A pag. 257, il mio egregio collega dichiara che si riserba di dire poi, seguitando l'esame dell'*Istruzione*, dove gli pare che anche io abbia peccato. E, per dare intanto un primo

esempio di quel che ha trovato di erroneo nelle mie parole, aggiunge, in una nota a piè di pagina: « Una cosetta sola « crediamo opportuno di notare qui nell'umiltà di una nota. »

Il nostro critico scrive che « il valore dell'*angolo di arrivo*, « in pratica, non è altro che quello dell'*angolo di caduta* « corrispondente alla distanza del punto d'arrivo dall'ori- « gine » (pag. 676). E qui crediamo sia errore o almeno equi- « voco. Nè l'*Istruzione* nè il nostro critico definiscono l'an- « golo d'arrivo, ma crediamo logicamente che debbano in- « tendere per angolo d'arrivo quello che la tangente alla « traiettoria nel punto di arrivo fa col terreno; e in tal caso « evidentemente non è esatto che l'angolo di arrivo e quello « di caduta per la medesima distanza siano eguali, potendo « il primo infinitamente variare con le inclinazioni del ter- « reno, mentre il secondo rimane costante.

« Dato il principio della rigidità della traiettoria, di pra- « ticamente equivalente all'angolo di caduta definito dal- « l'*Istruzione* si ha solo a parità di distanza, l'angolo della « linea di sito con la tangente alla traiettoria nel punto in « cui questa interseca il piano di sito. Ma non certo può « essere questo l'angolo che il nostro critico chiama d'arrivo. »

L'angolo che io chiamo *d'arrivo* è quello che la tangente alla traiettoria nel punto d'arrivo fa *con la congiungente l'origine col punto d'arrivo*. Ed è perfettamente logico che tale angolo si chiami *d'arrivo*, perchè, se si chiama *angolo di caduta* quello che la congiungente l'origine col *punto di caduta* fa con la tangente alla traiettoria nel *punto di caduta*, deve chiamarsi *angolo d'arrivo* quello che la congiungente l'origine col *punto d'arrivo* fa con la tangente alla traiettoria nel *punto d'arrivo*.

Non so perchè il mio egregio collega ritenga logicamente che io debba intendere per angolo d'arrivo un altro angolo diverso da questo che ora ho detto; giacchè — dal momento ch'egli possiede e conosce il vol. VII, tit. II, delle *Istruzioni pratiche dell'artiglieria*, avrei trovato più logico che — essendo io d'artiglieria — egli ritenesse che quello che io chiamo angolo d'arrivo sia quello cui dà tal nome il detto

volume delle istruzioni per l'artiglieria (1). E, a pag. 7 del tit. II del volume in parola, egli troverà: « Il punto colpito « dal proietto... si dice *punto d'arrivo*, e si dice *angolo d'ar-* « *rivo l'angolo che la tangente in questo punto, fa colla retta* « *che lo congiunge alla bocca.* »

L'angolo d'arrivo — così come (d'accordo col vol. VII, tit. II) lo intendo io — è, a parità di distanza orizzontale, eguale all'angolo di caduta; o, in altri termini, l'angolo d'arrivo è eguale all'angolo di caduta che corrisponde ad una gittata eguale alla distanza orizzontale del punto d'arrivo dall'origine. Secondo il mio egregio collega, di praticamente equivalente (a parità di distanza orizzontale) all'angolo di caduta non ci dovrebbe essere che l'angolo ch'egli considera; e quindi quello che considero io — secondo lui — non dovrebbe essere equivalente all'angolo di caduta. Ma io spero che egli, che riconosce la grande autorità del vol. VII, tit. II, — poichè lo chiama « *aureo manuale di puntamento* « *e di tiro* » — vorrà arrendersi dinanzi a queste parole che io trovo a pag. 81 del detto tit. II: « *E l'angolo d'arrivo* « *sarà per lo stesso principio eguale all'angolo di caduta* »

L'angolo cui accenna il mio egregio collega è anch'esso in pratica eguale, a parità di distanza orizzontale, all'angolo di caduta; ma tale angolo di caduta non è quello al quale è eguale l'angolo che io chiamo d'arrivo; giacchè quello ch'egli considera corrisponde alla distanza orizzontale, dall'origine, del punto in cui la traiettoria incontra il piano di sito (2), mentre quello che considero io corrisponde alla distanza orizzontale, dall'origine, del punto in cui la traiettoria incontra il terreno; ed evidentemente le due distanze orizzontali in questione sono, in generale, disuguali.

(1) Se il mio egregio collega vorrà osservare che — non essendo più in vigore il vol. VII, tit. II — egli riteneva che io mi riferissi a definizioni diverse da quelle in tale titolo II contenute, io gli farò notare che quelle fra le *istruzioni sul tiro* presentemente in vigore per le varie specialità dell'arma di artiglieria che parlano dell'angolo d'arrivo, chiamano *angolo d'arrivo* quello stesso che così chiamo io. Ed infatti egli potrà agevolmente verificare che in tali istruzioni l'*angolo d'arrivo* è così definito: « L'angolo che la direzione della traiettoria nel punto d'arrivo fa con linea di sito. » E per tali istruzioni, la *linea di sito* non è quella così chiamata dal vol. VII, tit. II, ma è *la congiungente il punto d'arrivo con la bocca*. Dunque, per tali istruzioni, l'*angolo d'arrivo* è quello che *la direzione della traiettoria nel punto d'arrivo fa con la congiungente il punto d'arrivo con la bocca.*

(2) Nè nei trattati di balistica, nè nelle istruzioni in vigore, si considera il piano di sito; avverto pertanto che, in questo paragrafo, parlando di *piano di sito*, intendo designare quel piano cui dà tal nome il mio egregio collega, a pag. 700 del suo primo articolo.

In teoria, è indifferente considerare l'uno o l'altro dei due angoli, perchè lo scopo che si cerca di raggiungere nel tiro si è quello di portare il punto d'arrivo, ed anche quello d'incontro della traiettoria col piano di sito, a coincidere col centro del bersaglio, e, quando tale scopo è raggiunto, i due angoli in questione si confondono perfettamente. Ma, in pratica, la cosa non è più indifferente, perchè il punto d'arrivo si può in generale vedere, e quindi se ne può ricavare la distanza orizzontale dall'origine per trarne norma per le opportune correzioni ai dati di tiro; mentre, invece, il punto d'incontro della traiettoria col piano di sito non si può vedere (tranne il caso che, per le condizioni speciali del terreno, esso coincidesse col punto d'arrivo), e quindi, dalla sua considerazione non si può trarre alcun risultato pratico per la condotta del fuoco.

***

Giunto a questo punto, io chiedo venia ai cortesi lettori, che hanno avuta la pazienza di seguirmi fin qui, se li ho così a lungo tediati; e, poichè considero che, se non sono ancora riuscito a spiegare chiaramente il mio pensiero, certamente non ci riuscirei per l'avvenire, io prometto loro formalmente che — per evitare di tediarli ulteriormente — sull'argomento di questa e della mia precedente nota faccio *punto e basta*.

Torino, maggio 1899.

EUGENIO BIANCHI D'ESPINOSA
tenente d'artiglieria.

DIDATTICA MILITARE

DI UN METODO PER LE ISTRUZIONI TEORICHE DELLA TRUPPA

Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno

I.

> Tra le umane scoperte ve ne ha due difficilissime, e sono l'arte di governare gli uomini e l'arte di educarli; e però si disputa ancora su queste idee.
>
> KANT

Le osservazioni del presente scritto, avendo per oggetto l'istruzione del soldato — in ispecie quella teorica — e i metodi coi quali essa è impartita mi pare, se non indispensabile, certamente utile a lumeggiare l'argomento, premettere qualche considerazione intorno allo stato di coltura di chi deve essere istruito e di preparazione di coloro che devono istruire; secondo che appare a chi vede le cose da un posto molto umile e dal basso, ma, perciò appunto, da vicino e senza prevenzioni.

Se le opinioni qui esposte potessero apparire le une troppo arrischiate, le altre troppo... diremo così, codine; se alcune affermazioni sembrassero un po' pessimiste mi dichiaro fin d'ora pronto a ricredermi e felice di poter risalire su per le sfere azzurre del più ridente ottimismo; a patto però che mi si contrappongano argomenti dedotti dall' esperienza, dalla pratica e dalla realtà della vita, piuttostochè da sistemi e da teoriche astratte, delle quali mi dichiaro scarsissimo estimatore.

Incominciando dunque dallo stato di coltura di chi deve essere istruito, cioè dalle reclute, mi pare che si possa confes-

sare, perchè universalmente ammesso, che il livello intellettuale della gioventù chiamata alle armi è basso assai.

Quello invece che non è da tutti accettato — e che pure a me pare certissimo — è questo, che l'elemento medio delle compagnie, degli squadroni e delle batterie nell'esercito nostro è oggi intellettualmente inferiore a quello di venti anni fa.

E questa potrà parere un'esagerazione a tutti, tranne a coloro che, avendo salito a lenti passi l'erta faticosa dei gradi inferiori, sono rimasti in questo ventennio modestamente, ma continuamente in mezzo alle truppe, senza rinunziare a vedere coi propri occhi e a giudicare col proprio cervello.

A questi umili ma utili Cirenei della gerarchia l'ardua sentenza: ardua davvero perchè il vogare contro corrente e il non lasciarsi rimorchiare dalle opinioni già fatte non è cosa da tutti.

Ad essi il giudicare se nei reparti combattenti si sia andati avanti od indietro in fatto di coltura; ad essi il paragonare le condizioni di allora a quelle attuali, per le quali è divenuto difficile — nonostante l'estendersi dell' istruzione nel paese — l'avere un furiere non completamente sgrammaticato, il tirar fuori in due o tre classi un mediocrissimo caporale contabile, o qualche caporal maggiore che sappia fare il più elementare rapporto in modo da farsi capire.

Le cagioni di questa apparente antinomia fra il lento ascendere del livello intellettuale delle masse popolari e il discendere di quello della gioventù inquadrata nei reparti dell' esercito, meriterebbero di essere approfondite.

Ma io mi limiterò ad enumerare le principali che, se non erro, sono: la più scarsa passione in genere della gioventù per la professione delle armi, lo scemare dell'entusiasmo per tutto quanto non si traduca in moneta o in vantaggi materiali; le specializzazioni in continuo aumento e, principalmente poi l'istituzione dei plotoni allievi ufficiali, che offrendo facilitazioni d' ogni genere, fra le quali ambitissima quella della più breve durata del servizio senza spesa, sottraggono alla massa degli iscritti inquadrati il poco ele-

mento colto che alcuni anni addietro concorreva a tenere più alto il diapason medio delle intelligenze ed era, in certi momenti, di inestimabile aiuto ai capi.

II.

Del resto col dire che il diapason intellettuale della gioventù inquadrata è più basso di quello delle masse popolari si è lontani dal pensare che questo sia alto.

Che la platonica legge sull'istruzione obbligatoria sia sfacciatamente inosservata in Italia e non abbia dato neppure una parte de' frutti che se ne speravano è noto a tutti: ed è sconfortante pel rispetto e la serietà della legge vedere queste dure verità affermate e documentate in iscritti e relazioni ufficiali, alle quali non rimane altro compito all'infuori di quello sterile di constatare il male, senza potervi proporre efficaci rimedi.

Non è questo il luogo di studiare le cause di questi segni di inciviltà, che sono l'aperta trasgressione della legge e la indifferenza delle masse popolari per l'istruzione gratuita, proclamata già uno dei più alti ed apprezzabili benefici dei tempi nuovi.

Nondimeno, poichè anche noi viviamo la vita di questa società dalla quale tragghiamo gli elementi che è nostro ufficio addestrare e preparare, braccio e cuore, alla difesa della patria, non sarà superfluo accennare alle ragioni principali che a giudizio dei più competenti, determinano la inefficacia della nostra scuola popolare.

Sorvolando su quelle intrinseche alla scuola stessa, che per noi hanno meno valore, e che ad ogni modo ci pare molto sinteticamente poter riassumere nel rapporto costante fra due magrezze: quella degli stipendi e quella della coltura dei maestri, o se piace meglio fra due vuoti: quello dello stomaco e quello del cervello; enumereremo fra le estrinseche: la breve durata dell' obbligo scolastico, indice alla sua volta delle nostre non liete condizioni materiali, il perenne per quanto velato conflitto fra la legge che impone

la scuola, ed i comuni, o materialmente impossibilitati a mantenerla, o, in qualche luogo avversi alla istruzione popolare, nella quale credono scorgere una paurosa forza livellatrice; l'inefficace vigilanza da parte delle autorità governative, in nome di una larva di decentramento teorico, destinato a non fecondare per ora fra noi; la instabilità e la rigidità di programmi unici, mal rispondenti alle multiformi condizioni climatologiche e sociali delle diverse parti d'Italia.

A queste possono aggiungersi poi il disagio economico generale che induce i padri ad impiegare presto i figli al lavoro proficuo, disertando precocemente la scuola; onde $^{1}/_{3}$ ed in alcuni comuni fino ai $^{2}/_{3}$ dei ragazzi sfuggono all'obbligo scolastico e quelli che vi si conformano lo fanno appena nei pochi mesi d'inverno: ed infine la scarsa coscienza nel popolo dell'utilità della scuola e dei legami che ad essa ha colla vita pubblica.

Per tutte queste ragioni la scuola primaria si riduce nel campo intellettuale ad un insegnamento fiacco e svogliato che non sviluppa e non educa l'intelligenza, l'osservazione, la riflessione; che ha per fine l'esame e non la vita; e della quale, ad ogni modo, beneficia un numero limitatissimo di giovanetti, l'11,87 % appena degli obbligati, stando alle statistiche dello stesso Ministero dell' istruzione pubblica (1).

E poi vero che la piaga dell'analfabetismo (come la chiamano) è in una certa diminuzione poichè il numero degli inscritti del tutto analfabeti che nel 1890 era del 42 %, nel 1896 era disceso al 39,64 % (2); ma che forza intellettiva

(1) « Se l'istruzione elementare di 1° grado dà qualche frutto questo è rappresentato dal rapporto dell'11,87 % tra gli obbligati iscritti e coloro che dopo tre anni vengono prosciolti. »

Relazione del comm. Torraca al Ministero dell'istruzione pubblica sulla istruzione elementare in Italia nell'anno 95-96 pag. 83

(2) Del resto questo 60 % d'alfabeti che in alcune province, ad es. le isole discende, al 44 % non è un gran che quando si paragoni a quello degli inscritti di altri paesi. Appare infatti dalle statistiche che, a l'infuori dell'Ungheria e dell'Austria che più si avvicinano a noi rispettivamente col 36 e col 34 % di analfabeti, pochi paesi ci sorpassano in analfabetismo, e questi sono la Russia con 68,66, la Serbia con 79,3 e, al vertice della scala, la nostra cugina in latinità, la Rumania con 89,1. Tutti gli altri paesi d'Europa, al contrario, sono più innanzi di noi in fatto di coltura popolare, perchè il Belgio dà solo il 18 % di inscritti analfabeti, la Francia il 7,4; l'Olanda il 7,3, la Svizzera il 0.8; la Germania il 0,6, la Danimarca il 0,4 e la Svezia il 0,2.

possa rappresentare per noi quel 60 % di alfabeti che vengono alle armi le statistiche non dicono.

Ora non temiamo di affermare che ne rappresentano poca o punto. Infatti, dato che scuola popolare, così come è organizzata e funziona tra noi, fornisca alla infanzia una cultura di un valore pratico sufficiente a differenziare l'analfabeta dalla persona non del tutto ignorante, questa cultura non può evidentemente essere rappresentata che da quell'11,87 % dei prosciolti dalla 3ª classe elementare Ma di questo 11,87 % di licenziati più o meno ad *honorem* dalla 3ª classe elementare, quanti son quelli che vengono alle armi a portare il contributo della loro sapienza, di molto affievolita dall'intermezzo dei 9 o 10 anni trascorsi fra il giorno dell'esame e quello dell'arruolamento? Appena un terzo, ossia, ad esser larghi, il 4 %. E questo è tanto vero che più d'uno di coloro che affermano di aver fatto la 3ª elementare si manifesta alla prova così poco familiare colla lettura e scrittura, da non essere in grado di raggiungere l'idoneità al plotone allievi caporali, pel quale non si pretende molto d'avvero.

Tolto poi questo 4 % di fior fiore, il restante 56 %, portato dalle statistiche su informazioni verbali degli interessati, è fornito in pratica, per una parte da coloro che confondendo il desiderio colla realtà, affermano a faccia tosta di saper leggere e scrivere; e per l'altra parte — la maggiore — da quelli che hanno fatto a 7 o 8 anni la 1ª classe e mettiamo pure la 2ª, ma che poi hanno divorziato completamente dai libri e sanno perciò sillabare a stento senza capire e far la firma automaticamente.

Ora costoro sono in condizioni di cultura tali che non si saprebbe in che e sotto quale aspetto possano valere di più dei loro compagni del tutto analfabeti. Poichè se non ci inganniamo non è per siffatta ombra d'istruzione che verrà ad innalzarsi la coltura intellettuale della nostra gioventù. La questione dell'analfabetismo oramai ha già, presso altri popoli, percorso il suo ciclo e passato il suo momento di voga; e pare che per mezzo della scuola si debba in oggi

mirare al conseguimento di fini più alti e pratici di quello che non sia il voler salire dal 50 al 60 % il numero di coloro che sanno distinguere l'*o* dall'*i* stampato o riescono a raspare scimmiescamente il proprio nome.

Anche da noi, nell'esercito, si era per molti anni vagheggiato l'ideale di concorrere alla coltura popolare, sostituendoci alla famiglia e alla scuola, convertendo l'esercito in un gigantesco asilo infantile e trattenendo sotto le bandiere gli illetterati, fino al compimento della ferma legale.

Era questo un omaggio alla stucchevole leggenda del maestro di scuola che aveva vinto le battaglie del 1870.

Per fortuna, da qualche anno, col progressivo ridurre delle ferme, poichè da un lato *maiora premunt* e dall'altro la leggenda del maestro tedesco è stata sfatata da Moltke (che se ne doveva intendere) nel modo che tutti sanno, si è rientrati nei nostri naturali confini. Solo strascico di una utopia bella, ma sempre utopia, ci è rimasto lo stimolante di rilasciare all'atto del congedamento il passaporto per l'elettorato a chi sa leggere e scrivere; ma di fronte alla ineducazione delle masse, alla loro quasi generale apatia per l'esercizio di diritti politici di cui il senso e l'importanza non sono compresi, anche quest'ultimo rimasuglio del passato trascorre in mezzo alla generale noncuranza e dà risultati così scarsi che è da augurarsi scompaia presto anche esso e si aplichi anche all'istruzione il principio costituzionale della divisione dei poteri. *Unicuique suum.*

Ad ogni modo poi, qualora si volesse persistere nell'idea di far concorrere l'esercito all'elevamento della coltura, chiamiamola così, letteraria della nazione, non sarebbe più logico, più equo e più legale e meglio rispondente ai reali interessi dell'esercito esigere la patente prima, invece che rilasciarla noi dopo?

Piuttosto che appagarci di una firma meccanica e di una lettura stentata e senza senso in un esame postumo molto generico ed irregolare, non sarebbe miglior consiglio far subire all'inscritto un esame preventivo, circondato dalle necessarie garanzie di serietà e di unità di criterio; accordando poi un

abbreviamento di ferma o magari l'assegnazione del contingente di due anni, non già ai favoriti dall'urna, ma a coloro che dimostrino di possedere le cognizioni necessarie al proscioglimento dalla scuola elementare obbligatoria?

Con ciò, pare a me, si vorrebbe a mettere in azione la leva potente dell'interesse: i genitori avrebbero uno sprone di più ad obbedire ad una legge che per ogni altro verso si dimostra sempre meno attuabile; i ragazzi studierebbero forse di più e quello che non avessero fatto da piccoli potrebbero farlo molto più utilmente da grandi; purchè si istituissero quelle scuole serali e domenicali di ripetizione per gli adulti, a simiglianza dei corsi per le reclute in uso nella Svizzera, ove pure la scuola popolare è ben altrimenti frequentata e in onore della nostra.

(*Continua*).

P. Schiarini
Capitano 9° bersaglieri.

SUL LIBRO "GRANDEUR ET DÉCADENCE DE LA GUERRE,,

del signor DE MOLINARI - Paris, 1898

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XI

VI.

Quel dualismo che l'autore vede germinato fin dall'inizio nella formazione dei gruppi sociali fra dominatori e dominati, tra sfruttatori e sfruttati, si perpetua a suo avviso, in forme diverse sino ad oggi. Ciò che intendiamo generalmente per governo, deve essere il resultato necessario di qualunque aggregazione politica, e tale necessità porta seco, per l'intimo e indeclinabile meccanismo delle forze sociali, al predominio assoluto di una classe che s'impone, e tutte le manifestazioni, le esigenze della vita pubblica piega al proprio interesse.

Lo scrittore non sembra aver fede che tale dualismo possa, quando che sia, comporsi in unità di valori e di azione: lo crede fatale. Ma quasi ad aprire una speranza, egli volge consiglio alle moltitudini « affinchè esse vincano ogni re-« sistenza tanto da acquistare un peso decisivo nell'opinione « pubblica: allora si potrà abolire ogni macchinario di guerra « e gli eserciti scomparire. »

Se questa sia la via per cui l'umana famiglia possa giungere alla pace perpetua, lascio considerare al lettore. Solo mi sia concesso di porre in rilievo il pessimismo col quale l'autore giudica ogni formazione politica e l'ottimismo che lo conduce a indicare il mezzo atto a far cessare il dualismo accennato.

Uno dei tratti più cospicui della presente società è certamente questo: che mentre il progresso scientifico allontana

sempre più i due estremi fra di loro, tanto che nel temperamento mentale e nell'educazione dell'intelligenza, fra la classe elevata e la più misera, oggi vi sia maggior differenza di quella che una volta vi fosse: le classi inferiori tendono con ogni sforzo e quasi esclusivamente alla maggior partecipazione dei beni materiali e il livello comune procurano ottenere, non così col rialzare se stesse, quanto con l'abbassare le classi fortunate. L'ammasso del sapere, e il volume delle dottrine odierne rende il pensiero superiore, più che non si creda, aristocratico. Un indice di questo, lo abbiamo nelle cresciute e sempre crescenti esigenze nei concorsi alle cariche dello Stato: mentre l'intreccio delle relazioni internazionali porta seco a viste più ampie della convivenza umana, alle quali non possono partecipare in grado proporzionato le classi inferiori.

Se tutto ciò è vero, sempre maggiormente si renderebbe difficile il desiderio del nostro autore. Alle moltitudini incolte, non sarebbe dato di pesare sui destini dell'umanità che col numero, non colla qualità e verità del pensiero: e per giungere alla concordia degli animi, noi dovremmo aver fiducia nel mezzo più giusto e insieme più ragionevole, tendente a fra sì che il progresso morale nelle classi superiori divenga equivalente a quello scientifico.

In questo indirizzo già da tempo s'incamminarono le razze nordiche: chè, come nota il Luzzati nella sua recente prolusione alle lezioni di diritto, fin da principio del secolo il Parlamento inglese si occupò con tendenza incessante al benessere, non solo materiale, delle classi inferiori; riconfermando così nella via dei doveri la giusta e benefica egemonia delle classi dirigenti. E questi fatti vi ricordano da lontano il famoso detto di Federico II, *Tout pour le peuple, rien par le peuple.*

Tali teorie, oltre che al buon senso e alla giustizia, alle più universali ed elementari verità cristiane, mi sembrano consone. Poichè, se chi ebbe cento di cento deve render conto, vuol dire che il sapere maggiore, la condizione sociale superiore a maggiori doveri morali portano.

VII.

Un altro errore nel quale, a parer mio, cadono non pochi pensatori odierni che trattano il nostro argomento, è nel considerare le cause di guerra come limitate a certe categorie, che nel pensiero loro si misurano e si qualificano secondo lo stato attuale dei popoli e delle nazioni.

Già abbiamo visto come il nostro autore sentenzi che oggi giorno la guerra ha cessato di essere utile, ha perduto ogni ragione di essere, perchè l'Europa oramai satura di civiltà, ha invaso la più grande parte del mondo e domato la barbarie (1). Con pensiero maggiormente determinato, ma non con minore convinzione, il Chiappelli in un suo recente scritto sulla *Nuova Antologia*, dice « che la guerra va decadendo sempre più, perchè la ragione massima della sua « esistenza e funzione civile, la costituzione delle libertà nazionali, ha quasi dappertutto conseguito il suo scopo » (2).

Lungi da me il ricordare qui la lunga enumerazione che fa l'Iomini, nell'opera sua maggiore, sulle cause possibili di guerra. Ma il lettore mi concederà che il voler fissare *a priori* quelle cause, il volerle limitare equivale a determinare i destini dell'umanità, deducendoli dall'accaduto fino ad ora.

Poichè chi potrebbe mai vaticinare le cagioni di dissensi che in avvenire possono sorgere fra popolo e popolo, fra nazione e nazione, e quale via possono prendere per crescere in contrasti, determinare inimicizie e scoppiare in guerre?

E lo stesso autore non si nasconde questo sospetto. Che la civiltà materiale, mentre da una parte sembra esser sufficiente ad appianare ogni contrasto dei popoli fatti solidali dal cresciuto intreccio d'interessi, dall'altra l'intimità dei legami

(1) Si può domandare che cosa autorizzi a credere impossibile per l'avvenire che si rinnovino invasioni repentine come quella che la Slesia al tempo di Federigo II, o quelle minacciate con tanta imminenza dalla Spagna e dalla Francia sulle coste inglesi nel secolo scorso.

(2) *La proposta dello Czar*, ALESSANDRO CHIAPPELLI prof. all'università in Napoli, *Antologia* del 1° gennaio 1899.

e l'incessante funzionamento degli attriti, possono sviluppare, in dati momenti, un calore tale da suscitare incendio In tal modo, la civiltà dopo essersi assicurata contro la barbarie, dovrebbe assicurarsi contro se stessa.

Comunque, e supposto che il semplice interesse, anzi il cointeressamento internazionale, collo spargere il benessere, basti da solo ad impedire lo scoppio di una guerra, è lecito fin d'ora chiedere se proprio l'umanità nella sua vita avvenire, vorrà o meglio potrà smentire la propria natura che la conduce ad occuparsi e a dibattersi nelle cose spirituali, quando ha saziato i desideri materiali. È questa una considerazione di Aristotile nella sua *Politica*, la cui profonda verità sta appunto nell'evidenza, talchè si potrebbe mettere come assioma: e ne verrebbe che assopite le cause di guerra per puro interesse, tanto maggiormente si renderebbero possibili quelle mosse da cagioni d'ordine morale.

Ma il nostro autore e con esso non pochi scrittori, oltre ai motivi sopraccennati, altri ne pongono in campo per dimostrare la sempre decrescente possibilità di guerra. Dicono che la stessa mole degli eserciti odierni, ne rende il maneggio totalmente difficile, complicato sì da produrre le future guerre tanto lente e impacciate che ogni parte si consumerà in sè stessa nel lungo e intricato periodo preparatorio. I grandi reparti degli eserciti saranno come masse di armati vaganti in ampie zone

E se il nostro giudizio dovesse dipendere dall'immaginazione, potremmo consentire nell'affermazione loro.

Ma come formare in noi stessi la convinzione che un genio non possa, quando che sia, sorgere e sappia stringere in pugno l'immensità degli elementi e imprimer loro un moto fulmineo? Come credere possibile, che alla stessa guisa che il genio sa moltiplicare le forze non le sappia pure ridurre al momento e al punto essenziale e non giunga, come dice Bismarck nei *Suoi ricordi*, « a cozzare con esse in breve « spazio? (1).

(1) Capitolo III, p. 57

VIII.

Nè la brevità del presente scritto, nè tanto meno la mia competenza mi concedono di entrare nella parte prettamente economica del libro di cui ci occupiamo.

Il lettore però ricorda come l'autore asserisca che il progresso delle idee di pace sia sopratutto impedito da quattro diverse forme d'indirizzo odierno, ch'egli indica nel militarismo, protezionismo, statismo, socialismo.

Diciamo subito che il militarismo non ci sembra abbia quel carattere di universalità che hanno gli altri: certamente in Inghilterra non se ne vedono le manifestazioni. Da noi, dopo le critiche autorevoli e acute fatte a coloro che sollevarono questo spettro (1), mi pare dimostrato ch'essi hanno trattato un'ombra come cosa salda. Se in Francia questo militarismo vi sia e che cosa sia, l'autore è miglior giudice di ognuno di noi (2).

Ma in tutto ciò è bene mettere in risalto l'intimo e sottile contraddizione che si cela in questa parte di svolgimento nelle tesi del libro

Abbiamo più volte visto come l'autore ponga i fondamenti del più saldo argine all'irrompere di una guerra nell'interesse: quanto più questo si eleverà solido e gigante, tanto meno le guerre saranno possibili.

Ora si domanda: su quale sentimento sorgono, in quale idea prendono vita il protezionismo e lo statismo? Tutto ciò che assecondandoli porta a determinare in modo distinto la personalità di una nazione, tutto ciò che serve a farla spiccare, non è esso il portato dell'interesse, del puro interesse? Il sorgere del militarismo, inteso nel modo dell'autore, non ripete l'origine sua, quando anche è degenerato, dall'orgoglio, anzi dalla superbia nazionale, insomma da un

(1) Vedi gli scritti del generale Corsi, colonnello Fabris, capitano Ranzi, e del signor Sala sul libro del Ferrero, il *Militarismo*

(2) Vedi il libro del Goulen, *L'armée contre la nation*.

sentimento esclusivo? La storia antica, quella moderna, la contemporanea, parmi, ci diano questo solenne ammaestramento: che la prosperità commerciale e quella economica di una nazione possano prendere lo slancio sia per l'iniziativa di un grande uomo come per tacito lavorio di popolo: ma in qualunque modo, giunto il momento della prosperità, lo Stato deve necessariamente rendersi forte per tutelare la difesa dei beni acquistati, per dare forma concreta alle conquiste commerciali, siano comunque conseguite. I popoli ricchi che non si sono fatti forti, decadono: i Fenici, i Cartaginesi ce ne mostrano un esempio nell'antichità: l'Inghilterra ce ne offre un modello ai nostri giorni.

Tutte queste sono necessità storiche, sono forme d'indirizzo odierno: ma l'autore che vorrebbe disconoscerle, ben dirle perchè incaglianti il progresso delle idee di pace, le fomenta col porre il solo interesse a guarentigia della pace stessa.

IX.

La lettura attenta del libro che esaminiamo, non mi sembra riveli nell'autore un concetto chiaro, limpido della funzione che ebbe finora la guerra nello sviluppo della civiltà, nè di quella che può avere nell'avvenire.

Vero è che nella prima parte si tenta di stabilire come la guerra abbia avuto nei secoli passati uno scopo puramente negativo: assicurare i governati, i soggetti contro le invasioni: e perchè il pericolo di queste sarebbe, secondo l'autore, scomparso, scomparire deve pure la guerra.

Pure, ecco le parole che dànno principio al capitolo IX nella II parte del libro. « La guerra consiste nell'impiego « della forza per l'acquisto dei materiali della vita e del « ben essere. »

Il lettore può notare quanto largo margine vi sia in queste parole alle cause di guerra avvenire: quanto possa essere differente fra popolo e popolo il modo d'intendere il proprio ben essere, in quanti modi diversi possono credersi necessari i materiali della vita.

Sembra a me che l'autore si divincoli fra contraddizioni che qua e là devono apparire da una premessa erroneamente posta. Quando si asserisce che il solo interesse deve porre termine alle guerre, è impossibile che la logica dei ragionamenti non giunga a dimostrare il contrario. Imperocchè l'intreccio internazionale, mondiale degl'interessi potrà far sì che certe guerre, per certe cause siano eliminate; ma che la prevalenza, anzi la prepotenza d'interessi, sia atta a mettere in bonaccia permanente il mare dell'umanità, nessuno potrebbe affermare. Ben si potrebbe prevedere, presentire il contrario, quando ogni popolo pensi solamente ai materiali della vita, al ben essere: allora in alto può sorgere il segnacolo non solo per la lotta dell'esistenza, ma per la migliore esistenza.

Nè l'autore sembra mai pago delle sue considerazioni sull'ufficio della guerra: perchè vi ritorna sempre su e in uno degli ultimi capitoli scrive che la guerra « dopo aver adem« piuto al suo *ufficio di propulsore del progresso*, deve essere « in tale ufficio surrogata da una forma più efficace e meno « onerosa, dalla concorrenza. »

Notiamo qui di passata come il concetto dell'autore, mano mano ch'egli si avanza nei ragionamenti, venga a modificarsi e da puramente negativo ch'era in principio si faccia in ultimo positivo, e positivo rispetto al progresso.

Ma ove davvero resta difficile comprendere lo scrittore si è nel credere che la concorrenza possa surrogare pacificamente la guerra nell'ufficio suo di propulsore del progresso. La concorrenza, pare a me, non è che la forma che prendono gl'interessi per vincersi l'un l'altro: or come può affermarsi che questa, che è vera lotta, sarà ognora pacifica? La concorrenza si svela nell'uomo sin dalla infanzia e si chiama emulazione, più tardi gara: e negli animi giovanetti, meno rare eccezioni, è monda da cattive passioni. Ma quando il sentimento stesso è portato fra gli uomini adulti, quante mai passioni cattive non nascono in esso?

Pertanto si potrebbe credere che il nostro autore abbia fede che le mali passioni della concorrenza, si spengano, si acquetino, perdano consistenza dilagando nelle masse popolari: si potrebbe credere ch'egli pensi che in quelle masse i sentimenti non si sommino, non si moltiplichino, non si dividano in modo istantaneo sì da creare da un momento all'altro situazioni internazionali difficili; ma egli stesso ci disinganna: perchè a pagina 167 espressamente dice che la multitudine « benchè la più interessata al mantenimento della « pace, pure è la più facilmente accensibile agli eccitamenti « dello *chauvinisme* » vale a dire dell'orgoglio nazionale.

X

Al lettore certamente non è sfuggita quella nube di scetticismo che avvolge il nostro libro e sovrasta, per dir così, a tutti i ragionamenti dell'autore È un sentimento che lo conduce nelle ultime pagine alla lugubre e tremenda previsione di una conflagrazione generale, « piena di spaventevoli disastri » consumata la quale, come dopo un terribile nubifragio nel regno della natura, risorgerà il sole della pace universale.

Il nostro scrittore ammette come necessità ineluttabile che ogni popolo civile abbia bisogno di un governo: e pure riconoscendo in tale necessità una produzione spontanea dell'atto di aggregazione politica, afferma che in quel momento fatalmente si stabilisce un dualismo, anzi un'ostilità d'interessi fra la parte dei governanti e quella dei governati.

Posta così la questione, appare inesorabile il seguente dilemma: o che l'umanità debba rinunziare a qualunque forma di governo, dalla più elementare alla più elevata, oppure rassegnarsi a covare in se stessa i germi di disgregazione, i cui effetti possono scoppiare quando che sia in anarchia generale; nella quale l'uso della forza inorganica e brutale prenderebbe il di sopra, fino a che la parte vincitrice giunga a domare la vinta e a stabilirsi colla forza organizzata.

Questa specie di ritorno allo stato di natura altri hanno profetato vedendolo fin d'ora germogliare nella lotta di classe; ma il nostro autore di tale causa non ha timore perchè a pagina 108 chiaramente dice che « gl'interessi delle classi « sociali, benchè siano in opposizione, pure si accordano nel « corso del tempo. » Per esso il vero pericolo, il vero punto in cui brillerà la mina della conflagrazione generale, sta nel conflitto fra gl'interessi dei governanti e dei governati.

L'autore dedica molte pagine del libro ad accennare i mali, secondo lui, prodotti da quella fitta e pesante rete di ferro formata dalla burocrazia civile e militare, gravante oggi giorno sui governati. Nè in tale affermazione sembra assalito dal più lontano dubbio nel quale potrebbe indursi ricordando l'osservazione dello Spencer, che la perfezione degli organismi è in ragione diretta della complicazione delle parti loro. La burocrazia civile è condannata solo perchè è inerente allo Stato: l'esercito è destinato a sparire, non solo perchè rappresenta la guerra in potenza, ma per la sua burocrazia. Non si tratta per l'autore di riformare, di dare nuovo indirizzo, si tratta di distruggere.

Invano io ho cercato di discernere in qual modo il nostro scrittore darebbe stabile assetto alla società, nella quale egli afferma debba regnare sovrano l'interesse, quando gli organi destinati a regolare quest'interessi, ad impedire ch'essi fra loro vengano in conflitto, fossero distrutti.

Io vorrei ingannarmi, ma temo grandemente che questa specie di ripugnanza per tutto ciò che è organico, per tutto ciò che mira ad attuare in modo pratico un'idea, sia una delle qualità negative della nostra razza latina. Si direbbe che a cuor leggero, come i fanciulli, siamo ansiosi di mettere in pezzi un meccanismo qualunque.

Tali pensieri mi fanno ritornare alla mente queste parole che in una seduta dell'anno scorso il ministro Chamberlain pronunziò al parlamento inglese. « Io penso che vi sarebbe « difficoltà a trovare ora un inglese che non preferisca in« finitamente il nostro proprio governo ad ogni altro sotto « la luce del sole. E quale è la causa di tale preferenza? Io

« potrei pensare che fosse la virtù del presente ministero. « se il ministero fosse eterno. Ma io penso che il ministero « di oggi è succeduto a quello di ieri, e a questo può suc- « cedere un altro domani. E perciò la vera causa perma- « nente di tale preferenza è l'amministrazione pubblica, la « quale ci assicura continuità in politica, uniformità di pro- « positi e che in ogni particolare della vita pubblica porta « in alto il modello dell'onore e il senso del dovere » (*brings that high standard of honour and that sense of duty, by which....* (1)

XI.

Ma infine potremmo pensare che se, come osservammo, il concetto che l'autore ha sull'ufficio della guerra non esce netto di contorni dalla mente sua, egli abbia almeno un'opinione determinata sulla necessità o no degli eserciti permanenti: potremmo pensare ch'egli li voglia conservati tutt'al più come preparazione all'ultima grande guerra, dopo la quale siano destinati a sparire in omaggio a tutti i mali prodotti dalla loro esistenza.

Senonchè il lettore ricorderà che gli eserciti permanenti, cioè la forza organizzata, nacquero, secondo la genesi dello scrittore, per difendere la società dei governati dalla barbarie esterna. « Ma altra barbarie interna, esclama l'autore, « a pagina 186, ci minaccia ora, ben più terribile di quella « esteriore ed è lo spettro rosso del socialismo. »

Or qui gli si potrebbe muovere rispettosamente questa domanda:

In qual modo credete voi che si possa vincere quello spettro che voi vedete? Credete che si possa abbatterlo, domarlo avvincendolo in catene? E allora di qual mai forza abbisogna lo Stato per tenere sempre saldi e stretti quei vincoli? Oppure credete che quello spettro poco a poco si abbasserà, mansuefatto dalla pienezza degl'interessi sodisfatti?

(1) Vedi l'opuscolo del professore Carlo Ferraris, *Ordinamenti politici.*

E allora, da quale insegnamento della storia, da quale giudizio spontaneo della mente traete la fede che un popolo, una nazione saziati nella propria esistenza, compatti, fiorenti di popolazione, non possano volgere cupidi gli sguardi al di fuori?

XII

Se vi è teoria filosofica che abbia avuto grandissima influenza sul pensiero del nostro secolo è certamente quella del positivismo. Senza ricordare quale sia il lato manchevole di tale dottrina, notiamo come il grande suo iniziatore, il Comte, distinguesse nello sviluppo del progresso umano tre grandi fasi: quella teologica, la metafisica, la positiva. È come una faticosa ascensione del pensiero umano che sale dall'inscienza, alla mezza scienza, fino a che giunge in un vasto piano, nel quale, benchè determinato, anzi appunto perchè tale, la mente nostra può misurare le sue forze nello scibile, fissarne i termini, mettere luce in ogni riposto angolo.

Questo processo storico dell'uman genere il Comte lo riscontra nella vita psicologica dell'uomo. Anche l'uomo da giovanetto ha la fede ingenua nella Divinità, della quale si stacca a poco a poco per un lavorio della mente e dello spirito, che segna l'età metafisica: fino a che fatto adulto, non ammette nell'ambito delle sue convinzioni che ciò che è provato dall'esperienza e dalla osservazione.

Con tale citazione a me premeva porre in sodo questo: che quella visione del nostro intelletto la quale ci conduce a raffrontare lo sviluppo della vita di un popolo a quella dello spirito di ogni uomo colto, benchè visione antica, pure resta intatta nel nostro pensiero.

Ciò posto e tornando alla tesi del nostro autore, io mi chiedo perchè mai l'interesse nello sviluppo della società non debba portare alle stesse conseguenze di quelle che trae seco nella vita dei singoli. Anche questa è una specie di apparizione che sorge a poco a poco dinanzi ad ognuno di noi quando usciamo dall'età giovanetta: nella quale regnano so-

vrani gli affetti, nè sembra che mai possa sopravvenire cosa da menomarli e distruggerli. Ma appena l'interesse appare dinanzi a noi, ecco subito che fra uomo e uomo, fra amico e amico, tra parente e parente, tra famiglia e famiglia, va addensandosi una nube in mezzo alla quale minacciano di scoppiare i fulmini della discordia, delle inimicizie, degli odi.

E se ciò non accade è forse perchè l'interesse fra costoro sia venuto meno? Oppure perchè un sentimento di ragionevolezza, una imponenza del pensiero di giustizia sentita od imposta, insomma un mondo di idee d'ordine morale sovrasti e prema su tutti?

Adunque io serbo intiera la convinzione, che male si apponga il nostro autore, riponendo la sua fede per la pace universale e perpetua nell'interesse

Ed in ultimo domando io: quale deve essere il desiderio di tutti, quale il pensiero dei filantropi, dei pensatori, dei reggitori i destini dell'umana famiglia se non che gli uomini divengano buoni per intimo convincimento, che i sentimenti di benevolenza, di carità del prossimo penetrino in tutti i cuori, per semplice e puro amore alla verità, o per la fede in una vita soprassensibile? Se la guerra è un male, un grande male, se da essa ci tiene lontano il solo interesse, che cosa guadagna in bontà l'uman genere?

XIII.

Un sorriso sardonico può spuntare sulle labbra al lettore, vedendo queste ultime mie parole. Egli può accusarmi di visionario arcadico, parendogli ch'io accenni all'indole della bontà universale come fondamento della pace nel mondo. Ma questo non è il mio pensiero.

Il Macchiavelli e poi il Rousseau notarono che la pratica genuina delle virtù cristiane, la quintessenza della bontà, non è atta alla formazione e alla vita della società civile e politica, perchè darebbe cagione, considerata la natura dell'uomo, a perpetuare la separazione di oppressi e oppressori. La storia moderna ci offre qua e là una verificazione di questa sentenza.

E attualmente in Russia, in quella congerie in travaglio, in quella massa di popolo dove sembra che il progresso morale proceda a stacchi, a lanci, si vedono delle sette, che pur costrette a vivere nel civile consorzio, rifiutano non solo qualunque cooperazione alla vita pubblica, ma percosse su una guancia, offrono l'altra all'offensore.

La sentenza del segretario fiorentino non può fare meraviglia ricordando come la mente sua si educasse alla grandezza romana, nella quale e per la quale nacque, quasi per intima ed incessante generazione spontanea, il diritto.

Che l'idea, che il sentimento di giustizia, coll'avvento del cristianesimo s'impinguasse di un nuovo contenuto morale, che la giustizia considerata nell'umanità debba lasciare pur sempre fuori di sè stessa ogni trascendenza del cristianesimo, rimanendo questa intatta e come gelosamente custodita in ogni singolo spirito, è vero; ma non è men vero che la giustizia debba e possa essere la somma regolatrice nelle relazioni umane, quella che segna la via diritta ad ogni persona, verso sè stessa e verso gli altri; quella insomma che posta al di fuori e al di sopra di ogni egoismo, c'impone il dovere di difenderla a costo della vita.

Questo è il mio pensiero: e ad esso mi sono ispirato quando esplicitamente accennai il modo col quale la questione della guerra e della pace debba esser posta dinanzi al popolo; che la guerra è un male e che se non è per causa giusta non si deve fare.

XIV.

L'autore nostro non lo dice esplicitamente, ma fa intendere però in modo assai chiaro che anche dopo garantita la pace, sia per l'autorità riconosciuta di un arbitraggio, sia impedendo la guerra al momento opportuno per mezzo della lega dei neutri, non si potranno abolire in modo completo gli eserciti permanenti, ma solo grandemente rimpicciolirli

con intenzione puramente difensiva. Su questo punto, esplicito invece è da noi il Ferrero, che nel suo libro sul militarismo, propone addirittura l'abolizione dell'esercito nazionale e la formazione di un piccolo esercito di volontari, reclutato al modo inglese.

Un esame anche rapido della storia inglese ci mostrerebbe come l'Inghilterra, tutte le volte che nei secoli scorsi volle avere una parte attiva nella politica europea, dovette assoldare truppe con spese ingenti, con risultato non proporzionato ad esse, e con grande sodisfazione dello spirito nazionale. E a tale assoldamento di truppe fu costretta non solo per la politica estera: ma nel 1715, pei gravi tumulti, anzi per le rivolte intestine, dovette chiedere all'Olanda 6000 uomini per ristabilire l'ordine nel regno (1).

Ma prescindendo da tutto ciò, perchè vorremmo noi assomigliare l'Inghilterra in una delle sue parti meno belle? Siamo noi convinti che quella repugnanza per l'esercito stanziale, che nei secoli scorsi poteva giustificarsi negl'inglesi per timore del dispotismo, ora col sorgere degli eserciti nazionali, colla grande idea del diritto e del dovere nei cittadini che imparano a difendere il proprio paese nell'esercito, quella repugnanza, dico, non sia nutrita dall'egoismo delle classi superiori, del popolo stesso che non vuol essere distratto dalla vita tutta intenta negli interessi? (2).

Io non voglio qui riportare la solita accusa dell'egoismo inglese, contro il quale s'inveisce pur anche nei famosi libelli di quel paese nel secolo scorso e che dettò a Byron

(1) Pitt (lord Chatham) chiamava questo, il gran mercato di uomini (*the great market of men*).

Nel 1744 l'Inghilterra chiese pure truppe all'Hannover per difendere le coste dell'isola contro la grave minaccia di invasione francese.

(2) È cosa notevole come l'Inghilterra ricordi un grande storico in questo secolo e un grande uomo di Stato nel secolo scorso, i quali ambedue convengono in uno stesso pensiero nel giudicare la necessità delle virtù militari. Il MACAULAY nella sua storia dice che la disciplina militare deve essere tanto più rigida, quanto maggiore è la libertà nei cittadini, e il PITT nel 1749 pronunziava queste parole alla Camera dei comuni, in occasione di un progetto sugli ammutinamenti (*Mutiny Bill*, « La salvaguardia della libertà riposa su le virtù dell'esercito. Senza di essa i signori lord, i signori deputati, l'intero popolo inglese avrebbero un bel trincerarsi fino ai denti, ma la spada nemica penetrerebbe fino al cuore della costituzione. »

parole tanto atroci; nè ricordare come il progressivo sovrastare dell'interesse in quel popolo suggerisse al Bismarck l'amara profezia di conseguente pusillanimità, che recenti fatti avrebbero smentita; ma in tutto ciò un fondo di verità esiste e nessuno può negare che l'idea, il fatto del servizio obbligatorio alle armi di tutti i cittadini, non sia un'idea, come si dice, altruistica, piena di amor patrio, di contributo personale al ben essere generale, insomma di tutto quello che esce dall'egoismo, e come tale, altamente, grandemente educativa per il popolo.

Or qui accade come pei metodi di educazione, specie nella parte loro morale. Chi può infondere *a priori* in altri la propria convinzione che un dato modo di educazione, che dati principii debbano condurre a dati resultati? E quando anche quei resultati riescono visibili, in quanti modi dagli oppositori possono attribuirsi a cause differenti da quelle implicite nella educazione?

Come rispondere a coloro che osservano, la mancanza del servizio obbligatorio non aver scemato, in questo secolo, di un punto la grandezza del popolo inglese? Che cosa dire a chi nell'assenza di tale obbligo vede appunto una causa di maggior civiltà in quel paese, di decadenza nelle nazioni presso cui esiste?

Potremmo analizzare la storia inglese e trovarvi non solo le tante cause della presente grandezza, ma quel che più conta, riscontrarvi gli elementi del carattere resistente della loro civiltà; contro la quale, come negli organismi robusti, si spezzano gli assalti patologici, restano innocui i principi negativi: e così ritorcere l'osservazione suesposta, dicendo che la grandezza inglese esiste nonostante la mancanza del servizio obbligatorio; potremmo notare come per l'Inghilterra, tutta chiusa in se stessa (*the land enclosures*) si verifica in gran parte la famosa teoria, che la geografia fa la storia; potremmo infine citare odierni pensatori, pure in quel paese là, che opinano dover, quando che sia, anche l'Inghilterra adottare il servizio obbligatorio.

Ma tutto ciò a che gioverebbe? In fatto di educazione, come smovere le convinzioni preconcette?

Pertanto, questa nostra la serbiamo intiera e profonda: che se nel popolo italiano il sentimento unitario è giunto ad un punto in cui è: se si sono potute superare tante crisi, se la libertà, se i nuovi regimi improvvisamente goduti da un popolo avvezzo da secoli all'oppressione, non hanno prodotto mali assai maggiori di quelli che ora si lamentano: se insomma l'Italia ha assunto consistenza di nazione, molto anzi moltissimo lo si deve al servizio obbligatorio alle armi. La mia permanenza nell'esercito per, ormai, quasi 40 anni, la la più parte dei quali passati in mezzo ai soldati, con soste più o meno lunghe in tutte le provincie del nostro paese, può dare a questa mia affermazione un peso non intieramente trascurabile.

XV.

Ma è oramai tempo che ci riassumiamo. Evitare ad ogni costo la guerra, che è un gran male, per inceppare in un male maggiore, che sarebbe la pace per puro interesse, è opera che non conferisce al progresso morale dell'umanità.

I mali della prima sono evidenti, immanenti, crudeli, se posso dir così, affascinanti: i mali della seconda sono lenti, profondi, assai più fecondi.

Come una persona la quale esita a insorgere, in un momento qualsiasi, con tutte le sue forze contro l'ingiustizia, o quella che nella coscienza crede tale, non è degna del nome di uomo nel senso alto della parola: così un popolo non è degno di vivere la vita del progresso, se non sente in se stesso la vigoria di farsi giustizia, finchè le forze gli bastano. In questo limite, la coscienza di una nazione rimane tranquilla e il progresso morale dell'intiera umanità ha fatto un passo, sia pure sfortunato, che non si perde per l'avvenire. Anche trattando la morale come scienza, può dirsi che si è acquistato una verità nuova che non verrà distrutta dalle successive.

Finchè si rimane nella giustizia umana a me sembra che il diritto abbia diritto di usare della forza: quando se ne esce inalzandoci, allora ci troviamo di fronte le parole di fra Cristoforo, interrogato da don Rodrigo sulle sfide: « il mio debole parere sarebbe che nel mondo non ci fossero nè sfide, « nè portatori (di esse), nè bastonate. »

BIANCIARDI
tenente colonnello.

ARMI AUTOMATICHE

Quando il periodo di febbre delle invenzioni militari entrò nella sua fase acuta, decennio 1880-90, l'apparizione delle armi automatiche fu accolta con grande entusiasmo.

Non mancarono certo critici che tentarono moderare questo improvviso risveglio di genio bellicoso: non si diede loro ascolto, e incalzati dall'esempio contagioso, e ammaliati da invenzioni sempre nuove, si giunse a studiare seriamente esplosivi che non producevano rumore nè rinculo e armi, veri miracoli di calcolo e di pazienza, che in pratica non avrebbero ucciso un passerotto.

Nel 1884 vennero fuori le mitragliere, prime armi automatiche possibili, che con varia fortuna furono adoperate nei campi di battaglia; e credo che anche oggi la loro adozione in una guerra *terrestre*, solleverebbe molte discussioni.

Ma il problema di usare un mezzo meccanico qualsiasi per facilitare il caricamento e lo scaricamento dell'arma, problema felicemente risolto da Maxim, era già stato studiato due secoli prima da maestri armaiuoli italiani. Lo prova un moschetto a pietra che fa parte della splendida collezione d'armi portatili del R. Museo d'Artiglieria di Torino.

È fabbricato in Italia nei primi anni del secolo decimosettimo — non se ne conosce l'autore.

Per mezzo di due fori si introducono nel calcio di questo moschetto venti palle e venti cariche di polvere: alzando il cane una palla e una carica passano nella camera dell'arma.

Meccanismo mirabile e complicatissimo.

Tolto questo caso sporadico non abbiamo più alcun modello di armi automatiche o quasi, fino a che le cognizioni balistiche non permisero di utilizzare la forza di rinculo per risolvere il problema accennato.

Fu nel 1854 che sir Enrico Bessemer stabilì il principio di adoperare la forza esplosiva della polvere per rendere più semplici le manovre in uso nel servizio delle bocche da fuoco.

« Mes perfectionnements consistent dans la construction « de canons dans lesquels la *réaction* causée par l'explosion « de la poudre permet, au moyen de mécanismes, de recharger « et de tirer ces canons, assurant de cette façons une très « rapide succession de décharges, avec un nombre d'hommes « plus restreint que celui qui était jusqu'à présent nécessaire « pour actionner une bouche à feu de l'espèce ordinaire » (1).

L'arma di sir Enrico Bessemer, che farebbe certamente sorridere i moderni artiglieri, rappresentava l'unione abortita di molti principi tecnici che la moderna scienza balistica ha largamente sviluppato. Fra le altre cose sono da notare:

a) l'unione del proietto con un bossolo metallico;

b) l'uso della capsula metallica;

c) l'uso del percussore;

d) la previsione dell'impiego dell'acqua per moderare il riscaldamento del pezzo durante il tiro celere.

Altri studi e altre invenzioni seguirono quelli di sir Enrico Bessemer: li riunisco qui per ordine di data.

1862. Il capitano d'artiglieria A. T. Blakely, per mezzo di un contropeso, ottiene l'apertura automatica della culatta

1863. Regul Pilon, americano, fu brevettato il suo meccanismo di rinculo, applicato alle canne da fucile.

1866. L'ingegnere W. Joseph Curtis, crea il primo fucile a ripetizione, a tiro automatico.

1869. J. Cranmer e W. Moffatt, applicano un serbatoio d'acqua intorno alla canna per impedire l'elevazione di temperatura, in seguito al tiro rapido.

1869. Buchanan Eads, propone di immagazzinare la forza di rinculo per rimettere il cannone in batteria e per sollevare i proietti.

1872. Il capitano J. M. Plessner usa una catena senza fine per portare le cartucce nella camera delle armi.

(1) *Revue de l'armée belge*, janvier-février, 1896.

1876. Applicazione di una catena senza fine o di una cintura alle mitragliatrici Gatling, fatta da Bailey Protter.

1877. Bernard Fasoldt e Ed. Savage, costruiscono un'arma che, scaricandosi, apre il blocco otturatore e arma il percussore.

1881. N. B. Clark, utilizza la forza di rinculo per aprire e chiudere automaticamente la culatta dei cannoni.

Fin qui gli studi isolati. Presentata come si è detto, da Maxim la prima mitragliera, gli inventori lasciarono che la loro fantasia si sbizzarrisse come meglio voleva, e in poco più di un decennio videro la luce migliaia di modelli, di proposte e di modificazioni d'armi più o meno cervellotiche.

D'altra parte si studiò anche sul serio e si potè venire alla conclusione che le mitragliere, prime armi automatiche usate effettivamente in guerra, se rendono buoni servigi in mare dove sono tenute con ogni cura, sono difettose in terra perchè troppo delicate e perchè difficilmente si possono accomodare in caso di guasto.

Ci sono però ancora gli entusiasti che vorrebbero abolita la fanteria e l'artiglieria, per formare squadre montate di *mitraglieri* (?) che dovrebbero portare rapidamente lo sterminio nel campo avversario. Poesia!

« Telles qu'étaient dernièrement les mitrailleuses automatiques, il paraissait difficile d'en généraliser l'emploi, « elles étaient sujettes à des soins d'entretien minutieux et « à des incidents de tir nécessitant souvent le service de « spécialistes pour les remettre en état de fonctionner » (1).

« Il faut qu'une arme de guerre puisse faire, en tout « temps, toute saison, tout climat, et *sans être nettoyée*, « un feu intermittent de 250 à 300 coups. Il ne faut pas « que la rouille, la boue, la sable, etc.... fassent obstacle « au chargement de la culasse et du magasin, qui doit se « faire toujours très rapidement, la nuit comme le jour. « La certitude du départ doit être presqu'absolue et l'extraction et l'éjéction de l'étui doivent toujours être aisées,

(1) *Revue de l'armee belge*, janvier-fevrier, 1896.

« même dans une arme sinon en mauvais état, du moins « mal entretenue ». (1)

Questi sono i requisiti di un'arma da guerra.

Il progresso sempre crescente della meccanica potrà renderla automatica, automobile se volete; si potrà usare l'elettricità e i gas liquefatti come agenti propulsivi del proietto; ma bisogna dare al soldato una macchina semplice e robusta che gli sia fida compagna fra la guazza di bivacchi, nella brezza corrosiva del mare, fra la sabbia dei deserti.

— Lasciati da parte i cannoni e le mitragliere gli inventori si rivolsero ai fucili.

Troppi problemi però ci furono da risolvere.

La polvere senza fumo e l'adozione del piccolo calibro avevano sollevato una vera rivoluzione negli armamenti delle varie potenze.

Preoccupati tutti nella soluzione del problema economico, di avere cioè un buon fucile colla minor spesa possibile, magari modificando i vecchi, dimenticarono presto i primi tentativi di fucili automatici, in cui del resto la forza di rinculo era solo parzialmente utilizzata.

Le modificazioni radicali che vari Stati avevano dovuto introdurre nei loro armamenti stimolarono sempre più i fautori delle armi automatiche, i quali dimostrarono che sopprimendo le operazioni di caricamento, si dava agio al soldato di concentrare tutta la sua attenzione sul bersaglio e di puntare con maggior precisione.

Sorsero infatti qua e là inventori che presentarono armi buone e che, provate, dettero effettivamente splendidi risultati.

Ma eravamo alle solite. Finchè l'arma veniva usata dall'inventore o da persona tecnica tutto andava bene, appena si metteva il fucile nelle mani di un soldato, accadevano tanti e così variati inconvenienti da far ricredere subito anche i più ottimisti.

Il consumo enorme di cartucce è un altro argomento che combatte le armi automatiche per uso della fanteria in campagna.

(1) Ortus, *Le fusil de guerre de l'avenir*, Paris, 1895.

È inutile qui rammentare le eterne discussioni cui ha dato argomento il rifornimento delle munizioni sul campo di battaglia: il soldato, che in quei momenti non capisce più niente, persuaso di difendere la propria esistenza, spara, spara e spara fino a che ha un colpo, come nei momenti terribili dell'assalto, urla a squarciagola fino a che gli venga a mancare il fiato o una palla nemica lo stenda esanime al suolo.

E non mi si venga a parlare di fuoco disciplinato; un uomo col fucile non sarà mai uguale a sei uomini intorno ad un pezzo. Basti un esempio per tutti: se al bersaglio in una lezione si debbono sparare a ripetizione cinque colpi in ginocchio e uno in piedi, l'ottanta per cento dei soldati spara tutti i colpi in ginocchio.

Non facciamo i soliti confronti fra il poligono di tiro e il campo di battaglia: sarabbero ridicoli.

L'esito infelice di parecchi combattimenti in cui lo sciupio iniziale di munizioni costrinse i soldati all'inazione e poi alla ritirata, non dovrebbe esser mai dimenticato da chi è chiamato a giudicare sull'armamento portatile di un esercito.

C'è, è vero, chi propone di aumentare la dotaziona individuale di cartucce; ma è inutile dimostrare che il soldato è una macchina che vive e ragiona, e non gli si possono imporre pesi superiori alle sue forze. Anche diminuendo gli oggetti di corredo, già tanto ridotti in tempo di guerra, non si otterrebbe alcun vantaggio utile; mentre si potrebbe andare incontro, igienicamente parlando, a delle stragi che nessuna pace o nessuna armistizio potrebbe mitigare.

Contrariamente alle ragioni accennate, i fucili automatici tornano di moda.

Il capitano Cei desta le meraviglie dei tecnici, presentando il suo fucile, capace di tirare dai sessanta agli ottanta colpi al minuto; i giornali, con notizie più e meno nebulose, annunziano che qualche potenza europea ha adottato fucili *non plus ultra* per giustezza di tiro e semplicità di meccanismo

Se son rose, fioriranno!

***

Tutti sanno che le pistole a rotazione sono armi poco perfette e non rispondono affatto alle grandi esigenze della tecnica moderna.

La perdita di gas che avviene fra il tamburo e la canna non permette di utilizzare completamente la forza viva prodotta dalla deflagrazione della polvere, e ciò va a scapito della velocità e della penetrazione del proietto.

Con esplosivi senza fumo, che in generale bruciano lentamente, la perdita di gas è talmente considerevole, che qualche volta il proietto, per la poca spinta avuta, è rimasto incastrato nella canna. La rosa di tiro poi prende proporzioni enormi, con pregiudizio serio della giustezza dell'arma.

Si è riusciti nondimeno a fabbricare polveri che si infiammano abbastanza presto per costringere il proietto a lasciare l'arma con una certa regolarità; ma queste polveri infliggono tale un tormento all'arma da renderla inservibile in breve tempo.

Più volte hanno tentato di sopprimere tali inconvenienti, ma non sono riusciti che a complicare un'arma già tanto difettosa.

Il signor Enrico Pieper di Liegi fece costruire una pistola a rotazione nella quale le cartucce venivano introdotte dal tamburo sulla canna al movimento dello sparo e tornavano indietro per forza di rinculo. Tutto ciò andava bene in teoria, in pratica non ho mai visto sparare cinque colpi di seguito senza qualche inconveniente.

E poi rimanevano alle pistole a tamburo rotante altri difetti: spesso la fuoruscita della capsula arrestava l'intero meccanismo; altre volte era uno spacco del bossolo; di più in un tiro continuo la forte pressione esercitata sul grilletto impediva sempre di mirare con precisione.

Il problema di sostituire *qualche cosa* al tamburo fu studiato per circa venti anni, e si venne alla conclusione che solo un sistema automatico avrebbe, almeno in parte, definita la questione.

E si tornò a utilizzare la forza di rinculo. Chi potrebbe descrivere le pistole e i tentativi di pistole nate (e morte anche) in questi ultimi anni?

Mi contenterò di citare i nomi di quelle rimaste e studiate anche oggi:

Männlicher, Bergmann, Odkolek, Borchardt, Mauser.

Due inventori però si contendono la palma: Mauser e Bergmann.

La pistola del primo è un capolavoro di meccanica e come tale passerà ai posteri

Ma con la mania di perfezionare si comincia a sbagliare strada. La pistola Mauser tira a 1000 metri, ha uno spazio battuto di 400 metri e può fare 120 colpi in un minuto.

Ora tutte queste belle cose non sono necessarie in un'arma che deve servire unicamente per difesa personale. L'assalto di un individuo isolato è tanto rapido che qualche volta non lascia tempo non solo di caricare la pistola, ma spesso anche di sparare tutti i colpi del serbatoio

L'idea poi di togliere il moschetto alle truppe che ne sono armate, per sostituirlo con una pistola a rotazione non va nemmeno discussa.

***

Tutti gli inventori, per raggiungere questo scopo, uniscono le loro pistole alla fondina con sistemi più o meno semplici; e così l'arma, appoggiata alla spalla, è più stabile e da migliori risultati di tiro

Ma in un poligono, specialmente nelle gare, non permettono di tirare con la pistola appoggiata in nessun posto; in guerra, l'operazione sola di estrarre l'arma e unirla alla fondina porta via un tempo prezioso, che nei combattimenti corpo a corpo è spesso fatale.

Boschardt diminuisce questo inconveniente facendo marciare il soldato con la pistola unita sempre ad una specie di telaio fatto a forma di calcio; ma allora sarebbe meglio rendere automatici fucili e moschetti, tanto più che le fondine ridotte a calcio non pesano mai meno di mezzo chilogramma e assumono forme così barocche che difficilmente si possono adattare ai fianchi di chi le deve portare.

Più leggera e più semplice della Mauser, è la pistola Bergmann, calibri 6 mm e $^1/_2$. Pesa 470 grammi ed è lunga 175 millimetri.

Ci si possono tirare, mirando: fino a 25 colpi al minuto; non mirando, fino a 40.

Si carica sul fianco destro con un caricatore d'acciaio della capacità di 5 cartucce.

La velocità iniziale del proietto, misurata a 8 metri dalla bocca dell'arma, è di metri 233; a 6 metri di distanza il proietto fora 37 tavole di legno di 4 millimetri di spessore.

Esperienze fatte con cartucce in cui si era intaccato o assottigliato il bossolo non hanno dato incovenienti nè per la sicurezza del tiratore, nè per l'arma; lo stesso risultato hanno dato le pistole con la bocca ostruita da terra

Riguardo alla precisione di tiro, la pistola Bergmann a 50 metri da una rosa di centimetri 20 per 25.

I piccoli difetti che essa ha, sono largamente compensati dai pregi. Di più il meccanismo è tanto semplice che potrebbe essere applicato con pochissima spesa a qualsiasi fucile o carabina.

Le armi automatiche si possono chiamare, senza tema di errare, armi dell'avvenire; restrigendo però il campo, almeno per ora, alle sole pistole.

Ottenuto il possibile nella gittata e nella precisione, sarebbe bene che gli inventori cercassero di renderle più solide e più maneggevoli E per ragioni di imparzialità debbo qui notare che si è sempre tenuto poco calcolo della solidità degli estrattori, che pure hanno tanta parte in tali armi. Meglio sarebbe bandire il tipo con un sol dente, e sostituirlo con altri tipi a lamina o a forchetta.

Speriamo di veder presto appagato il voto dei nostri ufficiali, che desiderano sostituire alla incomoda pistola a rotazione un'arma migliore e più..... leggera.

E. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Dopo l'elezione del presidente, di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, la Camera riprese la discussione sulle dichiarazioni fatte dal governo il giorno in cui venne annunziato lo scioglimento della crisi.

Questa discussione si chiuse il 31 maggio con un voto favorevole al governo, dopo un notevole discorso dell'on. Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, ed uno dell'on. Pelloux, presidente del consiglio.

« Noi crediamo — disse il ministro degli esteri — che all'Italia non convenga intraprendere una politica di espansione e di occupazioni territoriali ma convenga invece rivolgersi ad ottenere e preparare quelle facilitazioni che possono giovare all'espansione del nostro commercio, anche se questo si rivolga (come desideriamo e cercheremo di promuovere) ai grandi mercati della China.

« In questo convincimento guideremo la nostra azione diplomatica col proposito di giungere ad un risultato, per il quale il governo ed il paese non si trovino mai impegnati in responsabilità militari e finanziarie.

« Un dubbio potrebbe trattenere il Parlamento: il dubbio di trovarsi poi davanti ad uno di quei fatti compiuti, su cui è difficile ritornare e che, pel seguito degli eventi e la necessità delle cose, impegnano permanentemente un paese in una via non preveduta nè voluta; ebbene, ciò non avverrà.

« Come ministro degli esteri affermo che, quando la Camera sarà chiamata a dare un giudizio, si troverà davanti ad una condizione di cose che lascierà intiera e impregiudicata la libertà delle sue risoluzioni. »

Prese quindi la parola il presidente del consiglio per rispondere agli oratori che avevano criticato le dichiarazioni del governo sotto altri punti di vista, e, riferendosi a quanto aveva detto in altre occasioni, ripetè che il governo « cerca i suoi amici fra tutti coloro che sono devoti alle istituzioni. » Sull'urgenza di discutere i provvedimenti politici, ricordò le dichiarazioni fatte quando trattavasi del passaggio alla seconda lettura, ed affermò il diritto del governo di ottenerne la discussione immediata.

Circa gli ordini del giorno presentati, dichiarò di non accettarne alcuno di quelli che in un modo o nell'altro suonavano sfiducia al governo

ed accettò invece il seguente: « La Camera, udite le dichiarazioni del governo, passa all'ordine del giorno. »

Su quest'ordine del giorno si votò per appello nominale col seguente risultato: favorevoli 238, contrari 139, astenuti 9.

Nei giorni seguenti è cominciata la discussione, in seconda lettura, dei provvedimenti politici, già noti ai lettori, e non sappiamo quando finisca, perchè l'estrema sinistra ha adottato apertamente, ostentatamente, il sistema dell'*ostruzionismo*, per ritardare il più possibile l'approvazione dei provvedimenti stessi, dal momento che sa di non poterla definitivamente impedire.

Non ci fermeremo su questa discussione, trattandosi di discorsi che non hanno per iscopo di chiarire la questione, ma solo di far perdere il tempo; discorsi tutti di oratori dello stesso partito, divaganti e inconcludenti per progetto, noiosi per necessità. Piuttosto daremo un cenno di alcuni fatti parlamentari che, direttamente o indirettamente, presentano un interesse politico-militare.

* * *

L'on. Santini interrogò il ministro degli esteri sullo stato della vertenza italo-colombiana. Rispose l'on. Fusinato, sottosegretario di stato agli esteri, che la parte della sentenza arbitrale non ancora eseguita richiede dati che non potevano essere ancora pienamente accertati; ma assicurò che il governo è fermo nel pretendere l'intiera esecuzione della detta sentenza, secondo la lettera e lo spirito della medesima.

L'on. Santini, non soddisfatto, dichiarò di convertire la sua interrogazione in interpellanza.

Vari deputati interrogarono il governo se non creda conveniente dare un sussidio a tutti i veterani inabili al lavoro. Rispose l'on. Mirri, ministro della guerra, che sarebbe ben contento di poterlo dare; ma non vi sono fondi sufficienti in bilancio.

Soggiunse il sottosegretario di stato al ministero del tesoro, non essere possibile per ora stanziare una somma maggiore; ma si studierà la cosa.

L'on. ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per il passaggio di alcune classi in congedo dalla regia armata, al Regio esercito.

Il Senato e la Camera, interpretando i sentimenti del paese, inviarono un telegramma di auguri al duca degli Abruzzi che, com'è noto, si apparecchia a partire per una spedizione polare, e n'ebbero in risposta telegrammi di vivo ringraziamento.

L'on. Sonnino ha presentato alla Camera un suo progetto di modificazioni al regolamento della Camera stessa, e ciò a lo scopo di mettere un freno all'*ostruzionismo*, che vizia le discussioni e scredita il Parlamento. La commissione del regolamento interno della Camera esaminò la proposta Sonnino, ma non prese ancora alcuna decisione al riguardo.

Il governo presentò alla Camera domanda per l'esercizio provvisorio del bilancio 1899-900 fino al 31 dicembre corrente anno. Questa domanda fu già esaminata dalla giunta generale del bilancio che, con 13 voti contro 11, decise di accordarla. Verrà prossimamente in discussione alla Camera.

Frattanto questa ha deciso di tenere, tre giorni della settimana, sedute mattutine e iniziare in esse la discussione dei bilanci.

***

La prima seduta mattutina si tenne il 7 giugno e il primo bilancio venuto in discussione fu quello della guerra. Esso porta le seguenti cifre:

Parte ordinaria.

Spese generali	L.	2,409,540
Spesa per l'esercito	»	222,560,460
	L.	224,970,000

Parte straordinaria.

Spese generali	L.	20,000
Spese per l'esercito	»	250,000
Fortificazioni ed opere di difesa	»	1,200,000
	L.	1,470,000
Totale generale	L.	226,440,000

Questa cifra totale deve però essere aumentata di L. 14,560,000 per spese straordinarie (fortificazioni, trasformazione dell'artiglieria, provvista d'armi, ecc.) per le quali sta dinnanzi alla Camera, allo stato di relazione, un progetto speciale. Dovrebbe poi, per l esattezza, essere diminuita di L. 39,565,900 che non sono spese per servizi strettamente connessi all'esercito e alla difesa nazionale (per esempio la spesa dei carabinieri), o rappresentano spese puramente figurative che hanno riscontro nel bilancio dell'entrata; di guisa che la spesa reale che lo Stato sopporta per la sua difesa terrestre discende alquanto al di sotto dei 200 milioni, dedotto il debito vitalizio.

Un'analisi di questa cifra, fatta nella relazione della sottogiunta del bilancio, assegna 140 di questi 200 milioni che costa l'esercito alle armi combattenti nella seguente proporzione: fanteria 83 milioni, cavalleria 24 milioni; artiglieria 28 milioni; genio 15 milioni; ossia, della cifra complessiva di 140 milioni spetta alla fanteria il 59,20 per cento; il resto alle altre armi.

Alla cifra del costo si mette in confronto nella detta relazione quella della efficacia in guerra, determinata per ciascuna arma come in appresso: percentuale degli uccisi o feriti in guerra dal fucile 75, dal cannone, 20; d'arma bianca (baionetta, lancia, sciabola), 5; ne viene che ad un'efficacia quasi quadrupla della fanteria in paragone all'efficacia complessiva delle altre armi corrisponde una spesa superiore appena del 20 % a quella delle altre armi prese insieme.

In altri termini, la fanteria è l'arma che *costa* di meno in tempo di pace e *produce* di più in tempo di guerra.

Ma la relazione della sottogiunta del bilancio (relatore Marazzi) non si limita a siffatti confronti e deduzioni; essa prende ad esame i singoli capitoli del bilancio e non ve n'è forse uno che non le porga occasione di critiche più o meno gravi, più o meno fondate; sicchè le discussioni cominciarono vivissime nel seno della giunta, quando si trattava di compilare la relazione e diedero luogo ad uno scambio di domande e di risposte fra la giunta stessa e il ministero della guerra; continuarono poi nella stampa politica e militare dopo che la relazione fu pubblicata, prima che il bilancio della guerra venisse in discussione alla Camera; ma noi non ci fermeremo nè sugli appunti della relazione, nè sui commenti dei giornali, ma solo su quanto fu detto nella discussione parlamentare.

***

All'aprirsi della discussione generale, l'on. Badaloni, a nome del gruppo socialista, dichiarò che fra i suoi amici e gli uomini delle altre parti della Camera, esiste, in ordine alle questioni che riguardano il bilancio della guerra, un dissidio profondo e fondamentale. I socialisti vogliono che la patria sia grande non per gloria militare (credono costoro che l'esercito serva solo alla gloria?) ma per prosperità interna e per equa ripartizione della ricchezza sociale.

Le condizioni economiche e sociali d'Italia sono gravi, continua l'oratore, ma il governo non pensa che ad accrescere le spese militari. Indice della tendenza dei *popoli* alla pace è la conferenza dell'Aja (e non l'ha indetta un sovrano?) ma intanto i *governi* preparano nuovi mezzi di distruzione.

« Il vero si è che, negli eserciti stanziali, le classi dominanti vedono non solo un presidio contro i nemici esterni, ma anche — e principalmente — uno strumento di repressione interna. È necessario quindi venire ad una trasformazione radicale del nostro ordinamento militare, vale a dire alla *nazione armata*, alla quale molte riforme hanno già dato l'avviamento (dunque contentatevi); senza di essa, la rovina finanziaria ed economica del paese è inevitabile. »

Seguì l'on. Galletti convenendo nella necessità di trasformare l'esercito ed osservando che lentamente ci arriviamo a questa trasformazione; raccomandò al ministro di sollecitare l'adozione del nuovo cannone a tiro rapido; ruppe una lancia a favore del sistema territoriale, dicendo che stanno per esso le splendide prove delle batterie *siciliane*, alla battaglia di Adua. (L'on. Galletti dovrebbe sapere che batterie *siciliane* non ve ne furono mai nè ad Adua nè altrove; ma soltanto due batterie nelle quali i Siciliani erano in maggioranza, come in altre — che pure fecero splendide prove — lo erano italiani di altre provincie.

L'on. Monti-Guarnieri parlò del tiro a segno, facendo voti perchè si eliminino vari inconvenienti che furono messi in luce da inchieste competenti e coscienziose. Accennò a parecchi di questi inconvenienti raccomandando di ridare alle Società di tiro a segno il loro carattere militare.

L'on. Marazzi, *relatore*, prende atto delle dichiarazioni dell'on. Badaloni, che cioè anche i socialisti hanno a cuore la grandezza della patria e che non vogliono abolire l'esercito, ma solo trasformarlo. Riconosce il nobile intendimento della conferenza per la pace e dice sperare che lo czar farà seguire all'iniziativa l'esempio.

Ammette che i bilanci militari aumentino in tutti gli Stati d'Europa, ma nota che vi è un'eccezione: l'Italia. Essa da qualche anno ha consolidato le spese per il suo esercito, che non è organizzato, come i socialisti affermano, a scopo di repressione interna, ma per la difesa del paese. Si dichiara favorevole, per ragioni militari, al sistema territoriale. Osserva ai fautori della nazione armata ch'essa importerebbe una spesa maggiore dell'attuale. Conviene coll'on. Monti-Guarnieri in quanto disse circa l'ordinamento del tiro a segno, ma crede che la condizione essenziale per migliorarlo sia l'aumento del bilancio.

L'on. Mirri, *ministro della guerra*, nota anzitutto che della conferenza dell'Aja bisogna attendere i risultati. Se essa porterà al disarmo disarmeremo anche noi. Ma finchè le altre nazioni sono armate e fortemente armate, noi abbiamo il diritto e il dovere di fare quanto possiamo, per tenerci preparati agli avvenimenti.

Il nostro ordinamento è ora in parte nazionale, in parte territoriale; per un completo ordinamento territoriale non sono forse ancora maturi i tempi; ma egli, il ministro, non ha prevenzioni contro questo sistema, nel quale non ravvisa un pericolo per l'unità.

Circa lo stato delle artiglierie dice che si è provveduto a trasformare le batterie da nove; si stanno studiando i tipi di un cannone da montagna a tiro rapido; si spera di poter presentare presto un disegno di legge per la trasformazione dell'artiglieria e si farà il possibile per ottenere questa trasformazione con la minore spesa.

Il tiro a segno ha bisogno di una radicale riforma; ma se vuolsi che questa istituzione risponda veramente ai suoi fini, bisogna aumentare i fondi. Gl'inconvenienti lamentati dall'on. Monti avvennero realmente in alcune società di tiro; ma non conviene generalizzare; ve ne sono altre che funzionano benissimo.

L'onorevole Pantano presentò il seguente ordine del giorno:

« La Camera convinta che l'economia e la difesa nazionale reclamano una graduale, ma radicale trasformazione dell'ordinamento militare attuale in quello della nazione armata, invita il governo a fare le relative proposte e passa alla discussione degli articoli. »

Il ministro della guerra e il relatore dichiarano di non accettare quest'ordine del giorno, che venne posto ai voti e respinto.

Così si chiuse la discussione generale.

*
* *

Nella seduta mattutina del 9 cominciò la discussione dei capitoli. L'onorevole Lucifero, parlando sul capitolo 1° esprime il voto che, nell'amministrazione centrale della guerra, per ragioni di opportunità, di ordine e di disciplina, venga data una maggiore prevalenza all'elemento militare; prega quindi il ministro di studiare la questione e sospendere intanto tutti quei concorsi che tendono ad introdurre nell'amministrazione stessa nuovi elementi borghesi.

Risponde l'onorevole Mirri, ministro della guerra, che non lievi difficoltà, anche economiche, si oppongono all'attuazione di questo concetto, dal quale, in massima, non è alieno; nota tuttavia che il medesimo potrebbe forse essere più facilmente attuato nei gradi elevati che non negl'infimi pei quali si bandiscono i concorsi.

L'onorevole Casciani parlando sul capitolo 10, concernente le indennità ai militari riformati, esprime il convincimento che sia necessario modificare le norme relative alla misura dell'indennità stessa, in relazione alle varie infermità e lesioni.

L'onorevole Arnaboldi, parlando sul capitolo 12 (corpi di fanteria) lamenta la soppressione delle scuole reggimentali e accenna ai danni che ne sono conseguiti specialmente nell'istruzione delle classi rurali; considera la soppressione delle dette scuole come una falsa economia e confida che verranno ripristinate.

L'onorevole Mocenni ritiene necessario modificare le norme relative alla idoneità delle reclute, per evitare le troppe numerose e costose riforme.

L'onorevole Lucifero, nota che la media dell'età nei capitani di fanteria si fa sempre più alta, raccomanda perciò al ministro di studiare il modo di dare il cavallo a quei capitani che entrano nel primo terzo dell'organico.

L'onorevole Mirri, ministro della guerra risponde all'on. Casciani che prenderà in esame le sue considerazioni; risponde all'on. Arnaboldi che, se l'istruzione obbligatoria fosse rigorosamente applicata, non vi sarebbe bisogno di altre scuole per togliere l'analfabetismo. Le scuole reggimentali vennero soppresse perchè andavano a scapito dell'istruzione militare; riconosce in parte giusta l'osservazione dell'onorevole Mocenni, ma crede che si potrebbero diminuire gl'inconvenienti lamentati destinando al servizio di attendenti, di piantoni e simili i soldati meno robusti; dice finalmente all'onorevole Arnaboldi che, per ragioni di bilancio e per ragioni militari e morali, crede meglio lasciare le cose come sono ora riguardo al cavallo, cioè lasciare che il cavallo sia concesso ai soli capitani inscritti sul quadro d'avanzamento.

Al capitolo 13 l'onorevole Maurigi raccomanda al ministro di provvedere affinchè i maniscalchi possano raggiungere il grado di sottufficiale; l'onorevole Afan De Rivera rileva il caso di giovani, provenienti dai collegi militari, a cui viene ritardata la nomina a sottotenente per ragione d'età in seguito alla legge d'avanzamento, mentre erano già in collegio quando la legge fu promulgata. L'onorevole Brunialti loda l'estensione data all'uso dei velocipedi nell'esercito e raccomanda perchè sempre più si diffonda.

L'onorevole Mirri, ministro della guerra, risponde all'onorevole Maurigi che i maniscalchi sono semplici operai e che non vi è ragione di dare ad essi il grado di sottufficiale; accetta l'osservazione dell'on. Afan De Rivera; quanto ai velocipedi dice che ha in animo di estenderne l'uso sempre più ed annunzia che si farà di essi un largo esperimento nelle prossime grandi manovre.

Al capitolo 15 (carabinieri) alcuni deputati raccomandano di aumentare le stazioni e stabilirne alcune in questa e in quella località; altri raccomandano di mantenere le stazioni sempre al completo; l'on. Santini si lagna del ritardo spesso frapposto nel pagare ai carabinieri le rafferme.

Risponde l'onorevole Mirri che l'anno venturo il numero dei carabinieri sarà aumentato di circa 700 e la relativa spesa graverà sul bilancio dell'interno. Riconosce che il pagamento delle rafferme subisce talvolta dei ritardi; si studierà di rimediare a questo inconveniente.

Così vennero esaminati ed approvati tutti i capitoli fino al quindicesimo. Al momento in cui scriviamo non si è andati più oltre.

* * *

Tra i fatti di cronaca più interessanti notiamo le belle riviste tenute in tutti i presidii per solennizzare la festa nazionale (prima domenica di giugno); nei presidi più grossi figurarono per la prima volta alla rivista riparti di ciclisti.

Notiamo la spedizione del Duca degli Abruzzi al polo la quale desta interesse grandissimo in tutta l'Italia. Egli trovasi in questo momento a Cristiania in procinto d'imbarcarsi sulla *Stella polare* con equipaggio in parte italiano e in parte norvegese. Le Loro Altezze Reali il principe e la principessa di Napoli si recarono appositamente a Cristiania per salutarlo. Lo accompagnano i voti e gli auguri di tutti gl'italiani.

Sulla conferenza per la pace e il disarmo che si tiene all'Aja poco abbiamo da aggiungere a quanto dicemmo nella precedente puntata. Le sedute e le discussioni continuano, ma la questione del disarmo sembra assolutamente eliminata. Molto meno si parla di pace universale e perpetua, che i conferenzieri meglio di ogni altro riconoscono essere un'utopia. Si tratta del modo di costituire un tribunale arbitrale, al quale gli Stati dovrebbero sottomettere le loro contese in casi speciali determinati da un elenco non ancora pubblicato. È naturale che sono quei casi in cui si ricorre all'arbitrato anche adesso. Le questioni che implicano grandi interessi o sentimenti nazionali non potrebbero neppure formularsi per essere inscritte nell'elenco.

Pare che la costituzione di questo tribunale arbitrale incontri molte difficoltà; i Russi hanno un progetto, gl'Inglesi un altro. Può essere che qualche cosa si conchiuda a questo riguardo, e sarà un progresso; ma crediamo che da siffatto tribunale, comunque costituito, il numero delle guerre subirà ben poca riduzione; perchè ad arbitrato si sottoporranno soltanto le vertenze per cui non si avrà intenzione di far guerra.

Altri argomenti di discussione alla conferenza dell'Aja sono il contrabbando di guerra, la proprietà privata sul mare, il trattamento dei

feriti e dei prigionieri, la proscrizione di certi proiettili e via dicendo. È un campo in cui l'umanità e la giustizia hanno già fatto molti progressi e possono farne ancora.

Frattanto la conferenza dell'Aja, per non alimentare utopia e non esporsi all'ironia di chi non può credere nè al disarmo nè alla pace universale e perpetua, dovrebbe modificare il suo titolo e metterlo in armonia col lavoro a cui realmente attende

***

Fra le più interessanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti.

— A modificazione di anteriori disposizioni, il Ministero ha determinato di portare a 27 anni il limite massimo di età per l'ammissione agli esami dei sottotenenti di complemento (arma di cavalleria) i quali aspirano al passaggio in servizio permanente.

— Venne pubblicato un R. Decreto concernente il pagamento per parte dei comandanti delle truppe in marcia, in accantonamento o in distaccamento, di tutte le somministrazioni che sieno loro fatte dai comuni, compresi gli alloggi militari.

— Venne provveduto alla compilazione e ristampa del modello 399 *A, Dimostrazione dei materiali del gruppo C.* per i reggimenti di fanteria, granatieri e bersaglieri, con un tracciato che meglio di quello attuale si presta a rappresentare con chiarezza le dotazioni assegnate ai corpi.

— Venne pubblicato un R. Decreto portante modificazioni al regolamento per l'applicazione della legge per la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito.

— Vennero pubblicate alcune modificazioni al regolamento 1 luglio 1890 pei trasporti militari sulle ferrovie.

***

L'ostruzionismo del quale abbiamo più sopra parlato, pare che debba finire con qualche atto energico del governo, a giudicarne di quanto avvenne nella seduta pomeridiana d'oggi (13 giugno) alla Camera.

Dopo le solite interrogazioni, il presidente della Camera, onorevole Chinaglia, ha con brevi parole messo in rilievo che il sistema adottato da un piccolo gruppo di deputati, oltrechè impedire il proficuo lavoro legislativo, non giova al prestigio della Camera nè alle istituzioni parlamentari. Conchiuse quindi col raccomandare la moderazione e la temperanza.

Dopo ciò prese la parola l'onorevole Pelloux, presidente del Consiglio, osservando che in quindici giorni non si è fatto un passo avanti nella discussione in seconda lettura dei disegni di legge pei provvedimenti politici, ed ha soggiunto:

« Il governo sarebbe colpevole se tacesse più oltre; anzi non ha difficoltà a confessare che non pochi amici suoi gli rimproverano di essere già stato troppo tollerante di fronte allo strappo che si tenta di fare alle istituzioni parlamentari, coll'impedire alla Camera dei deputati di procedere nel suo lavoro.

« Questo rimprovero noi non lo accettiamo, perchè era dover nostro arrivare fino all'estremo limite consentito dalla cura che ci spetta della dignità del governo.

« Ho voluto però all'atto in cui si riprende la discussione dei provvedimenti politici, richiamare l'attenzione della Camera su questo tentativo del tutto nuovo, per dichiarare che il governo non deve tollerare più oltre.

« Non è permesso ad una esigua minoranza di fermare l'andamento di uno Stato; e se disgraziatamente un simile fenomeno — non mai visto in Italia — può verificarsi, è dovere del governo e della Camera di porvi riparo

« Non faccio alcuna proposta, limitandomi per ora a queste semplici dichiarazioni e per lasciare a chi spetta la responsabilità delle conseguenze cui potrebbe portare la continuazione di un simile stato di cose. »

Queste parole del presidente del Consiglio furono accolte con applausi a destra ed al centro, con rumori a interruzioni all'estrema sinistra.

Ottenutasi un poco di calma, l'onorevole Pelloux ha proposto che il 14 s'incominci a discutere il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio. Proceduto si all'appello nominale sulla proposta del governo si ebbe il seguente risultato: favorevoli 272, contrari 52, astenuti 3

E la discussione di questo progetto, appunto il giorno 14 è cominciata e finita con una rapidità ed un esito che non si poteva sperare migliore. Le parole del presidente del Consiglio arrecarono tosto effetto.

Detta discussione avendo fino dal principio preso un carattere politico, il governo pose sulla concessione dell'esercizio provvisorio la questione di fiducia; procedutosi per appello nominale alla votazione dell'esercizio con questo significato, si ebbero 252 voti favorevoli, 88 contrari e tre astensioni.

Roma, 16 giugno 1899. x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

Nuova carabina per la cavalleria. — « *L'Indépendance Belge* » riporta che il capitano comandante barone de Moor del 1° guide, ha inventato una nuova carabina Mauser, già messa in esperienza al suo reggimento. Essa pesa pochissimo ed ha una gittata di 2000 metri, uguale a quella dell'arma attuale in uso.

Creazione di biblioteche mediche militari. — Allo scopo di facilitare gli studi dei medici e farmacisti appartenenti a presidi sprovvisti di biblioteche mediche, il ministro della guerra, su proposta dell'ispettore generale del servizio di sanità dell'esercito, ha accordato un assegno annuo di 150 franchi a ciascuno degli ospedali militari di Arlon, Ostende, Termonde, Vilvorde e Ypres per la creazione di tali biblioteche.

Il detto ispettore è autorizzato a fare d'ora innanzi le proposte relative all'acquisto di libri, ecc. fino a concorrenza della somma stabilita.

FRANCIA

Creazione di un 5° battaglione nel 4° reggimento tiragliatori algerini. — Con decreto del 4 maggio scorso il numero dei battaglioni nel 4° reggimento tiragliatori algerini è stato portato da 4 a 5.

Lo stato maggiore e le unità di questo reggimento avranno la costituzione stabilita dalla legge del 9 febbraio corrente anno. (Vedi dispensa V del 1° marzo 1899).

Con questo nuovo aumento il numero totale dei battaglioni di tiragliatori algerini viene portato a 23.

Raggruppamento ed assegnazione delle compagnie del treno in Africa agli squadroni stanziati in Francia. — Dal 15 maggio scorso le compagnie del treno degli equipaggi di stanza in ciascuna delle provincie dell'Algeria e nella Tunisia furono assegnate ai seguenti squadroni:

Le tre compagnie della provincia d'Algeri al 17° squadrone;
» » d'Orano al 18° squadrone;
» » di Costantina al 5° squadrone;
» » della Tunisia al 16° squadrone.

Esercizi pratici alla scuola normale di tiro al campo di Châlons. — Gli esercizi pratici alla scuola normale di tiro al campo di Châlons comprenderanno quest'anno due periodi della durata ciascuno di 13 giorni, il primo dal 17 al 29 luglio ed il secondo dal 31 luglio al 12 agosto. Vi prenderanno parte *cento ufficiali superiori* dei corpi di truppa (62 colonnelli, tenenti colonnelli o comandanti di battaglioni cacciatori e 38 comandanti di battaglioni), designati dal governatore militare di Parigi e dai comandanti di corpo d'armata.

Un certo numero di ufficiali generali potranno assistere a questi esercizi previa autorizzazione ottenuta dal ministro della guerra.

Piastrina di riconoscimento per gli ufficiali. — L'istruzione del 18 marzo corrente anno, sulla tenuta degli ufficiali e della truppa in campagna, prescrive per gli ufficiali ed assimilati una piastrina di riconoscimento dello stesso modello di quella adottata per la truppa. Essa porta sul retto il nome ed il cognome nonchè l'indicazione « ufficiale » e sul rovescio il luogo e la data della nascita.

Questa prescrizione riguarda gli ufficiali ed assimilati dell'esercito attivo, della riserva e dell'esercito territoriale.

Indennità agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o in ritiro. — Con una circolare del 10 maggio gli intendenti generali, gli intendenti militari, i medici ispettori generali ed i medici ispettori del quadro di riserva o ritirati, sono autorizzati a percepire le razioni foraggio per due cavalli al più, durante il tempo che restano a disposizione dell'autorità militare.

Una seconda circolare del 16 maggio concede agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva o ritirati l'indennità chilometrica nei viaggi per entrare in un ospedale, per recarsi alle acque sia che vi vadano a spese dello Stato sia che vadano a loro spese.

Denominazione dei gradi nella marina. — Un decreto del 26 maggio scorso fissa nel modo che segue la denominazione dei gradi degli ufficiali dei corpi assimilati della marina:

Ufficiali macchinisti. — Macchinista direttore, macchinista capo, macchinista principale, macchinista di 1ª classe e macchinista di 2ª classe.

Genio navale. — Ispettore generale del genio navale, direttore, ingegnere capo di 1ª classe, ingegnere capo di 2ª classe, ingegnere di 1ª classe, ingegnere di 2ª classe, allievo ingegnere.

Ingegneri idrografici. — Direttore d'idrografia, ingegnere capo di 1ª classe, ingegnere capo di 2ª classe, ingegnere di 1ª classe, ingegnere di 2ª classe, allievo ingegnere

Commissariato. — Direttore di commissariato, commissario capo, commissario principale, commissario di 1ª classe, commissario di seconda classe.

Corpo di sanità. — Ispettore generale del servizio di sanità, direttore del servizio di sanità, medico capo, medico principale, medico di 1ª classe, medico di 2ª classe, farmacista capo, farmacista principale, farmacista di 1ª classe, farmacista di 2ª classe.

Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra. — Il ministro de la marina ha deciso che gli ufficiali delle truppe di marina ammissibili alla scuola superiore di guerra debbono compiere nel periodo che passa tra gli esami e l'ammissione alla scuola due periodi, di 2 mesi ciascuno, di servizio in cavalleria e artiglieria quelli di fanteria marina, ed in fanteria e cavalleria quelli dell'artiglieria di marina.

Con tale disposizione tutti gli ufficiali che frequentano i corsi della scuola superiore di guerra avranno per pratica conoscenza dell'impiego tattico del servizio delle armi diverse dalla propria. (Vedi dispensa XI del 1º giugno 1899).

SVIZZERA.

Relazione del consiglio federale. — Nell'ultima sessione il consiglio nazionale invitò il consiglio federale a presentare una relazione sulla situazione finanziaria della confederazione e particolarmente sulle risorse disponibili per l'attuazione dei progetti di legge sulle assicurazioni, fra cui è quello sull'assicurazione militare. Nel tempo istesso le due camere invitavano il consiglio federale ad esaminare la possibilità di ridurre alquanto le spese militari, senza pregiudizio della difesa nazionale, e presentare al riguardo altra relazione.

Per rispondere a tale invito il consiglio federale ha a sua volta invitato tutti i dipartimenti e le diverse divisioni dell'amministrazione e riferirgli dettagliatamente sulle questioni: se siano possibili economie e in quale misura, e se siano previste nuove spese per gli anni prossimi. I dati così raccolti serviranno di base alle relazioni che il consiglio federale presenterà nella sessione di giugno all'assemblea.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du cercle militaire.

Numeri 18, 19 e 20 del 6, 13 e 20 maggio 1899.

La *Rivista* pubblica nei due primi numeri dei lavori originali, riflettenti i temi di tattica, di amministrazione, di legislazione, di lingua tedesca e di storia militare, che furono dati per gli esami d'ammissione alla scuola superiore di guerra. Questi lavori, vi è detto, furono presi a caso fra quelli della stessa categoria giudicati buoni dalle commissioni incaricate di correggerli, e, se per avventura non furono molto corretti, dimostrerebbero una non comune coltura. Particolarmente interessante lo svolgimento dei temi di tattica — collocamento d'un battaglione con riparto di cavalleria in avamposti — e di storia militare — campagna del 1796-97 in Italia: le operazioni dai 2 al 19 settembre 1796; la marcia di Bonaparte su Trento e la sua mossa da Trento su Bassano.

Campi di tiro di circostanza e tiri di combattimento, pel maggiore Rabbot.

I campi di tiro delle guarnigioni permettono di apprezzare l'addestramento raggiunto dalla truppa nei fuochi a salve, ma di solito hanno dimensioni troppo esigue per compiervi l'ulteriore istruzione. A quest'uopo soddisfanno i *campi d'istruzione*, i quali però importano forti spese per l'acquisto del terreno, per la sua preparazione e quelle ancora occasionate dal movimento delle truppe.

Circolari ministeriali del 1897 pertanto prevedono i così detti *campi di tiro di circostanza;* campi di tiro cioè scelti nelle vicinanze delle guarnigioni, i quali offrono ogni sicurezza quando abbiano una profondità di 5000 metri e di 1000 metri o poco più di lunghezza parallelamente all'asse di tiro, per eseguirvi i tiri di combattimento.

Il maggiore Rabbot propone che si eseguiscano soltanto tiri di 1000 a 2000 metri e che i risultati ottenuti siano sottoposti a seria analisi, affinchè l'istruzione dei quadri abbia ad avvantaggiarsene.

Si dovrebbe:

1° Paragonare anzitutto i risultati con quelli delle scuole di tiro, in modo da eliminare i risultati anormali;

2° Ridurli al 5° o al 10° per avere indicazioni sui risultati probabili in guerra;

3° Colle cifre così ottenute, calcolare il consumo di munizioni che sarebbe necessario per rompere l'obbiettivo, e cioè infliggergli, per esempio, una perdita del 20 %.

Col rilievo delle velocità di tiro, si conoscerebbe il tempo che corrisponderebbe a questo consumo e, in certi casi, questa durata condurrebbe a constatare che il tiro era inopportuno.

Si noterebbero inoltre gli errori nella stima delle distanze, e sovratutto le lentezze

La guerra dell'avvenire, per Giovanni De Bloch.

Il capitano Painvin pubblica un'analisi critica del libro *La guerra dell'avvenire* del consigliere di Stato imperiale russo De Bloch. La *Rivista* ne toglie alcuni estratti di cui qui riassumiamo i principali.

Per sottrarsi al possibile all'effetto terribile delle nuove armi, lo scacchiere tattico, e specie da parte del difensore, sarà ridotto ad una specie di campo fortificato, ed il Bloch è d'avviso che l'attacco d'una posizione fortificata sarà talmente micidiale per l'attaccante, che questo non potrà mai eseguirlo. La difensiva avrebbe quindi il vantaggio sulla difensiva. Il capitano Painvin opina invece che l'ultima parola spetterà sempre all'attacco

La guerra dell'avvenire è una *x* incognita di cui è impossibile determinare il valore. La portata delle armi moderne, il comando delle piccole unità affidato ad ufficiali di riserva coraggiosi e intelligenti senza dubbio, ma sprovvisti della necessaria esperienza, l'estensione della linea di battaglia, ecc sono tanti quesiti difficili a risolversi. E resta pure a sapere come si potranno far muovere ed alimentare le masse enormi che saranno mobilitate nel caso di una guerra europea.

Nel 1896 le grandi potenze disponevano delle seguenti forze:

Germania	2,500,000	uomini
Austria-Ungheria	1,304,000	»
Italia	1,281,000	»
Francia.	2,554,000	»
Russia	2,800,000	»

La duplice alleanza nel 1896 disponeva quindi di 5,354,000 uomini e la triplice alleanza di 5,135,000; dimodochè, dal punto di vista numerico, i due gruppi d'alleanze si equilibravano. Ma chi può dire quale sarà lo stato morale di queste masse armate, coi rivolgimenti operatisi in questi ultimi anni nello *spirito* del popolo? Che avverrà nel caso di una disfatta ed anche essendo vittoriosi, se la guerra si prolunga di molto?

Riguardo alla guerra marittima, anche qui le forze delle due flotte si equivalgono, ma resta l'Inghilterra, la quale con tenacia si adopera per avere una flotta così forte quanto quella di due altre potenze qualsiansi riunite. Il Bloch non vede quale possa essere lo scopo preciso della guerra navale; quello che è certo è che gli incrociatori e le torpediniere distruggeranno completamente il commercio.

Particolarmente interessanti le considerazioni economiche. È evidente che masse enormi di operai cessando di produrre, ne conseguiranno le più gravi perturbazioni nella vita economica. I popoli, la cui popolazione vive a mezzo dell'industria e del commercio, saranno i più colpiti dalle calamità della guerra. Chiusi gli stabilimenti e le officine, milioni di operai cadranno, essi e le loro famiglie, nella più grande miseria.

Ammesso che la guerra durasse un anno:

la Germania	mancherebbe di	viveri per	102	giorni;
la Francia	»	»	36	»
l'Inghilterra	»	»	274	»
l'Italia	»	»	75	»
l'Austria	»	»	7	»

A scongiurare tante miserie, bisogna adunque trovare il mezzo per impedire che scoppi una guerra per motivi futili, e questo mezzo non può essere che la creazione di un tribunale internazionale.

La *Rivista* contiene pure un articolo interessante del suo direttore, tenente colonnello Frocard, dal titolo: *L'imperatore intendente*. Nella *Storia generale*, pubblicata sotto la direzione dei signori Lavisse e Rambaud, si fa l'appunto a Napoleone, nella preparazione di una guerra, *di aver avuto minor cura pei viveri*, di quella che prodigava a tutto ciò che era necessario pel combattimento e per la vita militare: come armi, munizioni, oggetti di vestiario, da campo, ecc Il Frocard risponde vittoriosamente a cotesta asserzione.

Le Spectateur militaire.

Puntata del 1° e 15 maggio 1899. — *Le grandi manovre.* (Continuazione) (1).

Uno degli inconvenienti che risulta dall'impiego dell'artiglieria è quello che non è dato di sapere con esattezza contro quale truppa essa diriga i suoi colpi. Negli scorsi anni usavasi di innalzare di fianco alle batterie delle bandieruole di differente colore, secondo l'arma contro cui era diretto il fuoco. Nell'anno passato il direttore delle grandi manovre del Centro aveva prescritto che un colpo indicherebbe che si stava regolando il tiro contro l'artiglieria, due contro la fanteria, tre contro la cavalleria, quattro contro ostacoli. Poi si doveva supporre che dopo uno, due, tre o quattro minuti, il tiro fosse rettificato e avesse principio quello efficace. Tutto ciò è troppo complicato, e non è migliore del sistema delle bandieruole, che pur vale poca cosa.

L'articolista insorge quindi contro la prescrizione regolamentare che il fuoco debba cominciare dalla batteria d'ala in seguito all'ordine dell'ufficiale superiore. È questa un'idea affatto teorica, ma punto pratica. Nella pluralità dei casi sarà più conveniente e richiederà minor tempo di portare sulla posizione la prima batteria che si ha sotto mano e di farle subito aprire il fuoco per fare la forchetta. Le batterie prenderanno il loro posto man mano che arrivano sulla posizione, e non avranno più che a caricare ed a sparare.

Del resto alle grandi manovre l'essenziale è non di rilevare gli errori tecnici ch'essa può commettere, ma di portare la massima attenzione sul modo con cui la si impiega. La grande questione per l'artiglieria è la scelta delle posizioni. Allorchè si critica la posizione scelta si dimentica di sovente che non è l'artiglieria che l'ha scelta o per lo meno che dovrebbe sceglierla. È al capo che l'impiega che spetta di designarla, e cioè al comandante della divisione per l'artiglieria divisionale, al comandante del corpo d'armata per l'artiglieria del corpo.

Così pure si rimproverarono spesso all'artiglieria schieramenti prematuri, occasionati di solito dal desiderio di appoggiare prontamente l'azione della fanteria, e dalla preoccupazione assai legittima di mostrarsi manovriera e d'inspirare fiducia, benchè qui si dimentichi che che l'artiglieria non marcia che dietro gli ordini ricevuti.

(1) Vedi il fascicolo della *Rivista militare* del 15 maggio.

Fondato invece è il rimprovero che le si muove di occuparsi assai più dell'artiglieria nemica che della fanteria e di dimenticare che quando la fanteria avversaria avanza in massa coll'evidente intento di venire ad una decisione, è contro di essa, a costo di qualunque sagrificio, che bisogna concentrare il fuoco.

Comunque sia, si ricordi sempre che dell'impiego dell'artiglieria sono i capi che ne sono responsabili, sia che collochino essi stessi le loro batterie in posizione, sia che si limitino ad indicarne il posto, sia infine che se ne rimettano al comandante dell'artiglieria, partecipandogli soltanto le loro intenzioni.

Qui lo scrittore passa a discutere dei *temi delle manovre*, cui consacra ben 25 pagine senza esaurire l'argomento. Egli assai bene mette in rilievo l'importanza del tema generale e dei temi giornalieri che logicamente debbono da esso provenire. Riguardo al tema generale, mentre critica l'uso invalso sino a poco tempo fa di basarlo su di un grande concetto strategico, egli ritiene che non si possa fare a meno di esso, limitandolo per altro a dati della massima semplicità, che indichino chiaramente la situazione generale supposta, alla quale poi vogliono essere informati i temi giornalieri. E ciò è indispensabile, poichè se è vero che per le truppe trattasi sempre di marciare e combattere, non è men vero che il modo d'impiegare la truppa è affatto differente secondo i casi, ed è appunto il tema che determina questi casi e cioè la situazione generale e quella del momento.

L'autore prende in disamina molti temi che servirono in Francia per le grandi manovre e ne conchiude che realmente si è realizzato del progresso anche a questo riguardo. Vi è però tendenza a cadere in un'altro scoglio, in quello cioè di ridurre i comandanti di partito a semplici esecutori materiali degli ordini diramati dal direttore delle manovre; con che si viene a sopprimere ogni lavoro intellettuale, qualsiasi iniziativa.

Il tema vuol essere compilato con molta cura e deve limitarsi a designare la situazione supposta in cui si trova la truppa e lo scopo cui si mira. Se nello svolgimento dell'operazione il direttore si accorge che si esorbita da quei limiti ch'egli si è fissato, è sempre in sua facoltà di intervenire, per modificare il movimento, con avvisi complementari sotto la forma di ordine o di informazioni.

Ricordi di un ufficiale della fanteria di marina, per il maggiore THYRION.

Sono episodî della campagna e della vita militare al Tonchino assai interessanti, ma che non si possono riassumere.

Ne riportiamo letteralmente queste parole caratteristiche, le quali ci offrono un'idea abbastanza esatta del modo con cui fu condotta quella guerra. « Il capo dei partigiani mi portò due cannoni e due prigionieri (presi ai Chinesi); conforme agli ordini del generale questi ultimi e quelli della vigilia (altri due prigionieri) furono passati per le armi. Se vi è chi si meraviglia di tale misura, se essa sembra barbara, farò notare che, dopo la morte del maggiore Rivière, ucciso il 19 maggio, tutti i morti od i feriti che le circostanze del combattimento non ci permisero di raccogliere immediatamente, e che caddero nelle mani dei Chinesi, furono da essi decapitati e mutilati ».

La cavalleria russa pel capitano Hart.

Con questo numero ha termine l'interessante studio del capitano Hart intorno alla cavalleria russa. In quest'ultima parte si discorre del passaggio dei corsi d'acqua da parte della cavalleria e si rende conto di vari esperimenti stati fatti in proposito.

Fanno seguito al pregevole lavoro alcune *note suplementari*, che trattano: dell'impiego del combattimento a piedi nella cavalleria francese sotto l'impero; della parte presa dalla cavalleria russa nelle guerre del 1° impero; delle opinioni di parecchi generali (de Brack, Morand, Pierron) intorno all'azione dei Cosacchi nelle operazioni di guerra; dei metodi di guerra usati dai Cosacchi e finalmente delle spedizioni russe nell'Asia centrale e dell'impiego della cavalleria russa nella guerra di Crimea.

La campagna degli Italiani in Africa. Osservazioni a proposito di una recente pubblicazione, pel tenente generale nella riserva O. Baratieri.

Sono parecchie osservazioni che il generale Baratieri ha stimato opportuno di formulare a proposito del libro del maggiore Bujac: *Précis des campagnes des Italiens en Afrique.*

La rivista francese pubblica nella puntata del 15 maggio soltanto una parte del lavoro; epperò ci riserviamo di parlarne allorchè sia tutto reso di pubblica ragione.

La preparazione al combattimento della fanteria tedesca, per il maggiore Palat.

Journal des Sciences militaires.

Aprile 1899. — *Massime napoleoniche*, (continuazione) pel generale Grisot. — Riguardano il concentramento delle forze sul campo di battaglia, lo sparpagliamento delle forze, le diversioni e i distaccamenti.

Organizzazione e direzione di esercizi di tattica applicata nei reggimenti.

È la letterale traduzione del pregevole opuscolo del barone Casimiro von Lütgendorf, maggiore nel corpo di stato maggiore austriaco, che con molta competenza svolge quanto ha tratto alle *manovre sulla carta.*

L'aerostazione militare in Francia e all'estero, pel maggiore Bonnecque.

Studio conscienzioso e particolareggiato intorno all'aerostazione militare, in cui si rende conto degli svariati esperimenti eseguiti in questi ultimi tempi. Lo scrittore è d'avviso che la soluzione del problema della direzione dei palloni la si troverà nei motori elettrici leggieri e potenti, quali furono cercati dai fratelli Tissandier e rintracciati dal colonnello Renard e suoi collaboratori. L'impiego dell'elettricità, combinato coll'impiego di metalli leggieri, come, a mo' d'esempio, l'alluminio, supera di molto i motori a vapore, a petrolio, a benzina, ecc.

Il nuovo orientamento della tattica di cavalleria, per il maggiore Picard.

Pregevole studio, nel quale sono assai bene riassunte le tendenze odierne della cavalleria de' principali eserciti europei, e giusta le quali la cavalleria sarà chiamata a prender larga parte a tutte le operazioni di guerra sia nel campo strategico sia in quello tattico. Giustamente, dice il Picard, che oggidì il cavaliere per essere pronto a tutte le sue missioni, è cavaliere, fantaccino, pioniere ed anche pontoniere. E così pure assai giustamente ha messo in rilievo l'effetto morale che produce l'azione della cavalleria, ed ha insistito su di esso. Ci spiace però che, a confortare la sua tesi, lo scrittore abbia voluto ricordare le cariche, a Custoza nel 1866, del capitano Bechtoldsheim e del colonnello Pulz, traendone esagerate ed erronee deduzioni.

L'avanzamento dell'avvenire e il ringiovanimento dei quadri dell'esercito, (continuazione) per C. Roche.

L'autore svolge un quesito di grande importanza in Francia, e che in questi ultimi tempi è molto discusso, che ebbe un'eco nella Camera dei deputati e sul quale l'ex ministro de Freycinet stimò opportuno di richiamare l'attenzione delle commissioni d'avanzamento: delle promozioni cioè degli ufficiali provenienti dalle fila della truppa.

La nuova generazione di questi ufficiali è ancora vittima del pregiudizio che si formò contro i loro predecessori usciti dalle righe dei soldati prima del 1870, e che furono resi responsabili dei disastri di quella guerra. Sebbene i modi di reclutamento sieno stati modificati e che questi ufficiali non presentino nessuna analogia con quelli di quei tempi, purtuttavia il trattamento è sempre lo stesso. Cotesto ostracismo reca grave pregiudizio all'interesse generale del paese, e intacca profondamente il sentimento morale e la forza viva dell'esercito, dal momento che il lavoro, il sapere e le qualità morali non contano affatto, e l'origine basta per scartare le persone, qualunque sia il loro valore.

Nel periodo di 10 anni, dal 1887 al 1896 incluso, furono promossi ufficiali: 5,616, allievi delle scuole di Saint-Cyr (3,996) e del politecnico (1,620), e 5,731 sottufficiali. La maggioranza adunque degli ufficiali da dieci anni in qua è reclutata fra la bassa forza, e il loro numero non deve permettere di trattarli come una quantità trascurabile.

Lo scrittore si dilunga di molto nel riportare alcune cifre tolte dalle liste di proposta per l'avanzamento a scelta dei tenenti a capitani, dalle quali risulta che i tenenti provenienti dai sottufficiali vi entrano in minima proporzione; nel riassumere in parte la discussione avvenuta alla Camera dei deputati nella seduta del 25 gennaio 1898, e in molte altre osservazioni. E conchiude che non si deve indugiare ad accordare a questi ufficiali la parte di avanzamento che loro spetta a termine di giustizia.

Lo scrittore prende quindi a disamina le promozioni a scelta che con tanta facilità si accordano agli ufficiali che prendono parte alle spedizioni coloniali, ed a quelli addetti alla casa militare del presidente della Repubblica, allo stato maggiore particolare del ministro della guerra, alle alte personalità militari, ecc. Egli domanda che sieno soppresse tutte le inscrizioni d'ufficio, che ad ogni ufficiale sia lasciata piena libertà di far valere i proprii diritti all'avanzamento, e che la promozione a scelta sia soltanto il premio del vero merito constatato.

Campagna di Slesia 1741-42.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

Puntata di aprile e maggio 1899. — *L'attività di Moltke, quale capo di stato maggiore*, pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod. — Conferenze tenute agli ufficiali del circolo militare di Varsavia.

È un lungo e minuto studio, di notevole importanza, nel quale è analizzata l'opera di Moltke come capo di stato maggiore nel tempo di pace ed in guerra sino al principio delle operazioni, desunta dalla corrispondenza militare dell'illustre maresciallo pubblicata dallo stato maggiore prussiano.

L'attività del capo di stato maggiore di un esercito può ripartirsi nel seguente modo: 1° sua opera in pace; 2° durante le trattative politiche; 3° durante la mobilitazione; 4° durante i trasporti delle truppe; 5° durante lo schieramento e 6° all'aprirsi delle operazioni.

Nelle due conferenze sino ad ora pubblicate il Borissow esamina in tutti i suoi particolari tuttociò che ha tratto al piano di guerra, e specialmente ai piani per le guerre che realmente ebbero luogo, e cioè per quelle contro la Danimarca nel 1864, contro l'Austria nel 1866 e contro la Francia nel 1870. Non sono cose nuove perchè tratte da documenti e da opere che da tempo sono di pubblico dominio, ma furono così bene scelte e così bene raggruppate da costituire un insieme altamente interessante, e da permettere facilmente di seguire ed apprezzare il lavoro di Moltke, man mano andava svolgendosi.

Come si comprende di leggieri non sono articoli da riassumere in due o tre pagine, e perciò siamo costretti a rilevarne soltanto qualche punto, per presentare un'idea del modo con cui sono compilati.

Riguardo alla composizione dell'esercito campale, Moltke dice che le forze da opporre alla Francia possono operare soltanto se divise in parecchie armate. La forza di ciascun'armata deve rispondere al suo mandato. Il riparto poi de' singoli corpi d'armata fra le armate dipende dalla velocità del loro arrivo sul sito di radunata.

Da ciò che fece Moltke si possono trarre le seguenti deduzioni:

a) un corpo d'armata è assegnato all'armata che può raggiungere più facilmente;

b) ovvero a quello che deve schierarsi sul sito ove già, prima della mobilitazione generale, si è portato il corpo d'armata a rinforzo delle truppe di confine;

c) un corpo d'armata, a seconda del suo posto geografico, può essere assegnato all'una o ad altra armata;

d) nel 1866 il corpo della guardia fu posto in seconda linea a motivo della sua lentà mobilitazione;

e) per mancanza di linee ferroviarie, nel 1870, i corpi d'armata I, II e VI formarono l'armata di riserva e furono trasportati più tardi,

f) per ragioni politiche, nel 1870, il corpo d'armata sassone, il XII, fu trasportato ai confini della Francia, sebbene per coprire Dresda fosse almeno indispensabile una divisione.

La preparazione poi delle ferrovie e il trasporto delle truppe debbono essere combinati tenendo conto del momento in cui ha principio la mobilitazione, di guisacchè il tempo necessario a preparare le ferrovie non superi quello occorrente a mobilitare le truppe, per modo che l'avviamento delle truppe mobilizzate al confine segua immediatamente al trasporto dei richiamati alle armi. Gli ordini pertanto della mobilitazione debbono essere in pieno accordo con quelli riflettenti il trasporto delle grosse masse di truppa.

Nel 1866 erano fissati 9 giorni per la mobilitazione, da 8 a 10 giorni per preparare le ferrovie, da 9 a 12 giorni pel trasporto al confine un corpo d'armata: un totale da 19 a 22 giorni. Nel 1870 furono calcolati 8 giorni per la mobilitazione, 8 giorni pei preparativi delle strade ferrate, e da 3 giorni e 1/2 a 5 e 1/2 per trasportare alla frontiera di un corpo d'armata: in totale da 11 1/2 a 13 giorni e 1/2.

Assai interessanti le notizie intorno all'acceleramento continuo che fu impresso alla mobilitazione.

Per una guerra della Prussia contro la Francia:

Nel 1857 ri ritenne possibile di riunire l'esercito prussiano presso Magonza in 42 a 56 giorni.

Nel 1858 6 corpi d'armata dovevano radunarsi sulla linea Düsseldorf-Magonza in 30 a 40 giorni, e 2 corpi d'armata presso Halle-Weissenfels in 40-46; in totale 46 giorni l'intiero esercito.

Nel 1860 il 1° scaglione — 5 corpi d'armata, sulla linea Asquisgrana-Treviri-Magonza-Francoforte in 33 giorni; il 2° scaglione — 2 corpi di armata — presso Francoforte sul Meno in 47 giorni; il 3° scaglione — 2 corpi d'armata — parimenti presso Francoforte in 60 giorni. Per tutto l'esercito adunque 60 giorni.

Nel 1863 7 corpi d'armata dovevano essere raccolti in 35 giorni sulla linea Koblenz-Treviri-Magonza.

Verso la metà del 1867 7 corpi d'armata sarebbero radunati sul Reno in 30 giorni, gli altri 6 in 42: radunata totale dell'esercito in 42 giorni.

Alla fine del 1867 si ritiene possibile di radunare 8 corpi d'armata sulla linea Treviri-Neunkirchen-Mannheim in 25 giorni, e gli altri 2 corpi in 33 giorni.

Nell'aprile 1868 voglionsi radunare nel primo periodo di mobilitazione sino al 22° giorno 8 corpi d'armata, gli altri 3 1/2 in 30 giorni.

Nei progetti del 1868 e 1869 si intende di compiere la radunata in 20 giorni. Il 22° giorno devesi principiare l'offensiva, e nel 23° e 24° giorno essere arrivato tutto il carreggio.

Nella *Memoria* infine del 1870 è stabilita la riunione di 10 corpi d'armata in 20 giorni, e l'arrivo del carreggio sino al 24°. Varianti recate a questa *Memoria* nel luglio 1870 determinarono la raccolta di 10 corpi d'armata in 18 giorni e l'arrivo di tutto il carreggio in 20 giorni.

Valgono questi pochi cenni a dimostrare l'importanza di questo studio del colonnello russo Borisow, sebbene riflettano argomenti, per così dire secondari, impediti, come fummo dalla tirannia dello spazio, di occuparci dei più rilevanti come, a mo' d'esempio, della parte politico-militare di Moltke, e dei concetti direttivi cui s'inspirò il gran maresciallo nell'elaborazione dei suoi numerosi piani di guerra.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.